



POLITECNICO DI MILANO

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ
SEDE DI MANTOVA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN ARCHITETTURA

ARCHITETTURA ECCLESIASTICA NEL MANTOVANO:
IL TERRITORIO FRA IL PO E L'EMILIA

RELATORE

Prof. LUCIANO RONCAI

CORRELATORE

Dott. NORIS FRANCO ZUCCOLI

LAUREANDO
GIULIO MIGLIORINI
Matr. 720501

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

A Maria

INDICE	
INDICE	5
INDICE DELLE FIGURE	17
RINGRAZIAMENTI	35
PREMESSA	37
1. OSTIGLIA	39
1.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	39
1.1.1. POSIZIONE	39
1.1.2. MORFOLOGIA	39
1.1.3. TOPONOMASTICA	40
1.1.4. STORIA	40
1.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	41
1.2.1. ANTICHE CHIESE SCOMPARSE	41
1.2.1.1. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DEL CASTELLO L'ORATORIO DI SANTA CROCE E L'ORATORIO DELLA COMPAGNIA DEL SANTISSIMO ROSARIO	44
1.2.1.2. L'ORATORIO DEI SANTISSIMI PIETRO E ANTONIO ABATE	49
1.2.1.3. LA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI	50
1.2.1.4. LA CHIESA DI SAN FRANCESCO	50
1.2.1.5. LA CHIESA DI SAN LORENZO	51
1.2.1.6. L'ORATORIO DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA	52
1.2.1.7. L'ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DEL SOCCORSO	53
1.2.1.8. L'ORATORIO DI SAN SEBASTIANO	54
1.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	55
1.3.1. VICENDE STORICHE	55
1.3.2. VICENDE URBANISTICHE	56
1.3.2.1. INTRODUZIONE	56
1.3.2.2. CATASTO LOMBARDO VENETO	57
1.3.2.3. CESSATO CATASTO	58
1.3.2.4. CATASTO ATTUALE	59
1.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	60
1.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	60
1.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	61
1.3.3.3. L'ABSIDE	62
1.3.3.4. IL CAMPANILE	62
1.3.3.5. LE PORTE	63
1.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	64
1.3.3.7. LE FINESTRE	65
1.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	66
1.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	66
1.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	66
1.3.4.2. I COLORI INTERNI	66
1.3.4.3. LA COMPOSIZIONE E L'IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	68
1.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	72
1.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	73
1.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	73

1.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	73
1.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	73
1.4. BIBLIOGRAFIA	75
2. PIEVE DI CORIANO	77
2.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	77
2.1.1. POSIZIONE	77
2.1.2. MORFOLOGIA	77
2.1.3. TOPONOMASTICA	77
2.1.4. STORIA	78
2.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	79
2.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	79
2.3.1. VICENDE STORICHE	79
2.3.2. VICENDE URBANISTICHE	82
2.3.2.1. INTRODUZIONE	82
2.3.2.2. CATASTO TERESIANO	83
2.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	84
2.3.2.4. CESSATO CATASTO	84
2.3.2.5. CATASTO ATTUALE	85
2.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	86
2.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	86
2.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	88
2.3.3.3. LE ABSIDI	88
2.3.3.4. IL CAMPANILE	89
2.3.3.5. LE PORTE	89
2.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	90
2.3.3.7. LE FINESTRE	90
2.3.3.8. LE CAPRIATE	91
2.3.4. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	91
2.3.4.1. LE MURATURE ESTERNE	91
2.3.4.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	92
2.4. BIBLIOGRAFIA	93
3. QUINGENTOLE	95
3.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	95
3.1.1. POSIZIONE	95
3.1.2. MORFOLOGIA	95
3.1.3. TOPONOMASTICA	95
3.1.4. STORIA	96
3.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	97
3.2.1. CHIESE ED ORATORI	97
3.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO MARTIRE	97
3.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO MARTIRE	102
3.3.1. VICENDE STORICHE	102
3.3.2. VICENDE URBANISTICHE	105
3.3.2.1. INTRODUZIONE	105
3.3.2.2. CATASTO TERESIANO 1777	106
3.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO 1863	107

3.3.2.4. CESSATO CATASTO	108
3.3.2.5. CATASTO ATTUALE	110
3.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	112
3.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	112
3.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	114
3.3.3.3. L'ABSIDE	115
3.3.3.4. IL CAMPANILE	115
3.3.3.5. LE PORTE	116
3.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	116
3.3.3.7. LE FINESTRE	119
3.3.3.8. LA VOLTA	119
3.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	120
3.3.4.1. LA FACCIATA PRINCIPALE E L'ESTERNO	120
3.3.4.2. I COLORI ALL'INTERNO	121
3.3.4.3. COMPOSIZIONE DEGLI ALTARI	122
3.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	127
3.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	128
3.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	128
3.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	129
3.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	129
3.4. CHIESE MINORI E SOPPRESSE	131
3.5. BIBLIOGRAFIA	134
4. QUISTELLO	135
4.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	135
4.1.1. POSIZIONE	135
4.1.2. MORFOLOGIA	135
4.1.3. TOPONOMASTICA	136
4.1.4. STORIA	136
4.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	138
4.2.1. CHIESE ED ORATORI	138
4.2.2. L'ANTICA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO	138
4.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO	140
4.3.1. VICENDE STORICHE	140
4.3.2. VICENDE URBANISTICHE	143
4.3.2.1. INTRODUZIONE	143
4.3.2.2. CATASTO TERESIANO	143
4.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	144
4.3.2.4. CESSATO CATASTO	145
4.3.2.5. CATASTO ATTUALE	146
4.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	147
4.3.3.1. FACCIATA PRINCIPALE	147
4.3.3.2. FACCIATE LATERALI	148
4.3.3.3. L'ABSIDE	149
4.3.3.4. IL CAMPANILE	149
4.3.3.5. LE PORTE	150
4.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	151
4.3.3.7. LE FINESTRE	153
4.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	153

4.3.4. LA DECORAZIONE E GLI ARREDI	153
4.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	153
4.3.4.2. I COLORI INTERNI	154
4.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	155
4.3.4.4. I CONFESSIONALI, IL PULPITO, LE LAPIDI	164
4.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	164
4.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	164
4.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	165
4.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	166
4.4. NUVOLATO (FRAZIONE DI QUISTELLO)	168
4.4.1. TOPONOMASTICA	168
4.4.2. STORIA	168
4.5. LA PARROCCHIALE DI SAN FIORENTINO MARTIRE IN NUVOLATO	168
4.5.1. VICENDE STORICHE	169
4.5.2. VICENDE URBANISTICHE	178
4.5.2.1. INTRODUZIONE	178
4.5.2.2. CATASTO TERESIANO	178
4.5.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	179
4.5.2.4. CESSATO CATASTO	179
4.5.2.5. CATASTO ATTUALE	180
4.5.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	181
4.5.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	181
4.5.3.2. LE FACCIATE LATERALI	182
4.5.3.3. L'ABSIDE	184
4.5.3.4. IL CAMPANILE	185
4.5.3.5. LE PORTE	185
4.5.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	186
4.5.3.7. LE FINESTRE	187
4.5.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	187
4.5.4. DECORAZIONE E ARREDI	188
4.5.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	188
4.5.4.2. I COLORI INTERNI	188
4.5.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	189
4.5.4.4. I CONFESSIONALI, IL PULPITO	198
4.5.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	199
4.5.5.1. LE MURATURE	199
4.5.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	199
4.5.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	199
4.6. CHIESE MINORI	203
4.6.1. L' ORATORIO DELLA CORTE GROSSA	203
4.7. BIBLIOGRAFIA	206
5. REVERE	207
5.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	207
5.1.1. POSIZIONE	207
5.1.2. MORFOLOGIA	207
5.1.3. TOPONOMASTICA	208
5.1.4. STORIA	208
5.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	209

5.2.1. CHIESE ED ORATORI	209
5.2.2. ANTICHE PARROCCHIALI DI REVERE	209
5.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ANNUNCIAZIONE	211
5.3.1. VICENDE STORICHE	211
5.3.2. VICENDE URBANISTICHE	212
5.3.2.1. INTRODUZIONE	212
5.3.2.2. CATASTO TERESIANO	212
5.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	213
5.3.2.4. CESSATO CATASTO	214
5.3.2.5. CATASTO ATTUALE	215
5.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	216
5.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	216
5.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	217
5.3.3.3. L'ABSIDE	218
5.3.3.4. IL CAMPANILE	219
5.3.3.5. LE PORTE	220
5.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	221
5.3.3.7. LE FINESTRE	222
5.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	223
5.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	224
5.3.4.1. I COLORI INTERNI	224
5.3.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	226
5.3.4.3. I CONFESSIONALI E IL PULPITO	230
5.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	231
5.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	231
5.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	231
5.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	231
5.4. BIBLIOGRAFIA	233
6. SAN BENEDETTO PO	235
6.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	235
6.1.1. POSIZIONE	235
6.1.2. MORFOLOGIA	235
6.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	235
6.3. BREDE (FRAZIONE DI SAN BENEDETTO PO)	235
6.3.1. TOPONOMASTICA	235
6.3.2. STORIA	235
6.4. LE ANTICHE CHIESE PARROCCHIALI DI BREDE	237
6.5. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARGHERITA IN BREDE	239
6.5.1. VICENDE STORICHE	239
6.5.2. VICENDE URBANISTICHE	241
6.5.2.1. INTRODUZIONE	241
6.5.2.2. CATASTO TERESIANO	241
6.5.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	242
6.5.2.4. CESSATO CATASTO	242
6.5.2.5. CATASTO ATTUALE	243
6.5.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	244
6.5.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	244
6.5.3.2. LE FACCIATE LATERALI	245

6.5.3.3. IL CAMPANILE	245
6.5.3.4. LE PORTE	247
6.5.3.5. LA COMPOSIZIONE INTERNA	249
6.5.3.6. LE FINESTRE	249
6.5.3.7. LE COPERTURE E LE VOLTE	249
6.5.4. DECORAZIONE E ARREDI	250
6.5.4.1. I COLORI INTERNI	250
6.5.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	251
6.5.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	253
6.5.5.1. LE MURATURE ESTERNE	253
6.5.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	253
6.5.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	253
6.6. SAN SIRO (FRAZIONE DI SAN BENEDETTO PO)	254
6.6.1. TOPONOMASTICA	254
6.6.2. STORIA	254
6.7. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN SIRO VESCOVO IN SAN SIRO	254
6.7.1. VICENDE STORICHE	254
6.7.2. VICENDE URBANISTICHE	256
6.7.2.1. INTRODUZIONE	256
6.7.2.2. CATASTO TERESIANO	256
6.7.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	257
6.7.2.4. CESSATO CATASTO	257
6.7.2.5. CATASTO ATTUALE	258
6.7.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	259
6.7.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	259
6.7.3.2. LE FACCIATE LATERALI	260
6.7.3.3. L'ABSIDE	260
6.7.3.4. IL CAMPANILE	260
6.7.3.5. LE PORTE	261
6.7.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	261
6.7.3.7. LE FINESTRE	265
6.7.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	265
6.7.4. DECORAZIONE E ARREDI	266
6.7.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	266
6.7.4.2. I COLORI INTERNI	266
6.7.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	267
6.7.4.4. I CONFSSIONALI E IL PULPITO	270
6.7.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	271
6.7.5.1. IL SISTEMA PORTANTE	271
6.7.5.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	272
6.8. BIBLIOGRAFIA	273
7. SAN GIACOMO DELLE SEGNATE	275
7.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	275
7.1.1. POSIZIONE	275
7.1.2. MORFOLOGIA	275
7.1.3. TOPONOMASTICA	276
7.1.4. STORIA	277
7.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	278

7.2.1. CHIESE ED ORATORI	278
7.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIACOMO APOSTOLO	278
7.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO	285
7.3.1. VICENDE STORICHE	285
7.3.2. VICENDE URBANISTICHE	288
7.3.2.1. INTRODUZIONE	289
7.3.2.2. MAPPA DEL 1783	289
7.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	289
7.3.2.4. CESSATO CATASTO	290
7.3.2.5. CATASTO ATTUALE	291
7.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	292
7.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	292
7.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	293
7.3.3.3. L'ABSIDE	293
7.3.3.4. IL CAMPANILE	295
7.3.3.5. LE PORTE	296
7.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	296
7.3.3.7. LE FINESTRE	297
7.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	298
7.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	299
7.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	299
7.3.4.2. I COLORI INTERNI	300
7.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	301
7.3.4.4. I CONFSSIONALI, IL PULPITO, I BANCHI E I LAMPADARI	306
7.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	307
7.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE E LE COPERTURE	307
7.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	307
7.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	308
7.4. CHIESE MINORI E SOPPRESSE	310
7.4.1. L'ORATORIO DELL'ANNUNCIAZIONE PRESSO LA CORTE SEGNATE	310
7.4.2. L'ORATORIO DI SAN TOMMASO APOSTOLO PRESSO VILLA ARRIGONA	311
7.5. BIBLIOGRAFIA	313
8. SAN GIOVANNI DEL DOSSO	315
8.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	315
8.1.1. POSIZIONE	315
8.1.2. MORFOLOGIA	315
8.1.3. TOPONOMASTICA	316
8.1.4. STORIA	316
8.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	316
8.2.1. CHIESE ED ORATORI	316
8.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA	317
8.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA	317
8.3.1. VICENDE STORICHE	317
8.3.2. VICENDE URBANISTICHE	318
8.3.2.1. INTRODUZIONE	318
8.3.2.2. CATASTO TERESIANO	318
8.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	320

8.3.2.4. CESSATO CATASTO	320
8.3.2.5. CATASTO ATTUALE	321
8.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	322
8.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	322
8.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	323
8.3.3.3. L'ABSIDE	323
8.3.3.4. IL CAMPANILE	325
8.3.3.5. LE PORTE	326
8.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	327
8.3.3.7. LE FINESTRE	328
8.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	329
8.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	330
8.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	330
8.3.4.2. I COLORI INTERNI	330
8.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	331
8.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	338
8.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	338
8.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	338
8.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	339
8.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	339
8.4. BIBLIOGRAFIA	340
9. SCHIVENOGLIA	341
9.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	341
9.1.1. POSIZIONE	341
9.1.2. MORFOLOGIA	341
9.1.3. TOPONOMASTICA	342
9.1.4. STORIA	342
9.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	343
9.2.1. CHIESE ED ORATORI	343
9.2.2. LE ANTICHE CHIESE PARROCCHIALI DI SAN FRANCESCO D'ASSISI	343
9.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI	350
9.3.1. VICENDE STORICHE	350
9.3.2. VICENDE URBANISTICHE	351
9.3.2.1. INTRODUZIONE	351
9.3.2.2. IL CATASTO LOMBARDO VENETO	351
9.3.2.3. IL CESSATO CATASTO	352
9.3.2.4. IL CATASTO ATTUALE	353
9.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	354
9.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	354
9.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	355
9.3.3.3. LA FACCIATA EST DEL PRESBITERIO	356
9.3.3.4. IL CAMPANILE	356
9.3.3.5. LE PORTE	358
9.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	358
9.3.3.7. LE FINESTRE	358
9.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	359
9.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	359
9.3.4.1. I COLORI INTERNI	359
9.3.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	361

9.3.4.3. I CONFESSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	363
9.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	364
9.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	364
9.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	364
9.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	365
9.4. CHIESE MINORI	366
9.4.1. L'ORATORIO DI BRAZZUOLO	366
9.4.2. L'ORATORIO DI MALPASSO	366
9.4.3. L'ORATORIO DI GABBIANELLA	367
9.5. BIBLIOGRAFIA	368
10. SERRAVALLE A PO	369
10.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	369
10.1.1. POSIZIONE	369
10.1.2. MORFOLOGIA	369
10.1.3. TOPONOMASTICA	370
10.1.4. STORIA	370
10.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	370
10.2.1. CHIESE ED ORATORI	370
10.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO	371
10.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO	372
10.3.1. VICENDE STORICHE	372
10.3.2. VICENDE URBANISTICHE	372
10.3.2.1. INTRODUZIONE	372
10.3.2.2. CATASTO TERESIANO	372
10.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	374
10.3.2.4. CESSATO CATASTO	374
10.3.2.5. CATASTO ATTUALE	375
10.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	376
10.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	376
10.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	377
10.3.3.3. IL FRONTE NORD DELLA CHIESA	377
10.3.3.4. IL CAMPANILE	378
10.3.3.5. LE PORTE	378
10.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	379
10.3.3.7. LE FINESTRE	381
10.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	381
10.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	381
10.3.4.1. I COLORI INTERNI	381
10.3.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	383
10.3.4.3. I CONFESSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	388
10.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	389
10.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	389
10.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	389
10.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	389
10.4. LIBIOLA (FRAZIONE DI SERRAVALLE A PO)	390
10.4.1. MORFOLOGIA	390
10.4.2. TOPONOMASTICA	390
10.4.3. STORIA	391

10.5. L'ANTICA PARROCCHIALE DI SANTA CECILIA VERGINE E MARTIRE	391
10.6. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA CECILIA VERGINE E MARTIRE	392
10.6.1. VICENDE STORICHE	392
10.6.2. VICENDE URBANISTICHE	393
10.6.2.1. INTRODUZIONE	393
10.6.2.2. CATASTO TERESIANO	393
10.6.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	394
10.6.2.4. CESSATO CATASTO	394
10.6.2.5. CATASTO ATTUALE	395
10.6.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	396
10.6.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	396
10.6.3.2. LE FACCIATE LATERALI	397
10.6.3.3. L'ABSIDE	397
10.6.3.4. IL CAMPANILE	398
10.6.3.5. LE PORTE	399
10.6.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	401
10.6.3.7. LE FINESTRE	402
10.6.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	403
10.6.4. DECORAZIONE E ARREDI	403
10.6.4.1. I COLORI INTERNI	403
10.6.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	405
10.6.4.3. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	409
10.6.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	410
10.6.5.1. IL SISTEMA PORTANTE	410
10.6.5.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	410
10.7. CHIESE MINORI	411
10.7.1. LA CHIESA DI SANTA MARIA BAMBINA PRESSO LA CORTE TORRIANA	411
10.8. BIBLIOGRAFIA	413
11. SUSTINENTE	415
11.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE	415
11.1.1. POSIZIONE	415
11.1.2. MORFOLOGIA	415
11.1.3. TOPONOMASTICA	416
11.1.4. STORIA	416
11.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE	416
11.2.1. CHIESE ED ORATORI	416
11.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO	416
11.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO	420
11.3.1. VICENDE STORICHE	420
11.3.2. VICENDE URBANISTICHE	422
11.3.2.1. INTRODUZIONE	422
11.3.2.2. CATASTO LOMBARDO VENETO	422
11.3.2.3. CESSATO CATASTO	423
11.3.2.4. CATASTO ATTUALE	423
11.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	425
11.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE	425

11.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI	425
11.3.3.3. L'ABSIDE	426
11.3.3.4. IL CAMPANILE	428
11.3.3.5. LE PORTE	428
11.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA	428
11.3.3.7. LE FINESTRE	430
11.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	430
11.3.4. DECORAZIONE E ARREDI	430
11.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	430
11.3.4.2. I COLORI INTERNI	431
11.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	431
11.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	434
11.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	434
11.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE	434
11.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	434
11.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	435
11.4. SACCHETTA (FRAZIONE DI SUSTINENTE)	436
11.4.1. MORFOLOGIA	436
11.4.2. TOPONOMASTICA	436
11.4.3. STORIA	437
11.5. L' ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ANNUNCIAZIONE IN SACCHETTA	437
11.6. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ANNUNCIAZIONE IN SACCHETTA	439
11.6.1. VICENDE STORICHE	439
11.6.2. VICENDE URBANISTICHE	440
11.6.2.1. INTRODUZIONE	440
11.6.2.2. CATASTO TERESIANO	440
11.6.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO	441
11.6.2.4. CESSATO CATASTO	442
11.6.2.5. CATASTO ATTUALE	442
11.6.3. VICENDE ARCHITETTONICHE	444
11.6.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE E IL CIMITERO CAVRIANI	444
11.6.3.2. LE FACCIATE LATERALI	445
11.6.3.3. IL CAMPANILE	447
11.6.3.4. LE PORTE	447
11.6.3.5. LA COMPOSIZIONE INTERNA	448
11.6.3.7. LE FINESTRE	451
11.6.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE	452
11.6.4. DECORAZIONE E ARREDI	452
11.6.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO	452
11.6.4.2. I COLORI INTERNI	452
11.6.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI	455
11.6.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI	463
11.6.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE	464
11.6.5.1. LE MURATURE ESTERNE	464
11.6.5.2. IL SISTEMA PORTANTE	465
11.6.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI	465
11.7. BIBLIOGRAFIA	467

12. FENOMENOLOGIA DELL'EDIFICATO ECCLESIASTICO NEL TERRITORIO ANALIZZATO	469
12.1. ANALOGIE TRA LE AULE SACRE	475
12.1.1. LE CHIESE ROMANICHE E LE CHIESE NEOROMANICHE	475
12.1.2. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA DI DIMENSIONI RIDOTTE	477
12.1.3. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA DI MEDIE DIMENSIONI	479
12.1.4. LE CHIESE BAROCHE A UNA E A TRE NAVATE	481
12.1.5. LE CHIESE BAROCHE E LE CHIESE NEOCLASSICHE A TRE NAVATE	483
12.2. ANALOGIE CON ALTRE AULE SACRE DEL NORD ITALIA	485
12.2.1. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA	485
12.2.2. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA CON ARCHI VOLANTI	487
12.2.3. LE CHIESE BAROCHE A TRE NAVATE CON PIANTA CENTRALE	489
12.3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	490
12.3.1. MATRICI ARCHITETTONICHE RICORRENTI	490
12.3.2. CARATTERI CULTURALI DELL'AREA	490
12.3.3. LA CHIESA COME RISULTATO DI FASI STORICHE	490
12.3.4. LA BASILICA	491
12.3.5. IL MEDIOEVO	491
12.3.6. IL RINASCIMENTO	491
12.3.7. IL CONCILIO DI TRENTO	491
12.3.8. LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E L'OTTOCENTO	492
12.3.9. IL CONCILIO VATICANO II	492
12.3.10. LA LITURGIA E LA TECNOLOGIA	492
12.3.11. IL RESTAURO DELLE CHIESE	493
12.3.12. LE DIMENSIONI DELLE CHIESE	493
12.3.13. LA CHIESA E LA CITTÀ: IL SAGRATO	493
12.3.14. MOLTEPLICI LETTURE DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA	493
12.4. BILIOGRAFIA	494

INDICE DELLE FIGURE

1. OSTIGLIA

Fig. 1. Piazza Garibaldi e la parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.	39
Fig. 2. Il territorio di Ostiglia visto dal satellite. Da Google maps.	40
Fig. 3. Il fronte principale dell'antica chiesa di Santa Maria del Castello.	42
Fig. 4. Ostiglia, ASMn, Catasto Teresiano, 1776, fogli XXX e XXXIV.	43
Fig. 5. Disegno dell'attuale situazione della chiesa di Santa Maria del Castello. Da Circolo culturale Il Dialogo 1989 (a cura del), p. 33.	45
Fig. 6. La chiesa di Santa Maria del Castello e l'attigua abitazione privata.	45
Fig. 7. La chiesa di Santa Maria del Castello e l'Oratorio di Santa Croce. Libro primo delle case, carta 9. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 70-71.	46
Fig. 8. Il castello di Ostiglia. Libro primo delle case, carta 8. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 68-69.	47
Fig. 9. Particolare del prospetto interno delle mura del castello. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 201.	47
Fig. 10. La Rocca. Disegno di A. M. Azzalini in ASMn, fondo Acque, n. 632. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 201.	47
Fig. 11. Disegno della situazione della chiesa di Santa Maria del Castello: navata in cornu evangelii. Da Circolo culturale Il Dialogo 1989 (a cura del), p. 15.	48
Fig. 12. La situazione attuale della navata laterale.	48
Fig. 13. L'oratorio di Sant'Antonio Abate in contrada di Roccabianca. Libro primo delle case 1712, carta 9. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 70-71.	49
Fig. 14. Il Campanile della chiesa di San Lorenzo. Estratto della "Veduta di Ostiglia da Revere" di Marco Moro, 1852. Da Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), p. 15.	52
Fig. 15. Contrada della Salicata e Oratorio della Misericordia. Libro primo delle case, carta 30. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 112-113.	53
Fig. 16. Il capitello, contrada della Fossa. Libro primo delle case, carta 32. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 117.	54
Fig. 17. L'oratorio di San Sebastiano, ASMn, Catasto Teresiano Ostiglia 1776, foglio XXXVIII.	54
Fig. 18. Giovanni Cherubini, Progetto chiesa Parrocchiale di Ostiglia, 1863 (dettaglio), Ostiglia, Archivio Parrocchiale. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. II.	55
Fig. 19. Piazza Garibaldi e la chiesa nuova all'inizio del '900. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. VIII.	56
Fig. 20. L'ex chiesa di San Lorenzo. ASMn, Catasto Lombardo Veneto Ostiglia 1865, foglio 48 all. A.	57
Fig. 21. Parrocchiale dell'Assunta, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Ostiglia aggiornamento 1893, foglio 48 all. A.	57
Fig. 22. La parrocchiale dell'Assunta, UTEMn, Cessato Catasto Ostiglia 1927, foglio 35 all. 4.	58
Fig. 23. La chiesa dopo l'ultimazione del campanile. Da Secchi C. 2006, p. 51.	58
Fig. 24. Ostiglia 1930, Via Campidoglio (Sergio Viscardi). Da Dall'Acqua M. 1972.	59
Fig. 25. La parrocchiale dell'Assunzione, UTEMn, Catasto Attuale Ostiglia 1962, foglio 35.	59
Fig. 26. La chiesa vista da via Vittorio Veneto.	60
Fig. 27. Via Vittorio Veneto davanti alla chiesa.	60
Fig. 28. Piazza Garibaldi.	60
Fig. 29. Il cortile della canonica.	60
Fig. 30. Via Bernardo Tasso a est della chiesa.	60
Fig. 31. La scuola dell'infanzia e il campanile.	60
Fig. 32. Via Bonazzi all'incrocio con via San Giuseppe.	60
Fig. 33. La chiesa vista da via San Giuseppe.	60
Fig. 34. La chiesa vista da via Vittorio Veneto nord ovest.	60

Fig. 35. La facciata principale vista da via San Giuseppe e il campanile.	61
Fig. 36. Particolare della facciata principale.	61
Fig. 37. Il fianco della chiesa verso via San Giuseppe.	61
Fig. 38. Un'absidiola laterale verso via San Giuseppe.	62
Fig. 39. L'abside centrale.	62
Fig. 40. La pianta della Chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2009.	63
Fig. 41. Sezione trasversale della chiesa. Da Bravo L. 1896, Tav. II.	64
Fig. 42. L'interno della parrocchiale visto dall'ingresso.	65
Fig. 43. Il sistema delle volte. La prima campata verso l'ingresso principale.	66
Fig. 44. Gaudenzio Bombastoni, altare del transetto sinistro, marmi policromi, cm. 460x330, 1733, fotografia anteriore al furto del 1986. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 31.	68
Fig. 45. L'altare in una foto attuale senza le sculture.	68
Fig. 46. Gaudenzio Bombastoni, altare laterale del presbiterio in cornu evangeli, marmi policromi, cm. 400x230x260, databile al 1732 circa.	69
Fig. 47. Gaudenzio Bombastoni, altare laterale del presbiterio in cornu epistole, marmi policromi, cm. 400x230x260, databile al 1732 circa.	69
Fig. 48. Francesco di Simone Ferrucci, Ciborio, marmo, cm. 305x122, 1486, proprietà statale. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 89.	70
Fig. 49. Particolare del ciborio. Le porticelle sono state rifatte in bronzo.	70
Fig. 50. L'altare maggiore in una fotografia della fine dell'ottocento. Da Bravo L. 1896.	71
Fig. 51. L'altare maggiore e l'organo in una foto attuale.	71
Fig. 52. L'altare del transetto in cornu epistole in una fotografia della fine dell'ottocento. Da Bravo L. 1896.	72
Fig. 53. La situazione attuale dell'altare.	72
Fig. 54. Particolare dei banchi.	73
Fig. 55. Il pulpito ligneo.	73
Fig. 56. Il ciborio dell'altare nel transetto in cornu evangeli.	74
Fig. 57. I modiglioni dell'altare in cornu epistole.	74

2. PIEVE DI CORIANO

Fig. 58. Piazza Matilde di Canossa e la chiesa di Santa Maria Assunta. Da Golinelli P. 2002, tav. 1.	77
Fig. 59. Il territorio di Pieve di Coriano visto dal satellite. Da Google maps.	78
Fig. 60. Pianta schematica della parrocchiale nel 1911. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 318.	82
Fig. 61. La facciata e la cappella laterale di San Bernardo degli Uberti prima del 1911. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 317.	82
Fig. 62. Pieve della Santissima Annunciata, ASMn, Catasto Teresiano Pieve di Coriano 1777, foglio 10.	83
Fig. 63. Pieve della Santissima Annunciata, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Pieve di Coriano 1864, foglio 2.	84
Fig. 64. Pieve della Santissima Annunciata, UTEMn, Cessato Catasto Pieve di Coriano 1927, foglio VI all. 1.	85
Fig. 65. Pieve della Santissima Annunciata, UTEMn, Catasto Attuale Pieve di Coriano 1962, foglio 6.	85
Fig. 66. La facciata della pieve dopo le demolizioni avvenute nel 1911. Da Golinelli P. 2002, p. 319.	86
Fig. 67. La facciata della e il campanile della pieve. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 301.	86
Fig. 68. Pianta della chiesa. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 306.	87
Fig. 69. La facciata nord della pieve. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 303.	88
Fig. 70. La cappella di tutti i Santi. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 305.	88
Fig. 71. Le absidi e il campanile prima del 1911. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 316.	89

Fig. 72. La zona absidale. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 304.	89
Fig. 73. Il lato nord della chiesa prima degli interventi del 1910. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 316.	90
Fig. 74. L'interno della chiesa. Da Golinelli P. 2002, tav. 3.	90
Fig. 75. Sezione della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	91
Fig. 76. L'arcone trasversale che delimita la zona presbiterale. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 306.	91
Fig. 77. L'abside laterale in cornu evangeli. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 319.	92
Fig. 78. Particolare dell'abside. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 139.	92
3. QUINGENTOLE	
Fig. 79. La Piazza di Quingentole con la Parrocchiale di San Lorenzo Martire.	95
Fig. 80. Il territorio di Quingentole dal satellite. Da Google maps.	96
Fig. 81. San Lorenzo. Periodo Altomedioevale, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 20.	98
Fig. 82. San Lorenzo. Periodo Pieno medioevale, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 21.	99
Fig. 83. San Lorenzo. Pianta cumulativa, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 31.	100
Fig. 84. Inizio '900, via Roma. Sullo sfondo si nota il palazzo Municipale privo delle finestre dell'attuale ultimo piano, inserite poi dal progetto di Giuseppe Gorni. Da Alberini G. 2001, p. 24.	102
Fig. 85. L'interno della chiesa negli anni '60. le decorazioni a girali d'acanto sulle aperture delle cappelle laterali saranno rimosse durante gli ultimi restauri. Da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 30.	104
Fig. 86. La mappa di Giuseppe Luciani (1690), ASMn, Mappa 1690, "Corte e Palazzo di Quingentole".	106
Fig. 87. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, ASMn, Catasto Teresiano Quingentole, 1777, foglio XI.	106
Fig. 88. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quingentole, 1863, foglio 2.	107
Fig. 89. Piazza Italia all'inizio degli anni venti, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 22.	108
Fig. 90. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, UTEMn, Cessato Catasto Quingentole 1927, foglio VII, alleg. n°1.	109
Fig. 91. Piazza Italia dopo l'intervento di Gorni, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 26.	109
Fig. 92. Piazza Italia dopo i lavori di rifacimento degli anni novanta, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 27.	110
Fig. 93. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, UTEMn, Catasto attuale Quingentole 1962, foglio n°8.	110
Fig. 94. Piazza Italia, lato sud, via Albertini.	111
Fig. 95. Piazza Italia, lato est, via Roma.	111
Fig. 96. Piazza Italia, lato est. La Parrocchiale e via Roma.	111
Fig. 97. Piazza Italia, lato est, via Cavour.	111
Fig. 98. Piazza Italia, lato nord, via Mazzini.	111
Fig. 99. Piazza Italia, lato ovest verso piazzale Breda.	111
Fig. 100. Piazza Italia, lato ovest, il Municipio.	111
Fig. 101. Via Roma verso il Municipio.	111
Fig. 102. Via Roma verso la strada Teste.	111
Fig. 103. La facciata della Parrocchiale di San Lorenzo Martire.	112
Fig. 104. Pianta della Chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2005.	113
Fig. 105. Leoni stilofori all'ingresso della Chiesa.	114
Fig. 106. Il leone a destra del portale.	114
Fig. 107. Fronte nord verso via Cavour.	114

Fig. 108. Fronte sud verso via Roma, e casa del parroco.	114
Fig. 109. L'abside e il campanile visti da piazza Cavour.	115
Fig. 110. Sezione A-A della chiesa parrocchiale. Rilievo Studio Gabrieli 2005.	116
Fig. 111. Veduta interna della parrocchiale, da Garuti A., Martinelli Braglia C. (a cura di), 1992, p. 144.	117
Fig. 112. Curvatura delle pareti e delle lesene.	118
Fig. 113. Finestrone con finta balaustra.	118
Fig. 114. La volta della prima cappella di sinistra.	118
Fig. 115. La curvatura della parete del pulpito.	118
Fig. 116. Il presbiterio e l'organo.	119
Fig. 117. La volta dell'abside.	119
Fig. 118. Particolari della modanature della facciata.	120
Fig. 119. Il rappazzamento della nicchia sul fianco nord della chiesa.	120
Fig. 120. La porta tamponata sul fianco sud della chiesa.	120
Fig. 121. Una stazione della Via Crucis.	121
Fig. 122. Parete di sinistra verso il presbiterio. Si notano i capitelli e il bassorilievo con il sacrificio d'Isacco.	121
Fig. 123. La tribuna in controfacciata e la tela dello Schivenoglia.	122
Fig. 124. Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia, S. Anselmo benedice le armi di Matilde di Canossa, olio su tela, cm 700 × 900 ca. Da Spadini G. 2008 (a cura di), p. 109.	122
Fig. 125. Il primo altare di sinistra con il Battistero e la pala del Cadioli.	124
Fig. 126. Il secondo altare di sinistra. La Pietà.	124
Fig. 127. L'Altare Maggiore settecentesco.	125
Fig. 128. Il secondo altare a destra. La Madonna del Rosario.	126
Fig. 129. Il primo altare a destra con la pala del Cadioli. La Ss. Trinità con i Ss. Vincenzo Ferreri, Luigi Gonzaga, Mauro abate.	127
Fig. 130. La muratura sul fronte nord della chiesa. Le riseghe del mancato completamento.	128
Fig. 131. Particolare dello stesso fronte con i capichiave.	128
Fig. 132. Altare della Pietà: dossale frontale.	129
Figg. 133-134. Altare della Madonna del Rosario:dossale frontale.	129
Fig. 135. Altare della Pietà: la mensa e l'ancona.	130
Fig. 136. Altare della Madonna del Rosario: i sopralzi e l'ancona.	130
Fig. 137. Altare della Pietà: vista prospettica.	130
Fig. 138. Altare della Madonna del Rosario: vista prospettica.	130
Fig. 139. Particolari costruttivi dell'Altare Maggiore:un modiglione.	131
Fig. 140. Particolari costruttivi dell'Altare Maggiore:un modiglione da dietro.	131
Fig. 141. Particolari costruttivi dell'Altare Maggiore:parte posteriore dei sopralzi.	131
Fig. 142. Oratorio della Madonna di Loreto, ASMn, Catasto Teresiano, 1777, foglio XV.	131
Fig. 143. Oratorio della Madonna di Loreto, ASMn, Catasto Lombardo Veneto, 1863, foglio 4.	131
Fig. 144. La zona archeologica di san lorenzo dopo gli scavi del 1995-96. I perimetri ricostruiti testimoniano le strutture a due e a tre absidi degli edifici religiosi rinvenuti. Da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 6.	132
Fig. 145. Oratorio della Madonna di Loreto, UTEMn, Catasto Attuale, foglio 16.	133

4. QUISTELLO

Fig. 146. Lo slargo di via Cesare Battisti con la Parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo.	135
Fig. 147. Il territorio di Quistello dal satellite. Da Google maps.	136
Fig. 148. Suddivisione del territorio di Quistello in parrocchie. Si noti che la Parrocchia di S. Bartolomeo esercita la sua funzione spirituale in territorio di S. Benedetto Po, mentre quella di S. Croce (Bondanello) comprende anche la parte Sud del quistellese confinante con Concordia. Da Ruberti F. 1991, p. 33.	137

Fig. 149. Abitato di Quistello sec. XVI. A. Area del castello, B. Area dove sorgerà la chiesa attuale dal 1732, C. Area nella quale sorgeva la chiesa di San Bartolomeo costruita da Tedaldo 984. Disegno eseguito sul foglio XXII del Catasto Teresiano 1777. ASMn. Da Ruberti F. 1991, p. 17.139	
Fig. 150. Chiesa e convento dei Padri Serviti, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, Fogli XXIII e XXVIII.	140
Fig. 151. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: interno 1950. Da Ruberti F. 1991, p. 61.	142
Fig. 152. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: interno 1990. Da Ruberti F. 1991, p. 61.	143
Fig. 153. Parrocchiale di San Bartolomeo, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio XXII.	144
Fig. 154. Parrocchiale di San Bartolomeo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, foglio 7.	144
Fig. 155. Tipo rappresentativo della porzione di piazzetta annessa alla Chiesa Parrocchiale di Quistello. Disegno dell'Ing. Barbaglio. 5 Agosto 1888. Archivio parrocchiale di Quistello.	145
Fig. 156. Parrocchiale di San Bartolomeo, UTEMn, Cessato Catasto Quistello 1927, foglio XXIII all. A.	145
Fig. 157. Il campanile visto da Piazza Pio Semeghini.	146
Fig. 158. Via Cesare Battisti verso la Chiesa Parrocchiale.	146
Fig. 159. Lo slargo con la Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo.	146
Fig. 160. Via Cesare Battisti vista dalla Chiesa Parrocchiale.	146
Fig. 161. La Piazzetta laterale della Chiesa Parrocchiale.	146
Fig. 162. Il lato est della Chiesa Parrocchiale.	146
Fig. 163. Il campanile e l'abside della Parrocchiale visti dalla Piazza retrostante.	146
Fig. 164. Il campanile da via 4 novembre.	146
Fig. 165. Via Cesare Battisti verso la Strada Statale 496.	146
Fig. 166. Parrocchiale di San Bartolomeo, UTEMn, Catasto Attuale Quistello 1962, foglio 25.	147
Fig. 167. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: prospetto anno 1890. Da una foto dell'epoca (Archivio Franco Ruberti). Da Ruberti F. 1991, p. 20.	148
Fig. 168. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: prospetto anno 1990. (foto di Ugo Scansani).	148
Da Ruberti F. 1991, p. 21.	148
Fig. 169. La facciata nord della chiesa parrocchiale e l'abside.	148
Fig. 170. La facciata sud della chiesa parrocchiale e il retro della canonica.	149
Fig. 171. Disegno del campanile. Da Ruberti F. 1991, p. 53.	150
Fig. 172. Parrocchiale di San Bartolomeo. Pianta. Studio Gabrieli 2008.	151
Fig. 173. Parrocchiale di San Bartolomeo. Sezione A-A verso il presbiterio. Studio Gabrieli 2008.	152
Fig. 174. La navata centrale della chiesa vista dall'organo.	153
Fig. 175. La navata laterale destra della chiesa verso l'organo.	153
Fig. 176. I modiglioni e la cimasa del portale principale.	154
Fig. 177. Particolare delle lesene del primo ordine.	154
Fig. 178. La volta centrale.	154
Fig. 179. Particolare dell'affresco sulla volta del pittore Baldassarre.	154
Fig. 180. Il primo altare a sinistra: San Giuseppe.	155
Fig. 181. Il secondo altare a sinistra: la Madonna del Rosario.	156
Fig. 182. Il terzo altare di sinistra: il Crocefisso.	157
Fig. 183. Il paliotto dell'altare. Da Garuti A. , Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 135.	157
Fig. 184. La cappella della madonna e del ss. Sacramento.	158
Fig. 185. La parete sud del presbiterio con il sistema delle volte. Studio Gabrieli.	159
Fig. 186. Il coro.	159

Fig. 187. Disegno della sistemazione del presbiterio nella sua composizione attuale. Architetto Ivo Maretti. Dall'Archivio parrocchiale di Quistello.	159
Fig. 188. L'altare maggiore nella sua forma originale, durante i lavori di adattamento. Foto Bonaffini Quistello. Dall'Archivio parrocchiale di Quistello.	160
Fig. 189. Il terzo altare di destra: San Bartolomeo.	161
Fig. 190. Il secondo altare di destra: Sant'Antonio.	162
Fig. 191. L'altare di Santa Rita in una fotografia dell'architetto Ivo Maretti.	162
Fig. 192. Il primo altare di destra: Santa Rita.	163
Fig. 193. La navata e l'organo visti dal presbiterio.	164
Fig. 194. Uno degli speroni di spalla costruiti nel primo '900.	165
Fig. 195. I problemi strutturali del pavimento.	166
Fig. 196. base dell'altare di San Giuseppe.	167
Fig. 197. sopralzo dell'altare del Crocefisso.	167
Fig. 198. Balaustra dell'Altare maggiore.	167
Fig. 199. Particolare dell'altare maggiore.	167
Fig. 200. Il territorio di Nuvolato dal satellite. Da Google maps.	168
Fig. 201. Il centro di Nuvolato e la Parrocchiale di San Fiorentino Martire.	168
Fig. 202. La pianta della Chiesa nel secolo XI. Da Bussolotti C. 2005, p. 13.	170
Fig. 203. La pianta dopo l'aggiunta dell'Oratorio e della Foresteria sulla sinistra. Da Bussolotti C. 2005, p. 14.	171
Fig. 204. La pianta attuale con le navate laterali barocche e il campanile seicentesco. Da Bussolotti C. 2005, p. 26.	173
Fig. 205. Il prospetto frontale oggi. Si evidenziano gli interventi di integrazione. Si noti l'impostazione barocca tratteggiata. Da Bussolotti C. 2005, p. 35.	173
Fig. 206. Ridisegno del pavimento in mattonelle di cemento colorato risalente al primo '900. Da Bussolotti C. 2005, p. 15.	174
Fig. 207. La navata barocca con l'arco ribassato in una foto tratta da un album privato. Da Bussolotti C. 2005, p. 25.	175
Fig. 208. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, La sistemazione barocca in una foto d'epoca. Da "Nuvolato, un paese nel tempo".	175
Fig. 209. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, Facciata dopo i restauri degli anni '70. Da Ruberti F. 1991, p. 103.	177
Fig. 210. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, Facciata dopo la sistemazione del sagrato negli anni 1999-2002. Da Bussolotti C. 2005, p. 6.	177
Fig. 211. Parrocchiale di San Fiorentino, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio XIV.	178
Fig. 212. Parrocchiale di San Fiorentino, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, f. 3.	179
Fig. 213. Parrocchiale di San Fiorentino, UTEMn, Cessato Catasto Quistello 1927, foglio VI.	180
Fig. 214. Parrocchiale di San Fiorentino, UTEMn, Catasto Attuale Quistello 1962, foglio 11.	180
Fig. 215. La parrocchiale vista da via Giuseppe Gorni. La casa di Giuseppe Gorni.	181
Fig. 216. Via Savazzona.	181
Fig. 217. La parrocchiale vista da via Savazzonae l'edificio scolastico.	181
Fig. 218. Il fronte e il piazzale antistante la parrocchiale.	181
Fig. 219. L'incrocio di fianco alla parrocchiale.	181
Fig. 220. La zona absidale e la casa canonica.	181
Fig. 221. Via Europa verso il cimitero.	181
Fig. 222. La casa canonica da via Europa.	181
Fig. 223. Il centro abitato visto da via Europa.	181
Fig. 224. La facciata della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.	182
Fig. 225. La facciata sud-ovest della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.	182

Fig. 226. Pianta della chiesa. Studio Gabrieli 2003.	183
Fig. 227. La facciata nord-est della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.	184
Fig. 228. La facciata absidale e il campanile della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.	184
Fig. 229. La navata centrale della chiesa verso il presbiterio.	186
Fig. 230. La navata laterale destra della chiesa verso l'altare del Rosario.	186
Fig. 231. Sezione A-A della chiesa. Studio Gabrieli 2003.	186
Fig. 232. La finestra in corrispondenza dell'altare della Trinità.	187
Fig. 233. Il portale con le formelle lignee del Prof. Evandro Carpeggiani.	188
Fig. 234. I contrafforti e gli archetti dell'abside.	188
Fig. 235. Prima cappella a sinistra. Il vaso battesimale.	189
Fig. 236. Seconda cappella della navata sinistra. San Gaetano.	190
Fig. 237. La cappella delle Messe feriali.	191
Fig. 238. La terza cappella della navata sinistra. San Francesco d'Assisi.	192
Fig. 239. La quarta cappella della navata sinistra. La Trinità.	193
Fig. 240. Decorazioni absidali della Chiesa. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 149.	194
Fig. 241. La quarta cappella della navata destra. La Madonna del Rosario.	195
Fig. 242. La terza cappella della navata destra. Sant'Antonio. Da Bussolotti C. 2005, p. 24.	196
Fig. 243. La seconda cappella della navata destra. La Madonna del Buon Consiglio.	197
Fig. 244. La contrifacciata e il portale.	197
Fig. 245. La prima cappella della navata destra. L'altare del Troncavini.	197
Fig. 246. La Pietà di Giuseppe Gorni.	197
Fig. 247. La parete della navata principale verso la navata di sinistra. Si nota l'arco del pulpito.	199
Fig. 248. Particolare di una soluzione del restauro che lascia intravedere il livello originale del piano di calpestio.	200
Fig. 249. Particolare dell'Altare della Madonna del Buon Consiglio.	200
Fig. 250. Paliotto dell'altare di San Gaetano, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96×185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.	201
Fig. 251. Paliotto dell'altare di San Francesco, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96×185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.	201
Fig. 252. Paliotto dell'altare di Sant'Antonio, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96×185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 151.	201
Fig. 253. Paliotto dell'altare della Madonna del Buon Consiglio, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96×185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 151.	202
Fig. 254. Particolare dell'Altare della Trinità. Una Cariatide.	202
Fig. 255. Particolare dell'Altare del Rosario. Una colonna.	202
Fig. 256 Corte Grossa, ASMn, Catasto Teresiano 1777, foglio XXI.	204
Fig. 257. Corte Grossa, ASMn, Catasto Lombardo Veneto 1864, foglio 6.	204
Fig. 258. La facciata principale dell'Oratorio.	205
Da Ruberti F. 1991, p. 166.	205
Fig. 259. Il grande affresco dell'altare.	205
Da Ruberti F. 1991, p. 171.	205
Fig. 260. Pianta dell'Oratorio. Rilievo dell'architetto Ivo Maretti. Da Ruberti F. 1991, p. 170.	205
5. REVERE	
Fig. 261. Piazza Concordia e la Parrocchiale dell'Annunciazione vista dall'argine.	207
Fig. 262. Il territorio di Revere dal satellite. Da Google maps.	208
Fig. 263. A. Chiesa di Santa Mostiola, B. Chiesa di san Lodovico, C. convento di San Lodovico, ASMn, Catasto Teresiano Revere 1777, foglio VIII.	209
Fig. 264. Chiesa di Santa Mostiola, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Revere 1863, foglio 1.	210
Fig. 265. Il Po in piena a Revere. Da Zaniboni G. La Guidara S. 2004, p. 118.	211

Fig. 266. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Teresiano Revere 1777, foglio XI.	213
Fig. 267. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Revere 1863, f. 3.	214
Fig. 268. Parrocchiale dell'Annunciazione, UTEMn, Cessato Catasto Revere 1927, foglio 3 all. A.	214
Fig. 269. Il bastione dopo il bombardamento aereo del 26 luglio 1944. Da Magri D. 1993, p. 57.	215
Fig. 270. Parrocchiale dell'Annunciazione, UTEMn, Catasto Attuale Revere 1962, foglio 10.	215
Fig. 271. Uno dei due ponti sul Po.	216
Fig. 272. La parrocchiale dall'argine.	216
Fig. 273. La strada dell'argine.	216
Fig. 274. La parrocchiale dall'argine.	216
Fig. 275. Il palazzo gonzaghese.	216
Fig. 276. Palazzo Turola in piazza Grazioli.	216
Fig. 277. Corso Italia.	216
Fig. 278. Il lato est della chiesa.	216
Fig. 279. Il lato ovest della chiesa.	216
Fig. 280. La facciata principale della Parrocchiale dell'Annunciazione.	217
Fig. 281. La facciata nord.	218
Fig. 282. La facciata sud.	218
Fig. 283. L'abside e il campanile dal giardino della canonica.	218
Fig. 284. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Fazzi 1999.	219
Fig. 285. Particolare del portale maggiore.	220
Fig. 286. La navata e le cappelle laterali viste dalla cantoria.	221
Fig. 287. Sezione della chiesa. Rilievo Studio Fazzi 1999.	222
Fig. 288. La volta della navata e le finestre della parrocchiale.	223
Fig. 289. Volta delle cappella della Madonna.	223
Fig. 290. Volta della prima cappella a sinistra.	223
Fig. 291. Collocazione della pala di Giuseppe Bazzani: l'Annunciazione.	225
Fig. 292. L'Annunciazione di Giuseppe Bazzani. Da Garuti A. Martinelli Braglia G. (a cura di) 1992, p. 169.	225
Fig. 293. La decorazione della volta del presbiterio.	226
Fig. 294. Particolare dell'altare della Madonna in finto marmo. Tabernacolo in marmo.	226
Fig. 295. Il terzo altare a cornu evangeli e il pulpito.	227
Fig. 296. Particolare dell'ancona: altare del Cristo Morto.	227
Fig. 297. Il presbiterio visto dalla cantoria.	228
Fig. 298. Una finta finestra del presbiterio e le lesene.	228
Fig. 299. Il coro ligneo.	228
Fig. 300. L'altare novecentesco di Sant'Alberto prima dell'ultimo restauro. Da Zaniboni G. La Guidara S. 2002, p. 122.	229
Fig. 301. L'attuale altare di Sant'Alberto.	229
Fig. 302. L'organo e la cantoria.	230
Fig. 303. L'organo entrando in cantoria.	230
Fig. 304. Porzione di muratura in facciata.	231
Fig. 305. L'altare maggiore.	232
Fig. 306. Un sopralzo per i candelieri.	232
Fig. 307. Un modiglione laterale. Marmo e marmo dipinto.	232
6. SAN BENEDETTO PO	
Fig. 308. Il territorio di Brede visto dal satellite. Da Google maps.	236
Fig. 309. Panoramica del borgo di Brede.	238
Fig. 310. Parrocchiale di Santa Margherita, ASMn, Catasto Teresiano San Benedetto Po 1777, foglio 33.	241

Fig. 311. Parrocchiale di Santa Margherita, ASMn, Catasto Lombardo Veneto San Benedetto Po 1863, foglio 8.	242
Fig. 312. Parrocchiale di Santa Margherita, UTEMn, Cessato Catasto San Benedetto Po 1927, foglio 8 all. 7.	242
Fig. 313. Parrocchiale di Santa Margherita, UTEMn, Catasto Attuale San Benedetto Po 1962, foglio 8.	243
Fig. 314. Strada Mazzaloe verso l'argine.	244
Fig. 315. Lato nord della casa parrocchiale.	244
Fig. 316. Lato ovest della casa parrocchiale.	244
Fig. 317. Il monumento ai caduti.	244
Fig. 318. Il prato sul lato est della chiesa.	244
Fig. 319. Strada Mazzaloe verso il cimitero.	244
Fig. 320. La facciata della chiesa.	244
Fig. 321. La facciata est della chiesa.	245
Fig. 322. La facciata sud del presbiterio il chiostro e il campanile.	247
Fig. 323. Pianta della chiesa. Rilievo di Giulio Migliorini.	248
Fig. 324. L'interno della chiesa visto dall'entrata.	249
Fig. 325. Sezione A-A della chiesa. Rilievo di Giulio Migliorini.	250
Fig. 326. Le decorazioni della navata.	250
Fig. 327. Il dipinto sopra l'arcone del Presbiterio.	250
Fig. 328. L'altare della Madonna del Carmine.	251
Fig. 329. L'altare di Sant'Antonio da Padova.	251
Fig. 330. Il presbiterio e l'altare maggiore.	252
Fig. 331. Particolare dell'ancona della Madonna del Carmine.	253
Fig. 332. Le lesene e la cimasa della Madonna del Carmine.	253
Fig. 333. Il territorio di San Siro visto dal satellite. Da Google maps.	254
Fig. 334. La piazza e la chiesa parrocchiale di San Siro Vescovo.	255
Fig. 335. Parrocchiale di San Siro, ASMn, Catasto Teresiano San Benedetto Po 1777, foglio 51.	256
Fig. 336. Parrocchiale di San Siro, ASMn, Catasto Lombardo Veneto San Benedetto Po 1863, foglio 20.	257
Fig. 337. Parrocchiale di San Siro, UTEMn, Cessato Catasto San Benedetto Po 1927, foglio 22 all. 10.	258
Fig. 338. Parrocchiale di San Siro, UTEMn, Catasto Attuale San Benedetto Po 1962, foglio 53.	258
Fig. 339. Il cortile della chiesa verso via Schiappa.	259
Fig. 340. Il cortile della chiesa verso sud.	259
Fig. 341. La zona a sud della chiesa.	259
Fig. 342. Il vicolo laterale con l'ingresso alla casa canonica.	259
Fig. 343. Via Schiappa verso San Benedetto Po.	259
Fig. 344. Via Schippa di fronte alla chiesa.	259
Fig. 345. La trabeazione della facciata principale.	259
Fig. 346. La facciata est della chiesa, l'abside e il campanile.	260
Fig. 347. Rilievo della pianta. Studio Crotti Castagna 2003.	262
Fig. 348. L'interno della chiesa di San Siro.	263
Fig. 349. Rilievo della sezione trasversale con indicazioni del degrado. Studio Crotti Castagna 2003.	264
Fig. 350. Proporzioni della pianta. Studio Crotti Castagna 2003.	265
Fig. 351. Proporzioni della sezione. Studio Crotti Castagna 2003.	265
Fig. 352. I soffitti della chiesa.	266
Fig. 353. Altare della Madonna del Rosario.	267
Fig. 354. Altare di Sant'Antonio Abate.	267
Fig. 355. Il presbiterio.	268

Fig. 356. L'organo in cantoria, la bussola e i confessionali.	270
Fig. 357. Particolare dell'ancona della Madonna del Rosario.	272
7. SAN GIACOMO DELLE SEGNATE	
Fig. 358. Via Roncada e la Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo.	275
Fig. 359 Il territorio di San Giacomo delle Segnate visto dal satellite. Da Google maps.	276
Fig. 360. Il primo insediamento delle Segnate. Da Rezzaghi A. 1928.	277
Fig. 361. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, f. 55.	280
Fig. 362. Particolare del Catasto Teresiano.	280
Fig. 363. Ipotesi di distribuzione interna della parrocchiale di San Giacomo Apostolo nel 1768. 1. Ex camera dei Confratelli del Ss. Sacramento; 2. Camera dei Confratelli del Ss. Sacramento; 3. Porta dei confratelli che dà sulla piazza; 4. Battistero; 5. Cappella della Madonna del Carmine; 6. Pulpito; 7. Cappella di Santa Caterina da Bologna; 8 & 16. ConfeSSIONALI; 9. Porta principale; 10 navata; 11. Presbiterio; 12. Sagrestia; 13. Cappella di Santa Liberata, già di San Michele; 14. Porta sulla piazza; 15. Cappella di San Francesco; 17. Camerino per la vestizione dei sacerdoti.	284
Fig. 364. La Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore vista da via Ferrari nel 1910. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 35.	285
Fig. 365. Interno della parrocchiale alla fine degli anni '20. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 41.	286
Fig. 366. Gli effetti del bombardamento dell'abside e del tetto, da Loddi W. 1999 (a cura di), pp. 43-44.	287
Fig. 367. Mappa del 1783 (Particolare), probabilmente del Prefetto Cremonesi. Da Lorenzini L. 2002, p. 144.	288
Fig. 368. Mappa del 1783, probabilmente del Prefetto Cremonesi. Da Lorenzini L. 2002, p. 144.	288
Fig. 369. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello, 1864, Foglio 17.	289
Fig. 370. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, UTEMn, Cessato Catasto San Giacomo 1927, foglio 5 allegato A.	290
Fig. 371. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, UTEMn, Catasto attuale San Giacomo delle Segnate 1962, foglio 9.	291
Fig. 372. Via Arrigona.	292
Fig. 373. Il piazzale davanti alla chiesa.	292
Fig. 374. Via Roncada verso il paese.	292
Fig. 375. I portici e il campanile.	292
Fig. 376. Il lato ovest della chiesa.	292
Fig. 377. La facciata principale della chiesa.	292
Fig. 378. La casa parrocchiale.	292
Fig. 379. Il consorzio agrario verso la piazza.	292
Fig. 380. Caseggiato ad est della parrocchiale.	292
Fig. 381. Il fronte principale della Parrocchiale di San Giacomo Maggiore.	293
Fig. 382. Il fronte ovest della Parrocchiale.	293
Fig. 383. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 1998.	294
Fig. 384. L'abside vista dal campo giochi dell'oratorio.	295
Fig. 385. Il campanile novecentesco.	296
Fig. 386. Il presbiterio visto dalla navata.	297
Fig. 387. Le cappelle in cornu epistole.	297
Fig. 388. Sezione A-A della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 1998.	298
Fig. 389. Il sistema delle volte.	299
Fig. 390. Particolare della decorazione sulla parte anteriore della chiesa.	299
Fig. 391. Via Roncada e la Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo.	300
Fig. 392. La navata verso la bussola.	300

Fig. 393. Il primo altare a sinistra: il Battistero.	301
Fig. 394. Il secondo altare a sinistra: La Madonna.	301
Fig. 395. Cappella del Santissimo: l'absidiola e il tabernacolo.	302
Fig. 396. Cappella del Santissimo: l'altare.	302
Fig. 397. Il presbiterio: Altare Maggiore.	303
Fig. 398. Il presbiterio: sistema delle volte visto dalla sagrestia.	303
Fig. 399. La seconda cappella di destra: il Sacro Cuore.	304
Fig. 400. La prima cappella di destra: san Giovanni Battista.	304
Fig. 401. La cantoria e l'organo.	305
Fig. 402. La collocazione del confessionale di destra.	306
Fig. 403. I banchi nella navata.	306
Fig. 404. La torre sul fianco destro della chiesa.	308
Fig. 405. Il paliotto in scagliola dell'altare di San Giovanni Battista.	309
Fig. 406. I resti della Chiesa dedicata all'Annunciazione. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 59.	310
Fig. 407. L'oratorio della villa Arrigona. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 58.	311
Fig. 408. La villa Arrigona, ASMn, Catasto Teresiano, 1777, foglio 66.	311
Fig. 409. Pianta dell'Oratorio. Da AA. VV. 1966, p. 59.	311

8. SAN GIOVANNI DEL DOSSO

Fig. 410. La parrocchiale di San Giovanni Battista.	315
Fig. 411. Il territorio di San Giovanni del Dosso visto dal satellite. Da Google maps.	316
Fig. 412. Interno della chiesa parrocchiale di San Giovanni del Dosso in una fotografia del 1940. Da Pinfari T. s.d., p. 14.	317
Fig. 413. Parrocchiale di San Giovanni Battista, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio 78.	319
Fig. 414. Parrocchiale di San Giovanni Battista, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, foglio 25.	320
Fig. 415. Il paese negli anni '20. Da Pinfari T. s.d., p. 38.	320
Fig. 416. Parrocchiale di San Giovanni Battista, UTEMn, Cessato Catasto San Giovanni del Dosso 1927, foglio 13.	321
Fig. 417. Parrocchiale di San Giovanni Battista, UTEMn, Catasto Attuale San Giovanni del Dosso 1962, foglio 13.	321
Fig. 418. Il municipio.	322
Fig. 419. La strada provinciale.	322
Fig. 420. L'antica casa parrocchiale.	322
Fig. 421. L'abitato e l'acquedotto.	322
Fig. 422. Il cimitero.	322
Fig. 423. La provinciale davanti alla chiesa.	322
Fig. 424. La facciata della Parrocchiale di San Giovanni Battista.	322
Fig. 425. La facciata laterale nord est.	323
Fig. 426. La zona absidale e il campanile.	324
Fig. 427. Particolare dell'abside.	324
Fig. 428. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2002.	325
Fig. 429. Particolare di una porta laterale.	327
Fig. 430. Formelle lignee della bussola.	327
Fig. 431. La navata centrale e la navata laterale in cornu evangeli.	328
Fig. 432. La volta della navata centrale e gli oculi laterali.	329
Fig. 433. Sezione A-A della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2002.	329
Fig. 434. Collocazione del dipinto di Giuseppe Bazzani.	330
Fig. 435. Il Battesimo di Cristo di Giuseppe Bazzani, da Garuti A. Martinelli Braglia G 1992 (a cura di), p. 131.	330

Fig. 436. La volta sopra la campata in cornu evangeli con la nicchia di San Luigi Gonzaga.	331
Fig. 437. L'attuale altar maggiore con il tabernacolo. L'organo.	337
Fig. 438. la nicchia di Santa Lucia.	337
Fig. 439. L'altare della Madonna del Rosario, da Pinfari T. s.d. p. 56.	337
Fig. 440. Il sistema portante della chiesa.	339
Fig. 441. Decorazione a rocaille della nicchia di S. Antonio Abate.	339

9. SCHIVENOGLIA

Fig. 442. Lo slargo di via Matteotti e la parrocchiale di San Francesco d'Assisi.	341
Fig. 443. Il territorio di Schivenoglia dal satellite. Da Google maps.	342
Fig. 444. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, ASMn, Catasto Teresiano Schivenoglia 1777, foglio XIV.	345
Fig. 445. Via Matteotti la chiesa le scuole e la casa del campanaro dopo il 1913.	350
Fig. 446. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Schivenoglia 1864, foglio 4.	351
Fig. 447. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, UTEMn, Cessato Catasto Schivenoglia 1927, foglio 13.	352
Fig. 448. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, UTEMn, Catasto Attuale Schivenoglia 1962, foglio 10.	353
Fig. 449. La campagna attorno a Schivenoglia.	353
Fig. 450. Via Matteotti davanti alla chiesa.	353
Fig. 451. Via Giuseppe Verdi.	353
Fig. 452. Via Verdi e il lato nord della chiesa.	353
Fig. 453. Via Papa Giovanni XXIII e le scuole.	353
Fig. 454. Via Matteotti davanti alla canonica.	353
Fig. 455. La facciata ovest della parrocchiale di San Francesco d'Assisi e il campanile.	354
Fig. 456. La facciata della chiesa nel primo '900. Dall'Archivio Giuliano Spadini.	355
Fig. 457. La facciata prima degli ultimi restauri. Dall'Archivio parrocchiale.	355
Fig. 458. La facciata nord e la facciata ovest della chiesa.	355
Fig. 459. La facciata est della chiesa.	356
Fig. 460. Pianta della chiesa. Studio Gabrieli 2003.	357
Fig. 461. La chiesa negli anni '50. Dall'archivio di Giuliano Spadini.	358
Fig. 462. La chiesa attuale vista dalla cantoria.	358
Fig. 463. Sezione C-C della chiesa. Studio Gabrieli 2003.	359
Fig. 464. Oculo laterale della terza campata in cornu epistole.	359
Fig. 465. Cupola della cappella della Madonna di Lourdes.	359
Fig. 466. Angeli adoranti l'Eucarestia di Siro Badoni. Chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, Dosolo, Mantova. Da Spadini G. 2008, p. 98.	360
Fig. 467. La chiesa negli anni 1925-'26. Dall'Archivio parrocchiale.	360
Fig. 468. La navata in cornu evangeli e la cappella con la grotta di Lourdes.	361
Fig. 469. La navata in cornu epistole l'altare della Vergine e il Battistero.	361
Fig. 470. Il presbiterio visto dalla navata centrale.	362
Fig. 471. Il coretto laterale in cornu evangeli.	362
Fig. 472. Il fonte battesimale.	363
Fig. 473. L'organo e la cantoria in controfacciata.	363
Fig. 474. Particolare della facciata. Dall'Archivio della parrocchia.	364
Fig. 475. La decorazione del presbiterio verso il coretto di San Luigi.	365
Fig. 476. La trabeazione sulla parete sud, con un capitello pseudo corinzio.	365
Fig. 477. Particolare del bassorilievo ligneo del Prof. Evandro Carpeggiani sull'altar maggiore.	365
Fig. 478. L'Oratorio di Brazzuolo, ASMn, Catasto Teresiano 1777, F. XX.	366
Fig. 479. L'oratorio e la frazione di Brazzuolo.	366

Fig. 480. L'Oratorio di Malpasso, ASMn, Catasto Teresiano 1777. foglio XI.	367
Fig. 481. L'Oratorio di Malpasso, ASMn, Catasto Lombardo Veneto 1863, foglio 2.	367
Fig. 482. La corte Gabbianella, ASMn, Catasto Teresiano 1777, foglio XIII.	367
10. SERRAVALLE A PO	
Fig. 483. La strada comunale della chiesa e la parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo.	369
Fig. 484. Il territorio di Serravalle a Po visto dal satellite. Da Google maps.	370
Fig. 485. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ASMn, Catasto Teresiano Serravalle a Po 1776, foglio XXI.	373
Fig. 486. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Serravalle a Po 1863, fogli 19, 20, 25, 26.	374
Fig. 487. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, UTEMn, Cessato Catasto Serravalle a Po 1927, foglio 19.	375
Fig. 488. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, UTEMn, Catasto Attuale Serravalle a Po 1962, foglio 20.	375
Fig. 489. Il gruppo di edifici davanti alla chiesa.	376
Fig. 490. Il piazzale di fronte alla strada comunale della chiesa.	376
Fig. 491. La strada comunale della chiesa e la strada provinciale.	376
Fig. 492. La chiesa dei santi Filippo e Giacomo.	376
Fig. 493. La chiesa e la casa parrocchiale.	376
Fig. 494. La campagna a nord della chiesa.	376
Fig. 495. La facciata sud della parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo.	376
Fig. 496. Il lato ovest della chiesa.	377
Fig. 497. La parete nord della chiesa.	378
Fig. 498. Il campanile novecentesco.	378
Fig. 499. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	379
Fig. 500. L'interno della chiesa visto dall'entrata.	380
Fig. 501. Sezione A-A della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	380
Fig. 502. La volta e le finestre in cornu evangeli.	381
Fig. 503. La collocazione della pala di Francesco Maria Raineri.	382
Fig. 504. Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia, Gli Apostoli Filippo e Giacomo, olio su tela. Da Spadini G. 2008, p. 88.	382
Fig. 505. Particolare della trabeazione in controfacciata.	383
Fig. 506. Una formella della Via Crucis.	383
Fig. 507. Il fonte battesimale.	384
Fig. 508. Particolare del fonte battesimale.	384
Fig. 509. L'altare della Madonna del Carmine.	385
Fig. 510. Le decorazioni in scagliola dell'altare.	385
Fig. 511. L'altare maggiore novecentesco.	386
Fig. 512. L'altare del Sacro Cuore in cornu epistole.	387
Fig. 513. Particolare della cimasa.	387
Fig. 514. Il pulpito in cornu evangeli.	388
Fig. 515. La tela centinata degli olivetani in cornu epistole.	388
Fig. 516. Lo zoccolo in marmo rosso del presbiterio.	389
Fig. 517. La base delle lesene nella navata.	389
Fig. 518. Fotografia aerea del territorio di Libiola.	390
Fig. 519. La chiesa di Santa Cecilia vista dall'argine.	392
Fig. 520. La parrocchiale di Santa Cecilia, ASMn, Catasto Teresiano Serravalle a Po 1776, foglio XXIII.	394
Fig. 521. La parrocchiale di Santa Cecilia, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Serravalle a Po 1863, foglio 23.	394

Fig. 522. La parrocchiale di Santa Cecilia, UTEMn, Cessato Catasto Serravalle a Po 1927, foglio 22 all. 1.	395
Fig. 523. La parrocchiale di Santa Cecilia, UTEMn, Catasto Attuale Serravalle a Po 1962, f. 24.	395
Fig. 524. Viale 4 novembre.	396
Fig. 525. Il campanile visto da viale 4 novembre.	396
Fig. 526. Il lato est della chiesa visto da via Italia.	396
Fig. 527. Il piazzale davanti alla chiesa visto dall'argine.	396
Fig. 528. La canonica vista dall'argine.	396
Fig. 529. Il paese visto dal cortile dietro l'abside.	396
Fig. 530. La facciata sud della chiesa di Santa Cecilia Vergine e Martire.	396
Fig. 531. Il fianco ovest della chiesa e il campanile.	397
Fig. 532. Il fianco est della chiesa e la nicchia del Battistero.	397
Fig. 533. L'abside e il campanile dal cortile della canonica.	398
Fig. 534. La facciata esterna della chiesa fino agli anni '30, Da Sganzerla D. 2003, p. 27.	399
Fig. 535. La facciata esterna della chiesa negli anni '30. Da Sganzerla D. 2003, p. 26.	399
Fig. 536. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	400
Fig. 537. L'interno della chiesa visto dalla navata in cornu epistole.	401
Fig. 538. Sezione della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	402
Fig. 539. Particolare delle volte sulle navate adiacenti.	403
Fig. 540. Il quadro di Santa Cecilia sulla parete absidale.	404
Fig. 541. La cornice di trabeazione in controfacciata.	404
Fig. 542. L'antica collocazione della statua di Santa Eurosia.	406
Fig. 543. L'altare attuale con la statua del Sacro Cuore.	406
Fig. 544. La chiesa con il pulpito e l'altar maggiore fino alla prima metà del '900. Da Sganzerla D. 2003, p. 44.	407
Fig. 545. L'altare maggiore inserito negli anni '50.	407
Fig. 546. L'altare della Madonna del Rosario.	408
Fig. 547. Un particolare della cimasa.	408
Fig. 548. Il paliotto in scagliola nella saletta di Maria Bambina.	410
Fig. 549. La frazione di Torriana in una fotografia aerea.	412
Fig. 550. L'oratorio in una fotografia d'epoca.	412
Fig. 551. Il fronte ovest con le finestre termali.	412

11. SUSTINENTE

Fig. 552. La piazza di Sustinente e la parrocchiale di San Michele Arcangelo. Da Magnani Casali G. 2000, p. 98.	415
Fig. 553. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, ASMn, Catasto Teresiano Sustinente 1776, foglio XXI.	417
Fig. 554. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Sustinente 1865, foglio 27.	422
Fig. 555. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, UTEMn, Cessato Catasto Sustinente 1927, foglio 18 all. 3.	423
Fig. 556. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, UTEMn, Catasto Attuale Sustinente 1962, foglio 24.	424
Fig. 557. Il centro di Sustinente.	424
Fig. 558. La piazza in direzione dell'argine.	424
Fig. 559. Il monumento ai caduti.	424
Fig. 560. La via che affianca la casa canonica.	424
Fig. 561. I portici di fronte al lato sud della parrocchiale.	424
Fig. 562. La strada statale ostigliese in direzione di Ostiglia.	424
Fig. 563. La facciata e il campanile della parrocchiale di San Michele Arcangelo.	425

Fig. 564. Il lato sud della parrocchiale.	426
Fig. 565. Scorcio della zona absidale.	426
Fig. 566. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.	427
Fig. 567. Particolare del portale maggiore.	428
Fig. 568. Le navate centrali della chiesa.	429
Fig. 569. La navata in cornu evangelii.	429
Fig. 570. Sezione A-A della chiesa di Sustinente. Disegno di Giulio Migliorini.	429
Fig. 571. La volta della navata.	430
Fig. 572. La volta del presbiterio.	430
Fig. 573. Il fonte battesimale in marmo rosso.	431
Fig. 574. La cappella dell'Addolorata.	431
Fig. 575. La terza cappella in cornu evangelii.	432
Fig. 576. L'ultima campata della navata sinistra.	432
Fig. 577. Il presbiterio.	433
Fig. 578. La navata vista dal retro dell'altare.	433
Fig. 579. Il primo altare in cornu epistolae.	434
Fig. 580. Particolare dell'ancona marmorea.	434
Fig. 581. Paliotto del secondo altare in cornu evangelii.	435
Fig. 582. Paliotto del terzo altare in cornu evangelii.	435
Fig. 583. Il territorio di Sacchetta visto dal satellite. Da Google maps.	436
Fig. 584. La Parrocchiale dell'Annunciazione e il Cimitero Cavriani a Sacchetta. Foto Marika Bulgarelli 2009.	438
Fig. 585. Cartolina storica con la chiesa di Sacchetta nei primi decenni del secolo scorso. Da Bulgarelli M. 2009, p. 36.	439
Fig. 586. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Teresiano Sustinente 1776, foglio XVI (e XXXII, XXXIII, XX).	440
Fig. 587. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Sustinente 1864, foglio 21.	441
Fig. 588. Parrocchiale dell'Annunciazione, UTEMn, Cessato Catasto Sustinente 1927, Foglio 16 allegato 1.	442
Fig. 589. Parrocchiale dell'Annunciazione, UTEMn, Catasto Attuale Sustinente 1962, Foglio 21.	443
Fig. 590. La borgata vista dalla Strada Statale.	443
Fig. 591. La chiesa dal frutteto retrostante.	443
Fig. 592. La chiesa da via Prebenda.	443
Fig. 593. Il fianco della chiesa e la canonica.	443
Fig. 594. La piazzetta davanti alla chiesa.	443
Fig. 595. La chiesa vista dall'argine.	443
Fig. 596. La facciata della parrocchiale dell'Annunciazione, il cimitero Cavriani e il Campanile.	444
Fig. 597. Il fianco della chiesa verso via Prebenda.	445
Fig. 598. Pianta della Parrocchiale dell'Annunciazione. Rilievo di Giulio Migliorini.	446
Fig. 599. La navata della chiesa vista dall'organo.	448
Fig. 600. Composizione geometrica della pianta.	449
Fig. 601. Composizione geometrica della sezione.	450
Fig. 602. Le modanature della facciata.	452
Fig. 603. Sezione della Parrocchiale dell'Assunzione. Rilievo di Giulio Migliorini.	453
Fig. 604. Il sistema delle cornici di trabeazione e la decorazione all'intradosso degli archi volanti.	454
Fig. 605. Il dipinto rubato nel Battistero, opera di ignoto del '700. Da ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta.	455
Fig. 606. La prima cappella a sinistra: il Battistero.	455

Fig. 607. Il dipinto messo al suo posto.	455
Fig. 608. La seconda cappella a sinistra: altare di San Gerolamo.	456
Fig. 609. La terza cappella a sinistra: altare della Madonna del Rosario.	457
Fig. 610. Il coro seicentesco.	458
Fig. 611. L'altare con la tela di Sant'Anna in Sagrestia, sulla parete verso la casa canonica.	460
Fig. 612. La seconda cappella a destra: altare del Crocefisso.	461
Fig. 613. La prima cappella a destra: altare di Sant'Antonio da Padova.	462
Fig. 614. L'organo in cantoria.	463
Fig. 615. Particolare dell'organo.	463
Fig. 616. Tela del Cadioli: l'Angelo Custode. Sopra il confessionale in cornu epistolae. (Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 567.)	464
Fig. 617. perture tamponate sul lato ovest della chiesa.	464
Fig. 618. La parte posteriore della facciata.	464
Fig. 619. Particolare della trabeazione.	465
Fig. 620. Un arco volante visto dalla cantoria.	465
Fig. 621. Paliotto in scagliola raffigurante san Rocco all'altare della Madonna del Rosario.	466
Fig. 622. Il tabernacolo.	466
Fig. 623. I sopralzi per i candelieri.	466

12. FENOMENOLOGIA DELL'EDIFICATO ECCLESIASTICO NEL TERRITORIO ANALIZZATO

Fig. 624. Individuazione del territorio analizzato.	469
Fig. 625. Quadro territoriale delle piante.	470
Fig. 626. Quadro territoriale delle sezioni.	471
Fig. 627. Parrocchiale di S. Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Pianta.	474
Fig. 628. Parrocchiale di S. Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Sezione trasversale.	474
Figg. 629-630. Parrocchiale di San Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Interno ed esterno.	474
Fig. 631. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Pianta.	474
Fig. 632. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Sezione trasversale.	474
Figg. 633-634. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Interno ed esterno.	474
Fig. 635. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Pianta.	475
Fig. 636. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Sezione trasversale.	475
Figg. 637-638. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Interno ed esterno.	475
Fig. 639. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Pianta.	476
Fig. 640. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Sezione trasversale.	476
Figg. 641-642. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Interno ed esterno.	476
Fig. 643. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede. (1710). Pianta.	476
Fig. 644. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede (1710). Sezione trasversale.	476
Figg. 645-646. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede (1710). Interno ed esterno.	476
Fig. 647. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Pianta.	477
Fig. 648. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Sezione trasversale.	477
Figg. 649-650. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Interno ed esterno.	477
Fig. 651. Parrocchiale di S. Lorenzo a Quingentole (1754). Pianta.	478
Fig. 652. Parrocchiale di S. Lorenzo a Quingentole (1754). Sezione trasversale.	478
Figg. 653-654. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (1754). Interno ed esterno.	478
Fig. 655. Parrocchiale di S. Giacomo delle Segnate (1778). Pianta.	478
Fig. 656. Parrocchiale di S. Giacomo delle Segnate (1778). Sezione trasversale.	478
Figg. 657-658. Parrocchiale di San Giacomo delle Segnate (1778). Interno ed esterno.	478
Fig. 659. Parrocchiale dell'Annunciazione a Sacchetta (1790). Pianta.	479

Fig. 660. Parrocchiale dell'Annunciazione a Sacchetta (1790). Sezione trasversale.	479
Fig. 661-662. Parrocchiale dell'Annunciazione a Sacchetta (1790). Interno ed esterno.	479
Fig. 663. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Pianta.	480
Fig. 664. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Sezione trasversale.	480
Fig. 665-666. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Interno ed esterno.	480
Fig. 667. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Pianta.	480
Fig. 668. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Sezione trasversale.	480
Fig. 669-670. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Interno ed esterno.	480
Fig. 671. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Pianta.	481
Fig. 672. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Sezione trasversale.	481
Fig. 673-674. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Interno ed esterno.	481
Fig. 675. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Pianta.	482
Fig. 676. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Sezione trasversale.	482
Fig. 677-678. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Interno ed esterno.	482
Fig. 679. Parrocchiale di San Michele Arcangelo a Sustinente (1793-1855). Pianta.	482
Fig. 680. Parrocchiale di San Michele Arcangelo a Sustinente (1793-1855). Sezione trasversale.	482
Fig. 681-682. Parrocchiale di San Michele a Sustinente (1793-1855). Interno ed esterno.	482
Fig. 683. Parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Schivenoglia (1675-1890). Pianta.	483
Fig. 684. Parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Schivenoglia (1675-1890). Sezione trasversale.	483
Fig. 685-686. Parrocchiale di San Francesco a Schivenoglia (1675-1890). Interno ed esterno.	483
Fig. 687. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), Pianta, ASDMn, rilievo del 1854.	484
Fig. 688. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), facciata, da Bosio 1986 (a cura di), p. 3.	484
Fig. 689. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), interno.	484
Fig. 690. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (MN) (1754), pianta.	484
Fig. 691. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (MN) (1754), curvatura nella navata.	484
Fig. 692. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), interno, da www.chiesadimilano.it .	484
Fig. 693. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), pianta, da Grassi L. 1966, p. 66.	485
Fig. 694. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), facciata, da www.chiesadimilano.it .	485
Fig. 695. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano, il presbiterio, da www.chiesadimilano.it .	485
Fig. 696. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), pianta.	486
Fig. 697. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), sezione trasversale.	486
Fig. 698. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), volta della cappella del Crocifisso.	486
Fig. 699. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), pianta, da Politecnico di Torino 1968 (a cura del), vol. I, tomo I, p. 829.	486
Fig. 700. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), sezione longitudinale, da Wittkower R. 1958, p. 365.	486
Fig. 701. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), volta di una cappella laterale.	486
Fig. 702. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), archi volanti.	487
Fig. 703. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), archi volanti.	487
Fig. 704. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), interno.	487
Fig. 705. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), Pianta, Da Grassi L. 1966, p. 538.	488
Fig. 706. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), l'esterno, fotografia	

Indice delle figure

di Valeria Fervorari.	488
Fig. 707. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754) , l'interno, fotografia di Valeria Fervorari.	488
Fig. 708. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (MN) (1745), Pianta.	488
Fig. 709. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (MN) (1745), una voluta della facciata.	488
Fig. 710. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), la calotta centrale, fotografia di Valeria Fervorari.	488
Fig. 711. Chiesa di San Pietro ad Abbiategrasso (MI), Pianta, da Grassi L. 1966, p. 168.	489
Fig. 712. Chiesa di San Pietro ad Abbiategrasso (MI) (1753-1768) facciata, da www.parcchiadisani Pietro abbiategrasso.it .	489
Fig. 713. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), i tamburi delle volte a calotta sferica, fotografia di Valeria Fervorari.	489

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare qui tutti quelli che hanno contribuito alla stesura di questa tesi. In primo luogo ringrazio il dott. Noris Franco Zuccoli per i preziosi consigli dispensati. Assieme abbiamo dato chiarezza alla struttura dei capitoli e delle conclusioni. Ringrazio il professor Luciano Roncai per la serietà con cui ha corretto il presente lavoro. Ringrazio l'arch. Mariafederica Cerruti per la disponibilità con la quale mi ha aiutato nella fase conclusiva della ricerca. Ringrazio per l'aiuto e la disponibilità monsignor Giancarlo Manzoli, la dott.ssa Licia Mari, la dott.ssa Roberta Benedusi dell'archivio storico diocesano, la dott.ssa Aldeghieri dell'archivio di Stato e tutti i responsabili degli archivi consultati.

Ringrazio il geometra Ireneo Piccinelli che mi ha aiutato a recuperare i disegni delle chiese di Revere, San Siro, Pieve di Coriano.

Per il pregevole materiale grafico e fotografico fornitomi, sulle chiese di Ostiglia, Pieve di Coriano, Quingentole, Quistello, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Schivenoglia, ringrazio l'architetto Giorgio Gabrieli e tutti i suoi collaboratori.

Ringrazio i parroci che ho consultato per trovare i materiali e visitare le chiese: il parroco di Ostiglia don Bruno Ghiroldi, il parroco di Quingentole e Pieve di Coriano don Marco Bighi, il parroco di Quistello e Nuvolato don Roberto Buzzola, il parroco di Revere don Paolo Azzini, il parroco di Brede don Mario Carra. Ringrazio le sorelle di San Francesco per la disponibilità con cui mi hanno aperto la chiesa e il chiostro.

Ringrazio il parroco di San Siro don Giorgio Vermigli e la signorina Chiara per l'indispensabile collaborazione.

Ringrazio l'allora parroco di San Giacomo delle Segnate don Lorenzo Lorenzini. Ringrazio don Elio Santini per l'aiuto datomi nello studio delle chiese di Schivenoglia e San Giovanni del Dosso.

Ringrazio il parroco di Serravalle a Po e Libiola, don Eugenio Ferrari, per le preziose informazioni datemi sulle chiese, e le figlie di Gesù della comunità di Libiola per l'aiuto che mi hanno prestato durante le riprese fotografiche.

Infine ringrazio il parroco di Sustinente e Sacchetta, don Lucio Poltronieri, che mi ha aperto la chiesa di Sacchetta, consentendomi il rilievo fotografico e architettonico.

È stata essenziale la consultazione dello studioso Giuliano Spadini per il capitolo sulla parrocchiale di Schivenoglia.

Ringrazio per le informazioni l'architetto don Stefano Savoia, che mi ha aiutato a far luce sulle chiese di Quingentole. Ringrazio per la disponibilità il sindaco di Quingentole dott. Alberto Manicardi e la bibliotecaria signora Gloria.

Ringrazio il signor Pierino Moretti di Nuvolato che mi ha pazientemente accompagnato in chiesa e nell'area circostante mostrandomi ogni cosa.

Ringrazio la signora Ebe per l'aiuto preziosissimo datomi durante la ripresa fotografica della chiesa di San Giovanni del Dosso.

Ringrazio la dott.ssa Marika Bulgarelli per l'aiuto indispensabile che mi ha dato nello studio della chiesa parrocchiale di Sacchetta. Ringrazio la dott.ssa Valeria Fervorari per le fotografie della parrocchiale di Sale Marasino (BS).

Infine ringrazio i miei genitori che mi hanno accompagnato nella visita di alcuni luoghi, e spesso mi hanno incoraggiato durante questi mesi di lavoro.

ABBREVIAZIONI

ASMn= Archivio di Stato di Mantova.

ASDMn= Archivio Storico Diocesano di Mantova.

UTEMn= Ufficio Tecnico Erariale di Mantova.

Le figure, dove non altrimenti specificato, sono dell'Autore.

PREMESSA

Il tema della tesi è quello degli edifici di culto nel territorio compreso tra Ostiglia San Giovanni del Dosso e Brede, sulle due sponde del Po, attorno al fiume Secchia e scendendo fino ai confini con la provincia di Modena. La tesi vuole mettere in evidenza la complessità dell'evoluzione di ogni aula sacra.

La tesi è strutturata in capitoli che riguardano i comuni del territorio, che si susseguono in ordine alfabetico. Di ogni comune sono studiate le chiese parrocchiali di maggior interesse e in alcuni casi sono aggiunti cenni a edifici ecclesiastici minori e oratori che abbiano una qualche importanza dal punto di vista architettonico.

Ho studiato le chiese partendo dal dato storico, e senza staccarmi dalla storia del luogo dove sono sorte, anzi facendo riferimenti alle antiche chiese scomparse. Sono stati dunque necessari i confronti fra Catasto Teresiano, Catasto Lombardo Veneto, Cessato Catasto e Catasto Attuale per evidenziare cambiamenti sul piano urbano.

Per parlare delle vicende architettoniche è stato necessario recuperare gli elaborati grafici dei rilievi architettonici. Di ogni chiesa è presentata la pianta e la sezione trasversale guardando verso il presbiterio. Il rilievo dello stato di fatto, confrontato con i dati forniti dalle mappe catastali, e tenendo conto di eventuali imprecisioni dei catasti più antichi, ha consentito di parlare di accrescimenti o modifiche subiti dal manufatto architettonico nel corso della sua storia fisica.

Ho eseguito direttamente i rilievi delle chiese di Brede, Sustinente, Sacchetta, Libiola, Serravalle, e la sezione della parrocchiale di Pieve di Coriano, e ho approfondito la conoscenza di tutte le chiese per quel che riguarda le misure e le simmetrie interne.

È fornita sulla scorta dei rilievi fotografici e architettonici un'esauriente descrizione della geometria che regola la composizione delle chiese stesse.

Anche per questa parte della trattazione, come per le altre, si è resa fondamentale la consultazione di inventari, relazioni e visite pastorali, presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova, per capire cambiamenti nell'architettura e nella decorazione degli edifici.

Ho organizzato i capitoli che parlano di decorazione e arredi come un percorso attorno alla chiesa partendo dall'entrata e percorrendo l'edificio da sinistra a destra lungo il perimetro in senso orario. La descrizione di ogni altare è stata approntata sulla scorta degli inventari e dei documenti reperiti negli Archivi Parrocchiali e in Archivio Storico Diocesano.

Il paragrafo che parla di materiali e tecniche costruttive si avvale delle informazioni provenienti da documenti d'archivio e dalle visite in loco, indispensabili per tracciare un quadro dei caratteri costruttivi di ogni manufatto, dal sistema portante fino ai materiali costitutivi degli altari e dei pavimenti.

Ogni capitolo è seguito da una bibliografia con i testi e i documenti d'archivio consultati, utile per eventuali approfondimenti.

Il lavoro di ricerca condotto su ciascuno degli edifici ecclesiastici censiti ha fornito il materiale sufficiente e necessario per creare il capitolo conclusivo: una lettura complessiva della fenomenologia formale, urbanistica e materica dell'edificato

ecclesiastico analizzato, una bozza per la storia -seppure parziale- dell'architettura ecclesiastica prodotta lungo i tempi nel territorio in esame.

Le mappe con le piante e le sezioni in scala vogliono restituire un primo livello di sintesi territoriale.

Di seguito è presentato un quadro storico del territorio in cui sono evidenziati i momenti importanti dell'architettura ecclesiastica.

Le chiese sono poi presentate in base alle analogie che le legano, di ognuna riportando la pianta e la sezione, una fotografia della facciata e una dell'interno. Con l'accostamento dei disegni in scala fra loro si è voluto arrivare a una nuova sintesi della ricerca svolta, raccogliendo gli elementi fondamentali.

In seguito ho operato un confronto tra queste chiese e alcune aule sacre dell'Italia del nord a esse accostabili dal punto di vista tipologico, ancora con disegni in scala. Infine ho fatto alcune altre riflessioni sulla tipologia dell'edificio ecclesiastico, sulla fruizione e sulla valutazione soggettiva dello stesso, accennando ad altre strade da seguire e ad altre interpretazioni complementari e necessarie per approfondire il metodo di studio che ho utilizzato in questi capitoli.

1. OSTIGLIA

1.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

1.1.1. POSIZIONE

Il fiume Tartaro segna in parte il confine della provincia di Mantova con il territorio veronese a nord di Ostiglia. Il comune confina a nord e ad est con la provincia di Verona. A sud est i comuni limitrofi sono Carbonara di Po e Revere. Il fiume Po divide Ostiglia da Revere. Su lato ovest Ostiglia confina con il comune di Serravalle a Po. La Distanza da Mantova è di 32,5 chilometri. Generalmente il capoluogo si raggiunge mediante la strada provinciale Ostigliese, passando per Serravalle a Po, Torriana, Libiola, Sustinente e Sacchetta, località addossate al fiume che hanno visto la loro storia dipendere in gran parte da esso.



Fig. 1. Piazza Garibaldi e la parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

1.1.2. MORFOLOGIA

Il territorio è caratterizzato da vasti squarci naturalistici, che si dispongono attorno al capoluogo, generati dal lavoro del fiume, come ad esempio l'isola Boschina dove tuttora sopravvivono alcune specie vegetali autoctone e scomparse altrove. La riserva naturale Paludi di Ostiglia comprende la fascia palustre delle valli del Busatello rientrante entro i confini regionali lombardi. Il Busatello è un canale artificiale già attivo nel XVIII secolo, attorno al quale si sono sviluppate le paludi.

1.1.3. TOPONOMASTICA

Lo studioso Dall'Ara fa risalire il nome al secondo re di Roma Tullio Ostilio, ricordando il passato romano del luogo, dove sarebbe nato Cornelio Nepote.¹

1.1.4. STORIA

In un periodo precedente il territorio circostante era abitato dai Cenomani, l'antica popolazione gallica che liberò il territorio dai boschi facendo progressi nelle coltivazioni. In seguito gli Etruschi risalirono il Po portando raffinati prodotti da Spina, mentre i romani arrivarono via terra considerando tuttavia il fiume come linea essenziale di quest'opera di latinizzazione della Pianura e fondarono colonie romane lungo il suo corso, su un territorio ancora circondato da popolazioni celtiche. La Via Aemilia fu terminata da Emilio Lepido nel 175 a.C. Con l'avvento dell'opera di centuriazione romana, nel 49 a.C., le colonie divennero municipi². La via Claudio -Augusta terminata da Claudio nel 46-47 a.C. conduceva fino a Trento ma Ostiglia era anche collegata con Verona, e sempre più durante gli anni successivi la manutenzione e il miglioramento delle vie di traffico furono volti ad una prospettiva europea. Cominciavano a scorgersi in Italia settentrionale toponimi quali Ariminum, Placentia, Aquileia, e il centro catalizzatore di Mediolanum.



Fig. 2. Il territorio di Ostiglia visto dal satellite. Da Google maps.

In epoca imperiale il latifondo aveva portato alla rovina dei pagi³, all'abbandono di opere di bonifica e di strade, alla distruzione di centri abitati.

Il trasporto lungo vie d'acqua e principalmente lungo il Po era favorito dal regime stabile del fiume e dalle imbarcazioni di modeste dimensioni; all'arrivo dei Goti il dissesto delle vie di terra lo fece preferire anche perché più sicuro. Nel periodo che seguì la fine dell'Impero Romano d'Occidente, si estesero di nuovo sulla pianura Padana la selva e gli acquitrini. Con il decadimento dei commerci e delle strutture urbane si venne ad estendere dal IV al X secolo quella che fu chiamata la *Silva Hostiliae*.

¹ Dall'Ara R. 1993, p. 81.

² L'opera di centuriazione è ancora in parte individuabile.

³ Distretti rurali dell'antico territorio di Roma (Devoto-Oli).

Con l'invasione Longobarda del 569 cessarono le attività commerciali fluviali, le maestranze e i carpentieri fuggirono verso territori bizantini. Il territorio fu modificato dalla piena dell'Adige del 589: furono allagate le valli di Comacchio, furono invasi gli alvei del Mincio e del Tartaro.

La religione s'instaurò a Ostiglia fin dai primi secoli dell'era Volgare. La posizione sulle sponde del Po era favorevole, grazie alla navigazione fluviale fiorente che da Roma arrivava al settentrione dell'Italia. Con le invasioni dei barbari si diffuse la libertà di culto e le più antiche parrocchie si chiamarono *Pievi*.

Anselmo duca del Friuli, comandante degli eserciti al tempo del re Astolfo, possedeva ampi terreni tra il Tartaro e il Po, a 5/8 dalla selva di Ostiglia. Si fece monaco e aprì un monastero prima a Fanano alle falde dell'Appennino e poi nel contado di Modena, dove nel 752 fondò l'abbazia di Nonantola, cui donò tutti i beni di Ostiglia.

Quando la città passò al dominio dei Franchi Carlo Magno confermò all'abate di Nonantola i Beni avuti da Anselmo e da Taddino con augusto diploma del 798.

Il territorio cominciava a riprendere vita dopo il X secolo, grazie ai frati veronesi di Santa Maria in organo e di San Zeno. La Selva di Ostiglia scompariva a poco a poco lasciando il posto a terreni coltivati. Il territorio era stato messo a coltivazione da Libiola a Bergantino e dal Po a Gazzo Veronese.

All'inizio del XVII secolo i veronesi avevano eretto un castello per il controllo del traffico sul Po e da questo periodo iniziavano le lotte tra Verona e Mantova per il possesso di Ostiglia.

Nel 1406 Ostiglia diventava mantovana e i Gonzaga si impossessavano del territorio. Gli assedi, le piene del Po, la peste avevano messo a dura prova la popolazione e il paese era di nuovo in decadenza. Con la fine dei Gonzaga anche Ostiglia sarebbe passata sotto il dominio austriaco. Nel 1764, mentre era al governo Maria Teresa, si era tenuto a Ostiglia in congresso con i rappresentanti di Venezia, della Lombardia e dello Stato della Chiesa, per regolare l'uso delle acque e per intervenire sul fiume Tartaro. Con la sconfitta dell'Austria e l'unificazione dell'Italia, Ostiglia riprendeva il suo ruolo di centro del basso mantovano grazie alla favorevole posizione geografica.⁴

1.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

1.2.1. ANTICHE CHIESE SCOMPARSE

Le chiese sul territorio comunale di Ostiglia sono numerose, e fra queste si ricordano il Santuario della Comuna e la chiesa di San Bernardino di Correggioli. Tuttavia la presente trattazione verte sulle chiese del capoluogo, e principalmente sulla Parrocchiale dell'Assunzione.

Ho considerato utile recuperare notizie sulle antiche chiese di Ostiglia per definire con precisione il clima religioso e architettonico in cui alla fine del XIX secolo si era andata ad inserire l'attuale parrocchiale.

Il Catasto Teresiano è quello che contiene il maggior numero di chiese e conventi, e da qui sono partito nella ricerca.

Di seguito presento le chiese del Capoluogo facendo riferimento al Catasto Teresiano (1776) e al Libro primo delle case⁵ (1712), che è di epoca precedente e ha il pregio di contenere i disegni dei prospetti, donando un quadro soddisfacente di Ostiglia settecentesca.

La Corte di Ostiglia era una proprietà dei Gonzaga di Mantova. Essa produceva introiti alla famiglia, e per questo era necessario curarne il buon funzionamento. L'ufficio della Corte di

⁴ Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), p. 162.

⁵ In queste mappe catastali i disegni a colori definiscono le caratteristiche delle aree e delle particelle: corti, aie, orti, giardini, coltivazioni di diversa natura. Inoltre gli edifici sono resi in modo tridimensionale, proporzionati alla scala e ricchi di particolari. La rappresentazione del Pozzi si avvicina alle caratteristiche del territorio in esame. Le trentanove carte complessive sono numerate specularmente per un totale di settantotto pagine. Ogni foglio misura mm 295×445. Il volume è rilegato in cuoio impresso a secco con piccoli motivi longitudinali che s'intrecciano a formare dei rombi. La rubrica dei possessori è un fascicolo a se stante, di dimensioni ridotte (mm 150×411), che conta 20 fogli non numerati e compilati dalla A alla V. I nominativi sono registrati in ordine alfabetico determinato in base al nome di battesimo (Fantini d'Onofrio F. 2007, pp. 171-172).

Ostiglia era diretto da un Fattore. Dall'inizio del '600 il patrimonio fondiario era registrato negli estimi. Il catasto precedente a questo era stato redatto dall'agrimensore senatorio Girolamo Bresciani. Esso comprende nei suoi sei registri il contado Ostigliese ma non la città e si terminò nel 1708. Il libro primo delle case, che entrò in vigore nel 1715, sostituendo il primo catasto della corte di Ostiglia⁶, fu disegnato e acquerellato da Felice Pozzi, Capo fattore dell'Ufficio della Corte, perito e notaio, tra il 1708 e il 1712⁷. Lo scopo era di determinare, sotto il profilo fiscale, i doveri dei conferenti della Corte: all'inizio del '700 si era ritenuto necessario il rilievo geometrico per superare i brogli e le frodi di alcuni di essi.

È necessario sulla scorta almeno di questi documenti e della bibliografia citata parlare delle chiese di Ostiglia poiché esse avranno un ruolo nella storia dell'attuale parrocchiale. Come si vedrà in seguito, numerose opere d'arte custodite in essa provenivano dalle vecchie chiese demolite.

Le chiese del centro che vediamo nel Catasto Teresiano (1776) sono:

Alla lettera C la parrocchiale di Santa Maria del Castello;

Alla lettera D l'oratorio di Santa Croce;

Alla lettera E l'Oratorio della Compagnia del Santissimo Rosario;

Alla lettera F l'Ospitale [con oratorio] dei Santissimi Pietro e Antonio Abate;

Alla lettera G la chiesa e convento dei Padri minori osservanti detti della Madonna degli Angeli;

Alla lettera H la chiesa e convento dei cappuccini;

Alla lettera I la chiesa Parrocchiale di San Lorenzo: chiesa, cimitero e casa ad uso del parroco;

Alla lettera L l'oratorio della Beata Vergine della Misericordia.



Fig. 3. Il fronte principale dell'antica chiesa di Santa Maria del Castello.

⁶ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 163.

⁷ Fantini d'Onofrio F. 2007, pp. 171.



Fig. 4. Ostiglia, ASMn, Catasto Teresiano, 1776, fogli XXX e XXXIV.

1.2.1.1. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DEL CASTELLO L'ORATORIO DI SANTA CROCE E L'ORATORIO DELLA COMPAGNIA DEL SANTISSIMO ROSARIO

La chiesa di S. Maria in Castello fu per lungo tempo la parrocchiale di Ostiglia, rimaneggiata e ampliata attraverso i secoli.

La cappella ebbe il suo primo scopo nel servire gli abitanti del Castello fatto costruire da Ermanno Governatore di Verona per difendere i confini della Marca del Po. La rocca fu distrutta dai Mantovani nel 1244, e rifabbricata nel 1284 da Alberto della Scala, che provvide ancora una volta a munirla di una chiesa. Se ne può vedere ancora un arco gotico dall'argine, e il campanile, anch'esso gotico, è rappresentato in un quadro di "S. Antonio all'Ospedale". La torre fu collocata sopra l'altar maggiore nel seicento, per collocarvi la campana fusa nel 1616.⁸

In una visita pastorale del 1454 questa chiesa fu chiamata antica, e in una protesta dei capi famiglia contro la soppressione della parrocchia nel 1800 si era detto che "Questa chiesa fu eretta or saranno sette o otto secoli",⁹ supponendo fosse del IX o del X secolo, in realtà sappiamo la chiesa essere del XIII.

Dalle cronache di Don Boccaletti il Caiola apprese che nel 1817 dietro un muro di sedici teste demolito con lo scopo di costruire la nuova sacrestia furono trovati "vivaci affreschi, colonne dipinte e l'immagine di S. Biagio: muro e affreschi si giudicarono del trecento".¹⁰

Il Caiola divide fundamentalmente in tre tempi la storia della chiesa: il primo risale alla costruzione del Castello¹¹, il secondo risale all'ampliamento della chiesa mentre il terzo alla costruzione delle due navate laterali. Le navate laterali hanno certamente tradito lo spirito architettonico che traspariva dalla forma originaria della chiesa.

La chiesa fu certamente più frequentata di quella di S. Lorenzo, anche perché più centrale e difesa dalla rocca, e ottenne il primato su di essa all'inizio del XIX secolo, quando S. Lorenzo fu soppressa. Nel 1619 fu eretto l'oratorio di S. Croce entro le mura del Castello presso la parrocchiale. Era officiato dall'Opera di S. Croce e aveva un solo altare. Lo Zanchi-Bertelli precisa che "aveva un vestibolo consistente in tre archi, costruiti piuttosto con eleganza e tutto l'Oratorio capiva circa duecento persona".¹² Fu demolito nel 1803. La colonna di marmo rosso con croce ansata che reggeva l'atrio fu utilizzata in S. Maria del Castello per l'apertura della navata di sinistra. L'Oratorio della Comuna dipese fino al 1621 dalla chiesa di S. Maria del Castello. In quell'anno fu unito a S. Lorenzo dalla Curia Vescovile di Verona che ne informò il Gonzaga.¹³

La cassa di Reliquie scoperta nella chiesa del Castello nel 1492 nel corso dei lavori di restauro doveva essere del 1407, e lo prova una Bolla del 13 novembre di quell'anno. Queste reliquie furono collocate il 26 novembre 1564 nella Basilica di S. Barbara per volere del Duca Guglielmo Gonzaga. L'altare maggiore, opera del bresciano Gaudenzio Bombastoni, era stata collocata nel 1733, e altri due altari erano stati costruiti in marmo dallo stesso autore grazie alle offerte del signor Bassanese.

I tre altari sono stati poi collocati nella chiesa dell'Assunzione di Ostiglia.

Le campane di S. Maria del Castello erano state benedette nel 1769.¹⁴

Il manoscritto di Don Gaetano Boccaletti, che riguarda l'apertura della navata di sinistra nel 1814-1817 è prezioso documento per ricostruire questo avvenimento.

L'8 ottobre 1814 erano arrivate da Verona le quattro colonne per la nuova navata della chiesa. La nuova casa parrocchiale era stata cominciata l'8 maggio 1815 dall'architetto Luigi Dari di Ostiglia e il capomastro Luigi Cappellari di Melara, e terminata il 23 dicembre di quell'anno. Poiché la nuova navata sarebbe stata costruita in luogo di parte della casa parrocchiale vecchia, si era cominciato

⁸ Caiola E. 1951, p. 55.

⁹ Caiola E. 1951, p. 56.

¹⁰ Caiola E. 1951, p. 56.

¹¹ Di questo periodo rimane il coro.

¹² Zanchi-Bertelli A. 1841, p. 172.

¹³ Caiola E. 1951, pp. 78-79.

¹⁴ Caiola E. 1951, p. 102.

con l'abbatterne metà. La demolizione della sagrestia e dell'Oratorio era stata terminata il 16 marzo 1816. La posa della prima pietra per la seconda navata era iniziata il 21 giugno 1816. Il Boccaletti ricorda che "questa antica chiesa per l'avanti non aveva e non ha avuto mai sempre che una navata soltanto".¹⁵ Si era cominciato per necessità di utilizzo dalla parte della Sagrestia. La prima colonna della nuova navata era stata posta il 30 agosto 1816 e la seconda il 4 settembre di quell'anno. La prima cappella era stata aperta il 7 settembre 1816, e la seconda il 12 settembre. Le due volte delle cappelle sarebbero state finite il 14 settembre 1816, rimandando le altre due alla primavera successiva. I fondamenti dell'angolo destro della facciata erano stati terminati il 26 novembre 1816.



Fig. 5. Disegno dell'attuale situazione della chiesa di Santa Maria del Castello. Da Circolo culturale Il Dialogo 1989 (a cura del), p. 33.



Fig. 6. La chiesa di Santa Maria del Castello e l'attigua abitazione privata.

Nell'agosto dell'anno successivo venne dunque demolita parte della vecchia casa parrocchiale per terminare la nuova navata (20 agosto 1817). La nuova sagrestia sarebbe stata messa ad uso il 14 agosto 1817. La demolizione della vecchia canonica "innalzata dal fu arciprete Dalla Porta nell'anno 1570"¹⁶ era in gran parte completata, rimanendo nel 1817 solo una cucina e una camera al primo piano. Tre altari erano stati demoliti il 10 novembre 1817: Santa Lucia, San Girolamo, Tutti i Santi. La terza e la quarta colonna della nuova navata erano state messe in loco il 12 e il 13 novembre 1817, cominciando i volti il 14, "tagliando il grosso muraglione"¹⁷. L'ala sinistra della chiesa era stata terminata il 20 dicembre 1817.¹⁸

Con la costruzione del nuovo tempio alla fine del secolo XIX la vecchia chiesa è stata abbandonata e quindi comprata dai fratelli Paganini nel 1925 tranne la torre campanaria che è rimasta di proprietà parrocchiale. Da Questo momento l'aula è stata utilizzata come officina meccanica. L'oratorio è stato devastato da un bombardamento nel 1944. Rimangono le colonne della navata di sinistra e l'abside inserita nel cavo della torre campanaria. Nell'abside si può ancora vedere un affresco del '300 con la Crocifissione. Il soffitto ligneo del '500, con ampi cassettoni dipinti a tempera, è stato acquistato nel 1981 dalla Regione Veneto e tuttora si trova a Monselice nella biblioteca del Castello Cini.¹⁹

L'ambito del Castello è riportato dal Pozzi nelle carte 8 e 9 del libro primo delle case. A ovest è delimitato dall'argine del Po, a nord dalla cerchia delle mura, a est dalla fossa del Castello²⁰, fino alla rocca sul Po.

¹⁵ Circolo culturale Il Dialogo 1989, p. 35.

¹⁶ Circolo culturale Il Dialogo 1989, p. 41.

¹⁷ Circolo culturale Il Dialogo 1989, p. 42.

¹⁸ Circolo culturale Il Dialogo 1989, pp. 27-43, trascrizioni del sig. Gino Zandi.

¹⁹ Ghiraldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 2.

²⁰ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 193.

La Fossa Navigabile di Ostiglia, risalente al 1548, che regolava lo scorrere delle acque nel fiume Po, era snodo per le comunicazioni locali e interregionali: il Po permetteva di raggiungere Ferrara e Venezia, il Tartaro e i canali navigabili legavano Ostiglia con Mantova, Verona, Milano, Legnago, Padova e Venezia²¹. L'acqua alimentava anche le risaie del luogo. Dice E. Bevilacqua (1764, p. 64) "Questa fossa [Fossa navigabile] serve alla navigazione, e talvolta ancora riceve le acque del Po per soccorrere alle risaie languenti". Dalla lettura delle carte quindi possiamo dedurre che le aree in verde acqua o quelle in blu fossero risaie, data la loro vicinanza a fosse o allo stesso fiume Po. Le due diramazioni della Fossa navigabile giungevano una alla Chiesa del Castello, centro delle attività economiche, e l'altra alla Camera Arciducale di Mantova, centro politico e amministrativo. La Fossa era stata otturata tra il 1918 e il 1923¹. In quell'occasione erano stati demoliti i ponti e allargate le vie Bertoli e Piave.

L'area appare poco edificata nella carta del Pozzi. Le funzioni civili vi furono espulse dal XIII e XIV secolo, probabilmente per allontanarsi dal pericolo delle piene del fiume.²²

La chiesa di Santa Maria del castello appare nella carta 9 (Contrada del Castello), ed è di fronte all'oratorio di Santa Croce. La sua facciata è divisa in tre livelli. Il basamento è un portico a tre campate con altrettanti accessi alla chiesa, cui corrispondono sul primo livello le tre finestre con timpano. Il timpano dell'edificio, retto da mensole, presenta tre pinnacoli. Il campanile della chiesa del Castello è di modello romanico. La facciata è resa nel disegno con minuzia di particolari, ma la resa prospettica dell'insieme è alquanto bizzarra. Il cimitero antistante è indicato da una croce sopra un cumulo di terra. Il lotto è delimitato da un muro di cinta con due accessi dalla "Via Comune del Castello". Sul lato sinistro del sagrato, prima della porta della chiesa, sono disegnati gli arconi delle mura. Il vallo dal XIII secolo aveva perso la sua funzione difensiva e all'epoca dei rilievi del 1708 aveva destinazione agricola. Il lato ovest delle mura verso il Po aveva una torre completa di merli.

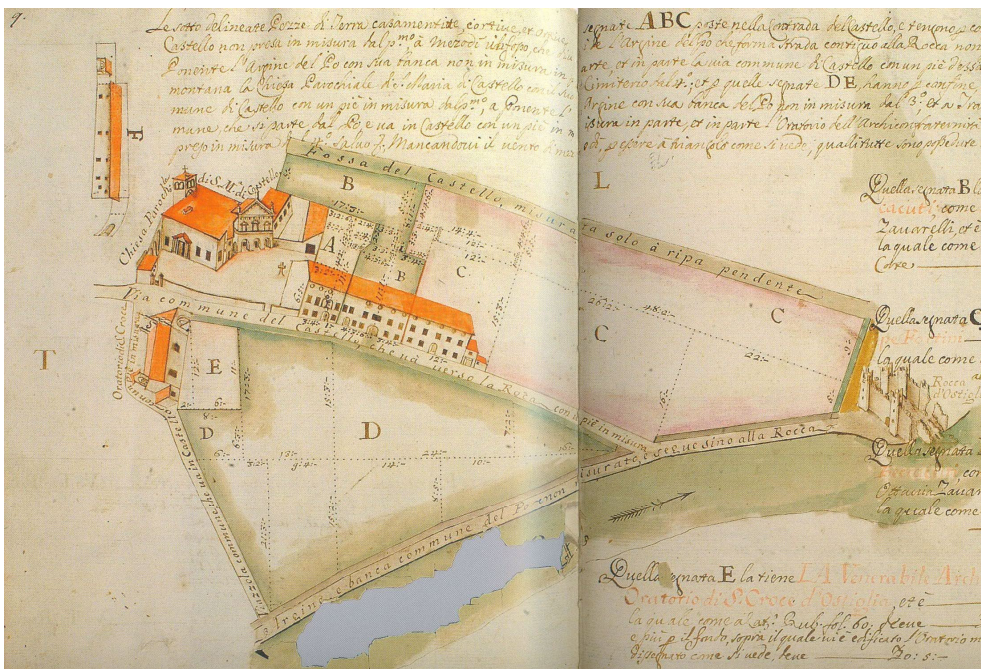


Fig. 7. La chiesa di Santa Maria del Castello e l'Oratorio di Santa Croce. Libro primo delle case, carta 9. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 70-71.

La carta 8 rappresenta i prospetti interni degli edifici a partire dalla torre d'ingresso, che è aperta verso l'interno, con due piani di calpestio costituiti da solai in legno, un portone e un piccolo

²¹ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 193.

²² Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 193.

campanile con la campana sulla sommità del tetto.²³ Le mura del castello presentano la stessa tecnica costruttiva di quelle della rocca, come si può vedere dal parallelismo costruito dalla Panajotti sulla base del rilievo di Pozzi (C. 9) e della Azzalini²⁴. Le arcate sono sostenute da contrafforti.

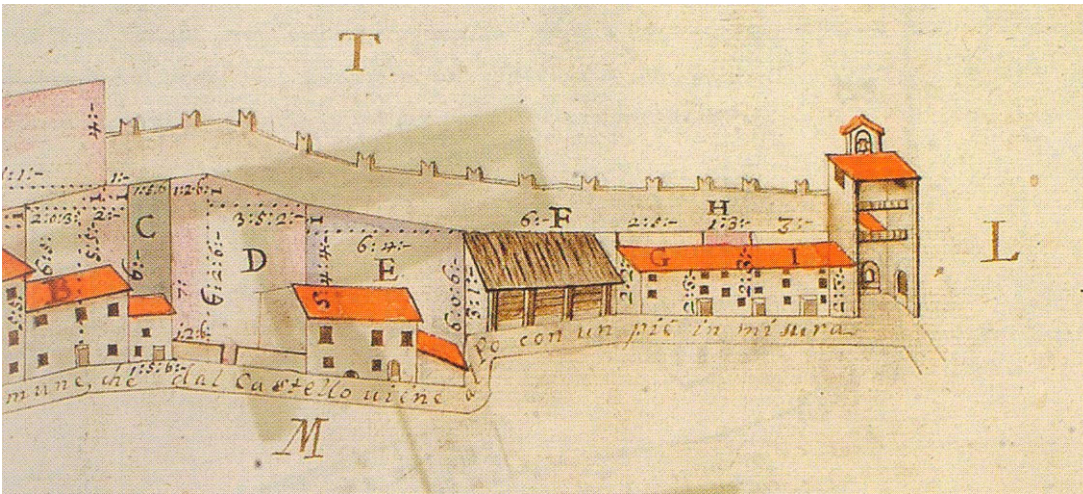


Fig. 8. Il castello di Ostiglia. Libro primo delle case, carta 8. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 68-69.

La cinta muraria leggendo i disegni era stata atterrata nel tratto che dalla Chiesa del Castello giunge alla Rocca costeggiando la Fossa del Castello. Gli edifici sono riportati nel Catasto Teresiano dove distinguiamo più chiaramente i lotti stretti e allungati di origine medioevale che occupano il vallo. L'Oratorio di Santa Croce che è dall'altra parte della strada del Castello ha un campanile a vela e una facciata dotata di porticato.²⁵ La via del Castello è oggi via Martiri d'Indipendenza.



Fig. 9. Particolare del prospetto interno delle mura del castello. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 201.

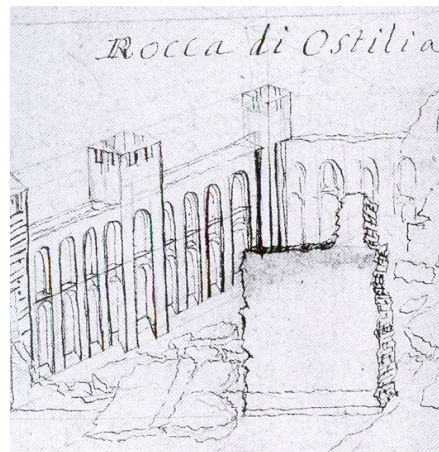


Fig. 10. La Rocca. Disegno di A. M. Azzalini in ASMn, fondo Acque, n. 632. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 201.

I Lotti C in rosa sono cortivi, ossia grandi aie salicate per asciugare i grani e i fieni dopo il raccolto. Le B erano coltivate a ortaggi o più probabilmente a risaia. Il rudere della rocca di Ostiglia, che ospitava la prima chiesa del Castello, appare rappresentato con minuzia di particolari. La cappella absidata contrassegnata con la lettera E nel foglio XXXIV del Catasto Teresiano è l'oratorio della compagnia del santissimo Rosario.

²³ Fantini d'Onofrio 2007, p. 194.

²⁴ ASMn, Fondo acque, n. 632.

²⁵ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 132.

Nel 1989 i risultati di una ricerca sulla chiesa avevano provveduto a far luce sullo stato di degrado della struttura. Sono passati vent'anni. Riporto parte della relazione del prof. Mauro Bianconi:

La struttura come appare attualmente è assai ammalorata: per quattro quinti priva della struttura di copertura, solo una parte della navata laterale sinistra è parzialmente coperta. Le colome di sostegno della navata sono collegate con catene notevolmente degradate. In due tratti è totalmente caduta, con conseguente cedimento e spanciatura del pilastro che fuoriesce dall'asse della navata di circa setto-otto gradi.

Si notano tracce di evidenti superfetazioni servite per utilizzare la stessa chiesa con le destinazioni più diverse. Il materiale per tali prodotti edilizi è di fattura recente: calcestruzzo, mattoncini e mattoni pieni del periodo anni 1940-50. Un muro di tal genere ostruisce il coro della navata centrale, utilizzato per lavaggio pezzi meccanici.

Le strutture lignee sono assai precarie, per la maggior parte attaccate da parassiti, con evidenti processi di decomposizione dello stesso legno soggetto alle intemperie e agli aggressivi chimici, sia di origine animale che ambientale.

Rimane solo qualche traccia di un velato manto di intonacatura interna, che per evidenti efflorescenze e processi gelivi si è staccata dal supporto iniziale. In alcuni punti della chiesa, soprattutto dove esistono strutture ad altezze superiori a cinque metri, si nota un cedimento per lo schiacciamento di (pietre), mattoni a circa 50-60 cm dal livello del pavimento e per una fascia di altezza di circa 70 centimetri.

Ad un accertamento più specifico ed analitico dell'insieme della struttura architettonica, evidenziamo tutta una casistica degli aspetti strutturali relazionati agli aspetti funzionali.

I resti di un pavimento in terracotta e ceramica, sovrapposto ad una preesistenza di ciottoli e materiale lapideo, legato da malta di pozzolana.

Il muro perimetrale è stato forato in epoche relativamente recenti per apporvi delle aperture, finestre e porte, non originarie alla struttura.

Il soffitto, o meglio l'intradosso della navata laterale, di ciò che rimane, è organizzato con un caratteristico tipo di volta a listelli di mattoni di origine paleocristiana (concatenati a croce senza utilizzo di canniccio e malto d'intonaco, tipico del Cinquecento).

Appaiono resti di affreschi sulla parte alta della navata centrale che andrebbero salvaguardati, almeno per ciò che ne rimane.

Una nota particolare deve essere fatta per la Torre Campanaria, che è parte integrante della Chiesa di S. Maria in Castello, collegata con l'altra torre ex acquedotto attraverso un percorso di ronda che mantiene ancora le caratteristiche originarie.

Il materiale costitutivo di tale percorso è stato, per sua fortuna, salvaguardato nel tempo da un utilizzo forse improprio. Ultimamente si sono accentuati i segni di un repentino degrado e di un probabile cedimento strutturale.²⁶

Dalla strada si può notare che le strutture sono perlopiù in sicurezza nel loro degrado avanzato. La facciata della chiesa conserva parte delle cornici con le mensole in laterizio e del timpano superiore. L'interno è analogo a quello che si può vedere nei disegni riportati dal testo citato.

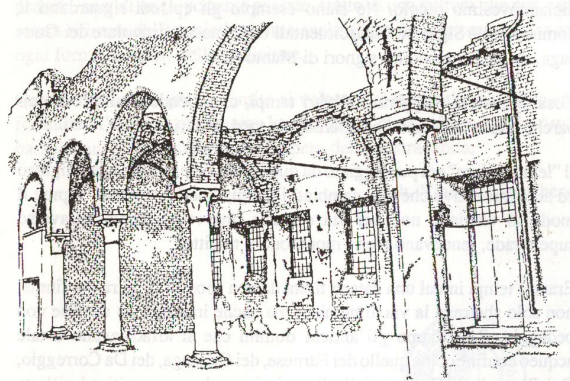


Fig. 11. Disegno della situazione della chiesa di Santa Maria del Castello: navata in cornu evangelii. Da Circolo culturale Il Dialogo 1989 (a cura del), p. 15.



Fig. 12. La situazione attuale della navata laterale.

²⁶ Circolo culturale Il Dialogo 1989, pp. 13-14.

1.2.1.2. L'ORATORIO DEI SANTISSIMI PIETRO E ANTONIO ABATE

L'Oratorio era annesso all'antico ospedale di Ostiglia, che è inserito nel Libro primo delle Case ed intitolato a Sant'Antonio Abate o a San Pietro Martire²⁷. La chiesa, del XV secolo, sorgeva in via Ghinosi. In una *Fede* del 1455 lo Zanchi-Bertelli rileva che l'ospedale esisteva fin dal 1434 per opera degli uomini di Ostiglia: "Sorgeva esso in capo al portico della Contrada Bernardino Ghinosi: un salotto d'ingresso fra la cucina a sinistra e la dispensa a destra, un locale per l'Ufficio di Amministrazione a piano terreno: altro salotto, una sala a cinque letti per gli uomini, stanza a due letti per le donne ed altra stanza per due infermieri al primo piano, presentavano l'insieme della parte verso la contrada. In capo al cortile, di sufficiente ampiezza, vi erano due stanze terrene per pazzi ed altri locali per bassi servigi, guardanti la Fossa Navigabile: il tutto in aderenza alla chiesuola a due altari con sagrestia, e intitolata ai Santi Pietro e Antonio Abate"²⁸.

Con la costruzione del nuovo Ospedale nel 1844 l'antico spazio era stato inglobato all'interno di altre strutture edilizie. Il campanile a vela era probabilmente collocato sullo spazio dell'Oratorio, come vediamo dal Libro Primo delle Case. Al piano terra c'era un portico di quattro arcate con quattro finestre.²⁹

La carta 14 del Pozzi (Contrada di Roccabianca e attuale via Bernardino Ghinosi) include l'Ospedale di Sant'Antonio, che è segnalato da una cella campanaria sul tetto, ed è attiguo a un edificio privato.³⁰

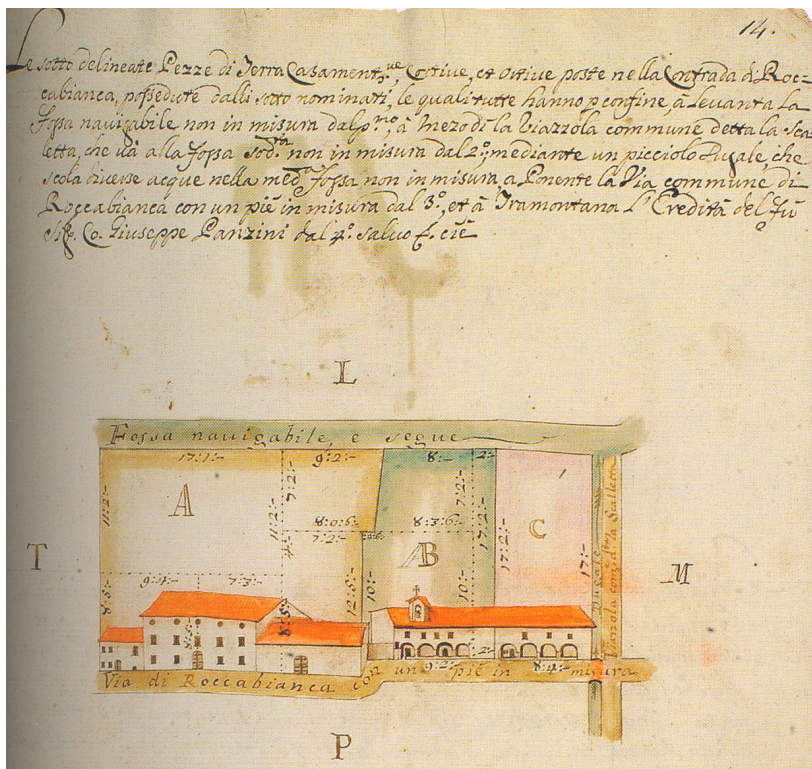


Fig. 13. L'oratorio di Sant'Antonio Abate in contrada di Roccabianca. Libro primo delle case 1712, carta 9. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 70-71.

L'ospedale e l'oratorio compaiono alla lettera F nella mappa del Catasto Teresiano.

²⁷ Caiola E. 1951, p. 106.

²⁸ Zanchi Bertelli A. 1875, pp. 6-7.

²⁹ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 16.

³⁰ Fantini d'Onofrio F. 2007, pp. 138-139.

1.2.1.3. LA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI

La chiesa di S. Maria degli Angeli fu costruita dal 1595 con l'attiguo monastero sul luogo di un capitello con la Vergine che era sulla via di Verona. I lavori durarono dieci anni e furono compiuti grazie alle offerte dei fedeli e dei duchi di Mantova. L'opera costò 18000 scudi. I frati minori arrivarono ad Ostiglia nell'ottobre del 1595 per partecipare alla costruzione delle fabbriche e occuparle successivamente.

L'altare fatto costruire dal Conte Leonardo Valmarana³¹ nel 1596-97 nella chiesa fu eseguito da Adamo Zorzi³² lapicida veronese. Il Conte fece costruire l'altare, che doveva essere compiuto per la Pasqua del 1597, per compiere un voto.³³

Sappiamo che l'altare doveva avere due colonne tonde "di bella preda mandolata di Sant'Ambrogio di Valpolicella lustrade" alte otto piedi vicentini, ossia 286 centimetri. Dello stesso marmo dovevano essere "il friso della cornisa et gli duoi triangoli sopra l'arco". I capitelli corinzi erano in marmo bianco di Carrara, come anche le laste di fondo dell'altare. Il resto della struttura avrebbe dovuto essere di "bronzo bello e buono" mentre la mensa e i gradini potevano essere "di bella et buona lasta d'altra sorte, competente a questa fabbricha". Lo stemma Valmarana con cimiero campeggiava sopra la chiave di volta. Un epitaffio in pietra sarebbe stato invece da collocare in alto sulla cornice oppure in due cartigli ai lati dell'altare³⁴. L'opera era stata pagata 250 ducati.

Lo Zanchi-Bertelli³⁵ riferisce che alla demolizione del manufatto erano state messe all'asta dalla Pubblica Amministrazione tutte le suppellettili e le parti di un qualche pregio che si potevano recuperare. L'inventario dei beni era stato steso il 16 maggio 1810 e il 19 giugno essi vennero stimati. Un tale Angelo Maria Greppi avrebbe comprato il 20 agosto 1810 l'altare Valmarana (dedicato a Sant'Antonio) pagando 101 lire per "due colonne con sua cimaza di marmo", e il 10 dicembre l'altare di Santa Maria, "due colonne con sua cimaza di marmo", che fu pagato 76 lire.³⁶

I Minori Osservanti lasciarono la chiesa nel 1810, in seguito alle leggi di soppressione degli ordini religiosi in Italia. La chiesa fu demolita nel 1813.³⁷

La chiesa è indicata nel Catasto Teresiano alla lettera G, ma non è presente nel Libro primo delle Case perché esterna alla Corte di Ostiglia.

1.2.1.4. LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

I Padri Cappuccini furono introdotti a Ostiglia dal Duca Guglielmo nel 1582, egli assegnò loro numerose elemosine e il terreno per la costruzione del Convento con la chiesa di S. Francesco d'Assisi.³⁸ Nel 1704 era stato sepolto in questa chiesa il Generale Carlo Tomaso Caudemont, Principe di Lorena³⁹. La chiesa e il convento sono stati in seguito demoliti, oggi, ad un sopralluogo, non ne rimane traccia.

La chiesa contrassegnata dalla lettera H in Catasto Teresiano era quella di San Francesco dei frati Cappuccini in via dei Cappuccini (oggi via Bernardo Tasso). Non è presente nelle carte del Pozzi nel Libro primo delle Case. Dalla mappa teresiana (F. XXXIV) possiamo notare la presenza del chiostro del convento e di alcuni Orti retrostanti.

³¹ Rappresentante di una delle più illustri famiglie vicentine.

³² Era uno dei lapicidi veronesi più in vista dell'epoca (1552 ca. -prima del 1603). Si ricorda la facciata di Santa Maria in Organo, costruita dal 1590. Si veda Brugnoli 1999, pp. 341 e segg.

³³ Bismara C. 2004, p. 152.

³⁴ Bismara C. 2004, pp. 152, 154.

³⁵ Zanchi-Bertelli A. 1841, pp. 90-100.

³⁶ Bismara C. 2004, p. 155.

³⁷ Caiola E. 1951, pp. 86-87.

³⁸ Caiola E. 1951, p. 75.

³⁹ Il quartier generale degli Imperiali era a Ostiglia. Si combatteva la guerra di successione spagnola.

1.2.1.5. LA CHIESA DI SAN LORENZO

Un documento dell'anno 806, privilegio, concesso al monastero di San Zeno di Verona da Pipino figlio di Carlo Magno, attesta per primo la presenza di una "ecclesia" di Ostiglia. Dedicata a San Lorenzo, che aveva il compito di dare aiuto e sostegno ai poveri.⁴⁰ L'anno 806 rappresenta dunque l'inizio dell'era cristiana a Ostiglia.

In seguito ci è rimasto un privilegio dell'imperatore Ludovico il Pio dato in Aquisgrana il 20 dicembre 816 in favore di Pietro primo Abate di Nonantola".⁴¹

Nei due diplomi emanati da Enrico II a Ravenna nel 1014 la chiesa di S. Lorenzo fu noverata tra le dipendenze di Teolo abate di S. Zeno, mentre Mantova ebbe pieno diritto "sulle campagne del Po che si estendono verso Ostiglia e piegano dalla parte di Verona".⁴² Ostiglia era quindi divisa tra gli interessi di Verona, Mantova e Ferrara.

Probabilmente la pieve di San Lorenzo era, come molte chiese di quegli anni, costruita in pietra viva, con la facciata ornata da un rosone o da una bifora, e un campanile a torre.⁴³

I possedimenti dell'abbazia di San Zeno furono confermati dagli imperatori Federico I e Federico II; i pontefici Urbano III e Onorio III confermarono ai monaci la giurisdizione su quella chiesa. La chiesa fu di notevole importanza, fu assegnata a parenti prossimi degli abati di S. Zeno e comparve in punti rilevanti di Bolle e pergamene. Nel 1455, in una visita pastorale del vescovo Ermolao Barbaro, la chiesa fu detta "antichissima e disadorna".⁴⁴ Apprendiamo dalla relazione della visita del cardinale Agostino Valerio nel 1595 che la chiesa conteneva ben undici altari; "dedicati a S. Lorenzo, alla Beata Vergine, a S. Giuseppe, S. Anna, S. Giobbe, S. Stefano, S. Maria Maddalena, SS. Quaranta Martiri, S. Pietro Martire, S. Rocco, S. Liberata".⁴⁵

Dagli scritti di don Domenico Mantovani si apprende come nel 1628 questa chiesa sia stata distrutta "a causa del Po"⁴⁶. Essa "sorgeva in riva al fiume, alla foce della fossa navigabile or ora interrata, di fronte al castello di Revere".⁴⁷ Nel 1817 e nel 1851 la magra del fiume aveva consentito alcuni ritrovamenti attestanti l'effettiva presenza della chiesa. La chiesa sorgeva dunque tra lo sbocco della vecchia Fossa e la zona del Porto, alla fine dell'attuale via Belfanti.

La costruzione della nuova chiesa era avvenuta dopo il Sacco di Ostiglia, dal 1628 al 1642, sostenuta dal parroco don Cesare Martinelli che aveva chiesto più volte l'appoggio economico della popolazione. Era allora Duca di Mantova Carlo Gonzaga Nevers.

Ostiglia sarebbe stata divisa in due parrocchie: S. Lorenzo e S. Maria del Castello, dal 6 settembre 1540, con un atto del Notaio Fiera. La divisione era stata ordinata dal Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti. Il confine era la fossa navigabile che vediamo nella mappa del catasto teresiano. A destra di essa, da Po a Pontemolino, era la parrocchia di S. Lorenzo, a sinistra quella di S. Maria in Castello.⁴⁸ La nuova parrocchiale di S. Lorenzo, compiuta nel 1642⁴⁹ nel luogo dove ora c'è Piazza Garibaldi, era stata completata da un Campanile nel 1730, in sostituzione di quello provvisorio che era tanto basso da sembrare "una colombaia". Questo campanile si può vedere in una "veduta di Ostiglia da Revere" in una litografia a colori su disegno di Marco Moro del 1852.⁵⁰

⁴⁰ Bacchiega Ghirardi R. Negri J 2006 (a cura di), pp. 9, 24.

⁴¹ Caiola E. 1951, p. 29.

⁴² Caiola E. 1951, p. 30.

⁴³ Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), p. 12.

⁴⁴ Caiola E. 1951, p. 53.

⁴⁵ Caiola E. 1951, p. 53.

⁴⁶ Lo Zanchi-Bertelli attribuisce invece la rovina della chiesa a un incendio (Zanchi-Bertelli A. 1841, p. 121).

⁴⁷ Caiola E. 1951, p. 28. L'adiacenza dei due territori fa sì che vi siano incertezze di confini, soprattutto quelli legati ad un periodo così tardo, che possono essersi spostati in tempi più recenti. I fatti storici legati alla determinazione dei confini di un comune moderno potrebbero essere legati ad avvenimenti politici molti anteriori.

⁴⁸ Caiola E. 1951, p. 85.

⁴⁹ Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), p.13 : riporta la data del 1639 in cui venne celebrata la messa per la prima volta nella nuova chiesa.

⁵⁰ Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), p.14.

L'organo era stato collocato nel 1742.⁵¹ Sappiamo grazie alla visita pastorale del Vescovo di Verona Giovanni Bragadino che la chiesa aveva al suo interno sette altari, di cui quello Maggiore era dedicato al SS. Sacramento. Gli altri sei, tre per lato, erano: Sant'Antonio da Padova, San Carlo Borromeo, San Rocco, San Giuseppe, Santa Maria Immacolata, Beata Vergine della Cintura. Secondo il Caiola la parrocchiale sarebbe divenuta sussidiaria di Santa Maria del Castello nel 1801⁵² e soppressa nel 1811.⁵³ Dopo essere stata adibita a caserma per diversi periodi nell'800 la chiesa era stata abbattuta definitivamente nel 1873, e il suo campanile nel 1876.⁵⁴

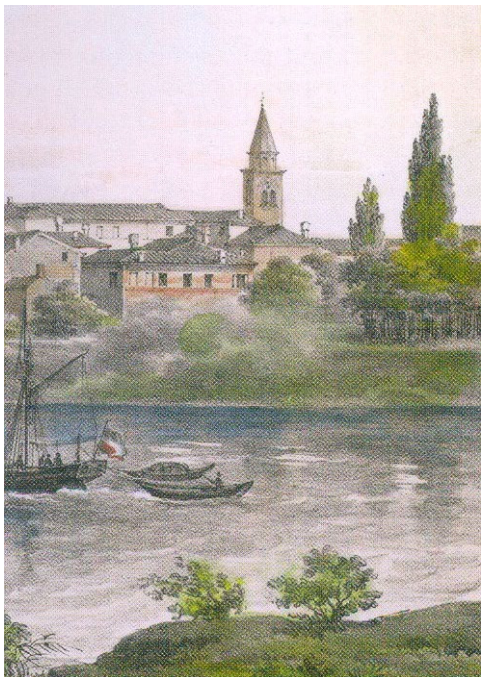


Fig. 14. Il Campanile della chiesa di San Lorenzo. Estratto della "Veduta di Ostiglia da Revere" di Marco Moro, 1852. Da Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), p. 15.

Il cimitero e la chiesa di San Lorenzo non sono stati inseriti dal Pozzi tra la carta 27 e la carta 28 (Contrada della Salicata).⁵⁵ Essa dunque non faceva parte delle pertinenze della Corte di Ostiglia.⁵⁶ Nel Catasto Teresiano del 1776 sono alla particella I. L'area della chiesa nel disegno del Pozzi era vicina a un'edilizia con cortina di edifici a fronte strada.

1.2.1.6. L'ORATORIO DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

L'Oratorio di Santa Maria della Misericordia era di fronte a Palazzo Romani. Se ne può scorgere ancora parte della facciata. Nel 1667 Vincenzo Gonzaga aveva dato il suo nulla osta all'insediamento di "40 fratelli della compagnia della carità" presso la chiesa. La chiesa aveva tre altari, dedicati alla Vergine, a S. Giovanni Battista e a S. Veronica.⁵⁷

L'Oratorio della Misericordia era in Contrada della Salicata (Carta 30). È inserito dall'agrimensore in quell'isolato compreso tra la "via commune della Salicata" (oggi via Vittorio Veneto), La "via commune che va alla chiavica" (oggi via XX settembre), la "via commune di San Lorenzo vecchio che va al Porto" (oggi via Belfanti) e il "viazzolo di servitù detto del Bencavio" (oggi via

⁵¹ Caiola E. 1951, p. 101.

⁵² Caiola E. 1951, p. 85. Per un editto del Governo Francese (Ghirardi-Negri 2006, p.17).

⁵³ Mons. Luigi Bravo indica però nella sua monografia sulla chiesa dell'Assunta la data del 1805 in cui avvenne la soppressione per ordine governativo.

⁵⁴ Bacchiega Ghirardi R. Negri J. 2006, p.18.

⁵⁵ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 154.

⁵⁶ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 175.

⁵⁷ Caiola E. 1951, p. 78.

Galvagnini). La chiesa prospetta su quella che oggi è via Vittorio Veneto, e sorge poco distante dall'oratorio di San Lorenzo.

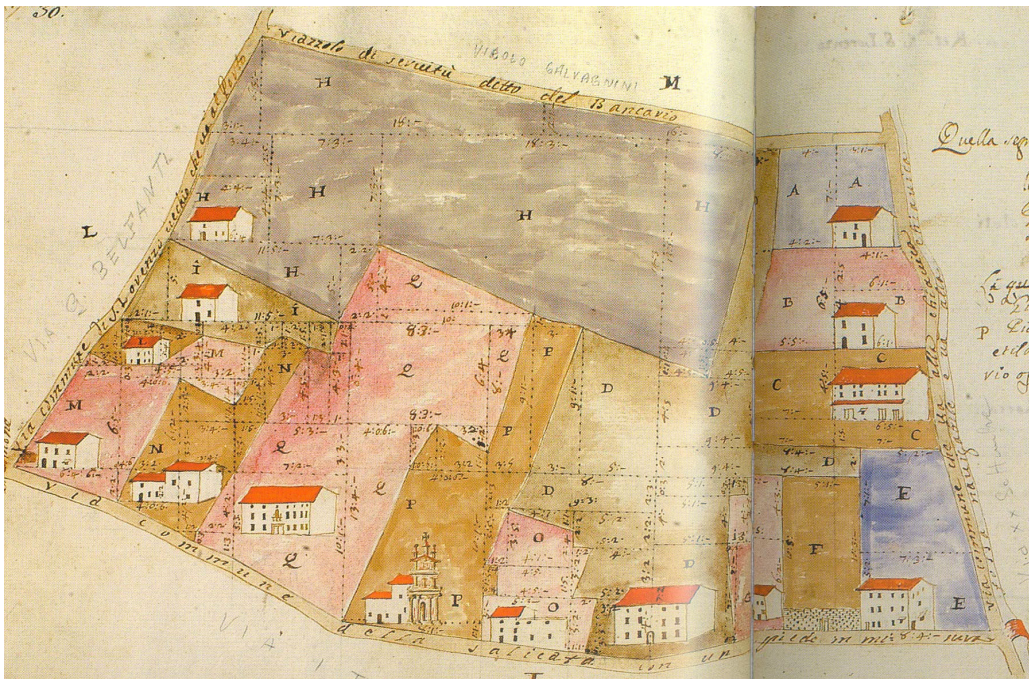


Fig. 15. Contrada della Salicata e Oratorio della Misericordia. Libro primo delle case, carta 30. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), pp. 112-113.

Il terreno è diviso tra zone ortive e zone salicate per l'essiccazione di fieni e granaglie (in Rosa). La particella alla lettera P è tenuta come precisa la didascalia dall'Oratorio della Misericordia. Ne notiamo la facciata disposta su tre livelli, con quattro colonne e una porta monumentale nel primo, una finestra nel secondo, un timpano con tre acroteri nel terzo.⁵⁸ Nel Catasto Teresiano l'Oratorio corrisponde alla lettera L.

1.2.1.7. L'ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DEL SOCCORSO

A metà del XVII secolo destarono la gioia del popolo i prodigi che compiva la Vergine dipinta su un pilastro posto in fondo all'attuale via Visi. Il Pilastro era stato edificato nel luogo, dove era apparsa la Madonna su un albero di Pioppo a tre bambine di dieci anni. Il luogo era un piccolo poggio chiamato "la Motta".⁵⁹ Dopo che fu provato il carattere soprannaturale dei miracoli, il Vescovo di Verona Sebastiano Pisani concesse a Pellegrino Macchetta (1612-1673) di innalzare attorno al pilastro l'Oratorio della Vergine del Soccorso. L'Oratorio subì le conseguenze della guerra nel 1702, ma nel 1754 il dottor Vincenzo Stefani lo fece restaurare e vi collocò quel pregevole ciborio⁶⁰ di scuola fiorentina che è attribuito a Francesco Ferrucci o a Mino da Fiesole. Il ciborio corse il pericolo di emigrare in Inghilterra dopo la distruzione della chiesa. Lo ereditò il Bonazzi dallo zio dottor Stefani e lo collocò nella cappella del Palazzo Bonazzi. Il Senatore Masserani, ultimo proprietario del Palazzo, lo donò il 12 luglio 1890 al Ministero della Pubblica Istruzione, che lo doveva destinare ad Ostiglia e deporlo nella chiesa Parrocchiale. Con la sventura di Caporetto il Ciborio è stato messo in salvo a Firenze, e quindi riportato a Mantova dove è stato esposto in Palazzo Ducale. Nell'agosto 1946 è stato restituito alla chiesa parrocchiale di Ostiglia, grazie alle politiche svolte dall'ing. Carreri, dall'avv. Gemma e dall'avv. Tinti, con l'assistenza di S. E. Bonomi. Atterrato l'Oratorio del Soccorso dal vandalismo francese, la collinetta formata dalle

⁵⁸ Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 157.

⁵⁹ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 18.

⁶⁰ Il ciborio è datato 21 ottobre 1486.

sue rovine è stata spianata nel 1927, e le macerie sono state impiegate nella costruzione della Strada Statale n°12.⁶¹

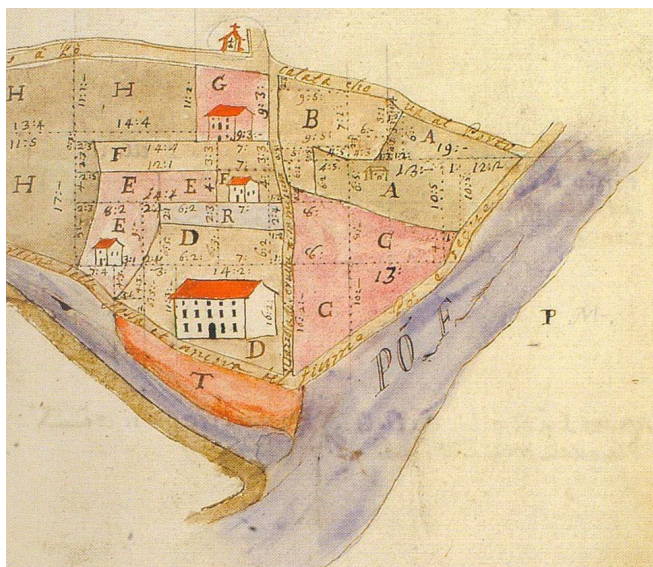


Fig. 16. Il capitello, contrada della Fossa. Libro primo delle case, carta 32. Da Fantini D'Onofrio F. 2007 (a cura di), p. 117.

Nella Carta 32 del Libro Primo delle Case (contrada della Fossa) notiamo il capitello posto all'incrocio tra la "via comune detta la fossa di San Lorenzo Vecchio che va al Po", l'attuale via Visi e la calata che va al Porto, oggi prosecuzione di via Belfanti.⁶²

1.2.1.8. L'ORATORIO DI SAN SEBASTIANO



Fig. 17. L'oratorio di San Sebastiano, ASMn, Catasto Teresiano Ostiglia 1776, foglio XXXVIII.

Le locuste invasero Ostiglia e il mantovano nel 1478, causando gravi danni all'agricoltura. Uccise e rimaste insepolti nei campi portarono i germi di un'epidemia che nel ducato fece morire circa 18000 persone. Il voto che gli ostigliesi fecero a S. Sebastiano di costruirgli un oratorio se li avesse liberati dal male fu ascoltato, ed essi costruirono un oratorio in territorio di golena presso l'isola Boschina e il Polesine. Nel 1498 un'inondazione provocò gravi danni alla chiesa, che fu prontamente restaurata. Il marchese di Mantova Francesco II Gonzaga affidò l'Oratorio e i campi annessi ad alcuni eremiti di Sant'Agostino, riuniti a vita comune dal Papa Innocenzo VIII. Otto anni dopo questi abbandonarono la chiesa. Essa continuò a essere officiata fino al secolo XVIII. Sull'unico altare della chiesa era una pala che rappresentava il Santo, la Vergine e S. Rocco. La

⁶¹ Caiola E. 1951, pp. 88-89.

⁶² Fantini d'Onofrio F. 2007, p. 159.

chiesa aveva un beneficio semplice, di cui nel 1754 era investito Michelangelo Pomello. L'oratorio fu mutilato dai secoli e dal Po. Infine, nel 1830, con la demolizione del campanile l'edificio fu trasformato in casa colonica. Ne rimanevano resti della facciata col rosone, delle lesene, di un arco gotico e l'immagine a fresco di un Santo⁶³. La chiesa, dopo essere stata ridotta a stalla, è stata abbattuta nell'estate del 1980.⁶⁴

L'oratorio è disegnato nel Catasto Teresiano del 1776 al foglio XXXVIII, con la lettera B.

1.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

1.3.1. VICENDE STORICHE

Nel 1733 si era cominciato a pensare e a progettare una nuova fabbrica⁶⁵. Giuseppe Bonassi e Giuseppe Bassanesi e il molto reverendo arciprete don Nicola Tabonina non erano riusciti nell'intento di costruire la nuova chiesa, e avevano ripiegato sulla costruzione di tre altari marmorei per quella di Santa Maria del Castello e sull'ampliamento della stessa con una nuova navata⁶⁶.

Nel marzo 1856 erano state offerte alla commissione per la costruzione della nuova chiesa 30000 lire, in occasione di un'assemblea parrocchiale, e si era incaricato il Prof. Luigi Cherubini⁶⁷ di Mantova per il progetto della nuova Parrocchiale. Egli avrebbe eseguito nel 1861 un progetto non accettato date le modeste dimensioni del manufatto, e nel 1863 un secondo progetto che una volta approvato ma non sarebbe mai stato eseguito.⁶⁸

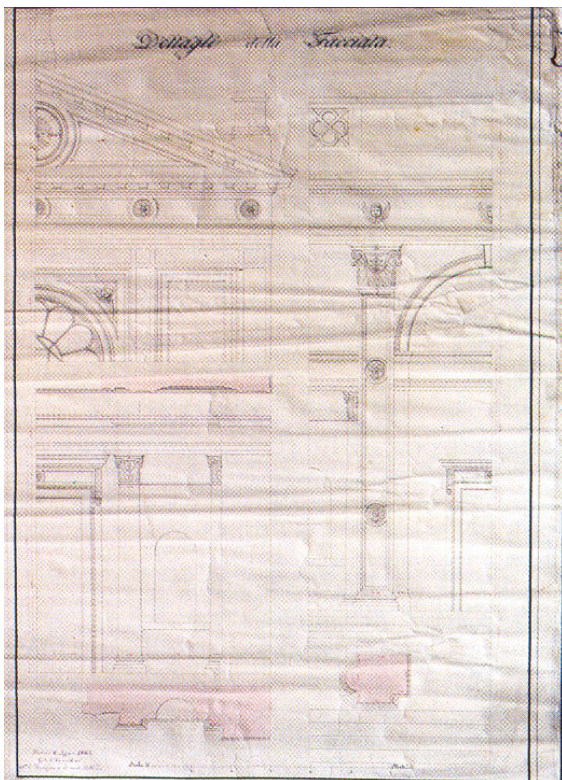


Fig. 18. Giovanni Cherubini, Progetto chiesa Parrocchiale di Ostiglia, 1863 (dettaglio), Ostiglia, Archivio Parrocchiale. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. II.

⁶³ Caiola E. 1951, pp. 83-84.

⁶⁴ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 14.

⁶⁵ Il progetto è conservato nell'archivio parrocchiale.

⁶⁶ Bravo L. 1896, p. 7.

⁶⁷ Bravo L. 1896, p. 8.

⁶⁸ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. II.

L'eredità di Don Carlo Martini⁶⁹, trentadue anni dopo, era un contributo fondamentale per l'erezione della nuova chiesa. Egli lasciava circa 190000 lire, che dopo il pagamento delle tasse si erano ridotte a non più di 150000.

La chiesa da costruire era grande rispetto alla cifra utile; si pensava, infatti, che dovesse avere uno spazio per i fedeli di almeno settecento metri quadri e cinque altari. Il Vescovo di Mantova consigliava per l'esecuzione dell'opera l'architetto Sig. Commendatore Pietro Saccardo⁷⁰, che avrebbe presentato un progetto soddisfacente nel decoro e nell'aderire alle prescrizioni economiche stabilite.

Il cantiere aveva preso inizio il 12 aprile 1890.⁷¹

La chiesa era stata consacrata il 26 maggio 1896 dal Vescovo Paolo Carlo Origo e dedicata a Nostra Signora Assunta in cielo e a Tutti i Santi. Il campanile sarebbe stato costruito nel 1927.

Il tempio era stato riprodotto nella sua interezza tale e quale nel quartiere Tiburtino a Roma, per volere di Pio X. L'opera era stata affidata all'ingegnere Francesco Strocchi e ai Padri Giuseppini. La chiesa di Roma, iniziata nel 1909, è dedicata all'Immacolata.⁷²

1.3.2. VICENDE URBANISTICHE

1.3.2.1. INTRODUZIONE

La città medioevale di Ostiglia si sviluppò in forma di T rovesciato sulla linea accostata alle mura di difesa e su quelle che penetravano nel territorio. I prospetti sulle vie e sulla piazza erano porticati e i fronti strada erano continui, con edifici o cinte murarie e portali. Gli edifici civili avevano broli retrostanti. La fossa navigabile segnava il limite del centro urbano. Oltre l'edilizia era più rada, e prevalentemente rurale.

Sul terreno dove ora sorge la chiesa, c'era fino alla metà del XIX secolo una vasta casa fatiscente che serviva da ricovero per gli indigenti. Il proprietario, Giuseppe Perdomi di Giuseppe, aveva venduto l'area alla commissione per la fabbrica della nuova chiesa il 15 agosto 1864, festa dell'Assunta, per 9300 fiorini. L'area è quella retrostante la chiesa di San Lorenzo.

La chiesa di Santa Maria Assunta è al centro di Ostiglia, in fondo a Piazza Garibaldi, e si affaccia su Via Vittorio Veneto. La piazza occupa lo spazio, dove fu la Chiesa di San Lorenzo.

Il Bravo prevedeva che vi sarebbero state collocate piante per renderla ombreggiata e pittoresca.⁷³ Tuttavia alla fine le piante hanno occupato solo i lati maggiori di piazza Garibaldi. Quelle introdotte davanti alla chiesa non fanno che occultarne la vista.



Fig. 19. Piazza Garibaldi e la chiesa nuova all'inizio del '900. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. VIII.

⁶⁹ Don Carlo Martini, nato a Ostiglia nel 1810, fu predicatore nei primi anni del suo sacerdozio, quindi fu catechista nelle scuole comunali, beneficiò negli ultimi anni il Seminario con il mantenimento di due chierici e morì nel 1885.

⁷⁰ Il Saccardo era direttore dei lavori e dello Studio del Mosaico per la Basilica Marciana di Venezia. Ideò e costruì molte chiese monumentali in Italia, scrisse volumi e opuscoli scientifici, collaborò con Raffaele Cattaneo e con il Conte Giovanni Acquaderni alla costruzione del monumento a Pio IX in S. Lorenzo fuori le mura a Roma.

⁷¹ Bravo L. 1896, p. 9. Si vedano anche le note a piè di pagina.

⁷² Caiola E. 1951, p. 123.

⁷³ Bravo L. 1896, p. 14.

1.3.2.2. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 20. L'ex chiesa di San Lorenzo. ASMn, Catasto Lombardo Veneto Ostiglia 1865, foglio 48 all. A.

Nella carta 48 allegato A degli aggiornamenti al 1865 troviamo la chiesa di San Lorenzo privatizzata e indicata con il numero 2867. Si vedono le proprietà al numero 2090 che serviranno per la costruzione della nuova chiesa di Ostiglia.



Fig. 21. Parrocchiale dell'Assunta, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Ostiglia aggiornamento 1893, foglio 48 all. A.

Il monumento a Garibaldi era stato eretto sull'omonima piazza nel 1891, nel luogo, dove sorgeva San Lorenzo.

Osserviamo ora il centro di Ostiglia nel foglio 48 allegato A del 1893. Se in questa carta permane il nucleo religioso di Santa Maria del Castello, esso si affianca alla chiesa odierna dell'Assunzione, già indicata alla lettera V. Il paese aveva acquistato un assetto più vicino a quello odierno. Davanti

alla chiesa dell'Assunta si era venuto a formare il piazzale con il monumento a Garibaldi. Nella parte nord del paese non esisteva più alcuna chiesa.

1.3.2.3. CESSATO CATASTO



Fig. 22. La parrocchiale dell'Assunta, UTEMn, Cessato Catasto Ostiglia 1927, foglio 35 all. 4.

Sostanzialmente per quel che riguarda il secolo scorso, la documentazione cartografica da consultare per lo studio delle chiese di Ostiglia si limita ad alcuni estratti del cessato catasto (1927) e del catasto attuale (1962) per la parte dell'odierna parrocchiale. L'assetto urbano del paese è cambiato notevolmente con la chiusura della fossa nel 1923, sono stati cambiati i nomi delle vie, si è talvolta addensato il tessuto urbano conseguentemente a interventi giustificabili o meno di riempimento di vuoti o sistemazione di margini.

La chiesa dell'Assunzione è stata dotata di campanile nel 1927, assumendo la forma che vediamo adesso.



Fig. 23. La chiesa dopo l'ultimazione del campanile. Da Secchi C. 2006, p. 51.

Prima della conclusione della chiesa era stata cinta tutta la fiancata destra da una cancellata di ferro, costruita dal fabbro Luigi Sgangerla per lire 1400, che separava la chiesa dal cimitero. Ora sul luogo

del cimitero ci sono le scuole elementari. L'accesso era da un cancello laterale posto su Corso Umberto I, l'attuale Via Veneto.

Il cimitero era stato spostato nel 1915 in via Rovigo, e in quell'occasione il cancello aveva occupato il suo posto attuale al centro del sagrato e la cancellata su Corso Umberto I era stata raccordata alla casa canonica, acquistata dal parroco Anselmo Rizzi nel 1909.

Nel 1911 il parroco aveva acquistato anche un appezzamento di terreno a ridosso delle absidi, dove aveva costruito il ricreatorio per ragazzi con il teatrino.



Fig. 24. Ostiglia 1930, Via Campidoglio (Sergio Viscardi). Da Dall'Acqua M. 1972.

1.3.2.4. CATASTO ATTUALE

La chiesa non ha subito mutamenti rispetto al Cessato Catasto. Si evidenziano tuttavia mutamenti a livello urbano, completamente edilizi di vario genere a nord e a sud della chiesa.



Fig. 25. La parrocchiale dell'Assunzione, UTEMn, Catasto Attuale Ostiglia 1962, foglio 35.

Il foglio del Catasto Attuale mostra una serie di cambiamenti avvenuti attorno all'area della parrocchiale negli anni dopo il 1962, disegnati in rosso. Si tratta dell'introduzione di diverse strutture a carattere sociale come le scuole e la casa di riposo.



Fig. 26. La chiesa vista da via Vittorio Veneto.



Fig. 27. Via Vittorio Veneto davanti alla chiesa.



Fig. 28. Piazza Garibaldi.



Fig. 29. Il cortile della canonica.



Fig. 30. Via Bernardo Tasso a est della chiesa.



Fig. 31. La scuola dell'infanzia e il campanile.



Fig. 32. Via Bonazzi all'incrocio con via San Giuseppe.



Fig. 33. La chiesa vista da via San Giuseppe.



Fig. 34. La chiesa vista da via Vittorio Veneto nord ovest.

L'area lungo via Bonazzi è stata completata ed è stato chiuso nella parte di nord est l'isolato della Parrocchiale.

1.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

1.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La facciata sud-ovest della chiesa è verticalmente tripartita, a imitazione delle chiese di stile gotico italiano. L'arco a tutto sesto sopra il portale centrale la avvicina però maggiormente allo stile romanico, e il mosaico allo stile bizantino. Il portale è elaborato e presenta colonnette laterali con basamenti a fogliami uguali a quelli che troveremo all'interno. La muratura retta da queste colonne termina con un tetto a due falde, che sembrerebbe ricordare il protiro medioevale, senza averne lo spessore. Sopra di esso una croce centrale, e due guglie laterali come quelle che stanno sulle sommità della facciata. La facciata è chiusa in sommità, sopra il rosone, da archetti pensili che corrono lungo tutta la linea del tetto. Le parti laterali della facciata, hanno due finestre ad arco, e sono chiuse in sommità da archetti pensili.



Fig. 35. La facciata principale vista da via San Giuseppe e il campanile.



Fig. 36. Particolare della facciata principale.

1.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Guardando i fianchi della chiesa si nota il grande volume cruciforme centrale emergere dai volumi più bassi delle navate laterali, e la scansione delle navate con i moduli, segnati dai contrafforti corrispondenti alle lesene interne.



Fig. 37. Il fianco della chiesa verso via San Giuseppe.

Le pareti di testa dei transetti hanno dei rosoni sulla sommità, come abbiamo visto in facciata. Dietro ai transetti ci sono degli spazi di servizio absidati, più bassi rispetto ad essi, che si affiancano all'abside principale centrale.

1.3.3.3. L'ABSIDE



Fig. 38. Un'absidiola laterale verso via San Giuseppe.



Fig. 39. L'abside centrale.

L'abside ha una superficie liscia e priva di ornamenti. È in laterizio a vista come le pareti laterali, ed ha due finestre laterali con la stessa forma di quelle di facciata nella parte bassa. Queste finestre, come vedremo all'interno, sono collocate dietro l'organo.

1.3.3.4. IL CAMPANILE

Il Campanile della chiesa dell'Assunta è dovuto al fervore e allo zelo di don Caiola, che se ne era interessato già prima del 1919.⁷⁴ La prima raccolta di offerte per il Campanile, estesa a tutto il popolo, era dunque iniziata il 15 maggio 1919. Costruito nel 1927, è opera dell'architetto Cavalier Giulio Paleni⁷⁵ di Bergamo. Il progetto statico e la direzione dei lavori erano stati affidati all'ingegner Ferruccio Leone. I lavori erano stati appaltati alla ditta Zacchi. Il ricavato della vendita di Santa Maria del Castello, avvenuta due anni prima, era stato destinato a coprire le spese della nuova costruzione.⁷⁶ La prima pietra era stata posta il 21 marzo, la base di dieci metri era stata terminata il 10 marzo, il 30 giugno la cella campanaria, il 27 agosto era stata posta l'ultima pietra della lanterna ottagonale e l'opera portata a compimento alla fine dell'estate. Alcune reliquie di santi erano state chiuse nella teca della croce terminale il 14 settembre 1927.⁷⁷ L'opera era costata 405895 lire. Le dieci campane, donate dal Commendator Roberto Ferrari di Ostiglia, costavano da sole 140000 lire. La solenne inaugurazione era avvenuta il 19 novembre di quell'anno. Il campanile è alto 53 metri, le campane di bronzo sono dieci e pesano in totale 87,4 quintali. Erano costate 178221 lire.⁷⁸

⁷⁴ Secchi C. 2006, p. 23.

⁷⁵ Il 19 settembre 1919 egli ha avuto 2000 lire di acconto (Secchi C. 2006, p. 23).

⁷⁶ Secchi C. 2006, p. 25. Si trattava di 59328,00 lire. La vendita era avvenuta tramite asta alle ore 15 del 4 febbraio 1922 nella chiesa di Monsignor Arciprete, partendo da un prezzo base di 40000 lire.

⁷⁷ Sono le Reliquie di Santa Croce, dei Martiri Giustino, Fortunato, Innocenzo, Vittore e Felicità.

⁷⁸ Secchi C. 2006, p. 26.

La nuova cappella del Battistero, dedicata a Santa Teresa del Bambin Gesù, era stata costruita assieme al campanile. Nella sua cripta erano state poste le spoglie dei sacerdoti esumate dal cimitero il 20 luglio 1927.⁷⁹ Ora è la cappella dell'Adorazione Eucaristica.

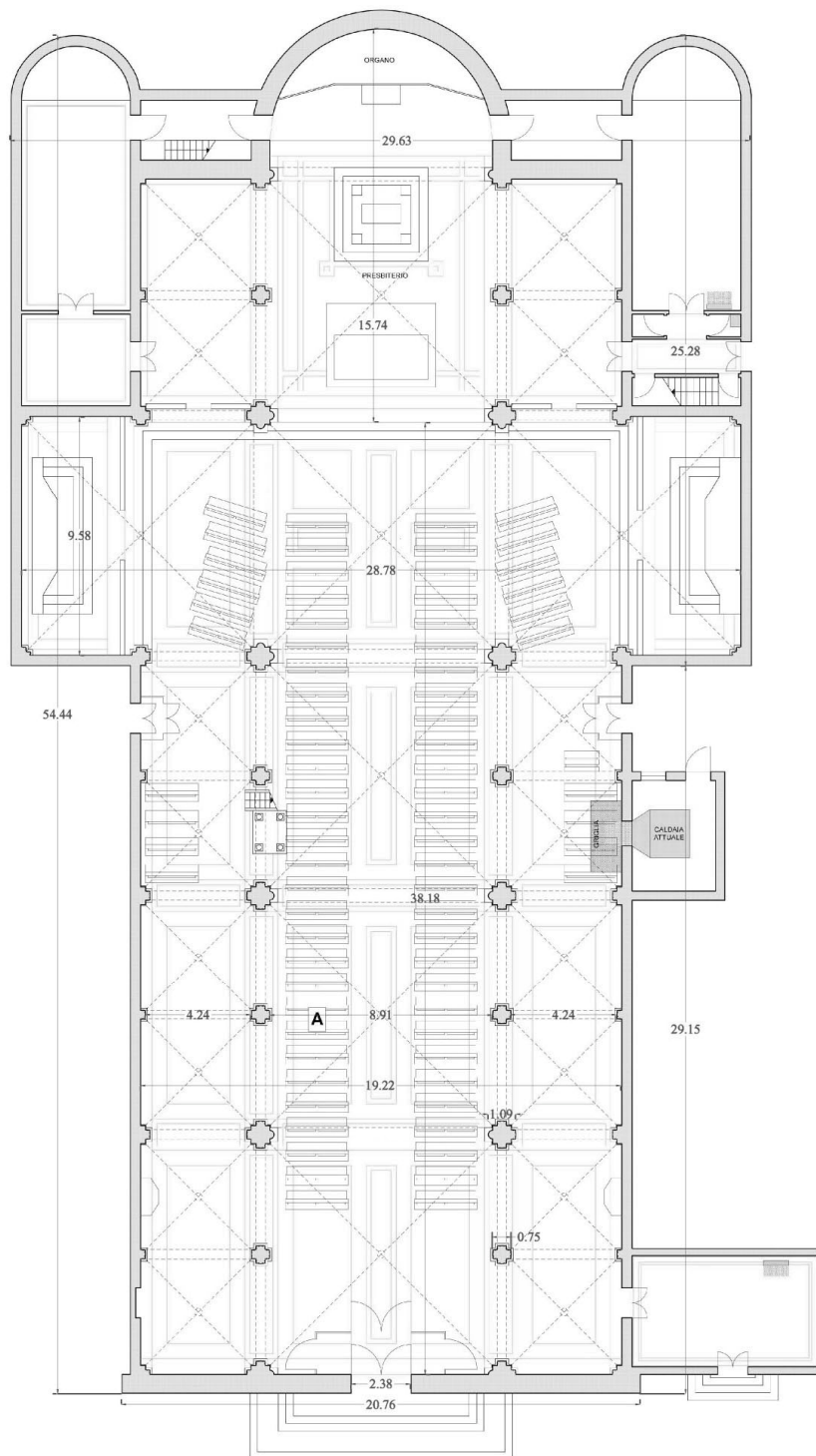


Fig. 40. La pianta della Chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2009.

1.3.3.5. LE PORTE

Le entrate della chiesa, oltre al portale principale, sono due portali laterali che stanno sull'ultima campata delle navate minori, uno di fronte all'altro. Vicino alle due porte laterali ci sono delle conchiglie a parete in marmo rosso, per l'acqua santa.

⁷⁹ Caiola E. 1951, p. 126.

1.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La chiesa, summa della posizione culturale del suo autore, è costruita nello stile dell'architettura lombarda, di derivazione romanica e italo - bizantina, con archi a tutto sesto.

Il modulo sul quale si basa la pianta è un quadrato di lato 9,6 m. esso ripetendosi sette volte dà luogo a una croce latina che ha sul corpo centrale la navata principale, sui bracci le cappelle maggiori costruite dalle metà dei quadrati e in testa il presbiterio. Sedici quadrati aventi il lato pari alla metà danno luogo alle navate laterali e alle cappelle minori. La chiesa è larga 19,2 metri⁸⁰, e lunga 38,4 metri fino al presbiterio. Il transetto misura 28,8 metri. La chiesa è lunga 54,24 metri⁸¹ dalla porta principale all'estremità dell'abside, ed è alta 17 metri⁸² al suo interno.⁸³

L'abside è larga 9,10 metri. Il baldacchino poggia su un quadrato di lato 3,75 metri ed è alto 10 metri. L'altare maggiore è largo 2,5 metri, innalzato da tre gradini di graniglia rossa e predella in legno intarsiato a figure geometriche.

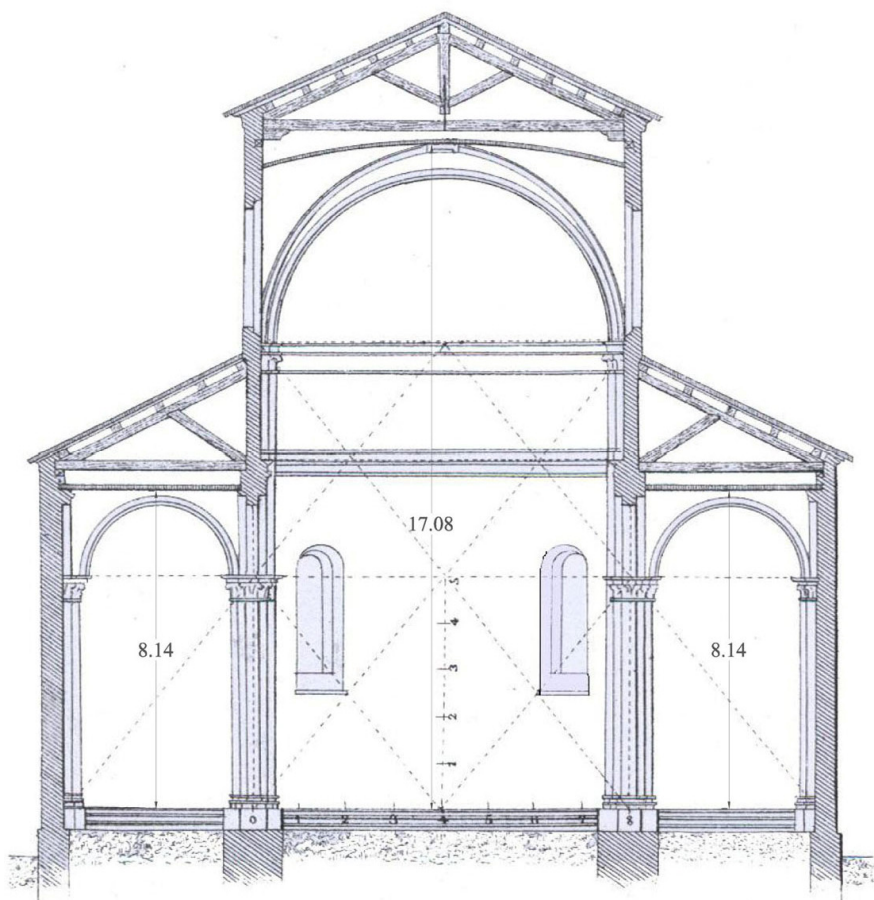


Fig. 41. Sezione trasversale della chiesa. Da Bravo L. 1896, Tav. II.

Le leggi dell'architettura lombarda traspaiono dalla distribuzione delle altezze. Le proprietà di un triangolo isoscele avente una base di otto moduli e l'altezza di cinque furono dimostrate già da Plutarco, che diceva essere queste le proporzioni della Piramide di Cheope, eretta nel 1200 a.C.

Questo triangolo, come costatarono gli architetti francesi Jomard e Ramée, servì a costruire altri monumenti della Siria e dell'Egitto, e fu quindi detto "triangolo Egiziano". Viollet Le Duc scoperse l'applicazione di questo triangolo nella chiesa di S. Saturnino a Tolosa (Dictionnaire raisonné de

⁸⁰ Caiola E. 1951 riporta 19,29 metri (p. 121).

⁸¹ Caiola E. 1951 riporta una lunghezza di 54 metri. (p. 121).

⁸² Caiola E. 1951 riporta 17,3 metri (p. 121).

⁸³ Caiola E. 1951 riporta una superficie interna di 764 metri, e dice che la chiesa può contenere circa tremila fedeli (p. 121).

l'Arch. Française, Paris, 1869). Il Mella costatò la presenza di questa geometria nella cattedrale di Ventimiglia Ligure, in quella di Casale Monferrato, nella chiesa Abbaziale di Santa Fede presso Cavagnolo al Po ed in altre ancora.



Fig. 42. L'interno della parrocchiale visto dall'ingresso.

Gli otto moduli della base si trovano sul lato del quadrato normale della pianta, che corrisponde alla distanza fra i centri dei pilastri fiancheggianti la navata maggiore. Il vertice del triangolo tocca l'altezza degli abachi su cui sono impostate le arcate di ordine inferiore della navata maggiore e quelle delle navate minori.

Un triangolo simile di base doppia e altezza doppia è impostato sulla larghezza totale della chiesa. La sua altezza è uguale a quella degli abachi del secondo ordine che reggono le arcate del soffitto. Se prolungati, i lati del triangolo inferiore intersecano quelli del maggiore, e a quest'altezza si imposta la cornice che passa sul perimetro della navata maggiore, del transetto e del presbiterio.

1.3.3.7. LE FINESTRE

Nella parte superiore della chiesa si aprono quattordici finestre in vetro soffiato, che in origine erano in vetri colorati. I due finestroni circolari dei transetti illuminano le navate e il presbiterio.

Le due vetrate laterali in facciata raffigurano gli Apostoli Pietro e Paolo, quelle dell'abside, in corrispondenza dell'organo, l'Annunciazione.

Non ci sono finestre sulle pareti laterali delle navate minori, ma la luce arriva tutta dalle pareti della navata centrale, dal transetto e dalle due monofore policrome che vediamo in facciata, ai lati del rosone centrale. Il rosone ha otto spicchi.

1.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE



Fig. 43. Il sistema delle volte. La prima campata verso l'ingresso principale.

Le volte interne sono a crociera, e s'impostano sui moduli quadrati di dimensioni differenti delle campate nelle navate e nei transetti. Il presbiterio è anch'esso coperto con volte a crociera, raccordate al catino dell'abside sopra l'organo.

1.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

1.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO

Gli ornati della facciata sono in pietra da taglio. I fregi alla sommità della facciata, le tre formelle in alto, il rosone centrale e il partito architettonico della porta sono decorati a mosaico o in smalti colorati e d'oro. Nella Lunetta sopra la porta in facciata è un fine mosaico che rappresenta la Beatissima Vergine Assunta Patrona di Ostiglia "in campo d'oro, coronata di stelle, sorretta da cherubini dalle ali fiammeggianti, e venerata da altri due angeli che genuflessi la incensano".⁸⁴

1.3.4.2. I COLORI INTERNI

Le decorazioni colorate e d'oro rivestono anche l'interno dell'edificio. Le volte a crociera sono rivestite di azzurro e seminate di stelle d'oro.

I fregi sull'estradosso degli archi si avvicinano allo stile neo bizantino che aveva caratterizzato la fine dell'ottocento. I colori sono vividi, dominano i verdi e i gialli. I fregi delle pareti delle navate laterali sono a linee orizzontali, fiori, motivi geometrici.

Il modello per le decorazioni pittoriche di pareti e volte era del signor Giuseppe Pellarin di Venezia. Egli lo aveva preso dalle tavole illustrative della chiesa del sobborgo di Alterchenfeld di Vienna, le stesse che servirono per decorare il Duomo Nuovo di Lonigo.

⁸⁴ Bravo L. 1896, p. 15.

Egli avrebbe lavorato alla decorazione con la collaborazione di Enrico Terzi di Parma, e avrebbe decorato pure a colori e oro l'Altare della Sacra Famiglia con la collaborazione di Pasquale Zennaro e Angelo Fogarazzi anch'essi di Venezia.

Il dipinto a encausto della conca dell'abside è del professor Ermolao Paoletti di Venezia.⁸⁵ Il professore aveva anche eseguito i disegni per i mosaici della facciata e per quelli interni, opera dell'Officina del Mosaico Sacro⁸⁶.

Nella parrocchiale sono conservate opere pittoriche provenienti dalle antiche chiese demolite di Ostiglia.

Le opere pittoriche portate nella nuova chiesa dalla vecchia parrocchiale di S. M. del Castello sono:⁸⁷

- Madonna col Bambino, San Rocco e San Sebastiano, opera di scuola ferrarese, forse della cerchia di Lorenzo Costa Senior;
- Madonna col Bambino in trono tra Santa Lucia e Santa Apollonia, opera di scuola veronese vicina al Mantegna. Forse della bottega di Francesco Bonsignori (Verona 1455-1519), tempera su tavola, cm. 192×151, trafugato nel 1991;
- La deposizione con la Vergine e due angeli, di scuola veneta, forse di Giovan Francesco Caroto (1480-1555), olio su tela del 1520 circa, cm. 95×75 (mutilato);
- San Gaetano da Thiene in estasi, firmata Saverio dalle Rose 1773;
- San Pietro, firmato Domenico Cignaroli (Verona, 1722-1793), olio su tela del 1772, cm. 125×95, ovale;⁸⁸
- Assunta, di Domenico Cignaroli, olio su tela eseguito prima del 1782, cm. 340×220 circa;
- Beata Vergine di Loreto con i Santi Giuseppe, Luigi, Rosa da Lima e Francesco da Paola, di Tadio Tadei (Verona 1680?-dopo il 1751), olio su tela del 1751, cm. 208×103, restaurato nel 1998;
- Gloria di San Nicola di Bari con i Santi Antonio da Padova, Lorenzo martire, Francesco di Assisi, Placido, di Matteo Marinelli (Verona ?-1772), olio su tela del 1751, cm. 206×103, restaurato nel 1998.

Il dipinto proveniente dall'Oratorio di Santa Croce è la Deposizione di Cristo, di Otta. Zanoto Veronese, olio su tela dipinto nel 1625, cm. 310×190.

Dall'altare dell'Oratorio di San Sebastiano proviene un dipinto: la Madonna col Bambino in trono fra San Sebastiano e San Rocco, attribuito a Giovan Francesco Tura, olio su tela del 1515-25 circa, cm. 165×130 trafugato nel 1991.

Dall'Oratorio dei Santissimi Pietro e Antonio Abate proviene un dipinto: la Natività e i Ss. Antonio Abate e Sebastiano, di Antonio da Pavia, tempera su tela di fine secolo XV, cm. 250×155.

Dalla Chiesa seicentesca di San Lorenzo provengono due dipinti:

- Ritorno della S. Famiglia dall'Egitto, di autore ignoto, olio su tela della seconda metà del secolo XVII, cm. 227×156;
- San Rocco tra San Martino e Santa Barbara, di autore ignoto, olio su tela di fine secolo XVII-inizi secolo XVIII, cm. 198×138.

Altri dipinti della Parrocchiale sono:

- Ritorno della S. Famiglia dall'Egitto, di artista veronese, olio su tela della seconda metà del secolo XVIII, cm. 57,5×49,5;
- Martirio di San Lorenzo, di ignoto artista emiliano, olio su tela degli anni 1930-1940, copia da olio su tavola attribuito a L. Orsi o a P. M. Bagnatore (sec. XVI), cm. 250×175.;

⁸⁵ Egli il 5 ottobre 1895 divenne Insegnante di disegno della Scuola Superiore d'arte applicata dell'Industria di Venezia.

⁸⁶ L'Officina ha sede nel Palazzo Sceriman ai Ss. Apostoli in Venezia.

⁸⁷ Caiola E. 1951, pp. 123-124; Ghiroldi B Ghirardi A. Casarin R. 1999, pp. 1-26.

⁸⁸ Dominicus Cignaroli Pinxit. "Indubbiamente la firma è autentica, e che il dipinto sia da assegnarsi a Lui ce lo dicono l'espressiva anatomia delle carni, la ricchezza dei panneggi e la vivacità delle tinte proprie di questo veronese" (Caiola 1951, p. 123).

- Santa Rita da Cascia, di Lanfranco, olio su tela di fine anni 1940, cm. 200×155.

1.3.4.3. LA COMPOSIZIONE E L'IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Nella chiesa dell'Assunta sono stati spostati i tre altari che erano in Santa Maria del Castello: li troviamo nel transetto in cornu evangeli e nelle due cappelle che affiancano l'abside.

Dopo aver percorso la navata in cornu evangeli, si vede nel transetto di sinistra il primo di questi altari, con davanti la statua lignea del Cristo Morto. Si tratta dell'altare maggiore di Santa Maria del Castello, costruito sotto il rettorato di Don Nicola Tabonina (1707-1736). L'opera è di Gaudenzio Bombastoni.⁸⁹ I marmi sono di rara qualità. L'opera è stata manomessa da un atto vandalico nel 1986, con l'asportazione dell'apparato scultorio. La mensa a urna è arricchita da volute laterali. Prima dell'atto vandalico che nel 1986 l'ha mutilato il paliotto, conteneva la figura dell'Assunta su fondo nero di paragone. Il tabernacolo a tempietto è fiancheggiato da due coppie di scaffè a inserti geometrici, e chiuso da uno sportellino di legno dorato e intagliato con l'immagine eucaristica. Il ciborio, per l'esposizione del Santissimo e dei reliquiari, è a più piani. Il suo prospetto è ritmato da fasci di colonne e pilastri ma manchevole delle statue sulla sommità, compresa quella del Redentore. Le soluzioni architettoniche rimandano alla scuola di Gian Antonio Biasio nelle opere eseguite a Rezzato di Brescia.

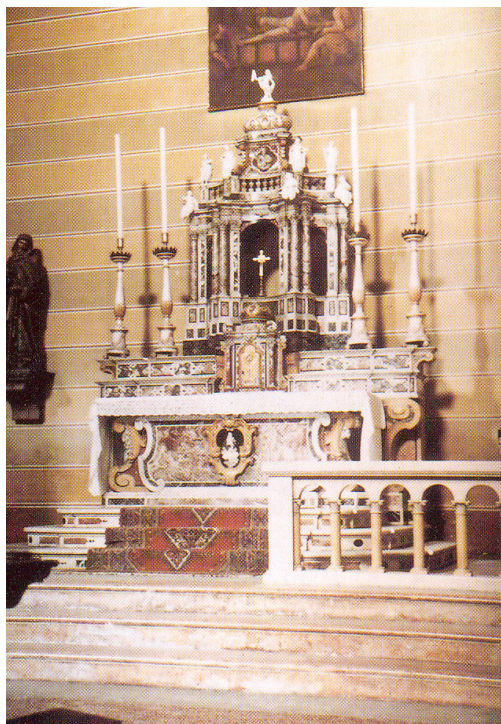


Fig. 44. Gaudenzio Bombastoni, altare del transetto sinistro, marmi policromi, cm. 460x330, 1733, fotografia anteriore al furto del 1986. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 31.



Fig. 45. L'altare in una foto attuale senza le sculture.

La scultura del Cristo Morto posta davanti all'altare secondo il Caiola⁹⁰ era opera del cinquecento veneto. Egli lo deduceva dal verismo della muscolatura e dalla linearità del perizoma.

La statua di legno intagliato proviene dall'Oratorio di Santa Croce. Era collocata a quanto scrive lo Zanchi Bertelli in una nicchia sull'unico altare di legno.⁹¹ Il naturalismo dell'opera è notevole, ma

⁸⁹ Gaudenzio Bombastoni era esponente di una famiglia di lapicidi di Rezzato operosi nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Cremonese. Esegui nel 1722-24 a Mantova l'altare maggiore e la balaustrata della chiesa di San Barnaba, su disegno di Dorcilio Moscatelli.

⁹⁰ Caiola E. 1951, p. 124.

⁹¹ Zanchi Bertelli A. 1841, p. 172.

non del tutto immune da certa enfasi barocca. L'opera è in legno di noce ed è lunga due metri e mezzo.

Da un foglio intitolato "Memorie della Compagnia di Santa Croce", manoscritto alla fine del '700,⁹² si è tratto essere la statua di Federico Piazzalunga⁹³, che era stato pagato sette doppie il 18 febbraio 1691.

I due altari gemelli provengono anch'essi da Santa Maria del Castello. Accolgono tele sagomate nelle ancone. Gli altari erano intitolati, come reso noto dal Galvagnini⁹⁴, a Santa Rosa e a San Francesco. Questi altari erano stati anch'essi ordinati dal signor Bassanese, che li aveva dotati di legati perpetui e di preziose argenterie. Le teste di cherubini alati che li decoravano sono state rubate anch'esse nel 1986. La mensa è lineare, il fronte è tripartito e le volute laterali sono a ricciolo. Le cornici bianche del paliotto a semplici specchiature hanno un andamento mistilineo. Il timpano spezzato è retto da colonne a fusto liscio e a capitello corinzio. Si notano sopra il timpano due angeli di marmo bianco scolpiti a tutto tondo, e sulla cimasa il gioco di intarsi profilati di nero delle breccie variegate.⁹⁵

Secondo il Galvagnini l'altare era stato iniziato già nel 1732,⁹⁶ e le spese erano coperte dal Gelmi, dall'Isalberti, dal Bassanese e dal conte "Alessio Beccaguti, priore deg(nissi)mo della compagnia del Santis(si)mo Sacramento". L'opera era costata 120 doppie. Le singole parti erano state messe in opera dal dicembre 1732 al settembre 1733. Il complesso era formato in tutto da ben 379 pezzi.



Fig. 46. Gaudenzio Bombastoni, altare laterale del presbiterio in cornu evangelii, marmi policromi, cm. 400x230x260, databile al 1732 circa.



Fig. 47. Gaudenzio Bombastoni, altare laterale del presbiterio in cornu epistolae, marmi policromi, cm. 400x230x260, databile al 1732 circa.

Il ciborio di Francesco di Simone da Fiesole conservato nella cappella in cornu evangelii era da molto tempo nella chiesa del Soccorso nelle vicinanze di Ostiglia. La sua presenza nell'Oratorio era attestata da una visita pastorale del Vescovo di Verona Giovanni Bragadino, effettuata fra il 4 e l'8 maggio del 1754.⁹⁷ Alla fine del '700 l'Oratorio era stato soppresso e abbandonato al degrado. Don Gaetano Boccaletti scriveva che "era diventato il pollaio di una piccola famiglia di campagna che

⁹² Archivio Parrocchiale, Ostiglia.

⁹³ Intagliatore di Sua Altezza Serenissima. Era autore attivo alla corte dei Gonzagae scolpì i rilievi di una porta lignea del convento mantovano di San Domenico, che ora è conservata in Palazzo Ducale. È pensabile dunque uno scambio artistico tra i padri Domenicani di Ostiglia e quelli di Mantova.

⁹⁴ ASMn, Memorie patrie, 1729, ms. vol. 1, t. II, c. 88.

⁹⁵ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, pp. 5-6.

⁹⁶ ASMn, Memorie patrie, 1729, ms. vol. 1, t. II, cc. 88-89.

⁹⁷ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 18.

abitava in una sola camera accanto a questo capitello”.⁹⁸ Crollato l’Oratorio all’inizio del secolo XIX, l’altare era stato portato nel Palazzo dei Marchesi Cavriani. Era stato poi venduto nel 1882 e recuperato dal segretario comunale Antonio Giglioli⁹⁹ nel 1894. Si era pensato di collocarlo degnamente nella nuova chiesa nel 1896. L’ingegner Mirocle Monicelli aveva fatto un progetto per collocare il ciborio su una mensa d’altare in muratura intonacata in finto marmo, con motivi ornamentali “in stile”¹⁰⁰. Dopo la rotta di Caporetto e il trasloco fiorentino il Ciborio sarebbe tornato ad Ostiglia solo nel 1946.

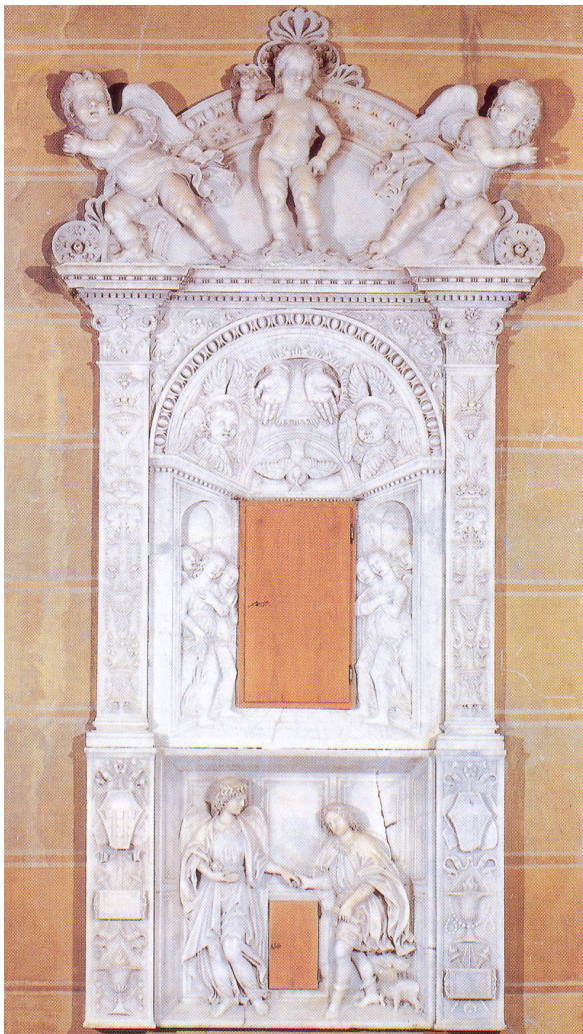


Fig. 48. Francesco di Simone Ferrucci, Ciborio, marmo, cm. 305x122, 1486, proprietà statale. Da Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 89.



Fig. 49. Particolare del ciborio. Le porticelle sono state rifatte in bronzo.

L’opera è in marmo di Carrara e misura cm. 305×122. Nel parapetto della mensa è rappresentata in altorilievo la scena del giovane Tobia che torna alla casa paterna, accompagnato dall’Arcangelo Raffaele, portando il pesce prodigioso.¹⁰¹ Sulle due cartelle dei pilastri stanno le scritte “Anno Sal. MCCCCLVI . D . XXI oct.” e “D . O . M . Salvatori Angelus Bonicianus ex testimonio fieri mandavit”.¹⁰² Il ciborio presenta nella parte centrale una porticina in fondo ad una prospettiva. Numerosi angeli escono dalle arcate laterali in atto di adorazione. Sulla volta sopra la porticina c’è la colomba dello Spirito Santo, affiancata da due Serafini a sei ali e sovrastata dalle mani del

⁹⁸ Boccaletti G. 1799-1823, vol. V, c. 652, alla data 20 dicembre 1817.

⁹⁹ Le memorie riguardanti il cimelio e le pratiche fatte per recuperarlo sono conservate nell’archivio Municipale.

¹⁰⁰ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. 19.

¹⁰¹ Bravo L. 1896, p. 21.

¹⁰² Dunque il committente era Angelo Bresciani, che lo fece fare per volontà testamentaria.

Padre Eterno. I pilastri ai fianchi del ciborio sono scolpiti con finissimi ornamenti in forma di candelabre. La cornice sormontata dal timpano è ricca e leggiadra. Davanti al timpano è Gesù Bambino benedicente fra due putti alati in corsa verso l'esterno.

L'autore, Francesco di Simone di Nanni Ferrucci da Fiesole, era stato menzionato dal Vasari (1568) come "Condiscipolo di Pietro Perugino e di Leonardo da Vinci nello studio del Verrocchio".¹⁰³ L'attribuzione a questo autore venne poi fatta da Adolfo Venturi¹⁰⁴ e confermata dalla Perina.¹⁰⁵

L'altare maggiore è in stile cosmatesco, semplice e maestoso. È scolpito in marmo bianco alabastrino delle cave di Laas nel Tirolo¹⁰⁶, col parapetto decorato a mosaico con figure geometriche, con "ispecchi di porfido e serpentino circondati da intarsii di nero di paragone, madreperla e smalto d'oro".¹⁰⁷ Le quattro colonnine scanalate di colori bianco e oro hanno dei capitelli dorati di foggia bizantina, in metallo. Il tabernacolo ha una cupola in metallo dorato, sovrastata da una grande croce centrale.

Il baldacchino marmoreo¹⁰⁸ portato da quattro colonne di sezione ottagonale decorate a mosaico e con capitelli e basamenti dorati è sormontato da un timpano con la Croce e due Angeli che la incensano. La sua cima tocca la base della conca absidale.

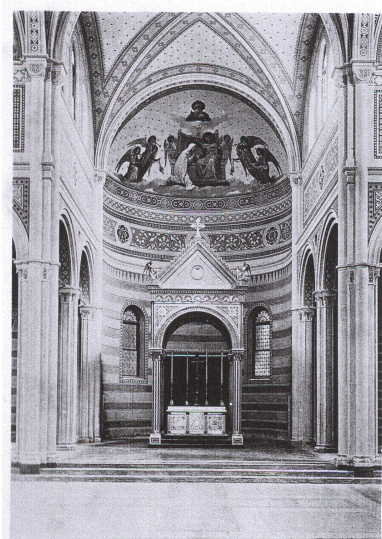


Fig. 50. L'altare maggiore in una fotografia della fine dell'ottocento. Da Bravo L. 1896.



Fig. 51. L'altare maggiore e l'organo in una foto attuale.

Le due porte laterali dell'abside conducono agli spazi absidati posti dietro alle cappelle laterali. Le due semicolonne laterali del presbiterio sostengono l'arcone dell'abside. Sono alte e rastremate. Dietro l'altare c'è l'organo. Il suo basamento è decorato a fasce orizzontali come le pareti della chiesa.

¹⁰³ Bravo L. 1896, p. 23. L'artista, nato a Fiesole nel 1437, lavorò a Firenze, dove scolpì la lapide per la sepoltura di Saracino Pucci nel 1469. Nel 1472 eseguì il monumento del giureconsulto imolese Alessandro Tartagni per la chiesa di San Domenico di Bologna. Nel 1480 lavorò i bassorilievi per le finestre aperte nelle cappelle sottoposte ai campanili di S. Petronio. Nel 1485 intagliò ornamenti per la facciata della cattedrale di Prato. Nel 1487 fece per l'altare maggiore della stessa chiesa un ciborio di marmo. Nel 1490 fu tra coloro che presentarono un disegno per il memorabile concorso aperto in Firenze da Lorenzo il Magnifico per la nuova facciata di Santa Maria del Fiore. Dopo aver seminate di altri capi d'arte le Romagne e l'Emilia, morì il 23 marzo 1493 e fu sepolto in San Pier Maggiore sua terra nativa. (Bravo 1896, p. 23).

¹⁰⁴ Venturi A. 1892, pp. 384-386, Venturi A. 1908, pp. 732-734.

¹⁰⁵ Marani E. Perina C. 1961, p. 523.

¹⁰⁶ Bravo L. 1896, p. 16.

¹⁰⁷ Bravo L. 1896, p. 17.

¹⁰⁸ Caiola E. 1951 riporta che è in che è in pietra dura di Grevignano nell'Ilirico (pag. 122).

L'Organo sarebbe stato costruito nel 1899 da Annibale Pugina da Padova, inaugurato dal Perosi e ceduto nel 1947 alla chiesa di Correggioli. Il nuovo organo, del 1946, è di Agostino Benzi di Crema.

L'altare in cornu epistolae è uguale a quello che affianca il presbiterio in cornu evangelii, con due sopralzi di marmo e angeli sulle volute in alto.

Nel braccio destro della crociera il Bravo descriveva e documentava fotograficamente un altare di stile gotico italiano "adorno di mosaici ed in molte parti dorato, dalle colonnine svelte, dalle cuspidi slanciate, dai trafori e ricami lavorati finemente quasi trine di Burano"¹⁰⁹. Era stato scolpito da artisti veneziani. L'altare ha gli emblemi degli evangelisti in bassorilievo, gli stemmi di Sua Eminenza Cardinale Giuseppe Sarto e del Municipio di Ostiglia in fine mosaico, la statua di San Lorenzo e di Santa Lucia. Il gruppo scultorio della Sacra Famiglia, opera di Pietro Longo del 1896, era sull'altare ma è stato poi trasferito in sagrestia. Attualmente al centro, nella nicchia con arco acuto traforato, si vede la statua della Madonna.

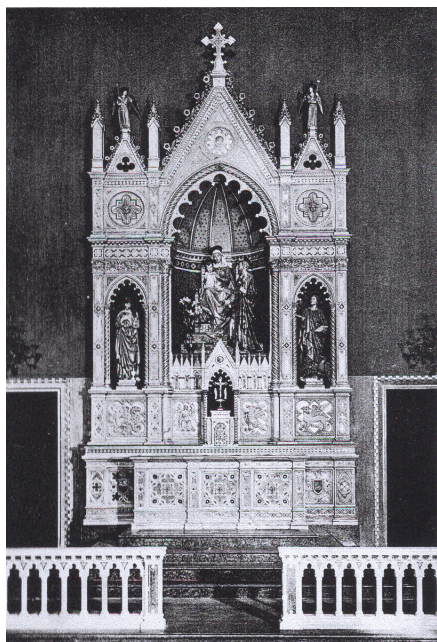


Fig. 52. L'altare del transetto in cornu epistolae in una fotografia della fine dell'ottocento. Da Bravo L. 1896.

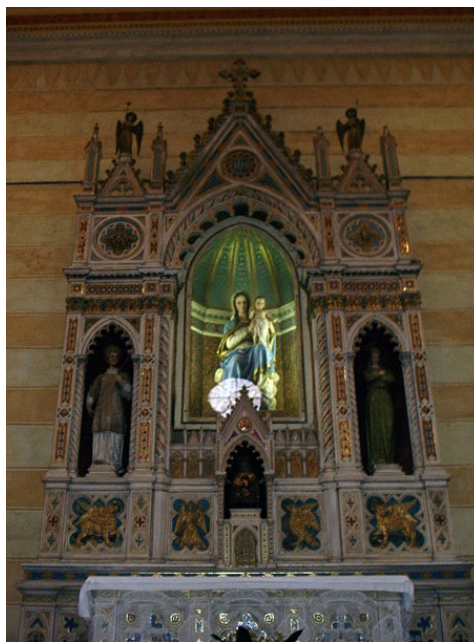


Fig. 53. La situazione attuale dell'altare.

1.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

La chiesa ha due confessionali nelle navate laterali, tuttavia non sono realizzati nello stile degli altri arredi. Viceversa lo schema dei banchi rimanda al gusto neomedioevale facendo uso di colonnette con capitelli che ricordano il periodo.

Il pulpito è di Francesco Martinier di Ortisei (1934). È in stile, rievoca le forme gotiche giungendo a farne la caricatura. È posto nella penultima arcata della navata prima del transetto. La scaletta per ascendervi è verso la navata laterale sinistra. Il pulpito ha delle arcatelle con mosaici, e delle colonnine in radica con capitelli dorati. Nelle arcatelle a mosaico si vedono le figure di dieci Santi, mentre nel posto del predicatore la parete reca l'immagine di Cristo eseguita con la stessa tecnica. La colomba sul cielo del pulpito ha raggi d'oro fatti a mosaico. Il pulpito è retto da pilastri ottagonali intarsiati. Sotto di esso vediamo nel legno un fregio a foglie d'acanto con un fiore. Altri fiori e croci sono sulla cornice bassa.

¹⁰⁹ Bravo L. 1896, p. 16.



Fig. 54. Particolare dei banchi.



Fig. 55. Il pulpito ligneo.

1.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

1.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

La tessitura in laterizio dei fianchi non presenta buche pontaaie denunciando in questo modo la sua età, però è pregevole e ben conservata. Le semplici paraste che si vedono sui fianchi della chiesa fanno intendere che le volte interne non sono in laterizio, intuizione confermata dai testi consultati.

1.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Il soffitto delle volte è in graticcio, perché non si poteva affrontare la spesa dei contrafforti laterali. Dunque le volte sono finte. Lo stile si sposa con la tecnica, che impiega cannici per i volti e pietra da taglio per le colonne, limitando il decoro. L'architetto diceva che:

Nello stile lombardo il decoro può associarsi all'economia; la costruzione in pietra da taglio si contenta di piccole cubature, l'ornamento non è mai minuzioso.¹¹⁰

1.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il tempio era stato portato a termine dall'architetto in meno di sei anni. Il capomastro era Celeste Corradi di Ostiglia.

Il pavimento è in battuto che imita il marmo, e viene alla mente che quello di Revere è fatto utilizzando la stessa tecnica, ed era stato sostituito nella stessa epoca. Data la vicinanza geografica non si esclude una influenza stilistica. In questo pavimento spicca la croce centrale ottenuta con moduli circolari, che seconda la pianta del tempio. Si notano i riquadri del pavimento in corrispondenza delle navate e dei pilastri maggiori.

I vetri a piombo sono di Oreste Melara, le imposte sono del falegname Antonio Rodighieri, le inferriate e i serramenti, oltre alla cancellata, erano stati eseguiti dal fabbro ferraio Luigi Sgangerla,

¹¹⁰ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. V

con la collaborazione di Serafino Bianconi e di Raffaele Massi. Lo scultore Pietro Longo di Venezia aveva modellato i capitelli delle colonne e dei pilastri della chiesa, riprodotti in stucco da Silvio Dolce. Di Pietro Longo è anche l'altare maggiore con il baldacchino, mentre gli angeli sono stati scolpiti e modellati da Ferruccio Tagon, anch'esso di Venezia.

I marmi dell'altare Maggiore e di quello della Sacra Famiglia, dove ora c'è la statua della Madonna, erano stati portati da Venezia grazie a Ferdinando Farina, assieme a 100 quintali di Legnami.¹¹¹

Le statue di San Lorenzo, di Santa Lucia, di San Giuseppe, dei due cherubini, e i bassorilievi con i simboli degli Evangelisti nell'altare della Sacra Famiglia sono dello scultore Pietro Longo su modelli propri, mentre lo stesso artista aveva eseguito le figure della Beata Vergine e del Bambino su modelli di Vincenzo Cadorin. Lo scalpellino Andrea Pepoli, dello studio del Longo, aveva posto in opera tutte le parti scultorie e gli altari.



Fig. 56. Il ciborio dell'altare nel transetto in cornu evangelii.



Fig. 57. I modiglioni dell'altare in cornu epistole.

Da vicino gli altari laterali provenienti dalla chiesa di Sant Maria del Castello dimostrano di essere frutto di un sapiente accostamento marmoreo, e sono opere di rara raffinatezza. Si notano in particolare l'architettura del ciborio sull'altare del transetto sinistro, e i modiglioni dei dossali sugli altari laterali.

¹¹¹ Ghiroldi B. Ghirardi A. Casarin R. 1999, p. VI.

1.4. BIBLIOGRAFIA

- Archivio fotografico Carreri 2007, *Il paese nel primo '900. Immagini inedite della vecchia Ostiglia*, Ostiglia, Comune;
- Bacchiaga Ghirardi R. Negri J. 2006 (a cura di), *La chiesa e la Fiera di San Lorenzo in Ostiglia*, Sometti, Mantova;
- Bevilacqua E. 1734, *Informazioni sopra gli argini, sgoli, ed adacquamenti dello stato mantovano*, Mantova;
- Bismara C. 2004, *Adamo Zorzi lapicida e i suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia* (da *Annuario storico della Valpolicella*);
- Boccaletti G. 1799-1823, *Cronache ostigliesi*, ms. in 6 voll. Conservato in ASMn,
- Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), *Itinerari attraverso le terre dei Gonzaga*, Arti grafiche Castello, Viadana;
- Bravo L. 1896, *La nuova chiesa parrocchiale di Ostiglia*, Tipografia Emiliana, Venezia;
- Brugnoli P. 1999, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Sant'Ambrogio di Valpolicella;
- Caiola E. 1951, *Ostiglia nella storia*, Graphic Center, Mirandola, (riproduzione facs. Dell'ed. Ostiglia. A. Stranieri, 1951);
- Dall'Acqua M. 1972, *Ostiglia inedita (con venti illustrazioni di Sergio Viscardi)*, Coop. Cultura e lavoro, Mantova;
- Dall'Ara R. 1993, *Mantova -Passeggiando per i 70 comuni*, Publi Paolini, Mantova;
- Circolo Culturale "il Dialogo" 1989 (a cura del), *La chiesa di Santa Maria in Castello di Ostiglia*, Radio Ostiglia stereo, Ostiglia;
- Fantini d'Onofrio F. 2003 (a cura di), *Libro primo delle case – storia dell'antico catasto urbano della corte di Ostiglia 1712*, Sometti, Mantova;
- Ghiroldi B., Ghirardi A., Casarin R. 1999, *Una chiesa, un paese, cento anni*, A. Stranieri, Ostiglia;
- Marani E. Perina C. 1961, *Mantova, le Arti, vol. II*, Mantova;
- Massa R. 1995, *arte e devozione nello splendore della pietra*, Brescia;
- Mella E. A. 1885, *Elementi di Architettura lombarda*, F.lli Bocca editori, Torino;
- Secchi C. 2006, *Il volto di Ostiglia- Evoluzione paesaggistica e sociale per ricostruire un secolo di storia locale. Motivazioni, Scelte e necessità: com'è cresciuto il paese*, Ostiglia;
- Venturi A. 1892, *Francesco di Simone Fiesolano*, in "Archivio storico dell'arte";
- Venturi A. 1908, *Storia dell'Arte Italiana. La scultura del Quattrocento, vol. VI*, Milano;
- Zanchi Bertelli A. 1841, *Storia di Ostiglia*, Mantova;
- Zanchi Bertelli A. 1875, *Le opere pie in Ostiglia*, Stab. Tip. Eredi Segna, Mantova.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 85-1, Ostiglia.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

2. PIEVE DI CORIANO

2.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

2.1.1. POSIZIONE

Il comune di Pieve di Coriano dista da Mantova 36.5 chilometri. Il suo territorio confina a nord con quello di Serravalle a Po, a est con Revere, a sud con Villa Poma e Schivenoglia, a ovest con Quingentole. La superficie del comune è di 12,6 chilometri quadri.



Fig. 58. Piazza Matilde di Canossa e la chiesa di Santa Maria Assunta. Da Golinelli P. 2002, tav. 1.

2.1.2. MORFOLOGIA

Attorno al mille il corso del fiume Po seguiva un tracciato leggermente più a sud di quello attuale e durante i periodi di piena, in mancanza di argini, le sue acque uscivano dal loro alveo, creando tre grandi isole: Suzzara, San Benedetto e Revere. Su uno dei dossi dell'insula Reverer fu costruita la chiesa.

Il territorio era minato dalla presenza di bugni e di sacche d'acqua, data la vicinanza del Po, e nel catasto teresiano si poteva vedere la "strada comune detta del Bugno", con questa pozza d'acqua che era nelle immediate vicinanze del borgo.

2.1.3. TOPONOMASTICA

Per quanto concerne l'origine del sostantivo "Coriano", Don Alcide Azzoni, parroco di Pieve tra il 1930 e 1972, scriveva che:

[...] non lontano dal campo della Chiesa eravi poi un luogo chiamato fin dai tempi di Roma, *Coriolanus*, dal nome di un cittadino romano che quivi aveva possedimenti. [...] I mercenari di Enrico distrussero queste piccole fortificazioni ma alla località rimase lungo i secoli l'attributo di Coriolano divenuto poi per contrazione *Coriano*. E poiché la stessa

movimento riformatore, ebbe in San Giovanni Gualberto, in San Pier Damiani e nel monaco Ildebrando di Soana, tre grandi sostenitori: in particolare, fu dopo l'elezione a Papa di quest'ultimo, avvenuta nel 1073, con il nome di Gregorio VII, che la lotta per le investiture divenne ancora più aspra, con vere e proprie guerre tra Impero e Papato.

Nel XII secolo le terre dell'isola di Revere ancora non appartenevano completamente al vescovo di Reggio, ma erano suddivise anche tra il Monastero di San Benedetto, il Monastero di San Prospero, il Monastero di Nonantola, e altri piccoli proprietari, ma soprattutto il vescovo di Mantova.¹¹⁶

2.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

Nel capoluogo si trova la parrocchiale di Santa Maria Assunta. Lungo l'argine, verso Revere si può vedere la chiesa barocca di San Martino di Regnara, che faceva parte di un antico complesso denominato "Villa Buris", costruita tra il XVII e il XVIII secolo.¹¹⁷

2.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

2.3.1. VICENDE STORICHE

Nell'XI secolo sorsero numerose chiese, tra le quali anche quella maestosa di Pieve di Coriano.¹¹⁸ Secondo una convinzione nutrita dai più, la fabbrica coinciderebbe con quella originaria costruita appunto nel secolo XI, per volere della contessa Matilde, ma l'ipotesi è fondata soltanto in parte: la chiesa attuale, infatti, è il frutto di molti restauri. Tali restauri non hanno comportato grandi modificazioni alla struttura dell'edificio stesso, ma i paramenti murari in laterizio sono stati ampiamente ritessuti nel corso dei secoli.¹¹⁹

Secondo quanto afferma il maestro Dino Magri, la chiesa sorge su antiche preesistenze, paleocristiane, se non addirittura preistoriche, come sembrano dimostrare ritrovamenti in zona.

Sul dosso in cui sorse il paese di Pieve di Coriano, con molta probabilità, durante l'XI secolo sorgeva una fortezza matildica: a quei tempi, infatti, era usanza inserire le chiese in complessi difensivi. A sostegno di questa ipotesi, scrive lo stesso Magri: "[...] le fondamenta della chiesa furono eseguite a sacco, cioè scaricando alla rinfusa materiale fittile romano nello scavo. Questi embrici e manubriati si possono osservare ancora emergere per circa dieci, venti centimetri fuori terra, specialmente nella parte esterna del muro delle tre absidi. Simili particolari potrebbero suffragare l'ipotesi che la nostra chiesa sia sorta appunto in una zona fortificata e probabilmente sui ruderi di un tempio pagano, utilizzando anche i mattoni della fortezza matildica."¹²⁰

Con il sorgere della chiesa matrice, la popolazione dei fedeli prendeva il nome di "plebs" (Pieve), e poco per volta con questo sostantivo si venne ad indicare anche il territorio abitato da quei fedeli e la stessa chiesa che frequentavano.¹²¹

Nel sistema dell'organizzazione rurale, le pievi o chiese battesimali, erano considerate matrici, e avevano alle loro dipendenze una serie, più o meno numerosa di chiese minori (cappelle).¹²² "[...] La pieve, non era un semplice edificio di culto"¹²³: era, infatti, considerata una chiesa straordinaria, la sola nella quale era possibile l'amministrazione di sacramenti particolari, come il battesimo. Qui il catecumeno diventava cristiano, era registrato negli appositi registri, entrando così a far parte della comunità ecclesiale di quella pieve.

116 Citelli L. 1991, pp. 23-37.

117 Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), p. 157.

118 Magri D. 1984, pp. 8-9.

119 Piva P. 2002, p. 51.

120 Magri D. 1984, pp. 9-10.

121 Magri D. 1984, pp. 9-13.

122 Magri D. 1984, p. 40.

123 Golinelli P. 2002, pp. 37-48.

Per quanto concerne l'organizzazione del territorio:

La pieve assumeva un'importante funzione economica, perché era sulla base dei registri dei battezzati che il plebano riscuoteva il versamento della decima, cioè della decima parte di ogni introito di ciascun cristiano.

In questo modo la pieve non rappresentava solo un centro spirituale di fondamentale importanza, ma diveniva anche il centro di un'amministrazione territoriale, spesso confondendola dimensione ecclesiastica con quella pubblica.

A volte la pieve era posta al centro di un insediamento, ma trattandosi di una chiesa eccezionale e non di frequentazione quotidiana, essa era valida per un bacino di utenza che gravitava su di essa, e che quindi in molti casi si trovava in zone isolate, ma comunque raggiungibili dai paesi limitrofi.¹²⁴

Con una bolla del 1144 Papa Lucio II convalidava al vescovo di Reggio quanto era stato attribuito a lui e ai suoi predecessori da precedenti diplomi imperiali: nell'elenco comparve anche la "*plebem de Coriano cum capella de Mullo ed aliis suis cappellis*"¹²⁵, mentre nel 1219 d.C., Nicolò Maltraversi, vescovo di Reggio, confermò all'arciprete di *Sancta Maria de Corliano*¹²⁶ la giurisdizione su diverse cappelle.

Come si può notare dai documenti sopracitati, dal XII secolo non si parla più della Pieve di Revere, ma della Pieve di Coriano: "[...] la storiografia ritiene che la prima fosse stata sostituita dalla seconda, pure dedicata a S. Maria e ancora esistente in forme romaniche. Il chè è vero senz'altro da un punto di vista architettonico, ma non è detto sia vero dal punto di vista topografico: Revere non designava necessariamente la località attuale, ma poteva indicare la grande *insula* fluviale."¹²⁷ Pertanto, se Pieve di Revere e Pieve di Coriano topograficamente erano la stessa cosa, ciò significa che non vi fu alcun trasferimento della sede pievana da Revere a Pieve di Coriano, ma semplicemente, secondo una recente ipotesi di Paolo Piva *plebs de Revere*, in senso ampio, poteva significare "Pieve dell'Isola di Revere", dove Revere era il luogo nel quale sorgeva il *castrum*, mentre il "*locus della plebs era Corianus*."¹²⁸ Inoltre, uno scavo sotto l'attuale chiesa parrocchiale di Pieve di Coriano potrebbe mettere in luce una chiesa preesistente, magari proprio quella citata nel documento del 980.

Infine, bisogna ricordare che durante il XIII secolo vi era stato il passaggio di tutte le chiese dell'isola di Revere dalla Diocesi di Reggio a quella di Mantova.

Per quanto concerne la data di erezione della parrocchiale di Pieve di Coriano, le opinioni sono discordi e allo stato attuale mancano documenti storici e prove inconfutabili, capaci di confermare le diverse ipotesi.

Secondo la tradizione, la chiesa fu eretta per volere della gran contessa Matilde di Canossa, paladina di Gregorio VII, per aver sconfitto le truppe di Enrico IV, nemico del Papa, in località "Rotta". Per ringraziare la Madonna per la vittoria ottenuta, costruì la chiesa.

Ippolito Donesmondi, dei frati minori osservanti, nella sua *Historia ecclesiastica di Mantova* scritta nel 1612 (libro IV, p. 225), basandosi soltanto su un'iscrizione sovrastante il portale della chiesa, affermò che essa fosse stata eretta dalla Contessa assieme ad altre chiese, tra cui la Rotonda di San Lorenzo, San Lorenzo di Pegognaga, San Fiorentino di Nuvolato e San Benedetto di Gonzaga, a partire dal 1082.¹²⁹

L'Amadei riporta un'annotazione da lui letta nei libri parrocchiali di Pieve di Coriano, fatta da Don Vincenzo Boni, parroco di Pieve di Coriano dal 1682 al 1693, il quale scrisse in un registro dei battezzati nell'anno 1683:

124 Golinelli P. 2002, p. 38.

125 Magri D. 1984, p. 30.

126 Golinelli P. 2002, p. 40.

127 Piva P. 2001, pp. 115-144.

128 Piva P. 2002, pp. 49-70.

129 Paccagnini G. 1960, p. 186.

L'anno del Signore 1092, la serenissima Matilde, contessa di Mantova, [...] dopo aver felicemente cacciato da Canossa Enrico IV, assalì di nuovo l'esercito in questo luogo di Pieve di Coriano, [...] e ricacciò in Germania gli ultimi resti dei soldati imperiali. [...] E riconoscendo la piissima condottiera, subito dopo aver conseguito la vittoria, costruì in onore di Santa Maria Assunta, alla vigilia della cui festa era stata iniziata la battaglia, questo tempio, e l'anno seguente la stessa vincitrice fece sì che il tempio fosse solennemente dedicato e consacrato da S. Anselmo suo confessore e direttore spirituale, e da S. Bernardo degli Uberti. [...] E poiché la nostra marziale eroina inflisse la rotta all'esercito del sopradetto imperatore, per questo la chiesa tiene ancora la denominazione di Rotta, onde essa è chiamata di S. Maria della Rotta, e non consta, come molti erroneamente credono che, in questi luoghi, la piena del Po abbia rotto una volta gli argini.

I documenti d'archivio non consentono di confermare nessuna di queste tesi, ma quella sostenuta da Don Vincenzo Boni, per diversi motivi, appare troppo tardiva: innanzitutto, S. Anselmo non poteva nel 1093 consacrare la chiesa, in quanto era già defunto da ben sette anni; inoltre, nel 1092, la contessa Matilde, assediata nel suo castello di Canossa, sbaragliò le truppe dell'imperatore, mettendole in fuga, ma non a Pieve di Coriano, bensì nell'Appennino reggiano.¹³⁰

A favore della datazione del 1082, come riporta Paolo Golinelli¹³¹, vi fu anche un vero e proprio "mito di Matilde", presente fin dal 1300, che voleva la Contessa costruttrice di almeno un centinaio di chiese, mito basato da una parte "sulla sua profonda religiosità, e su un'effettiva opera di sostegno, [...], dall'altra su di una tradizione popolare che finì per attribuirle ogni chiesa che sapesse di antico". Come scrisse anche alla fine del cinquecento Benedetto Lucchini, abate del monastero di San Benedetto in Polirone, "[...] Questa è quella famosissima contessa Matilde ch'eresse diverse Chiese, non già in quella maniera, che la grossa gentaglia dice, per cantar messa, come fosse giunta ad un centinaio".

"Questo mito è continuato all'inizio del XX secolo nel revival romanico, che ha portato alla scoperta e alla ristrutturazione in forma romanica di molte chiese minori (e non) dei territori matildici, in alcuni casi riportando alla luce veri capolavori sommersi dalle costruzioni successive; [...] in altri casi enfatizzando i caratteri ritenuti romanici (e questo è, forse il caso di Pieve di Coriano); in qualche altro giungendo a reinventare un romanico perduto, adornandolo di reperti trovati chissà dove."¹³²

Nel corso dei secoli, purtroppo, queste convinzioni hanno pesantemente gravato sull'interpretazione e sulla datazione di diverse chiese che, prive di documentazione, finirono per essere denominate "matildiche", perpetuando così il mito ed inverandolo, anche in monumenti mai prima d'ora assegnati alla contessa. Nel caso specifico della parrocchiale di Pieve di Coriano, come sostiene Paolo Piva, il 1082 non è altro che una data "simbolica", poiché "nessun documento anteriore al XVI secolo fa di Matilde una committente" e nessun documento "matildico" parla di questa chiesa, che nemmeno rientrava nei beni della Contessa: qui, Matilde esercitava soltanto la giurisdizione civile.¹³³ Quel che è certo è che questo "mito" non ha alcuna rilevanza storica.¹³⁴

In origine, la chiesa era chiamata Santa Maria della Rotta. Don Vincenzo Boni sosteneva che la "Rotta" fosse quella dell'esercito di Enrico IV, ma secondo Magri, quel sostantivo non era comunemente usato per indicare disfatte militari, e pertanto sembrerebbe più logico considerarla come "rotta" del fiume Po, che proprio nel 1085 ruppe gli argini a Pieve di Coriano.¹³⁵

Gli interventi del 1538 riordinarono la chiesa secondo il gusto dell'epoca. Gli archetti nella navata inferiore rimasero intatti, mentre furono eliminati nella navata centrale, inoltre furono chiuse le strette monofore, innalzato il pavimento e, sotto le monofore, dalla parte interna, fu realizzata una volta a botte con unghie ai lati.

130 Magri D. 1984, p. 16.

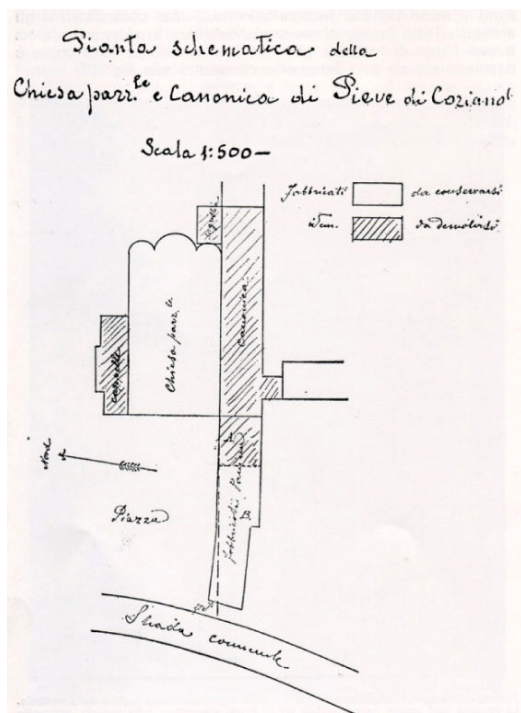
131 Golinelli P. 2002, pp. 37-48.

132 Golinelli P. 2002, p. 43.

133 Piva P. 2002, pp. 49-51.

134 Piva P. 2002, p. 49.

135 Magri D. 1984, pp. 18-21.



La fiancata di destra, a sud, doveva essere ricoperta dalla canonica: esiste una planimetria, presso l'Archivio Vescovile di Mantova, che mostra la fiancata con addossata la cappella di S. Antonio, diventata poi canonica.

Nel 1910 il senatore Nino Tamassia incoraggiava Don Amerigo Guerreschi, all'epoca parroco di Pieve, a intraprendere le pratiche burocratiche per ottenere le necessarie autorizzazioni per iniziare i lavori di liberazione della pieve romanica dalle strutture rinascimentali.

Nel 1911 erano iniziati i lavori di demolizione diretti dall'architetto Fagioli fino al 1913, poi sostituito dall'architetto Nave, in base ad un progetto redatto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona, che prevedeva i seguenti interventi: demolizione della facciata e di parte di una casa cinquecentesca nelle immediate vicinanze; demolizione della canonica; scrostamento del fianco meridionale; ribassamento del piano interno della basilica; scrostamento degli interni, con atterramento delle volte; scavi perimetrali alla ricerca dei contrafforti; demolizione del campanile e della sagrestia; demolizione della cappella detta di S. Bernardo sul lato nord.

Il restauro si è finito negli anni '30 del secolo scorso con la costruzione del campanile, eseguito totalmente in stile sul lato sud della chiesa. Negli anni '50 sono state costruite la sagrestia e l'altra cappella laterale a essa speculare.

L'ultimo intervento di restauro conservativo ha interessato le murature esterne ed è stato realizzato su progetto dell'architetto Renzo Baraldi, alla fine degli anni '90. Oggi, il complesso religioso di Pieve di Coriano rappresenta un interessante esempio di architettura romanica lombarda.

2.3.2. VICENDE URBANISTICHE

2.3.2.1. INTRODUZIONE

L'attuale chiesa parrocchiale di Pieve di Coriano, intitolata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, si affaccia sulla piazza dedicata a Matilde di Canossa, al centro del nucleo urbano del comune.

Non si è certi che l'attuale chiesa parrocchiale di Pieve di Coriano coincida con l'antica chiesa romanica. Dall'analisi comparativa dei diversi catasti presi in considerazione, si evince che la chiesa ha mantenuto nel corso dei secoli la medesima posizione e lo stesso orientamento; l'unico cambiamento deriva dalla demolizione degli edifici attigui nel secolo scorso.

2.3.2.2. CATASTO TERESIANO



Fig. 62. Pieve della Santissima Annunziata, ASMn, Catasto Teresiano Pieve di Coriano 1777, foglio 10.

La pieve è disegnata nel foglio 10 del Catasto Teresiano del 1777. La piazza nella quale sorge la chiesa parrocchiale, come dimostra la disposizione stessa delle strade, rappresenta da secoli il punto di riferimento per l'intera comunità. La pieve sorge all'incrocio di tre strade principali ed è posta al centro dell'abitato. Questa configurazione, simile a una T rovesciata, non è cambiata nel corso dei secoli: la strada del Bugno e delle Pelate costituivano l'asse meridionale (da ovest ad est), mentre la via principale del paese (detta della Pieve) era sull'asse nord-sud.

La chiesa ha una serie di ambienti annessi su nord: edifici a stecca, porticati, barchesse. Alla particella 336 si trova la casa e corte di abitazione del cappellano. Alla particella 337 c'era una ortaglia, proprietà della prebenda parrocchiale. Alla particella 338 si trovava la casa e corta di abitazione del parroco. La particella 335 era casa e corte a uso massarizio, di proprietà dell'Abbazia di San Bernardo goduta da Rangoni abate eretta nella chiesa parrocchiale della Pieve.

Alla lettera A troviamo la "chiesa parrocchiale della Pieve sotto il titolo della Santissima Annunziata" con l'annesso cimitero.

2.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 63. Pieve della Santissima Annunciata, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Pieve di Coriano 1864, foglio 2.

La Chiesa di Pieve di Coriano è disegnata nel foglio 2 del Catasto Lombardo Veneto del 1864. la situazione dell'edificato attorno alla chiesa non è cambiata rispetto al catasto precedente, e in parte è simile a quella odierna.¹³⁶

La chiesa, indicata con la lettera A, si presenta accresciuta a sud di una grande sagrestia, con attiguo campanile, e questo complesso ingloba un'absidiola.

2.3.2.4. CESSATO CATASTO

Il cessato catasto ritrae la situazione della chiesa nella prima parte del secolo scorso, a restauri avvenuti. È stato liberato il corpo centrale triabsidato, e aggiunto il campanile a destra della facciata. Le costruzioni adiacenti alla chiesa, a sud, sono state in parte demolite con lo scopo di liberare il corpo centrale della chiesa.

¹³⁶ Spazzini N. 2002, pp. 138-139.

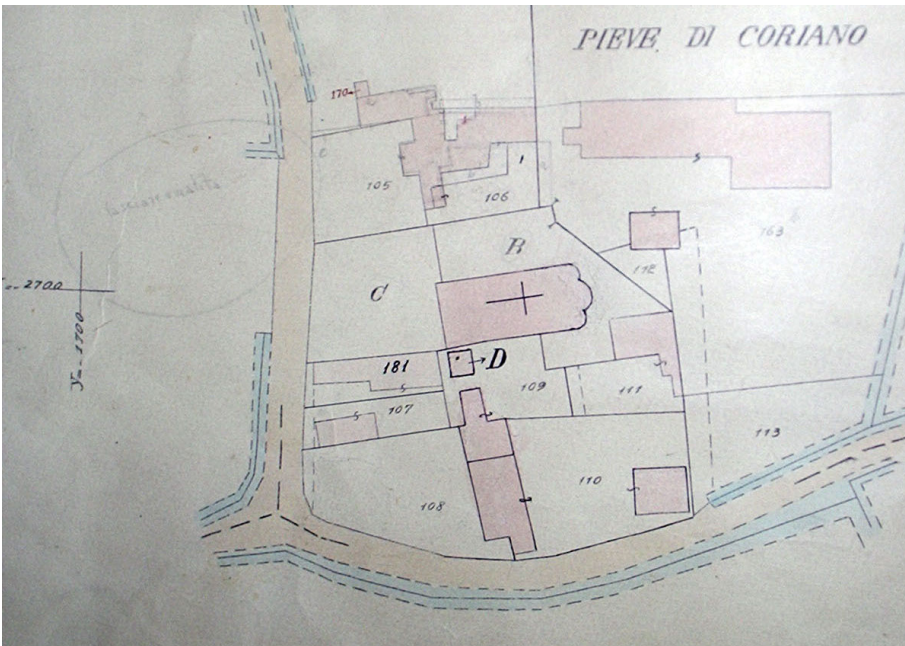


Fig. 64. Pieve della Santissima Annunciata, UTEMn, Cessato Catasto Pieve di Coriano 1927, foglio VI all. 1.

2.3.2.5. CATASTO ATTUALE



Fig. 65. Pieve della Santissima Annunciata, UTEMn, Catasto Attuale Pieve di Coriano 1962, foglio 6.

La situazione è analoga alla precedente, la chiesa riporta l'aggiunta delle due cappelle laterali al presbiterio, avvenuta nel 1952-53.

2.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

2.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La chiesa non è intonacata, l'esterno è caratterizzato da linee semplici ed eleganti. Seguendo la tradizione romanica, la facciata a salienti interrotti e con rialzo centrale, è tripartita verticalmente da semicolonne, con capitelli a “foglie angolari”, poste in corrispondenza della suddivisione interna delle navate; le semicolonne, poi, proseguono fino agli archetti pensili a doppia ghiera, disposti secondo l'andamento degli spioventi del tetto; ai lati due pilastri cuneiformi delimitano il prospetto. In corrispondenza della navata centrale, semicolonne più sottili suddividono ulteriormente la superficie in tre arcate cieche.

Nella parte alta della facciata vi sono alcune lapidi di marmo di diverse dimensioni: la lapide superiore¹³⁷ è probabilmente coeva alla chiesa, mentre quella posta sopra il portale¹³⁸ è una lapide datata 1538, del canonico Sicheo degli Uberti, che in tale anno decise di restaurare la chiesa e di trasformare la facciata in “recentiori ornatu” (stile moderno). Queste sono testimonianze materiali e tangibili. Erano state fatte esaminare dal maestro Dino Magri alla dottoressa Adele Bellù, allora direttrice dell'Archivio Storico di Mantova, da cui risultava che la lapide matildica sarebbe coeva della chiesa, confermando così la possibilità storica ed anagrafica della consacrazione della chiesa da parte di Bernardo degli Uberti e di S. Anselmo, come affermato dal parroco Don Vincenzo Boni; mentre l'epigrafe del 1538 presenterebbe “[...] caratteristiche di grafia del 1500.”¹³⁹



Fig. 66. La facciata della pieve dopo le demolizioni avvenute nel 1911. Da Golinelli P. 2002, p. 319.



Fig. 67. La facciata della e il campanile della pieve. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 301.

Infine, sia archetti pensili sia cornici con conci disposti a “dente di sega”, decorano tutta la fabbrica.¹⁴⁰

137 D.O.M. ET B. MARIAE V. IN COELUM ASSUMPTAE ERECTA A. D. 1082 A CONTISSA MATHILDE” (A Dio Ottimo Massimo ed alla B. Maria V. in cielo Assunta. Eretta nell'anno del Signore 1082 dalla contessa Matilde.).

138 AEDM DIVAE MARIAE CORIOLANI ALTERAM EX PLEBIBUS ILLUSTRISSIME MATHILDIS IUSSU MUNERIBUSQUE FUNDATAM SICHEUS UBERTUS CANONICUS MANTUANUS DEBITA IN DEI MATREM OBSERVANTIA RECENTIORI ORNATA RESTAURAVIT ANNO MDXXXVIII” (Sicheo degli Uberti, Canonico mantovano, restaurò, l'anno 1538, per dovuto ossequio alla Madre di Dio, in stile moderno, questa chiesa [dedicata] a S. Maria di Coriolano, una delle tante pievi fondate per comando e con donazioni della illustrissima Matilde).

139 Magri D. 1984, pp. 22-25.

140 Paccagnini G. 1960, pp. 188-189.

Com'è stato detto in precedenza la facciata attuale è il risultato di un'operazione novecentesca. Il primo lavoro eseguito dai capomastri Adelelmo e Vilelmo Tamassia, era stato la demolizione del muro rinascimentale che era stato eretto a coprire quello romanico. Dopo lo smantellamento, i restauratori avevano trovato soltanto "due strette fasce verticali di muratura romanica", ma a questo punto, si era reso necessario ricostruire una facciata "romanica" inventando il portale, la pseudo-bifora, le archeggiature, gli archetti pensili e le monofore centrali.¹⁴¹

Il ripristino della facciata nelle forme originarie, si sarebbe eseguito in osservanza ai principi di recupero allora universalmente accettati; inoltre, i lavori erano stati guidati dalla presenza, sulla stessa, di tracce di semicolonne e contrafforti che erano stati tagliati e che vennero alla luce dopo la demolizione della parete rinascimentale.

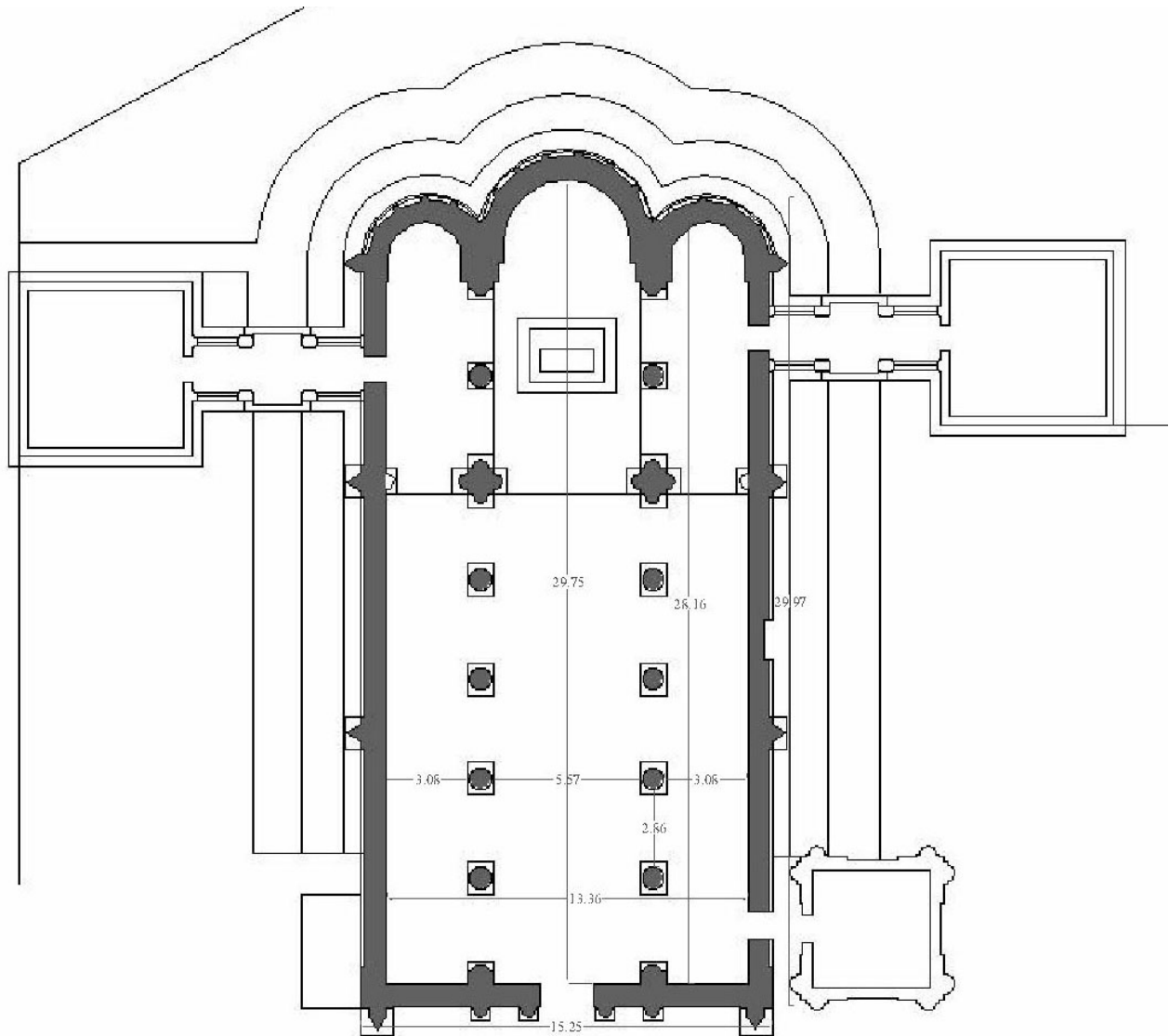


Fig. 68. Pianta della chiesa. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 306.

141 Piva P. 2002, p. 53.

2.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

I fianchi esterni della chiesa sono suddivisi in tre campate da contrafforti cuneiformi, come i due angolari posti in facciata: la zona più a est corrisponde al presbiterio, mentre le altre due ad una ripartizione della navata. Nella zona più occidentale del prospetto laterale nord, sono tutt'oggi visibili due corsi di mattoni disposti a spina di pesce, probabilmente risalenti all'originaria chiesa romanica.



Fig. 69. La facciata nord della pieve. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 303.



Fig. 70. La cappella di tutti i Santi. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 305.

I due prospetti laterali non avevano richiesto nel 1910 eccessivi interventi di recupero, essendo stati protetti dalle costruzioni adiacenti la chiesa:

Solamente i contrafforti sono stati rifatti in quanto erano stati distrutti e sostituiti, a suo tempo, nella loro funzione dalle costruzioni addossate. Anche gli archetti della navata centrale sono stati ricostruiti, sfruttando le indicazioni rimaste sulla muratura.¹⁴²

A metà del secolo scorso la chiesa assumeva l'aspetto attuale con la costruzione della sagrestia e della cappella dei Santi. Nel 1952, a sinistra della parrocchiale, era stata costruita la cappella dei Santi, collegata alla chiesa grazie ad un corridoio.¹⁴³

Nell'anno seguente, a destra della chiesa, era stata realizzata una costruzione simile, adibita a sagrestia, e anch'essa collegata per mezzo di un corridoio alla fabbrica principale.¹⁴⁴

Un corridoio di archi a tutto sesto, sempre in faccia vista, collega il corpo della chiesa con le due piccole cappelle laterali, staccate dalla parrocchiale, entrambe a base quadrata. Esse presentano in ciascun prospetto tre arcate cieche al cui interno si possono notare semplici monofore.

2.3.3.3. LE ABSIDI

Le absidi sono la parte più antica della chiesa, anche se nel corso dei secoli sono state oggetto di interventi e ritessiture. L'abside maggiore presenta archeggiature a triplice ghiera su semicolonne, che scandiscono tutta la superficie, e decorazioni in laterizio fra gli archi; mentre le due absidiole laterali sono caratterizzate da archeggiature a doppia ghiera, ripartite a coppie da semicolonne con capitelli a "foglie angolari" e motivi a triangolo, denominati "denti di lupo".

Nell'abside centrale vi sono una monofora inferiore e tre superiori, inserite nelle archeggiature a campi alterni, a differenza delle absidiole che presentano un'unica monofora centrale.

142 Magri D. 1984, p. 50.

143 Magri D. 1984, p. 85.

144 Magri D. 1984, p. 77.



Fig. 71. Le absidi e il campanile prima del 1911. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 316.



Fig. 72. La zona absidale. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 304.

Il restauro, a parte il falso storico della facciata, aveva comunque permesso a parti dell'antica chiesa romanica di tornare alla luce: all'esterno la parte più interessante è costituita dall'insieme delle tre absidi, giunte a noi, dopo nove secoli, nelle loro forme originali.¹⁴⁵

2.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, come il resto dell'edificio, non è intonacato e richiama l'architettura della facciata: gli angoli sono rafforzati da altissime semicolonne con capitelli a "foglie angolari", che giungono sino agli archetti pensili; il corpo della torre è scandito in tre parti da arcate cieche a tutto sesto. Di queste, due concentriche nel basamento, una coppia suddivisa da una piccola semicolonna per il corpo centrale, arricchita da molteplici feritoie, e un'unica avente al proprio interno una bifora in corrispondenza della cella campanaria.

Lungo la muratura del campanile si possono ancora vedere i buchi pontai utilizzati durante la costruzione dello stesso.

I lavori del restauro novecentesco terminarono con la realizzazione del campanile, iniziato nel 1930 e terminato nel 1934, proprio sul basamento ritrovato, in base ad un progetto dell'ing. Gino Setti di Poggio Rusco, in stile romanico, "[...] riprodotto la facciata del Tempio in doppie dimensioni".¹⁴⁶ Il campanile fu realizzato grazie all'interessamento di Don Alfredo Azzoni, con il concorso globale e spontaneo di tutti i fedeli.

2.3.3.5. LE PORTE

Al centro della facciata si trova un unico e ampio portale ligneo, strombato e con andamento a tutto sesto, con sovrastante bifora, mentre due piccole monofore sono poste in corrispondenza delle navate laterali.

Sul fianco sud, dove anticamente si addossava la canonica, sono presenti due portali, di cui quello più vicino alla facciata è probabilmente sorto in funzione del campanile neo-romanico, mentre il secondo, oggi tamponato, si pensa fosse quello destinato all'ingresso delle donne o, più semplicemente, quello che conduceva al cimitero.¹⁴⁷

¹⁴⁵ Magri D. 1984, pp. 45-50.

¹⁴⁶ Azzoni A. 1962, p. 8.

¹⁴⁷ Piva P. 2002., p. 67.

2.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

Entrando nella chiesa ci si trova in un ambiente poco luminoso, ma allo stesso tempo solenne. L'edificio presenta un interno a pianta basilicale a tre navate con tre absidi semicircolari, scompartite da semicolonne. Le navate sono separate tra loro da arcate a tutto sesto sostenute da otto robuste colonne, quattro per lato, con sovrastanti capitelli scantonati.¹⁴⁸

Nella chiesa, mancando il transetto, sono pochi gli elementi capaci di delimitare la zona del presbiterio rispetto all'aula destinata ai fedeli: tra questi, due pilastri cruciformi che, senza interrompere il ritmo spaziale delle tre navate, fanno sì che la successione delle arcate continui fino alle absidi delle navate stesse; inoltre, le semicolonne di questi pilastri, prolungandosi in alto fino a sorreggere un grande arco, sottolineano ulteriormente questa ripartizione; infine, la zona del presbiterio è sovrelevata di un gradino rispetto lo spazio prospiciente.

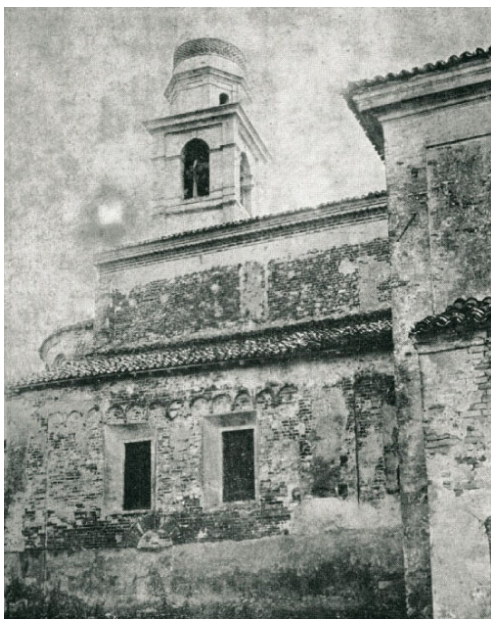


Fig. 73. Il lato nord della chiesa prima degli interventi del 1910. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 316.



Fig. 74. L'interno della chiesa. Da Golinelli P. 2002, tav. 3.

Internamente il restauro del 1910 aveva comportato la demolizione della volta del 1538, che aveva relegato nella soffitta morta le originali finestre a strombo e le capriate di legno.¹⁴⁹

Dopo aver eliminato le scialbature a calce, si constatava che tutto l'interno era affrescato: le pareti della navata centrale con i medaglioni dei Dodici Apostoli, l'abside centrale con la vegetazione palustre, le dodici colonne e le due pareti delle navate laterali con figure di Santi.

Secondo le consuetudini del tempo, si decideva di scrostarli e di lasciare testimonianza di alcuni affreschi, sparsi qua e là, secondo la convinzione errata che in origine non fossero intonacate e che gli interni richiedessero il rosso mattone della faccia vista.

2.3.3.7. LE FINESTRE

L'interno è scarsamente illuminato: per l'area presbiterale, le poche fonti di luce sono rappresentate da piccole e strette monofore, a forte strombo, quattro in corrispondenza della navata principale e una in ogni absidiola laterale; per l'aula assembleare, oltre alla bifora posta in facciata, sono presenti monofore più grandi in corrispondenza della navata maggiore e più piccole in corrispondenza delle navatelle.

¹⁴⁸ Paccagnini G. 1960, pp. 188-189.

¹⁴⁹ Magri D. 1984, p. 48.

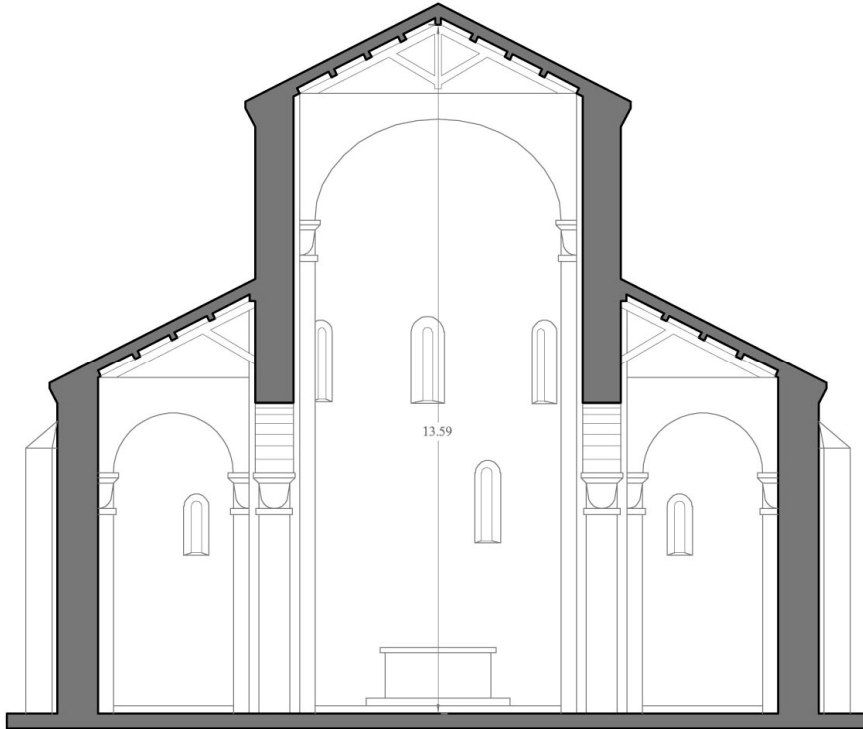


Fig. 75. Sezione della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

2.3.3.8. LE CAPRIATE

La copertura è lignea ed è composta da una struttura portante formata da semplici capriate e da una sovrastante controsoffittatura a grandi cassettoni, che ricopre l'orditura secondaria. Sia le capriate, sia i cassettoni presentano bordature in foglia d'oro.



Fig. 76. L'arcone trasversale che delimita la zona presbiterale. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 306.

2.3.4. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

2.3.4.1. LE MURATURE ESTERNE

Nel corso dei secoli, i paramenti murari della chiesa parrocchiale di Pieve hanno subito molteplici rimaneggiamenti, le cui testimonianze più preziose ci sono offerte dalla documentazione fotografica riportata da Dino Magri nel suo testo *La Chiesa romanica di Pieve di Coriano*, edito nel 1984.

Un primo e radicale intervento, come testimonia la lapide posta in facciata, fu eseguito nel 1538 dal canonico Sicheo degli Uberti di Verona, parroco di Pieve dal 1523 al 1578. La facciata subì i

rimaneggiamenti più pesanti: furono tagliate le semicolonne, i due contrafforti laterali e gli archetti. Sopra la facciata romanica ne fu costruita una nuova in *recentiori ornatu* (stile moderno): a tutta la superficie fu addossata una cortina muraria con i caratteri stilistici del periodo, furono aperte due porte nelle navate laterali e un'ampia finestra rettangolare sulla navata centrale.

Gli interventi non interessavano soltanto la facciata, ma l'intero complesso, di cui soltanto le tre absidi rimasero quasi del tutto intatte: in quella centrale erano state, infatti, aperte due finestre e soltanto una nell'abside laterale sinistra; mentre sull'abside di destra, sul lato meridionale, era stato costruito un campanile. Non erano state manomesse le semicolonne esterne che reggono la fuga degli archetti ciechi, che sarebbero giunte intatte sino all'intervento di restauro del 1911, come conferma una fotografia dell'epoca.

2.3.4.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

La pavimentazione attuale risalente agli anni '50, così come l'altare, sono stati realizzati in lastre di marmo rosso di Verona, eccetto il gradino di marmo bianco che conduce al presbiterio.



Fig. 77. L'abside laterale in cornu evangelii. Da Gilioli R. Morellini G. 2008, p. 319.



Fig. 78. Particolare dell'abside. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 139.

Come l'esterno, anche l'interno si presenta quasi interamente in mattoni faccia vista, mentre le absidi e l'intradosso delle arcate a tutto sesto che separano le navate, si presentano oggi intonacati. I pochi affreschi presenti, risalenti tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, non sembrano rispondere a un programma omogeneo e unitario¹⁵⁰: un grande affresco trecentesco di San Martino spicca nell'abside centrale; in quella di sinistra un Cristo benedicente è circondato dai simboli dei quattro evangelisti, mentre più sotto da un lato San Sebastiano trafitto dalle frecce e dall'altro San Rocco; nell'abside di destra la Crocefissione.

150 AA.VV. 2004, p. 138.

2.4. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2004, *Arte, Fede, Storia, Le Chiese di Mantova e Provincia*, Mantova, Tre Lune Edizioni;
- Azzoni A. 1962, *Pieve di Coriano*, Mantova -rassegna mensile della Camera di commercio, industria e agricoltura di Mantova, Ente Provinciale per il turismo, Mantova;
- Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), *Itinerari attraverso le terre dei Gonzaga*, Arti grafiche Castello, Viadana
- Citelli L. 1991, *L'oratorio romanico di Sant'Andrea del Ghisone*, cenni storici, in AA.VV. , *Sant'Andrea del Ghisone, contributi per un restauro*, a cura di Zaccarelli I. , Mantova;
- Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), *Beni artistici nell'Oltrepò mantovano*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Poligrafico Artioli, Modena;
- Gilioli R. Morellini G. 2008, *Architettura ecclesiastica nel Vicariato Madonna della Comuna*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano sede di Mantova;
- Golinelli P. 2002, *Pieve di Coriano nel Medioevo*, in AAVV, *Pieve di Coriano. Uomini, fatti e paesaggi di una comunità sulle sponde del Po*, a cura di Golinelli P. , Mantova, Editoriale Sometti;
- Magri D. 1984, *La Chiesa romanica di Pieve di Coriano*, Ostiglia, Editore Stranieri;
- Manicardi A. 2001, *L'indagine archeologica di San Lorenzo di Quingentole*, in AA.VV., *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia e antropologia*, a cura di Alberto Manicardi A., Mantova;
- Paccagnini G. 1960, *Mantova: Le Arti, Vol. I: Il Medioevo*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova;
- Piva P. 2001, *Le due chiese di San Lorenzo a Quingentole: quadri storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in AA.VV. , *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia e antropologia*, a cura di Manicardi A. , Mantova;
- Piva P. 2002, *La Pieve romanica di Santa Maria di Coriano*, in AAVV, *Pieve di Coriano. Uomini, fatti e paesaggi di una comunità sulle sponde del Po*, a cura di Golinelli P. , Mantova, Editoriale Sometti;
- Spazzini N. 2002, *Pieve e l'Oltrepò mantovano in epoca teresiana, napoleonica e austriaca: storia di gente, di terre e di acque*, in AA.VV. , *Pieve di Coriano. Uomini, fatti e paesaggi di una comunità sulle sponde del Po*, a cura di Golinelli P. , Editoriale Sometti, Mantova.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 89-1, Pieve di Coriano.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

3. QUINGENTOLE

3.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

3.1.1. POSIZIONE

Il paese dista dieci chilometri da San Benedetto Po e otto da Revere. Confina a ovest con il Secchia, a sud con il territorio di Schivenoglia e Quistello, a est con quello di Pieve di Coriano, essendo limitato a nord dal Po per un tratto di circa cinque chilometri. La sua superficie è di 14,23 chilometri quadrati.¹⁵¹



Fig. 79. La Piazza di Quingentole con la Parrocchiale di San Lorenzo Martire.

3.1.2. MORFOLOGIA

Il territorio è situato nella parte settentrionale della pianura tra i fiumi Secchia e Panaro, ed è delimitato a ovest dagli argini del fiume Secchia, a nord da quelli del Po e a est da quelli del Panaro. La pianura racchiusa dagli argini di questi fiumi ha una duplice pendenza: da sud a nord e da ovest a est.¹⁵²

Alla fine del '700 il bosco si estendeva sulla golena, sugli argini e sui terreni paludosi, ma non se ne possono individuare le aree precise.¹⁵³

3.1.3. TOPONOMASTICA

Il Tavani fondava l'origine del nome Quingentole sull'etimologia *quinque gentes*, "cinque famiglie che quivi presero in antico ad abitare"¹⁵⁴, prendendo dalla Storia mantovana di Cesare Cantù, ma tale ipotesi si vide essere priva di fondamento.

Il nome potrebbe derivare da *quingenti*, secondo G. B. Visi¹⁵⁵. Esso starebbe a indicare la superficie del nucleo originario del paese: cinquecento iugeri¹⁵⁶.

¹⁵¹ Ballerini U. 1970, p.6.

¹⁵² Longhi C. 1976, p. 8.

¹⁵³ Longhi C. 1976, p. 26.

¹⁵⁴ Tavani L. 1927, p. 17.

¹⁵⁵ Visi 1781-82, t. II, 1, 8.

¹⁵⁶ Dato che lo iugero corrisponde a circa 2500 mq, la superficie era di 1,25 Kmq.

Il Tavani, parlando delle antiche vie di comunicazione romane, non escludeva altresì che il nome potesse derivare dalla distanza dal nucleo abitato di Ostiglia, perché spesso gli antichi romani segnavano con pietre miliari “i luoghi che più si prestavano al rifornimento e al riposo delle loro armate”.

3.1.4. STORIA

Parentoli, Libioli, S. Lorenzo furono forse i primi centri abitati. Le indagini archeologiche di S. Lorenzo confermano questa ipotesi: costruire a ponente dell'attuale abitato sarebbe stato difficoltoso a causa dei terreni paludosi, dei ristagni d'acqua e dei saliceti.

Possedimenti dell'episcopato mantovano a Quingentole se ne documentavano fin dal 972,¹⁵⁷ e sappiamo quale sarà l'importanza del Vescovo di Mantova nella costruzione del paese nella sua forma e posizione attuale.



Fig. 80. Il territorio di Quingentole dal satellite. Da Google maps.

Altri riferimenti alla storia del paese saranno fatti di seguito parlando degli edifici ecclesiastici. Il Tavani parla della storia di Quingentole legandola a quella del fiume Po, che scorre nelle immediate vicinanze, e diede problemi per secoli alla popolazione. In questa sede risulta inopportuno richiamare eventi che esulano dal nostro argomento principale.

Solamente preme fare riferimento a quei saccheggi che erano avvenuti a Quingentole all'inizio del secolo XVIII, e che avevano avuto ripercussioni sul patrimonio artistico delle antiche Chiese.

Nel primo '700 la guerra per la successione spagnola aveva avuto, infatti, ripercussioni anche a Quingentole¹⁵⁸: il 3 gennaio 1704 era stata saccheggiata per più giorni la chiesa di S. Lorenzo dalle

¹⁵⁷ Rezzaghi A. 1928, p. 3.

¹⁵⁸ Una guerra per la successione scoppiò alla morte del re di Spagna Carlo II avvenuta il primo novembre 1700 senza eredi diretti, e l'Italia fu campo di battaglia. Il duca Ferdinando Carlo si era alleato con francesi e spagnoli venendo meno alla fede giurata all'Austria come feudatario. In seguito alla vittoria dell'Austria il duca fu spodestato e dichiarato fellone, con una sentenza dell'imperatore d'Austria Giuseppe del 30 giugno 1708. Da questo momento il ducato passò sotto il dominio assoluto dell'Austria.

armate tedesche, come si evince da un autografo lasciato dal parroco don Francesco Faccio, che stimava le perdite e il danno della chiesa a quattromila scudi di Mantova¹⁵⁹. Il 2 ottobre 1706 Quingentole era stata ancora saccheggiata dalle truppe austriache acquisite a Revere.

Le Chiese saccheggiate sarebbero state distrutte circa cinquant'anni dopo, e non è possibile dire quanto sia stato perso col saccheggio del loro patrimonio artistico e quanto invece sia stato recuperato e trasferito poi nella nuova Parrocchiale, anche perché gli inventari consultati relativi a quegli anni, che saranno riportati in seguito, sono troppo poveri d'indicazioni per essere di aiuto in possibili confronti.

3.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

3.2.1. CHIESE ED ORATORI

Gli edifici ecclesiastici del territorio comunale sono la Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo e l'Oratorio della Madonna di Loreto, a corte San Lorenzo. Leggiamo in una visita pastorale del Vescovo de Pergen:

[...] Nella Parr.a di Quingentole non trovasi che un oratorio pubblico sotto il Titolo della B. V. de Loretto stato fondato per ordine di Monsignor Vescovo di Bagno l'anno 1753 nel luogo così detto di S. Lorenzo dove era situata l'antica Chiesa Parro.le di Quingentole in distanza dalla presente Chiesa Parr.le un miglio, sogiuto immediatamente alla giurisdizione Parr.le: è di polita strotura, ben tenuto, e la Sagrestia ottimamente provveduta d'arredi sacri come anche l'Atare de suoi ornamenti [...].¹⁶⁰

3.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO MARTIRE

Lo studio dell'architettura ecclesiastica a Quingentole deve necessariamente partire dalla località denominata San Lorenzo, perché qui, nell'area dell'attuale Oratorio della Madonna di Loreto, sono stati trovati i resti dell'antica Parrocchiale. Queste importanti preesistenze documentano l'inizio della diffusione della religione cristiana a Quingentole e nel basso mantovano oltre il Po. L'importanza delle scoperte archeologiche è fondamentale in quanto costituisce tassello mancante nella geografia delle pievi del territorio e permette di far maggior luce su documenti dell'epoca pervenuti.

La chiesa della Beata Vergine Maria di Loreto (oratorio settecentesco di San Lorenzo) è situata lungo la strada Provinciale 43, un chilometro a sud del Po, sopra un dosso creato da un'antica sponda fluviale.

Durante i lavori di rettifica della provinciale 43 si sono rinvenute tracce di una direttrice viaria e di un popolamento sparso nelle adiacenze. La numerosità dei ritrovamenti fa presupporre la stabilità idrografica del fiume Po nel corso dell'alto Medioevo¹⁶¹.

In questo periodo la Chiesa dopo essersi affermata nelle città cominciò ad espandersi nel territorio e nacquero le prime Pievi rurali.

La comunità sorta attorno alla *plebs sancti Laurenti* fu denominata *Flexum* in occasione del giudicato reggiano dell'824. La comunità fu in contesa con l'abbazia di Nonantola per l'uso di peschiere, selve, pascoli e paludi. Dall'undicesimo secolo l'insediamento di S. Lorenzo fu accluso all'*insula Reveri*, Diocesi di Reggio¹⁶².

L'Isola di Revere era un territorio racchiuso tra il Po Vecchio, il Bondeno e forse il Custello o le paludi del Bondeno a Sud. Questo fin dall'età carolingia era un luogo preposto al controllo della navigazione fluviale. Nuvolato nel 997 è documentato come insediamento fortificato dell'isola¹⁶³. La Pieve di Revere aveva sette cappelle alle sue dipendenze nell'anno 1052, come risulta

¹⁵⁹ Tavani L. 1927, p. 90.

¹⁶⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Visite Pastorali, Visita Pastorale ep Giovanni Battista de Pergen, 1776-1777, p.237.

¹⁶¹ Manicardi A. 2001, p. 16.

¹⁶² Manicardi A. 2001, p. 19.

¹⁶³ Calzolari M. 1998, pp. 1-33.

“nell’elenco dei beni recuperati dall’episcopato di Reggio dopo la morte del Marchese Bonifacio”¹⁶⁴. Queste erano cappelle con funzioni plebane, secondo il sistema della *plebs cum capellis*. La cappella di San Lorenzo a Quingentole dipendeva dalla Pieve di Revere.¹⁶⁵ Nel 1059 il vescovo di Reggio Adalberio donò all’abate di S. Prospero di Reggio due delle sette cappelle: S. Lorenzo di Quingentole e S. Fiorentino di Nuvolato. Esse figurano nell’elenco dettagliato delle cappelle della Pieve di Revere del 1219¹⁶⁶, ma il vescovo Gandolfo (1073 – 1082), confermando le pertinenze delle chiese, aveva ribadito le azioni di vescovi di molto anteriori, quali Teuzone (979 – 1030) e Sigifredo (1031 – 1049), dunque è probabile che queste cappelle esistessero già nell’alto medioevo.

Nel 1219 figurano tredici cappelle soggette alla pieve di Revere. La “Ecclesia Sancti Chiliani de Parerolo” (Santo eremita irlandese 644 – 689), località a ridosso del Po fra Quingentole e Pieve di Coriano, sarebbe del VII secolo, dunque relazionabile con quella di Quingentole a due absidi. Sono molte in Germania le chiese preromaniche e romaniche dedicate a S. Kilian, e questo fa pensare che il titolo sia stato importato in Italia in età ottoniana, “ in relazione con la prima menzione del castrum (997), quando cioè un titolo presente in molte chiese germaniche poteva più facilmente essere esportato nel Regno Italico”¹⁶⁷.

La chiesa a due absidi, sovrappostasi a un edificio rustico tardo romano, ha origine dalla tradizione dei santuari doppi iniziata “già a partire dall’anno 400”¹⁶⁸. L’eliminazione della parete comune di due chiese accostate darebbe luogo a un santuario con due absidi. Questa tipologia giungerà a maturazione solo nel VII secolo, come a Quingentole. L’abside doppia affiancata si diffuse soprattutto in Istria nell’XI secolo (S. Platone di Cherso, S. Pietro Vecchio di Zara). In chiese plebane o monastiche di una certa ampiezza.

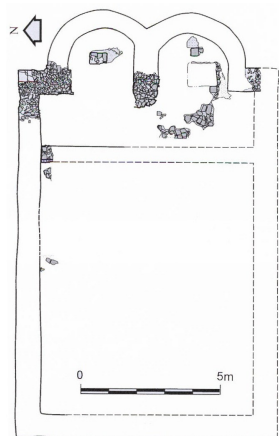


Fig. 81. San Lorenzo. Periodo Altomedioevale, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 20.

In Italia tra l’XI e il XII secolo questa tipologia fiorì in maniera copiosa, tuttavia spesso la seconda abside derivava da un’aggiunta successiva alla chiesa originaria.

La chiesa di Quingentole pare non avesse in origine che un altare, e questo fa supporre una dedica singola. L’altra abside doveva quindi ospitare forse un reliquiario o un fonte battesimale. Le tracce del fonte sono però nella navata e “all’esterno dei cancelli presbiterali”¹⁶⁹. Dunque la seconda abside doveva ospitare un arredo mobile (reliquiario, banco o sedili per il clero¹⁷⁰) andato perduto, la qual cosa rende difficile individuarne la funzione. In un’altra ipotesi la seconda abside poteva essere riservata a determinate occasioni quali le commemorazioni o gli uffici delle ore. Di qui si

¹⁶⁴ Manicardi A. 2001, p. 122.

¹⁶⁵ Si ignora se la Chiesa avesse diritto di Battesimo, quel che è certo è che s’aveva diritto di sepoltura.

¹⁶⁶ Manicardi A. 2001, p. 123.

¹⁶⁷ Manicardi A. 2001, p. 126.

¹⁶⁸ Manicardi A. 2001, p. 118.

¹⁶⁹ Manicardi A. 2001, p. 119.

¹⁷⁰ Manicardi A. 2001, p. 119.

può dedurre la doppia destinazione ai vivi e ai morti, come attesta anche la nota iscrizione della chiesa romanica ticinese a due absidi dei Ss. Ambrogio e Maurizio di Chironico: “...*fuit redificata et amplificata ista ecclesia ad honorem animarum vivorum et mortuorum...*”¹⁷¹, questo porterebbe a spiegare la presenza di un secondo portale laterale come dovuta alla necessità di trasportare il defunto al cimitero: un portale dei morti.

Le Pievi del gruppo di Pieve di Coriano, Pegognaga, Barbassolo, Gonzaga e Quingentole sorsero su preesistenze romane di cui recuperarono i materiali. L’analisi delle preesistenze ha consentito di porre la chiesa a tre absidi come lo sviluppo di quella alto – medioevale che pur avendo un’abside in meno è impostata secondo lo stesso modello dell’aula unica. La chiesa ha la stessa tipologia di quella di S. Andrea di Mulo/Ghisione. Presumibilmente è anteriore ad essa perché mancano i contrafforti poligonali che invece a S. Andrea abbiamo e che sono da ascrivere ad una evoluzione dello stile.

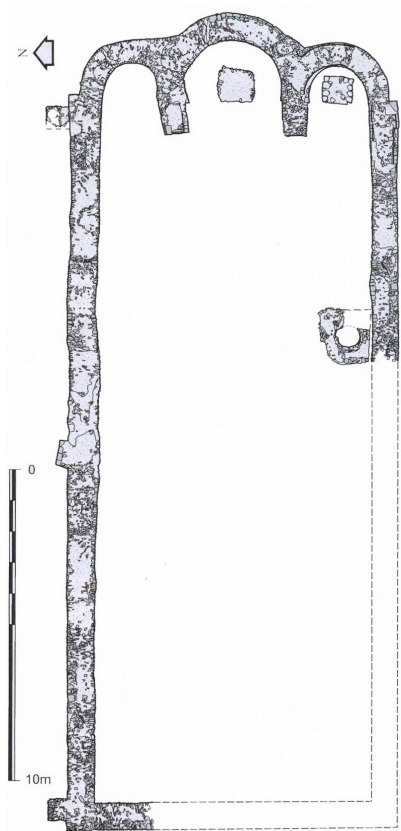


Fig. 82. San Lorenzo. Periodo Pieno medioevale, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 21.

La chiesa romanica successiva è databile tra l’XI e il XII secolo. Le tre absidi prospettano su di un’unica navata. Della chiesa rimangono tutte le fondazioni, in laterizi a spinapesce legati con malte diverse. Anche in alzato (per quel che ne rimane) sono stati utilizzati tegoloni romani, disposti orizzontalmente. Rimangono i basamenti degli altari, costituiti da piccoli blocchi di roccia, nell’abside centrale e sud. La chiesa fu una Pieve. L’impianto è di dimensioni superiori rispetto al precedente. La navata è di circa dieci metri più lunga, rimane la fondazione della vasca battesimale, abolita nel XV secolo con la costruzione della nuova chiesa del borgo: l’oratorio presso la villa gonzaghesca di cui si parlerà in seguito, dove dunque avvenivano i battesimi. La larghezza delle due chiese è pressoché identica, ma il perimetrale nord aggira le fondazioni della chiesa biabsidata. Resta da dire della possibilità di ospitare il culto nella Chiesa vecchia durante la costruzione della nuova. Secondo la prima ipotesi l’abbattimento avveniva per parti, cosicché le celebrazioni erano sempre possibili in parti rimanenti delle chiese. Nella seconda ipotesi la chiesa sarebbe stata

¹⁷¹ Ghilardoni V. 1967, p. 296.

costruita con materiale romano attorno alla vecchia chiesa, abbattuta solo nel momento in cui fosse stata d'impiccio al completamento della costruzione. Questo giustifica meglio l'accostamento dei due muri perimetrali a nord.

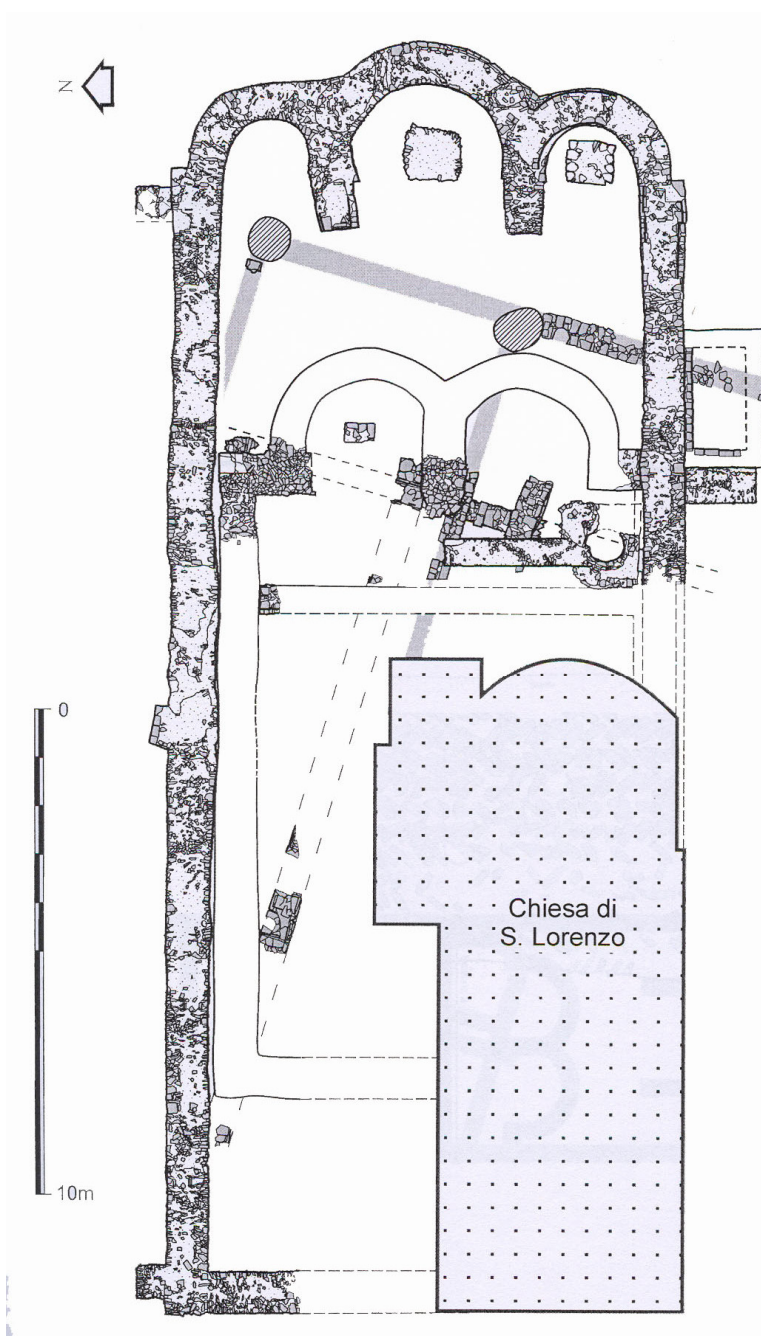


Fig. 83. San Lorenzo. Pianta cumulativa, da Manicardi A. 2001 (a cura di), p. 31.

Solamente nel XIII secolo le chiese dell'Isola di Revere passarono alla Diocesi di Mantova, connesse al grande numero di feudi posseduti dal Vescovo di Mantova in quel territorio¹⁷².

Nel basso medioevo la proprietà nell'isola di Revere fu divisa e consegnata a numerosi vassalli del Vescovo di Mantova.

Nel 1332 il territorio di Quingentole fu concesso dal Vescovo di Mantova a Luigi Gonzaga, che si impegnava a rimediare ai danni causati dall'alluvione dell'anno precedente.

Nel XV secolo il fulcro religioso si spostava nell'attuale centro di Quingentole, dov'era una residenza della Mensa Vescovile di Mantova con il relativo oratorio.

¹⁷² Manicardi A. 2001, p. 25.

L'abbandono dell'antica parrocchiale era dovuto principalmente allo spostamento del nucleo abitativo di Quingentole nei pressi del palazzo vescovile costruito nel 1428. La piazza antistante era luogo di funzioni produttive, residenziali e religiose; tra gli anni '30 e '40 del '500 si costruiva l'oratorio vescovile per volontà del cardinale Ercole Gonzaga, ed esso era dedicato al "Santo Spirito"¹⁷³. Da questo momento S. Lorenzo cessava di essere Chiesa Parrocchiale pur continuando a essere sede ufficiale della parrocchia. Dal verbale del 1544 apprendiamo che nell'edificio mancavano la casa del cappellano e la sacrestia, dunque le attività liturgiche non dovevano essere continuative. Il Cardinale aveva anche pensato di demolirla, desistendo perché all'interno della Chiesa vi erano numerose tombe, mancava un cimitero dove trasferirle, l'attività era costosa e non si sapeva come utilizzare il materiale demolito perché la nuova chiesa nella piazza era già stata ultimata¹⁷⁴.

La chiesa dal secondo '500 in poi era utilizzata per le celebrazioni funebri, le messe in suffragio, le sepolture, come testimoniano gli oggetti trovati nelle tombe, che sono stati utili per datare le stesse. Nel 1575 il vescovo di Mantova Marco Fedeli Gonzaga visitava la chiesa e si opponeva all'abbattimento constatando quanto i quingentolesi tenessero al luogo sacro dove seppellivano i loro morti. Il vescovo apprezzava le opere di riparazione del tetto e delle finestre¹⁷⁵.

Nel XVIII secolo la chiesa viveva grazie ai lasciti dei fedeli, spesso in suffragio delle anime dei loro defunti, e in questo modo erano finanziate le opere di suffragio necessarie. Il lascito di Alessandro Fedoli Capriani di duecento scudi permetteva la costruzione nel 1609 di una cappella dedicata alla Vergine di Loreto, addossata alla chiesa. Era un'aula rettangolare. Precedentemente un altare della madonna di Loreto era collocato in una delle absidi laterali. Sappiamo che l'edificio era staccato dall'aula congregazionale e che vi si accedeva tramite una porta. Su di un altare in muratura era la statua della Madonna col Bambino. Vi doveva essere un campanile, secondo il Tavani¹⁷⁶, tra le modificazioni barocche della chiesa, tuttavia non se ne sono trovate le fondazioni, perché forse era alloggiato in una delle absidi, o era un semplice campanile a vela.

Altre modifiche barocche erano state "la riorganizzazione della zona presbiterale e la costruzione della sacrestia"¹⁷⁷. L'altare di Ferrante Bianchi Dal Matto, in una cappella costruita in zona presbiterale, a pianta rettangolare, di cui sono state trovate le fondazioni, possedeva una pala con la Madonna e i Santi. Nel 1751 era proprietà dei Marchesi Di Bagno.

È stata trovata anche la fondazione della recinzione del presbiterio sopraelevato nel '500. "L'altare maggiore era costruito a dossale, in muratura, con le tipiche scaffè per i candelabri, di fronte all'abside centrale e non più al suo interno"¹⁷⁸, cosicché non poggiava sull'antica fondazione ritrovata negli scavi. Vi erano angeli in stucco dorato e torcere per l'illuminazione. Dopo lo spostamento dell'altare della Madonna di Loreto nella cappella laterale non vi erano altari nelle absidiole.

La piazza davanti al palazzo della Mensa Vescovile era divenuta il nuovo fulcro di Quingentole, e lo sarebbe rimasta fino ai giorni nostri. Ci rimangono almeno due inventari dell'Oratorio del Santo Spirito, che possono dare informazioni sulla distribuzione interna della Chiesa.

Il primo, datato 14 novembre 1677¹⁷⁹, era stato scritto da Giovanni Gario, arciprete di Pieve e Vicario Foraneo, alla morte del Rettore Domenico Peneri.

All'Altare del Santissimo Rosario "sopra l'Altare vi è una Ancona di Tella con l'immagine della Beatissima Vergine con il Putino S. Giuseppe e San Domenico con dintorno li quindici misterij del santissimo Rosario con le sue cornici [...] con sopra il suo frontespizio in mezzo il qual vi è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine et San Domenico de legno in parte indorati".

¹⁷³ Alberini G. 2001, p. 17.

¹⁷⁴ Manicardi A. 2001, p. 145.

¹⁷⁵ Manicardi A. 2001, p. 145.

¹⁷⁶ Tavani L. 1927, p. 20.

¹⁷⁷ Manicardi A. 2001, p. 146.

¹⁷⁸ Manicardi A. 2001, p. 146.

¹⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1677.

All'Altare di Sant'Antonio da Padova "Sopra l'Altare vi è un'Ancona di tella con il ritratto di S. Antonio di Padova con varie teste di bambini, et altre piture con suoi adornamenti d'intorno di stucco". Vi sono: "un Pulpito di legno con la sua scalla et crocifisso"; "un Confessionario fornito"; "Una pillla di marmo per l'acqua benedeta"; "un Fonte Baptismale di marmo coperto di cendalina con la sua chiave, et chiusura con sopra un baldachino di grosso grano con S. Gio. Batta che bateza il Signore dipinta nel muro". "In Canonica è un quadro di San Lorenzo con altre figure con sopra la tella, et bancho d'intorno con la sua sedia nel mezo"; vi è "Una tella della Santissima Trinità sopra un quadro incorniciata qual incomincia Alexander .

Il secondo, datato 29 marzo 1694¹⁸⁰ era stato scritto presente Giovanni Pampani Rettore di Schivenoglia, alla morte di Don Stefano Pesenti.

Dall'Inventario si ricava il numero degli Altari, che sono cinque: Altare maggiore della Chiesa del Borgo, Altare della B. V., Altare di S. Antonio di Padova, Altare del Crocefisso (detto del Sig. Matti), "Altro Altare principiato, non già finito". "V'è un fonte baptismale coperto di tela turchina grossa con chiave, e chiusura, con l'immagine di N. S. e Gio. Batta affissa al muro".

"Sopra la porta Maggiore della Chiesa di dentro [...] un Oratorio per li Fratelli Penitenti, nel mezo un crocefisso, dalle parti due lanternini".

3.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN LORENZO MARTIRE

3.3.1. VICENDE STORICHE



Fig. 84. Inizio '900, via Roma. Sullo sfondo si nota il palazzo Municipale privo delle finestre dell'attuale ultimo piano, inserite poi dal progetto di Giuseppe Gorni. Da Alberini G. 2001, p. 24.

Nell'Inventario della Chiesa, redatto nel 1777, si legge:

"Questa Chiesa fù edificata da Monsignor Vescovo di Bagno insieme col Popolo l'anno 1751, e benedetta dal Prelato medesimo li 12 ottobre 1754"¹⁸¹.

Nel 1751 la comunità chiedeva al Vescovo di costruire una Chiesa più ampia che si adattasse maggiormente alle esigenze del paese superando i difetti delle due Chiese presenti¹⁸². Il

¹⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1694.

¹⁸¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

¹⁸² Archivio parrocchiale di Quingentole, busta 1, lettera 12 giugno 1751, si trattava della Pieve di S. Lorenzo e dell'Oratorio di S. Spirito.

rinnovamento delle chiese nel secondo '700 nella provincia mantovana avrebbe coinvolto anche Revere, Poggio Rusco, Moglia, Palidano e Bondeno di Gonzaga. Il 17 giugno 1751 il vescovo Antonio Di Bagno autorizzava la demolizione dell'Oratorio di Santo Spirito e il 16 luglio 1751¹⁸³ era posta la prima pietra nelle fondazioni della nuova Chiesa. San Lorenzo dal giugno 1751 all'aprile 1752 tornava per poco ad essere fulcro della vita parrocchiale di Quingentole, perché la sua demolizione sarebbe stata autorizzata il 4 aprile 1752¹⁸⁴, salvo la Cappellina della Beata Vergine Maria di Loreto. I laterizi sarebbero serviti per le fondazioni della parrocchiale.

La Chiesa era stata costruita con il contributo operoso e le offerte del popolo, oltre che grazie al contributo del Vescovo Di Bagno, che aveva offerto 300 doppie del valore di sessanta lire l'una, e benedetta il 12 ottobre 1754¹⁸⁵.

Il Modello per la Chiesa, come si trae da un carteggio breve, secondo quanto riferito da don Stefano Savoia, era la Chiesa di Santa Teresa di Mantova, e le maestranze da utilizzare erano i muratori della Chiesa di Revere.

Il campanile, posto sul lato sud della chiesa, era stato finito nel 1776 ed è alto 33 metri. Il suo orologio è a doppio quadrante.

Il 10 giugno 1886 il parroco invitava il popolo, con una lettera a stampa conservata nell'Archivio Parrocchiale, a sostenere le spese per l'acquisto del nuovo Organo, della premiata ditta Zanfretta di Verona.

¹⁸³ “Noi Antonio de Conti Guidi Talenti di Bagno per grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Mantova, Assistente al Soglio Pontificio, e Principe del Sagro Romano Impero / Avendo noi alle suppliche replicatamente fatteci per parte del popolo e parochiani della Villa di Quingentole N.ra Diocesi benignamente accondisceso, che da fondamenti errigasi una nuova Chiesa Parochiale in luogo appartato, e già divisato fuori della Piazza di detta Villa, mediante però alcune obbligazioni assonte da medesimi, col mezzo del Sig.r Arciprete di detta Villa loro Procuratore legitimamente costituito [...] per mandar ad effetto le brame di detto popolo, e parochiani, che sono anche di nostra soddisfazione, in virtù delle presenti, permettiamo al moderno Sig.r Arciprete di detta Villa di Quingentole, di potere per ora far distruggere, ed atterrare detto Oratorio posto nel mezzo della Piazza di detta Villa, per servirsi di que materiali nell'edificazione della nuova Chiesa, e frattanto tutte le funzioni parochiali, dottrina cristiana, ed altro s'esercitino nell'antica Chiesa di S. Lorenzo, impartendo al medesimo ed all'effetto suddetto tutte le facultà opportune, ed in fede di ciò, oltre la nostra soddisfazione, muniamo la presente col nostro sugello. Mantova, dal Ves.to e N.ro Palazzo questo di 17 Giugno 1751. Antonius Vescovo di Mantova.”

(Archivio Parrocchiale di Quingentole, Busta 1 “Costruzione nuova chiesa parrocchiale”).

¹⁸⁴ “Ill.e e M.to R.do Sig.re

Permetto la demolizione di codesta Parrocchiale di S. Lorenzo ad effetto di servirsi delle pietre, che la compongono, nella fabbrica della nuova, purché intatta rimanga la Cappellina della Vergine di Loreto, e si provenga alla conservazione di essa col coprirla convenevolmente. Per la celebrazione de' Divini Uffizi, e per gli catechismi dovrà servire la sala del così detto Palazetto, nella quale si erigerà un Altare [...]. Il Ss.mo Sacramento, ed i Sacri Olii si riporranno nella Cappella del mio Vescovile Palazzo, in cui arderà la lampada senza spesa della Compagnia, o del Pubblico, avendo io già dati gli ordini su di ciò al mio Agente. L'Altare di essa Cappella non meno che il summentovato, che si avrà a formare, daranno a' Parrocchiani il comodo per ciò che riguarda la Messa [...]. Raccomandole di tener vivo nel Popolo il fervore in guisa che contribuisca vigorosamente col denaro e coll'opera al sollecito proseguimento della menzionata fabbrica. Le prego dal Signore ogni bene.

Mantova 4 Aprile 1752

Antonio Vescovo di Mantova”

(Archivio Parrocchiale di Quingentole, Busta 1 “Costruzione nuova chiesa parrocchiale”)

¹⁸⁵ Vescovo dal 1719 al 1764



Fig. 85. L'interno della chiesa negli anni '60. le decorazioni a girali d'acanto sulle aperture delle cappelle laterali saranno rimosse durante gli ultimi restauri. Da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 30.

Poiché il tempo aveva deteriorato il pavimento, i banchi, e le tinte della chiesa, le opere di ripristino erano state iniziate dal parroco don Francesco Lonati con il contributo dell'amministrazione comunale. Nel 1920 si era cambiato il pavimento, costato ventimila lire. Il pavimento riporta infatti sulle mattonelle in graniglia l'indicazione della data. In seguito con il contributo dei quingentolesi erano stati costruiti tutti i banchi.

I sotterranei della chiesa, che in passato avevano avuto anche funzioni di cimitero del paese, a causa delle infiltrazioni del Po erano stati in parte interrati nel 1920 con i detriti del pavimento smantellato¹⁸⁶.

La casa canonica non era stata costruita subito dopo la nuova Parrocchiale, perché mancava il terreno. Allora il parroco don Carlo Parmeggiani e i quingentolesi avevano stabilito una permuta con il proprietario di una casa da demolire, e ceduta in cambio la vecchia casa canonica di San Lorenzo. Il beneplacito apostolico era stato chiesto e ottenuto dal parroco mediante rescritto 22 gennaio 1752, ma il parroco, che era andato momentaneamente ad abitare in altra casa del beneficio, non avrebbe ottenuto la canonica, causa la morte del vescovo Di Bagno quando ancora i lavori non erano stati iniziati. La casa provvisoria era stata poi abbattuta da un uragano il 9 aprile 1785. L'imperatore Giuseppe II aveva assegnato in seguito a questa calamità naturale la somma di quattordicimila lire austriache perché si provvedesse alla costruzione della casa canonica. Essa non sarebbe stata costruita che nel 1909, e non dove era stata pensata all'atto della costruzione della Parrocchiale. Si vedono ancora le immorsature lasciate nei muri della chiesa per l'addossamento dell'edificio¹⁸⁷.

Il restauro della facciata della chiesa è avvenuto in due tempi alla fine degli anni '90.¹⁸⁸

¹⁸⁶ Tavani L. 1927, p. 80.

¹⁸⁷ Tavani L. 1927, p. 82-83.

¹⁸⁸ Alberini G. 2001, p. 33.

3.3.2. VICENDE URBANISTICHE

3.3.2.1. INTRODUZIONE

Il paese ha una forma rettangolare che non si riscontra altrove.¹⁸⁹ La piazza, che è di origine tardo medioevale come si è visto durante i lavori di sistemazione e gli scavi del 1987, e non di origine romana,¹⁹⁰ alla fine del '600 era ancora una corte semi-pubblica riservata alle esigenze agricole della mensa vescovile. Essa rappresenta il primo esempio di evoluzione rispetto a quelle antiche dei centri mantovani di origine gonzaghesca,¹⁹¹ che vedremo in altri paesi vicini.¹⁹²

Nel XVIII secolo detta piazza doveva essere ampliata per ospitare le nuove funzioni pubbliche, e si era reso necessario demolire l'Oratorio vescovile per non ostacolare il suo funzionamento. Sulla nuova e più profonda piazza si affacciavano belle residenze messe in risalto dalla linea dei portici.¹⁹³

La vasta piazza è quasi perfettamente rettangolare e cinta per buona parte da porticato. Gli edifici pregevoli della piazza e lungo via Roma erano stati costruiti nel '600 e nel '700 da proprietari locali.

La parrocchiale settecentesca di San Lorenzo la domina a est, bilanciata a ovest dal palazzo comunale, già sede della mensa vescovile di Mantova. Il palazzo era ben più vasto dell'attuale fino alla fine del 1800, racchiudendo una corte con porticato e loggiato.

La villa era stata descritta la prima volta nel 1484, nel periodo del vescovo Matteo Boniperti, ed era "una bella casa che ha muri assai largi... e che sentiamo non ha di sotto se non una loggia con una camera da ogni capo, c'è di sopra lo medesimo et questa fece fare lo vescovo fra Matheo..."¹⁹⁴

Alla fine del '400 la villa era stata ampliata da Ludovico Gonzaga Vescovo di Mantova, e aveva assunto la tipologia rettangolare con cortile interno porticato. Sarebbe stata luogo delle villeggiature dei signori. Nel 1542 il Cardinale Ercole Gonzaga aveva fatto sistemare la villa, inserendo un labirinto in bosso nel giardino, alcune peschiere e una colombaia. Il vestibolo era decorato con architetture dipinte su disegno di Giulio Romano, di cui rimangono alcuni frammenti. La corte quingentolese era stata rappresentata nel 1690 in una mappa acquerellata di Giuseppe Luciani¹⁹⁵, dove vediamo l'Oratorio cinquecentesco che sarà distrutto per la costruzione della nuova Parrocchiale nel 1751.¹⁹⁶

La Piazza si imposta sull'incrocio di strade perpendicolari. Altre vie parallele alle prime, che concorrono a formare un rettangolo, le troviamo già nella Mappa del Teresiano.

Dal portone posteriore del palazzo vescovile una via rettilinea proseguiva verso ovest, e attraversava le proprietà della Mensa Vescovile. Un'altra strada, parallela alla facciata principale del Palazzo, proseguiva rettilinea verso San Rocco, e dalla parte opposta verso il fiume Po.

La Via Vecchia non è parallela a queste, e conduce a Schivenoglia. Essa partiva da Sabbioncello toccando la località Graffagnana per collegarsi con il più antico abitato: Parerolo, dove si biforcava

¹⁸⁹ Si veda il depliant informativo del Comune di Quingentole.

¹⁹⁰ Savoia S. 1995.

¹⁹¹ Longhi C. 1976, pp. 88-92.

¹⁹² L'Antico centro di San Lorenzo, civile e religioso, non era diverso da quello di Schivenoglia e di Pieve di Coriano. Quingentole è dunque di più recente formazione rispetto agli altri centri vicini, e si è ordinata attorno al Palazzo Vescovile.

¹⁹³ Si veda il depliant informativo del Comune di Quingentole.

¹⁹⁴ Alberini G. 2001, p. 18.

¹⁹⁵ ASMN, Mappa 1690, "Corte e Palazzo di Quingentole".

Certamente via Roma va individuata nella strada verticale del disegno di Giuseppe Luciani, prima di tutto confrontando la facciata del palazzo vescovile con quella dell'odierno municipio: passa in asse con il portone di destra, e tra il portone e il muro vi sono in entrambi i casi due finestre. La corte davanti al palazzo era dunque la prima piazza del paese, e la posizione dell'oratorio cinquecentesco nel disegno non lascia dubbi allorché ci viene detto che furono rintracciate nel 1923 le sue fondamenta durante la collocazione delle piante ornamentali al centro della piazza. Dunque la piazza che all'inizio era di forma più vicina al quadrato è stata accresciuta perpendicolarmente a via Roma almeno fino all'altezza delle altre due strade comunali, divenendo rettangolare.

¹⁹⁶ Tavani L. 1927, p. 20.

mantenendo un ramo fino a Revere e l'altro verso San Lorenzo, luogo dell'Oratorio della Madonna di Loreto.

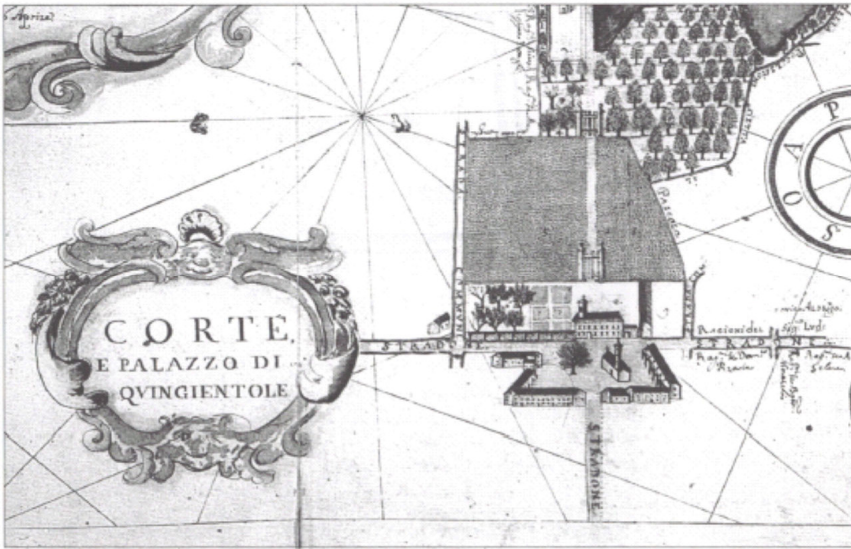


Fig. 86. La mappa di Giuseppe Luciani (1690), ASMn, Mappa 1690, "Corte e Palazzo di Quingentole".

3.3.2.2. CATASTO TERESIANO 1777

Nell'Inventario della Chiesa del 1777 leggiamo:

"La sudetta Chiesa di S. Lorenzo Martire di Quingentole è situata nella Piazza del luogo predetto, ed hà per confinio dal primo à Levante le raggioni del Beneficio Parrocchiale con alcune poche tavole di terra, sopra di cui devesi edificare la Canonica per il Parroco, dal secondo a mezzodi lo Stradone Vescovile che guida verso Revere, dal terzo à sera la Piazza del luogo, e dal quarto à tramontana una stradella, ò sia vodaggione che guida in essa Piazza."¹⁹⁷



Fig. 87. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, ASMn, Catasto Teresiano Quingentole, 1777, foglio XI.

¹⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

Il Catasto Teresiano presenta il centro di Quingentole dominato da una mole quadrata con cortile interno: il Palazzo vescovile, costruito secondo il Tavani nel XV secolo. Dal Portone anteriore del Palazzo la Via Roma e il Viale dei Tigli conducevano a Pieve.

La “Mappetta dei beni di seconda stazione del territorio di Quingentole”¹⁹⁸, ci fa individuare la “Strada che da Nuvolato va a Quingentole”, lo “stradone”, che diventerà via Roma, lo “stradone” perpendicolare ad esso, e l’argine maestro del Po (foglio XVI).

La Piazza è porticata su tutti i lati tranne davanti alla Mensa Vescovile, così come appare oggi. La Chiesa non ha la Canonica, e l’abside è libero.

Vi è una “strada commune”, che si riversa in una strada dove troviamo la “Corte San Lorenzo” e l’Oratorio.

3.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO 1863

La Villa di Piazza Italia sarebbe stata saccheggiata nel 1700 durante le guerre per la successione polacca e austriaca. Nel 1719 Antonio dei conti Guidi di Bagno, eletto vescovo, si preoccupava di ricostruire quanto era andato distrutto di essa.

La villa diveniva nel 1848-49 sede del seminario mantovano, che era occupato dall’esercito durante il Risorgimento. Con la confisca dei beni ecclesiastici avvenuta nel 1866, l’edificio sarebbe stato acquistato dal Comune di Quingentole fra il 1868 e il 1869, per ospitare gli uffici pubblici e le scuole. L’oratorio che era della Mensa vescovile era stato anch’esso distrutto per la trasformazione di parte dei suoi locali ad uso delle scuole pubbliche. Alla fine dell’ottocento sul lato sud dell’edificio era stato inserito il teatro.



Fig. 88. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quingentole, 1863, foglio 2.

¹⁹⁸ ASMn, Catasto Teresiano, anno 1777.

Nel Catasto Lombardo Veneto anno 1864¹⁹⁹ la carta 2 presenta la piazza di Quingentole, compresa tra la “Contrada Nuova” verso la “strada comunale da Quistello per Quingentole” e la “Contrada dell’Argine” verso il Po. La via Roma era chiamata “Borgo Fredo”. È indicata a matita la “via Bastasini”.

La Mensa Vescovile ha mantenuto le sue dimensioni. Si è addensato il costruito dietro gli edifici della Piazza. La Chiesa ha l’aggiunta di una stanza a sud dell’abside: la sagrestia.

Vediamo nella carta 3 il sagrato della Chiesa e le sagome dei due leoni. La particella C era denominata A nel Teresiano. Qui è indicata col nome di Piazzetta: l’odierna Piazza Cavour che è dietro la Chiesa. Il volume che si accosta all’abside verso via Roma era la Sagrestia, posta nel luogo dove ora c’è la Casa Canonica.

3.3.2.4. CESSATO CATASTO



Fig. 89. Piazza Italia all’inizio degli anni venti, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 22.

Lo sviluppo del paese era stato lento e di poco conto anche nella prima metà del ‘900. Gli edifici sono affiancati l’uno all’altro nella parte più antica, e inframmezzati altrove da orti e giardini.

Gli edifici hanno conservato il valore architettonico precedente, e solo il Municipio è stato più volte fatto oggetto di cambiamenti, oltre che di demolizioni.

Rimangono in piedi solo due lati del quadrilatero originario del palazzo municipale, poiché gli altri due erano stati abbattuti alla fine dell’800 per le difficoltà di manutenzione.²⁰⁰ L’edificio, restaurato nel 1921 con una spesa di circa centomila lire,²⁰¹ e ancora nel 1934 con l’aggiunta di una fila di finestre in facciata al posto della scritta preesistente e l’apertura di altre finestre, aveva dei portali in stile fascista progettati da Giuseppe Gorni, in seguito rimossi.

Piazza Italia nel primo novecento era attraversata da via Roma quasi alla metà del suo lato maggiore. La via divideva la piazza in due grandi spazi quadrangolari verdi. L’intervento di Giuseppe Gorni negli anni venti (1923) era volto a ordinare l’architettura della piazza aumentando la superficie impermeabile a sfavore di quella dei giardini pubblici: quadrilateri con aiuole circolari centrali. La viabilità era risolta in una grande T in cui l’asta verticale era via Roma che costeggia la Chiesa, mentre l’asta orizzontale passava davanti al Municipio. Le tre strade che si univano al centro della piazza divergevano ad angolo retto, rivolte quasi ai punti cardinali nord, sud, est. La

¹⁹⁹ ASMn, Catasto Lombardo Veneto, anno 1864.

²⁰⁰ Alberini G. 2001, p. 28.

²⁰¹ Tavani L. 1927, p. 80.

strada rivolta ad est, via Roma, è fiancheggiata da tigli²⁰² che erano stati piantati al posto dei pioppi sradicati dall'uragano del 14 agosto 1890. Vi è una strada parallela a quella rivolta a sud. Le altre strade sono parallele alle prime, cosicché il paese aveva e conserva nel suo insieme la forma di un quadrilatero ad angoli retti.

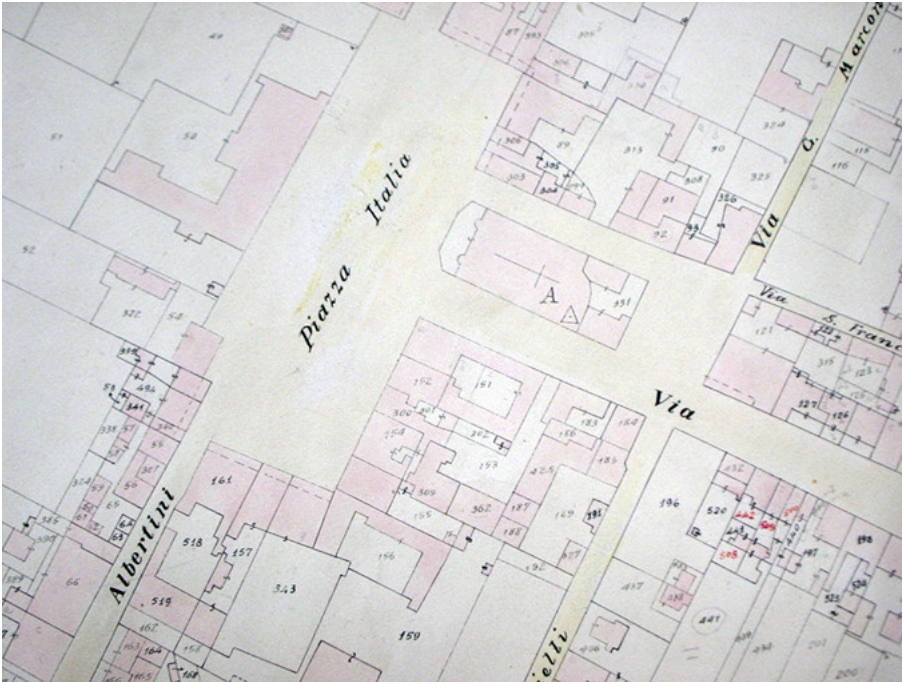


Fig. 90. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, UTEMn, Cessato Catasto Quingentole 1927, foglio VII, alleg. n°1.



Fig. 91. Piazza Italia dopo l'intervento di Gorni, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 26.

²⁰² La villa dei Marchesi Di Bagno fu costruita nel 1537 da Ludovico e sorgeva all'inizio del viale dei Tigli. Aveva torrette angolari e un vasto giardino con vasche e labirinto. La villa fu venduta nel 1921 e abbattuta poco dopo.

3.3.2.5. CATASTO ATTUALE

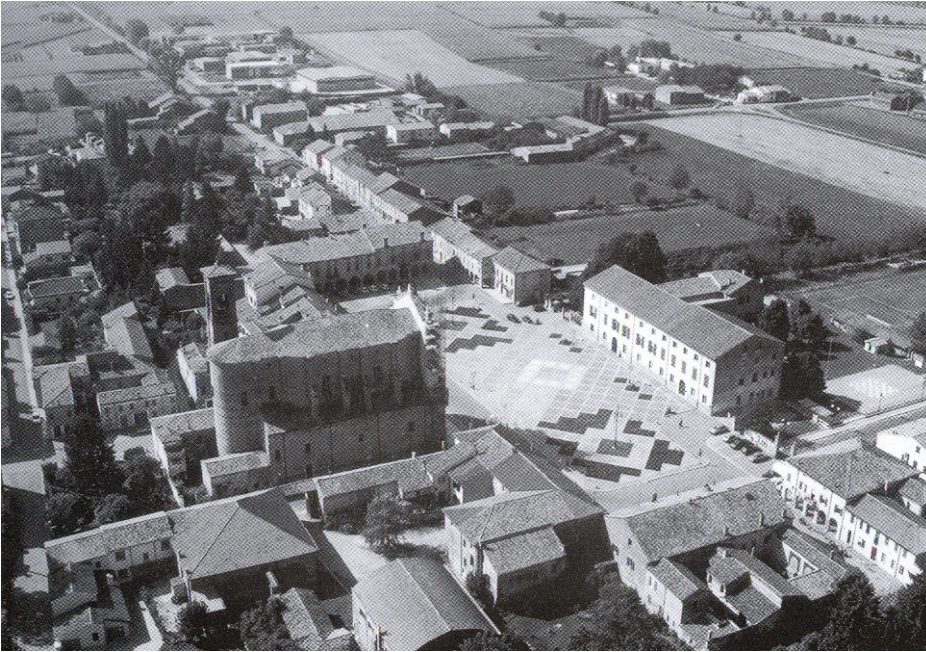


Fig. 92. Piazza Italia dopo i lavori di rifacimento degli anni novanta, da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 27.

Esaurito lo spazio intorno all'aia-piazza la prima espansione residenziale aveva investito l'attuale via Roma, vero e proprio cannocchiale sul Palazzo Vescovile.

Successivamente sarebbe stata interessata anche l'attuale via Alberini in quanto collegamento obbligato con la Strada Provinciale.



Fig. 93. Parrocchiale di San Lorenzo Martire, UTEMn, Catasto attuale Quingentole 1962, foglio n°8.

L'intervento di rifacimento della piazza all'inizio degli anni '90 si basa su una maglia quadrata inclinata di quarantacinque gradi rispetto ai lati della piazza. Ancora vi sono i giardini pubblici, ma il principio ordinatore sembrerebbe dare importanza al Comune riservandogli una grande area pedonale mentre la strada passa davanti alla Chiesa. Si nota come le aree verdi siano diminuite rispetto alla situazione del primo novecento.



Fig. 94. Piazza Italia, lato sud, via Albertini.



Fig. 95. Piazza Italia, lato est, via Roma.



Fig. 96. Piazza Italia, lato est. La Parrocchiale e via Roma.



Fig. 97. Piazza Italia, lato est, via Cavour.



Fig. 98. Piazza Italia, lato nord, via Mazzini.



Fig. 99. Piazza Italia, lato ovest verso piazzale Breda.



Fig. 100. Piazza Italia, lato ovest, il Municipio.



Fig. 101. Via Roma verso il Municipio.



Fig. 102. Via Roma verso la strada Teste.

3.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE



Fig. 103. La facciata della Parrocchiale di San Lorenzo Martire.

3.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La Chiesa è di stile barocco, alta e slanciata, con interno spazioso, visibile da molta distanza nelle campagne.²⁰³

La facciata si presenta come una grande vela verticale che, per l'imponenza delle proporzioni, domina la pianura, mostrandosi da lontano. Il fronte presenta già il tema delle curvature, concave e convesse, che ritroveremo nell'interno, e costituisce un organismo plastico che segna il passaggio dallo spazio interno alla scena urbana.

Un primo ordine inferiore si estende per un'altezza di 11,7 m ed è costituito da lesene doriche che determinano una tripartizione della facciata: ne deriva una porzione centrale con il portale di ingresso e due fasce laterali più arretrate ospitanti i due ingressi secondari.

Una modanatura di altezza pari a 2,8 m e color marmorino rosato sormontata da una finta balconata con acroteri ai due vertici di cui uno mancante scandisce il passaggio al secondo ordine anch'esso suddiviso in tre porzioni da lesene questa volta con capitelli schiacciati con volute di ordine ionico. Al centro trova spazio un'ampia apertura vetrata incorniciata da due lesene e sormontata da timpano.

Una seconda modanatura di scala ridotta rispetto la precedente (altezza pari a 1,6 m) definisce il confine della terza fascia costituita da un timpano con acroteri ai vertici e croce di ferro in apice. L'altezza totale è di 29,3 m.

²⁰³ Ballerini U. 1970, pp.7-8.

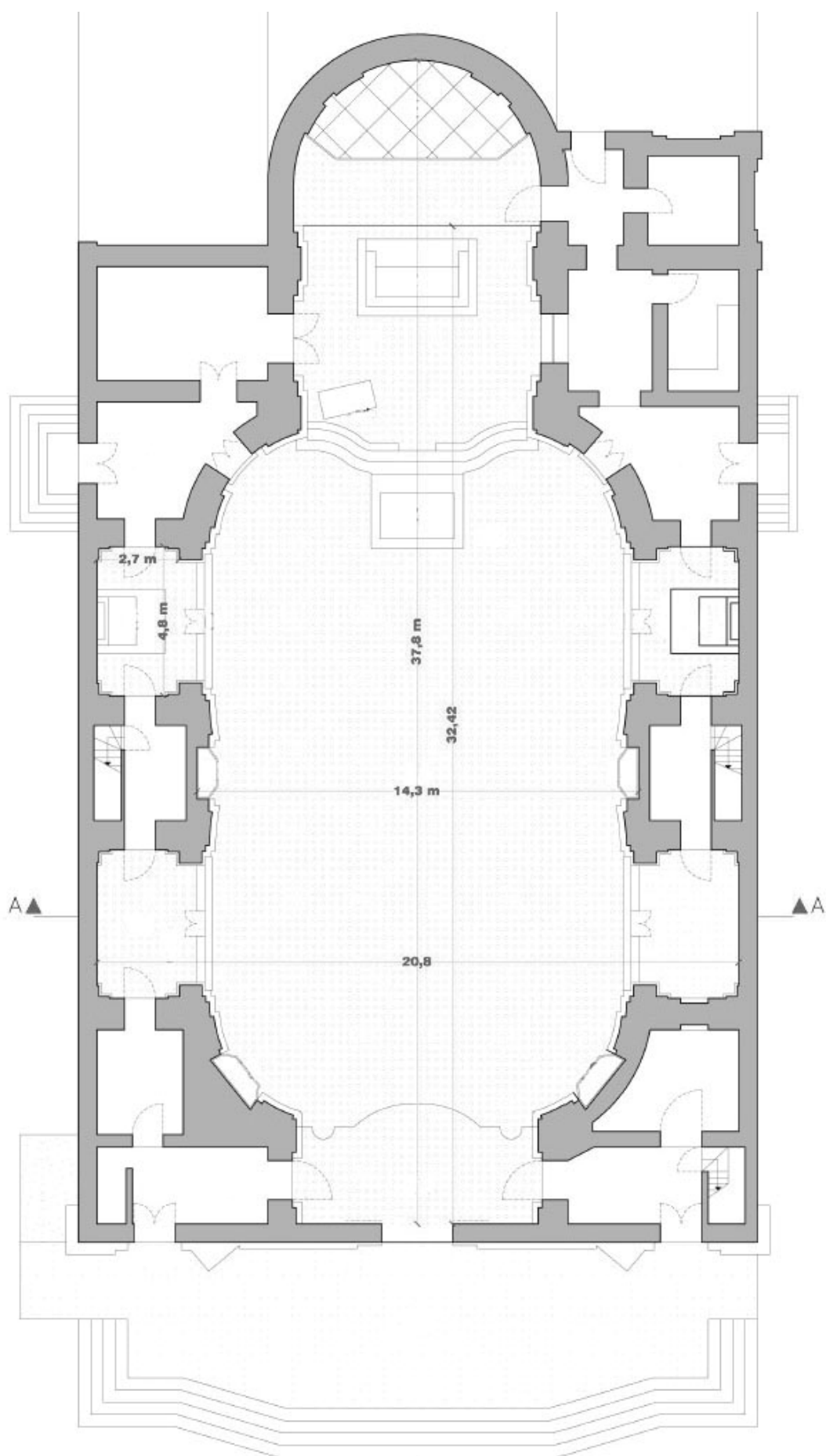


Fig. 104. Pianta della Chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2005.



Fig. 105. Leoni stilofori all'ingresso della Chiesa.



Fig. 106. Il leone a destra del portale.

Dopo l'ultimazione della facciata, nel 1755, erano stati portati a Quingentole due leoni di marmo²⁰⁴ per ornare il portale della chiesa. Il Giunta nella sua opera²⁰⁵ dice che nel 1719 era stata atterrata una ringhiera sostenuta da una colonna sul dorso di due leoni di marmo davanti alla porta maggiore della cattedrale di Mantova. Molto probabilmente erano quei leoni, poiché hanno sul dorso i fori sui quali erano infisse le colonne che sostenevano la ringhiera abbattuta. I leoni di marmo (fig. 11) sono stati attribuiti ai fratelli veneziani Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne.²⁰⁶

3.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI



Fig. 107. Fronte nord verso via Cavour.



Fig. 108. Fronte sud verso via Roma, e casa del parroco.

I fianchi della Chiesa non sono intonacati, mostrano la tessitura muraria ma anche sbrecciature e rappezzi in laterizio che testimoniano la storia della Chiesa, e di cui si parlerà più oltre. Anche le facciate laterali possono essere divise in ordini, in questo caso sono due. Il primo è quello che chiude le cappelle laterali, con le finestre della sagrestia e degli ambienti di servizio, quattro su ogni

²⁰⁴ Ai Gorgi Moreschi sorgeva fino al 1905 il torrione sud di un antico maniero a ponente del Palazzo vescovile, con porticato e largo fossato. I leoni di marmo antichissimi e di molto pregio che ne ornavano l'ingresso erano stati presi dalla Cattedrale di Mantova e sostarono in quel luogo in attesa di essere portati all'ingresso della parrocchiale di Quingentole in piazza Vittorio Emanuele (ora piazza Italia). Sullo stemma del Comune è rappresentato il citato torrione coi leoni ai lati. Questi leoni di stile lombardo del 1200 sorreggevano le colonnette della loggetta centrale in facciata al Duomo di Mantova, prima del rifacimento ad opera di Giulio Romano, architettato nel 1536.

²⁰⁵ Il fioretto nelle cronache di Mantova, p. 215.

²⁰⁶ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992, p. 142 : "I leoni, abbandonato l'inflattersi romanico delle antiche e tradizionali posture, prone nello sforzo di sostenere i protiri, si ergono, robusti e fieri, col busto e la testa eretti: un movimento libero e naturale che, in relazione al carattere gotico "internazionale" dell'arte dei due scultori veneziani, s'imposta in una vibrante elasticità". Jacobello (notizie dal 1383 al 1409) e Pier Paolo (notizie dal 1383 al 1403) Dalle Masegne furono scultori italiani continuatori e innovatori del gotico italiano soprattutto a Venezia e a Bologna.

lato, oltre alle due porte con scalinate. Il muro sul lato sud ovest, alla fine del campanile, è affiancato dalla facciata della Canonica, mentre sul lato opposto lascia intravedere la risega dei mattoni dove era previsto l'accostamento con la casa Canonica, ed ora c'è un corpo secondario della casa del Parroco.

Il secondo livello è quello che contiene i contrafforti delle arcate interne, e rispetta la scansione interna della Chiesa. Questi contrafforti sono da dividere in due tipologie diverse. Infatti ben più elaborati e in aggetto risultano quelli che reggono le arcate ai lati delle cappelle, e sono quattro, con piccole aperture ad arco nel muro, coperture curve, e tegole su due livelli, di cui il secondo si raccorda alla base del tetto con una linea curva. Gli altri contrafforti sono quelli di ordine inferiore dell'ingresso e del presbiterio. Si nota come il volume mistilineo dell'aula sacra s'innalzi sopra il quadrilatero che lo racchiude. Le finestre quadre, maggiori nella navata e più piccole nel presbiterio e nell'abside, si aprono sulla parte alta del secondo ordine.

3.3.3.3. L'ABSIDE

L'abside della chiesa è libera da costruzioni secondarie, e si affaccia sul cortile della Canonica. La sua superficie semicircolare è liscia, si notano le buche puntaie e le diverse fasi d'innalzamento della parete. Le tre finestre rispecchiano la suddivisione interna in tre parti, riscontrabile in altre Chiese vicine della stessa epoca.



Fig. 109. L'abside e il campanile visti da piazza Cavour.

3.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, ultimato nel 1776, è posto sulla facciata sud ovest della Chiesa, verso via Roma, e accanto alla Casa Canonica. Esso ha una base quadrata, e presenta la sovrapposizione di dadi di diversa altezza con lesene angolari, trabeazioni aggettanti e modanature a linee rette e curve. Il meccanismo dell'orologio è sotto il castello delle campane. Quest'ultimo piano del campanile ha quattro aperture ad arco da cui si vedono le campane, ed è coronato da una trabeazione massiccia, poco aggettante e molto alta.

3.3.3.5. LE PORTE

L'accesso è garantito da un ingresso principale posto in corrispondenza della mezzera della navata centrale affiancato da due ingressi secondari e altri due ingressi sui fianchi.

Il tema delle porte è interessante nella chiesa di Quingentole, perché esse determinano due percorsi paralleli a quello della navata centrale, passando attraverso le cappelle laterali e gli ambienti di servizio, come si vede dalla pianta.

3.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

L'inventario del 1777 riporta il numero delle cappelle:

“In essa Chiesa, che è ornata di nobili stucchi, ci sono cinque capelle, con cinque altari, compreso il Maggiore”²⁰⁷.

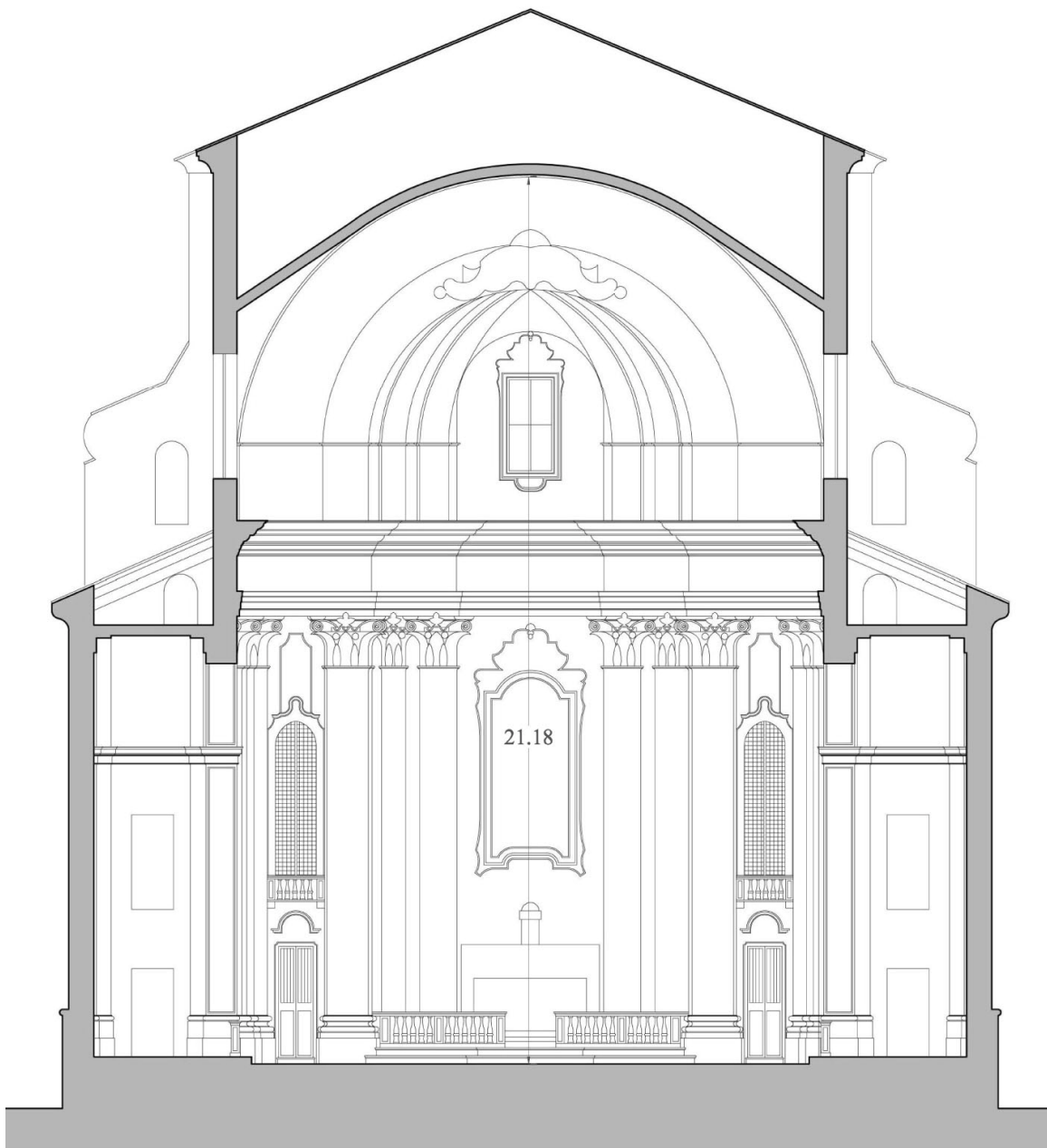


Fig. 110. Sezione A-A della chiesa parrocchiale. Rilievo Studio Gabrieli 2005.

²⁰⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.



Fig. 111. Veduta interna della parrocchiale, da Garuti A., Martinelli Braglia C. (a cura di), 1992, p. 144.

La pianta è a sviluppo longitudinale con cappelle laterali, una tipologia che si afferma già dalla seconda metà del XVII secolo: un'unica navata centrale di larghezza interna pari a 20,8 m coperta da volta a botte con una luce di 14,3 m si estende per 32,42 m di lunghezza fino a culminare in un ampio presbiterio con un'abside semicircolare il cui raggio misura all'incirca 5 m ed è circondata da quattro cappelle laterali di eguale dimensione (2,7x4,8 m) che ispessiscono la sezione muraria rinforzandone la struttura. L'altezza interna è di circa 12,5 m.

Appare evidente la ricerca di un ritmo nella scansione degli spazi interni. Gli altari formano una sequenza unica, sono speculari rispetto ad una linea che è l'asse del confessionale centrale, e non disposti secondo la ripetizione di un modulo. La coerenza della composizione si vede osservando come il tronco di sfera del raccordo tra le due botte si ripete anche verso l'entrata in corrispondenza della grande cantoria che conteneva l'Organo: è speculare anche il soffitto della navata.

Entrando, dalla parte sinistra vediamo una porta laterale sovrastata da un finestrone che dà su un ambiente interno, con finta balaustra. Questo tema è ripetuto per quattro volte agli estremi delle pareti laterali. Si tratta delle porte che mettono in comunicazione con gli ingressi della Chiesa, questo è anche un artificio architettonico, volto a ingigantire lo spazio interno.

Gli spazi dei pulpiti, episodi di raccordo tra le cappelle laterali, sono ben distinti dagli altri spazi di raccordo con i finestroni.

Osservando le lesene, troviamo come anch'esse siano speculari rispetto agli spazi di raccordo e non rispetto alle cappelle laterali. Se in corrispondenza dei pulpiti sono lavorate su due piani, in corrispondenza dei finestroni con finte balaustre sono lavorate su tre piani, in corrispondenza del presbiterio sono poste negli angoli del fornice del presbiterio, lavorate su due piani, e infine sono binate nell'abside, che è divisa in tre parti, e ha tre dipinti.

Vi è infine una logica distribuzione degli stucchi: nella dimensione, più grandi sopra i pulpiti e più piccoli sopra le finestre con balaustra, ma anche nelle scelte iconografiche di cui parlerò più avanti.

Già a questo punto dell'osservazione della chiesa si nota come tutta l'architettura s'imposti su una serie di variazioni che hanno per tema principale la linea curva e la superficie curva, sia a curvatura semplice che doppia. Le lesene interne sono curve, con capitelli corinzi. Pregevole è la soluzione curva della volta verso il Presbiterio, a tronco di sfera, che raccorda due volte a botte, come si vede dalla sezione. La trabeazione perimetrale è anch'essa mossa, segue le curve delle pareti.



Fig. 112. Curvatura delle pareti e delle lesene.



Fig. 113. Finestroni con finta balaustra.

Le cappelle laterali, innalzate di un gradino rispetto alla superficie di calpestio della navata, sono tutte coperte a botte, ed hanno due porte laterali che danno sulle entrate e sulle scale per salire ai pulpiti. Queste entrate, salvo alcuni casi, hanno delle nicchie superiori con statue di santi o ex voto. Sul fondo delle cappelle vi sono delle lesene d'angolo. Le modanature delle lesene e dei fornici sono di un colore rosa acceso, e non gialle come prima del restauro.

Le balaustre delle cappelle laterali, aggiunte negli anni '60, sono in legno, dipinte come fossero di marmo bianco.



Fig. 114. La volta della prima cappella di sinistra.



Fig. 115. La curvatura della parete del pulpito.

Il presbiterio è diviso dalla navata mediante una balaustra di marmo bianco, innalzata di un gradino. L'altare di marmo è arretrato rispetto a quello moderno ligneo, e dietro di esso c'è l'organo, nella posizione che sarebbe riservata al coro. La porta di sinistra dà accesso alla sagrestia, ed è fronteggiata da una finestra con cornice identica. Sopra queste aperture vi sono le cantorie, con balaustre curve lignee e dipinte. Esse sono coronate da stucchi con angeli.

L'attuale sagrestia, cui accediamo dalla porta laterale sinistra del presbiterio, era il gabinetto della famiglia Di Bagno. Contiene il busto di Monsignor Carlo Savoia, originario di Quingentole e Primicerio di Sant'Andrea in Mantova. Questa era la stanza da cui la Famiglia Di Bagno assisteva alle messe.



Fig. 116. Il presbiterio e l'organo.

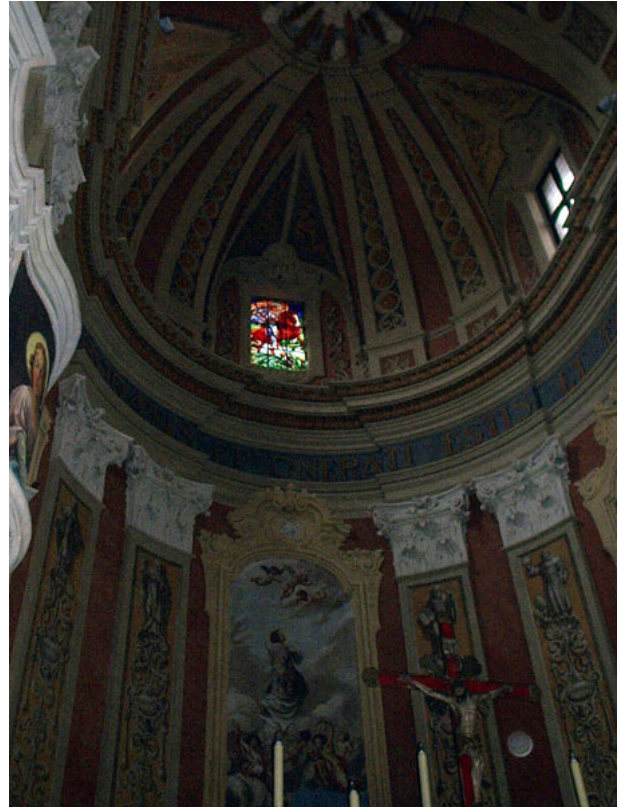


Fig. 117. La volta dell'abside.

3.3.3.7. LE FINESTRE

La chiesa riceve luce da quattro finestre a battenti con telaio in legno e vetri riquadrati (sedici riquadri) poste in corrispondenza dell'ordine superiore, due per lato, e quattro finestre in corrispondenza del presbiterio. Vi è ancora un finestrone in facciata, sopra la tela dello Schivenoglia, e una finestra absidale. Questa finestra, dietro l'altar maggiore, ha una vetrata artistica con San Giorgio, dono della Signora Andreina Cremaschi, dell'immediato secondo dopoguerra.

3.3.3.8. LA VOLTA

Sopra la trabeazione curva, la volta a botte della navata è decorata con lesene curve composte su piani diversi, che portano a compimento il tema iniziato sulle pareti laterali, e incorniciano due medaglioni mistilinei. Le lesene curve dell'abside sono invece rastremate e dividono la volta in tre spicchi uguali, dove s'innestano le unghie delle finestre.

3.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

3.3.4.1. LA FACCIATA PRINCIPALE E L'ESTERNO

La facciata della Parrocchiale di San Lorenzo è completamente intonacata, e così appare dopo i restauri di cui è stata oggetto alla fine degli anni '90.



Fig. 118. Particolari della modanature della facciata.

Le lesene, le colonne e le modanature della trabeazione sono bianche, e aggettano sul piano del fondale, che è invece dipinto di un colore giallo tenue.

Sui fianchi la Chiesa non è intonacata, e lascia vedere dei rappezzamenti murari di discreto interesse, quali ad esempio il tamponamento di una nicchia sul fianco di via Cavour, e le riseghe del muro sulla stessa parete, dove era prevista la casa canonica. Si notano anche altri tamponamenti di porte o di finestre, in tutto o in parte cancellate, la chiusura di buche pontate.



Fig. 119. Il rappezzamento della nicchia sul fianco nord della chiesa. Fig. 120. La porta tamponata sul fianco sud della chiesa.

In particolare si notano i due tamponamenti del lato di via Roma, che testimoniano la presenza di due porte con rampe di scale sulla facciata, mentre ora da ambedue i lati abbiamo una sola porta con scalinata.

3.3.4.2. I COLORI ALL'INTERNO

Tra il 1921 e il 1924 il pittore Prof. Ettore Pizzini di Udine aveva portato a termine la generale decorazione della Chiesa.²⁰⁸

All'interno i colori sono stati rispettati dal restauro nella massima parte, e riportati all'originale nelle modanature delle cappelle laterali, che sono di color rosa arancio. La massima parte delle superfici è dipinta con un colore giallo oca tenue. Le lesene hanno riquadri di giallo più scuro, sui quali sono dipinte a fingere lo stucco candelabre con girali di acanto, e sulla sommità di ciascuna di esse un santo²⁰⁹. Le lesene hanno basamenti più chiari, e la superficie muraria è del loro stesso colore nella navata, mentre nell'abside, dietro le canne dell'organo, si accende di quel colore rosa arancio che domina in alcune cappelle laterali. La volta della chiesa appare decorata con gli stessi accorgimenti: si fa risaltare con un colore più chiaro la superficie aggettante, così le unghie delle finestre sono di colore violetto, mentre le lesene curve sono oca. Vi sono inoltre due formelle dipinte sulla volta, in corrispondenza delle cappelle laterali. Sulle lesene curve delle volte sono dipinti medaglioni aurei, sia nella navata sia nell'abside.

Sulle lesene ci sono i quadri con le stazioni della Via Crucis. Si ha notizia di una Via Crucis del 1795. Il permesso per l'erezione della stessa era stato dato dal Vescovo G. B. De Pergen al Parroco di Quingentole. Padre Desiderio da Codogno erigeva la Via Crucis il 3 Maggio 1795 secondo una annotazione di don Celeri.²¹⁰



Fig. 121. Una stazione della Via Crucis.

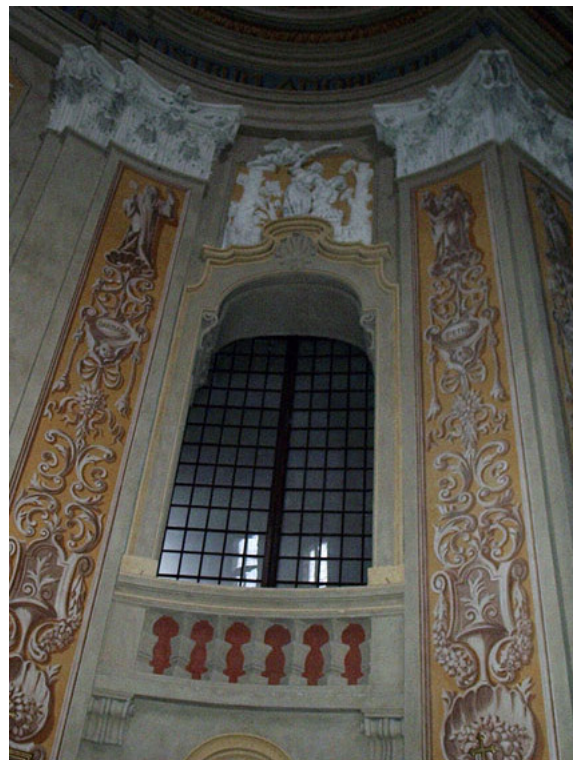


Fig. 122. Parete di sinistra verso il presbiterio. Si notano i capitelli e il bassorilievo con il sacrificio d'Isacco.

La cappella della Pietà ha un fondale blu che si stacca da quanto vediamo nelle altre tre cappelle laterali.

²⁰⁸ Tavani L. 1927, p. 89.

²⁰⁹ Partendo da destra e andando verso l'Altare Maggiore, quindi tornando all'uscita, il primo ha il nome cancellato, seguono Bartholomeus, Thomas, Andreas, Philippus, Jacobus, Paulus, Joannes, Lucas, Bernardinus, Maurus, Vincentius, Regina Pacis, Marcus, Matthaeus, Petrus, Barnaba, Mathias, Simon, Thaddeus, Jacobus, Jeremias. Gli Evangelisti sono nel Presbiterio.

²¹⁰ Archivio della Parrocchia di Quingentole, Busta 3.

Sopra ogni cosa risaltano i capitelli e gli altorilievi di gesso, bianchissimi, posati i primi sulle lesene e i secondi sopra le superfici di raccordo, ma anche nel presbiterio sopra le cantorie. In questo caso il colore denuncia il materiale utilizzato dall'artista, e diviene segno di verità compositiva.

3.3.4.3. COMPOSIZIONE DEGLI ALTARI

La controfacciata ospita un'ampia tribuna sovrastata da un'imponente tela attribuita dalla studiosa Chiara Tellini Perina a Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia (Schivenoglia 1676- Mantova 1758): "S. Anselmo benedice le armi di Matilde di Canossa"²¹¹. L'autore di questa cantoria sarebbe un tal Bergamaschi.²¹² Dice l'Inventario del 1777:

"Sopra detta Porta Maggiore si ritrova un quadro ben grande, che rappresenta S. Anselmo, che benedice l'armi di Matilde"²¹³.

Una acquasantiera in marmo rosso ha lo stemma del Vescovo di Pergen, mentre l'altra è simile ma senza le decorazioni, quindi probabilmente copia posteriore.



Fig. 123. La tribuna in controfacciata e la tela dello Schivenoglia.



Fig. 124. Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia, S. Anselmo benedice le armi di Matilde di Canossa, olio su tela, cm 700 × 900 ca. Da Spadini G. 2008 (a cura di), p. 109.

²¹¹ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992, p. 145-146 : "trascurando lo spunto sacro e la destinazione chiesastica, [lo Schivenoglia] sviluppa una rappresentazione dallo spirito tutto profano, assai prossimo a quelle scene storiche e di battaglie che gli diedero fama presso i contemporanei. Ma il tono non è certo epico, bensì demitizzante, e "stravolge l'intento celebrativo dell'episodio in una accolta stralunata e canagliasca"(Tellini Perina), presentando Matilde di Canossa come bizzarra amazzone tra figure dal piglio grottesco. [...] la contessa è effigiata con una melagrana in mano, simbolo dell'armonia, da lei perseguita, fra Chiesa e Impero: un ideale condiviso dal committente del quadro nonché dello stesso edificio chiesastico, il Vescovo di Mantova marchese Antonio Guidi di Bagno, che volle apporre il proprio stemma sul dipinto. E ancora, la scelta del soggetto sarà da considerarsi anche in rapporto alla figura di S. Anselmo, Vescovo di Lucca e patrono della diocesi di Mantova".

²¹² Archivio della Parrocchia di Quingentole, Busta 3.

²¹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

La prima cappella sulla sinistra contiene una pala con una “Madonna col Bambino in Gloria tra i Ss. Giuseppe e Anna e i S. Bernardino da Siena e Lorenzo”²¹⁴. La cappella è priva di Altare, e al suo posto il muro è intonacato e imbiancato, presenta presumibilmente quella che era la sagoma del vecchio Altare. L’architettura dipinta include colonne tortili con capitelli composti a foglie d’acanto, lesene e acroteri, e una conchiglia la sovrasta. L’altare contiene, murato, un pregevole tabernacolo di legno. Sopra la porta di destra c’è una dedica a San Bernardino da Siena, mentre su quella di sinistra c’è un quadro con la Pietà, probabilmente si tratta di un Ex voto. Il battistero, che sta nella cappella, è in marmo rosso, la sua cupola è in rame. Il suo basamento è esagonale. L’Inventario del 1777 indica la predetta cappella:

“Più abbasso dalla parte stessa [del Vangelo] vi è l’Altare di S. Bernardino di Siena, S. Vincenzo Martire, S. Giuseppe e S. Anna, di pietra cotta ed ornato à pittura”²¹⁵.

Il fatto che l’altare sia stato in pietra cotta, come dice lo scrivente, potrebbe aver influito sulla sua asportazione. All’esterno si vede una nicchia tamponata in sua corrispondenza, e questo potrebbe indicare che prima vi era una statua al posto del dipinto. A supportare questa ipotesi vediamo un’arco più ampio sopra la centinatura della tela.

Il predetto inventario riporta la presenza di un Battistero in Chiesa, probabilmente era dallo stesso lato del presente, nell’ambiente attiguo oltre la porta che sta a sinistra della cappella:

“Oltre le cinque prenomate capelle ve n’è un’altra, ma più picciola in poca distanza dalla porta Maggiore, chiusa con chiave, e ferrata di ferro, che forma un galante Batisterio, in cui vi sta il Fonte Batesimale di Marmo, con una custodia posta nel muro con sua chiave, tapezzata, dove si conservano gli Oglì Santi, ed un Armario dipinto, e posto nel muro, dove si custodiscono le cose necessarie per l’aministrazione del S. Sacramento del Batesimo”²¹⁶.

Senz’altro il vaso battesimale non è quello originale indicato nell’inventario, ma ben più moderno, data la forma e le linee che lo compongono.

La cappella successiva detta della Pietà, ha la balaustra in legno, una predella di marmo ed un altare in marmo. Il tabernacolo dell’altare ha due colonnette laterali, ed è in legno dipinto a finto marmo. Sopra di esso c’è la statua della Pietà in una nicchia, molto simile a quella conservata nella Chiesa di Serravalle a Po. Ai lati dell’altare sulle lesene ci sono angeli in stucco. Volute con fiori e frutta sono sulla parte alta dell’altare. Ai lati vi sono due nicchie: a sinistra c’è la statua di Sant’Agnese, a destra la statua di Sant’Antonio da Padova.

Nella Cappella della Pietà c’era una pala d’Altare, indicata nel 1777:

“Dalla parte del Vangelo in competente distanza dalla Maggiore, stà la Capella di S. Francesco di Paola, e S. Antonio di Padova, con S. Maria Maddalena la penitente, l’altare della quale è tutto di marmo, ornato di angeli, e contorno pure di marmo”²¹⁷.

Dietro il tabernacolo c’è lo stemma della famiglia di Bagno, di cui si vede la cornice. L’ovale è attribuito al Bazzani.

²¹⁴ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992, p. 143: “La tela [...] dichiara un frangente di poetica, nel catalogo del Cadioli, più che altri nobile e meditato, specie dal profilo cromatico; suggestivi, così, i bagliori aurati che accendono il rosso vivido della pianeta del S. Lorenzo. Ha inoltre valore anche di testimonianza storica il brano vedutistico al centro, con l’antico castello di Quingentole rinserrato nel perimetro delle mura”.

²¹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²¹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²¹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.



Fig. 125. Il primo altare di sinistra con il Battistero e la pala del Cadioli.

Fig. 126. Il secondo altare di sinistra. La Pietà.

Nel Presbiterio, passata la balaustra in marmo bianco con il cancelletto, si vede l'altare post concilio, in listelli di legno a sezione quadra, che formano una maglia quadrata, opera di un falegname del luogo. Vi sono due cantorie con balaustra lignea, settecentesche ma con decorazioni di epoca posteriore. Sotto queste cantorie, a destra vediamo una finestra, dietro lo scranno del Parroco, a sinistra c'è la porta che si apre sull'attuale sagrestia. Gli infissi hanno cornici settecentesche.

L'altare settecentesco sta dietro quello recente, ed è di marmo. Ha un ovale in marmo verde sul fronte, modiglioni finemente lavorati, e un tabernacolo in marmo bianco e rosso con cupola a bulbo. I candelieri di legno inargentati sono d'epoca. Vi è un Crocifisso ligneo dipinto.

Nell'inventario del 1777 si parla diffusamente di questa porzione della chiesa:

“Su di codesto altar Maggiore, che tutto è di marmo, vi sta il Sagro Tabernacolo, pure di marmo di Carrara, ornato con piccole statuette, e teste di Cherubbini d'alabastro [...] e sopra d'esso altare un baldachino di drappo di setta fiorato di fiori rossi, e verdi, e cornice a vernice d'oro. [...]” [il baldacchino si vede in una antica fotografia].

“Nobilitano il choro di d.a Capella Maggiore tre quadri di notabil grandezza; il primo de quali rappresenta il Martirio di S. Lorenzo; il secondo dalla parte del Vangelo l'Assunzione di Maria Vergine, il terzo da quella dell'Epistola la caduta da cavallo di Paolo nella Via di Damasco.”

“Nel Presbiterio poi vi sono due Cantorie, cioè una per parte, fatte con tutta l'asse, dipinte a vernice con filetti d'oro, e varie figure di Santi, ed Angeli, che più vaghe le rendono[...]”²¹⁸.

²¹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.



Fig. 127. L'Altare Maggiore settecentesco.

Nelle lesene dietro il presbiterio, prima di giungere all'abside, che è occupato dall'organo, vi sono due cassette, per le Reliquie e gli Oli Santi.

I dipinti dell'Abside sono, da sinistra a destra, Santa Rita, San Lorenzo martire, la Cena in Emmaus.

Partendo dall'Altare Maggiore, sulla navata di destra c'è l'Altare della Vergine del Rosario, con balaustra lignea. L'Altare è in marmo, con lesene binate corinzie. Il cristallo che chiude la nicchia con la statua della Madonna ha una cornice di legno. La decorazione comprende angeli e volute floreali. In alto un Angelo scolpito a tutto tondo scende in volo recando una corona di fiori. La nicchia laterale di sinistra contiene la statua di San Luigi Gonzaga, quella di destra contiene la statua di San Giuseppe.

Così ne parla l'inventario del 1777:

“Finalmente dalla parte medesima, ed in faccia all'Altare di S. Francesco di Paola vi stà la Capella ed altare del Rosario che è tutto di Marmo”.

“Vien ornato il detto Altare [del Rosario] non solo di quindici Misteri, contornati à cornice d'oro, ma di più con statue, e teste di Serafini di marmo, che formano un divoto ornamento all'Effigie di Maria Vergine, che con ogni decenza si conserva nel nicchio di d.o altare” [la statua era venerata nell'Oratorio della Madonna dell'argine, di cui parlerò successivamente]²¹⁹.

La Cappella successiva ha una pala d'altare ancora del Cadioli, con la “Ss. Trinità con i Ss. Vincenzo Ferreri, Luigi Gonzaga, Mauro abate”.²²⁰ Manca anche qui l'altare, come nella cappella di fronte.

²¹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²²⁰ Il Patrono del paese è San Mauro (512 ca. – 584), protettore delle piene, che aveva salvato, camminando miracolosamente sulle acque, il piccolo chierichetto Placido.



Fig. 128. Il secondo altare a destra. La Madonna del Rosario.

C'è un quadro con il Sacro Cuore di Gesù. Vi sono due statue lignee su basamenti in legno dipinti a finto marmo: San Lorenzo e Sant'Antonio Abate. La porta laterale è una sola, quella di sinistra, mentre la destra è stata tamponata. Nelle nicchie ci sono a sinistra Santa Rita e a destra Santa Teresa. È dipinta un'architettura sul muro, simile a quella della cappella di fronte, con colonne e capitelli compositi.

L'Inventario del 1777 menziona quest'altare:

“Nella parte poi dell'Epistola in faccia alla Capella, ed Altare di S. Bernardino predetto si ritrova quella di S. Vincenzo Ferreri, Mauro, e Luigi Gonzaga, di pietra cotta, e tutto ornato à pitture”²²¹.

A proposito di questi altari mancanti riporto un estratto da un articolo di Daniele Morandi:

Le due prime cappelle a destra e a sinistra della navata ospitavano un altare in terracotta, ed erano decorate ad affresco. Sono state per l'appunto rimosse nel corso dell'ultimo restauro, forse perché non giudicate all'altezza del resto della chiesa.²²²

²²¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²²² Estratto dalla Rivista: “In Piazza a Quingentole”, dicembre 2006.



Fig. 129. Il primo altare a destra con la pala del Cadioli. La Ss. Trinità con i Ss. Vincenzo Ferreri, Luigi Gonzaga, Mauro abate.

3.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

I confessionali sono quattro, di identica fattura, in noce con capitelli corinzi e volute.

“Di più, oltre le prememorate cose in detta Chiesa vi sono quattro Confessionali, due nuovi di noce, e due usati [...] Vi sono in oltre vicino la porta Maggiore due puliti Banchi nuovi di Noce con schienali consimili, il primo de quali serve per la Dottrina cristiana, e l’altro à comodo de Confratelli della Compagnia della SS. ma Trinità”²²³.

Entrando, da sinistra, c’è il confessionale del Sacerdote forestiero, proseguendo sul lato sinistro della Chiesa, tra le due lesene curve che seguono, c’è il confessionale del Parroco. Sopra il confessionale troviamo il pulpito. Sopra il pulpito vi è un bassorilievo in gesso, con Gesù che placa la tempesta:

“Nell’intercolonio, che divide codeste due Capelle [in cornu evangelii] vè il Pulpito tutto di Noce, sopra cui per scala di pietra scende il Predicatore, senza esser veduto dal Popolo”²²⁴.

²²³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²²⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

Di fronte vediamo il confessionale del Curato, sopra di esso c'è il pulpito del Vescovo di Bagno, con un infisso in vetri colorati. Sul bassorilievo del Pulpito ci sono Angeli che tengono lo stemma del Vescovo.

“Nell’Intercolonio, che divide codeste due capelle [in cornu epistolae] vè un ben intero Gabinetto di noce con sue vetratte ad uso de Vescovi [...]”²²⁵.

Il baldacchino era stato abbassato il 14 maggio 1918, come annotava don Lonati, ridotto di dimensioni e dipinto dal pittore Mauro Frigeri, era poi stato innalzato il 19 maggio 1918, vigilia del Corpus Domini.²²⁶

L’inventario del 1777 elenca anche i banchi che ci sono in Chiesa.

“In questa Chiesa stessa vi sono trentaquattro banchi di piella, tutti uniformi, e due di noce, ma di particolari benestanti, e quindici sepolcri, pure particolari, uno solo eccetuato, che è di Giu. Parrocchiale”²²⁷.

3.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

3.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

La muratura della porzione sud della Chiesa ha uno spessore di 60 centimetri. La tessitura muraria è composta da laterizi di colore rosso rosato disposti di fascia e di testa senza seguire una regola precisa con giunti di malta.

La muratura è interamente lasciata a vista. L’orditura della tessitura muraria è piuttosto irregolare.

Si rilevano tracce di umidità al piede della muratura per un’altezza di 2,5-3 metri.

I mattoni laterali sono di dimensioni ben differenti tra di loro, dunque di recupero. Alcuni sono stati misurati: 30×6,5×15 centimetri, 29×6,5×15 centimetri; anche 34,5×6×21,5. In linea di massima quelli di dimensioni maggiori sono i più antichi. Non è da escludere che l’utilizzo dei mattoni del vecchio Oratorio di Santo Spirito che c’era in piazza e che è visibile nella mappetta del Luciani siano stati riutilizzati assieme a quelli della vecchia Parrocchiale triabsidata di Corte San Lorenzo, almeno nella parte bassa delle murature, corrispondente alla fase iniziale della costruzione.



Fig. 130. La muratura sul fronte nord della chiesa. Le riseghe del mancato completamento.



Fig. 131. Particolare dello stesso fronte con i capichiave.

²²⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

²²⁶ Archivio della Parrocchia di Quingentole, Busta 3.

²²⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.

3.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Si notano sulla sommità dei lati della chiesa le tracce dei capichiave arrugginiti, vicino ai contrafforti. Poiché sono molto lunghi, si pensa a una soluzione con la catena nascosta nell'estradosso della volta a botte, e questa ipotesi trova fondamento nel fatto che nell'interno non si vedono catene. Anche nell'abside si vedono gli stessi capichiave, che testimoniano la verità costruttiva di tutte le volte della Chiesa.

La struttura è consolidata dagli ambienti di servizio laterali, poichè sui loro muri si scaricano i contrafforti.

3.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il pavimento della navata, risultato degli interventi di restauro degli anni venti del '900, è costituito da elementi quadri in graniglia di marmo disposti regolarmente a formare un disegno geometrico. È indicata la data 1920 davanti alla porta maggiore.

Le prime due cappelle verso l'entrata hanno un pavimento in lastre di botticino lucidate, il battistero è posato su un basamento esagonale dello stesso materiale.

Il pavimento dell'altare della Pietà è in graniglia di marmo a disegni geometrici. Identico è il Pavimento dell'altare della Madonna di fronte ad esso.

Di questi due altari si nota l'affinità compositiva e cromatica negli inserti in marmi policromi, in particolare la breccia gialla e viola è identica. Più elaborata è la composizione dell'altare della Madonna, che ha delle lesene su piani inclinati ai lati della nicchia. Si vede la natura costruttiva dei dossali con bombature. Non si tratta di un unico blocco di marmo ma di tasselli accostati, e lo si vede dalla tessitura della breccia, che in più parti non è uniforme, e dalla presenza di sottili linee di giunzione con andamento per lo più parallelo.



Fig. 132. Altare della Pietà: dossale frontale.



Fig. 133-134. Altare della Madonna del Rosario: dossale frontale.



Fig. 135. Altare della Pietà: la mensa e l'ancona.



Fig. 136. Altare della Madonna del Rosario: i sopralzi e l'ancona.



Fig. 137. Altare della Pietà: vista prospettica.



Fig. 138. Altare della Madonna del Rosario: vista prospettica.

Il Presbiterio ha anch'esso il pavimento a disegni geometrici in graniglia fine, ma diverso e più elaborato degli altari vicini. La sua balaustra come detto è in marmo bianco di Verona con lo stemma Di Bagno. La Balaustra era stata eretta nel 1855. Il Marchese di Bagno adempiva così ad un voto, ed erigeva la balaustra nel Presbiterio, volendone decidere disegno e artista esecutore. La Balaustra era terminata il 19 giugno 1856.²²⁸

Tra i simboli scolpiti nell'altare, compare ancora la conchiglia, già vista nelle architetture dipinte delle due cappelle verso l'entrata della Chiesa.

Sul retro dell'altare si vedono le linee di sovrapposizione delle lastre di marmo, le giunture di sovrapposizione dei pezzi di marmo e dei sopralzi per i candelieri e le cromie differenti.

²²⁸ Archivio della Parrocchia di Quingentole, Busta 3.



Fig. 139. Particolari costruttivi dell'Altar Maggiore: un modiglione.



Fig. 140. Particolari costruttivi dell'Altar Maggiore: un modiglione da dietro.



Fig. 141. Particolari costruttivi dell'Altar Maggiore: parte posteriore dei sopralzi.

3.4. CHIESE MINORI E SOPPRESSE

L'Oratorio della Vergine di Loreto rimane dal secondo '700 l'unica altra chiesa d'interesse del territorio comunale. Il Catasto Teresiano del 1777 lo rappresenta nel foglio XXV. Questa chiesa si attesta sulla strada che va da Quingentole a Schivenoglia. La Corte San Lorenzo, come ho detto all'inizio del capitolo, era il primo nucleo del Borgo. Appena a nord ci sono due strade che si attestano su questa via principale: da est una "strada commune" mentre da ovest una "strada di Vodagione". In prossimità ci sono piccoli raggruppamenti di abitazioni e manufatti agricoli.



Fig. 142. Oratorio della Madonna di Loreto, ASMn, Catasto Teresiano, 1777, foglio XV.



Fig. 143. Oratorio della Madonna di Loreto, ASMn, Catasto Lombardo Veneto, 1863, foglio 4.

Nel Catasto Lombardo Veneto, dell'anno 1864, Troviamo l'Oratorio della Vergine di Loreto nella carta 4, e la situazione è rimasta la stessa. Alcuni fabbricati si sono aggiunti nella Corte, e si è intensificata anche la fabbricazione sulle strade vicine.

Si dice nell'Inventario della Chiesa Parrocchiale compilato nel 1777:

“[...] Annesso a questa Chiesa vi stà un galante Oratorio publico sotto il titolo della Beata Vergine di Loreto, nuovo, situato nel luogo detto S. Lorenzo, distante dalla Piazza mezzo miglio circa, donde fu trasferita l'antica Parrocchiale, [...] con un poco di terreno d'intorno d'una pertica circa, ed in facciata con una piazzetta di poche tavole. Quest'Oratorio ha un solo altare, sopra cui vi stà l'Effige della Beata Vergine nel nicchio, ornato con contorno di legno

a vernice d'oro. In esso Oratorio vi sono sei banchi, tre per parte, e disposti con buon ordine. Vi è la sacristia annessa al medesimo, li apparecchi del quale sono li seguenti [...]”.

“Sopra del picciol campaniletto vi stà una campana coll'Effigie della Beata Vergine di Loreto, che può pesare circa pesi quattro. In codesto Oratorio vi si celebra la S. Messa tutti li sabati dell'anno, e tutte le feste, eccettuate però quelle che dalle Sinodali Costituzioni sono proibite, riportandone il Sacerdote celebrante la limosina dalla Cassa delle Anime del Purgatorio di codesta Parrocchiale [...]”²²⁹.



Fig. 144. La zona archeologica di san lorenzo dopo gli scavi del 1995-96. I perimetri ricostruiti testimoniano le strutture a due e a tre absidi degli edifici religiosi rinvenuti. Da Alberini G. 2001 (a cura di), p. 6.

La cappella della Beata Vergine di Loreto come la vediamo oggi, in località San Lorenzo, è quella riedificata nel 1753 dopo la demolizione di tutto il complesso di San Lorenzo, avvenuta l'anno precedente. Essa sorge, infatti, in parte sulle fondazioni della Chiesa medioevale, vi si trova una lapide funeraria del 1441, e non si esclude una fase di sepolture pertinente all'edificio settecentesco tuttora esistente.

La cappella era stata restaurata nel 1886, come dall'iscrizione sopra l'entrata.

Dopo la rettifica della strada provinciale 43 la cappella non si affaccia più ortogonalmente ad essa. Inoltre le più recenti costruzioni della corte San Lorenzo la fanno sembrare quasi un oggetto indesiderato.

²²⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-1, Quingentole, inventario 1777.



Fig. 145. Oratorio della Madonna di Loreto, UTEMn, Catasto Attuale, foglio 16.

Si ritiene infine necessario menzionare due oratori minori del comune di Quingentole che erano stati abbattuti da secoli ma hanno avuto un ruolo importante di mediazione tra la popolazione del paese e il grande fiume. Essi sono l'oratorio di Maria Stella del Mare e l'oratorio della Madonna dell'Argine.

Dopo le piene del 4 ottobre 1708 e dell'11 novembre 1710 il fiume era stato con grande sforzo trattenuto nel suo letto. La contessa Felicita Pedocca in Manfredi Suarda aveva fatto erigere in località Parerolo un oratorio dedicato a "Maria Stella del Mare", distrutto forse da una rotta del Po o demolito. Una lapide, che ricorda la grazia ricevuta, è murata nel cortile del Municipio.²³⁰

L'Oratorio della Madonna dell'Argine era in fronte all'abitato di Quingentole, sopra l'argine, "all'imbocco della rampa che per via Mazzini mette nella piazza del paese".²³¹ Era stato demolito per il rialzo degli argini dopo la piena del 1872.²³² L'immagine mariana che vi era venerata era stata trasferita nella parrocchiale, e collocata nell'altare della cappella davanti all'entrata secondaria della chiesa, a sinistra.

²³⁰ Tavani L. 1927, p. 39.

²³¹ Tavani L. 1927, p. 42.

²³² Tavani L. 1927, p. 81.

3.5. BIBLIOGRAFIA

- Alberini G. 2001 (a cura di), *Quingentole nel novecento: storia e memorie di un piccolo paese del basso mantovano sulle rive del Po*, Sometti, Mantova;
- Ballerini U. 1970, *Quingentole: un paese padano in via di estinzione*, tesi di laurea, Istituto superiore di scienze sociali - Trento, facoltà di sociologia.
- Calzolari M. 1998, *Il territorio di S. Benedetto in Polirone: idrografia e topografia nell'Alto Medioevo*, in Origini;
- Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), *Beni artistici nell'Oltrepò mantovano*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Poligrafico Artioli, Modena;
- Ghilardoni V. 1967, *Il Romanico, Catalogo dei monumenti del Canton Ticino*, Bellinzona;
- Longhi C. 1976, *Quingentole: un comune nel basso mantovano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova;
- Manicardi A. 2001 (a cura di), *San Lorenzo in Quingentole: archeologia, storia ed antropologia*, S.A.P., Mantova;
- Rezzaghi A. 1928, *La terra di Segnate e limitrofi – ricerche e documenti*, Società tipografica antica, Modena;
- Savoia S. 1995, *L'antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Quingentole, note storico descrittive delle visite pastorali e degli inventari parrocchiali fra '500 e '600*, in "In piazza a Quingentole", Mantova;
- Schiapparelli I. 1903, *I diplomi di Berengario I*, Roma;
- Spadini G. 2008, *Schivenoglia. Francesco Maria Raineri*, Tip. Ceschi, Quistello;
- Tavani L. 1927, *Quingentole: appunti storici dalla sua origine ai giorni nostri annotati per il popolo* (riprod. facs. Dell'ed. Eredi Segna, Mantova, 1927), Lui, Reggiolo, 1989;
- Visi G. B. 1781-82, *Notizie storiche della città e dello Stato di Mantova*, Mantova.
- Rivista *in piazza a Quingentole*, dicembre 2006.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 92-3, Quingentole.
- Archivio Storico della Parrocchia di Quingentole.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

4. QUISTELLO

4.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

4.1.1. POSIZIONE

Il Comune di Quistello inizia a sud con la via Boscatello (Loghino Vanelli, corti Gazzona, Boscarole e Bellone) e termina a nord, dove il fiume Secchia confluisce nel Po (corte Bosco dei signori Benatti). A Ovest il fiume Secchia lo separa da Moglia e San Benedetto Po, a Est confina con San Giacomo delle Segnate, Schivenoglia e Quingentole.²³³

Le frazioni principali del Comune di Quistello, oltre al capoluogo, sono Nuvolato, Santa Lucia e San Rocco.



Fig. 146. Lo slargo di via Cesare Battisti con la Parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo.

4.1.2. MORFOLOGIA

Il comune di Quistello copre un territorio vasto lambito dal Secchia e dal Po. Il territorio dunque ha vissuto e vive in stretta relazione con i fiumi, che qui si sono snodati cambiando direzione negli anni, scomparsi o inalveati per opera dell'uomo. Lungo il viale del cimitero si vede il bugno Moreschi, un tempo straordinaria oasi regalata dalle piene del Po²³⁴. Possiamo vedere dalla Cartografia come il fiume Secchia sia stato di capitale importanza per Quistello. Sulle sue rive sono tutt'altro che rari gli episodi d'insediamento: case di golena, corti rurali, e lo stesso capoluogo nelle

²³³ Ruberti F. 1991, p. 16.

²³⁴ Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), p. 111.

corrispondere da parte dei quattro rappresentanti della comunità una gallina per ogni tavola di terra. Pena il decadere dal diritto.²³⁶

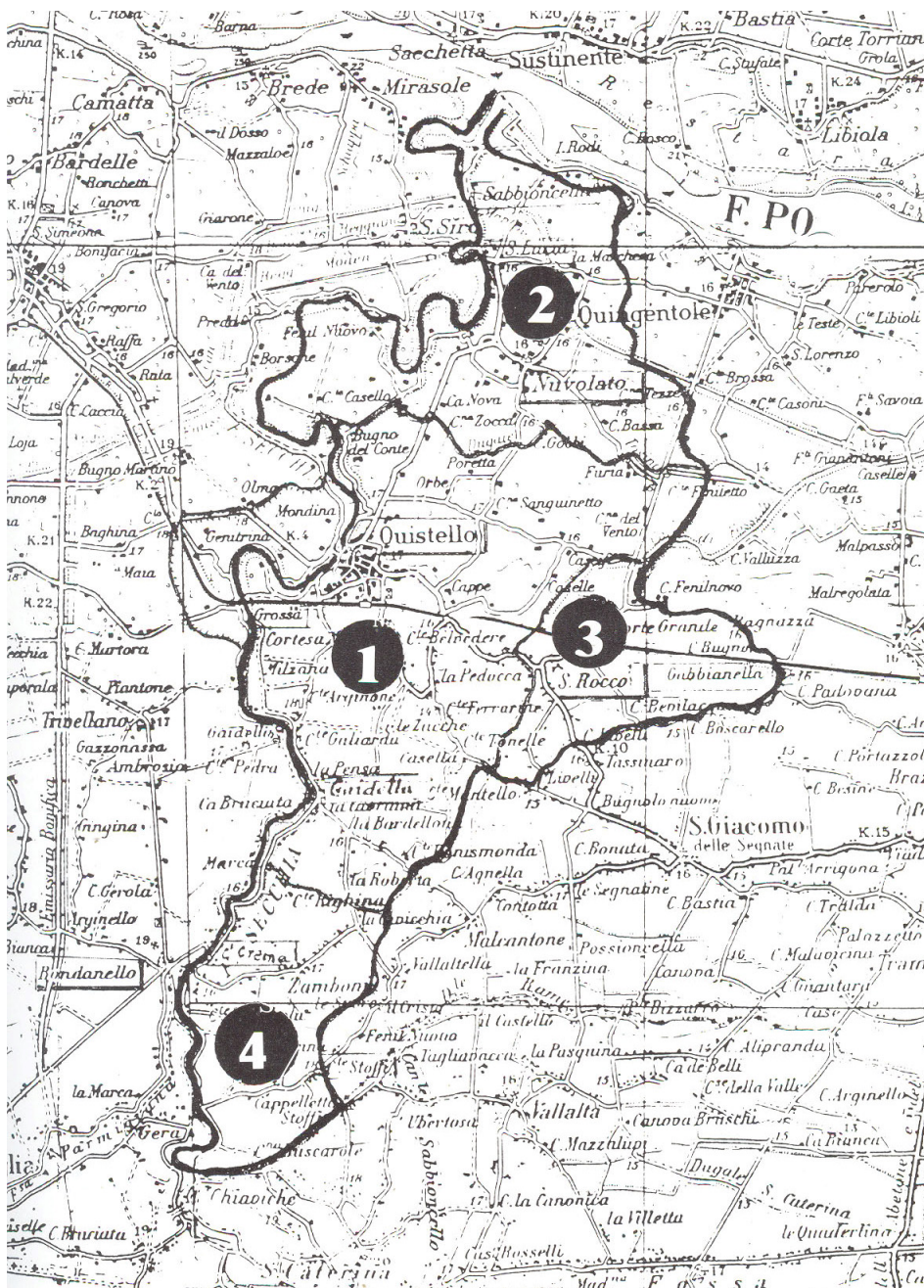


Fig. 148. Suddivisione del territorio di Quistello in parrocchie. Si noti che la Parrocchia di S. Bartolomeo esercita la sua funzione spirituale in territorio di S. Benedetto Po, mentre quella di S. Croce (Bondanello) comprende anche la parte Sud del quistellese confinante con Concordia. Da Ruberti F. 1991, p. 33.

Il castello era luogo dove si riceveva una protezione solo nominale, perché trascurato dal punto di vista della difesa e facilmente attaccabile dai briganti, che vi facevano spesso incursioni. I monaci poco si occupavano di materie difensive e preferivano curare la terra, per questo motivo l'Abate Rodolfo investì Ludovico I Gonzaga nel 1370 del Castello. Il marchese ne fu contento e vi spese trentamila ducati d'oro per renderlo efficiente. I Gonzaga si erano sempre occupati del territorio intero che possedevano, e certo non dispiaceva a Ludovico di avere una roccaforte nella periferia, per contrastare meglio gli attacchi che potevano venirgli dagli stati confinanti a Sud. I lavori

²³⁶ Ruberti F. 1991, pp. 13-15.

consistevano nell'innalzamento dei muri fino a dodici o tredici pertiche, sei metri circa, e nella costruzione di una nuova torre, la *Turris nova*, che in questo modo si aggiungeva alla già presente *Turris magna*. Le due torri, sul perimetro del Castello, distavano tra loro quarantadue pertiche, ossia 117 metri. Le mura accoglievano al loro interno tra le altre la casa del Vicario e le dimore del Presidio.

Le terre della Corte di Quistello nel '400 erano proprietà del Cardinale Francesco Gonzaga,²³⁷ che aveva venduto nel 1475 al padre Ludovico II il diretto dominio della Corte di Quistello (B. M. 15000).

4.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

4.2.1. CHIESE ED ORATORI

Il territorio di Quistello è suddiviso in quattro parrocchie: San Bartolomeo in Quistello; San Fiorentino di Nuvolato; San Rocco nell'omonima frazione; Santa Croce in Bondanello di Moglia.

Il territorio di San Bartolomeo e quello di Santa Croce si estendono oltre i confini del Comune: fin dai tempi più antichi gli abitanti delle corti poste rispettivamente in riva sinistra e destra Secchia frequentavano le chiese più vicine.²³⁸

Nel territorio comunale a nord della Strada Statale 413 sono numerosi gli edifici di culto. Le parrocchie di San Bartolomeo, di San Fiorentino e di San Rocco hanno oratori pubblici e privati. A nord del paese, verso il Po, nella parrocchia di San Fiorentino, troviamo la Parrocchiale sotto il titolo di San Fiorentino e gli oratori di Santa Lucia e della Corte Ferrari, sotto il titolo della Beata Vergine Concepita, vicino al confine con la località Sabbioncello di Quingentole. Nella Parrocchia di San Bartolomeo oltre alla chiesa parrocchiale, vicino al ponte della ferrovia si vede l'oratorio di Corte Grossa, dedicato anch'esso alla Madonna Concepita. Sotto la parrocchia di San Rocco troviamo l'oratorio di Gabbiana, odierna chiesa parrocchiale di San Rocco, e l'oratorio di corte Gabbiana, detto della Gabbianella, dedicato alla Beata Vergine Maria della Neve.

4.2.2. L'ANTICA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO

La prima Parrocchiale fu eretta nel 984 da Tedaldo di Canossa, nel luogo, dove oggi si trova il deposito di legnami Prugger. Tedaldo dotò la chiesa di buone rendite per mantenervi il culto. Probabilmente la chiesa sorgeva sopra un dosso per difendersi dalle acque dal Po, che non era ancora stato inalveato.

La chiesa di Quistello fu donata dal Conte all'Abbazia di San Benedetto Po, assieme alla Corte e al Castello. Fino al secolo XIV la parrocchia fu Curazia benedettina, cioè il priore era nominato dall'abate di San Benedetto in Polirone.

La parrocchia era soggetta alla diocesi di Reggio, pur trovandosi nel mantovano. Nell'area dell'antica Parrocchiale esisteva una cappella di San Michele, soggetta alla "Pieve di Morliano (Coriano)", che dipendeva da Reggio.²³⁹ La cappella sorgeva nell'area oggi chiamata Serena.²⁴⁰ Nel 1917 quest'area sarebbe stata ceduta dalla parrocchia a Luigi Calciolari, che dava in cambio il Loghino "Priore" in San Socco. I confini dell'area dell'antica Parrocchiale erano: a est con la Strada Canossa (ora Ugo Foscolo), a sud con la via Coccapanà, a ovest con l'attuale via A. Cessi, a nord con la strada Cantone (ora, per un tratto, via 4 novembre).

La Parrocchia passava nel 1475²⁴¹ alla giurisdizione diocesana di Mantova e i parroci erano nominati dal Vescovo, conservando il titolo di Priori.

²³⁷ Ruberti F. 1991, p. 35.

²³⁸ Ruberti F. 1991, pp. 30-32.

²³⁹ Dizionario Tiraboschi, vol. II, pag. 236.

²⁴⁰ A. Rezzaghi A. 1928, Le terre di Segnate e Limitrofi.

²⁴¹ Con la vendita da parte del Cardinale Francesco Gonzaga del diretto dominio sulla Corte di Quistello al padre Ludovico II.

C'è una breve notizia sull'aspetto della chiesa nella relazione della visita pastorale del 25 Agosto 1544: essa aveva tre navate e i muri esterni erano "faccia a vista". "Ordinata perficiatur fabrica cepta ut fiat navis sinistra ad similitudinem dextrae. Ecclesia fiat rubea exterius ad similitudinem laterum".²⁴² Il Vescovo raccomandava di condurre a termine il lavoro iniziato affinché la navata sinistra sia fatta uguale alla destra, la Chiesa sia fatta rossa all'esterno a imitazione dei mattoni.



Fig. 149. Abitato di Quistello sec. XVI. A. Area del castello, B. Area dove sorgerà la chiesa attuale dal 1732, C. Area nella quale sorgeva la chiesa di San Bartolomeo costruita da Tedaldo 984. Disegno eseguito sul foglio XXII del Catasto Teresiano 1777. ASMn. Da Ruberti F. 1991, p. 17.

Alcune altre notizie sulla distribuzione interna della vecchia chiesa parrocchiale si possono dedurre dagli Inventari del 1694 e del 1706.

Nell'inventario del 1694 Vincenzo Savazzoni, Parroco di Nuvolato dal 1681 al 1714, dopo aver informato il Vescovo della morte del Priore di San Bartolomeo avvenuta il 14 gennaio 1694, afferma di aver inventariato "tutte le suppellettili sacre, consegnando il risultato delle sue indagini al Priore della Compagnia del Santissimo eretta in detta Chiesa" (Domenico Crezzeri).

All'Altare Maggiore sei candelieri d'ottone con croce simile, tavoletta del Sacrum Canonicus, due grandi Angioli di Stucco indorati, due figure d'alabastro, due teste di Serafini, due raggi indorati [...], un tabernacolo indorato, che conserva la Santissima Eucarestia dentro del quale il raggio d'argento, una Pisside d'argento ed un'altra d'ottone dorato, con Sparacciero, e baldacchino di damasco rosso. [...] Davanti l'Altare il suo paglio parimenti di damasco come sopra le parti del S.mo Tabernacolo suoi uscij su fino del coro con gelosie. [...] All'Altare della B.V. del Rosario sei candelieri, con Croci [...] tre tavolette[...] All'Altare della Ss.ma Trinità Palio fatto di terra mischia con in mezzo l'effigie della S.ma Trinità [...] vi è poi l'Altare della S.ma Annunziata; [...] nell'Oratorio due Angeli di legno indorato [...] All'Altare di Sant'Antonio da Padova [...] serrato con steccature di ferro[...] palio di pietra mischia con effigie nel mezzo.²⁴³

²⁴² Dal verbale della visita Pastorale del Cardinale Ercole. Ruberti F. 1991, pp. 15-16.

²⁴³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario del 19 gennaio 1694 di Vincenzo Savazzoni parroco di Nuvolato.

L'Inventario segue parlando del Fonte Battesimale, della Sagrestia e della Casa Parrocchiale.

L'Inventario del 12 Maggio 1706 inizia dando alcune informazioni sul territorio specificando i confini della prima Parrocchiale. Quindi elenca gli Altari con i loro titoli, e descrive le suppellettili. All'altar maggiore c'era un "paglio di Pasta di Carpi, con fogliami", all'Altare del Ss.mo Rosario c'era un "paglio di pasta di carpi nero con fogliami bianchi". All'Altare della Ss.ma Trinità c'era un "paglio con l'Effigie della Ss.ma Trinità". L'Oratorio vicino conservava un'Ancona vecchia e scolorita. Quell'Altare era "del tutto disfatto a causa de' cirsi, che vi venivano, che mi obbligò tre anni sono di far salgare tutto il pavimento per cavarne la zanna". Questa operazione doveva essere avvenuta nel 1703. L'Altare di S. Antonio "è serrato da un steccato di ferro, con la chiave", ha un "paglio d'ormesino caffè con pizzo d'oro fino" e un "paglio di pasta di Carpi".

Il Fonte Battesimale "è posto a sinistra della Chiesa, quale è coperto à piramide fatta dipingere dentro, e fuori di nuovo da me [Benedetto Fodoni Priore], con "balaustrata di noce".

Nel Coro c'era "un ornamento tutto intorno con undici stalli, compresi, quello distinto del Parrocho, con l'inginocchiatorio il tutto di noce con cornici tutto adornato, e letturino, come pure tre altri inginocchiatorij, posti in Sagrestia, il tutto fatto fare nell'anno 1715, a mie proprie spese".

L'Organo era "a tre registri fatto a spese del sig. Priore Serini [Gia. Maria Serino], questo è stato ristorato per due volte con molta spesa della Parochia, ed anche mia, essendovi sempre concorso spontaneamente per il decoro delle mie funzioni parrocchiali"²⁴⁴.



Fig. 150. Chiesa e convento dei Padri Serviti, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, Fogli XXIII e XXVIII.

Concludo questo paragrafo con una nota sulla chiesa dei Padri Serviti, che risulterà utile in seguito. La chiesa era in località Cappe. La troviamo nei fogli XXIII e XXVIII del Catasto Teresiano del 1777. La Chiesa aveva certamente due cappelle laterali sfondate e un'abside, come si vede dal foglio XXIII. Vicino c'era il Chiostro, che vediamo nel foglio XXVIII.

I Padri Serviti erano a Quistello sin dal 1490.²⁴⁵ Lasceranno il borgo nel 1481, con la soppressione del convento da parte di Giuseppe II, a seguito della loro dubbia condotta morale e delle continue controversie con la parrocchia di Quistello, come meglio specifica il Ruberti.²⁴⁶

Questo breve cenno serve perchè due altari della chiesa dei Padri Serviti saranno trasportati nella nuova Chiesa di Quistello, come si dirà più avanti.

4.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

4.3.1. VICENDE STORICHE

La fabbricazione della nuova chiesa era pensata già dal primo quarto del secolo XVIII, a causa della vetustà della vecchia Parrocchiale. Anche in questo caso, come a Quingentole, la chiesa sarebbe stata costruita in un luogo lontano dal precedente, e anche in questo caso nelle vicinanze del centro

²⁴⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario del 12 maggio 1706 di Benedetto Fodoni Priore.

²⁴⁵ Ruberti F. 1991, p. 119.

²⁴⁶ Ruberti F. 1991, pp. 146-147.

economico del borgo, che era il Castello, con le pertinenze agricole di cui si è parlato. Dopo la bonifica delle terre, operata dai benedettini, non c'era più la necessità di costruire la Chiesa sopra un dosso per proteggerla dalle calamità naturali, e quindi si era preferito costruirla dove essa poteva meglio esercitare le sue funzioni: al centro del Paese.²⁴⁷

Il Priore don Benedetto Fodoni (1706-1725) era interessato alle pietre del vecchio Castello per la costruzione della nuova Chiesa. Nel 1706 la Parrocchia era stata investita del legato di tutta l'area del Castello.²⁴⁸

Il castello, che non era più utile come baluardo, era stato ceduto al Sergente Maggiore generale di Battaglia Lorenzo Zorogna, in conto di stipendi arretrati. Egli morendo lo aveva lasciato a una figlia che aveva sposato un Capitano Mazzacchera, se non avesse avuto figli legittimi o naturali la proprietà sarebbe andata alla Parrocchia di Quistello.²⁴⁹

La fabbrica era stata abbattuta dal Governo Austriaco per riutilizzare le pietre. Una prima richiesta del Priore in questo senso era stata delusa,²⁵⁰ ma lo smantellamento fu interrotto per la sua insistenza. Il popolo di Quistello aveva fatto una supplica che era stata trasmessa dal Commissario Antonio Facchini alla Sacra Cesarea Reale Cattolica Maestà, chiedendo “di concedere a esso popolo supplicante per carità le pietre rimaste delle due torri atterrate nel Castello”.²⁵¹

Dopo la risposta positiva alla supplica, la costruzione della nuova chiesa era stata portata a termine da don Carlo Azzi con le pietre del Castello demolito e della vecchia Chiesa. (1725-1735) e aperta ai fedeli dal nuovo parroco don Carlo Orsi (1740-1776)²⁵².

La costruzione della nuova Chiesa di San Bartolomeo era iniziata il 23 aprile 1732.²⁵³ L'Amadei ne parla nella Cronaca Universale di Mantova²⁵⁴, attribuendola almeno in parte all'architetto Giovanni Maria Borsotto. Per erigere la chiesa erano state necessarie le offerte del Parroco don Carlo Azzi e dei parrocchiani “che vi concorsero con larghe limosine e altri caritatevoli sussidii”²⁵⁵.

A causa delle difficoltà economiche e politiche²⁵⁶ che perduravano la costruzione andava avanti a rilento: la chiesa dedicata a San Bartolomeo era finita solo dodici anni dopo.

Nel 1745 l'Amadei continuando la sua Cronaca parla ancora della Chiesa “rimasta poi imperfetta per le disgrazie della guerra insorta”²⁵⁷. Il nuovo Priore Carlo Orsi, Vicario Foraneo, benediva la Chiesa il 18 luglio 1745. Tuttavia mancavano gli altari, che sarebbero pervenuti da donazioni o acquistati dai Padri Serviti.

I Padri serviti erano a Quistello fin dal 1490. La loro prima Chiesa era “in zona Borgonovo” (attuale corte Orsi sino all'hotel Lanterna) fino al 1750, mentre la seconda (1750-1781) sull'area all'incrocio fra le strade Cantone e Cappe. La comunità era stata soppressa da Giuseppe II il 5 maggio 1781.²⁵⁸ La Chiesa è disegnata nella mappa del Catasto Teresiano, al foglio XXIII.

L'architetto Gaetano Crevola si era occupato della sistemazione di due altari di marmo, provenienti dalla Chiesa dei Serviti, presso la nuova chiesa. Egli, come da un documento conservato all'Archivio Diocesano di Mantova, si era occupato “dei “rilievi fatti alli dui altari di marmo, donati

²⁴⁷ Ruberti F. 1991, p. 16.

²⁴⁸ L'area fu dei conti di Canossa, poi dei monaci del Polirone ed infine dei Gonzaga.

²⁴⁹ Ruberti F. 1991, p. 43. ASMn, Rogito Notaio Franc. Bertoldi, 14 Giugno 1687 n° 2004-2005.

²⁵⁰ ASMn B. n° 3316 affari eccl.: parrocchie: Quistello.

²⁵¹ Ruberti F. 1991, p. 43. ASMn B. n°3316 8 gennaio 1725. c.s.

²⁵² L'economista spirituale don Carlo Braghiroli nel periodo 1735-1740 reggeva la parrocchia di Quistello senza poter prendere decisioni riguardo alla precaria situazione della nuova chiesa.

²⁵³ In seguito alla demolizione di quella vecchia.

²⁵⁴ Amadei, vol. III, c. 225.

²⁵⁵ Ruberti F. 1991, p. 18.

²⁵⁶ Il 14 settembre 1734 si erano scontrati sul suolo di Quistello gli eserciti alleati di Spagna, Francia e Regno di Sardegna. La battaglia era dovuta alla guerra di Successione polacca. Le truppe austriache erano aquartierate fra il po, il secchia e i canali di Fossalta e Lagomoro. Una divisione di truppe spagnole era appostata fra Sermide e Revere, facendo spesso incursioni per procurarsi le vettovaglie.

²⁵⁷ Ruberti F. 1991, p. 18. Era la guerra di Successione di Polonia.

²⁵⁸ Ruberti F. 1991, p. 19.

a questa Chiesa dalli Padri Serviti, per vedere se si potevano ridurre per questa Chiesa”.²⁵⁹ L’architetto era pagato il 3 gennaio 1788 lire sessanta per l’assistenza data nella costruzione dell’Altar maggiore di marmo colorato.²⁶⁰

Nel 1789 il Priore Luigi Ferrari parlava dell’estensione della Parrocchia di Quistello e dei confini:

Al n° sesto; l’estensione di questa parrocchia [...] è di miglia quattro e mezzo andando a confine con quella di Bondanello, di altrettante miglia andando a confine con quella di San Giacomo delle Segnate, di due miglia e mezzo con quella di San Benedetto, di due miglia con quella di Nuvolato, e di quattro miglia con quella di Schivenoglia.²⁶¹

La storia della Chiesa nel XX secolo inizia con il restauro operato negli anni ‘20 sotto il priore don Stefano Bellomi (1925-1950). L’Amministrazione comunale aveva abbattuto la vecchia canonica iniziando la costruzione di quella nuova, con l’apertura del piazzale antistante alla chiesa. Nella Chiesa il parroco disponeva la nuova pavimentazione e il restauro dell’organo, la cui cassa proveniva dall’antica Chiesa di Tedaldo.



Fig. 151. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: interno 1950. Da Ruberti F. 1991, p. 61.

Sopra il vecchio oratorio e teatrino sono stati costruiti nei primi anni '50 i locali per accogliere la comunità di Quistello.

La chiesa è stata poi restaurata negli anni '60 per conformarsi secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II, ed è stata riparata la porzione di struttura antistante al teatro parrocchiale. Le ultime costruzioni comprendono il nuovo fabbricato per la sala giochi dell’Oratorio e le soprastanti aule di dottrina.²⁶²

²⁵⁹ ASDMn, “Documenti fabbriceria dal 1600 al 1900, fascicolo entrate e uscite dal 1782 al 1786”.

²⁶⁰ Ruberti F. 1991, p. 19.

²⁶¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Notizie della Parrocchiale di Quistello e degli Oratori del 16 giugno 1789 di Luigi Ferrari Priore.

²⁶² Ruberti F. 1991, pp. 60-65.



Fig. 152. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: interno 1990. Da Ruberti F. 1991, p. 61.

Nel 1967 sono state portate a termine le opere per l'inserimento dell'impianto di riscaldamento con generatore ad aria, nelle adiacenze del magazzino sul lato nord, e la tinteggiatura e sistemazione delle Navate e delle Cappelle laterali. Gli abbellimenti e i restauri 1950- 1990 sono dell'architetto Ivo Maretti, che aveva prestato la sua opera gratuitamente.²⁶³

4.3.2. VICENDE URBANISTICHE

4.3.2.1. INTRODUZIONE

Quistello sorse lungo la sponda destra del fiume che dapprima era un ramo del Po poi occupato dal Secchia. Vediamo come non abbia seguito un modello ordinato di sviluppo. Il centro risente della distruzioni subite nel corso dei secoli. L'unica via di cui possiamo comprendere l'origine è quella che conduce alla Stazione Ferroviaria. Lo sviluppo dei primi decenni del secolo scorso si è regolato per differenziare chiaramente la struttura della parte vecchia da quella nuova del centro abitato.²⁶⁴

La chiesa ha l'orientamento canonico con abside a est. La sua costruzione ha avuto una funzione ordinatrice rispetto all'assetto urbano del centro storico di Quistello. Davanti ad essa si è formata la piazza settecentesca del paese, quella che poi è stata modificata negli anni '20 del '900 assumendo la sua conformazione attuale.

Il Catasto Lombardo Veneto presenta un maggiore spazio costruito, e nel catasto attuale questo spazio si amplifica ulteriormente.

Si nota come nel catasto attuale l'isolato della chiesa si ricompatti con l'arretramento della casa parrocchiale, a formare lo slargo di via Cesare Battisti che dà maggior respiro alla facciata.

4.3.2.2. CATASTO TERESIANO

Il nucleo storico del paese si è sviluppato attorno al perimetro del Castello, come vediamo dalla mappa del Catasto Teresiano.

Il centro di Quistello è nella carta XXII del Catasto Teresiano. Si vedono la Chiesa, il luogo del Castello, e la parte di abitazioni su lotto medioevale che si erano accostate alla Piazza.

²⁶³ Ruberti F. 1991, p. 22.

²⁶⁴ Longhi C. 1976, p. 88.

La Chiesa è a pianta quadra e ha due cappelle sporgenti, che sono quelle maggiori a metà delle navate. Si individuano il Presbiterio e l'Abside. C'era una cappella all'inizio della navata di sinistra, ed era il Battistero. Altri edifici sono addossati sulla parete nord, come nella situazione attuale. In particolare, presso l'Abside, vediamo probabilmente il perimetro di una cappella che ricorda quello dell'attuale cappella della Madonna e del SS. Sacramento.

La Casa parrocchiale, spostata a ovest rispetto alla sua posizione attuale, chiude il lato sud della piazza. È indicato il campanile, staccato dal volume della chiesa, che è quello attuale.



Fig. 153. Parrocchiale di San Bartolomeo, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio XXII.

4.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 154. Parrocchiale di San Bartolomeo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, foglio 7.

Nella carta 7 del Catasto Lombardo Veneto c'è l'abitato di Quistello. La Chiesa ha il Campanile e la piazza di fronte. La situazione è invariata.

4.3.2.4. CESSATO CATASTO

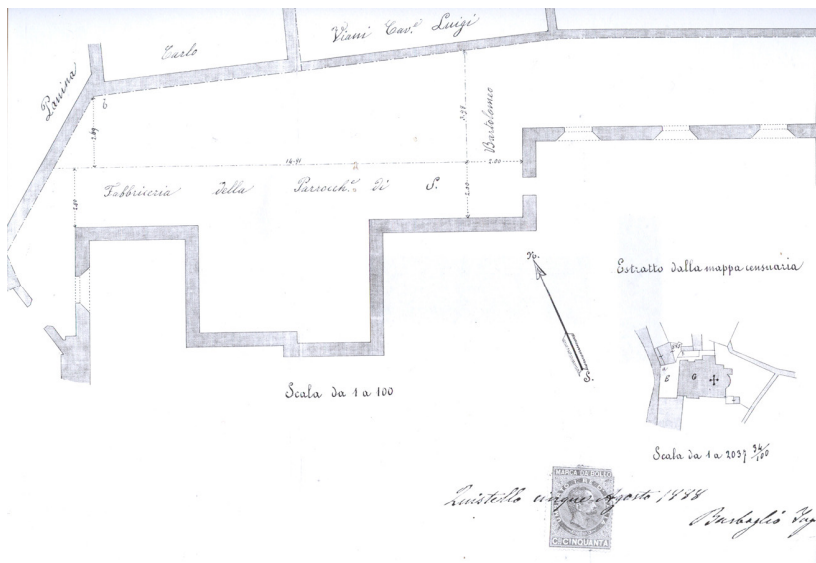


Fig. 155. Tipo rappresentativo della porzione di piazzetta annessa alla Chiesa Parrocchiale di Quistello. Disegno dell'Ing. Barboglio. 5 Agosto 1888. Archivio parrocchiale di Quistello.

Il disegno dell'Ing. Barboglio mostra il perimetro nord della Chiesa. Nella Piazzetta, che era chiusa verso la piazza maggiore con un muro di cinta, si estendeva la cappella del Battistero, la prima cappella a sinistra entrando come in molte chiese viste nel corso di questa ricerca. La Cappella aveva una finestra verso la piazzetta. Oggi in corrispondenza della cappella vediamo una porta tamponata.

Opera fondamentale degli anni '20 del secolo scorso è stata poi l'arretramento della Casa Parrocchiale e l'ampliamento della piazza, che conserva, in tutta la sua lunghezza, il nome di via Cesare Battisti nonostante lo slargo.

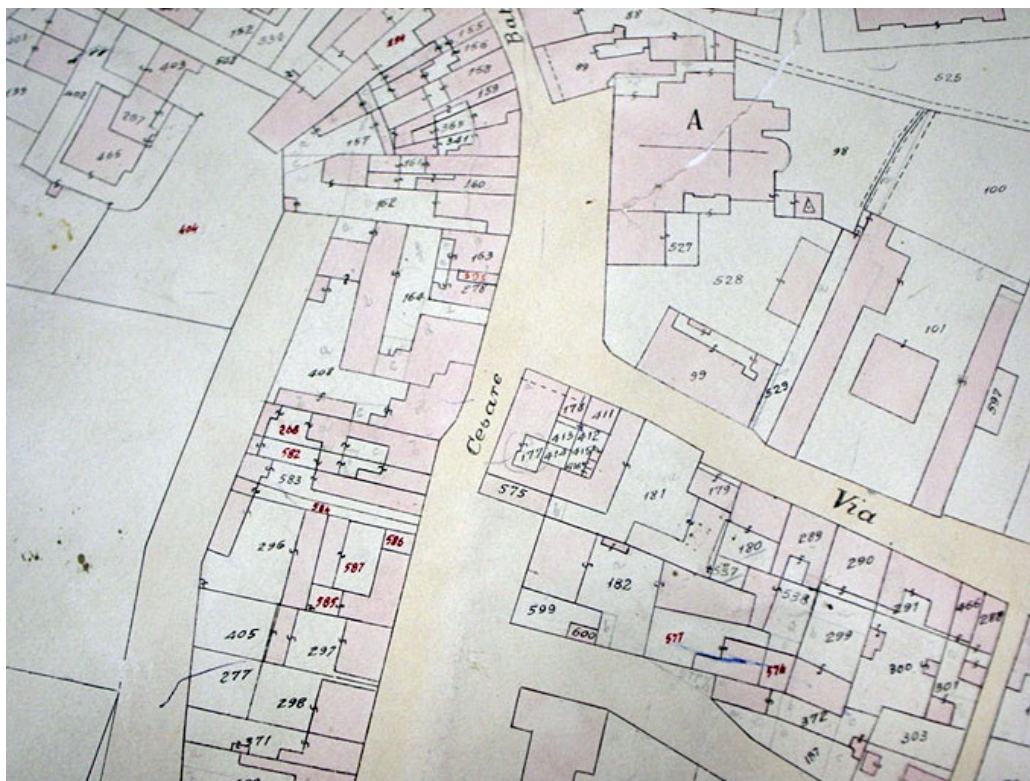


Fig. 156. Parrocchiale di San Bartolomeo, UTEMn, Cessato Catasto Quistello 1927, foglio XXIII all. A.

4.3.2.5. CATASTO ATTUALE

L'isolato della chiesa comprende anche la casa parrocchiale e l'oratorio con alcuni campi giochi, ed è chiuso a est e a sud da abitazioni private. È compreso tra la via Cesare Battisti e la via IV novembre. Una strada secondaria si apre sulla sinistra della Chiesa, collegando lo slargo antistante con la piazza Pignatti dietro l'oratorio, dove troviamo la sede del distretto sanitario di Quistello.



Fig. 157. Il campanile visto da Piazza Pio Semeghini.



Fig. 158. Via Cesare Battisti verso la Chiesa Parrocchiale.



Fig. 159. Lo slargo con la Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo.



Fig. 160. Via Cesare Battisti vista dalla Chiesa Parrocchiale.



Fig. 161. La Piazzetta laterale della Chiesa Parrocchiale.



Fig. 162. Il lato est della Chiesa Parrocchiale.



Fig. 163. Il campanile e l'abside della Parrocchiale visti dalla Piazza retrostante.



Fig. 164. Il campanile da via 4 novembre.



Fig. 165. Via Cesare Battisti verso la Strada Statale 496.

Sulla via IV novembre prospetta il nuovo cinema teatro Lux, che è un fulcro culturale del paese. Lungo via Battisti troviamo anche la sede del municipio che comprende la sala consiliare, la biblioteca e l'ufficio giovani.

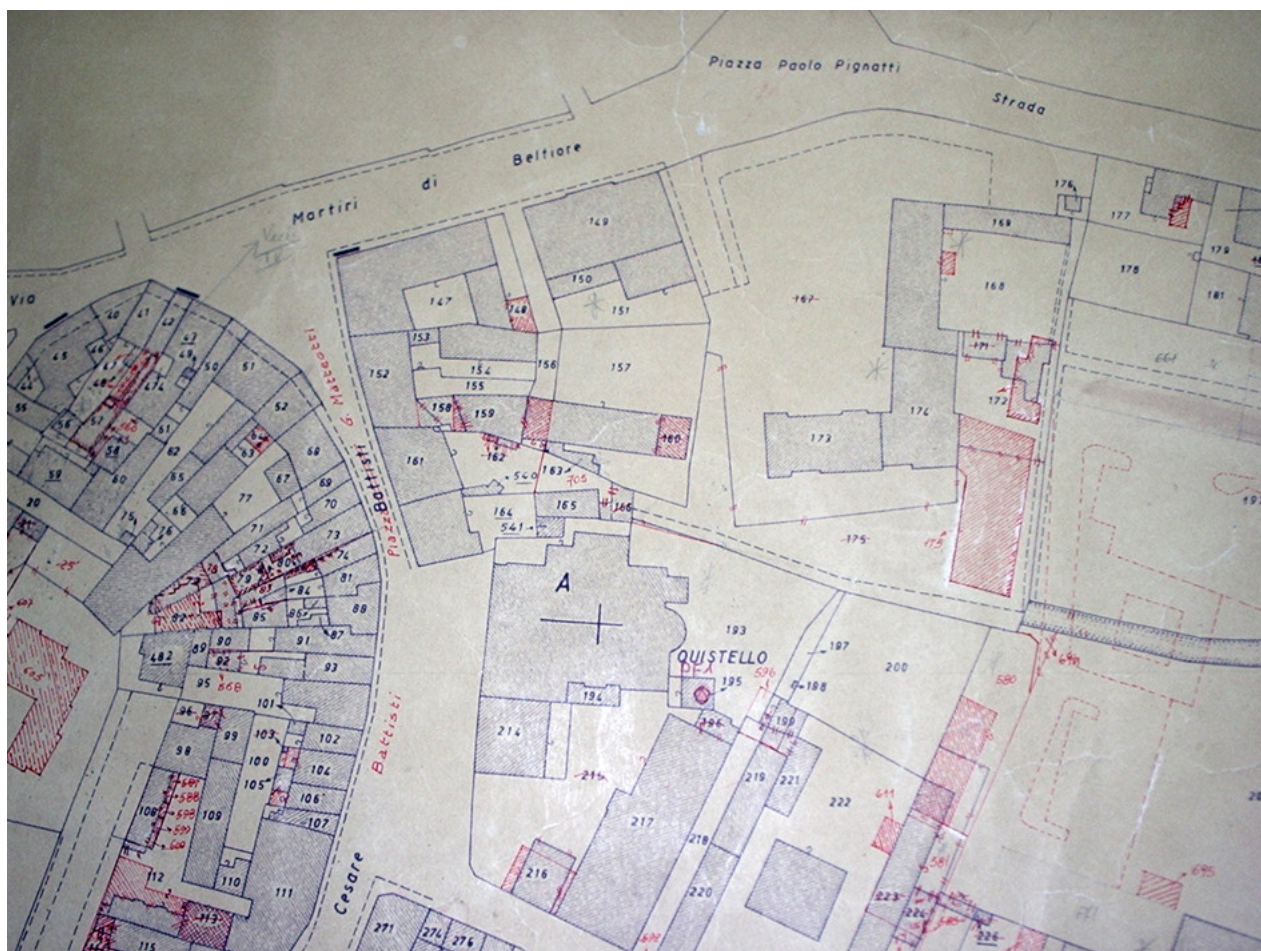


Fig. 166. Parrocchiale di San Bartolomeo, UTEMn, Catasto Attuale Quistello 1962, foglio 25.

Il municipio è in fondo alla via, in piazza Giacomo Matteotti. I porticati della piazza sono ancora presenti, com'erano stati evidenziati nelle mappe del Catasto Teresiano.

4.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

4.3.3.1. FACCIATA PRINCIPALE

Esternamente la facciata principale, rivolta a ovest, è caratterizzata dalla presenza delle aperture in corrispondenza di ciascuna navata.

La facciata è divisa in due ordini. Le lesene binate di fianco all'apertura principale, e singole alle estremità poggiano su alti basamenti, ripetuti nel primo e nel secondo ordine. La trabeazione, lavorata su più piani, si rompe in corrispondenza delle lesene, sia sopra il primo livello sia sopra il secondo, e anche il timpano acquista così una dinamicità maggiore data dalla vibrazione della luce. L'ordine inferiore è separato da quello superiore da una trabeazione elaborata, quello superiore, poggiante sulla trabeazione, è sormontato da un timpano, dal quale partono due volute laterali che si congiungono al basamento.

Alla fine dell'800 la finestra cieca del secondo livello era architravata (con data 1866) e dipinta a simulare un infisso, mentre ora ha una voltina analogamente alle altre finestre dell'ordine superiore della chiesa. All'interno, sopra l'organo, si distingue l'orditura dei mattoni del tamponamento.

Le decorazioni geometriche della parte centrale della facciata e l'affresco con "San Filippo che conduce Bartolomeo dal Signore" sono stati tolti dopo la fine del secolo XIX, se si considera che la fotografia riportata dal Ruberti è del 1890-'95.

Acroteri a forma di vaso coronano la facciata, e in cima vi è una Croce infissa su un parallelepipedo.



Fig. 167. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: prospetto anno 1890. Da una foto dell'epoca (Archivio Franco Ruberti). Da Ruberti F. 1991, p. 20.



Fig. 168. Quistello: chiesa parrocchiale di San Bartolomeo: prospetto anno 1990. (foto di Ugo Scansani). Da Ruberti F. 1991, p. 21.

4.3.3.2. FACCIATE LATERALI



Fig. 169. La facciata nord della chiesa parrocchiale e l'abside.

La facciata nord della parrocchiale è intonacata solo per quanto riguarda il magazzino e la cappella della Madonna e del Ss. Sacramento. Le finestre della cappella, analoghe alle nicchie interne per forma, si distinguono da quelle dell'ordine superiore. Si nota la tendenza ad addossare volumi inferiori a quello principale della chiesa. Ad esempio su questa parete si trovano il magazzino e il locale della caldaia, e sull'altra il garage e la sagrestia.



Fig. 170. La facciata sud della chiesa parrocchiale e il retro della canonica.

Le cappelle maggiori hanno gli altari contenuti in ambienti arretrati rispetto alla croce principale della pianta, come si può vedere anche dall'esterno. Si nota uno degli speroni di spalla aggiunti nel primo '900, come si dirà in seguito.

4.3.3.3. L'ABSIDE

L'abside della chiesa si raccorda al volume del presbiterio con due paraste. L'elemento architettonico si ripete poi sulla sua superficie curva e forma un elegante disegno a riquadri con le fasce orizzontali. Si comprende la divisione interna dell'abside in spicchi di uguale ampiezza. La nicchia in muratura è quella sopra il coro che contiene il Crocefisso. Vi sono due finestre laterali.

4.3.3.4. IL CAMPANILE

La parrocchiale canossiana non aveva campanile e le campane che erano sulla sua facciata avevano un suono assai debole. La campana era necessaria ad annunciare le funzioni religiose e a segnare le ore della giornata. Solo nel 1494 erano state collocate le campane sul piccolo campanile dei Padri Serviti in zona Borgonovo.²⁶⁵

Nel 1757 il priore don Orsi, portata a termine la chiesa, aveva iniziato la costruzione del campanile. La pendenza che questo avrebbe assunto all'altezza dell'orologio sarà la causa dell'abbandono momentaneo dei lavori, poi ripresi da don Luigi Ferrari (1776-1815).

Nel 1778 i signori scaduti deputati dell'estimo avevano proposto di abbassare il campanile, ma c'era chi proponeva di abatterlo. Il progetto di raddrizzamento era presentato dal capomastro Giuseppe Azzi di Marmirolo, che otteneva così l'incarico dei lavori, e il pagamento di L. 7264.

²⁶⁵ Ruberti F. 1991, p. 47.

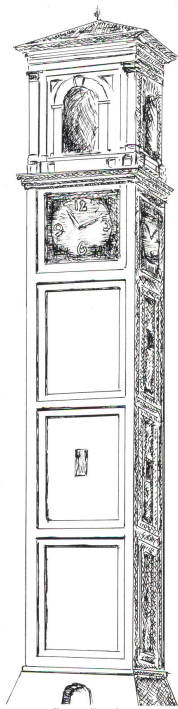


Fig. 171. Disegno del campanile. Da Ruberti F. 1991, p. 53.

Si cominciava a scavare attorno al campanile fino alle fondamenta, per conficcare nel terreno circa 400 palafitte con lo scopo di mettere in sicurezza il terreno. La risega praticata con il completamento dell'opera avrebbe consentito di riprendere la perpendicolarità iniziale debordante dall'a-piombo del muro sottostante.

Essendo stata la chiesa costruita su un territorio occupato da bugni e terreni paludosi, essa continuerà comunque a cedere a poco a poco, nonostante le opere di consolidamento. Le fondamenta del campanile avrebbero così ceduto di quaranta centimetri sul lato nord-est.

L'ingegner Zanimacchia, nel 1842, dopo che il campanile era stato rovinato da un fulmine, aveva esaminato l'opera e pur non trovandola in pericolo di crollo aveva proposto di abbassarla un grado demolendo la cella campanaria, demolendo il piano sottoposto e ricostruendo la cella campanaria all'altezza dell'orologio. Il meccanismo dell'orologio sarebbe stato così abbassato di un grado andando a occupare uno dei tre dadi del campanile e non più uno spazio specifico sulla sommità. L'opera non sarà eseguita e il campanile reggerà tuttavia fino al restauro del 1980.²⁶⁶ Oggi la chiesa pende di 26 centimetri e il campanile di 58.

Il campanile ha una pianta quadrata di lato 4,6 metri, ed è alto 36,7 metri. L'orologio è al quinto piano e la cella campanaria al sesto, con fasce, lesene, spalle, cornici e cornicioni di mattoni lavorati che arricchiscono l'ornamento e l'architettura.

L'orologio è elettrico e segna le ore su quattro quadranti; le cinque campane della cella campanaria sono anch'esse azionate elettricamente.²⁶⁷

4.3.3.5. LE PORTE

L'ingresso principale della chiesa è caratterizzato da un'altezza superiore di almeno un terzo rispetto a quelli laterali con cornice superiore aggettante appoggiata su elementi ornamentali caratterizzata da foglie di acanto.

Le cornici sovrapposte agli ingressi laterali hanno disegno più semplice senza elementi aggettanti di appoggio, con nicchie superiori sormontate da un frontone curvilineo.

²⁶⁶ Ruberti 1991, p. 53.

²⁶⁷ Ruberti 1991, p. 55.

Le tre porte sono le uniche aperture della facciata. La porta centrale è stata rifatta, quella nuova ha i pannelli lignei dell'artista Prof. Evandro Carpeggiani. Le porte laterali sono ammalorate. Entrando si trovano le acquasantiere, citate dall'inventario del 1762:

Dalla parte di detta Porta Grande vi sono due vasi grandi di marmo, per tenervi l'Acqua Santa.²⁶⁸

4.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

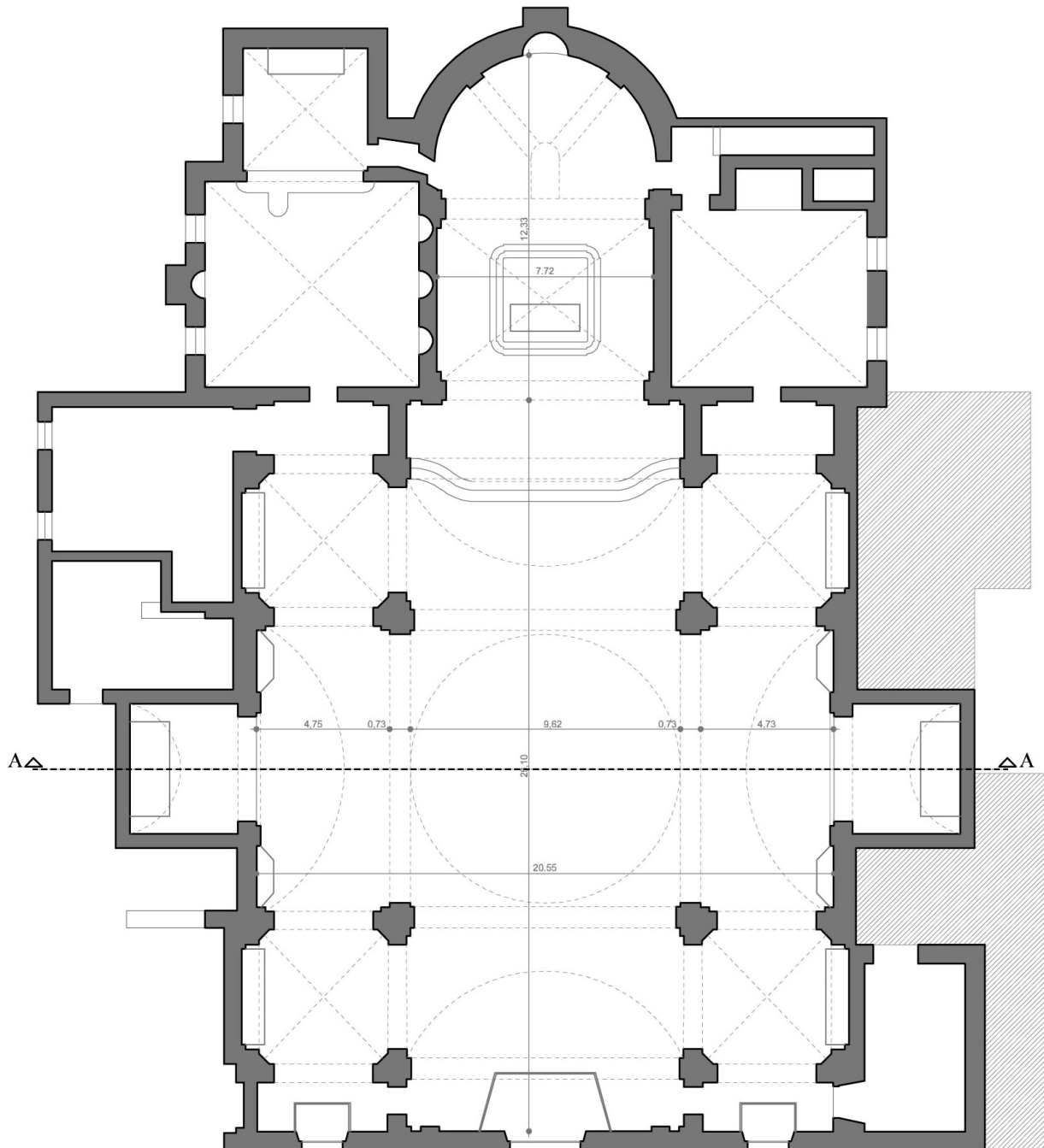


Fig. 172. Parrocchiale di San Bartolomeo. Pianta. Studio Gabrieli 2008.

La pianta centrale è a croce greca, il soffitto ha una calotta sferica centrale. I bracci sono coperti con volta a botte, poggiante su cornicione con dadi di trabeazione aggettanti, e sostenuta da grandi

²⁶⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

pilastri compositi. Quattro spazi ausiliari stanno tra i bracci della croce. Questi sono coperti da volte a crociera. Dunque possiamo affermare che la chiesa ha tre navate.

Le aperture delle navatelle sono simmetriche rispetto all'asse trasversale della Chiesa, infatti alle porte laterali corrispondono due entrate ad ambienti aggregati: la Sagrestia e la Cappella della Madonna e del SS. Sacramento. Questi spazi sono coperti da volte a padiglione.

Nella navata sinistra ci sono, addossati alla parete, l'altare di San Giuseppe e quello del Crocifisso con paliotto originario della Chiesa dei Padri Serviti in scagliola bianca. Fra i due altari si colloca una cappella dedicata alla Madonna del Rosario.

Nella navata destra entrando s'incontra l'ingresso a un vano di collegamento con la casa canonica. Procedendo si trova l'altare di Santa Rita addossato alla parete e ristrutturato nel 1945. Segue la cappella con l'altare di Sant'Antonio da Padova. Verso il fondo, ancora addossato alla parete, l'altare oggi dedicato a San Bartolomeo, patrono di Quistello, un tempo ospitante la statua di S. Luigi Gonzaga, altare di proprietà dei Padri Serviti.

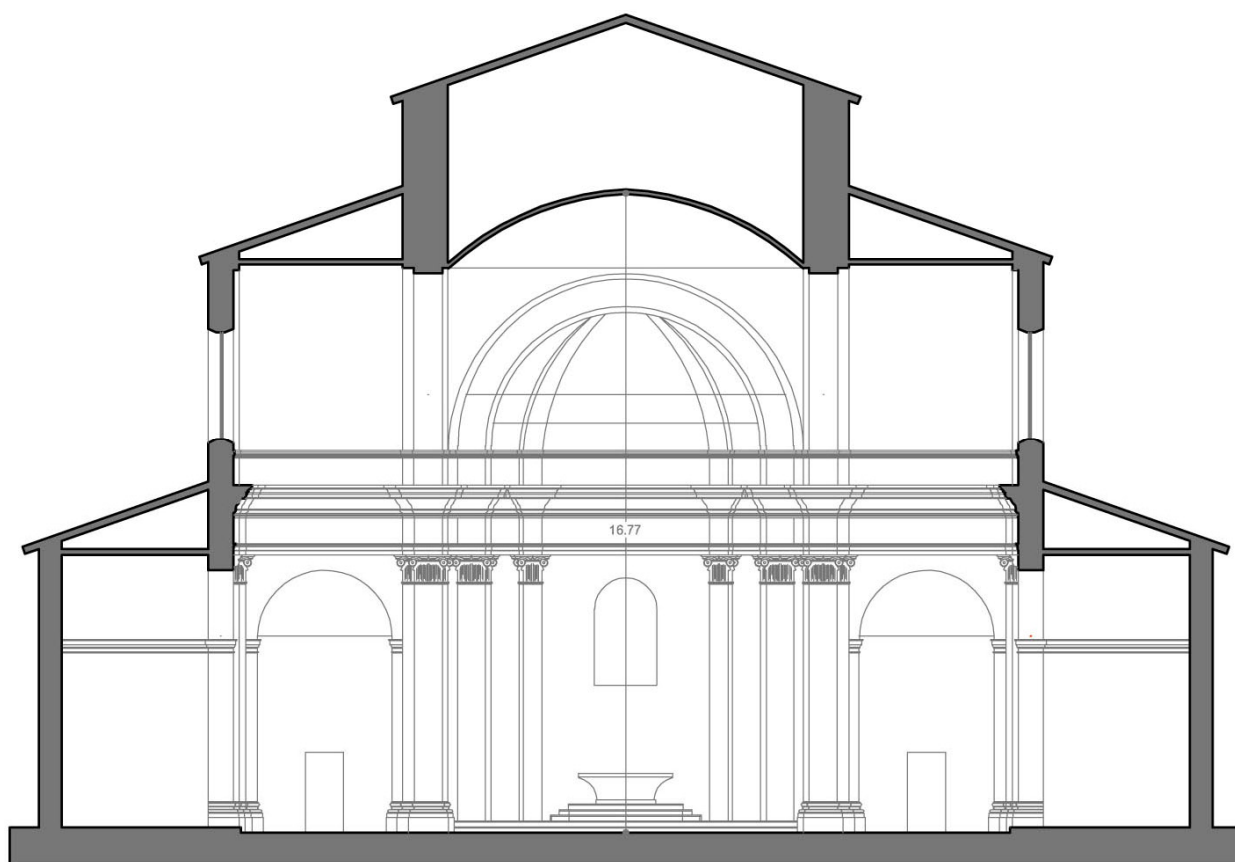


Fig. 173. Parrocchiale di San Bartolomeo. Sezione A-A verso il presbiterio. Studio Gabrieli 2008.

Il presbiterio è sopraelevato di due gradini rispetto alla navata centrale, dalla quale un tempo era diviso da due balaustre di marmo in corrispondenza dell'arco superiore, ora tolte.

In adiacenza al presbiterio, collegati da un'apertura vicino al coro, si trovano rispettivamente: a sinistra la cappella della Madonna e del S.S. Sacramento, a destra la sagrestia, con alcuni locali di disimpegno, utilizzati attualmente come ripostigli.



Fig. 174. La navata centrale della chiesa vista dall'organo.



Fig. 175. La navata laterale destra della chiesa verso l'organo.

4.3.3.7. LE FINESTRE

La chiesa riceve luce naturale dalle aperture soprastanti il cornicione di collegamento della navata principale e dal doppio ordine di aperture dell'abside, collocate in fianco alla nicchia centrale ospitante il Crocifisso.

Le finestre dell'ordine superiore della Chiesa sono dieci. Alcune di esse hanno all'esterno il tamponamento di una voltina a tutto sesto. Due sono le finestre laterali della cappella della Madonna e del Ss. Sacramento, e due quelle della sacrestia.

L'inventario del 1762 parlava anche delle finestre:

Le finestre superiori del Coro, e quelle ancor della Chiesa, le quali anno i lor vetri, tutte anno la tenda di color verde.²⁶⁹

Nella relazione firmata dall'Ing. Barboglio del 1888 c'era descritta la sostituzione di tutti i serramenti con vetrate.²⁷⁰

4.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

La copertura con volte a tutto sesto della croce greca principale è affiancata dalle quattro crocere degli altari minori. Gli altari delle cappelle maggiori sono soportati da volte a tutto sesto in analogia con quelle dei bracci, ma impostate a un'altezza inferiore. La cappella della Madonna e del Ss. Sacramento, sulla destra, come la sacrestia sulla sinistra hanno volte a padiglione.

4.3.4. LA DECORAZIONE E GLI ARREDI

4.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO

L'eleganza compositiva della facciata si nota dalla ricchezza e dalla raffinatezza delle modanature, dal punto di vista cromatico e plastico.

I fianchi sono quasi totalmente privi d'intonaco, ma come si è visto per l'abside questo rende apprezzabile la verità costruttiva di certe modanature esterne.

²⁶⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

²⁷⁰ Dalla Relazione Tecnica dell'architetto Giorgio Gabrieli.



Fig. 176. I modiglioni e la cimasa del portale principale.



Fig. 177. Particolare delle lesene del primo ordine.

4.3.4.2. I COLORI INTERNI

La relazione dell'architetto Giorgio Gabrieli cita le lettere di due pittori datate 1884 e 1885 che evidenziano la necessità di abbellire la chiesa, sia con opere di tinteggiatura sia con decorazioni ad affresco.²⁷¹ Gli affreschi che vediamo oggi sono tuttavia del 1915, opera del pittore Baldassarre.²⁷²

Sui pennacchi sferici sono affrescati gli Evangelisti, mentre sulla calotta sferica la SS. Trinità. C'è un affresco della Madonna Assunta al centro dell'Abside.

Per quanto riguarda le decorazioni delle superfici parietali interne, una foto degli anni '50 mostra una situazione più articolata rispetto all'attuale con lesene affrescate con motivi ornamentali, al pari del cornicione superiore. La parte superiore dell'abside, al centro della volta, era decorata con un soggetto religioso. Anche le altre volte erano anch'esse decorate con motivi ornamentali semplici, non con soggetti sacri.

La tinteggiatura parietale dell'interno è per il resto omogenea. Vi sono decorazioni geometriche lungo le lesene, le arcate e nelle volte a crociera delle quattro cappelle. Si notano tracce di doratura di capitelli cornici e lesene. I depositi di polvere o la sfarinatura superficiale delle tinteggiature fanno perdere i contrasti nella cromia delle parti colorate.²⁷³

La Via Crucis in 14 olii posti sulle lesene è del pittore Lanfranco Frigeri di Quingentole.²⁷⁴

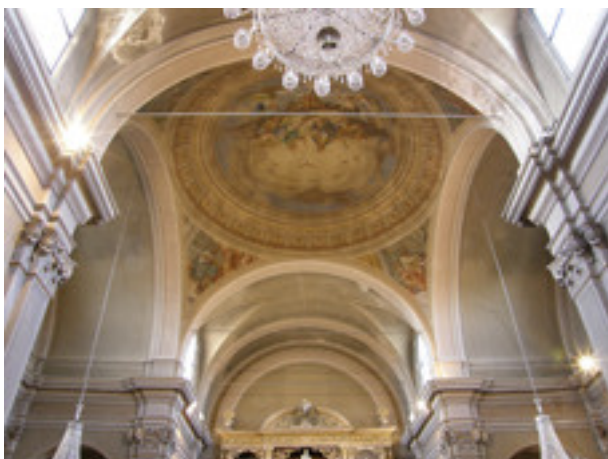


Fig. 178. La volta centrale.



Fig. 179. Particolare dell'affresco sulla volta del pittore Baldassarre.

²⁷¹ Relazione Studio Gabrieli.

²⁷² Ruberti F. 1991, pp. 19, 22.

²⁷³ Relazione Studio Gabrieli.

²⁷⁴ Ruberti 1991, pp. 26.

4.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

L'Inventario del 20 settembre 1762 scritto da Carlo Orsi Priore menziona sette altari: Del Santissimo [l'altare maggiore]; a cornu evangelii: del Crocifisso, Della SS. Vergine del Rosario, Dei santi Giuseppe, Carlo e Francesco di Sales; a cornu epistulae: dell'Angelo Custode, di Sant'Antonio da Padova, di San Gregorio "detto delle anime del purgatorio perché vi sono dipinte".²⁷⁵

La distribuzione interna degli altari è rimasta uguale a quella di oggi, fatto salvo che a cornu evangeli troviamo l'altare di San Bartolomeo al posto di quello dell'Angelo Custode, e l'altare di Santa Rita al posto di quello di San Gregorio.

A sinistra dell'entrata principale c'è l'altare di San Giuseppe. L'inventario del 1762 diceva che gli Altari di San Giuseppe, dell'Angelo Custode, di San Gregorio avevano "il parapetto di asse dipinta".²⁷⁶

Dietro quest'altare vi era il Battistero. Nell'inventario del 12 agosto 1733 scritto da Don Carlo Azzi si dice che "il Battistero è serrato con Balaustrata di noce".²⁷⁷ Oggi la cappella del Battistero è demolita, e si vede una porta tamponata all'esterno.

L'Altare di San Giuseppe ha un'ancona di legno con un basamento tripartito e specchiature in radica sulla quale ci sono quattro lesene corinzie con capitelli dorati che reggono una trabeazione su cui poggia un timpano spezzato. Nel fornice centrale c'è la statua di San Giuseppe col Bambino. La nicchia si vede dall'esterno sul fianco nord. L'Altare ha un gradino e un dossale di marmo rosso e bianco finemente lavorato, con un sopralzo in marmo giallo e rosso.



Fig. 180. Il primo altare a sinistra: San Giuseppe.

²⁷⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

²⁷⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

²⁷⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 12 agosto 1733 di Don Carlo Azzi.

Sullo stesso lato si vede poi la cappella della Vergine del Rosario, il cui altare era stato costruito subito dopo il Maggiore.

La cappella è menzionata nell'inventario del 1762:

L'Altare del Sant.mo Rosario à una Ancona grande di legno intagliata e dipinta con due gradini. Nel mezzo di detta Ancona evvi il suo nicchio, ove si conserva la Statua della B. V. cò suoi cristalli, e con tenda [...] à il parapetto di Scajola, à la Pietra Sacra con sua tela incerata.²⁷⁸



Fig. 181. Il secondo altare a sinistra: la Madonna del Rosario.

L'altare è in marmo, come pure la sua balaustra. Il dossale ha due volute laterali. Due colonne in marmo rosso stanno ai lati della nicchia con la statua della Madonna, sui capitelli corinzi poggiano i dadi di trabeazione e la cimasa, con una serie di mensoline anche sopra la statua, e volute su piani sfalsati.

L'ultimo altare della navata di sinistra è dedicato alla Santa Croce, ed ha il paliotto originario della Chiesa dei Serviti in Scagliola bianca e nera, con raffigurato al centro un Ostensorio, a destra una Madonna col Bambino, a sinistra un Santo che subisce il martirio.²⁷⁹

L'Alare del Crocefisso à invece di Ancona un Crocefisso Spirante posto in un nicchio chiuso con cristallo, e coperto da tenda [...] Ha la sua Mensa con parapetto di asse dipinta, la sua Pietra Sacra con sopra la sua tela incerata.²⁸⁰

²⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

²⁷⁹ Ruberti 1991, pp. 24-25.

²⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

L'altare è rimasto uguale a quello descritto nell'inventario, tranne alcuni inserti marmorei probabilmente aggiunti in epoca successiva.

Il dossale è d'impianto classico, tipico dei grandi scagliolisti di Carpi della prima generazione, di metà seicento. I racemi del campo superiore tornano nelle candelabre centrali. I merletti simulano il bordo di una tovaglia. I tre comparti a fiori racchiudono medaglioni con immagini sacre: il martirio di San Bartolomeo, l'Eucarestia, una Assunta. Graziano Manni attribuisce l'opera a Gasparo Griffoni, basandosi sulla nitidezza del segno e sulla minuzia dei girali vegetali.²⁸¹



Fig. 182. Il terzo altare di sinistra: il Crocefisso.



Fig. 183. Il paliotto dell'altare. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 135.

Proseguendo lungo la navata si trova l'Altare della Madonna del Rosario e del Ss. Sacramento, che è la cappella delle Messe feriali. Qui abbiamo un'aula quadrata rivestita di marmo lucidato nella fascia inferiore e intonacata in quella superiore. Vi sono tre aperture su ogni parete laterale: verso l'interno sono tre nicchie, mentre verso l'esterno una nicchia è affiancata da due finestre. La volta è

²⁸¹ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 135.

a padiglione. Il presbiterio, pure voltato a padiglione, accoglie un altare che poggia su due colonne di marmo, lucidate, certo novecentesche. In fondo al presbiterio, sopra il tabernacolo, vi è un'unghia con una finestrella, che vediamo bene anche nella fotografia dell'abside.



Fig. 184. La cappella della madonna e del ss. Sacramento.

Il presbiterio è sollevato da due gradini, come vediamo dalla pianta. Per ampliarlo le due balaustre sono state spostate in avanti, all'altezza di due pile della grande volta. Come si vede confrontando con la fotografia degli anni '50 la chiesa non ha più la balausta completa, ma solo una parte di essa. Vi sono due tele ai lati, di autore ignoto, restaurate, che rappresentano l'una, in cornu evangelii, l'angelo custode con un bambino, e l'altra, in cornu epistulae, San Carlo Borromeo. Il grande Crocefisso del '700 è posto al centro della parete absidale.²⁸² L'altare ha la vecchia mensa rivolta ai fedeli ed elevata dal piano di tre gradini.

L'Altare Maggiore proviene dalla Chiesa annessa al Convento dei Padri Serviti²⁸³, come anche un'altro altare posto nella Parrocchiale dall'architetto Gaetano Crevola. Nelle disposizioni per la profanazione della Chiesa dei Padri e relativa assegnazione degli altari, dopo la soppressione del "Conventino" dei Padri Serviti si legge:

alla Chiesa parrocchiale di Quistello si lasciano li due altari collaterali di marmo.²⁸⁴

L'altare citato dall'inventario del 1762 non è quello presente in chiesa:

L'Altare Maggiore è di tre gradini fatto di assi di pioppa alla Romana. Dipinto a colore di marmo: tra detto Altare e il colonnato vi sono due balaustre di ferro con le tende di Canelotto rosso, e rigato per tener chiuso il Coro.²⁸⁵

²⁸² Ruberti 1991, p. 26.

²⁸³ Ruberti F. 1991, p. 24.

²⁸⁴ Ruberti F. 1991, p. 23.



Fig. 185. La parete sud del presbiterio con il sistema delle volte. Studio Gabrieli.



Fig. 186. Il coro.

Questo altare era ben più imponente del presente fino alla metà del secolo scorso, quando è stato adattato ai dettami del Concilio Vaticano II, togliendo i sopralzi per i candelieri e il tabernacolo, che è nella cappella della Madonna e del Ss. Sacramento.

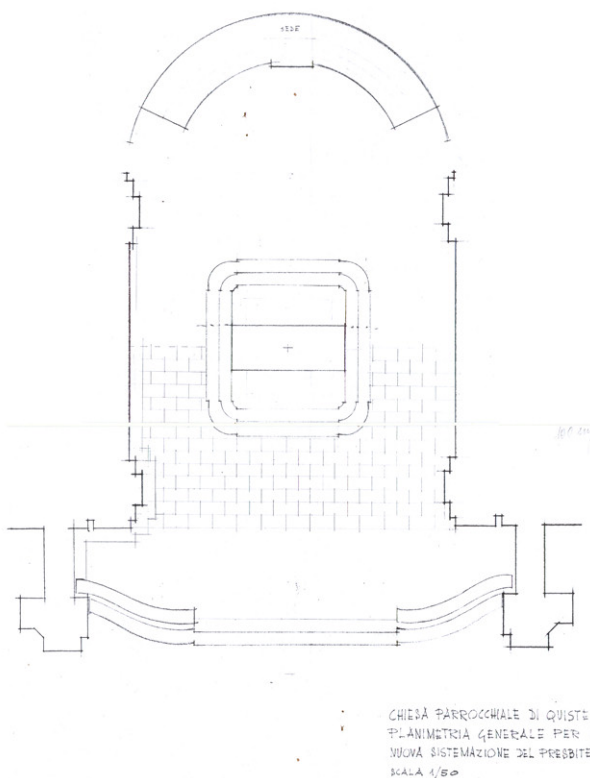


Fig. 187. Disegno della sistemazione del presbiterio nella sua composizione attuale. Architetto Ivo Maretti. Dall'Archivio parrocchiale di Quistello.

²⁸⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

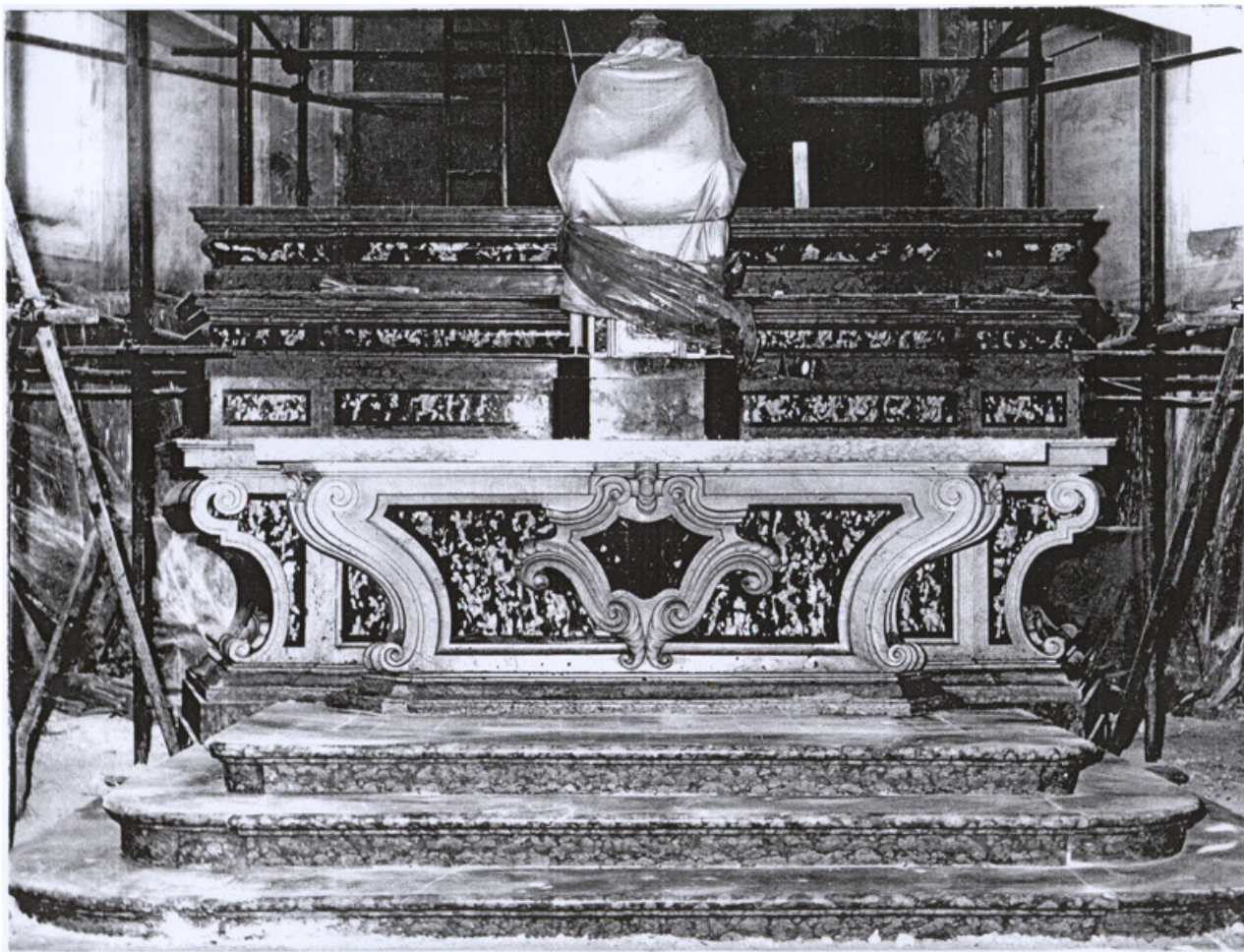


Fig. 188. L'altare maggiore nella sua forma originale, durante i lavori di adattamento. Foto Bonaffini Quistello. Dall'Archivio parrocchiale di Quistello.

I lavori, sotto la guida dell'architetto Ivo Maretti, avevano comportato anche l'estensione del presbiterio fino ai due pilastri maggiori di fronte ad esso, e la riduzione della balaustra.

Il coro è posto dietro l'altare maggiore, lungo la parete absidale. Nell'inventario del 12 agosto 1733 scritto da Don Carlo Azzi si dice che il coro ha "le sedie di noce".²⁸⁶

L'inventario del 1762 è più preciso:

Vi sono undici sedili di noce tutti uniformi co' loro genuflessorij senz'appoggio alla riserva del Parrocchiale". "Evvi un'Ancona con le Immag.i della S.ma Trinità, di S. Bart.meo e di S.t'Alberto."²⁸⁷

Oggi il coro conta più di undici sedili, ed è più ampio di quello disegnato nella pianta del Maretti.

L'altare di San Bartolomeo, che troviamo sulla navata di destra appena dopo il Presbiterio, un tempo aveva la statua di San Luigi Gonzaga ed era stato regalato dai Padri Serviti. Ora è dedicato a San Bartolomeo. Il vecchio altare, tolto e ristrutturato, è stato spostato nella cappella del Crocefisso. L'altare è modesto nella forma e nella composizione. Presenta un'architettura dipinta con colonne corinzie e una cimasa che ricorda da vicino certe soluzioni compositive del tardo Michelangelo e del Buontalenti. La cornice della nicchia è in legno inargentato.

²⁸⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 12 agosto 1733 di Don Carlo Azzi.

²⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.



Fig. 189. Il terzo altare di destra: San Bartolomeo.

La parte parietale è in marmo giallo, di forme razionali. La mensa è retta da quattro pilastri binati di marmo rosso. Anche il tabernacolo è in marmo e presenta la stessa soluzione della cimasa.

La seguente cappella di S. Antonio da Padova era stata costruita con le rendite di un appezzamento di 45 pertiche di terreno, sito in via Sanguinetto, chiamato ancor oggi “Loghino Sant’Antonio”, di proprietà del Roveri.²⁸⁸

L’Inventario delle robbe tutte di ragione della Priorale (In morte del priore Antonio Valenti) del 29 maggio 1706, menziona l’Altare di S. Antonio da Padova che è “serrato di stecato di ferro con quattro candelieri e croce di legno inargentato”.²⁸⁹

La composizione dell’Altare è uguale a quella di oggi, vi è ancora un “parapetto di scaiola poco buono”, che risente particolarmente dell’umidità dell’ambiente.

L’Altare di Sant’Ant.o à invece di Ancona un nicchio con la statua del Santo vestita con abito sotto di me provveduto, e viene custodita da cristalli, e da tenda; hà due gradini con la custodia nel mezzo dipinta a mano [...] hà la pietra sacra [...] avanti la Mensa vi è un parapetto di scajola poco buono, e sopra questo ve ne sta uno di tela dipinta [...] E vi è anche un parapetto nuovo simile à mentovati cuscini [...] e due cuscini di seta rigati nuovi [...] Ne’ colonnati vi sono due ferri lavorati con due lampade.²⁹⁰

²⁸⁸ Ruberti F. 1991, p. 52.

²⁸⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 29 maggio 1706 di Vincenzo Savazzoni parroco di Nuvolato.

²⁹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.



Fig. 190. Il secondo altare di destra: Sant'Antonio.

Elegante è l'apparato decorativo con le colonne rastremate e composite, e le tre statue sopra la cimasa. Si noti come la cromia dell'ancona riprenda quella del dossale della mensa. In questa cappella e in quella di fronte lo spazio dell'altare è inserito in un'architettura dipinta con riquadri sulle pareti e cassettoni sulla volta.



Fig. 191. L'altare di Santa Rita in una fotografia dell'architetto Ivo Maretti.

L'altare di Santa Rita è il primo entrando sulla destra. È stato ristrutturato nel 1945 da don Belloni. La parete è affrescata con episodi dei miracoli della Santa (pittore A. Rosa di Venezia), le sculture sono dell'artista Danilo Andreasi di Bassano del Grappa.



Fig. 192. Il primo altare di destra: Santa Rita.

La soluzione novecentesca è visibile nella forma della parte parietale dell'altare, a gradoni, e nello stile dell'affresco.

L'organo è sopra la porta Principale. Proviene dalla vecchia chiesa di Quistello. Il suo prospetto è tripartito da due colonne centrali che reggono una trabeazione con frontone interrotto. Proviene dalla vecchia chiesa ed era stato costruito dal Rettore don Gian Maria Serino (1617-1668), a detta del Priore don Benedetto Fodoni (1706-1725), che aveva steso un inventario inviato alla Curia di Mantova. Il parapetto è stato completato con pannelli del vecchio pulpito, che era in un pilastro a sinistra della navata²⁹¹. Il restauro dell'Organo è della ditta Modena di Gonzaga, e il restauro dell'apparato interno della ditta riparazioni organarie Giovanni Tamburini di Crema.²⁹²

Nell'inventario del 12 agosto 1733 scritto da Don Carlo Azzi si dice che "l'Organo è posto dalla parte dell'epistola dell'Altar Maggiore, di otto registri".²⁹³ Dunque l'organo è stato spostato nella sua posizione attuale dopo quella data.

²⁹¹ Lo vediamo in una fotografia degli anni '50.

²⁹² Ruberti F. 1991, p. 26.

²⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 12 agosto 1733 di Don Carlo Azzi.



Fig. 193. La navata e l'organo visti dal presbiterio.

4.3.4.4. I CONFESSIONALI, IL PULPITO, LE LAPIDI

I quattro confessionali provenienti dalla chiesa dei Padri Serviti sono nelle nicchie fra le lesene sostenenti gli archi delle due cappelle centrali.

L'unica lapide superstite nella chiesa è quella che ricorda il sepolcro di Carlo Superchi²⁹⁴, addossata alla parete a destra della porta che immette nella sagrestia.²⁹⁵

Il pulpito si vede nella fotografia degli anni '50 riportata in questa ricerca, era sul primo pilastro a sinistra del Presbiterio.

4.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

4.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

La facciata è intonacata e tinteggiata, ma s'intuisce che le superfici sono state recentemente rifatte, probabilmente negli anni '70, con intonaci e tinte incongrui.²⁹⁶

Le murature esterne laterali sono prive d'intonaco tranne la cappella sinistra recente. Vi sono nervature verticali e orizzontali nella muratura dell'abside. Si notano fessurazioni sulla trama muraria in corrispondenza della piattabanda di alcune finestre del secondo ordine. Queste fessurazioni in alcuni casi proseguono anche sotto il bancale.²⁹⁷

²⁹⁴ Illustre famiglia di Quistello.

²⁹⁵ Ruberti 1991, p. 28.

²⁹⁶ Relazione Studio Gabrieli 2005.

²⁹⁷ Relazione Studio Gabrieli 2005.

Le coperture sono quasi certamente in struttura lignea a tripla orditura di capriate, travi principali e travetti secondari sui quali sono posate le tavelline in laterizio. La finitura è certamente in coppi tradizionali.²⁹⁸

4.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE



Fig. 194. Uno degli speroni di spalla costruiti nel primo '900.

Le strutture portanti laterali del fabbricato sono in muratura di laterizio, così come i quattro grandi pilastri che conformano la pianta a croce greca dell'aula e le volte della chiesa. Le volte della cappella laterale sinistra e della sacrestia sono in struttura di laterocemento gettate in opera. Forse le fessurazioni simmetriche delle murature in corrispondenza delle chiavi degli otto archi che collegano i pilastri centrali alle murature sono dovute ad un cedimento sincronizzato dei quattro pilastri.²⁹⁹

La relazione dell'ing. Dante Canotti del Genio Civile, datata al primo '900, prendeva atto dell'effettivo stato di degrado di volti e cornicioni della chiesa con la presenza di lesioni di data non recente, pare causati dal cedimento dei quattro pilastri interni, sui quali si scarica il peso delle grandi arcate della Chiesa, probabilmente per deficienza di fondazione degli stessi e per la consistenza del sottosuolo, che sembra aver determinato inoltre un generale strapiombo di tutte le murature che pendono parallelamente verso nord-est.³⁰⁰

²⁹⁸ Relazione Studio Gabrieli 2005.

²⁹⁹ Relazione Studio Gabrieli 2005.

³⁰⁰ Relazione Studio Gabrieli 2005.

L'ingegnere aveva consigliato di provvedere al consolidamento delle strutture murarie con la costruzione di due speroni di spalla nel cortiletto adiacente al lato nord-est della chiesa in corrispondenza delle arcate interne.³⁰¹ Questi sono visibili sulla facciata nord della chiesa, in corrispondenza dell'altare del Rosario e del magazzino.

4.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

L'intonaco alla base delle murature interne, fino ad una altezza di circa 120 centimetri, è stato rimesso in opera di recente. Questo intonaco deumidificante è saturo di umidità. Si notano macchie superficiali e cristallizzazioni saline.³⁰²

Fra le opere di consolidamento descritte nella relazione a firma dell'Ing. Barboglio del 1888 c'era il rifacimento del pavimento, in pessime condizioni di conservazione, con sua sopraelevazione di 10 centimetri su uno strato di 10 centimetri di sottofondo di sabbia

Nel 1924 si consigliava di procedere a un intervento di ripavimentazione previa opera di livellamento delle superfici interessate, per la presenza di forti dislivelli specialmente nella parte di settentrione.³⁰³



Fig. 195. I problemi strutturali del pavimento.

I pavimenti sono in graniglia di cemento. Il presbiterio è lastricato in marmo. Vi sono avvallamenti sulla parte sinistra della navata, dovuti forse ad assestamenti o cedimenti degli strati sottostanti.³⁰⁴

Nel 1965 un sopralluogo ha riscontrato la buona conservazione della orditura portante sulla parte centrale, mentre ha evidenziato la necessità di sostituire varie travi in corrispondenza delle cappelle laterali ed il rifacimento ex novo della copertura in corrispondenza al magazzino e al Battistero.³⁰⁵

³⁰¹ Relazione Studio Gabrieli 2005.

³⁰² Relazione Studio Gabrieli 2005.

³⁰³ Relazione Studio Gabrieli 2005.

³⁰⁴ Relazione Studio Gabrieli 2005.

³⁰⁵ Relazione Studio Gabrieli 2005.



Fig. 196. base dell'altare di San Giuseppe.



Fig. 197. sopralzo dell'altare del Crocefisso.



Fig. 198. Balaustra dell'Altare maggiore.



Fig. 199. Particolare dell'altare maggiore.

Si nota un'analogia tra i marmi rossi e gialli utilizzati nell'altare di San Giuseppe, in quello del Crocefisso, e in quello maggiore. Si potrebbe trattare di rimaneggiamenti novecenteschi databili alla metà del secolo scorso, poiché un pilastro della balastra del presbiterio ha gli stessi marmi, e l'intervento sulla balastra era come detto di metà '900.

4.4. NUVOLATO (FRAZIONE DI QUISTELLO)



Fig. 200. Il territorio di Nuvolato dal satellite. Da Google maps.

4.4.1. TOPONOMASTICA

Il nome di Nuvolato deriva forse da Nebulario, luogo coperto da boscaglie, dove la vicinanza delle acque provocava fitte nebbie.

4.4.2. STORIA

La zona è di interesse archeologico, con due siti di scavo individuati dal Gruppo Archeologico Ostigliese. Attorno al 1330 il Po Vecchio raccoglieva le acque del Secchia e ne prendeva il nome. Di qui la posizione “in riva Padi” di Nuvolato.³⁰⁶

4.5. LA PARROCCHIALE DI SAN FIORENTINO MARTIRE IN NUVOLATO



Fig. 201. Il centro di Nuvolato e la Parrocchiale di San Fiorentino Martire.

³⁰⁶ Rezzaghi A. 1928, pp. 30-31.

4.5.1. VICENDE STORICHE

Le prime notizie della chiesa di San Fiorentino³⁰⁷ si ebbero nel 1059, data relativa al documento più antico pervenutoci.³⁰⁸ Gandolfo Vescovo di Reggio nominò la Chiesa nel 1082, in una donazione al Monastero di San Prospero.³⁰⁹ Nel 997 in un Diploma di Ottone III leggiamo che il Castello e la Corte di Nuvolato appartenettero alla giurisdizione del Vescovo di Mantova. Nel 1056 il porto fu nominato in un atto di Eliseo, Vescovo di Mantova, ancora come possesso riservato al Vescovo di Mantova.³¹⁰

I documenti che si riferiscono alla Chiesa compresi fra il 1059 e il 1228 riguardano dispute fra Mantova e Reggio circa sulla supremazia³¹¹ sulla chiesa e il territorio circostante. La prima fortificazione, detta “castello”, era forse palizzata, a difesa dell’abitato. Case e vie si svilupparono al suo interno dal 1086.³¹² Si presuppone una relativa messa in sicurezza degli argini almeno per quell’anno.

Alla fine del X secolo il Vescovo di Mantova ebbe diritti laici sul Castello e sul porto, e questo lo portò a prevalere sulle pretese del Monastero di San Prospero di Reggio Emilia. Il Vescovo quindi costruì a Nuvolato un “Palacio dom. Episcopi”, centro economico e quindi luogo, dove erano pagate le quote delle decime e controllata la bonifica del Po, ma anche la chiesa vicina.

Questa chiesa fu fondata circa vent’anni prima del 1082³¹³, dunque prima della Riforma Gregoriana, alla quale si sarebbe adattata alla fine del XI secolo. È definita “ecclesia” e non “plebs”, ma non per questo la chiesa differiva dalle antiche pievi sul piano dei privilegi. Si pensa anzi che questo titolo sia posto solo per differenziare le chiese del X secolo da quelle più antiche del VII-VIII, che per prime svolsero il compito di espandere il Cristianesimo nel territorio rurale. La chiesa dunque dovette godere anche dei diritti di pievania, come l’amministrazione dei battesimi e le sepolture. San Fiorentino, pur mantenendo questi privilegi, dipendeva dalla Pieve di Revere³¹⁴, e in seguito da quella di Coriano (documento del 1219). Vi sono documenti vescovili del 1183 e del 1190 che assegnano alla chiesa la riscossione delle decime dei territori sottoposti³¹⁵, che era un altro privilegio delle pievi. Il documento del 1183 testimonia inoltre che a San Fiorentino c’erano Sacerdoti e Chierici tenuti all’obbedienza al Vescovo di Mantova. La chiesa aveva dunque in tutto i ruoli di una Pieve pur senza portarne il titolo perché doveva servire alla popolazione che nel frattempo era cresciuta: per le nuove esigenze furono insufficienti le pievi originarie. La Chiesa di Nuvolato fu insignita dei diritti pievani dopo essersi adattata alla Riforma Gregoriana.³¹⁶

Le visite pastorali della metà del secolo XVI e gli inventari redatti dal 1632 fanno luce sulle trasformazioni di quest’architettura, la più importante delle quali sarà il passaggio da una a tre navate. Tuttavia prima del 1970 si credeva che la chiesa fosse sempre stata a tre navate, di pianta quasi quadrata.

L’impianto originario è sconosciuto, ma conosciamo quello dell’XI secolo, dovuto all’adattamento della chiesa ai dettami della Riforma Gregoriana, appoggiata da Matilde di Canossa, che consiste in un’unica navata, con transetto sporgente a tre absidi. La croce latina richiama la Croce di Cristo. Le absidi sono rivolte a est, verso il sole nascente e verso Gerusalemme. Questo tipo di chiesa è anomalo nella zona, specie se confrontato con le altre chiese matildiche. Presenta invece analogie

³⁰⁷ Fiorentino era un nobile francese che subì il martirio nella Borgogna all’inizio del V secolo per ordine di Croco, uno dei Capitani dell’orda Vandalica. Arieti, p. 17.

³⁰⁸ Bussolotti C. 2005, p. 8.

³⁰⁹ Arieti M. R. 1982, p.8.

³¹⁰ Arieti M. R. 1982, p.7.

³¹¹ Si trattava di risolvere questioni commerciali e militari prima ancora che religiose.

³¹² Documento di donazione del Vescovo di Mantova Uberto ai nipoti Visdomini, in Torelli P. 1914, pp. 76-78.

³¹³ Il 1082 è l’anno di fondazione di altre chiese matildiche dell’Oltre Po, di Gonzaga, Pegognaga, Pieve di Coriano e Felonica . Bussolotti C. 2005, p. 12.

³¹⁴ Si veda il testo di Paolo Piva in Manicardi A. 2001 (a cura di).

³¹⁵ Si ricordano le donazioni di Garsedonio nel 1153 e di Sigifredo nel 1193. Rezzaghi A. 1928, p. 31.

³¹⁶ Bussolotti C. 2005, p. 10.

rispetto alle cappelle a infermeria di Cluny³¹⁷ e del Polirone. La parentela è presto spiegata se si ricorda la presenza di monaci cluniacensi al Polirone, e le chiese triabsidate costruite con le medesime caratteristiche formali che sorsero lungo la via francigena, luogo di pellegrinaggi che legavano la Francia all'Italia centrale arrivando fino a Roma.³¹⁸

Le cappelle dotate di altari consacrati nelle braccia laterali e nel transetto erano utili a celebrare contemporaneamente più messe, pur rinunciando a un deambulatorio con cappelle radiali come invece è consueto nell'architettura ecclesiastica francese.

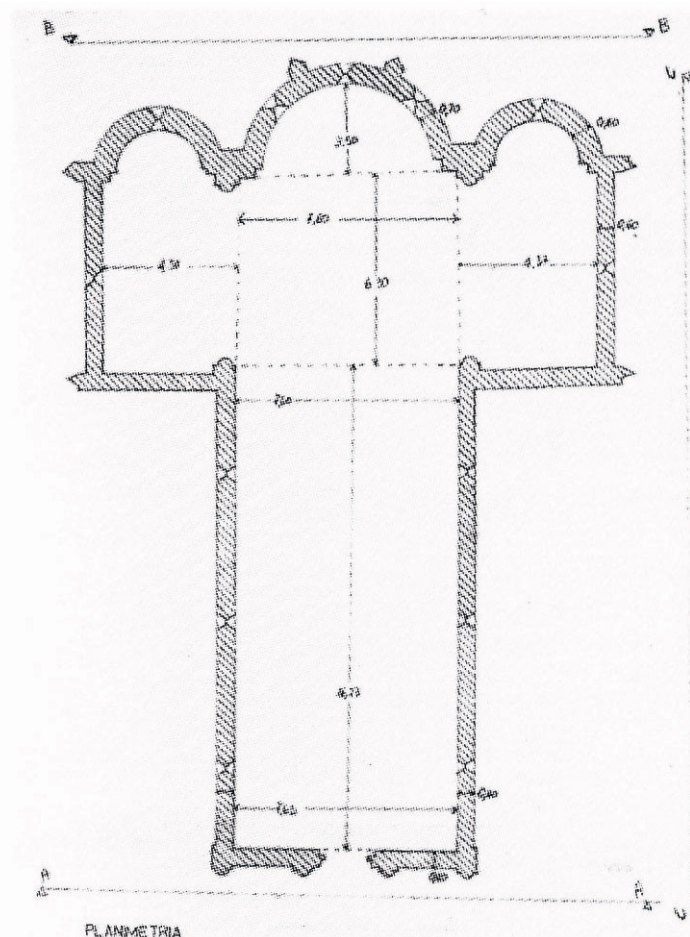


Fig. 202. La pianta della Chiesa nel secolo XI. Da Bussolotti C. 2005, p. 13.

La chiesa ha subito nel corso della sua vita dei rimaneggiamenti e delle modifiche che hanno tradito l'impianto originario e che sono da tener presenti per comprendere appieno il suo stato attuale.

In primo luogo dopo l'inondazione che aveva colpito Nuvolato in seguito alla rottura degli argini del fiume Secchia nel 1474³¹⁹, e riempita la chiesa di fango, era stato sopraelevato il pavimento. Questo aveva fatto variare le proporzioni tra pianta e alzata a ristabilire le quali sarebbe stata sopraelevata la copertura lignea. La volta barocca costruita per occultare le capriate e legarsi al nuovo impianto decorativo, sarebbe stata sopraelevata nel XIX secolo, già come costruzione in stile, e ripristino del barocco in epoca neoclassica se non già romantica.

Nel corso del 1500³²⁰ i Vescovi di Mantova in occasione delle visite pastorali avevano chiesto la costruzione di un campanile, che doveva essere nelle vicinanze del Castrum, e quindi distante

³¹⁷ Arieti M. R. 1982, p. 29 specifica che si tratta di Cluny III.

³¹⁸ Altre chiese di questo tipo sono citate da Arieti M. R. 1982, p. 12: S. Annunziata a Corneto Tarquinia (secondo il Porter risalente al 1105), San Pietro in Valle nel Veronese, San Quintino a Spigno (del 991).

³¹⁹ Bussolotti C. 2005, p. 29. "Adi 25 de Majo a hori 22 se rompi l'arzene de Sechia, in mezo la Vila de Novolato, per la qual rota se afondaie molti terreni". Si veda la Cronica di A. Schivenoglia.

³²⁰ Precisamente nel 1542, 1546, 1550, come precisa Putelli R. 1934, pp. 58-61.

Le cappelle saranno inglobate durante la costruzione delle navate laterali.³²⁴ Sarebbe stato demolito l'Oratorio dei Confratelli, per essere poi ricostruito nel lato nord della chiesa, e in seguito adibito a sagrestia.

Alla fine del secolo XVIII la chiesa era stata adeguata allo stile tardo barocco, con una volta interna a sesto ribassato, in graticcio, un prospetto a forma trilobata con timpani a semicerchio, una gradinata sull'intera facciata. L'intonacatura delle murature avrebbe portato alla perdita dell'identità romanica. Gli altari del transetto erano stati ricostruiti anch'essi in stile barocco. Erano state quindi addossate alla chiesa due navate laterali.

La prima navata a essere costruita era stata quella di destra, in cornu epistolae, nel 1776. La costruzione della navata inglobava la Cappella di Sant'Antonio, che aveva un grande arco verso la navata maggiore, perciò la costruzione della navata aveva richiesto solamente altri due archi.

Una nota del vescovado riportata dal Ruberti concede la costruzione perché la chiesa sia capace di maggior numero di fedeli, e indica di aprire tre arcate che mettano in comunicazione le navate, di spostare l'altare di S. Antonio della navata, e di aprire una porta laterale:

Attesa la favorevole informazione del sig. Priore della Parrocchia di Quistello, di cui in atti dell'infrascritto Cancelliere, concediamo licenza al Sig. Arciprete della Chiesa di Nuvolato di questa diocesi, senza pena alcuna, far atterrare la Camara vicino alla Cappella di Sant'Antonio da Padova, in cornu epistolae a mano destra nell'entrare in sua Chiesa per la porta maggiore ed in sua vece formare un'ala di Chiesa la quale venghi attuata immediatamente alla Cappella suddetta di S. Antonio mediante un arco che apra l'ingresso fino nel fondo della Chiesa medesima con due altri archi laterali che guardino la nave di mezzo con un piccola porta nel fondo lateralmente alla maggiore, e ciò per renderla capace di maggior popolo, ed a seconda delle preci di cui in atti medesimi dell' infrascritto Cancelliere, e vaglia per quanto sopra senza pregiudizio delle ragioni di qualsivoglia terzo e, osservate le cose da osservarsi, e non altrimenti. Carlo Nonio, dottore di Sacra Teologia Giure Consulto [...] decano della Cattedrale di Mantova [...] Vicario Generale.³²⁵

La seconda navata si era costruita nel 1779, con la demolizione dell'Oratorio della Confraternita del Santissimo Sacramento,³²⁶ come vediamo da una nota dell'arciprete Tirelli riportata dal Ruberti, datata 17 maggio 1779:

Fabbrica nova della Chiesa. 17 Maggio 1779, Nuvolato./ S'incominciò l'altra navata nova in cornu Evangelii dell'Altare Maggiore, dove fù eletto compagno del Parroco, in pubblica Convocazione, Giuseppe Arappala per tener li danari, e pagare ogni sabato li muratori [...] Don Alessandro Tirelli Arciprete.³²⁷

La facciata della chiesa durante il periodo barocco aveva subito le modifiche che l'avevano sostanzialmente uniformata con l'impianto interno, in primo luogo ridisegnando i tre timpani a semicerchio, che legano le navate aggiunte a quella originale e corrispondono alle tre volte interne. La facciata era stata dunque totalmente intonacata e ritinteggiata, e la scalinata a tre gradini, estesa al prospetto, aveva contribuito a legarla in modo uniforme. Le semicolonne romaniche, incorporate in alte basi parallelepipedo, avevano perso la loro natura iniziale, inserendosi in un sistema di volumi che adopera i tre archi della facciata e i tre timpani della stessa forma in un'elegante giustapposizione di concavi e convessi. Le aperture in corrispondenza della navata centrale, chiuse e sostituite con un dipinto, per la sistemazione dell'organo, non saranno mai più recuperate, essendosene perduta la forma e la testimonianza. L'apertura delle due porte laterali con soprastanti finestre voleva dare equilibrio alla facciata completando lo schema barocco in coerenza con il nuovo impianto interno. Solo le finestre saranno tuttavia conservate dal restauro degli anni '70.

³²⁴ A fine '700 la nuova crescita della popolazione avrebbe portato ad un notevole ampliamento della Chiesa in questo senso.

³²⁵ Ruberti F. 1991, p. 90.

³²⁶ Si veda il Registro della Contabilità in Archivio Parrocchiale. Arieti M. R. 1982, p. 8.

³²⁷ Ruberti F. 1991, p. 90.

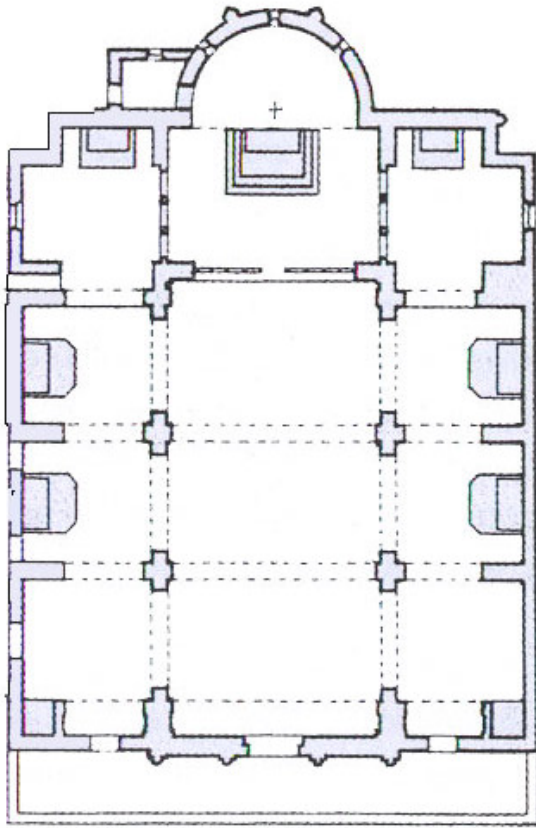


Fig. 204. La pianta attuale con le navate laterali barocche e il campanile seicentesco. Da Bussolotti C. 2005, p. 26.

L'interno, con le monofore della navata centrale tamponate, era totalmente intonacato. Le lesene, addossate ai pilastri laterali ricavati dalla muratura antica, dovevano almeno simbolicamente sorreggere la finta volta della navata centrale.



Fig. 205. Il prospetto frontale oggi. Si evidenziano gli interventi di integrazione. Si noti l'impostazione barocca tratteggiata. Da Bussolotti C. 2005, p. 35.

L'innalzamento dei muri perimetrali della navata centrale, nel 1856-57, da 7,7 a 9,2 metri, era dovuto alla necessità di riportare la chiesa alle sue proporzioni originarie, perdute dopo l'innalzamento del pavimento. In questo biennio era dunque stata innalzata anche la volta in arelle intonacate e imbiancate.

Nel 1863 era aggiunta una cappella da adibirsi a Battistero, accessibile dalla navata sinistra e demolita nel 1989 per le condizioni precarie.

Dalla fine dell'800 agli anni '60 del secolo scorso l'edificio era stato oggetto di consolidamenti sostituzioni e rimescolamenti della copertura, sempre dovuti ad esigenze pratiche e funzionali. Tra il 1888 e il 1895 erano state riparate le travature sostenenti il tetto, e nel 1906 era stata restaurata la facciata settecentesca, per la precarietà delle murature. A parte questo il Matteucci nel 1902 definiva la Chiesa come fabbricato di scarso interesse artistico.³²⁸ Pensando che la Chiesa fosse barocca non si tentava neppure di ripristinare il romanico. L'abside era stata riprodotta in un'acquaforte del pittore e architetto Gorni: vi erano accostati fabbricati estranei, era stata tamponata la monofora centrale, e sopraelevato il tetto. Nel primo '900 era stato aggiunto un pavimento con piastrelle in cemento colorato.

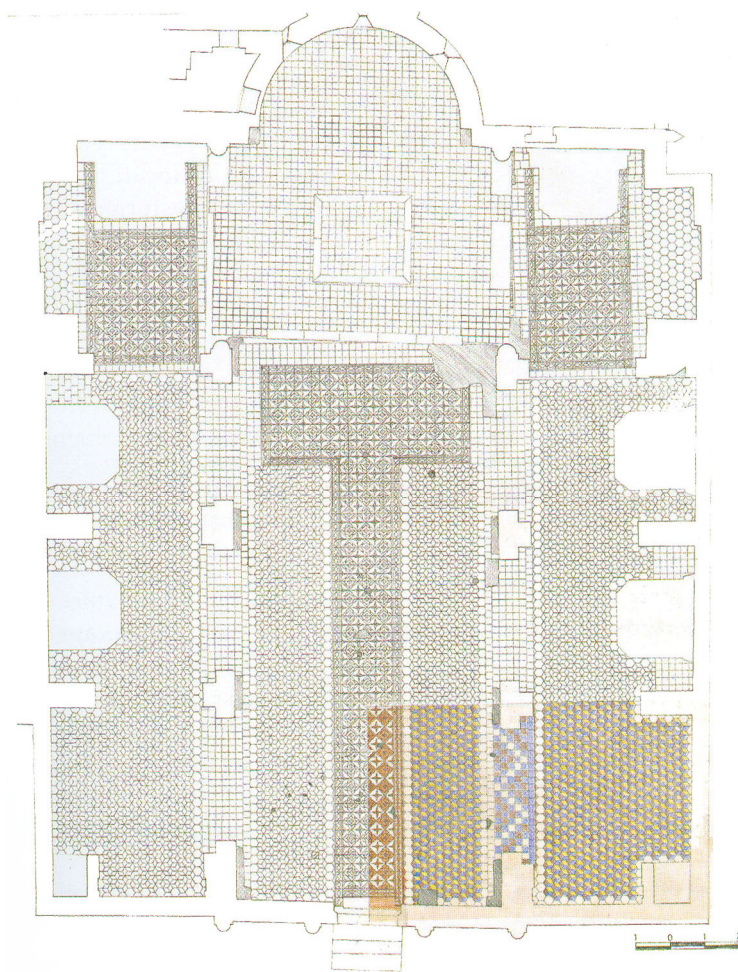


Fig. 206. Ridisegno del pavimento in mattonelle di cemento colorato risalente al primo '900. Da Bussolotti C. 2005, p. 15.

Giuseppe Gorni scopriva gli affreschi absidali sotto uno strato di gesso nel 1925 circa. Di qui partiva l'entusiasmo per il ripristino della Chiesa matildica, poi venuto meno per scarsità di mezzi e addirittura dimenticato, se si pensa che ancora negli anni 1956-57 si teneva a conservare l'edificio barocco con un restauro che comportava la demolizione di 360 metri quadri di tetto, un rifacimento dell'orditura lignea e un consolidamento delle lesioni murarie, oltre al consolidamento della sagrestia e alla tinteggiatura interna della Chiesa.

³²⁸ Matteucci V. 1902, p. 280.

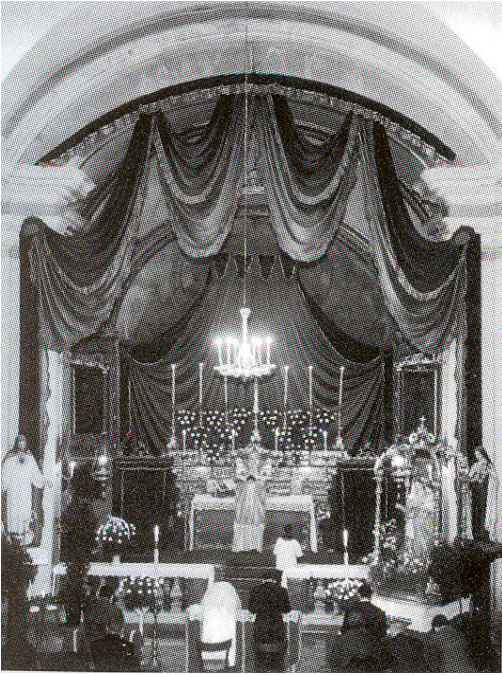


Fig. 207. La navata barocca con l'arco ribassato in una foto tratta da un album privato. Da Bussolotti C. 2005, p. 25.

La riscoperta dell'edificio romanico sarebbe avvenuta solo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, e questo avrebbe portato a quel restauro di natura stilistica, ma in parte liberatorio, che comportava essenzialmente la soppressione dell'ornamentazione barocca e del prospetto principale esterno³²⁹.

Don Mario Cimarosti si faceva carico dei restauri, per riscoprire le strutture romaniche, “la bella, nobile, ostanziata tradizione dimenticata o creduta superata dalle caricature modistiche dei secoli infrolliti”³³⁰.



Fig. 208. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, La sistemazione barocca in una foto d'epoca. Da “Nuvolato, un paese nel tempo”.

³²⁹ Questo tipo di restauro, d'impostazione teorica dovuta a Viollet Le Duc, era stato applicato nei primi decenni del secolo anche nelle chiese romaniche di pieve di Coriano, Pegognaga, Gonzaga e Felonica.

³³⁰ Bussolotti C. 2005, p. 33.

Nel 1966 era installato l'impianto di riscaldamento nella navata sinistra, dopo che il 15 luglio di quell'anno, data del sopralluogo della Commissione, si era constatato che la navata era sorta in epoca barocca, e che non era romanica e quindi tranquillamente maneggiabile.

Nel 1967 erano iniziati i rapporti con la Soprintendenza ai monumenti di Verona, la Curia di Mantova e il Ministero della Pubblica Istruzione, per ottenere l'autorizzazione al restauro. Il parroco chiedeva contributi economici al Ministero dell'Interno.

Il sopralluogo di Roberto Pane e Pietro Gazzola confermava la necessità del restauro in facciata e nell'interno, per la presenza di fenditure. Inoltre le modifiche dovevano interessare anche l'interno, poiché il Concilio Vaticano II aveva da poco definito le nuove regole di Liturgia Cattolica: il celebrante rivolto ai fedeli e non di spalle, quindi era necessario modificare presbiterio e altare.

Don Cimarosti cominciava le opere a proprie spese. Egli avrebbe voluto vendere l'Altare Maggiore, ormai non utilizzabile, al Santuario di San Luigi a Castiglione delle Stiviere, dotare la Chiesa di un nuovo Altare, riaprire le arcate fiancheggianti il Presbiterio, pavimentare il presbiterio con mattonelle il Cotto Gres. Otteneva il parere favorevole dalla Soprintendenza e dalla Commissione Diocesana per l'arte sacra. L'altar Maggiore, non venduto, è stato poi ricollocato all'inizio della navata destra.

La Soprintendenza approvava il restauro con una lettera del settembre 1969, e il 10 agosto del 1970 arrivava il finanziamento di 5,5 milioni di lire dal Ministero della Pubblica Istruzione.³³¹ Sarebbe stata versata a scaglioni l'intera somma, l'ultima rata nel 1978.

L'intervento riportava dunque alla luce gli archi presbiterali affrescati e riscopriva la documentazione riguardante le navate laterali, provando la loro non autenticità. Partendo da queste premesse si costruiva dunque sull'idea di riportare alla luce il monumento originario. La scoperta di un contrafforte interno nella cappella di sant'Antonio, e del suo corrispondente esterno, è stata fondamentale per la ricostruzione della pianta Romanica. Le discontinuità della muratura interna denunciavano che gli archi erano stati aperti in sbrecciatura.

Una lettera del Gorni al Parroco, nel 1971, parlava ancora di distinguere quanto era settecentesco da quanto invece era romanico, intonacando l'esterno delle navate laterali, da spogliare di ogni decorazione per non distrarre dalla vista del corpo centrale.³³²

Il muro esterno dell'abside principale allora è l'unica porzione della Chiesa immune da rimaneggiamenti, poiché le altre, pur essendo state in parte restituite alla natura romanica, sono state vittime di completamenti arbitrari e di altrettanto arbitrarie demolizioni. Così la cornice di coronamento absidale esterna, ad archetti ciechi, è stata ripresa per completare la facciata romanica, e le due monofore di facciata sono state inserite in luogo di un'apertura originaria di cui al momento della scrostatura degli intonaci barocchi si conosceva l'esistenza ma non la forma.

All'atto della demolizione della sacrestia sul lato est si erano trovate le tracce del muro absidale e delle fondamenta dell'abside a destra dell'altar maggiore, supponendo così per specularità, ma non provando con rilievi in loco³³³, la presenza di un'absidiola di sinistra.

Eliminato l'arco ribassato del presbiterio, analogo per forma alla sezione della finta volta in graticcio d'epoca barocca che copriva la navata centrale, si è ritrovato l'arco trionfale romanico con parte degli affreschi.

Il completo restauro della facciata della chiesa parrocchiale, come vediamo ancora oggi, voleva ripristinare il romanico³³⁴.

³³¹ Bussolotti C. 2005, p. 36.

³³² Bussolotti C. 2005, p. 40.

³³³ A causa del campanile.

³³⁴ Bussolotti C. 2005, p. 36.



Fig. 209. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, Facciata dopo i restauri degli anni '70. Da Ruberti F. 1991, p. 103.



Fig. 210. Nuvolato, Chiesa di San Fiorentino, Facciata dopo la sistemazione del sagrato negli anni 1999-2002. Da Bussolotti C. 2005, p. 6.

La facciata principale ha quattro semicolonne addossate a lesene sorreggenti tre archi ciechi alla sommità del timpano. Si tratta effettivamente di elementi originali dell'edificio romanico, strappati all'intonacatura barocca. Tuttavia il restauro stilistico ha arbitrariamente preferito conservare un'epoca rispetto alle altre, lasciando anonime e bianche le pareti frontali delle due navate laterali, private di porta. Un restauro di questo tipo è giunto fuori tempo massimo, quando già si pensava a una conservazione di tutto quanto testimoniava l'avvicinarsi delle epoche storiche.³³⁵

³³⁵ Pane R., Gazzola P., 1964, asseriscono che il ripristino dovrebbe attuarsi solo basandolo su dati certi, su elementi esistenti e non prevalentemente nuovi. Si richiama a mantenere quanto costituisce "storico ricordo", e le operazioni svolte sul manufatto "a qualunque tempo appartengano", a evitare "completamenti in stile", all'impossibilità di demolire opere che documentino il passaggio del monumento attraverso il tempo".

La demolizione delle navatelle “di nessun valore artistico” poi non sarà realizzata per un veto della Soprintendenza, che si era accorta degli errori. Sarebbe stato consentito solo di riaprire le monofore nelle antiche pareti laterali, per dare un’idea della forma originaria della Chiesa Romanica.

Il completamento dei lavori, della ditta Servilio Leali di Piubega³³⁶, comportava la demolizione della finta volta interna, di lesene, cornici e intonaci che occultavano le murature romaniche, oltre al ripristino delle monofore.

Erano stati consolidati la muratura e il pilastro portante della Cappella di destra, posati tiranti in ferro e catenacci per eliminare le spinte degli archi e della volta.

Sono stati valorizzati i due archi a tutto sesto del Presbiterio, sostenuti da pilastri con semicolonne, sugli intradossi degli archi sono stati scoperti due affreschi votivi e altre decorazioni. Sono stati scoperti gli affreschi dell’arco trionfale Romanico. Alcuni interventi sostitutivi tuttavia non erano conformi alla Soprintendenza, come la sostituzione delle mancanze con mattoni fatti a mano.

Il restauro del 2000, portato a termine dall’architetto Giorgio Gabrieli, ha sistemato il sagrato con una pavimentazione in ciottoli, lastre di marmo bianco di diverse dimensioni, e volumi aggettanti dello stesso marmo. Sono state ripristinate le porte laterali, cui si accede mediante brevi scale. Il pavimento della navata centrale è in cotto, e nella parte absidale si ritira in corrispondenza dei pilastri parietali per lasciarli scendere alla quota originale di calpestio. In questa sede l’architetto ha progettato l’altar maggiore e l’ambone, impostati su volumi semplici e razionali, utilizzando lo stesso marmo del sagrato.

4.5.2. VICENDE URBANISTICHE

4.5.2.1. INTRODUZIONE

Il centro abitato della frazione si è sviluppato attorno a due assi viari principali nei pressi del Po vecchio. Il fiume dava l’approvvigionamento idrico e la possibilità di mantenere traffici commerciali.

4.5.2.2. CATASTO TERESIANO



Fig. 211. Parrocchiale di San Fiorentino, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio XIV.

³³⁶ Che già aveva compiuto i restauri della Cappella Infermeria di Santa Maria di San Benedetto in Polirone e della Chiesa Matildica di San Benedetto Abate di Gonzaga.

La parrocchiale di Nuvolato è nella Carta XIV del Catasto Teresiano. La Prebenda è alla particella 669. La Chiesa è all'incrocio della "Strada di Nuvolato" e della strada che conduce al Cimitero, e a Quingentole. Il Cimitero era annesso alla Chiesa e circondato da muro, alla lettera C. Non sono indicate absidi. Al momento del rilievo non era ancora stata costruita la navata di sinistra, infatti, la chiesa è più stretta rispetto alla situazione del catasto Lombardo Veneto. Si nota la casa parrocchiale e il primo aggregato urbano.

4.5.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 212. Parrocchiale di San Fiorentino, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, foglio 3.

La Chiesa Parrocchiale di Nuvolato è nella carta 3 (e 5) del Catasto Lombardo Veneto. C'è la Sagrestia sul lato nord. La mappa non riporta le absidi. La Chiesa è connessa con un corridoio alla casa parrocchiale, dove ora abitano le Suore. Al n°668 vediamo la Casa parrocchiale, al n°479 l'orto.

4.5.2.4. CESSATO CATASTO

Nella presente carta si distingue il volume del battistero affiancato alla prima campata di sinistra, che sarà demolito negli anni '70. è più stretto lo spazio tra la chiesa e la casa parrocchiale rispetto a quanto si vedeva nel catasto Lombardo Veneto, questo per l'aggiunta di spazi di servizio.

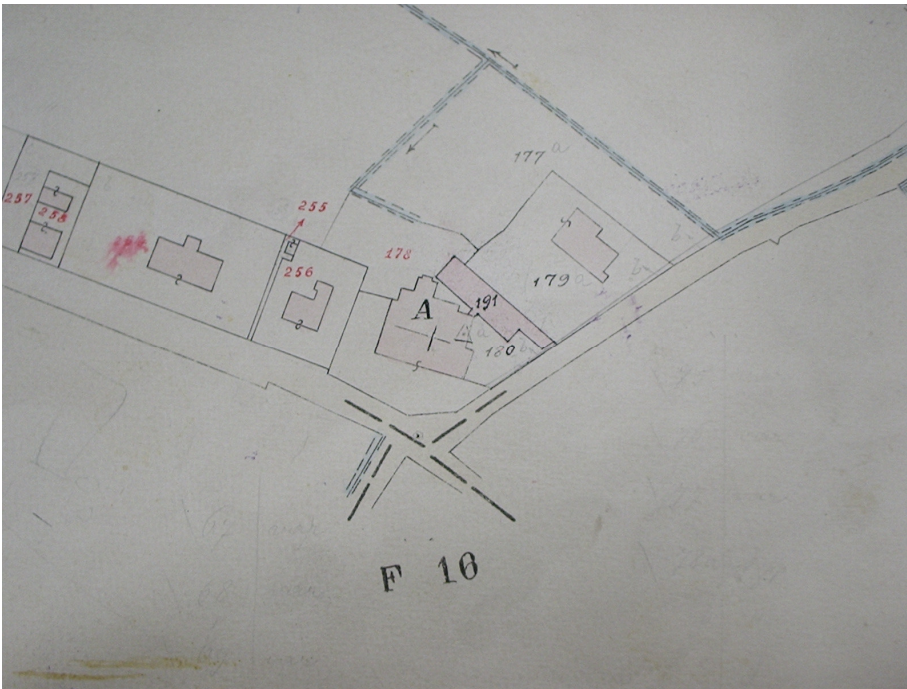


Fig. 213. Parrocchiale di San Fiorentino, UTEMn, Cessato Catasto Quistello 1927, foglio VI.

4.5.2.5. CATASTO ATTUALE

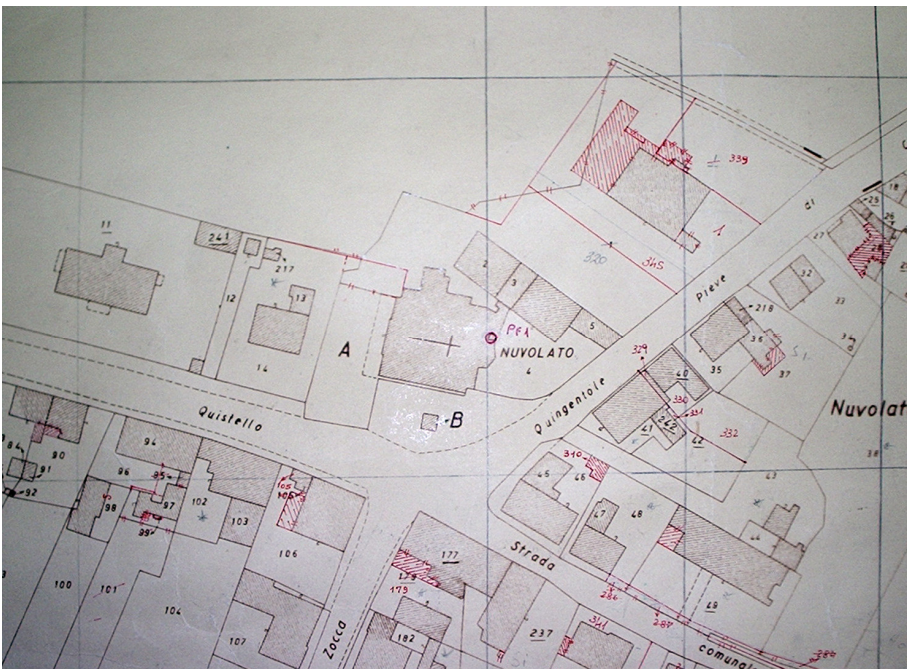


Fig. 214. Parrocchiale di San Fiorentino, UTEMn, Catasto Attuale Quistello 1962, foglio 11.

Nella mappa del Catasto Attuale l'edificato attorno alla chiesa è aumentato molto. Il catasto riporta ancora lo spazio del battistero. Si distingue bene il corridoio curvo che affianca la chiesa a nord.est, e l'altro corridoio che collega la casa parrocchiale al campanile. La Piazza davanti alla chiesa è contraddistinta dalla lettera A, mentre il monumento nel prato verso la strada è individuato dalla lettera B.



Fig. 215. La parrocchiale vista da via Giuseppe Gorni. La casa di Giuseppe Gorni.



Fig. 216. Via Savazzona.



Fig. 217. La parrocchiale vista da via Savazzona e l'edificio scolastico.



Fig. 218. Il fronte e il piazzale antistante la parrocchiale.



Fig. 219. L'incrocio di fianco alla parrocchiale.



Fig. 220. La zona absidale e la casa canonica.



Fig. 221. Via Europa verso il cimitero.



Fig. 222. La casa canonica da via Europa.



Fig. 223. Il centro abitato visto da via Europa.

4.5.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

4.5.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La facciata ha nella parte centrale quattro semicolonne in cotto addossate a lesene, le cui basi sono state ritrovate sotto la gradinata settecentesca rimossa. Questi possono essere letti come elementi romanici originali. Le due linee oblique sopra il portale riservato alle donne³³⁷ sono la traccia del tetto a doppio spiovente del protiro. La bifora è un elemento arbitrario, e gli archetti aggiunti a coronamento della facciata sono derivati dall'abside in maniera non scientifica. In corrispondenza delle navate laterali la muratura è intonacata. L'ultimo restauro ha ripristinato le porte laterali soppresse dal restauro degli anni '70.

Si vedono sul fianco sinistro della chiesa, tra la navata e la cappella delle Messe feriali, le tracce del Battistero, tolto nel 1989.

³³⁷ Ruberti F. 1991, pp. 80-83.



Fig. 224. La facciata della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.

4.5.3.2. LE FACCIATE LATERALI



Fig. 225. La facciata sud-ovest della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.

Il prospetto strada della navata destra verso il monumento, presenta un intonaco a fasce bicolori, evidentemente aggiunto nell'ambito del restauro stilistico, che si rifà a certe facciate del medioevo veneto dove sono sovrapposte fasce di pietra e di laterizio. La cornice superiore è in mattoni a dente di sega. La discontinuità in corrispondenza del braccio del transetto destro è importante per determinare l'evoluzione del monumento nel tempo.

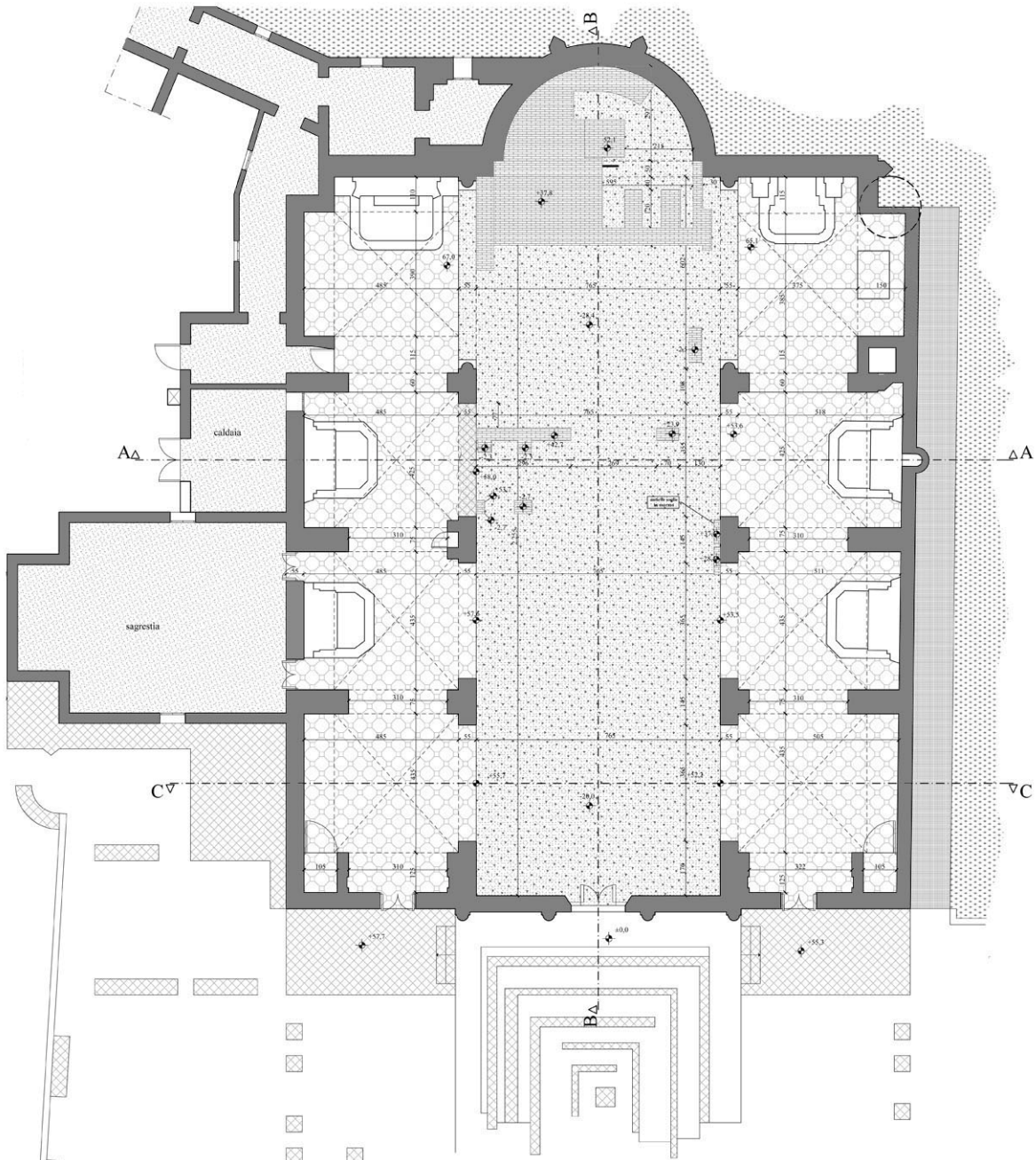


Fig. 226. Pianta della chiesa. Studio Gabrieli 2003.

L'archetto pensile superiore, vicino al contrafforte d'angolo, sotto la linea dello spiovente originario, rende possibile ipotizzare sia l'andamento delle coperture sia la terminazione superiore del transetto, con una cornice analoga a quella dell'abside.³³⁸ Sotto l'archetto si può leggere un piccolo arco tamponato, forse un'apertura di servizio verso un'antica area cimiteriale, quindi una "porta dei morti" analoga a quella di alcune chiese del periodo citate da Paolo Piva.³³⁹

³³⁸ Bussolotti C. 2005, p. 44.

³³⁹ In Manicardi A. 2001 (a cura di).



Fig. 227. La facciata nord-est della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.

La facciata nord ovest della Chiesa si articola in una serie di volumi affiancati quali la cappella delle messe feriali, la centrale termica, e infine la navata maggiore, la navata laterale sinistra e il campanile. Si nota nel livello d'imposta del tetto più alto che ricorda la forma originale della Chiesa.

4.5.3.3. L'ABSIDE



Fig. 228. La facciata absidale e il campanile della Parrocchiale di San Fiorentino Martire.

La zona absidale è rivolta a est. L'abside è affiancata a destra dal campanile seicentesco, a destra da una muratura disomogenea, in luogo della sagrestia, demolita come detto nel 1935 per ampliare la strada. L'abside di sinistra s'ipotizza simmetrico a quello di destra. Gorni aveva scoperto nel 1925 anche le tre monofore dell'abside principale. Dopo che la chiesa era diventata monumento nazionale nel 1925 si era pensato di ricostruire l'abside destra³⁴⁰. La demolizione della sagrestia aveva portato alla luce la navata originale romanica superiore e la porzione terminale dello spiovente della copertura del braccio destro del transetto con la traccia dei due spioventi del tetto. L'abside era certamente a pianta semicircolare, vista la forma dell'abside centrale. Si nota un arco in laterizio che ricorda il suo innesto nel transetto originario.

La muratura dell'abside maggiore è semplice, con la sovrapposizione di file di mattoni di vario spessore. La cornice in archetti pensili ciechi, sovrapposti a mensole sagomate da intagli orizzontali, secondo il Marani è risalente al periodo che va dalla fine dell'XI all'inizio del XII secolo. Gli elementi curvilinei in cotto non sono ben regolari. L'esterno arcaico è confermato dai due contrafforti a sezione pentagonale con cuspidi superiori.

4.5.3.4. IL CAMPANILE

Il Campanile è del '600, anche se la sua costruzione era già richiesta nella visita pastorale del 1544. Era nominato la prima volta nell'inventario del 1668 da don Giulio Thomasi³⁴¹, ed ha quattro solai lignei. La cella campanaria ha due campane. L'orologio si può leggere da tutti e quattro i lati. Si accede al campanile dai locali adiacenti alla Canonica, ma prima vi era una sbrecciatura nella muratura absidale che consentiva di entrarvi dalla Chiesa. Quest'apertura è stata chiusa nel corso dei restauri degli anni '70. Il Campanile è stato più volte consolidato, e la copertura è stata rifatta nel 1957. Il consolidamento statico del tetto è del 1974.³⁴² Il campanile è citato la prima volta nell'inventario del 1668.³⁴³

Nell'inventario del 22 ottobre 1762 don Semeghini parlava del campanile, cui si accedeva dal coro mediante una porta poi murata. Era munito di quattro solai e di una cella campanaria con due campane. Dopo la rottura della campana maggiore questa due erano state sostituite da tre nuove campane, opera portata a termine nel periodo del 1856 dal rettore don Francesco Mazzali³⁴⁴.

Il campanile ricorda nella composizione del castello delle campane con le aperture ad arco sui quattro lati e del cornicione sotto il tetto quello della parrocchiale di Quingentole, che è una chiesa molto vicina. Gli artigiani di Quingentole potevano dunque averlo facilmente visto, ed essersi ispirati a esso più di un secolo dopo.

4.5.3.5. LE PORTE

Sul fronte principale il portale con le formelle scolpite dal Prof. Evandro Carpeggiani è affiancato da due porte minori in corrispondenza delle navate.

Vi è un ingresso di servizio alla chiesa sul lato nord-est, di fianco alla centrale termica. L'ingresso al campanile avviene dall'interno, in fondo ad un corridoio che lo collega alla casa canonica.

³⁴⁰ Lettera al Parroco Don Giacomo Vareschi del 21 settembre 1938. Prot. 4487, intitolata "il municipio di Quistello considera la possibilità di presentare un progetto di sistemazione della chiesa di Nuvolato".

³⁴¹ Secondo l'Arieti è del 1668, probabilmente questa data è stata confusa con quella dell'inventario. Si veda anche Ruberti F. 1991, p. 83.

³⁴² Bussolotti 2005, p. 55.

³⁴³ Ruberti F. 1991, p. 83.

³⁴⁴ Ruberti F. 1991, p. 86.

4.5.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA



Fig. 229. La navata centrale della chiesa verso il presbiterio.



Fig. 230. La navata laterale destra della chiesa verso l'altare del Rosario.

La chiesa ha tre navate. La navata centrale originaria è affiancata dalle navate laterali settecentesche. Le arcate laterali erano state aperte rompendo la muratura perimetrale della prima chiesa, e quindi la navata centrale si appoggia su massicci pilastri. Per lo stesso motivo essa ha sei monofore romaniche che si aprono nel muro verso le navate laterali, ma non riceve luce direttamente dall'esterno. Le campate verso il Presbiterio, in corrispondenza dell'antico transetto, hanno una luce più ampia rispetto alle altre sulla navata.



Fig. 231. Sezione A-A della chiesa. Studio Gabrieli 2003.

La navata centrale aveva nel XII secolo l'altare di San Francesco della famiglia Avanzini, con sepolcro annesso. Alla fine del '600 era stato aggiunto un altro altare dedicato a Sant'Antonio da Padova. Il pulpito ligneo era a sinistra. Il Presbiterio era delimitato da una balaustra di legno.

Su ciascuna navata laterale si aprono tre cappelle, una quarta cappella è il corrispondente braccio del transetto.

4.5.3.7. LE FINESTRE

La facciata principale della chiesa ha due finestre quadrangolari sopra la porte laterali e una bifora in corrispondenza della navata maggiore.

La facciata nord est ha una finestra analoga a quelle di facciata in corrispondenza dell'ultima campata. Nella cappella delle Messe feriali troviamo una finestra sulla parete sinistra, parzialmente coperta dal controsoffitto, e una superficie in quadrotti di vetro-cemento sulla destra.

L'abside ha tre monofore di cui una parzialmente coperta dalla muratura del campanile.

Nella navata sud-ovest si aprono due finestre. La prima, in corrispondenza dell'altare del Rosario, è quadrangolare come quelle della facciata, mentre la seconda, in corrispondenza dell'altare di Sant'Antonio da Padova, è una lunetta.



Fig. 232. La finestra in corrispondenza dell'altare della Trinità.

4.5.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

La volta a stucco barocca che copriva la trabeazione della navata centrale era nominata la prima volta nell'inventario scritto da Don Giulio Thomasi il 2 novembre 1668³⁴⁵.

I restauri degli anni '70 hanno voluto ripristinare la copertura a capriate lignee, che è tuttora presente. Le navate laterali hanno delle voltate a crociera. In corrispondenza degli altari la crociera si prolunga in voltine a botte.

³⁴⁵ Ruberti F. 1991, p. 83.

4.5.4. DECORAZIONE E ARREDI

4.5.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO



Fig. 233. Il portale con le formelle lignee del Prof. Evandro Carpeggiani.



Fig. 234. I contrafforti e gli archetti dell'abside.

Sulla facciata principale si distingue il portale ligneo del Prof. Evandro Carpeggiani, autore di un numero considerevole di bassorilievi per le chiese dell'oltre Po mantovano, che come si è visto ha lavorato anche al portale della parrocchiale di Quistello.

L'abside con i contrafforti a sezione pentagonale è elemento riscontrabile nelle chiese romaniche della zona, come quella di Pieve di Corino. È notevole per il disegno e perché a questo accomuna la funzionalità statica. Infatti è da notare come i contrafforti aumentino progressivamente di sezione a partire da un terzo della loro altezza scendendo a terra.

4.5.4.2. I COLORI INTERNI

La muratura della navata principale è lasciata a vista. Nell'abside si trovano affreschi del periodo compreso fra il XIII e il XVI secolo.

Le navate laterali sono completamente intonacate. Si vedono lacerti di decorazioni parietali raffiguranti quinte architettoniche, come nel caso dell'altare San Francesco, o semplici finti riquadri con finti stucchi come nell'altare di Sant'Antonio. Le volte delle cappelle del Rosario e della Trinità sono affrescate a cassettoni nelle cromie del blu e dell'ocra.

Gli altari laterali hanno dei sopralzi per i candelieri intonacati e dipinti con tarsie marmoree di forma geometrica.

L'aspetto cromatico più importante dell'interno è rappresentato dagli altari in pasta di carpi, invero mal conservati, che contengono saggi della bravura raggiunta dagli artisti della scuola di Carpi in quest'arte.

4.5.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Entrando in chiesa si vede il Battistero nella prima campata della navata laterale sinistra.

Il Battistero Fino al 1648, quando la Chiesa era a una sola navata, si trovava nella parte sinistra della porta principale.

L'inventario del 14 agosto 1771, redatto da don Alessandro Tirelli, specifica che il Battistero era stato spostato a fianco dell'Altare della B. V. del Rosario³⁴⁶ in una cappellina fatta a volto con finestra. In questo inventario è scritto che il battistero era:

Difeso da un cancello di legno non ordinario lavorato a specchi in fondo e bastoni, con sopra il cornicione con una portella in mezzo, (il tutto), così ben lavorato che è stata la meraviglia degli intelligenti, da essi chiamato il più bell'ornamento della chiesa.

Del cancello di legno stando a quanto afferma il Ruberti non si è rinvenuta nessuna traccia.



Fig. 235. Prima cappella a sinistra. Il vaso battesimale.

L'inventario del 1781 riporta che nel Battistero “vi è un quadro rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo di buon pennello, in tela, donata dal Parroco”³⁴⁷. Si legge poi che dopo l'allargamento della Chiesa, il Battistero era stato nuovamente spostato nella prima cappella della navata minore sinistra. Nel 1863 era stata costruita l'apposita cappella per il Fonte Battesimale, che prima, come citato nella relazione della visita pastorale del 1544, era all'interno della Chiesa. La vasca in marmo³⁴⁸ ha

³⁴⁶ Ruberti F. 1991, p. 86.

³⁴⁷ Ruberti F. 1991, p. 91.

³⁴⁸ “Fons baptismalis set marmoreus cum suo cimborio decenti” si legge dalla relazione. Bussolotti C. 2005, p. 56.

lo stemma dei Marchesi Cavriani, lo scudo con triplice spranga, poiché Don Girolamo Cavriani era stato rettore di Nuvolato³⁴⁹.

La balaustra del Presbiterio era stata spostata nella navata sinistra, nello spazio del Battistero, la cui cappella è stata poi demolita nel 1989 dopo essere stata completamente chiusa per ragioni di sicurezza da una parete fatta innalzare dall'arciprete d. Rino Vagliani (1982- 1989), e il tabernacolo spostato all'Altare della Madonna del Rosario.

Oggi il battistero è nella prima campata della navata laterale sinistra, ha il suo vaso in pietra con il gambo simile a quello dell'acquasantiera che c'è all'inizio della navata laterale destra e lo stemma gentilizio dei Cavriani, poggia su un basamento esagonale di travertino. Una soluzione simile la si trova nella parrocchiale di Quingentole, e questo non stupisce poiché i restauri delle due chiese sono opera dello stesso architetto Giorgio Gabrieli.



Fig. 236. Seconda cappella della navata sinistra. San Gaetano.

L'Altare successivo, di S. Gaetano, ha un paliotto in scagliola a fiorami, con al centro la Beata Vergine, Gesù Bambino e Giovanni Battista, il tutto in bianco e nero.

La finta architettura della parete ha al centro un dipinto con "San Gaetano e il SS. Sacramento", la pala è un olio. Nell'iscrizione sopra l'altare, la cappella è datata 1852.

La Cappella ha due porte laterali. Dalla destra si accede alla cappella delle messe feriali, che un tempo era la Sagrestia.

³⁴⁹ Relazione del Sopralluogo della Commissione Diocesana per l'arte sacra, 25 marzo 1968, Archivio parrocchiale.



Fig. 237. La cappella delle Messe feriali.

La cappella della Compagnia del Ss. Sacramento, abbattuta per far posto alla navata laterale sinistra, era stata ricostruita e terminata nel 1828, da quanto riporta l'inventario del 16 agosto 1837 di don Zecchini³⁵⁰.

La Cappella della messe feriali ha due mobili di pioppo. La decorazione è del pittore Pasqualini di Quingentole.

L'"Ecce Homo" e il "San Paolo e San Fiorentino" nominati nell'inventario del 19 maggio 1813, opere di Giovanni Cadioli, che in quell'anno erano poste in fondo alla navata laterale destra,³⁵¹ ora sono nella cappella delle Messe feriali, divenuta sagrestia dopo la demolizione della sagrestia sul lato est nel 1935.

³⁵⁰ Ruberti F. 1991, p. 94.

³⁵¹ Ruberti F. 1991, p. 91.



Fig. 238. La terza cappella della navata sinistra. San Francesco d'Assisi.

Il terzo Altare della navata è di San Francesco. L'Altare, come riportato dal don Martinello Martinelli nell'inventario del 1648, era nella parte sinistra della navata centrale³⁵². All'Altare "vi è un'icona con l'effigie dei santi Francesco e Ruberto"³⁵³. Don Giulio Thomasi riferiva nell'inventario del 1668 che in questo Altare c'era il sepolcro della famiglia Avanzini, con l'arma ancora dipinta e "d'ogni intorno adorata a stucco"³⁵⁴.

L'altare è il terzo della navata di sinistra, e ha una pala del XVIII secolo che raffigura la Vergine e i Santi Francesco e Lucia. Quest'olio, ora debitamente restaurato, si trovava a S. Lucia quando l'oratorio era passato di proprietà dalla famiglia Kliner al vescovo di Mantova Mons. Origo che lo aveva regalato alla parrocchia.

Il paliotto è in scagliola colorata a fiorami con S. Francesco al centro, ma la mensa ha verso il muro dei modiglioni in marmo. Sulla parete c'è un'architettura dipinta con colonne raggruppate a quattro su ciascun lato. E altre colonne di scorcio sul retro in prospettiva. La statua di San Luigi, che ora è su un piedistallo, era chiusa nella nicchia dietro il quadro, secondo quanto riferisce il signor Pierino Moretti custode della chiesa.

L'altare del transetto di sinistra è ricordato anche come altare di San Fiorentino, poiché vi era una nicchia, che si vede dall'interno del campanile, che ne custodiva la statua.

Don Martinello Martinelli riferiva nell'inventario del 1648 di un altare della SS. Trinità nel transetto sinistro della chiesa. Vi era un'"Incona della S.S. Trinità con S. Sebastiano, S. Francesco e

³⁵² Ruberti F. 1991, p. 80.

³⁵³ Ruberti F. 1991, p. 83.

³⁵⁴ Ruberti F. 1991, p. 83.

S. Antonio”.³⁵⁵ Secondo questo inventario la pala è del pittore Soresina. Nell’inventario del 1728 San Francesco è nominato come San Fiorentino.³⁵⁶



Fig. 239. La quarta cappella della navata sinistra. La Trinità.

L’altare è in scagliola dipinta e lucidata a finto marmo. Si notano le cariatidi che reggono la mensa e i putti sulle linee curve della cimasa. La volta è affrescata a cassettoni, e anche la crociera antistante presenta nervature affrescate.

Sul Presbiterio vediamo il perimetro del primo altare originale in pietra. Attorno c’erano tre tombe. Il pavimento è in quadrelli di cotto dell’Impruneta. L’altare è stato disegnato dall’Architetto Gabrieli di Ostiglia.

Don Martinello Martinelli riferisce nell’inventario del 1648 che all’Altare Maggiore c’era “una Icona rappresentante la Beata Vergine, S. Fiorentino e S. Paolo su tela con adorazione di legno dorato”. Il presbiterio era diviso dalla navata mediante “due balastrate di legno dipinte”³⁵⁷. Don Giambattista Galdino nell’inventario del 1667 aggiunge “ai lati del coro sono incastrati due quadri con le immagini di S. Paolo e S. Fiorentino dipinti eccellentemente”³⁵⁸. Ora questi quadri si trovano nella

³⁵⁵ Ruberti F. 1991, p. 80.

³⁵⁶ Ruberti F. 1991, p. 98.

³⁵⁷ Ruberti F. 1991, p. 80.

³⁵⁸ Ruberti F. 1991, p. 83.

Cappella delle Messe feriali. Monsignor Mutti descriveva nel 1762 l'Altar maggiore di legno, che ora è nella prima cappella a destra entrando in Chiesa.³⁵⁹



Fig. 240. Decorazioni absidali della Chiesa. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 149.

Gli affreschi dell'abside portati alla luce da Giuseppe Gorni nel 1925 presentano cornici e inquadrature come a voler suggerire un disegno architettonico, una precisa impostazione dello spazio che come vediamo corrisponde a una determinata simbologia e programma iconografico. I riquadri di marmo dipinto sono accostati alle figure sacre, il ciclo pittorico è riferito all'intitolazione della chiesa.

Partendo dal basso sul primo livello si vede il volto di un vescovo in abiti pontificali con la palma del martirio, probabilmente San Gottardo Vescovo, e due Santi. Questi secondo il Vescovo Tessaroli³⁶⁰ erano compagni di Martirio di San Fiorentino. Sul secondo livello sono gli affreschi di San Fiorentino a cavallo, Sant'Anna con Maria Bambina e la Madonna in Trono col Bambino. Sul terzo livello c'erano la Trinità e gli evangelisti, di cui rimangono i simboli e una mano del Padre Benedicente. La schiera dei Santi dei primi due livelli adora la Trinità. Ricordiamo che al Polirone i monaci di Cluny detenevano la supremazia spirituale, e che San Fiorentino è un Santo francese. Le pitture sono quasi tutte del periodo che va dal XIII al XIV secolo, mentre San Gottardo Vescovo appartiene ad un periodo posteriore. Due affreschi del XV secolo, o forse d'inizio XVI, sono stati trovati sul lato destro del Presbiterio nel 1975.³⁶¹ Il primo è una Vergine in Trono col Figlio, sul pilastro destro dell'arco trionfale; il secondo è il Beato Simonino da Trento³⁶², alla base dell'arco

³⁵⁹ Ruberti F. 1991, p. 84.

³⁶⁰ Precedentemente rettore della Chiesa, tra il 1909 e il 1915. Bussolotti 2005, p. 56.

³⁶¹ Bussolotti 2005, p. 52.

³⁶² Era un Bambino di circa due anni seviziato e ucciso nel 1475, che incontrò subito il fervore del culto popolare.

presbiterale. Tracce di affreschi sono state trovate anche sui muri circostanti il presbiterio, a testimoniare che la complessità dell'impianto iconografico era superiore a quella attuale.

L'Altare del Rosario, nella cappella del transetto destro di fianco al Presbiterio, è in scagliola lucida. Il tabernacolo è in legno ma il suo piedistallo è in marmo. Le decorazioni della cappella sono settecentesche. Vi sono due confessionali e due finestre.



Fig. 241. La quarta cappella della navata destra. La Madonna del Rosario.

Nell'Inventario della Chiesa del 1648, scritto dal rettore don Martinello Martinelli, è citato nella stessa posizione.³⁶³ Troviamo anche la composizione dell'Altare originario:

All'altare della Madonna del Rosario: incona rapp. la B. Vergine con S. Giuseppe e S. Girolamo e quindici quadretti incorniciati di legno dorato raffiguranti i 15 misteri del Rosario.³⁶⁴

L'altare del Rosario è sostituito nel periodo 1759-62, e l'opera è del valente stuccatore Lorenzo Costa, come si desume dall'inventario del 22 ottobre 1762 di don Bartolomeo Semeghini, riportato dal Ruberti.

[...] essendo detto altare vecchio e cascante si procurò, dal Parroco, persuadere li parrocchiani affine se ne facesse un nuovo, come infatti è avvenuto di farlo tutto di scaiola, incominciando dal volto fino a terra con due colonne ritorte, sopra le quali vi sono due rinimati e il suo Angelo che tengono nelle mani due scudi dei Misteri. Lo stesso altare ha il suo nicchio per la statua della Beata Vergine e [...] due statue laterali di scaiola, rappresentanti una S. Domenico e

³⁶³ Ruberti F. 1991, p. 80.

³⁶⁴ Ruberti F. 1991, p. 80.

l'altra S. Catterina da Siena [...]. Advertendo che sono fatti li scudetti per [contenere] li Misteri, non sono dipinti per l'annata che va molto male e per li continui guai. Il suo valore pagato al sig. Lorenzo Costa [...] assende a doppie venticinque da 760 l'una.³⁶⁵

Le due statue di gesso di S. Domenico e S. Caterina, poste ai lati delle due colonne addossate e tortili sono sempre opera del Costa. Solo nel 1771 i quindici ovali a stucco posti attorno alla nicchia della Madonna erano stati dipinti con la raffigurazione dei Misteri del Rosario.³⁶⁶

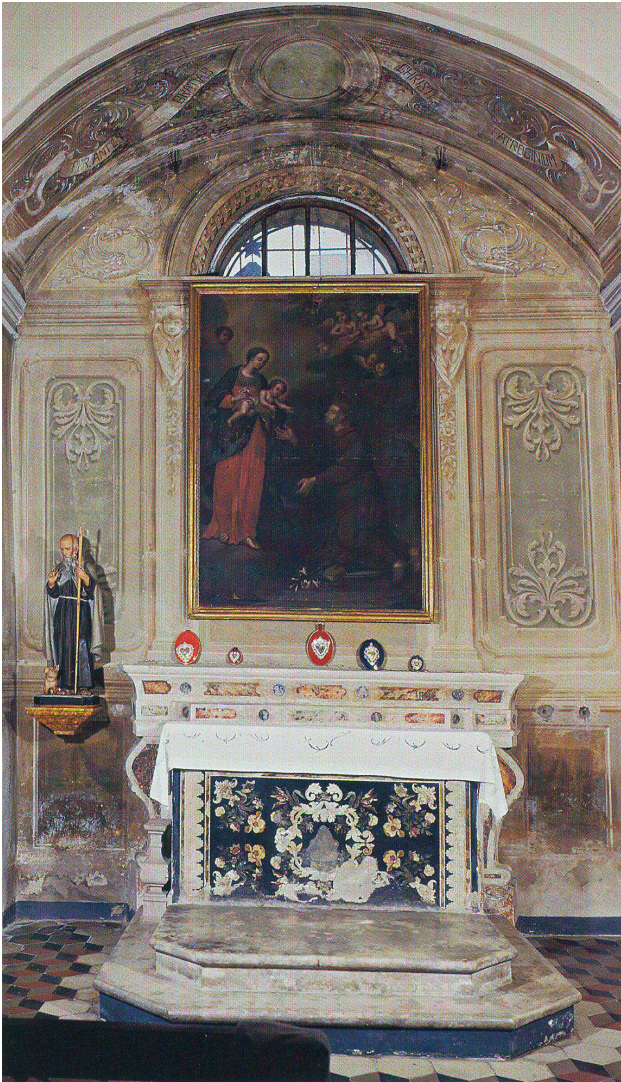


Fig. 242. La terza cappella della navata destra. Sant'Antonio. Da Bussolotti C. 2005, p. 24.

L'Altare nella terza cappella della navata laterale destra, dedicato a Sant'Antonio, figurava già nell'inventario del 25 ottobre 1729 dove si parlava dell'altare che era posto nella parete laterale destra della navata sotto il titolo di S. Antonio da Padova. Il nuovo altare "ha un'ancona nuova di tela con l'effigie del Santo posto in ginocchio avanti un'altra effigie della Beata Vergine in atto di porgere al detto Santo il Bambin Gesù con d'intorno varie figure di Angeli e Cherubini". Sul retro della tela c'è un'iscrizione: "Ferrari della Scala 1805-Isola".³⁶⁷

Vi è una finestra a mezzaluna, che all'esterno è sopra una nicchia, la quale probabilmente conteneva una statua del Santo, ma non se ne sono avute notizie.

³⁶⁵ Ruberti F. 1991, pp. 85-86.

³⁶⁶ Ruberti F. 1991, p. 98.

³⁶⁷ Ruberti F. 1991, p. 84.

Successivamente vediamo l'altare della Madonna del Buon Consiglio. L'Inventario del 1781 parla anche della cappella della Madonna del Buon Consiglio, "decorata assai bene con architettura a cassettoni". L'icona ha un'antica cornice lavorata e un'aquila su ogni lato, una corona al di sopra e due angeli in atto di sostenerla, "il tutto indorato a oro fino". Il quadro era in precedenza sotto la pala di S. Antonio da Padova³⁶⁸.

La pregevole cornice si può vedere. I festoni dipinti sul muro sotto il quadro sono di recente fattura. Il sopralzo per le candele è in muratura intonacato e dipinto con inserti di finto marmo, come si vede da una sbrecciatura; la voltina della cappella era affrescata e decorata dal pittore Soncini.³⁶⁹



Fig. 243. La seconda cappella della navata destra. La Madonna del Buon Consiglio.

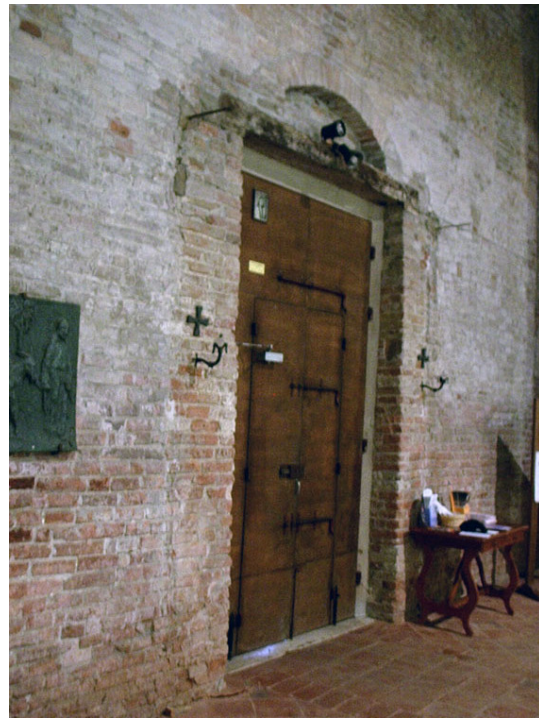


Fig. 244. La contrifacciata e il portale.



Fig. 245. La prima cappella della navata destra. L'altare del Troncavini.



Fig. 246. La Pietà di Giuseppe Gorni.

³⁶⁸ Ruberti F. 1991, p. 91.

³⁶⁹ Ruberti F. 1991, p. 94.

Nella prima campata della navata di destra troviamo una scultura del prof. Gorni, donata alla chiesa nel 1975³⁷⁰ e raffigurante la Pietà, sopra una base marmorea.

Addossato alla parete c'è l'altare maggiore ligneo di cui parla l'Inventario del 22 ottobre 1762, ordinato da monsignor Mutti Vicario generale capitolare della Diocesi di Mantova:

Siccome il predetto altar maggiore era tutto diroccato e quasi sospeso cossi colle limosine de parrochiani più poveri, se ne fece uno alla romana³⁷¹ intagliato molto bene dal sig. Gaspare Troncavini intagliatore che costò, di sua fattura scudi di Mantova duecento venti e indorato dal sig. Andrea Reggiani indoratore singolarissimo e, detto altare, fu posto a suo luogo li 20 Marzo 1737 come appare da lapide inserta in detto altare in Coro.[...] Il predetto altare maggiore ha tre gradini intagliati ed indorati col suo tabernacolo indorato al di fuori e al di dentro foderato con arnesino nuovo color di porpora. [...]La portella del tabernacolo è munita di serratura e chiave d'argento, e sopra le stesse portelle vi è intagliata la Resurrezione di Gesù Cristo, Inoltre lo stesso altar maggiore ha, a latere, li suoi modiglioni intagliati e indorati, come pure il paramento intagliato e indorato, entro il quale vi è inserito un palio broccato d'oro.[...] Nello stesso tempo si fecero fare quattro reliquiari che a tutt'oggi vengono esposti ai fedeli nel giorno d'Ognissanti.³⁷²

Il Ruberti ricostruisce l'attività del Troncavini, che aveva studiato all'Accademia di Mantova, riferendosi allo stesso inventario:

Cominciò ad esercitare la professione d'intagliatore forse con bottega propria nel 1734. Dopo tre anni, nel 1737, compì una serie di lavori di un certo impegno per questa parrocchiale quali l'altar maggiore con il tabernacolo e un intero corredo di oggetti liturgici candelieri, carteglorie, portapalme, e un letturino per il messale.³⁷³

Quindi riporta un estratto dal libro di Maria Giustina Grassi, "Saggi e memorie di storia dell'arte", che si riferisce all'altare:

Dove i dettagli più minuti delle piccole foglie e dei tralci delicati completano le decorazioni dei modiglioni laterali della fascia superiore del paliotto.

La statua di San Giuseppe custodita sull'Altare è dono della famiglia Vaccari, secondo quanto riferisce il custode Pierino Moretti.

Anche la controfacciata era stata oggetto di un inventario, ma di interesse minore. Don Giambattista Galdino nell'inventario del 28 agosto 1667 diceva che "sopra la porta grande della Chiesa vi è un Ancona posta nella muraglia con l'immagine di nostro Signore in Croce". Di quest'ancona il Ruberti non ha avuto alcuna notizia.³⁷⁴ Si vede in controfacciata il tamponamento dell'apertura con l'arco di epoca barocca, in corrispondenza della porta attuale. Nella fotografia si vede una delle formelle della Via Crucis opera del Prof. Evandro Carpeggiani.

4.5.4.4. I CONFSSIONALI, IL PULPITO

La chiesa ha due confessionali nelle cappelle ai lati del presbiterio.

Sopra l'arco adiacente al collegamento con la navata minore l'archetto superiore indica l'apertura del primitivo pulpito del XVII secolo, poi collocato all'interno del secondo pilastro da sinistra. Ci sono ancora le porte di accesso dalla navata laterale sinistra al pulpito originario.

³⁷⁰ Ruberti F. 1991, p. 98.

³⁷¹ L'altare è detto alla romana quando è provvisto di due o tre gradini per i candelabri.

³⁷² Ruberti F. 1991, pp. 84-85.

³⁷³ Ruberti F. 1991, p. 85.

³⁷⁴ Ruberti F. 1991, p. 83.



Fig. 247. La parete della navata principale verso la navata di sinistra. Si nota l'arco del pulpito.

4.5.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

4.5.5.1. LE MURATURE

La struttura della chiesa è in laterizio. Il laterizio è, però, da ascriversi a epoche diverse. Il primo periodo è quello del X secolo con i corsi di diverse altezze, che troviamo nell'abside, rimasta quasi intatta negli esterni. Il secondo periodo è quello delle aperture degli archi nella navata centrale per inserire le navate laterali. Si nota che le aperture sono in sbrecciatura, e non aliene da aggiunte di materiale estraneo a quello originale. L'ultimo periodo è costituito dai materiali aggiunti durante il restauro del 1975, mattoni fatti a mano, camuffati secondo il restauro stilistico, e archetti in laterizio a coronamento della facciata, costruiti in similitudine a quelli dell'abside. La stonacatura degli anni '70 ha riportato alla luce la muratura romanica, che presenta alcune fasce di mattoni obliqui, posti a spina di pesce. La bifora in facciata è aperta sulla falsariga di quella di Pieve di Coriano, anch'essa falsa.

Il sopralluogo mi ha dato occasione per misurare alcuni mattoni in diverse parti del manufatto, come riporto di seguito:

Ci sono in corrispondenza del corridoio esterno mattoni da $28 \times 13,5 \times 5,5$.

All'esterno dell'abside sono stati misurati mattoni da $29 \times 5,5$; 7×22 ; $7 \times 29,5$; e sui contrafforti absidali mattoni da $29,5 \times 6$; $28,5 \times 6$.

Il mattoni interni al campanile misurano $28 \times 8 \times 18$; $29 \times 7 \times 20$; ma anche 30×5 ; 35×7 .

4.5.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Il sistema è a murature portanti. Le murature della navata maggiore lavorano autonomamente rispetto a quelle delle navate inferiori. Poiché le volte laterali settecentesche sono in graticcio non è stato necessario aggiungere contrafforti. Si è già detto della funzionalità dei contrafforti antichi nella zona absidale.

4.5.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il pavimento è in cotto nella navata centrale, mentre nelle navate laterali è in piastrelle romboidali colorate con contrasti tra il rosso il grigio e il nero, a formare una maglia esagonale. Lungo il perimetro dei gradini ai quattro altari laterali, che sono in cemento lucidato, vi sono piastrelle esagonali bianche a formare una cornice.

Le cappelle laterali di transetto e il presbiterio sono rialzati di un gradino rispetto al pavimento della navata centrale.

Alla costruzione delle navate laterali, le capriate della navata centrale erano state nascoste da un volto in arelle intonacato, poi rialzato a metà '800.

Le volte delle navate laterali, come detto, sono in graticcio, vista anche l'assenza di catene e di contrafforti esterni.

La zona presbiterale, tra i due archi laterali e l'abside semicircolare nel fondo era originariamente il punto di intersezione tra la navata e il transetto, il fulcro della chiesa. Nel '700 la decorazione in stucco e le superfetazioni barocche hanno privato questa parte della chiesa dell'immagine originaria, in parte riacquistata con la demolizione delle sovrastrutture e il ritrovamento dell'arco trionfale e degli archi presbiterali laterali, poggiati come quelli in facciata su semicolonne addossate a lesene.



Fig. 248. Particolare di una soluzione del restauro che lascia intravedere il livello originale del piano di calpestio.

I sopralzi degli altari laterali, in muratura intonacata, lasciano intravedere dalle sbrecciature la loro natura costruttiva.



Fig. 249. Particolare dell'Altare della Madonna del Buon Consiglio.

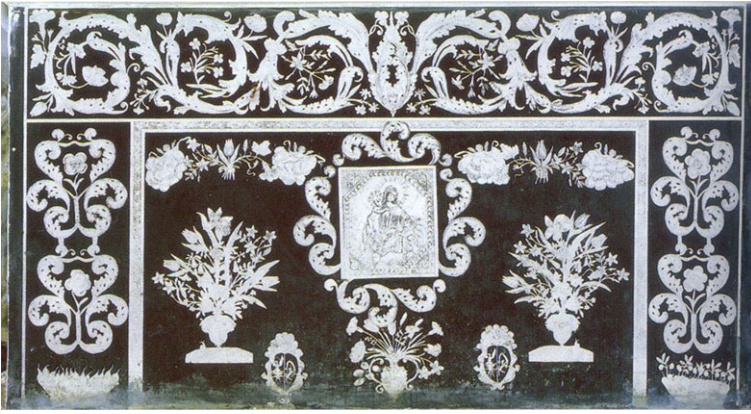


Fig. 250. Paliotto dell'altare di San Gaetano, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96x185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.

L'eclittismo dell'impianto decorativo dei paliotti agli altari di San Gaetano e di San Francesco fa pensare a una bottega carpigiana minore. Il costo ridotto dei paliotti li faceva preferire a manufatti di marmo, e l'impatto figurativo era legato alla cultura della Controriforma. Il gusto è impregnato di esuberanza barocca, e si rifà a Giovanni Pozzuoli (1646-1734) dell'ultima generazione degli scagliolisti.³⁷⁵

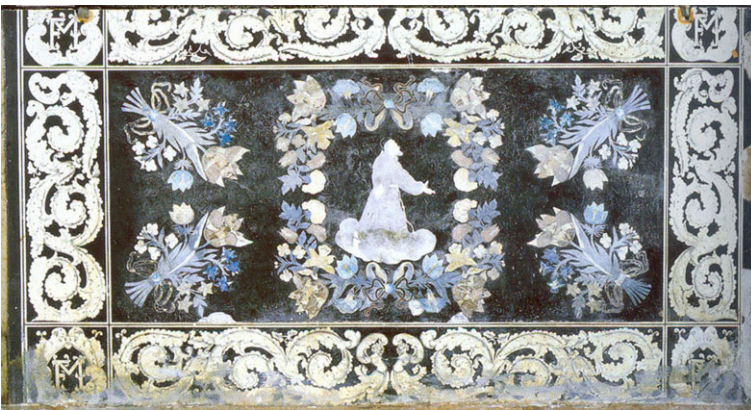


Fig. 251. Paliotto dell'altare di San Francesco, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96x185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.

Le sigle F. M. del Palio dell'altare di San Francesco potrebbero richiamare il nome del committente.³⁷⁶



Fig. 252. Paliotto dell'altare di Sant'Antonio, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96x185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 151.

³⁷⁵ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.

³⁷⁶ Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.

Nei paliotti agli altari della navata destra, della Madonna del Consiglio e di Sant'Antonio, vi sono mazzolini di fiori a colori molto tenui di fine esecuzione, che ricordano quelli a colori più vivaci del Pozzuoli.³⁷⁷ I Paliotti sono stati intaccati dall'umidità.



Fig. 253. Paliotto dell'altare della Madonna del Buon Consiglio, bottega carpigiana (sec. XVII, fine), scagliola, cm. 96×185. Da Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 151.

Gli altari del transetto, in scagliola, sono saggi di elevata perizia costruttiva e compositiva. In particolare sono da notare le colonne tortili nell'altare del Rosario, elementi architettonici di matrice assolutamente barocca, e le cariatidi sotto la mensa dell'Altare della Trinità, di stampo invece più vicino alla cultura classica.



Fig. 254. Particolare dell'Altare della Trinità. Una Cariatide.



Fig. 255. Particolare dell'Altare del Rosario. Una colonna.

³⁷⁷ Garuti A. , Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), p. 150.

4.6. CHIESE MINORI

L'Inventario del 1733 cita gli Oratori del territorio: San Rocco di Gabbiana, Santa Maria della Neve, San Giovanni Evangelista, San Ludovico, l'Oratorio Privato del Signor Giuseppe Carreri Zibramonti, e "nella villa della Gaidella l'oratorio pubblico de RR Monaci di San Benedetto".³⁷⁸

L'inventario del 1762 precisa l'estensione del vicariato di Quistello e menziona le chiese e gli oratori della parrocchia:

Lo vicariato di Quistello tiene sotto di se tre Parrocchie oltre quella di Quistello, e sono Nuvolato, San Sirq le Segnate, ora vacante. Questi gli Oratori:

Oratorio di Santa Maria della Neve;
Oratorio pubblico di San Giovanni Evangelista;
Oratorio della Gaidella;
Oratorio di San Rocco;
Oratorio di Santa Lucia nella Parrocchiale di Nuvolato.³⁷⁹

Le notizie della Parrocchia di Quistello redatte dal Priore Luigi Ferrari il 16 Giugno 1789 interessano per la menzione degli Oratori e dei confini della Parrocchia.

Al n° quarto: In questa Parrocchia vi sono cinque Oratorii pubblici;

1. Evvi l'Oratorio di San Rocco di Ragione del Sig.r conte Claudio Arrivabene distante dalla Parrocchia due miglia e mezzo uffiziato decentemente, e convenientemente, da Don Tommaso Mantovani.
2. Vi è l'Oratorio di St Maria della Neve di ragione del Sig.r Matchese Carlo di Gazoldo distante dalla Parrocchia tre miglia ed è uffiziato decentemente, e convenientemente dall'anzi.to sigr. Don Giovanni Vicenzi.
3. Evvi l'Oratorio di San Giovanni Evangelista di ragione del nominato Sign.r Conte Claudio Arrivabene distante dalla Parrocchia due miglia e tre quarti, e non è da veruno uffiziato.
4. Vi è l'Oratorio di San Ludovico di Ragione del Sig.r Marchese Ludovico Andreasi distante dalla Parrocchia tre miglia e viene decentemente e convenientemente uffiziato dal Soprascritto Don Giovanni Frati.
5. Vi è finalmente l'Oratorio di Santa Maddalena di Ragione dei Padri di San Benedetto distante tre miglia dalla Parrocchia. Vi vien celebrata la Santa Messa in tempo di Estate quando vi si trovano i chierici, novizi, e qualche volta quando vi sia persona inferma da comunicarsi per viatico. Quanto poi appartiene agli preti, che ivi si trovano sono alquanto indecenti.³⁸⁰

4.6.1. L' ORATORIO DELLA CORTE GROSSA

Gli Oratori menzionati sono in parte ancora presenti sul territorio comunale di Quistello. L'Oratorio di Corte Grossa è certamente l'edificio di culto privato di maggior interesse architettonico fra quelli privati.

Quest'Oratorio, sotto il titolo della Concezione della Beata Maria Vergine si trova nella Parrocchia di Quistello vicino all'abitato del capoluogo, dove un lungo stradone corre parallelo alla ferrovia e collega la Corte Grossa alla strada comunale "Cortesa".

Intorno al 1740 dal catasto Pallavicini risulta che la corte era di proprietà della famiglia Striggi. Nella carta XXI del Catasto Teresiano, (1777) il fabbricato dell'Oratorio non esisteva ancora.

³⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 12 agosto 1733 di Don Carlo Azzi.

³⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Inventario 20 settembre 1762 del priore Carlo Orsi.

³⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello, Notizie della Parrocchiale di Quistello e degli Oratori del 16 giugno 1789 di Luigi Ferrari Priore.



Fig. 256 Corte Grossa, ASMn, Catasto Teresiano 1777, foglio XXI.



Fig. 257. Corte Grossa, ASMn, Catasto Lombardo Veneto 1864, foglio 6.

Dalle Tavole d'Estimo del Catasto Teresiano, si desume che agli Striggi erano subentrati nel possesso della Corte i Cocastelli ai quali appartenne il Conte Luigi che era stato il primo vicegovernatore di Mantova, nominato dall'Austria durante le riforme amministrative dopo la cacciata dei Gonzaga. La famiglia era di cattolici osservanti. Bianca Maria, figlia di Luigi, era entrata giovanissima nel convento di S. Giovanni Evangelista in Mantova, come monaca cassinese benedettina.

Si dice che, ammalatasi gravemente, fosse stata graziata da un miracolo, avvenuto nel monastero, per intercessione della Statua della Beata Vergine Immacolata Concetta, fatta venire dalla città di Lucca per essere venerata.

Forse per esaudire una promessa o per la grande devozione alla Madonna Concepita, i Cocastelli avevano eretto il bellissimo oratorio sulle loro terre della Corte Grossa.

La data della sua costruzione è incerta, ma sicuramente posteriore al 1777, non comparando nella tavola del Catasto Teresiano. Era stato eretto sulle stesse fondamenta e mura nell'angolo del lungo magazzino per cereali poiché questo presentava alla base delle caratteristiche di solidità. Lo vediamo nel Catasto Lombardo Veneto sul fronte ovest della Corte.

La facciata è articolata. Sei lesene poggianti su un alto basamento sono sormontate da un architrave su cui si adagia un timpano racchiuso dalle cornici del frontone.

Nel basamento sono ricavate la porta maggiore e le due laterali minori. Le altre aperture, due finestre e un lucernario nel primo ordine, unitamente alle tre nel secondo ordine, tutte munite di inferriate, danno luce alla navata. Davanti alla soglia dell'ingresso principale è posta una lastra marmorea, sulla quale sono incisi due stemmi accostati che non appartengono alle casate già proprietarie della Corte.

All'interno la navata, è affiancata da due navatelle laterali simmetriche, articolate da due gallerie matroneo sorrette da colonne poggianti su basi. Ciascuna galleria ha tre aperture divise da lesene che reggono una cornice architravata corrente intono alle pareti dalla quale inizia una controsoffittatura trattata a stucco.

Nella parete opposta all'entrata, una porzione ellittica costituisce il presbiterio, dove l'altare era addossato alla parete. Su questa c'è ancora un affresco con Gesù che mostra il suo cuore alla Madonna a destra, a S. Giovanni Battista a sinistra e ad altre figure, forse della famiglia Cocastelli, fra le quali una monaca benedettina. Anche le pareti laterali hanno altri affreschi di cui oggi è impossibile la lettura.



Fig. 258. La facciata principale dell'Oratorio.
Da Ruberti F. 1991, p. 166.



Fig. 259. Il grande affresco dell'altare.
Da Ruberti F. 1991, p. 171.

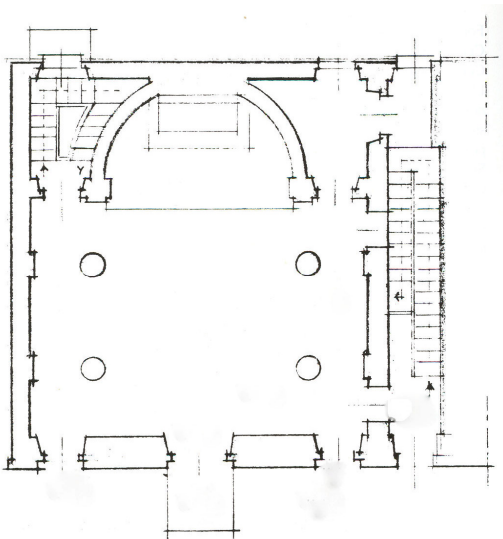


Fig. 260. Pianta dell'Oratorio. Rilievo dell'architetto Ivo Maretti. Da Ruberti F. 1991, p. 170.

Ai giorni nostri l'oratorio è in completa rovina. Il tetto è completamente crollato all'interno delle pareti, fra le quali un albero di alto fusto affonda le sue radici nella vecchia pavimentazione in cotto e sovrasta, con la sua chioma, il campanile.³⁸¹

³⁸¹ Ruberti F. 1991, pp. 166-170.

4.7. BIBLIOGRAFIA

- Arieti M. R. 1982, *Guida alla chiesa di San Fiorentino di Nuvolato e all'architettura romanica dell'Oltrepò Mantovano*, Associazione Pro Loco, Quistello;
- Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), *Itinerari attraverso le terre dei Gonzaga*, Arti grafiche Castello, Viadana;
- Bulgarelli R. 1999, *Il coemeterium di S. Fiorentino a Nuvolato* (in: *Quaderni di archeologia del mantovano*, vol.1), Museo Civico archeologico, Ostiglia;
- Bussolotti C. 2005, *La chiesa di San Fiorentino di Nuvolato*, Sometti, Mantova;
- Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), *Beni artistici nell'Oltrepò mantovano*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Poligrafico Artioli, Modena;
- Lepre A., Vecchio D. 2005, *Oratorio della Beata Vergine Maria della Concezione*, Corte Grossa,
- Matteucci V. 1902, *Le chiese artistiche del Mantovano*, Mantova;
- Pane R. , Gazzola P. 1964, *Proposta per una carta internazionale del restauro*, in *Il monumento per l'uomo*, Marsilio editori, Venezia;
- Putelli R. 1934, *Vita, storia ed arte mantovane nel '500*, Peroni editore, Mantova;
- Rezzaghi A. 1928, *La terra di Segnate e limitrofi*, Modena.
- Ruberti F. 1991, *Chiese e oratori in terra quistellese*, Ceschi, Quistello;
- Ruberti F. 1996, *Varie ipotesi per risalire nello studio della storia al nome dato al paese di Quistello (MN) e la sua stessa storia limitata al confronto con una sua forma precedente nel tempo*, Quistello;
- Ruberti F. 1998, *Il '700 e l'età delle riforme nelle terre quistellesi: i 47 quesiti per la stesura del catasto teresiano (1771-1785)*, Quistello;
- Ruberti U. 1898 (1979), *Quistello nei secoli andati*, Atesa, Bologna;
- Ruberti U. 19--;, *L'abside della vecchia chiesa di Nuvolato nel contado quistellese, e un cimelio di stampa mantovana del secolo 15°, una contribuzione storica del secolo 13° sull'assetto giuridico-economico delle campagne quistellesi*, Tip. A. Ceschi, Quistello;
- Torelli P. 1914, *Regesto mantovano*, Roma.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 93-1, Quistello.
- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Nuvolato.
- Archivio della Parrocchia di Quistello.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

5. REVERE

5.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

5.1.1. POSIZIONE

Il comune di Revere si trova sulla riva sinistra del Po, ed è attraversato dalla Strada Statale 12 dell'Abetone e del Brennero. Confina a nord con il fiume Po, che lo separa da Ostiglia, a nord ovest con Serravalle a Po, a ovest con Pieve di Coriano, a sud ovest con Villa Poma, a sud est con Magnacavallo, a est con Carbonara di Po.



Fig. 261. Piazza Concordia e la Parrocchiale dell'Annunciazione vista dall'argine.

5.1.2. MORFOLOGIA

Il territorio di Revere si presenta simile ad altri che si trovano nelle immediate vicinanze del Po, e dunque sotto la minaccia delle piene. Il paese, invero importante per la qualità della sua architettura, si estende appena oltre un alto argine da cui si può vedere il fiume e il lido del Po, con le chiatte e le barche. Salendo sull'argine dalla piazza della Concordia si scorgono i due ponti con travi reticolari, quello ferroviario e quello automobilistico, che passando sul fiume collegano Revere a Ostiglia, che sorge sull'altra sponda. L'argine costeggia un intero lato del perimetro di Revere, e giunge fino al luogo, dove era posta l'antica chiesa di Santa Mostiola, in cui si era formato il primo agglomerato di case che avrebbe dato origine al paese.

5.1.3. TOPONOMASTICA

Secondo il Bertolotti, in origine Revere era un isolotto del fiume Po ed era denominato “riperium” poiché stava sulla riva. Da questo termine avrebbe dunque avuto origine il nome.³⁸²

5.1.4. STORIA

Questo isolotto, sorto in un ambiente paludoso, con frequenti piene rovinose del Po, ebbe un certo rilievo, poiché appariva già citato in documenti del IX secolo:

[...] Lotario imperatore, confermando nell'anno 833 i privilegi al Monastero di S. Zenone di Verona accennava nei confini juxta Castrum Reveris, il quale nel 997 era stato donato da Ottone III al vescovo di Mantova.³⁸³

In seguito, Revere fu tra i possedimenti di Bonifacio di Canossa e di sua figlia Matilde, che in seguito ne fece dono al monastero di San Benedetto in Polirone (nel 1101). Il borgo fu fortificato da modenesi e reggiani a difesa del territorio dai mantovani che, tuttavia, nel 1125 riuscirono ad espugnare la rocca e ad ultimare la fortezza, di cui oggi resta soltanto un maestoso torrione. La fondazione dell'attuale paese risale a quell'anno.

Nei secoli successivi, Revere sarebbe divenuto possesso degli imperatori di Germania, come testimoniano un privilegio del 1163 di Federico I (che concesse il Castrum Reveris al monastero di San Zenone) e documenti seguenti (che ribadirono quanto già stabilito nel diploma di Lotario).³⁸⁴

In seguito, i vescovi di Mantova riebbero Revere dall'impero e nel XIV secolo la zona entrò a far parte dei territori dei Gonzaga che, oltre a concedere le terre ai contadini affinché le bonificassero, potenziarono le mura e costruirono nel 1449, sull'antica fortezza, l'attuale Palazzo Ducale, a cui lavorò dal 1451 anche Luca Fancelli (Settignano, 1430 ca. – dopo il 1494).³⁸⁵ L'opera del Fancelli plasmò un maniero merlato che inclinava notevolmente verso il gusto del palazzo rinascimentale, e come si vede innanzitutto nel portale e nelle caratteristiche finestre.



Fig. 262. Il territorio di Revere dal satellite. Da Google maps.

³⁸² Bertolotti A. 1892, pp. 148-153.

³⁸³ Bertolotti A. 1892, p. 149.

³⁸⁴ Magri D. 1980, p. 21.

³⁸⁵ Magri D. 1980, pp. 110-117.

5.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

5.2.1. CHIESE ED ORATORI

Gli edifici di culto tuttora presenti nel territorio comunale sono la parrocchiale dell'Annunciazione, l'oratorio di San Biagio nella frazione di Zello, l'oratorio delle Grazie, eretto dai Gonzaga nel 1450 in via Ponte Formica, l'oratorio del Crocefisso, costruito nel 1817 dal comune nel cimitero di via Foscolo.³⁸⁶

5.2.2. ANTICHE PARROCCHIALI DI REVERE

L'antico paese di Revere sorgeva fino al 1560 in località Santa Mostiola, attorno alla chiesa romanica omonima.³⁸⁷ La chiesa era forse stata costruita da Matilde di Canossa attorno al 1080, e dunque coeva delle chiese di Pieve di Coriano e di Nuvolato.³⁸⁸

Lungo la strada comunale di S. Lodovico sorgevano due imponenti complessi conventuali: il primo, eretto da monaci benedettini, era costituito da due chiostri e dalla prospiciente chiesa romanica di Santa Mostiola.

Il secondo complesso era rappresentato dal convento di clausura di frati cappuccini, dedicato a San Lorenzo e dotato di una grande chiesa, voluta da Ludovico Gonzaga nel 1452:

[...] nell'interno delle mura e del fosso di clausura si trovavano due chiostri intitolati a S. Lodovico re, a base quadrata, uno di metri 20x20 e l'altro metri 17x17, una grande chiesa lunga metri 42 e larga metri 17, con tre cappelle su ciascun lato ed una maggiore nell'abside.³⁸⁹

I due conventi erano scomparsi verso la fine del settecento, in tempo di soppressioni, ma nessun documento riporta l'anno preciso della demolizione.



Fig. 263. A. Chiesa di Santa Mostiola, B. Chiesa di san Lodovico, C. convento di San Lodovico, ASMn, Catasto Teresiano Revere 1777, foglio VIII.

³⁸⁶ Magri D. 1993, pp. 117-118.

³⁸⁷ Magri D. 1980, pp. 110-117.

³⁸⁸ Marani E. Perina C. 1965 vol. III, p. 202.

³⁸⁹ Magri D. 1980, p. 111.

Nel foglio VIII del Catasto Teresiano di Revere del 1777 si trova la Chiesa di Santa Mostiola. Ha tre navate, abside, sagrestia, chiostro attiguo. Si affaccia sulla “Strada commune di San Lodovico che conduce a Revere”. A est di questa chiesa si trovano la chiesa di San Lodovico, e il convento con chiostri. Subito a est di questi insediamenti si trova il Po. Il territorio compreso tra i fogli 7 e 8 è circondato da un “argine maestro che da Quingentole conduce a Revere”. La “Strada comune di San Lodovico” inizia dopo l’argine, a est, dove c’è il gruppo di case con corti denominato Castel Bresciano, nel foglio VII. I terreni attigui sono coltivati a ortaglia o prato. Alla particella 129 vediamo i portici a uso di fiera della chiesa di Santa Mostiola.

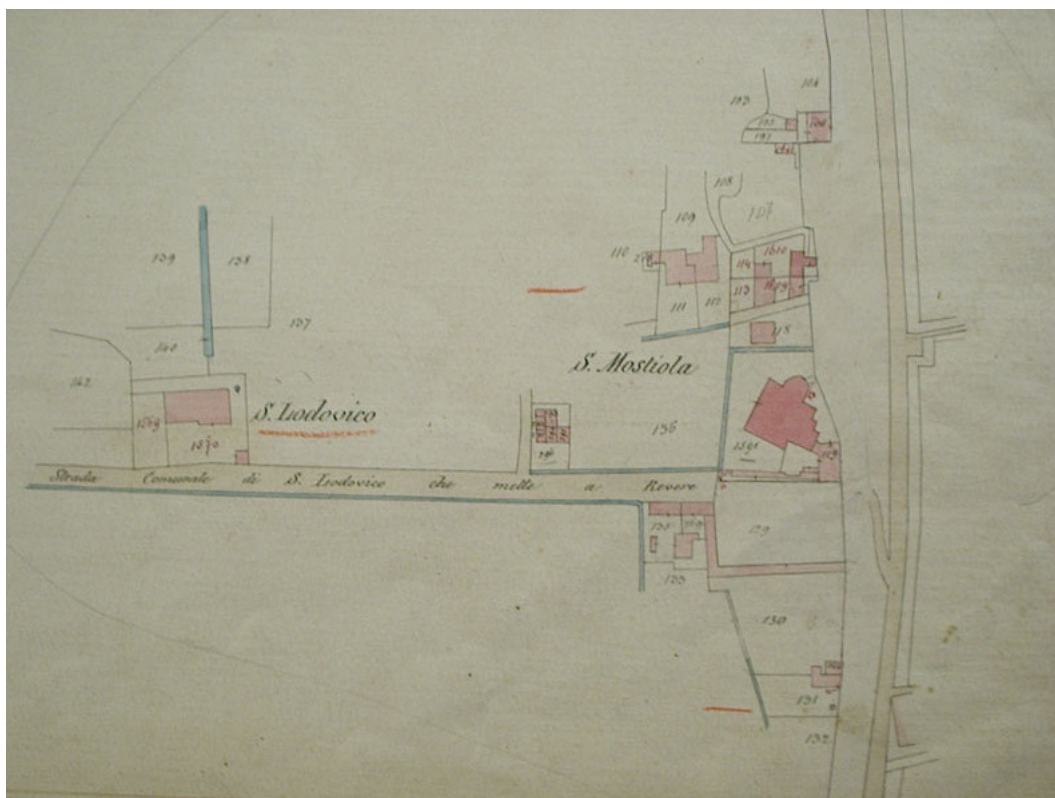


Fig. 264. Chiesa di Santa Mostiola, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Revere 1863, foglio 1.

Santa Mostiola e San Lodovico sono sulla “Strada comunale di San Lodovico che mette a Revere”, nel foglio 1 del catasto Lombardo Veneto del 1863, e si nota la povertà delle fabbriche rispetto al Catasto Teresiano: il convento di clausura di San Lodovico e la rispettiva chiesa sono spariti, così come il convento dei frati cappuccini mentre, come testimoniano i registri del medesimo catasto, sembra rimasta soltanto la chiesa di Santa Mostiola.

La chiesa di Santa Mostiola fu parrocchiale fino al 1578, ma avrebbe comunque continuato ad essere officiata fino all’inizio del XX secolo da parte di un cappellano mantenuto dalla società del Santissimo Sacramento, esistente nella chiesa parrocchiale, che ne amministrava i beni e regolava la vita religiosa.³⁹⁰

Dalla fine del secolo XV, si iniziava a registrare una lenta migrazione del nucleo del paese da Santa Mostiola all’attuale centro, dove sorgeva sin dal 1125 l’antica fortezza. Si erano così formati due borghi ben distinti: “Revere di S. Mostiola” e il “Castello di Revere”.

Un grave disagio, provocato dall’apertura di fontanazzi, aveva iniziato ad arrecare danni sempre maggiori alla chiesa e al borgo di Santa Mostiola. Pertanto, “Revere di S. Mostiola” scompariva lentamente. Il Genio Civile di Modena, nel 1933, decideva di demolire l’antica chiesa romanica, per

³⁹⁰ Magri D. 1980, pp. 110-117.

costruire bacini intercomunicanti che ponevano rimedio alla gravosa e secolare situazione delle inondazioni.³⁹¹

A causa della pericolosa situazione delle acque i Padri Carmelitani Calzati della Congregazione Mantovana, con Diploma di Papa Sisto IV, nel 1472 ottenevano il permesso di costruire una nuova chiesa, con annesso convento, nel borgo di Revere, dove ora sorge la sagrestia dell'attuale chiesa parrocchiale.³⁹²

Nel 1477 erano aggiunti al complesso il campanile, un porticato dietro la chiesa con adiacente cimitero ed “[...] un ospedale per alloggio viandanti e pellegrini.”

La nuova chiesa dedicata alla Beata Vergine Annunziata, era stata consacrata dal Vescovo Ambrogio Napolitano il 24 giugno 1520.

Tuttavia soltanto nel 1578, con decreto del visitatore apostolico Angelo Peruzzi e su istanza della comunità locale, avrebbe acquistato il titolo di parrocchiale; titolo tenuto fino ad allora dalla chiesa di Santa Mostiola. Tale investitura era poi confermata in data 8 maggio 1599 da Papa Clemente VIII.³⁹³

5.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ANNUNCIAMENTO



Fig. 265. Il Po in piena a Revere. Da Zaniboni G. La Guidara S. 2004, p. 118.

5.3.1. VICENDE STORICHE

A metà Settecento, la chiesa parrocchiale della Beata Vergine Annunziata era stata demolita giacché considerata troppo piccola e, a causa dell'aumento della popolazione, insufficiente ormai per ospitare i fedeli che vi entravano dall'angusto Vicolo della Meridiana.

La prima pietra del nuovo tempio era stata posata il 13 aprile 1750. Rimaneva accanto alla chiesa il vecchio campanile che a quell'epoca vantava già 146 anni di storia.

La nuova parrocchiale di Revere era stata terminata nel 1775, benedetta il 23 marzo 1776 e dedicata, come la preesistente, all'Annunciazione di Maria.

Il Matteucci, nel 1902, esprimeva sulla chiesa giudizi assolutamente negativi:

³⁹¹ Magri D. 1980, p. 115.

³⁹² Magri D. 1980, pp. 118-121.

³⁹³ Magri D. 1980, p. 119.

È un edificio vastissimo ma poco simpatico, perché le sue decorazioni barocche raggiungono il limite massimo del più goffo pensiero creativo, e basterà dire che la pianta della facciata in cotto, sviluppa una linea serpeggiante. Gli affreschi del settecentista Giuseppe Milani da Cesena, che ricoprono la volta o fronteggiano le cappelle, lasciano indifferenti.³⁹⁴

Nel 1872 era stato rifatto il pavimento del presbiterio e sistemato l'altare maggiore in marmo, proveniente dall'antica parrocchiale di Santa Mostiola.

Soltanto vent'anni dopo, la nuova parrocchiale era consacrata dall'allora vescovo di Mantova Giuseppe Sarto (poi papa Pio X), quando era parroco Stefano Ghidini, come testimonia una lapide presente ancora oggi all'interno della chiesa.

Purtroppo, nei primi anni del Novecento era stata costruita in controfacciata una cantoria e collocato un organo, il che deturpava irrimediabilmente gli affreschi del Milani, di cui oggi restano visibili soltanto le due estremità.

Tra il 1967 e il 1971, l'allora parroco di Revere Don Mario Sutti, aveva fatto eseguire dalla Sovrintendenza di Verona sotto la direzione della Dottoressa Maria Teresa Malagoli un accurato e minuzioso intervento di restauro sia dagli affreschi sia degli ornamenti.³⁹⁵

Domenica 18 ottobre 1998 è stata ufficialmente inaugurata la nuova facciata, completamente restaurata, della chiesa parrocchiale di Revere.

Il restauro è stato eseguito dall'ingegner Claudio Fazzi, e dal laboratorio di restauro Alchimia di Cavezzo, e ha interessato tutti i paramenti murari esterni, in particolar modo la facciata.

La sistemazione della copertura e delle cornici di gronda della parrocchiale di Revere è avvenuta nel 1999, su progetto dello stesso ingegner Claudio Fazzi.

5.3.2. VICENDE URBANISTICHE

5.3.2.1. INTRODUZIONE

Il Paese di Revere è costituito da due file di edifici ai lati della strada aperta sotto l'argine del Po. Questo anche nelle antiche rappresentazioni cartografiche del '600. Il palazzo gonzaghese è isolato in disparte. Negli anni '70 il centro si era sviluppato lungo la strada che inizia al ponte del Po e prosegue per Villa Poma e Poggio Rusco.³⁹⁶

5.3.2.2. CATASTO TERESIANO

Le case davanti alla chiesa hanno porticati che guardano direttamente verso il fiume. La strada dell'argine incomincia dopo la fine del paese, cosicché pare che dal paese si possa scendere direttamente al fiume, che il paese sia scoperto dall'argine. Questo motiva i portici che guardano il fiume, ma nuoce alla sicurezza dell'abitato. Si nota come l'argine si spezzi a nord del paese per far posto alla fila di case.

Nel foglio XI del Catasto Teresiano di Revere del 1777 troviamo alla lettera F la chiesa della santissima Annunciata, e alla lettera G il convento dei padri Carmelitani, che aveva il suo chiostro. Alla lettera H troviamo l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie, al quale si accedeva passando sotto un portico che attraversava un'ortaglia, alla particella 367.

Il disegno indica sommariamente la pianta interna della chiesa. Si nota come mancasse la cappella a cornu evengeli, quella poi dedicata al Cristo Morto. Il problema era indicato, assieme ad altri, nel quadro della parrocchia scritto dal parroco don Giuseppe Ferrari nel 1790.

Bisogni della chiesa.

La chiesa ha il tetto sconcertato di posta. Peccato! Ella è bellissima: bellissima memoria lasciata da PP. Carmelitani aboliti, che con spese grandiose l'eressero da fondamenti. Ella è anche nuova, e solamente fu aperto con solenne dedicazione nel 1775. Da quell'epoca fino al dì d'oggi non ne è stata rivoltata nemmeno una tegola. Non recherà dunque stupore, se si dice, che per nevi disciolte, e per piogge sgocciola da molte parti. La travatura certo non ci guadagna. E il

³⁹⁴ Matteucci V. 1902, pp. 289-290.

³⁹⁵ Relazione Studio Fazzi 1999.

³⁹⁶ Longhi C. 1976, p. 88.

parroco reputa necessario di farne avvertenza, e propone, che tutto rivoltisi il tetto. Ogni ritardo è discapito. Dovrò dire d'altri casi, di cui manca la Chiesa. Potrei dire che manca di balaustrate a tutti gli altari, manca a tutte le finestre di tende, manca di Confessionarj uniformi, e manca eziandio di un'intera Cappella a compimento d'architettura.³⁹⁷



Fig. 266. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Teresiano Revere 1777, foglio XI.

5.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO

Si notano in queste mappe le strade e le arginature costruite presso il Po. Nel foglio 3 del Catasto Lombardo Veneto del 1863 troviamo alla lettera F la chiesa parrocchiale sotto il titolo della Beata Vergine dell'Annunciazione. Si nota come mancasse un lato del chiostro del convento .

³⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 94-2, Revere, Quadro della Parrocchia di Revere scritto da don Giuseppe Ferrari nel 1790.



Fig. 267. Parrocchiale dell'Annunziata, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Revere 1863, foglio 3.

5.3.2.4. CESSATO CATASTO



Fig. 268. Parrocchiale dell'Annunziata, UTEMn, Cessato Catasto Revere 1927, foglio 3 all. A.

Le distruzioni del secondo conflitto mondiale hanno portato ad un riordino dell'urbanistica del paese, e alla formazione di piazza della Concordia, con un giardino e un monumento ai caduti di quel conflitto. La carta non riporta ancora le fabbriche dell'attuale casa parrocchiale, che un anziano del paese asserisce essere stata costruita anche da lui. Alla fine della seconda guerra mondiale erano

stati distrutti anche i fabbricati dell'antico convento, risparmiando solo la chiesa, come si vede da una fotografia dell'epoca.



Fig. 269. Il bastione dopo il bombardamento aereo del 26 luglio 1944. Da Magri D. 1993, p. 57.

5.3.2.5. CATASTO ATTUALE

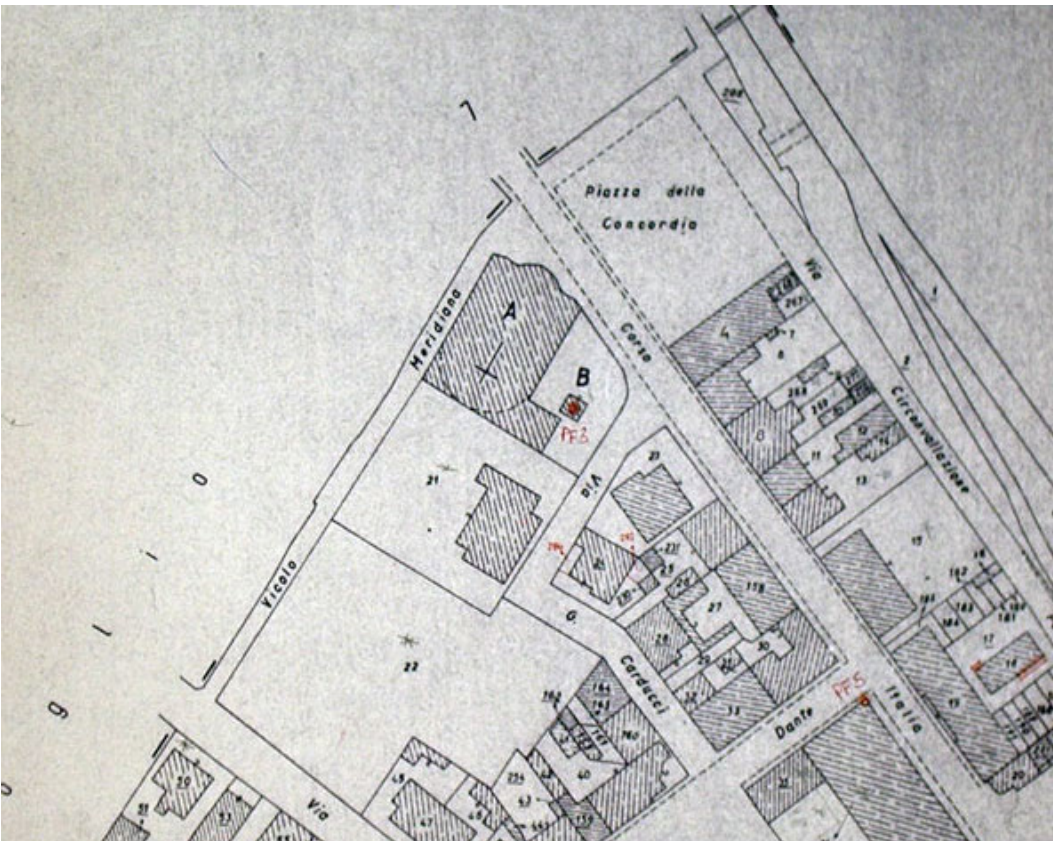


Fig. 270. Parrocchiale dell'Annunziata, UTEMn, Catasto Attuale Revere 1962, foglio 10.

Sono state completate le parti mancanti della chiesa. È stata costruita la sagrestia e la cappella delle messe feriali, accanto a quella del cristo Morto a cornu evangeli, e finalmente è stata costruita, nel secondo dopoguerra, la casa del parroco, al posto delle ultime parti dell'antico convento distrutte dalla guerra. È stata sistemata la piazza Concordia, con una scaletta che permette, attraversata via Circonvallazione, di salire all'argine.



Fig. 271. Uno dei due ponti sul Po.



Fig. 272. La parrocchiale dall'argine.



Fig. 273. La strada dell'argine.



Fig. 274. La parrocchiale dall'argine.



Fig. 275. Il palazzo gonzaghesco.



Fig. 276. Palazzo Turola in piazza Grazioli.



Fig. 277. Corso Italia.



Fig. 278. Il lato est della chiesa.



Fig. 279. Il lato ovest della chiesa.

5.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

5.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La facciata della chiesa è ricurva e convessa nella parte centrale, quindi andando verso l'esterno la muratura diviene concava, e poi perde ogni curvatura alle due estremità. Si può a ragione parlare di materia foggiate in maniera plastica:

Sfoggia una ricerca di effetti più complessa e teatrale con il gioco degli archi che s'incurvano a differenti altezze, nonché in diverse direzioni, entro il vasto spazio vivido di tensione.³⁹⁸

La facciata può essere divisa in due ordini sovrapposti, sopra cui poggia il frontone curvilineo, anch'esso convesso. Il primo ordine contiene al centro le tre porte, nella sua parte convessa. Vi sono

³⁹⁸Marani E. Perina C. 1965, vol. III, pp. 224-228.

delle nicchie sopra le porte minori, e nelle fasce verticali adiacenti. Tra le lesene si aprono due finestrelle a ogni estremità della facciata: quelle di destra illuminano la scaletta a chiocciola per salire all'organo, che è in controfacciata. Interessante è il gioco delle lesene doriche e delle lesene angolari, che danno ulteriore plasticità alla composizione della facciata.



Fig. 280. La facciata principale della Parrocchiale dell'Annunciazione.

Sopra l'alta cornice di trabeazione troviamo il secondo ordine, che ha un'ampiezza minore, e presenta due guglie a forma di obelisco alle estremità. Il grande finestrone centrale è sovrastato da un frontone che si contrappone a quello curvilineo della porta maggiore, ma presenta un arco di cerchio inscritto nel triangolo. Le lesene sono più semplici, e il capitello ha una forma pressoché rettangolare. Sopra la cornice, seguendo la linea del frontone, troviamo sette pinnacoli dei quali quello centrale porta una croce. Avvicinandosi alla facciata si nota la straordinaria perizia nell'utilizzo del laterizio lasciato completamente a vista, con spigoli vivi o arrotondati nelle riquadrature, nelle modanature, nei frontoni.

5.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Nella parte bassa dei prospetti laterali troviamo qualche nicchia aggettante, una sulla parete nord e due sulla parete sud, segno delle cappelle interne.

Nella parte superiore, i due prospetti presentano a reggere la volta centrale massicci contrafforti, caratterizzati da semplici volute barocche e terminanti con profonde lesene, che racchiudono al proprio interno ampie finestre.



Fig. 281. La facciata nord.



Fig. 282. La facciata sud.

5.3.3.3. L'ABSIDE



Fig. 283. L'abside e il campanile dal giardino della canonica.

L'abside si può vedere dal giardino della casa canonica, ed ha al centro una meridiana di marmo bianco. Per il resto è lineare e monotona, con le tre finestre nella parte superiore. Non presenta

riquadrate come quella di Quistello o di San Giacomo delle segnate, ma solo una cornice di gronda. I piani dei tetti vicini si appoggiano all'abside come in una compenetrazione di solidi.

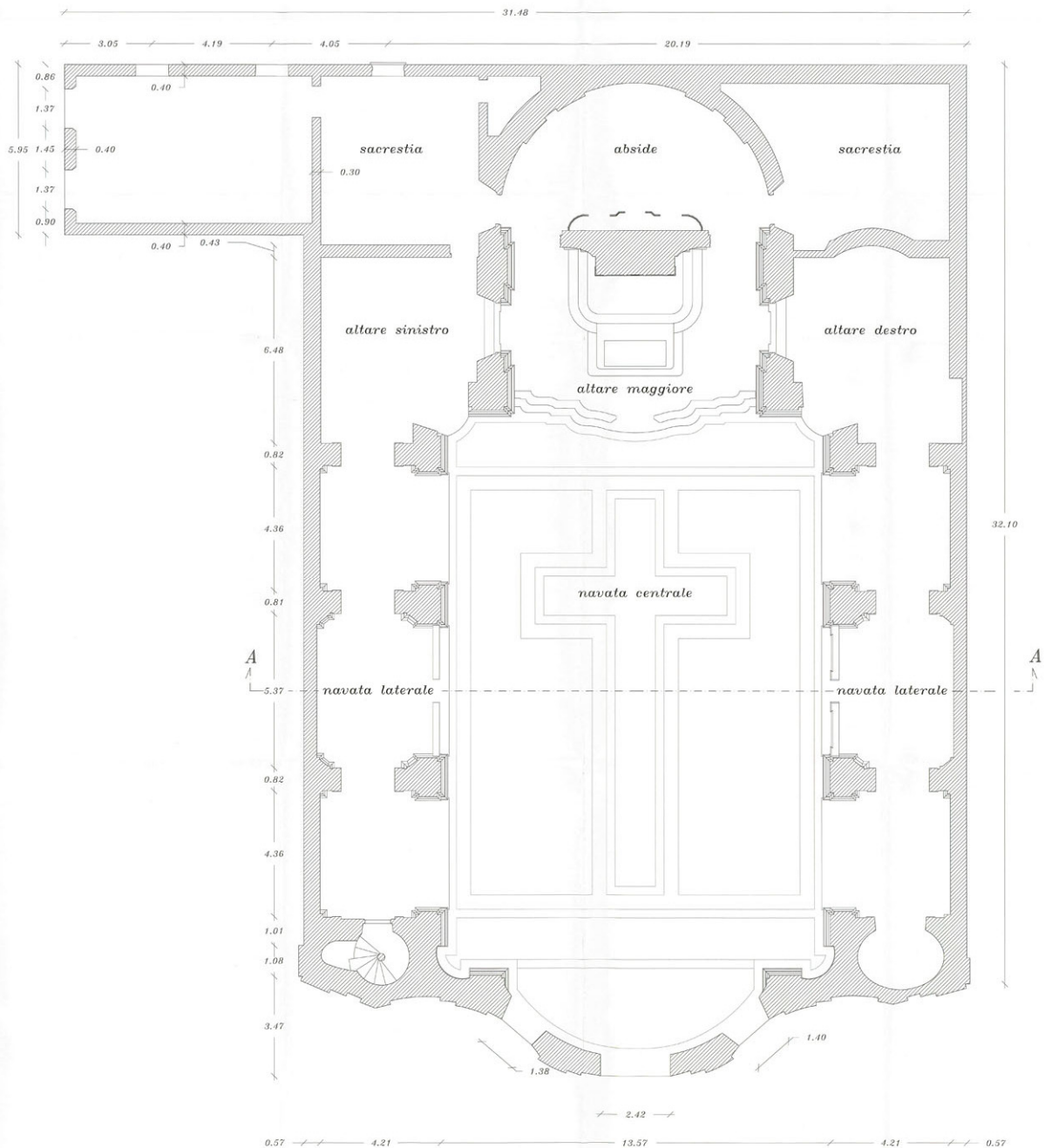


Fig. 284. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Fazzi 1999.

5.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, piccolo e sproporzionato rispetto all'attuale parrocchiale di Revere, era stato eretto dai frati carmelitani tra il 1604 e il 1607 per la precedente chiesa edificata nel 1479, dove oggi sorge la sagrestia:

[...] nell'anno 1604 i Carmelitani di Revere avendo appreso che il capitano Camillo Canappo era stato condannato alla galera e fra le altre cause anche per quella di aver minato il campanile «quando vi furono i milanesi» domandavano che sulla condanna potessero esser risarciti del danno. Nulla ottennero, così rifatto il campanile a proprie spese, nel 1607 ricorrevano al Duca per altro compenso.³⁹⁹

³⁹⁹ Bertolotti A. 1892, pp. 148-153.

Come il resto dell'edificio, anche il campanile non è intonacato. La torre ha lesene angolari che ne ritmano il fusto ed è coronato da una cella campanaria con una cupoletta. La stessa cella campanaria, racchiusa tra due cornicioni aggettanti, ha una serliana su ogni faccia del suo perimetro.

5.3.3.5. LE PORTE



Fig. 285. Particolare del portale maggiore.

Il portale maggiore è costruzione massiccia nella schietta economia delle forme, che tuttavia denuncia un gusto particolare per la linea curva, in particolare nel timpano spezzato della cimasa. Sul portale è la seguente iscrizione: “Blasius Dondi manu propria e non alterius ianuam hanc fecit anno sancto 1775”. Un'altra iscrizione riguarda un restauro ottocentesco: “E Middio fece a [nno] 1856”⁴⁰⁰.

Il parroco don Giuseppe Ferrari ci ha lasciato una importante cronaca sulla vicenda dell'apertura delle porte laterali della sua chiesa, avvenuta fra il 1791 e il 1793:

[XXIX] Non eravi dunque che la sola porta maggiore, servibile all'ingresso, ed egresso del popolo. Le due laterali eran murate fin da quando fabbricossi la chiesa. Ad uscire di chiesa nelle occasioni massimamente della maggiore affluenza provavasi dell'incomodo grande. Io marcai il disordine, e fu marcato anche da altri. Mi fù proposto di aprir una porta subitamente, locchè avrebbe dato l'eccitamento a operazione veduta di aprir anche l'altra. Pietro Bottura per primo e poi anche d. Francesco Maffei me ne parlarono, e mi fecer sicuro, che parlando io sarei stato da parrochiani validamente assistito colla lor borsa, e ne avrebbero essi fatta tutta la spesa. Il Bottura esibì tutto il legname di noce occorrente: d. Maffei a lavoro compiuto assicurò della sua generosità: sopraggiunto Ferdinando Panazza esibì cento lire in contante: il ferrajo Pinotti si offerse di contribuir gratis tutta la fattura della ferrarezza occorrente. Vedendo di quattro soli esibizioni così copiose, mi accinsi all'impresa, e frattanto andaronsi crescendo più sempre le offerte in denaro dè parrochiani da me ufficiati. La porta fù fatta, e furon fatte le imposte, e pagai tutto del mio colla ferma persuasion del rimborso. Ma che? Pietro Bottura mise gli assoni, ma nò certo del proprio: andò a questuarli da tutte le famiglie Bottura della parrocchia, forse per andar esente egli stesso. Il prete Maffei mi rispose (sentiamo che bella risposta) che quando aveva esibito era in istato di dare, e che allora più non trovavasi in caso. Panazza non lo vidi mai più, anzi ad una mia lettera neppure rispose. Il ferrajo Pinotti lavorò il ferro somministratogli, e lo ridusse in gangheri, lorgne, e catenaccia, ma poi se ne rifece, e in parte al caso d'un abitino, in parte anche all'occasione dell'abito di sua madre, non corrispondendomi gli incarti miei parrochiali. Altri pochi parrochiani mi diedero qualche cosa, ma poco. Avrò riscosso tra tutto settanta lire all'incirca. La porta ne costa più di trecento. Io dovetti supplire pel resto. Dunque la porticella laterale (che guarda il bastione) non fatta da parrochiani, ma fatta da me. Meppur un soldo non ho potuto avere mai più [...]. Questa porticella già fatta serviva di rimprovero per l'altra, che trovavasi chiusa, e che rendeva deformità. Ma niuno per ben due anni se ne prese pensiero. Finalmente vi si pensò. Il sacerdote Stefano Macchetta, e lo speciale Francesco Silvestri, l'uno priore, e l'altro depositario della compagnia, capipopolo, e sovvertitori amendue della quiete mia, ed altrui [...] furono que' che si presero questo pensiero. Si dice, che abbiano questuato per il paese, e lo credo ancor io:

⁴⁰⁰ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Revere.

ma quello che di dà di sicuro si è, che abusandosi il Macchetta della sua qualità di deputato dell'Estimo, si sia in tal occasione (già è solito anche in molt'altre) usurpato un incompetente diritto, ed estremamente lesivo della giurisdizione ecclesiastica, quello cioè di accordar a mugnaj la licenza di motuproprio di macinare le feste colla condizione di pagare ciascuno L. 3 per ogni volta, nel che hà anche violato il diritto esclusivo del principe di imporre le tasse, e quotizzare. Ma tutto par che sia lecito in tal paese in tal tempo a tali soggetti. Chi vede, chi sa, chi riflette inconvenienti siffatti, deve tacere, altrimenti fracassi. Il fatto stà che se non del tutto, certo per la massima parte con queste tre lire di quota, prezzo dell'arbitraria e troppo patente violazion d'un precetto, si è fatta la porta. Il noli offerre munera prava detto dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico non è qui applicabile al caso? Mi pare di sì. E un tal ornamento fatto alla chiesa di Revere per una via si trista io lo dico una vera abominazione, e questo nol dicessi pur io, il direbbe Ezæhiele: *hostiae impiorum habominabiles, quia offerentur est scelere*: questa porticella seconda fu aperta nel maggio 1793. L'altra era già stata aperta in aprile del 1791.⁴⁰¹

5.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA



Fig. 286. La navata e le cappelle laterali viste dalla cantoria.

La chiesa ha una navata centrale e due file di quattro cappelle laterali, di cui le prime tre, comunicanti tra loro con aperture con archi a tutto sesto, potrebbero quasi essere viste come navate laterali. Le ultime cappelle affiancano a destra e a sinistra il presbiterio, e guardano verso la navata, le loro dimensioni sono superiori a quelle delle altre cappelle. Di queste cappelle quella in cornu evangelii è la cappella del Cristo Morto mentre quella in cornu epistolae è la cappella del Sacro Cuore.

L'aula è rettangolare, ma negli angoli verso il presbiterio le pareti sono raccordate con curve a quarto di cerchio, che proseguono nella volta, situazione questa che avevamo visto anche nella parrocchiale di Quingentole.

Quattro lesene corinzie guardano la navata da ognuno dei due lati. La trabeazione è aggettante e spezzata sopra i capitelli corinzi.

⁴⁰¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 94-1, Revere, Quadro della Parrocchia di Revere dell'arciprete don Giuseppe Ferrari. Anni 1790-1793.

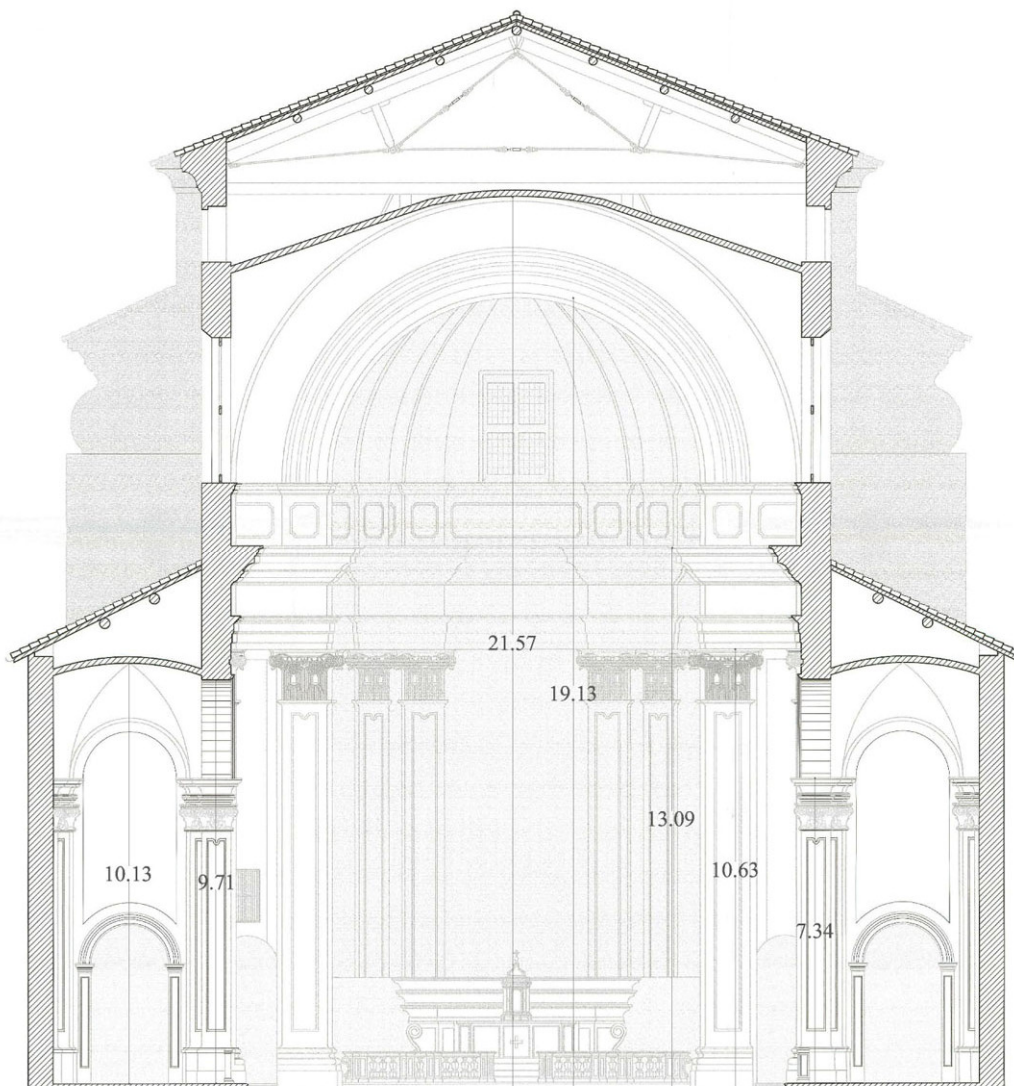


Fig. 287. Sezione della chiesa. Rilievo Studio Fazzi 1999.

La zona presbiteriale, rialzata di un gradino rispetto al livello dell'aula assembleare destinata ai fedeli, è ulteriormente separata da quest'ultima da una balaustra in marmo rosso e bianco: qui, al centro, è collocato l'altare maggiore, realizzato in marmi policromi.

I fornicelle delle quattro cappelle minori in navata hanno capitelli di ordine tuscanico. Le architetture dipinte dietro le ancone simulano cupole cassettonate con suddivisioni geometriche di vario genere. Le cappelle maggiori hanno balaustre marmoree. I capitelli sui quattro vertici del perimetro sono vicini all'ordine corinzio, ma con foglie d'acanto particolarmente mosse.

Gli altari delle cappelle laterali presentano un disegno della mensa che varia tra quelle maggiori e quelle minori, per cui abbiamo quattro altari pressoché identici, salvo il colore, alle cappelle minori, e due altari simili alle cappelle maggiori.

La parete d'ingresso dalla navata delle cappelle poste ai lati del Presbiterio conserva la curva che presenta verso la navata, così che la porta ad arco è aperta su una superficie curva.

5.3.3.7. LE FINESTRE

Le finestre laterali della navata sono di due ordini: più grandi quelle sopra le cappelle maggiori e più piccole quelle in corrispondenza delle cappelle minori. Vi è un grande finestrone in facciata, sopra l'organo. Le finestrelle più piccole in facciata corrispondono agli spazi di servizio laterali: in cornu evangeli c'è una scaletta a chiocciola in laterizio, incassata nella facciata, che permette di arrivare all'organo.

Le due finestre laterali unghiate del presbiterio sono più piccole rispetto a quelle della navata, l'abside ha tre finestre identiche che si aprono nelle unghie del catino, disegnate su una base che riprende l'esagono e che è frequente nelle chiese studiate nella zona.



Fig. 288. La volta della navata e le finestre della parrocchiale.

5.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Sul soffitto della navata ci sono quattro lesene curve. La volta a botte è rialzata ancora rispetto alla cornice, e inizia in corrispondenza di una piccola cornice più alta, artificio che incontreremo anche nella chiesa di Sacchetta, terminata nel 1790 circa.

Il raccordo della volta a botte con la volta più bassa sopra l'organo è a forma di tronco di sfera, come quella che avevamo visto nella parrocchiale di Quingentole. La volta a botte sopra l'organo è breve, perché incontra subito la forma curva della controfacciata.

La volta a botte delle cappelle minori è dipinta a simulare cassettoni, con cromie sul verde sul rosa o sull'azzurro. nel medaglione centrale è dipinto un angelo.

La volta delle cappelle maggiori è a botte, con una finta architettura traforata oltre la quale si vede il cielo. Sopra i dipinti laterali ci sono delle voltine.

Le cappelle laterali che affiancano il presbiterio sono coperte a padiglione.



Fig. 289. Volta delle cappella della Madonna.



Fig. 290. Volta della prima cappella a sinistra.

5.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

5.3.4.1. I COLORI INTERNI

Le lesene della navata sono dipinte con un fondo di finto marmo bianco a clasti cangianti, mentre i riquadri centrali sono dipinti a simulare un marmo verde scuro. Sono dipinte volute con foglie d'acanto che agli estremi in alto e in basso dei riquadri centrali, di colore violetto. Le foglie d'acanto sui capitelli sono di colore ocre che attinge all'oro, con volute di colore bianco. Le lesene delle cappelle maggiori hanno invece riquadri dipinti a marmo rossiccio. Don Giuseppe Brambilla⁴⁰² (Milano 1706 – Revere 1771), padre carmelitano, aveva dato un'impronta tutta propria all'interno della chiesa e stabilito quali spazi riservare agli affreschi di Giuseppe Milani, detto "da Cesena" (Fontanellate 1710 – Cesena 1798).

La trabeazione ha un fregio interno, di finto marmo giallo con modiglioni di finta breccia verde incorniciati d'oro. Le quattro lesene curve del soffitto hanno tarsie di colore verde. Siamo di fronte ad un esempio di architettura dipinta nelle unghie delle sei finestre laterali della navata.

L'architettura dipinta presenta anche in questo caso delle volute, e motivi a conchiglia, tema caro agli artisti che operano in questo periodo. Alle finestre le cornici sono in finto marmo giallo, mentre per le unghie l'utilizzo dei colori giallo nero e rosa dona enfasi e luce alla volta, incorniciando i tre medaglioni centrali con gli squarci prospettici. Il tronco di sfera che raccorda la volta dell'organo con quella dell'assemblea è dipinta a finto marmo violaceo, con volute e cornici accartocciate che si spingono fin sull'arco inferiore. Sulla volta a botte che sta sopra l'organo è dipinto un baldacchino su fondo rosso. La finestra della facciata è incorniciata da finte aperture dipinte ai suoi lati, e ha una cornice composita.

I dipinti ad affresco della navata sono del pittore Giuseppe Milani da Cesena: Visita degli Angeli ad Abramo, Incontro di Giacobbe e Rachele, Abramo caccia Agar con il foglio Ismaele, Abigaille incontra Davide. I dipinti hanno per tema le donne dell'Antico Testamento che prefigurano le storie di Abramo.

I dipinti nei medaglioni della volta sono anch'essi del Milani: Elia che implora la pioggia da Dio, la Beata Vergine che porge lo scapolare a S. Simone Stok, la Gloria di S. Alberto.

Nella cappella della Madonna i due dipinti laterali sono: a sinistra Ester e Assuero, a destra Giuditta e Oloferne. Nella Cappella di fronte, dedicata a Sant'Alberto patrono di Revere, i dipinti delle pareti laterali raffigurano miracoli del Santo.

L'abside ha due affreschi ai lati racchiusi in finte cornici di marmo giallo a riquadri verdi con cimasa simile: l'Immacolata Concezione e Angeli, l'Adorazione dei pastori.

⁴⁰² Magri D. 1980, pp. 120-121.



Fig. 291. Collocazione della pala di Giuseppe Bazzani: l'Annunciazione.



Fig. 292. L'Annunciazione di Giuseppe Bazzani. Da Garuti A. Martinelli Braglia G. (a cura di) 1992, p. 169.

Nella parte centrale dell'abside si vede come l'architettura della chiesa entri in stretta comunicazione con la pittura. Il dipinto del Bazzani, commissionato nel 1752 dal Brambilla, è circondato da una cornice lignea e da un'altra cornice dipinta sul muro, con volute di fiori. Gli angeli con il drappo marrone dipinto dal Milani a scoprire il quadro sono su di un piano rialzato, che coincide con quello delle lesene binate. In questo modo la pittura è davvero tridimensionale. Dove termina il drappo, il rilievo del muro prosegue nel volume delle lesene. Il dipinto del Bazzani inoltre è di stampo profondamente architettonico, poiché la curva della serliana dietro alle figure della Vergine e dell'Angelo riprende l'arco superiore della tela centinata, ossia la composizione del dipinto ha cercato la sua ragion d'essere nella forma della tela.

La volta del catino è affrescata a simulare altre architetture: una lanterna centrale con altre finestre simili a quelle dell'abside, quasi a suggerire la prosecuzione del catino in una grande cupola, oltre le lesene curve del presbiterio.

Nella volta del presbiterio è dipinto lo Spirito Santo, in un medaglione che ricorda quelli della navata. Questo dipinto è ammalorato.

La chiesa è dotata di cinque pale, di cui due del Milani, una d'ignota provenienza e due importantissime del Bazzani: oltre a quella già citata presente nell'abside, entrando, nella prima cappella di destra si trova La Madonna e S. Maria Maddalena de' Pazzi, dipinta nel 1751.⁴⁰³

⁴⁰³ Magri D. 1980, pp. 120-121.



Fig. 293. La decorazione della volta del presbiterio.

Altri artisti che avevano lavorato agli affreschi della chiesa, oltre il Brambilla, erano stati il Picchetti, l'Accorsi e il Cremonese.⁴⁰⁴

5.3.4.2 COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI



Fig. 294. Particolare dell'altare della Madonna in finto marmo. Tabernacolo in marmo.

⁴⁰⁴ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Revere.

Il primo altare nella cappella di sinistra è in finto marmo. Sulla mensa vediamo a rilievo il Sacro Cuore legato con nastri. Il pavimento è in graniglia.

Si vede un'architettura dipinta sulle pareti, che ritroveremo sempre in tutti gli altari laterali della navata. In corrispondenza dell'apertura a destra, con arco, c'è una finta porta dipinta sulla sinistra. L'architettura dell'ancona, dipinta, presenta due colonne tortili con capitelli di ordine composito, e una trabeazione con gocce sottostanti. Si vedono urne e ghirlande.

Il secondo altare è di ordine maggiore, ha una balaustra di marmo rosa e rosso. L'altare concavo, con grandi modiglioni laterali decorati, è in intonaco, e presenta specchiature dipinte a finto marmo marrone sul dossale centrale, e verde sui dossali laterali. Vi sono testine angeliche ad altorilievo sulla mensa. Il tabernacolo è di marmo. L'architettura dipinta dell'ancona ha colonne binate rosse. La statua della Vergine è in una nicchia con cornice di legno dal disegno molto elaborato, e dorata. Ai lati dell'ancona sono dipinte due finestre.

Sull'ancona del terzo altare di sinistra, che è dipinta, vi sono colonne composite sulle quali si arrampica l'edera, ed urne laterali.



Fig. 295. Il terzo altare a cornu evangelii e il pulpito.

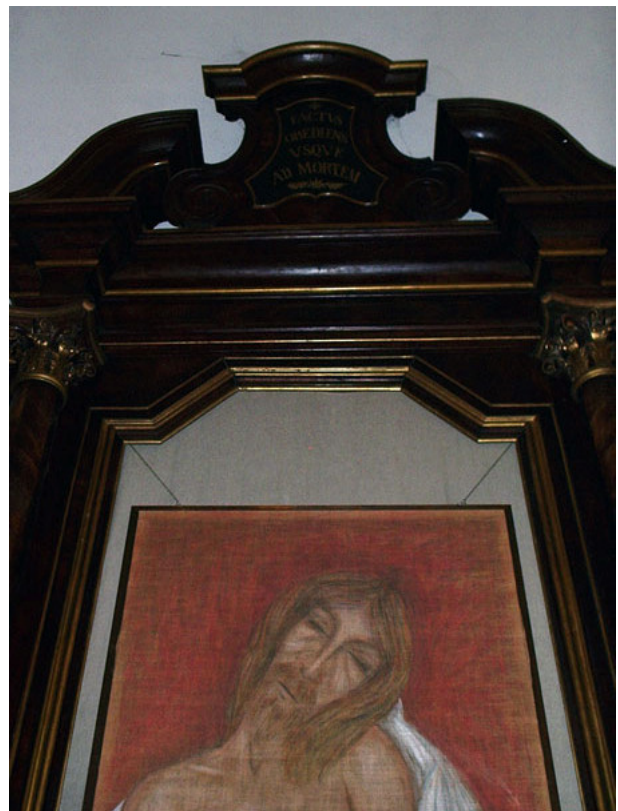


Fig. 296. Particolare dell'ancona: altare del Cristo Morto.

L'altare del Cristo Morto, il quarto sulla parete sinistra affiancato al presbiterio, è tutto in legno. Porta la scritta "Factus obediens usque ad mortem". In basso in un cristallo vediamo la statua del Cristo Morto. Le due colonne dell'ancona hanno capitelli di ordine corinzio, dorati, e poggiano su dei basamenti. La cimasa è curva, e di linea composita.

Si nota il perimetro mistilineo della cornice centrale, che ha al centro un dipinto di Christus Patiens su fondo arancio.

La cappella, con copertura a padiglione, ha una finestra laterale. C'è un confessionale in noce angolare. Ci sono tre banchi.

Il presbiterio ha una balaustra di marmo giallo con balaustri in marmo rosso violetto. I pilastri in marmo giallo, sui vertici del perimetro mistilineo, hanno riquadri interni in marmo rosso, come le volute agli estremi verso le pareti laterali.



Fig. 297. Il presbiterio visto dalla cantoria.

Le pareti del presbiterio hanno due finestre incorniciate in finto marmo giallo, che si aprono verso gli altari laterali. Sopra queste aperture laterali si vedono dipinte altre finestre con balaustre, a simulare una prosecuzione dello spazio interno.

Le lesene sono lavorate su piani paralleli, come se fossero in parte sovrapposte, e non singole come nella navata.



Fig. 298. Una finta finestra del presbiterio e le lesene.



Fig. 299. Il coro ligneo.

Dalla volta pende un baldacchino rosso sopra l'altar maggiore. Due passaggi laterali all'altare, con volute superiori in legno dorato, permettono di arrivare al coro, nella parte absidale. L'abside ha due porte laterali. La porta di sinistra conduce in sagrestia.

Il coro ligneo ha due ordini di scranni, un davanti all'altro. In quello retrostante, appoggiato alla parete dell'abside, vi sono sedici scranni più uno centrale con un baldacchino ligneo, in quello anteriore vi sono dieci scranni. Sul baldacchino si legge la scritta "Anno domini 1717".

Il coro doveva provenire dalla chiesa di Santa Mostiola:

Il coro è di noce con 17 sedili interni con rispettivo genufletto rio ed altri 12 sedili sul davanti con pavimento di legno.⁴⁰⁵

La cappella successiva, al lato del Presbiterio, è quella del Santissimo Sacramento. La statua del sacro Cuore di Gesù è posta in una nicchia con cornice dipinta d'oro. Vi sono le statue di due Santi nelle bussole laterali. Il tabernacolo è in marmo, con una porticella in metallo dipinta con l'effigie del sacro Cuore, mentre il basamento del tabernacolo è in finto marmo. La volta della cappella è a padiglione. Al centro è dipinta un'Assunzione, in un oculo. Sull'apertura della cappella verso la navata c'è il vaso battesimale, in marmo rosso con base ottagonale, fusto tozzo, sopralzo e piramide di legno dipinti di verde. La terza cappella di destra ha un'ancona con lesene corinzie dipinte.

La cappella dedicata a Sant'Alberto ne contiene la statua in una nicchia di fronte a quella della Vergine. La balaustra della cappella è in marmo bianco, con balaustri rosati e basamento bianco. L'altare è in intonaco, con tabernacolo di marmo rosso. La nicchia del Santo ha una cornice dipinta d'oro. Sull'ancona troviamo dipinte urne con fiori e colonne binate.

Questa cappella era stata rimaneggiata all'inizio del '900 con l'inserimento di un altare di marmo come vediamo dall'immagine. Quest'altare di marmo sarebbe stato tolto in seguito, nel luglio 1969, e sostituito con affreschi simili a quelli della cappella di fronte, cioè della Madonna.



Fig. 300. L'altare novecentesco di Sant'Alberto prima dell'ultimo restauro. Da Zaniboni G. La Guidara S. 2002, p. 122.

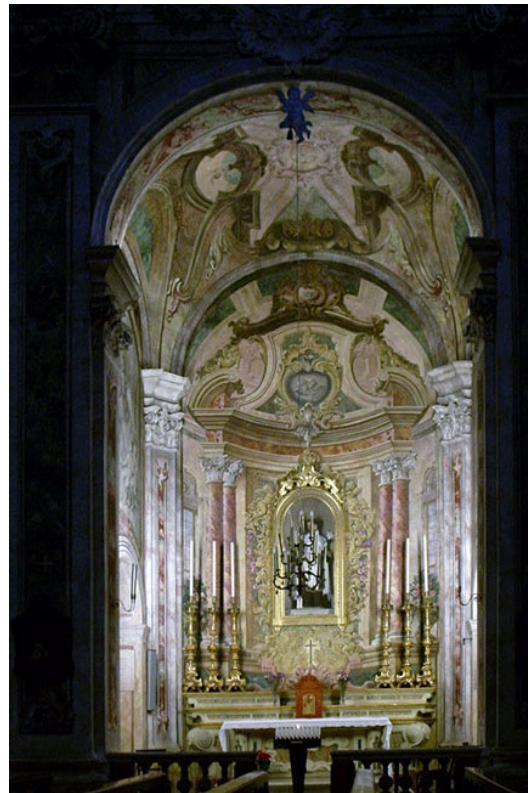


Fig. 301. L'attuale altare di Sant'Alberto.

⁴⁰⁵ Inventario del 1835 della chiesa di Santa Mostiola, in Zaniboni G. La Guidara S. 2004, p. 17.

Nell'ancona della prima cappella di destra, in cornu epistole, troviamo un'architettura dipinta con due colonne binate ai lati delle quali ci sono due urne.

Nella navata di destra, infine si vede una cappellina voltata, in corrispondenza del luogo dove, nell'altra navata, c'è la scala a chiocciola per salire all'organo. Questa cappella contiene statue di santi.



Fig. 302. L'organo e la cantoria.



Fig. 303. L'organo entrando in cantoria.

Si accede all'organo mediante una scaletta a chiocciola in laterizio, alloggiata nella facciata.

L'organo è accolto dalla forma curva della controfacciata, mentre le lesene d'angolo delimitano lo spazio ai lati. La forma della cassa dell'organo, che ricorda la metà di un prisma a base esagonale, si appoggia sulla controfacciata coprendo un dipinto di grandi dimensioni, di Giuseppe Milani da Cesena, di cui s'ignora il soggetto⁴⁰⁶. Le canne che vediamo sulle tre facce dell'organo sono racchiuse da lesene di ordine dorico, scanalate, con decorazioni a oro e gocce sotto il basamento, all'altezza del leggio. La faccia centrale ha un timpano triangolare. La balaustra, sorretta da due pilastri quadri in legno dipinto, ha cinque riquadri, dei quali gli estremi verso le pareti laterali sono i più piccoli.

5.3.4.3. I CONFESSIONALI E IL PULPITO

I confessionali si trovano nelle ultime cappelle che affiancano il presbiterio. La presenza di cappelle di due ordini diversi non ha permesso di porli nella navata come spesso abbiamo visto in altri casi affini: Quingentole e Sacchetta sono solo due degli esempi che possiamo fare.

Il pulpito è sulla parete sinistra della navata, tra la seconda e la terza cappella.

⁴⁰⁶ Magri D. 1980, pp. 118-121.

5.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

5.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE



Fig. 304. Porzione di muratura in facciata.

Il disegno complesso della facciata è stato tradotto utilizzando laterizi appositamente sagomati. Diversamente da quanto si vedrà per la chiesa di San Giacomo delle Segnate, qui l'aggetto dei cornicioni è graduale e non richiede supporti di marmo per reggere.

Lungo la muratura del campanile e su tutto il paramento murario della chiesa sono visibili le buche puntaie utilizzate durante la costruzione. Un anziano del luogo ricorda come per allontanare i volatili che beccavano la calce durante il restauro del campanile dopo la seconda guerra mondiale fosse stato necessario, su suggerimento della sovrintendenza di Venezia, cospargere le pareti con il siero del latte fatto venire da un vicino caseificio.

5.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

I capichieve visibili dall'esterno dimostrano che la volta interna è in laterizio e che le catene sono nascoste nel solaio, illuminato dalle finestrelle che possiamo vedere dall'esterno, sopra l'estradosso della volta in navata. In questo spazio il rilievo della sezione mostra la presenza di un sistema di tiranti d'acciaio messo con lo scopo di dare stabilità alla volta. La stessa metodologia era stata utilizzata anche nella coeva chiesa di Quingentole, terminata nel 1754. Inoltre gran parte delle murature esterne, anche nella zona absidale, mostra la presenza di capichieve.

5.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

I pavimenti nella navata sono in seminato alla veneziana, e disegnano una croce romana che guarda verso il presbiterio. Le quattro aree hanno campiture color carne e nero, e sono bordate da fasce bianche. La zona verso il presbiterio è arancione, bordata da due fasce nere, una rettilinea e l'altra curva, che segue l'andamento del gradino presbiterale.

Una fascia di seminato nera borda tutta l'aula. Verso la bussola ci sono una fascia arancio come quella verso il presbiterio, e una cornice.

Il gradino presbiterale è di linea composita, di marmo rosso. Anche le cappelle sono rialzate da un gradino, che è di marmo bianco, e più basso di quello del presbiterio.

Il pavimento del presbiterio è in mattonelle di graniglia di marmo a motivi geometrici, sui colori del giallo del marrone e del verde.



Fig. 305. L'altare maggiore.



Fig. 306. Un sopralzo per i candelieri.



Fig. 307. Un modiglione laterale. Marmo e marmo dipinto.

Il grande altare maggiore è costruito in muratura, marmo e dipinto a simulare il marmo dove questo manca. Ha tre gradini di marmo bianco e una predella di legno. È alto due metri e mezzo da terra. Il paliotto ha due pilastri laterali in finto marmo rosso. È un paliotto di legno con tre portelle in mezzo. Vi sono tre sopralzi per i candelieri. I candelieri sono antichi di legno dorato. I ripiani in legno sono ammalorati. Si vedono nelle parti di marmo le differenze, dove il marmo vero è affiancato da parti dipinte, in modo abbastanza mediocre, a volerne simulare le venature. Sono belli i fiori con quattro petali di marmo rosso, che troviamo anche nella parrocchiale di Ostiglia, e riportano alla scuola bresciana del marmo.

Il tabernacolo ha una portellina che si direbbe dipinta dal Bazzani come altre due pale presenti in chiesa di cui si è parlato. Questo tabernacolo è tutto di marmo bianco rosso e verde coperto con una cupoletta a bulbo che ricorda quella della parrocchiale di Quingentole. Le volute sono in marmo bianco, le specchiature di marmo verde.

5.4. BIBLIOGRAFIA

- Carpeggiani P. 1974, *Il Palazzo gonzaghesco di Revere*, Ceschi, Quistello;
- Fiaccadori M. 1977-1978, *Le chiese parrocchiali del basso mantovano (sec. XVII-XIX)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Bologna;
- Garuti A. Martinelli Braglia G 1992 (a cura di), *beni artistici dell'oltrepò mantovano*, Poligrafico Artioli S.p.A., Modena;
- Gilioli R. Morellini G. 2008, *Architettura ecclesiastica nel Vicariato Madonna della Comuna*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano sede di Mantova;
- Longhi C. 1976, *Quingentole: un comune nel basso mantovano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova;
- Magri D. 1980, *Revere racconta*, Tipografia Ceschi, Quistello;
- Magri D. 1993, *Revere racconta*, Tipografia Ceschi, Quistello;
- Superbi A. 1998, *Dall'archivio della memoria (1920-1950) trent'anni della nostra storia raccontati dalle rive del Po*, Tip. Bassi, Revere;
- Tumminello M. 2000, *Revere, Fotografie*, Comune di Revere, Pro Loco Revere;
- Zanchi Bertelli A. 1876, *Cenni storici su Revere*, Tip. Bertazza, Revere;
- Zaniboni G., La Guidara S. 2002, *C'era una volta Revere*, Sometti, Mantova;
- Zaniboni G., La Guidara S. 2004, *C'era una volta Revere 2*, Sometti, Mantova.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 94-1, Revere.
- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 94-2, Revere.
- ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Revere.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

6. SAN BENEDETTO PO

6.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

6.1.1. POSIZIONE

Il territorio di San Benedetto Po si estende tra i fiumi Po e Secchia. Il comune confina a nord con Bagnolo San Vito e Borgoforte, a nord est con Sustinente, ad est con Quistello lungo il fiume Secchia, a sud con Moglia, ad ovest con Pegognaga, a nord ovest con Motteggiana.

Oltre al capoluogo le frazioni principali di San Benedetto Po sono Valverde, Portiolo, Crociara, Zara, Raffa, Camatta, Bersone, Trivellino, Mirasole, Brede, Bardelle, Gorgo, San Siro. La porzione del comune che ci interessa comprende le frazioni di Brede, Bardelle, Gorgo, San Siro e Mirasole.

6.1.2. MORFOLOGIA

Data la vastità del comune, le caratteristiche del territorio variano nella parte vicina ai fiumi rispetto a quella più a sud. La parte del territorio comunale che interessa questa ricerca è quella più vicina al Po e al Secchia. La zona era paludosa e boscosa prima delle bonifiche apportate dai monaci benedettini dall'XI secolo. Tuttavia la popolazione di questi luoghi sarebbe stata sempre in lotta con il fiume, che avrebbe mietuto vittime in occasione delle piene, e sottratto terreno coltivabile cambiando il suo corso.

Il territorio è lontano dai grandi insediamenti del capoluogo, e le strade congiungono piccoli borghi sparsi in prossimità degli argini. La vocazione di questi luoghi è in massima parte agricola, e non mancano grandi aziende operanti in questo settore.

6.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

Nel capoluogo del comune si trova il monastero del Polirone, presente nel luogo dal remoto anno 1007 e rimaneggiato da Giulio Romano a partire dal 1539. Le frazioni hanno le loro chiese e oratori. A Valverde c'è una chiesa di Santa Maria, con origini romaniche, mentre a Portiolo si trova la settecentesca chiesa di San Paolo eremita (1718) di Giovanni Maria Borsotto.

Le chiese che interessano in questa sede sono a Brede e San Siro, ma il territorio circostante conta chiese d'interesse minore come ad esempio quella di Bardelle dedicata alla Beata Vergine Maria Regina e quella di Gorgo dedicata a Santa Scolastica.

6.3. BREDE (FRAZIONE DI SAN BENEDETTO PO)

6.3.1. TOPONOMASTICA

Nel 1230 la frazione è detta Braide che, col passare dei secoli, diventa Brede e questo nome significa paese delle acque, della palude, infatti, al suo sorgere, si ergeva su un terreno paludoso, acquitrinoso e soggetto a continue inondazioni del Po, del Secchia e di tanti altri corsi d'acqua.

6.3.2. STORIA

Molto probabilmente, i primi segni di vita si ebbero intorno all'anno 1000, con la venuta all'isola Muricola dei primi frati Benedettini, mentre i primi documenti parrocchiali risalgono al 1568, anno in cui il parroco di allora, Don Vincenzo Gualagno, istituì l'archivio.

Non è possibile stabilire con esattezza dove sorgesse la frazione di Brede, perché i parroci di allora non danno alcun cenno geografico. Più volte, nel corso dei secoli, il paese dovette spostarsi per le frequenti inondazioni che costringevano gli abitanti a cambiar di posto alla chiesa e quindi anche alla piccola borgata.



Fig. 308. Il territorio di Brede visto dal satellite. Da Google maps.

Nel 1125 avvenne la battaglia di Mirasole e Revere. I mantovani si opposero a modenesi e reggiani che volevano costruire delle fortificazioni sul Po temendo che alla fine sarebbero sorte controversie. I Reggiani e i Modenesi assoldarono gente venuta al Po; designarono il luogo della fortezza dei Reggiani dov'è la villa di Mirasole (tra Brede e S. Siro) e quella dei Modenesi a Revere e cominciarono a scavare la fossa e a fabbricare le mura con grandissima guardia. I Mantovani, con 2000 uomini, corsero al fiume, lo passarono di notte e, trovando i nemici impreparati, li assalirono impetuosamente facendo prigionieri circa 500 fra i più nobili. Occuparono le fortezze, in parte fabbricate, e le portarono a termine. Dopo nove mesi firmarono la pace, e le terre, che erano vicine a Revere e Mirasole, furono vendute dai Reggiani e Modenesi ai Mantovani. In tal modo questi si impadronirono del vasto lembo di terra che costeggia la Il destra del Po.

Nel XIV secolo, con l'immissione del Secchia in Po, i monaci benedettini fecero numerose bonifiche nella zona, costruendo opere idrauliche con lo scopo di sfociare le acque nel nuovo ramo del Secchia. Le terre guadagnate con questa bonifica erano rese fertili e produttive.

Gli anni che vanno dal 1748 al 1800 sono ricordati per le continue paure causate dalle inondazioni del Po e del Secchia, eterni, implacabili nemici.

Nel 1748 il 10 novembre aveva rotto gli argini il Secchia vicino alla chiavica della Pietra e inondato i terreni più bassi della Prepositura di S. Benedetto.

Le acque erano passate lentamente per l'aia della casa parrocchiale, non entrando in chiesa. La raccolta del frumento si era persa nella villa di Brede perchè era un luogo molto basso.

Il Mantovano era occupato una prima volta nel febbraio 1797 dai Francesi. Pure gli abitanti di Brede e Mirasole avevano subito angherie e soprusi dalle soldatesche napoleoniche.

I raccolti dei campi erano sequestrati appena maturi; dalle stalle venivano prelevati mucche e cavalli, senza che nessuno potesse opporre la minima resistenza o richiedere il giusto compenso; inoltre i contadini, costretti a partecipare alle spese militari, erano stati caricati di tasse. Chi si rifiutava di dare o di pagare era bastonato e molte volte imprigionato.

Nel 1799 si era affacciata la minaccia della rioccupazione austriaca: dopo quattro mesi di assedio, era pattuita la resa dei Francesi a Castellucchio.

Il 16 febbraio 1801 tuttavia il mantovano ritornava sotto la dominazione francese e la Repubblica Cisalpina si trasformava prima in Repubblica Italiana (15 febbraio 1802) poi in Regno di Italia.

Il numero delle parrocchie era stato quasi dimezzato, le chiese spogliate di gran parte dei loro tesori, i terreni espropriati.

A S. Benedetto il Convento Benedettino era stato soppresso; la metà dei suoi beni posta a disposizione della Municipalità di Mantova, mentre dell'altra metà i due terzi erano andati a profitto dell'Armata francese e l'altro terzo a profitto degli abitanti.

La chiesa del Convento, cioè quella attuale, era diventata la parrocchia in sostituzione della chiesa di S. Floriano (di cui ora rimane solo il campanile) saccheggiata dalle truppe napoleoniche e usata come magazzino, mentre il Monastero era stato adibito a ospedale militare.

Nel febbraio del 1814 gli Austriaci occupavano di nuovo tutta la Lombardia e rientravano a Mantova il 28 aprile restandovi fino all'undici ottobre 1866. Il Monastero Benedettino, che sotto i Francesi era diventato ospedale, col ritorno degli Austriaci si sarebbe trasformato in caserma.

A Brede, nei primi anni dopo l'unificazione erano state bonificate delle terre ma nel 1872 il Po aveva rotto gli argini inondando tutte le campagne portando distruzione e morte.

I giorni 12,13, 14,15 novembre 1951 tutti gli abitanti erano di nuovo sull'argine come nei tempi passati, nel disperato tentativo di difendersi da una nuova minaccia del Po.

In un primo tempo la piena non sembrava destare preoccupazione, data la robustezza degli argini e la loro altezza, ma le acque, in continuo aumento, arrivavano a lambire il ciglio della strada, anzi in vari punti lo stavano superando ed erano state tenute con sacchetti di sabbia.

I contadini avevano portato bestiame e masserizie sull'argine perchè si temeva, da un momento all'altro, l'alluvione.

La notte del 14 l'acqua minacciosa aveva raggiunto la massima altezza, ormai non restava che attendere il disastro, ma, verso mezzanotte, la radio annunciava che gli argini avevano ceduto nel Polesine, risparmiando Brede.

Il giorno 15 però, quando già il pericolo sembrava essere scongiurato, Brede aveva il suo giorno di storia, quasi per non venir meno al suo passato che sempre la volle in lotta accanita col grande fiume. Infatti la mattina, quando già le acque erano diminuite di quasi un metro, ci si era accorti che uno di quei tagli praticati dalle truppe americane e già da tempo tamponati sembrava cedere. La solerzia della popolazione avrebbe salvato il borgo anche in quest'occasione dal disastro.

6.4. LE ANTICHE CHIESE PARROCCHIALI DI BREDE

Nell'alto medioevo la zona si era popolata di alcune famiglie, che innalzarono a Dio un piccolo tempio, con la speranza che la presenza materiale dell'Onnipotente le avrebbe preservate da tanti disastri. Con la costruzione della chiesa, che fin dalle origini era dedicata a Santa Margherita Vergine e Martire, ebbe vita la piccola frazione. Non è stato possibile, però, poter stabilire, neppure approssimativamente, l'epoca in cui fu innalzata la piccola chiesa.

Nella seconda metà del 1500, la chiesa era probabilmente situata all'imbocco delle due discese che portano nell'attuale piazzale, contro l'arginello del Po che, in quel tempo, doveva essere più addentro verso il fiume.

In quel periodo si erano registrate due formidabili piene del fiume, le cui acque avevano sormontato gli argini, invadendo le campagne circostanti. La prima era avvenuta nel 1564; la seconda nel 1569. In seguito a questa piena gli uomini di S. Siro (allora San Sillo) e Brede, dichiarandosi rovinati per l'invasione delle acque, avevano chiesto un condono delle tasse per riparare le loro case.

Nel 1630 la parrocchia era stata dissestata a causa della discesa dei Lanzichenecchi, che avrebbero lasciato quelle terre solo alla data del trattato di pace: il 6 aprile 1632. L'inondazione del 1641 rovinava ulteriormente queste popolazioni, che chiedevano alle autorità mantovane di essere esentate dalle imposte.

Nel 1654 il Vescovo era arrivato nella parrocchia di Brede in visita pastorale e questa è la quarta che si ricordi precedute da quelle del 1613, 1622, 1646. Le continue piene del Po rosicchiavano in continuazione gli argini per cui gli abitanti di Brede li avevano rinforzati con terra, ma spostandoli sempre verso il paese.



Fig. 309. Panoramica del borgo di Brede.

In questo modo la chiesa già nel 1670 si trovava in mezzo all'argine, costituendo un serio pericolo. I Frati Benedettini si erano interessati della cosa e avevano fatto numerose istanze a Mantova per ottenerne la demolizione.

L'autorizzazione infine era giunta e nel 1679 gli uomini della parrocchia di Santa Margherita chiedevano ancora l'esenzione delle tasse per fabbricare un'altra chiesa in una località più distante dal Po.

È difficile poter stabilire con esattezza dove sorgesse la chiesa che si doveva demolire. Era chiaro che la chiesa non poteva restare in mezzo all'argine e le autorità ecclesiastiche e civili lo avevano capito, ma il difficile era trovare un luogo idoneo e accettato da tutti i parrocchiani.

Se ne arrogavano il diritto i Mirasolesi, perchè avevano già acquistato un campo per erigere la nuova Chiesa; lo esigevano quelli di Brede, perchè sin dagli albori era sempre stata lì.

Neppure il Vescovo era riuscito a mettere d'accordo i contendenti e ci sarebbe voluto solo il tempo per persuaderli; infatti, la nuova chiesa sarebbe stata costruita all'imboccatura dello stradello dei Morti (così chiamato perchè spesso i morti di Mirasole erano portati in chiesa e al cimitero per quella via), in territorio di Brede.

Riporto la narrazione fatta dal parroco di allora, Don Giovanni Pini, il quale è stato testimone oculare di quella diatriba durata vent'anni. Detta storia è stata scritta ai primi di aprile del 1700, ma il racconto ha inizio dal 1668 e porta il titolo: narrativa di quanto è seguito per la edificazione della nuova chiesa di Santa Margherita di Brede:

Nell'anno 1668 l'avanzarsi il fiume Po così di contiguo e vicino alla casa parrocchiale che stava posta a mano destra della chiesa di Santa Margherita di Brede che furono necessari li parrocchiani a disfarla da fondamenti per non perdere li materiali restando in piedi la sola chiesa, consultando il popolo dove dovevano condurre li materiali per farvi la casa del loro parroco per poi trasferirvi la chiesa [...] Lo nonostante che conoscessi il dono inevitabile della chiesa, che difficilmente mantenendosi con le elemosine d'ambe le Ville, più difficilmente poi sarebbesi riuscito il procedere col necessario decoro, mancando la metà dei parochiani i quali volevano unirsi alla parrocchiale di S. Benedetto e così restava solo Mirasole abenchè assicurava di fare più da sè che in compagnia di Brede. [...] Alla fine fecero l'acquisto di due biolche di terra e tavole quindici. [...]Ciò eseguito altro non restava che il comparire innanzi al prelado per informarlo e ricavarne il decreto di fabricare la chiesa a comodo di tutti. [...]Questa risoluzione toccò talmente sul vivo

a tutti che ebbero alla fine questi ingrati a dar fine alle loro discussioni. Io per far sentire più acerbamente il colpo attesi per tal funzione la domenica che fu il 16 di maggio e dopo l'evangelio inoltre li notificai li ordini e la necessità di obediare. Inoltre io mi impegnai e qui si costruì la chiesa.⁴⁰⁷

Finalmente dopo tante liti e interferenze la chiesa aveva potuto essere costruita, come detto, in una località prossima allo stradello dei Morti.

Anche qui però avrebbe avuto poca fortuna perchè, dopo pochissimi anni dalla sua erezione, era rovinata per la rottura degli argini del Secchia. I parrocchiani si erano dovuti subito mettere all'opera per la costruzione di un nuovo tempio ed era stata scelta, sembra senza molte discussioni, la località attuale. Nessuna notizia certa dell'anno in cui la chiesa era stata innalzata.

6.5. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARGHERITA IN BREDE

6.5.1. VICENDE STORICHE

La chiesa attuale è stata costruita nel 1710, come leggiamo nell'inventario del 1762:

Questa chiesa, essendo atterrata nell'anno 1705 per l'inondazione del Po, fu poi rifabbricata l'anno 1710 e benedetta M. Revd. Sig. D. Fini in allora moderno rettore con licenza di Monsig. M. Revd. Vescovo Enrico Vialardi. Sono in essa chiesa tre cappelle ed altari (n° 3) e sono i seguenti.⁴⁰⁸

Circa ottant'anni dopo la chiesa aveva bisogno di manutenzione, a giudicare dai documenti pervenutici. La relazione che il parroco Giuseppe Maria Segna fa al Vescovo parla delle condizioni della chiesa.

Eccellenza Reverendissima,

D. Giuseppe Maria Segna moderno parroco della chiesa parrocchiale di S. Margherita nella Villa di Brede sotto la Vicaria di Governalo dell' E. V. Reverendissima unitamente a suoi parrocchiani, parte dei quali sono a piedi della presente sottoscritti, credesi in dovere di rappresentare lo stato attuale, in cui ha ritrovata summentovata chiesa, della quale non sarà difficile il vedere la sua dicadenza, quando sappiasi, che per sei anni ha avuto in parroco impotente, e per altri 6 anni susseguiti alla di lui morte provveduta di un Vicario; perchè il Benefizio Parr.le era, come lo è tutt'ora, molto mancante alla congrua sesentazione del medesimo.

Questa chiesa fu di nuovo fabbricata circa l'anno 1714, dopo la memorabile rottura del Po avvenuta l'anno 1705, che atterrò quella che 5 anni prima vi era stata rifabbricata. Nell'anno 1755 per l'inondazione apportata dal fiume Secchia, certo perchè innalzata coll'impasto di malta, parti in maniera, che necessario rinforzarla così con contrappiedi, o speroni. Questi facevo, che non crollasse affatto in breve tempo; ma non facevo già che avesse una lunga sussistenza. Al riflettere pertanto, che essa è ormai pertanto ridotta quasi all'ultimo termine di durata per l'una parte; e per l'altra alla sua ristrettezza atteso l'aumento veridico di popolazione seguito nella Parrocchia dal tempo che fu fabbricata al giorno d'oggi, poco meno di 200 anime, nonché l'accesso facile, e comodo a quelli delle sue limitrofe parrocchie di S. Siro, e di S. Floriano in S. Benedetto un miglio solamente per ogni parte distanti, che dalla vicinanza, e strada migliore vinti fanno di essa in tutte le stagioni, ma molto più nell'inverno senza pagare pedaggi, né per strade fangose, il supplicante crede indispensabile suo dovere consultare persone pratiche che rivelassero le spese che possono ricorrere si per assicurarla, come anche per dilatarla convenientemente. Fra gli altri fu chiamato Giovanni Villa Mantovano Capomastro Muratore, il quale rivelato il bisogno del suo restauro, pensò il modo anche di allargarla a sufficienza senza eccedente spesa. L'allegato A è la perizia da esso fatta. L'allegato B. è il suo disegno rappresentante la pianta della chiesa presente, e di quello che si potrebbe farne per dilatarla.

Se il ricorrente coi suoi parrocchiani credesse e coll'incomodo personale, e col tempo poter arrivarne di procurarsi una chiesa sicura e comoda; egli di certo protesta che né curarle tutta la premura, e compiacenza: ma perchè si vede e di presente, e con tempo anche lunghissimo [stando le cose come sono] affatto inabile; perciò a prevenzione di qualche inconveniente si fa coraggio di supplicare l'amata bontà dell' E. V. Reverendissima, perchè voglia provvedere alle sue occorrenze, che spera ottenere non per sua soddisfazione, ma unicamente a maggior gloria dell' Altissimo, e pel bene delle anime poco fa alla sua cura commesse.

Che il Ricorrente coi suoi parrocchiani si vegga e di presente, con un tempo anche lunghissimo inabile a ciò fare, chiaro apparisse, quando piaccia all' E. V. Reverendissima riflettere. [...] ⁴⁰⁹

⁴⁰⁷ Archivio parrocchiale di Brede. Memoria di don Giovanni Pini.

⁴⁰⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

⁴⁰⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, notizie sulla chiesa parrocchiale del parroco Giuseppe Maria Segna in una lettera al Vescovo.

Il parroco chiedeva, date le condizioni gravi della struttura della chiesa, dovute alle inondazioni che ne avevano minata la stabilità, di poter avere i mezzi per rifare la chiesa. La chiesa era tuttavia anche da allargare, poiché vi accorrevano molte persone dai paesi vicini per la scomodità delle strade, soprattutto d'inverno, che impedivano di recarsi altrove ad ascoltare la Messa.

La relazione riportata di seguito è quella del Capo Mastro Villa, che fa la sua proposta per allargare e rendere stabile la chiesa con poca spesa. Questa relazione non contiene il disegno allegato dal capomastro, che si presume essere stato perso nel corso dei lavori.

Ricercato io infrascritto quale Capo Mastro muratore dal Molto Reverendo Sig. D. Giuseppe Maria Segna Rettore Degnissimo della Parr.le Chiesa di S. Margherita posta nella Villa delle Brede Comunità di San Benedetto, e da quelli Animatissimi Signori Deputati della medesima di dovere visitare detta chiesa, e rivelare il suo stato che temasi pericoloso causato da una inondazione succeduta nell'anno 1755 per la rotta che fece il fiume Secchia come rilevai dalle memorie lasciate dal defunto Parroco, a motivo di questo a sempre dati segni di poca sicurezza.

A tale effetto portatomi sopra loco il giorno 20 gennaio 1791 trovai questa essere costrutta con due muri laterali in Malta, con altri due di fronte uno dei quali viene con qualche distinzione, a formare il Coro con suo Volto di cotto, e coperto con legni e coppi, il restante di essa chiesa trovasi coperto con legni di monte armati, con suoi travelli, tavoloni, e coppi semplicemente senza alcun ordine, di Architettura, né decenza, né muri altro non vedasi che fenditure e scompaginazioni, prodottisi dalla surriferita inondazione, dal che nel corso di questo tempo, altro non ha fatto che deteriorare come ne dinotano le comincie fenditure piccole sì, che si vanno facendo così medesimamente trovasi per intero tutti i muri, e volto della sagrestia, quale a mia cognizione trovo essere necessario il rifacimento di detti muri per non trovarsi di lunga sussistenza, tanto più che detta Chiesa resta soggetta a molti pericoli di inondazione sà del fiume Secchia che del Po, cui trovasi in poca distanza dalla medesima.

Riconosciutosi necessario e indispensabile un tale risarcimento, sono venuti di unanimo consenso li Signori Deputati, e il prelodato Sig. Rettore a trattare del modo, con cui potrebbesi venire ad assicurare detta chiesa, e nel tempo stesso renderla più comoda che così necessita, e decente. Ho ritrovato, che posto ciò che devasi rifare detti muri in supplementi di essi possasi costruire sopra de suoi fondamenti quattro piloni che vengono a formare quattro arcate, cioè due per parte senza dipartirsi della sua grandezza presente che così viene servibile tutto il legname e materiale che copre detta chiesa, ed indi dilatandosi per il tratto di brazza 8 mediante la perdita che fa il Sig. Rettore della parte della canonica di un loro rustico che serve ad esso da cantina, ad un altro superiormente ad esso di camera costruirvi due muraglie che venga a chiudere le quattro arcate, così si viene in tal modo ad allargare detta chiesa, e renderla comoda, e decente, aggiungendovi qualche fassature che vengano a formare pilastrate e sua rispettiva Cornice, per il buon ordine e decoro, di chi spende e eseguisce, che è quanto si vede qui unito al disegno, che quanto trovasi segnato col colore rosso e tutto ciò che devasi costruire per renderla a quanto si è detto.

Volendo adunque eseguire tutto ciò in perfetta e lodabile fortuna verrà ad essere la spesa di lire quarantadue mille moneta picciola di Mantova, volendo poi tralasciare certe sue quantità e decenze e renderla altrettanto sicura ed affidabile porterà la spesa di trenta mila simil moneta all'incirca.

Questo è quanto che posso dire riguardo al rifacimento di essa e che ho ritrovato potersi fare per renderla sicura, comoda, e decente con non molta spesa, secondo mia data pratica e cognizione e risultato delle più esatte osservazioni e minuti conti, che in conferma di ciò passo di mio proprio pugno a firmare la presente mia descrizione.

Mantova li 20 febbraio 1791

Giovanni Maria Villa Capo Mastro⁴¹⁰

La chiesa avrebbe dovuto, secondo quanto prescrive il Villa, essere allargata con la perdita da parte del parroco di una parte della canonica. Abbattendo i muri deteriorati e costruendo quattro pilastri. Il consiglio probabilmente era stato attuato. Infatti, confrontando la mappa del Catasto Teresiano con quella del lombardo Veneto si vedranno delle differenze per quel che riguarda la larghezza della chiesa e il suo rapporto con le dimensioni della casa parrocchiale: nel Lombardo Veneto la chiesa è più grande di quella settecentesca, e sopravanza con il presbiterio il lato sud della casa canonica.

Nel secolo scorso sarebbero state attuate altre opere di manutenzione e migliorie alla chiesa. Le opere principali apportate nel periodo compreso tra il 1964 e il 1991, parroco don Valentino Zambelli, erano state:

- l'attuale Altare maggiore (con demolizione di quello vecchio) secondo le nuove norme stabilite dal Concilio Vaticano II;

⁴¹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, relazione del capo mastro Giovanni Villa, 20 febbraio 1791.

- l'acquisto di due campane, in aggiunta alle tre esistenti, funzionanti tutte con un congegno elettronico;
- il pavimento con mattoni in cotto fiorentino;
- tutti i banchi e i confessionali;
- la tinteggiatura delle pareti e della facciata;
- l'impianto di riscaldamento.

Nel 1993 era stato completamente rifatto il tetto della chiesa e della sagrestia per una spesa complessiva di oltre 25 milioni.

In seguito, venendo a stabilirsi le suore di San Francesco nella casa canonica, è stato fabbricato un chiostro retrostante luogo di clausura e di preghiera.

6.5.2. VICENDE URBANISTICHE

6.5.2.1. INTRODUZIONE

Brede, questa piccola frazione che nel corso dei secoli è stata colpita da infinite sventure, sorge sulla riva destra del Po a circa sei chilometri da S. Benedetto Po. La crescita edilizia attorno alla chiesa si era stabilizzata dalla fine dell'ottocento, come possiamo vedere dal confronto dei fogli catastali, a causa delle scarse opportunità che offriva la zona ai suoi abitanti.

6.5.2.2. CATASTO TERESIANO



Fig. 310. Parrocchiale di Santa Margherita, ASMn, Catasto Teresiano San Benedetto Po 1777, foglio 33.

Leggendo l'inventario del 1762 sappiamo della posizione e dei confini della chiesa, che è quella che vediamo nel Catasto Teresiano, dunque precedente agli interventi del Capomastro Villa che l'avrebbero portata, si presume, alle condizioni attuali:

Questa chiesa parrocchiale ha il suo titolo di S. Margherita delle Brede, posta nella venerabile prepositura di Padolirone sul fiume Po, podestaria di Quistello. Dal primo lato confina con i beni di Giovanni e Giacomo F.lli Maccari, dal secondo e terzo, coi beni di Benedetto Maccari, dal quarto coi beni di Francesco Luchini.⁴¹¹

La chiesa di Brede si trova nel foglio 33 del Catasto Teresiano del 1777. Il paese tuttavia si sviluppa anche nel foglio 23, fino alle vicinanze immediate del fiume Po.

La tessitura degli appezzamenti si attesta a spina di pesce su una strada a ovest della chiesa, che conduce al Po. In questo punto un'altra strada vi si unisce pressoché perpendicolarmente.

⁴¹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

Alla lettera M è indicata la casa parrocchiale di Brede e il cimitero. Alla particella 3180 si trovava una casa e corte a uso massarizio in parte, di proprietà della prebenda parrocchiale di Brede: era questa la casa parrocchiale.

6.5.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO

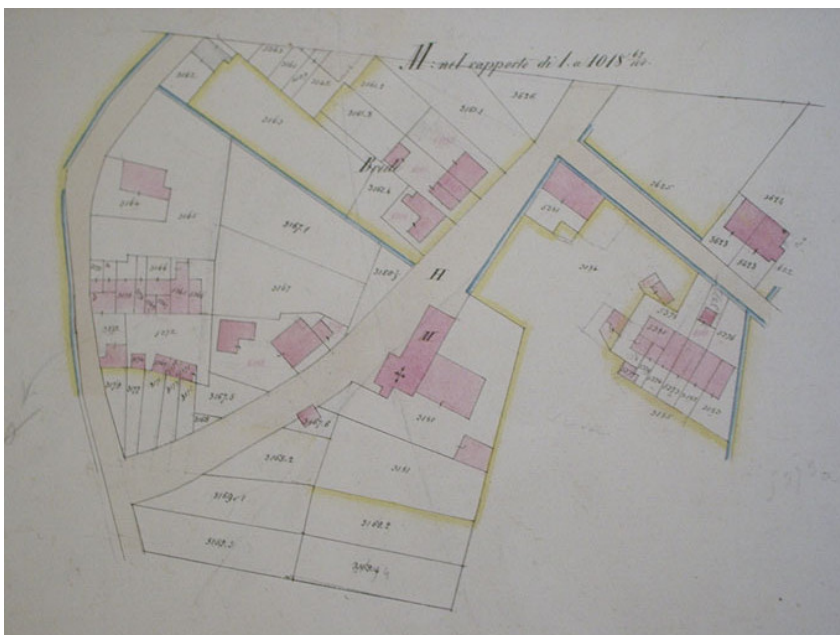


Fig. 311. Parrocchiale di Santa Margherita, ASMn, Catasto Lombardo Veneto San Benedetto Po 1863, foglio 8.

La chiesa si trova al foglio 8 del Catasto Lombardo Veneto del 1863. Alla lettera H è indicata la piazza davanti alla parrocchiale. Alla lettera M troviamo la chiesa parrocchiale, mentre al numero 3180 la casa parrocchiale. Il paese ha assunto in gran parte le dimensioni che ha oggi, ed anche le strade e il piazzale davanti alla chiesa sono simili a quelli attuali. La chiesa ha già la forma attuale, anche se non era ancora stata costruita la cappella del Battistero, all'inizio della chiesa in cornu evangelii.

6.5.2.4. CESSATO CATASTO



Fig. 312. Parrocchiale di Santa Margherita, UTEMn, Cessato Catasto San Benedetto Po 1927, foglio 8 all. 7.

Il Cessato Catasto riporta una situazione in tutto simile a quella del Lombardo Veneto, fatta salva la costruzione di uno stabile di grandi dimensioni sul lato ovest della strada principale.

S'individua il fonte battesimale sul lato est della chiesa. Inoltre vi erano due cappelle laterali molto più profonde delle attuali, che possiamo ben notare e che non erano presenti nel Lombardo Veneto.

Nel 1935 era stato consacrato il nuovo Camposanto fra l'opposizione di quasi tutti i parrocchiani. Infatti, nel vecchio Cimitero, che sarebbe potuto essere ampliato, la maggior parte delle famiglie aveva una tomba, che da quel momento restava inutilizzata, mentre avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di una nuova o seppellire i propri defunti in terra. Il vecchio Cimitero sarebbe stato demolito attorno al 1955.

6.5.2.5. CATASTO ATTUALE

Come possiamo vedere dal foglio del Catasto attuale a Brede non si è fabbricato nulla nella seconda metà del '900.

All'inizio del 1984 era maturata nei parrocchiani delle due borgate l'idea, da tanti anni perseguita, di realizzare un monumento a ricordo dei caduti di tutte le guerre. Il monumento era stato inaugurato il 21 luglio dello stesso anno ed è nel prato a ovest della chiesa. Esso si compone di un blocco marmoreo sormontato da una colonna spezzata. Proprio dietro il monumento, c'è una lapide a ricordo delle tante vittime del Po.

Durante il sopralluogo alla chiesa ho constatato che le due cappelle laterali che vediamo nella mappa sono state abbattute, e che ora la chiesa ha due cappelle molto meno profonde a filo con il muro. Questo cambiamento non è stato registrato nel catasto. Vi sono delle arcate esterne in laterizio che corrispondono agli archi interni. In seguito si vedrà dal rilievo e dalle fotografie.

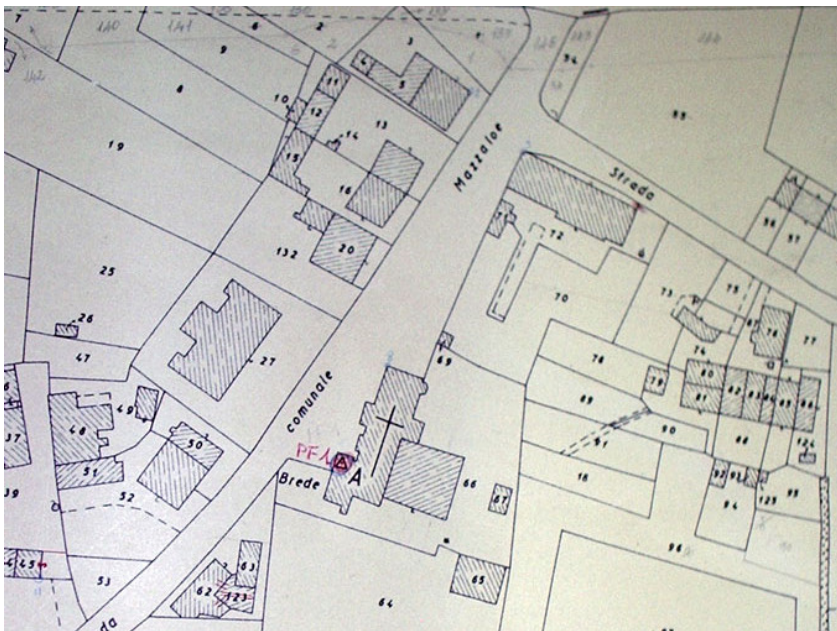


Fig. 313. Parrocchiale di Santa Margherita, UTEMn, Catasto Attuale San Benedetto Po 1962, foglio 8.



Fig. 314. Strada Mazzaloe verso l'argine.



Fig. 315. Lato nord della casa parrocchiale.



Fig. 316. Lato ovest della casa parrocchiale.



Fig. 317. Il monumento ai caduti.



Fig. 318. Il prato sul lato est della chiesa.



Fig. 319. Strada Mazzaloe verso il cimitero.

6.5.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

6.5.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 320. La facciata della chiesa.

La facciata ha uno zoccolo in pietra naturale dal quale spiccano quattro lesene di ordine gigante a fusto liscio con capitello ionico. In alto c'è una cornice di trabeazione e un frontone triangolare impreziosito perimetralmente da un motivo ornamentale a dentelli. Sulla sommità la Croce è sostenuta da un basamento parallelepipedo. La facciata è stata interamente ritinteggiata negli anni '80, il timpano e le lesene presentano una superficie di colore grigio chiaro, mentre sia il capitello sia il basamento di queste ultime sono grigio scuro. La restante superficie è rosa. Sopra lo stipite del portone di legno vi è un affresco che rappresenta Santa Margherita del pittore Cavalletti.

6.5.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Le facciate laterali della chiesa sono state rimaneggiate nella seconda metà del secolo scorso, togliendo le due grandi cappelle che vediamo nel Cessato Catasto e in quello attuale, dove tuttora ci sono degli arconi di laterizio.

Sulla facciata est si vede sporgere la cappella di Sant'Antonio, con una feritoia che illumina la nicchia, mentre la facciata ovest è parzialmente coperta dalla casa parrocchiale addossata. La facciata sud, quella del presbiterio, è priva di abside e guarda verso il chiostro delle suore.



Fig. 321. La facciata est della chiesa.

6.5.3.3. IL CAMPANILE

Sul lato ovest della chiesa si eleva la torre campanaria con un basamento e quattro ordini segnati da cornici. I tre dadi centrali si elevano in scansione verticale sul basamento, sul loro ultimo è stato inserito recentemente un orologio. Si vedono delle feritoie che guardano verso la strada. L'ultimo dado, più alto dei tre precedenti, contiene le campane, ed è caratterizzato su ciascun lato da una finestra ad arco a tutto sesto. Sopra di esso vediamo una lanterna a base ottagonale dalla quale si eleva una cupola a bulbo con copertura metallica.

Ci sono pervenute le memorie di don Arturo Jacobetti sulla costruzione del campanile, che sono di seguito riportate:

Narrazione della Fabbrica del Campanile di S. Margarita delle Brede:

Correva già l'anno 1739 di nostra salute e circa il 40° da che questa chiesa si rivide, tanto per l'addietro confusa sulle antiche rovine cagionate dalle furiose corruzioni del Po, costretta però in corto giro d'anni per ben due volte a cangiar sede incerta, finalmente in qual terreno sicura gettar le fondamenta su cui poscia innalzar le sacre mura.

Correva dissi circa anni quaranta da che trovavasi sproveduta di campanile quando la pietà sempre grande di codesti parrochiani versava in tanto consulto su questo particolare. Venne finalmente ad una generica soluzione di provvederlo

con maggior decoro possibile, E poichè parve difficile il potersi trovare sì presto il dannajo sufficiente alla compera de materiali, si divenne di fare una fornace nel che vuole mostrarsi tra l'altro la capitania la casa del signor caporal Carlo Zanini che ha, spontaneamente e di suo proprio, data la terra e luogo comodo per la fornace colla speciale e continua assistenza di lui medesimo, poi bisogna confessare che non era parrocchiano egli stesso, con questa si opra la premurosa scelta ed il forte sostegno senza del quale o non si sarebbe venuto a capo d'incominciamento o così presto almeno non si sarebbe perfezionato.

Nè v'ha ond'abbiasi a tacere la vigilanza del priore Benedetto Lucchini sull'attenzione di quanto mancar potesse su la provvigione, di quanto abbisognasse e sulla prevenzione di quanto occorresse all'incominciamento,

Fu mira pertanto dei due esattori Eustacchio Andreani e Francesco Cadioli, questi per Mirasole e quegli per Brede, di non lasciar occasione o incontro a riscuotere con ogni fervore da chi fosse contribuente, sicche quanto più presto vi fosse il ricavato capitale tanto più facilmente si desse mano all'opra. Animati dal buon esempio del signor Ludovico Viadana che, coi fatti non men che con parole, si mostrò sempre indefesso promotore finché fu compiuta la fornace, egli poi aveva veduto in un giorno determinato andare in flotta gran numero di gente, tutte al lavoro, esibirsi a comandamenti dei sovrintendenti di nient'altro desiderosi che di impegnarsi per l'onor di Dio.

Quivi cento braccia e cento carri per caricare e scaricare le pietre e nient'altro su queste strade mostravasi agli attoniti passeggeri che operai, buoi e carri venire e riandare quai vuoti e quai carichi, tanto più resi stupiti quanto ciò intendevano fosse sulla sola gloria di Dio. E tanto si fe e tanto s'attese che il nato sol di quel giorno vidde alla chiesa composto il materiale pria che tramontasse, tanto concertata si fu l'armonia nelle due ville, tanto l'impegno; finchè nel 1739 si gettarono l'avvenute fondamenta e con comune applauso e deciso rincalzo si inalzò la fabrica fino al posto delle campane, non trascurando in tal tempo i parrocchiani neppure le feste le quali destinavano per il trasporto dei materiali vicino al lavoro.

Ora su tale innalzamento restando ancor l'opra imperfetta, consuete già tutte le pietre, si riteneva fosse questo motivo per arrestarsi o almeno contentarsi d'esser arrivati con l'opra ove non era forse già giunta colle speranze infievolite, se non quasi arrestate dalla fresca memoria di rabbiosa guerra e a cui più di ogni altro è stato sottoposto questo povero paese, stanco ormai da tante vicende di governi contrari, soggetto pocanzi al duro giogo di nemiche nazioni che devastavano le loro campagne, saccheggiavano le loro case e che di spavento e terrore inondato aveano ogni cuore e che forse tenevasi ancora sbigottite in mirarsi all'intorno stampare l'orme crudeli d'epidemie pestifere nel lor bestiame novellamnte passava a dar l'ultima spinta alle lor rovine.⁴¹²

Ma viva Dio che più alto miravano i loro pensieri. Difatti nel 1740 si fè un'altra fornace e, benchè fosse di considerazione la spesa, vollero con tanta impazienza veder terminata quest'opera così con non minor impegno di prima. Fu quivi veduto impennar l'ali l'impegno singolare del molto affezionatissimo e reverendissimo Don Orazio Rosa qua volare spesso in consulta ad incoraggiare ognuno a nome dell'illustrissimo signor Conte Preposito, fattosi di memoria, a tutti i posterì per le larghe elemosine con le quali ha voluto segnalarsi e contraddistinguersi.

Fra l'altra cosa di grande importanza per quest'opra è stata la costruzione dei ponti fino almeno di braccia cinquanta a cui è salito il campanile di che però ne siamo obbligati a Domenico Prozziani che, oltre la grossa elemosina, ha assistito col dare la massima parte di legnami occorrenti affinché non restasse incompleto il lavoro, sostenuto per così dire da un lato per non avere mai mancato coi legnami e dall'altro per l'aiuto di Giovanni Lucchini e Arturo Bonafini inflessibili colonne sulle quali poggiava l'inalzarsi della fabbrica.

Nè deasi tacere del povero Fra Antonio che quantunque non possedea dennajo a egli però cooperato assai per la condotta di calcina passando fino a Goito per caricarla e condurla, così ha sempre fatto felicemente non avendo riguardo della sua avanzata età nè per i caldi eccessivi, nè per le dirotte piogge e grosse nevi per le quali ha dovuto passare nei suoi viaggi, stimando egli ben impiegata ogni sua fatica per la consolazione di veder terminare il nostro campanile.

Tutti infine hanno cooperato chi con dennajo, chi con robba, chi con la persona di farsi merito presso Dio ed aver in un con gli altri la gloria d'aver fornito la loro chiesa con uno dei migliori ornamenti dei quali n'andava da tanto tempo priva, veggendo che altri moltissimi parrocchiani senza casa e terreno hanno voluto aver merito in questa occasione con abbondanti elemosine.

Ha però la massima parte il molto reverendo rettore nostro che con instancabile premura con affetto costante, con calor indefesso e con vive ragioni ha sempre raccomandato ogni festa e dilagata l'udienza ad abondevoli limosine e non solo nel paese, ma nei suoi viaggi ancora ha stimolato i forestieri ed allargato la mano verso questa opera benefattrice ond'ha per egli assegnato quello che ai suoi predecessori cadde soltanto in pensiero. Grazie però al Signore che con impulso non mai interessato di provvidenza, ha talmente sempre tenuto registrata l'armonia delle due ville Brede e Mirasole che si sono sempre mostrate grate e impegnatissime per quest'opera; stimandosi più onorato chi più avesse ancor contribuito in dennajo, grano, vino od altro onde in sì poco tempo si è potuto vedere consolato il paese e rallegrato il Paradiso che, dopo averli per così tanto avversati con tante disgrazie, ha dovuto anch'egli lodare il loro impegno e premiarne la costanza e l'infinita generosità sulla memoria che questa loro ben degna comunità, ben fidava sull'alta provvidenza e governo del suo Dio; per l'intercessione ammirabile della lor consolatrice Margherita hanno voluto tutt'insieme

⁴¹² Questi avvenimenti si riferiscono a guerre di successione spagnola. Nel 1734 i Franco Sardi avevano il loro quartier generale a S Benedetto Po. Nel 1740 gli Austriaci sconfiggevano i Francesi e, col trattato di Aquisgrana del 1748, l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria staccava dal Ducato di Milano il Ducato di Mantova, che passava direttamente sotto gli Austriaci il 15 marzo 1750.

realizzarsi col dare questo contrassegno di pietà e gloria del grande Iddio ad onor di S. Margherita. et a decoro e perenne memoria di loro stessi e dei loro discendenti.⁴¹³

Il campanile doveva essere già finito negli anni '40 del secolo XVIII, da quanto si legge nelle memorie di don Jacobetti, tuttavia non è indicato nel catasto teresiano. Lo menziona invece l'inventario del 1762:

Vicino alla sagrestia, e non attaccato, è il campanile con due uscij, uno che mette nella stessa sagrestia, e l'altro nel cimitero. Il detto campanile è nuovo fatto tutto in calcina largo brazza 4, alto brazza 50 di sopra terra con la sua cupola, nella quale si vede un piedestallo di marmo con una picciola croce d'ottone, e la bacchetta di ferro. Vicino alle campane v'è un solaro d'asse di rovere salicato di quadri, alla mettà un altro solaro, e più à basso un altro terzo solaro d'assi diverse [...].⁴¹⁴



Fig. 322. La facciata sud del presbiterio il chiostro e il campanile.

Solo nel 1804 il campanile poteva essere arricchito di due campane. Nel giorno di Natale del 1951 il campanile, essendo parroco Don Enrico Buzzacchi e Vicario coadiuvatore Don Mario Andreasi, era stato arricchito da un'altra campana dedicata a S. Pio X. Come abbiamo ricordato in precedenza altre due campane dsarebbero state aggiunte dopo il 1964. Il campanile è stato ritinteggiato con i riquadri rosa come la facciata e costoloni bianchi.

6.5.3.4. LE PORTE

La chiesa ha una sola porta sul fronte, di colore rosso, da cui si entra in una bussola a forma di trapezio e quindi in chiesa. Verso il presbiterio, in cornu evangelii, c'è una porticella per cui si entra nella casa parrocchiale. Nel presbiterio in cornu epistolae un'altra porticella si apre sulla sagrestia, d'onde si sale al campanile.

⁴¹³ Archivio parrocchiale di Brede. Memoria di don Antonio Jacobetti curato a Brede dal 1736 al 1742. Rettore della parrocchia era Don Giovanni Cavicchioni dal 1736 al 1762.

⁴¹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

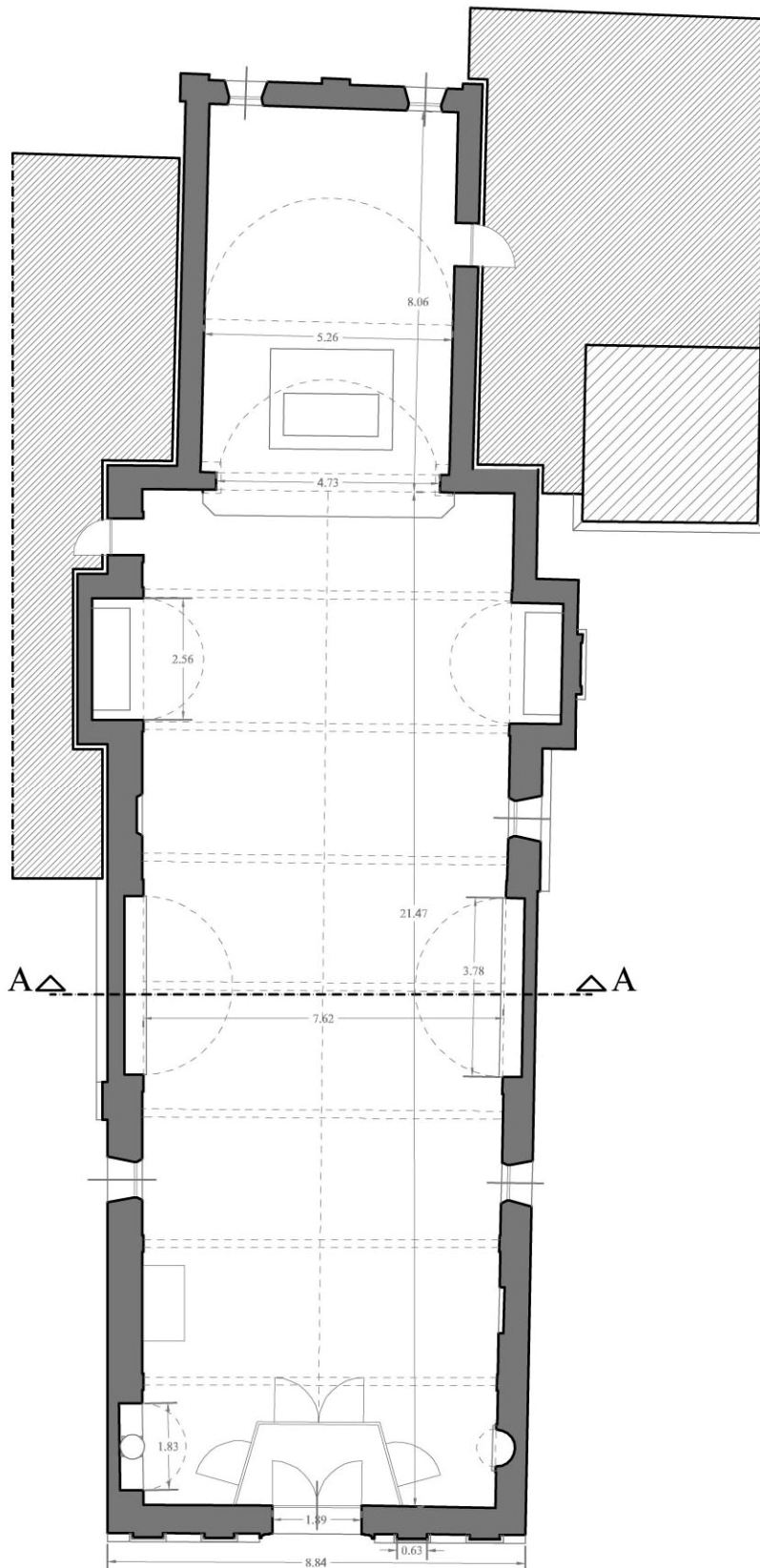


Fig. 323. Pianta della chiesa. Rilievo di Giulio Migliorini.

6.5.3.5. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La chiesa di Santa Margherita ha una figura di pianta rettangolare a unica navata, priva di transetto e di abside. La navata ha una forma rettangolare irregolare, e su di essa si aprono le cappelle laterali. La prima cappella in cornu evangeli è il battistero, in una nicchia ad arco. Le due cappelle centrali sono ricavate nel muro, e hanno all'incirca la stessa profondità. Seguono due cappelle più antiche, data anche l'elaborata forma degli altari. Il presbiterio è rettangolare, rialzato di un piccolo gradino.



Fig. 324. L'interno della chiesa visto dall'entrata.

6.5.3.6. LE FINESTRE

Sopra la porta principale manca la finestra coperta dal dipinto del pittore Cavaletti, ma in passato doveva essere aperta perché si vede una strombatura nel muro interno sopra la bussola. Resta da dire che una finestra su questo lato sarebbe sempre stata in ombra.

La chiesa è illuminata da due finestre sul fianco est e da una finestra sul fianco ovest: la seconda è tamponata data la presenza della casa parrocchiale. La parete sud del presbiterio ha due finestre ad arco simili a quelle che sono sui fianchi della navata, ma più basse.

6.5.3.7. LE COPERTURE E LE VOLTE

L'intradosso della copertura in navata è caratterizzato da travetti inclinati uniti a capriate mediante giunti. Sotto le capriate ci sono delle mensole con volute. Il materiale della struttura è il legno, decorato nelle capriate.

La volta a botte del presbiterio è a tutto sesto, così come le volte delle cappelle laterali e del battistero, come si può vedere dalla pianta e dalla sezione.

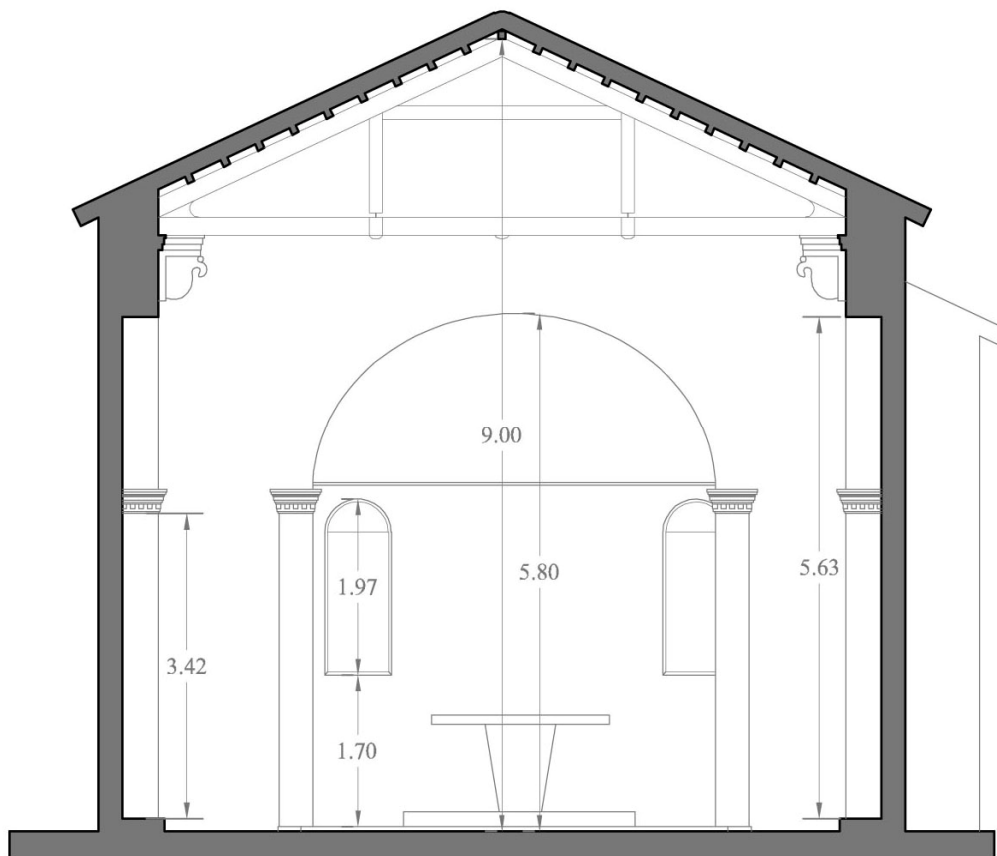


Fig. 325. Sezione A-A della chiesa. Rilievo di Giulio Migliorini.

6.5.4. DECORAZIONE E ARREDI

6.5.4.1. I COLORI INTERNI

La navata e il presbiterio sono intonacati solo nella parte alta delle pareti. È lasciato uno spazio sottostante nel quale si vede la tessitura muraria. Questo per evitare macchie di umidità che potrebbero formarsi, e che si vedono nell'intonaco dell'ancona nella cappella di Sant'Antonio da Padova. Le pareti sono dipinte di giallo nella navata e di bianco nel presbiterio. La parte alta della navata è caratterizzata da un fregio, in corrispondenza delle mensole, con motivi a girali di tipo fitomorfo. La parete del presbiterio sopra l'arcone presenta un dipinto con il Crocifisso novecentesco.



Fig. 326. Le decorazioni della navata.



Fig. 327. Il dipinto sopra l'arcone del Presbiterio.

6.5.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

La cappella che si trova in chiesa in cornu evangeli è quella della Madonna del Carmine, con l'altare in marmo e la statua della Madonna col Bambino in una nicchia. Essa viene menzionata nell'inventario del 1762:

L'altare della Beata Vergine del Carmine entro la sua cappella è posto quasi verso la metà della chiesa in Cornu Evangeli. Quest'altare è stato fatto tutto di legno con i suoi corniciamenti indorati a vernice, il resto colorito di turchino; nel mezzo ha la sua nicchia con il contorno a rilievo indorato con oro fino. Dentro la nicchia vè l'immagine di rilievo delle B.V. del Carmine, chiusa con la sua porticella di vetri. Sopra la suddetta cappella vè in alto un braccio di ferro che sostiene la lampada del medesimo altare.⁴¹⁵



Fig. 328. L'altare della Madonna del Carmine.

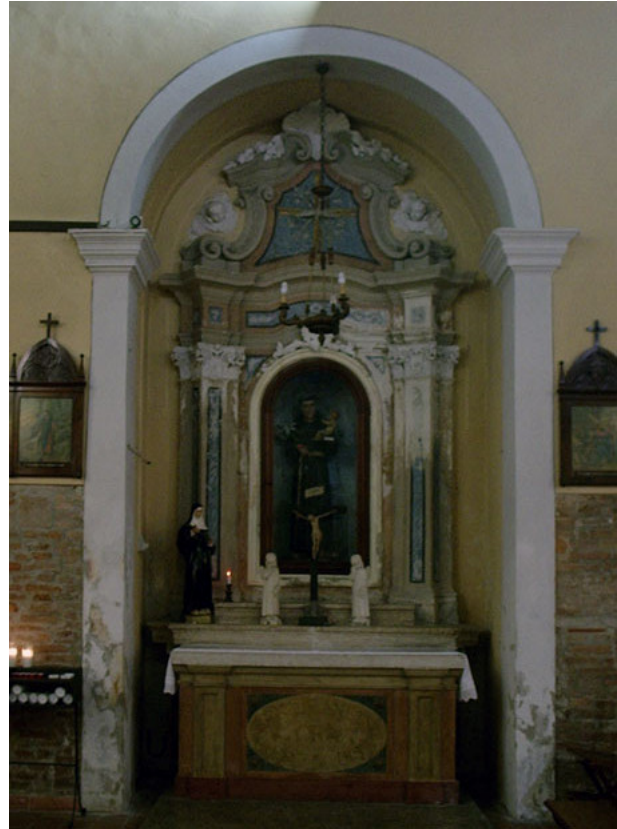


Fig. 329. L'altare di Sant'Antonio da Padova.

L'altare è molto simile nella geometria a quello di Sant'Antonio da Padova, di fronte in cornu epistole. Quest'altare è realizzato per gran parte in laterizio intonacato, dipinto a simulare il marmo. Lo menziona l'inventario del 1762:

L'altare di S. Antonio entro la sua cappella, rimpetto a quello della Beata Vergine è posto in Cornu Epistole. Questo è fatto tutto nuovo si stucchi con i suoi colorati cornici, ed altri ornamenti. Nel mezzo vè la sua nicchia con la statua di S. Antonio fatto tutto di legno con la sua vetrata davanti che s'apre e si chiude secondo le occorrenze.⁴¹⁶

L'altare maggiore è stato rifatto nel secondo novecento, come accennato in precedenza. Quello settecentesco era in scagliola:

L'altare maggiore è posto nel fondo della chiesa, con avanti un piccolo Presbiterio, chiuso da una balaustra di legno dietro il medesimo altare vè il suo coro foderato di banchi di Piella, con i suoi ginocchiatori, che servono per le offizatura.

Nel mezzo vi è una sedia foderata di ormesino usata, con il suo ginocchiatorio davanti, che serve per il parroco. In alto attaccato al muro vè un quadro grande con la sua cornice indorata a vernice, con sopra dipinte le immagini della Beata

⁴¹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

⁴¹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

Vergine, di S. Giuseppe, di S. Antonio di Padova, di S. Margherita Vergine, e Martire titolare di questa chiesa, e de Santissimi Vescovi Savino, e Nicolò, con due brazzaletti di ferro inargentati, posti a metà del quadro; in esso Coro vi sono due finestre con due ferrate, e vetrate con di sopra finestre di legno ornate a vernice e con le sue tendine di renzo bianche usate in mezzo al coro, e vicino al ginocchiatorio del parroco vè il suo lettorino grande con il suo manuale nuovo per i vesperi, che si cantano tutte le Feste. L'altare maggiore ha poi il suo tabernacolo coperto dal suo canuopeo di cattaluffo rigato nuovo; quest'altare è usato fatto di legno alla Romana con tre scalinate intagliate e messe a oro fino. Ha la sua custodia indorata di fuori, e di dentro foderata a ormesino cremese col suo baldacchino dentro di drappo e pizzo d'oro fino, con sua seratura di ferro, e con la sua chiave d'argento; nel qual tabernacolo vè una Pisside con la sua coppa d'argento, e piede d'ottone, e coperta di rame, il tutto di dentro, e fuori indorato, ed in questa si conserva il S.S. Sacramento.⁴¹⁷



Fig. 330. Il presbiterio e l'altare maggiore.

Accanto all'abside si trova la sagrestia, un piccolo ambiente a pianta quadrata dal quale si accede al campanile, completamente intonacata. È menzionata nell'inventario del 1762:

La sagrestia è attaccata al muro del coro con l'uscio da una parte, che mette in chiesa da un'altra nel campanile. Questa sagrestia è nuova fatta a volto di cantielle, larga brazza 12 per quadro con tre finestre, una grande a mezzogiorno, con ferrata, e vetrata e ramata. Nella detta sagrestia questa vè un piccolo camerino di ritiro per la preparazione della S.Messa con entro una scrana, ginocchiatorio, e cartella con cornice indorata a vernice per la preparazione.⁴¹⁸

⁴¹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

⁴¹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede, Inventario dell'8 ottobre 1762.

6.5.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

6.5.5.1. LE MURATURE ESTERNE

L'esterno della chiesa è completamente intonacato. Sulla parete sud ovest del presbiterio si vedono tre paraste sporgenti dal muro. Su quella centrale, coincidente con il colmo del tetto, si scarica il peso della trave lignea di colmo sopra la volta in mattoni del presbiterio.

6.5.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Nella navata della chiesa si vedono le capriate lignee del tetto. Com'è stato detto la chiesa aveva delle grandi cappelle laterali che sono state ridotte recentemente, e penso che questi elementi architettonici avessero fra l'altro il compito di raccogliere le azioni delle capriate, poiché all'esterno si vedono dei contrafforti, che probabilmente sono stati aggiunti all'abbattimento delle cappelle, sia sul lato est sia sul lato ovest, e hanno la stessa funzione.

6.5.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI



Fig. 331. Particolare dell'ancona della Madonna del Carmine.



Fig. 332. Le lesene e la cimasa della Madonna del Carmine.

Il pavimento è di mattoni in cotto fiorentino. All'interno della chiesa sono da osservare i due altari gemelli della Madonna e di Sant'Antonio da Padova. Il primo ha il paliotto della mensa e l'ancona completamente in marmo, con l'accostamento di brecce di colori diversi e l'ornamento di urne con fiori sulle volute laterali. Il secondo è realizzato per gran parte in intonaco, colorato ad imitazione del marmo, con le lesene ruotate e i capitelli corinzi come quello in marmo, ma l'umidità ha palesemente mostrato la natura dei materiali.

6.6. SAN SIRO (FRAZIONE DI SAN BENEDETTO PO)



Fig. 333. Il territorio di San Siro visto dal satellite. Da Google maps.

6.6.1. TOPONOMASTICA

Negli statuti bonacolsiani compilati nel 1303 si accenna al luogo di San Siro, e specialmente nel libro VII. Il nome del borgo deriva certamente da quello del Santo Vescovo cui è dedicata la chiesa.

6.6.2. STORIA

In un codice del 1410 appartenuto all'abbazia dei benedettini di Sant'Andrea in Mantova; parlando di San Siro si dice che era nell'isola di San Benedetto in Polirone. In epoche successive si dice, che fosse nella prepositura di San Benedetto ma questo cenno topografico non implica che la Chiesa di San Siro fosse nelle dipendenze dell'abbazia di San Benedetto, e del resto la prepositura di San Benedetto, entro i cui possedimenti sorgeva la Chiesa di San Siro, era d'indole secolare, e non già regolare; e dall'altra parte il capo di essa Chiesa è sempre detto parroco, e non già priore come sarebbe stato se avesse avuto o in origine, o in appresso, dipendenza dell'abbazia.⁴¹⁹

6.7. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN SIRO VESCOVO IN SAN SIRO

6.7.1. VICENDE STORICHE

La Chiesa di San Siro vescovo è di probabile fondazione cinquecentesca: le prime notizie documentarie risalgono al 1575, anno di una visita pastorale in cui si descriveva composta da tre altari e senza campanile.⁴²⁰

Nella sacra visita del 13 dicembre 1575 e quindi non molto tempo dopo il Concilio di Trento, si dice che la Chiesa aveva tre altari, il maggiore dei quali era situato al "capo quadrato, nella cappella quadrata la quale era tutt'intorno

⁴¹⁹ Relazione Studio Castagna Crotti 2003. Riguarda un documento del 1880 in ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, busta San Siro.

⁴²⁰ Relazione Studio Castagna Crotti 2003.

dipinta da antichi dipinti [...] con una bella croce santa d'argento, e con [...] antica ed assai disgregata con dipinto il nostro Signore Crocifisso, e la Santissima Vergine, San Sebastiano [...] e San Siro ai piedi del detto Crocifisso”⁴²¹.

La Chiesa di San Siro Vescovo è stata edificata nelle forme attuali nella seconda metà del cinquecento, pur essendo stata rinnovata due secoli più tardi.⁴²²

La ristrutturazione era avvenuta nel 1732, proseguita nel 1738, nel 1742 e si era conclusa nel 1762 sotto il parroco Ferrari; la data dell'ultimazione dei lavori è stata scolpita nella facciata della Chiesa:

Quando, essa cadente, diedesi mano alla riedificazione nel 1732 ma a cagione della guerra [...] [la chiesa fu benedetta nel 1762, come si vede da una iscrizione sulla facciata].⁴²³

Nel frattempo nel 1733 la Chiesa di San Siro era stata rifatta con le due cappelle laterali, la prima delle quali era dedicata al Santissimo Rosario. [...]

Però nel 1738 le cappelle anzidette non erano ancora terminate, e vi accorse la munificenza del conte Paolo Emilio Scoti, investito della prepositura di San Benedetto per adornare quella del Rosario, come da iscrizione a sommo dell'arcata della cappella così appresa: “Della munificenza del signor conte Emilio Scoti, costruita nell'anno 1738”.

I parrocchiani fecero l'altare di Sant'Antonio di Padova, San Francesco di Paola e San Giuseppe.⁴²⁴



Fig. 334. La piazza e la chiesa parrocchiale di San Siro Vescovo.

⁴²¹ Relazione Studio Castagna Crotti 2003. Riguarda un documento del 1880 in ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, busta San Siro.

⁴²² Relazione Studio Castagna Crotti 2003.

⁴²³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴²⁴ Relazione Studio Castagna Crotti 2003. Riguarda un documento del 1880 in ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, busta San Siro.

Il 28 agosto 1922 erano iniziati altri lavori di restauro della chiesa. Si celebrava messa nella cappella del Cimitero, e nei giorni feriali nella sagrestia, dove si conservava il Santissimo Sacramento.⁴²⁵

Nel luglio del 1948 erano eseguite opere in muratura: la sala riunioni nel vecchio teatrino. Qui erano state tolte le lesene dei pilastri e chiuso con un muro il corridoio- ripostiglio. Era stata consolidata la loggia, facendole doppio pavimento in legno e con alcuni scanni mobili per potervi pulire sotto.⁴²⁶

Nel Novembre 1951 il teatrino parrocchiale era stato adattato a locale per cinema, alzato di livello e con nuova facciata.⁴²⁷ È il volume che affianca la chiesa ad ovest.

6.7.2. VICENDE URBANISTICHE

6.7.2.1. INTRODUZIONE

L'osservazione della foto presa dal satellite permette di individuare un territorio alberato che forma un'ansa a est dell'edificato. Questo è certamente il paleo alveo del fiume Secchia, situato a circa 150 metri dalla chiesa di San Siro.

Venendo da San Benedetto Po s'incontrano corti rurali in parte abbandonate, come la Ca dell'acqua, la Ca del sole e la Ca del vento. La zona è caratterizzata dalla presenza assidua di canali e pioppeti.

6.7.2.2. CATASTO TERESIANO



Fig. 335. Parrocchiale di San Siro, ASMn, Catasto Teresiano San Benedetto Po 1777, foglio 51.

La chiesa di San Siro è nel foglio 51 del Catasto Teresiano del comune di san Benedetto Po, dell'anno 1777. È indicata con la lettera N. Attigui sono il Cimitero e la Casa annessa ad uso del parroco pro tempore. L'abside è rivolta a sud. Il catasto presenta la chiesa con forme stilizzate, non accennando a cappelle laterali, né al campanile. L'antica fabbrica parrocchiale era addossata completamente a sud con la chiesa.

Gli inventari del 1735 e del 1784 parlano della posizione della chiesa:

⁴²⁵ Zanichelli G. 1996, p. 6.

⁴²⁶ Zanichelli G. 1996, p. 36.

⁴²⁷ Zanichelli G. 1996, p. 40.

La sodetta chiesa parrocchiale di san Siro è posta nel distretto della venerabile prepositura [...] appresso la strada commune che vada dritta à San Benedetto, ed hà per li altri tre confini li beni del fù signor Redolfi, qual chiesa hà contigua una pezzola di terra di biolche tre circa prativa, arboriva, frutiva, o vignata.⁴²⁸

La suddetta chiesa di San Siro è posta nella villa di tal nome sopra una pezza di terra da descriversi a suo luogo appresso la strada, che dall'argine della Secchia va a San Benedetto situata a tramontana, a ponente, a mezzo di i beni del signor Leopoldo Rosignoli, il quale con una spianata confina ancora a levante, ma per la corrosione di Secchia la quale hà tolto la metà ancora del prato di ragione della chiesa, ora la stessa confina a riva pendente con la Secchia stessa.⁴²⁹

6.7.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO





Fig. 337. Parrocchiale di San Siro, UTEMn, Cessato Catasto San Benedetto Po 1927, foglio 22 all. 10.

6.7.2.5. CATASTO ATTUALE



Fig. 338. Parrocchiale di San Siro, UTEMn, Catasto Attuale San Benedetto Po 1962, foglio 53.

Negli ultimi due catasti l'abside è disegnata, cosa che non avveniva per il Catasto Lombardo Veneto.

I fabbricati di ultima edificazione attorno alla chiesa sono per lo più di natura agricola e industriale come possiamo vedere dalle fotografie. Non mancano tuttavia alcune aggiunte di edifici civili in paese, evidenziate in colore rosso nella carta.



Fig. 339. Il cortile della chiesa verso via Schiappa.



Fig. 340. Il cortile della chiesa verso sud.



Fig. 341. La zona a sud della chiesa.



Fig. 342. Il vicolo laterale con l'ingresso alla casa canonica.



Fig. 343. Via Schiappa verso San Benedetto Po.



Fig. 344. Via Schippa di fronte alla chiesa.

6.7.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

6.7.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 345. La trabeazione della facciata principale.

La facciata della chiesa è divisa in due ordini. Nel primo ordine si trova un portale centrale. Le lesene binate ai lati della facciata sono di ordine tuscanico. Il basamento delle lesene ha al centro una figura ottagonale mistilinea. La cornice di trabeazione si spezza in corrispondenza delle lesene, dando luogo a dadi di trabeazione aggettanti. Al centro, sopra il portale, vediamo la figura dipinta di San Siro Vescovo.

Un secondo ordine più basso e più leggero per la minor prominenza delle lesene si sovrappone al primo. Queste lesene sono semplici modanature senza capitello, che vanno a confluire sulla cornice del timpano. La facciata è rettangolare, il timpano ha il lato maggiore di lunghezza pari all'ampiezza del rettangolo. Accanto ad essa si vede la facciata più bassa del teatrino della parrocchia, con la porta murata.

6.7.3.2. LE FACCIATE LATERALI



Fig. 346. La facciata est della chiesa, l'abside e il campanile.

Le facciate laterali sono di minor interesse rispetto al fronte strada della chiesa. Tuttavia dal giardino dell'oratorio è possibile vedere la facciata libera da costruzioni addossate successivamente, con le sue tre finestre che corrispondono alle tre campate della navata interna. La facciata mostra i volumi del Battistero, poligonale, e di un braccio del transetto, quello con la cappella della Madonna del Rosario, aggiunto attorno al 1730.

6.7.3.3. L'ABSIDE

Anche l'esterno dell'abside si vede stando nel giardino dell'oratorio. La sua forma è semi ellittica, è una curva a due fuochi. L'abside ha due finestre sul livello basso ed è affiancato, dietro al campanile, dalla sagrestia.

6.7.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile attuale era stato costruito circa cento anni dopo la chiesa, tra il 1658 e il 1736, secondo quanto hanno rilevato i progettisti del restauro eseguito nel 2005. Il campanile è costituito dalla sovrapposizione di quattro dadi, i primi tre hanno piccole finestrelle quadre. Il quarto dado ospita la cella campanaria, ed è aperto con bifore ad arco acuto sui quattro lati. La lanterna è un prisma a base ottagonale con monofore ad arco acuto su tutti i lati. Essa regge il tetto a forma di cono. Nel 1733 erano state rifatte le campane⁴³⁰, che erano due, in bronzo:

⁴³⁰ Relazione Studio Castagna Crotti 2003. Riguarda un documento del 1880 in ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, busta San Siro.

Due campane di bronzo con sue corde, ciò è una di pesi 24 e l'altra di pesi 18 circa.⁴³¹

Nel 1956 erano iniziati altri lavori di riparazione del campanile, della Chiesa e della Canonica, da parte del Genio Civile, come danni di guerra, per un valore di £ 1.500.000. Questo contributo statale era stato ottenuto dopo lunghe pratiche, per l'interessamento del parroco don Zanichelli e la premura del geometra Fernando Malagoni di S.Siro, il quale aveva fatto i disegni gratuitamente e così pure aveva prestato la sua opera.⁴³² Un nuovo restauro, di cui si parlerà più avanti, era avvenuto nel 2005.

6.7.3.5. LE PORTE

L'accesso alla chiesa avviene mediante la porta di settentrione:

Ha essa una porta grande guardante il settentrione [...] alla quale sono aggiunte altre due porticelle [...] questa porta di piella con vernice resta nell'esterno ed è vecchia.⁴³³

In porta da ambe le parti vi sono due vasetti di marmo posti nel muro, fatti a modo di coppa per l'acqua Santa[...]⁴³⁴

6.7.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La Chiesa si presenta con pianta a croce latina, ma la dimensione del presbiterio appare solo proporzionata all'aula, mentre certamente sproporzionata rispetto alle due cappelle laterali che costituiscono degli pseudo-transetti: seppur antiche, le due cappelle sembrerebbero un'introduzione posteriore all'edificio, che con ogni probabilità era originariamente costituito da un'aula assembleare e da un profondo presbiterio. La parziale demolizione dei muri lunghi per introdurre gli archi d'accesso alle due cappelle ha certamente indebolito le strutture murarie in quei punti.⁴³⁵

Gli inventari settecenteschi specificano la composizione e le dimensioni della chiesa:

È d'una sola navata.⁴³⁶

Sarà di lunghezza pertiche n° 10 circa in larghezza 4. è d'una sola navata. Hà tre altari cioè il maggiore e due capelle che vedransi più diffusamente definite.⁴³⁷

La navata ha tre campate, divise da lesene con capitelli corinzi. Sull'ultima campata verso il presbiterio si aprono lateralmente le cappelle che costituiscono il transetto: quella della Madonna in cornu evangeli e quella di Sant'Antonio Abate in cornu epistolae. Il presbiterio ha due porte laterali, che accedono ad ambienti di servizio.

⁴³¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1 agosto 1757 di don Giuseppe Corradi Rettore.

⁴³² Zanichelli G. 1996, p. 53.

⁴³³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴³⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴³⁵ Relazione Studio Castagna Crotti 2003.

⁴³⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴³⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

Le regole geometriche sottese alle dimensioni degli elementi spaziali e decorativi della fabbrica ne rivelano un'attenta progettazione, del tutto conforme all'atteggiamento teorico del pieno Rinascimento: l'unità base dei multipli proporzionali è il braccio mantovano di m 0,587, e i rapporti aritmetico-numeriche sono quelli propri della trattatistica del periodo: 1 a 1 ad quadratum, 1 a 2 diapason (ottava), 2 a 3 sesquialtera (quinta). Inoltre l'arco di trionfo è proporzionato secondo il rettangolo aureo, in cui cioè il rapporto tra l'altezza in chiave e la linea di terra è pari a 1,618 (circa: 13 bracci / 8 bracci).



Fig. 348. L'interno della chiesa di San Siro.

È da notare un primo fatto a proposito dell'unità di misura assunta: il braccio mantovano corrispondente a m 0,587 ed è quello introdotto dalle grida ducali gonzaghesche del 1554, perché quello utilizzato dagli edifici precedenti è pari a m 0,467 (è il caso delle fabbriche albertiane e fancelliane di Mantova). Ciò consente una duplice riflessione di carattere storico: evidentemente il 1554 costituisce un termine post quem, altrimenti la Chiesa di San Siro potrebbe (o dovrebbe) sottendere il braccio più antico; inoltre Giulio Pippi Romano era probabilmente morto da pochi anni, e aveva lasciato nella vicina San Benedetto Po la magistrale architettura della chiesa abbaziale. Tutta la cultura locale (sia quella di marca Gonzaga, sia quella benedettina) erano fortemente influenzate dallo spirito neoplatonico, che rivolgeva le nuove forme alle regole armoniche "degli antichi". Anche la Chiesa di San Siro, seppur di piccole dimensioni e di modesta fattura, è progettata e realizzata secondo i dettami di quel filone teorico, e il suo autore - che a noi è ignoto - era certamente un architetto colto, perché educato ad una scuola d'arte.

Questi i rilievi evidenziati, considerando che i moduli base sono (circa) pari a 4,5 bracci mantovani:

- nell'aula assembleare la profondità è pari al doppio della larghezza (1 / 2 : diapason), più 1/2 modulo; e l'altezza è pari alla larghezza (1/1 ; ad quadratura);
- nel presbiterio, la profondità è pari a 3 / 2 della larghezza (2/3 : sesquialtera); e l'altezza è pari alla profondità (1/1 ; ad quadratura);

- la controfacciata e il fronte dell'arco di trionfo presentano (circa) l'altezza pari alla larghezza (1/1 ; ad quadratura);
- gli archi delle cappelle hanno la luce che è in un rapporto di 2/3 con l'altezza in chiave (2/3 : sesquialtera);
- infine nell'arco di trionfo, il rapporto tra la luce dell'arco e la sua altezza sono in stessa proporzione che tra altezza e somma di luce e altezza stessa: tale rapporto è pari al numero aureo 1,618 (circa).⁴³⁸



Fig. 349. Rilievo della sezione trasversale con indicazioni del degrado. Studio Crotti Castagna 2003.

⁴³⁸ Relazione Studio Castagna Crotti 2003.

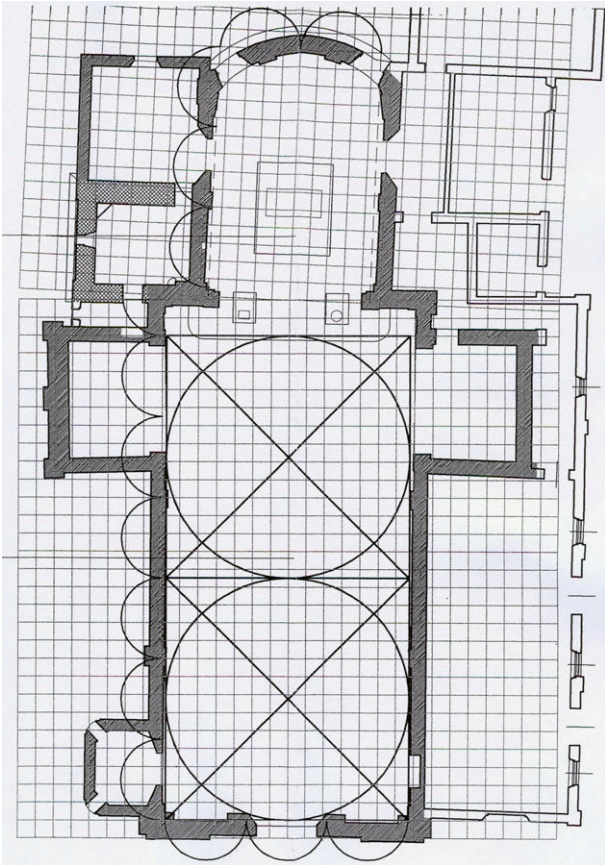


Fig. 350. Proporzioni della pianta. Studio Crotti Castagna 2003.

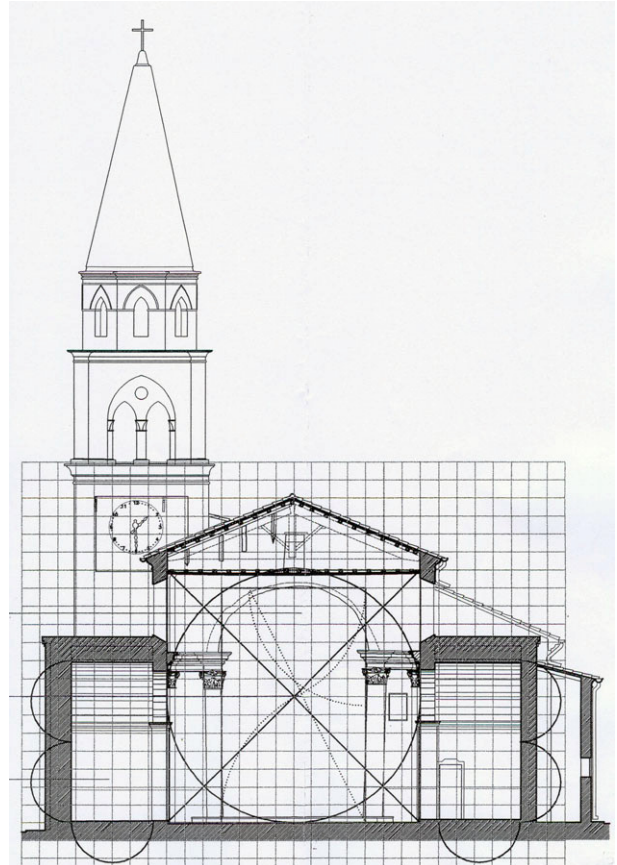


Fig. 351. Proporzioni della sezione. Studio Crotti Castagna 2003.

6.7.3.7. LE FINESTRE

La chiesa ha sei finestre nella navata e due, ad altezza inferiore, sull'abside. Leggiamo nell'inventario del 1784:

Tiene otto finestre con sue ramate, telari e vetriate ornate con cornici, e stucchi come ancora le pilastrate, ed il presbiterio, e quadro del coro.⁴³⁹

6.7.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Il soffitto della navata è piano, mentre il presbiterio è coperto da una volta a botte, che termina in corrispondenza dell'abside con un catino diviso in tre spicchi. L'inventario del 1784 parla del soffitto della navata:

Al di sopra fatta è a soffitta con in mezzo un medaglione ornato con cornice, e stucchi, nel quale evvi dipinto il Santo Tutelare.⁴⁴⁰

Le cappelle laterali sono voltate a botte.

⁴³⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁴⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.



Fig. 352. I soffitti della chiesa.

6.7.4. DECORAZIONE E ARREDI

6.7.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO

La facciata ha un muro di color argilla, sul quale aggettano le lesene e le modanature bianche. I fianchi della chiesa sono dipinti di bianco, mentre l'abside è di colore rosa violetto. Il campanile ha il colore grigio dell'intonaco.

6.7.4.2. I COLORI INTERNI

Le pareti della navata hanno un tenue colore giallo. Il basamento è in marmo rosso veronese. Sopra la trabeazione, il colore delle pareti è arancio, come pure nelle lunette dipinte sul soffitto. Qui sono affrescate su fondo giallo, che vorrebbe simulare il mosaico, immagini di Santi comprese in oculi circolari. L'oculo centrale, ellittico, contiene l'immagine di san Siro. Anche la volta del presbiterio

è affrescata in maniera analoga, con un oculo centrale. Nelle riquadrature tra le lesene del presbiterio sono affrescate altre storie di santi. Le cappelle laterali hanno le volte dipinte di azzurro.

6.7.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

La prima cappella che incontriamo entrando in chiesa, sulla nostra sinistra, ha una pianta poligonale, e un tempo ospitava il Battistero:

In fondo alla chiesa nell'entrar a man sinistra un piccolo camerino, ò sia luogo del Battistero, con sua vasca di marmo, e coppa di stagno.⁴⁴¹

Dalla parte sinistra poi dopo il confessionale due posti circa vi è un uscio con sopra un ovato di stucco coll'immagine di San Giovanni Battista, e per questo entrasi nel Battistero [...] In poca distanza un vaso di marmo sostenuto da un piedestallo di pietra ritenente l'acqua benedetta con il suo coperchio di legno, che apresi in due partite con chiave, e chiusara [...].⁴⁴²

L'immagine di Maria bambina eseguita a Milano⁴⁴³, è tra le statue di santi ora custodite nella cappella.



Fig. 353. Altare della Madonna del Rosario.



Fig. 354. Altare di Sant'Antonio Abate.

Nel transetto, in cornu evangeli troviamo la cappella della Madonna del Rosario:

L'altare della Santissima Vergine del Rosario [...] l'Imagine con li misterij.⁴⁴⁴

All'altare del Santissimo Rosario una pala con la immagine della Beata Vergine con li Santi Misterij con l'adornamento di legno indorato.⁴⁴⁵

⁴⁴¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1 agosto 1757 di don Giuseppe Corradi Rettore.

⁴⁴² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁴³ Zanichelli G. 1996, p. 37.

⁴⁴⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1648 di Andrea Mazzi Rettore.

All'altare della Beata Vergine del Rosario, della lunghezza, e larghezza di Braccia 6 circa salicato cò quadri. Un altare di stucco cò corniciamento [...] co suoi misteri, e due statue. Quest'altare hà due gradini l'uno di pietra, l'altro di legno di noce. Un parapetto di scajola a forma d'urna, e due gradini co suoi modiglioni simili. L'Imagine della Beata Vergine è di stucco col suo bambino, eretta nel suo nicchio, avente una porticella cò vetri, ed un cristallo nel mezzo.⁴⁴⁶

L'altare era stato oggetto di lavori nel 1956, dall'ultima settimana di febbraio a tutta la prima di marzo, per un voto fatto nell'anno Mariano 1954. Dal pavimento fino ai gradini era stato rifatto in altro stile. La mensa è in marmo, (piastra di poggio del convento di S.Benedetto Po, avuta per concessione delle autorità) adattata con colonnine pure in marmo. I gradini erano stati rivestiti in marmo e le specchiature con marmo onice striato giallo.

Il tabernacolo è di legno dipinto, con interno in ottone. Tutta la decorazione degli stucchi, putti e medaglioni dei misteri che vediamo ora è settecentesca ma rimaneggiata a metà del '900.⁴⁴⁷

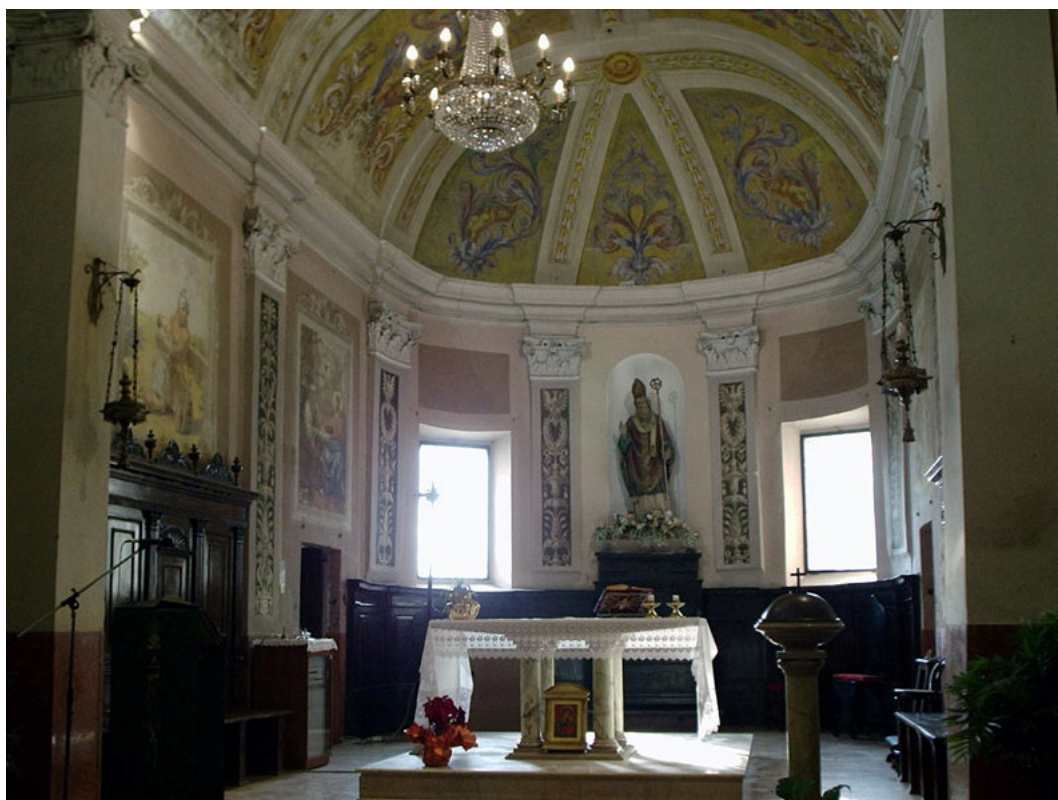


Fig. 355. Il presbiterio.

Il piccolo fonte battesimale è nel presbiterio, in cornu epistolae, sotto l'arco trionfale. Il presbiterio è nominato negli inventari del '600 e del '700. Vi sono "sei collonati", ossia sei lesene, come vediamo. L'altare era in scagliola, ma si vede la sostituzione novecentesca con un altare in marmo, che poggia su quattro colonnette.

Prima all'altare maggiore di detta chiesa, un Tabernacolo di legno guarnito d'oro, et di altri colori.⁴⁴⁸

L'altare maggiore di scagliola, con due scalini, ed il suo Tabernacolo foderato d'ormesino giallo con portina d'ottone [...] e sua serratura con chiavettina d'argento.⁴⁴⁹

⁴⁴⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 4 settembre 1658 di Giobatta Manfredini parroco.

⁴⁴⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁴⁷ Zanichelli G. 1996, p. 52.

⁴⁴⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 4 settembre 1658 di Giobatta Manfredini parroco.

Il presbiterio sarà lungo pertiche due, ed altrettante di larghezza con sei collonati, con suoi stuchi e cornici. [...] A quest'altare si ascende con tre gradini due di pietra, e l'altro di noce.⁴⁵⁰

L'Altare maggiore fabbricato di mischia con suo parapetto.⁴⁵¹

Gli inventari settecenteschi menzionano un coro, che aveva una pala tuttora assente e sostituita da una statua in legno.

[in coro] Un quadro posto nel muro con sua cornice, vernice color d'oro con sopra l'immagine del Santissimo Crocefisso, e l'immagine di San Siro, et altre d'un religioso vestito da pellegrino, in adorazione. Un Ripostiglio con una seranda piccola nel muro.⁴⁵²

Nel coro un quadro con un Crocefisso, l'immagine di San Siro da una parte, e dall'altra Santa Maria Maddalena con sua cornice dorata, e cornice più grande di ornamento tutto di stucco.⁴⁵³

Il 15 giugno 1940 erano stati inaugurati i due scranni laterali in presbiterio, lavoro della ditta Sbardellati di san Benedetto Po.⁴⁵⁴

Nel dicembre del 1947 era arrivata la nuova immagine di San Siro, che vediamo in coro, in legno speciale di montagna. È alta quasi 2 metri, scolpita da Ruggaldier di Ortisei Val Gardena. Costava lire 55000.⁴⁵⁵

L'altare di sant'Antonio abate è nominato negli inventari più antichi:

L'altare di Santo Antonio con il quadro incornisatto et sopra indorato.⁴⁵⁶

All'altare di Sant'Antonio una pala dipintovi il detto Santo, San Sebastiano, San Carlo, Sant'Andrea con l'adornamento guarnito d'oro.⁴⁵⁷

Nel secondo '700, come detto, esso era stato sostituito da un'altare con il titolo di san Francesco da Paola:

Altare di San Francesco di Paola, Sant'Antonio da Padova, San Sebastiano, e di sopra la Beata Vergine delle Grazie in un quadro di tela attaccato al muro di detto altare.⁴⁵⁸

Altare di San Francesco di Paola

Una cappella larga e lunga braccia 6 circa, con suo salicato, e due balaustre di legno. Si sale all'altare con due gradini, uno di pietra, e l'altro di noce, il parapetto resta fatto a modo di urna di pietra e gesso in due gradini simili, ed entro una pala coll'immagine di Maria Vergine delle Grazie, San Francesco di Paola, e Sant'Antonio di Padova da una parte di sotto, e dall'altra San Sebastiano con ferro, e tella di cataluffo per coprirla.⁴⁵⁹

⁴⁴⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1 agosto 1757 di don Giuseppe Corradi Rettore.

⁴⁵⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁵¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁵² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1 agosto 1757 di don Giuseppe Corradi Rettore.

⁴⁵³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁵⁴ Zanichelli G. 1996, p. 15.

⁴⁵⁵ Zanichelli G. 1996, p. 34.

⁴⁵⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1648 di Andrea Mazzi Rettore.

⁴⁵⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 4 settembre 1658 di Giobatta Manfredini parroco.

⁴⁵⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario 1 agosto 1757 di don Giuseppe Corradi Rettore.

⁴⁵⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

Vicino alla cappella di San Francesco evi un uscio, per il quale si entra in un passetto, ed indi con altr'uscio di piella in una camera, la quale serve per scuola o sia Oratorio de Confratelli del Santissimo sacramento.⁴⁶⁰

Ora l'altare custodisce una statua di Sant'Antonio Abate, probabilmente coeva alla ristrutturazione dell'altare della Madonna. Anche l'altare ha una geometria analoga, ma è tutto di marmo, mentre quello di fronte ha alcune parti in intonaco. L'ancona con la statua del Santo ha una cornice lignea inargentata, che probabilmente faceva parte dell'antica dotazione dell'altare.

L'organo è posto in cantoria, sopra la bussola. Ha una forma semplice tripartita con tre cerchi: in quello centrale si vedono le canne e in quelli laterali ci sono le iscrizioni: "laudate Domino in chordis et organo". Le decorazioni sui lati e sulla cimasa sono a racemi e fogliami verdi. L'organo era stato rifatto e pulito nel luglio 1946 da Domenico Vergine da Seniga.⁴⁶¹ Tuttavia ora non è funzionante.



Fig. 356. L'organo in cantoria, la bussola e i confessionali.

6.7.4.4. I CONFSSIONALI E IL PULPITO

I confessionali sono due, posti sulla controfacciata della chiesa, ai lati della bussola:

[...] indi vicino [ai vasi per l'acqua Santa] due confessionali di noce e rovere ed altri vari legni.⁴⁶²

Il pulpito, menzionato nell'inventario del 1784, non è più esistente. Era nel mezzo della chiesa, si presume in cornu evangelii:

Proseguendo nel mezzo della chiesa evvi un pulpito di piella con cornice, e pittura al di fuori con sopra un crocefisso [...].⁴⁶³

⁴⁶⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁶¹ Zanichelli G. 1996, p. 33.

⁴⁶² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

6.7.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

6.7.5.1. IL SISTEMA PORTANTE

La vera, grande svolta circa le questioni strutturali della chiesa era stata l'erezione della torre campanaria. Per innalzare la torre, infatti, si era deciso di utilizzare due muri esistenti e tra loro ortogonali, corrispondenti all'innesto del presbiterio con l'aula, e di accostare (per semplice aderenza) una terna di nuovi muri, in pianta formanti una C. I dati documentari sono confermati dall'evidente presenza di discontinuità murarie continue e verticali proprio in corrispondenza dei muri "aggiunti" a dar forma alla torre. Quest'ultima, così, poggia solidalmente sulle strutture murarie della Chiesa, coinvolgendole direttamente nei suoi movimenti: dotata di una considerevole altezza (la cuspide supera i m 25 da terra), la torre campanaria è, così come il resto delle fabbriche, fondata su di un terreno probabilmente alluvionale, stante la forte vicinanza del fiume Secchia e in particolare del suo alveo antico (il paleoalveo del Secchia è a circa m 150). La cedevolezza del terreno avrebbe provocato la rotazione della torre campanaria, che si era allontanata dalla chiesa, verso est, trascinando con sé i muri ai quali era ancorata. Il restauro della struttura avvenuto nel 2005 aveva anche lo scopo di porre freno a questa rotazione.

Il controsoffitto in cannicci e intonaco costituisce il plafone decorato dell'intera Chiesa di San Siro, parzialmente piano (sull'aula) e in parte voltato (sul presbiterio e sulle due cappelle laterali); anche qui i movimenti delle strutture murarie avevano causato fessure estese. Queste ultime si concentravano in prossimità dei muri maggiormente coinvolti dai cedimenti, ossia vicino all'arco di trionfo, con ciò confermando l'effetto di "trascinamento" di cui si era detto. La sezione longitudinale eseguita prima del restauro mostra la perdita di orizzontalità della cornice in intonaco che percorre sopra i capitelli i lati della Chiesa: avvicinandosi all'arco di trionfo, la cornice continua si abbassava progressivamente, perdendo quota di circa 10 centimetri.

Va inoltre ricordato che nella cella superiore della torre sono tuttora in funzione cinque campane in bronzo, sorrette da un traliccio metallico. Il movimento è comandato elettricamente, ma la frequenza d'uso delle campane (che battono a tutte le ore e alle mezzore) probabilmente aveva influenzato e influenza la rotazione della torre verso est.⁴⁶⁴

⁴⁶³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro, Inventario della vacante chiesa di san Siro. 30 aprile 1784. Luigi Ferrari priore.

⁴⁶⁴ Relazione Studio Castagna Crotti 2003.

6.7.5.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI



Fig. 357. Particolare dell'ancona della Madonna del Rosario.

L'altare della Madonna del Rosario ha un'ancona con putti in scagliola che reggono gli ovali con i misteri. È particolare la resa del movimento di queste figure, che salgono ai lati della nicchia e si appoggiano sul cornicione della cimasa, con una rappresentazione di particolare complessità.

6.8. BIBLIOGRAFIA

- Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), *Itinerari attraverso le terre dei Gonzaga*, Arti grafiche Castello, Viadana;
Caleffi O. 2008, *Il ritorno del Capolavoro*, Parrocchia di San Benedetto abate, San Benedetto Po;
Zanichelli G. 1996, *San Siro, forse qualcuno ricorda*, tip. Ceschi, Quistello.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 47-2, Brede;
Archivio parrocchiale di Brede;
ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-3, San Siro.
ASMn, (Archivio di Stato di Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

7. SAN GIACOMO DELLE SEGNATE

7.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

7.1.1. POSIZIONE

Il Comune confina a est con San Giovanni del Dosso “dal dugale Bugnazzo al Dugale Rame”, a sud con il Comune di Concordia⁴⁶⁵ in provincia di Modena, “lungo il dugale Rame che segna i confini di provincia e di regione”⁴⁶⁶, a ovest e a nord con il comune di Quistello. La superficie è di 1623 ettari.



Fig. 358. Via Roncada e la Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo.

7.1.2. MORFOLOGIA

Lo studioso Rezzaghi dice che il territorio è segnato da “piccoli spazi di terreno sabbioso-lotoso formanti delle torbide”, che sono i dossi.⁴⁶⁷

Il Rezzaghi fa alcuni cenni all’antica situazione idrica delle terre di San Giacomo, parlando del Po Vecchio, del Bondeno, dell’isola di Revere, del Fossegone.

Il Po Vecchio era un braccio del Po che scorreva a Quistello. Il Bondeno era un altro braccio del Po, che troviamo menzionato nel regesto mantovano in un documento del 967. Era il principale fiume della Vallalta, navigabile, e scorreva nella depressione del terreno tra Parma e Ferrara.⁴⁶⁸ “La

⁴⁶⁵ Vallalta, cioè Valle alta, è la frazione di Concordia che confina col Comune (Rezzaghi A. 1928, p.15).

⁴⁶⁶ Rezzaghi A. 1928, p. 13.

⁴⁶⁷ Rezzaghi A. 1928, p. 14.

⁴⁶⁸ Rezzaghi A. 1928, p. 47.

grande ansa attorno alla terra di Segnate” è dovuta a un’inondazione del Po che nel 1230 aveva rotto gli argini nell’Isola di Revere.⁴⁶⁹



Fig. 359 Il territorio di San Giacomo delle Segnate visto dal satellite. Da Google maps.

L’Isola di Revere confinava col Bondeno nella sua ansa di Gabbiana, poi il fiume era stato soppresso ed immesso nel Secchia. Attorno al 1350 il vecchio Secchia era stato fatto sfociare nel Po in un luogo detto Sabbioncello, e il Bondeno trasformato in un dugale: il canale Fossegone.⁴⁷⁰ Fossalta è il canale di scolo delle acque di San Giacomo, di origine antichissima, e già nominata nel determinare i confini della Corte di Sermide nella donazione di Matilde al Vescovo di Mantova.⁴⁷¹

7.1.3. TOPONOMASTICA

Il nome del luogo deriva dall’imponente Corte Signata o “delle Segnate”, che era luogo fertile e difeso dalle acque, tutte ragioni queste che l’hanno fatto preferire dai primi abitanti per l’insediamento di un piccolo villaggio.

Quelle località che dopo il 1300 erano state private della vicinanza del fiume Bondeno sarebbero in seguito regredite e scomparse.⁴⁷² Quest’osservazione avvalorata la disposizione geografica di importanti corti nel territorio di Quistello, che sono vicine al fiume Secchia.

Si sarebbe parlato più tardi di Signata inferioris (la contrada della torre) e Signata superioris (la corte). Signata deriva da Signum, quindi segno, confine. I segni che servivano da confine erano ai tempi di Matilde alberi, pietre o siepi. Gli alberi che avevano questa funzione erano teclati. Era necessario segnare i confini per evitare controversie o usurpazioni, e per impedire che un cambiamento dell’assetto delle acque ne cambiasse la posizione.

⁴⁶⁹ Rezzaghi A. 1928, p. 49.

⁴⁷⁰ Rezzaghi A. 1928, p. 50.

⁴⁷¹ Rezzagni A. 1928, p. 51.

⁴⁷² Rezzagni A. 1928, pp. 64-65.

Ricordiamo che sul territorio vicino di Mirandola si era nel frattempo svolta una guerra del Papa contro i Visconti, e il territorio del Poggio era stato scelto per mettere al sicuro le bestie, ma sarebbe stato saccheggiato da Giovanni Acuto il 7 giugno 1375. Dopo queste parentesi bellicose che non mancavano di farsi sentire anche a San Giacomo, era tornata la pace.⁴⁷⁶

Dagli anni della costruzione della torre sul Brazzolo (idronimo sul quale in seguito prevarrà quello di Fossegone), fino alle campagne napoleoniche, queste terre erano state benedettine e mantovane (gonzaghesche fino al 1707) con qualche parentesi (limitatamente alla corte) mirandolese (Lucrezia Pico).

Col Risorgimento e l'Unità, San Giacomo diventava frazione del Comune di Quistello, per poi riscattarsi e diventare a sua volta Comune autonomo nel 1924 (in forza della legge 10/08/1922). Il nuovo Comune comprendeva una popolazione di circa 3000 abitanti così distribuiti: 907 nel capoluogo e 2255 in campagna.

7.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

7.2.1. CHIESE ED ORATORI

Questo paragrafo contiene un breve elenco degli edifici di culto che sono o sono stati di una qualche importanza all'interno del territorio di San Giacomo delle Segnate.

La Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo sorge all'interno del paese. Sono da ricordare oltre ad essa la chiesa di Malcantone, costruita dal 1951 in falso gotico lombardo, e la chiesetta mariana della Cappelletta.

Impressiona parecchio l'oratorio Pubblico di Villa Arrigona, per le ampie Proporzioni del Tamburo che sovrasta una facciata il cui decoro e ricercatezza sono a dir poco fastosi.

Un breve cenno deve essere fatto inoltre allo scomparso Oratorio della Corte Segnate. La Corte è situata a circa un chilometro dal centro del paese. Nel 1500 vi sorgeva una chiesa di dimensioni non trascurabili, che poteva essere detta Oratorio, dedicata all'Annunciazione, e che è stata distrutta nel 1863 perché non utilizzata. Della facciata rimane un simulacro.⁴⁷⁷

7.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIACOMO APOSTOLO

Alla data della visita pastorale del 1544 la Chiesa di San Giacomo aveva quasi 100 anni di vita: era dal 1453 che essa occupava quel luogo. Questa data sarà poi dimenticata se consideriamo che nel corso di visite pastorali successive le relazioni cadranno in errori sulla datazione della chiesa.

Il terreno era di proprietà degli Aldegatti⁴⁷⁸, nobile famiglia mantovana che fino a poco tempo fa aveva dei possedimenti in paese. La Chiesa era vicina all'Orto Borghi.

⁴⁷⁶ Rezzagni A. 1928, pp. 71-72.

⁴⁷⁷ Loddi W. 1999 (a cura di), p. 33.

⁴⁷⁸ La famiglia Aldegati, antichissima in Mantova, fu considerata nobile e potente fin dal XIII secolo. Partecipò attivamente alla vita politica della città prima della signoria dei Gonzaga. Un Gennaro sedeva in Consiglio quando fu eletto Capitano del Popolo Luigi Gonzaga e il suo nome viene menzionato pure in un decreto del Duca Carlo II (15/3/1651). Ricca di molti beni sparsi nel contado, eresse in città un grande palazzo ancor oggi visibile in via Chiassi. Per benemerenze verso i Gonzaga ottennero dal duca Carlo II il titolo di marchese, la cui legittimità fu riconosciuta con deliberazione della Regia Deputazione Araldica di Mantova (1770/71). Un Francesco, vivente nel XVI secolo, è ricordato in un atto di vendita del 1547. Ambrogio Aldegati, vescovo di Casale Monferrato (1567), domenicano inquisitore a Mantova, successe nell'episcopato monferrino (grazie alla volontà del duca Guglielmo) a Scipione d'Este. Marcantonio, figlio di Pietro Guido (XV secolo) fu, assieme a Giovanni Pietro Arrivabene, tra i primi imitatori di Virgilio. Compose una "Ercoleide" in onore di Ercole d'Este (purtroppo andata perduta) e una "Gigantomachia", suddivisa in undici libri in esametri, tuttora conservata nella Biblioteca Comunale di Mantova (sala Manoscritti segn. H.III.31). In queste opere l'autore fece sfoggio della sua erudizione mitologica mutuata da Ovidio. Antonio Aldegati (XVII/XVIII secolo) fu autore di un "Saggio del comporre in rima". [Castagna M. Predari V. 1991, vol. I].

La vecchia Parrocchiale era stata costruita a spese di Francesco Aldegatti, castellano marchionale della Rocca di Ostiglia, morto nel 1543. Alla sua morte la fabbrica era rimasta interrotta. Dalla visita pastorale del 1544 apprendiamo come il campanile fosse stato solo iniziato, mancava il sacario, e il tetto non tavellonato minacciava rovina a causa dei legnami deperiti. D'altronde la chiesa era "ornata e decorosa, con i muri esterni rossi e interamente imbiancata, col pavimento decente e il Battistero di marmo coperto da una tela dipinta, ma senza vaso". In chiesa mancavano la Sagrestia e il Campanile, e il cimitero era cinto da fossati. Entro il 1546 il Vescovo indicava di provvedere un vaso per il fonte battesimale, terminare il campanile e chiudere il cimitero con un muro. Lo stato tuttavia sarebbe rimasto il medesimo anche nel 1546, quando il Vescovo minacciava la scomunica e il trasferimento del sacramento alla Chiesa del Dosso nel caso non si fossero terminati i lavori. La Chiesa delle Segnate dipendeva, infatti, da San Giovanni del Dosso. I circa 300 abitanti del luogo erano poveri di risorse per portarla a termine, e nella relazione di una visita pastorale del 1545 si legge che "nessuno può sopperire, eccettuate quelle due o tre altre famiglie nobili le quali poi rarissimamente conducono le loro terre, ma le affittano ad altri: gli altri sono tutti coloni, e questi non sono neppure parziari ma col lavoro si procurano il vitto giorno per giorno".⁴⁷⁹ La situazione della chiesa era rimasta la medesima anche nella relazione del Suffraganeo del 28 agosto 1550.⁴⁸⁰ Nel 1576 la relazione alla Visita Pastorale diceva che la Chiesa era "pulitissima se manca tutto il resto".⁴⁸¹

Il reddito della Chiesa era ben basso: le primizie erano date dai conduttori di terre, il beneficio era di 24 Ducati. La Chiesa sarebbe rimasta per questo a lungo senza Rettore.

La Parrocchiale era nel 1576 "ampia, larga e capace di nobili e di popolo al quadruplo di quello che havvi".⁴⁸² Le anime erano duecentocinquanta. Apprendiamo che l'Altare maggiore era in legno, e sull'Altare c'era un quadro di Sa Giacomo "non nuovo ma non da buttar via perché c'è ben altro da fare".⁴⁸³ In un altare a Sinistra si trovava il quadro della Beata Vergine. La cantoria era sopra la porta principale della Chiesa, come si apprende dalla Cronaca di Don Veratti di Vallalta.

Le famiglie Arrigoni⁴⁸⁴ e Aldegatti avevano arricchito la Chiesa di candelabri e paramenti nel periodo 1650-1700. Il marchese Pompeo Arrigoni aveva fatto fare tre cappelle, una delle quali portava un altare dedicato a San Francesco.

Dall'archivio parrocchiale si trae che nel 1703 era stata fatta la porta grande della Chiesa, spendendo in assi, chiodi, ferramenta e fattura la somma di lire 244,10. Nel 1706 era stata finita una camera annessa alla Chiesa, "eretta da' fondamenti per beneficio de' Fratelli della Compagnia"⁴⁸⁵, con la spesa di lire 483. Nel 1710 si erano fatti i telai nuovi delle finestre, con i vetri, spendendo lire 236. Ancora, nel 1712 si era fatta imbiancare la chiesa e accomodare il tetto, con la spesa di lire

⁴⁷⁹ Lorenzini L. 2002, p. 24.

⁴⁸⁰ Lorenzini L. 2002, pp. 28-29.

⁴⁸¹ Lorenzini L. 2002, p. 25.

⁴⁸² Lorenzini L. 2002, p. 25.

⁴⁸³ Lorenzini L. 2002, p. 25.

⁴⁸⁴ La famiglia Arrigoni di Mantova ha comuni origini con quelle diramatesi in Milano, Cremona, Valsassina, Padova, Vicenza, Bergamo e nel Friuli. I genealogisti sono divisi circa la provenienza; alcuni la fanno derivare dalla Rezia, mentre altri dalla valle di Taleggio.

Gli Arrigoni possedettero vaste estensioni di terreno nel mantovano (a Piubega, Castellucchio, San Giacomo delle Segnate, ecc.) e ricoprirono cariche molto importanti al servizio della dinastia gonzaghesca. Giangiacomo, cavaliere dell'Ordine di Malta, fu ambasciatore del duca di Mantova a Milano. Ferrante fu nominato senatore del ducato di Monferrato nel 1590. Giovanni Battista è ricordato per aver fondato a Padova l'Accademia degli "Avvenuti" e aver insegnato Legge in quell'Ateneo. Vincenzo e Alessandro Arrigoni furono vescovi: il primo di Sebenico e il secondo di Mantova (1713). Un altro Alessandro fu consigliere ducale (1696). Altri membri della casata ricoprirono incarichi pubblici e militarono nell'esercito al tempo del dominio austriaco.

Gli Arrigoni ebbero dai duchi di Mantova titoli nobiliari e onorifici. Nel 1639 i primogeniti della casa furono creati Marchesi Villadeati dal duca Carlo II Gonzaga, mentre il duca Carlo I nel 1628 aveva fregiato tutti i componenti della famiglia del titolo di conte. Tali furono riconosciuti legittimi nel "Registro delle deliberazioni della Regia Deputazione Araldica di Mantova" (1770/171). Camillo (1654) e Pompeo (1678) furono cavalieri dell'Ordine del Redentore. [Castagna M. Predari V. 1991, vol. I].

⁴⁸⁵ Lorenzini L. 2002, p. 34.

1253,6. Dal 21 maggio 1731 si era incominciato a rifare il coro, ingrandire la Chiesa parrocchiale e costruire la sagrestia, spendendo lire 6153. Nel 1733 per i sedili del coro si erano spese ancora lire 700.⁴⁸⁶

Il Catasto Teresiano ci dà la possibilità di vedere la posizione e il perimetro delle vecchia parrocchiale, che sarebbe stata ampliata un anno dopo. A San Giacomo della Segnate, davanti alla Chiesa, si incontravano tre strade che provenienti da ovest. La principale era la “Strada che viene da Quingentole”, oggi via Roncada, le altre due erano la “via commune delle Segnatine” e lo “Stradello tendente al Boscarello”, una corte che troviamo nella carta IIII. Verso est la “strada che conduce alle Segnatine” si divideva in “Strada conducente al Poggio” e “strada detta del Dosso”. Nella carta LV del Catasto Teresiano alla lettera R era individuata la “Chiesa e Cimitero con Casa annessa a uso del Parroco” di San Giacomo delle Segnate. Alla particella 2732 c’era una casa e corte d’affitto con bottega, che sarebbe stata demolita per la regolarizzazione delle strade come si vede nel Catasto Lombardo Veneto.



Fig. 361. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio 55.



Fig. 362. Particolare del Catasto Teresiano.

La Chiesa era circondata da un muro. Essa aveva una pianta pressoché cruciforme, con un fabbricato ed est a essa legato che era l’abitazione del Parroco, e che si vedeva ancora nel Catasto Lombardo Veneto. Essendo il Catasto, una rappresentazione grafica dell’anno 1777 presenta la pianta della chiesa riedificata nel 1562,⁴⁸⁷ anteriore alla terza riedificazione della Chiesa nel 1778. Gli inventari del XVIII secolo vengono parzialmente in aiuto per individuare gli spazi esterni e la pianta interna della chiesa, e li possiamo vedere parallelamente alle rappresentazioni topografiche. L’inventario del 25 novembre 1728 scritto da don Antonio Zelotti rettore era stato il primo a parlare della posizione della chiesa nell’ambito del piccolo paese:

⁴⁸⁶ Lorenzini L. 2002, pp. 35-36. il rendiconto è del rettore Pietro Zelotti.

⁴⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

La suddetta chiesa di San Giacomo delle Segnate è posta sotto la terra di Quistello lungi da quel Castello [...] ove è soggetta a quella Vicaria appresso la strada commune dà un luogo, da gli altri lati ha i beni dell'Eccellente Signor Marchese Carlo, e fratelli Aldegatti.⁴⁸⁸

Don Carlo Zibordi Economo riferiva ancora i confini della chiesa nell'inventario del 14 maggio 1748:

Per confine à levante à il signor Marchese Carlo Aldegatti con li suoi beni, a mezzo giorno la strada commune che conduce a Quistello, a ponente la detta strada e li beni del riferito Signor marchese. A settentrione confina un prato del istesso signor Marchese.⁴⁸⁹

L'inventario del 5 febbraio 1768, scritto dall'economo Manzini, riportava una descrizione minuziosa degli spazi esterni alla chiesa:

Oltre la porta picciola [...] hà questa chiesa un'altra porta ad occidente, che dicesi porta grande, questa è finita con suoi porgi e due catenacci con una chiusara [...] Fuori della Porta maggiore si vede il cimiterio circondato da muraglie, e diviso quello degl'adulti da quello de' bambini. In mezzo à quello de' grandi vi è una collona di pietra in mezzo con suo piedestallo, e con sua croce in cima. Vi sono pure nell'ingresso di detto Cimitero le sue crociere per impedire, che non entrino le bestie.⁴⁹⁰

La chiesa doveva dunque avere l'orientamento canonico est-ovest. In questo modo il campanile occupava la zona di fianco all'abside. Vi era inoltre, come vedremo, una porta piccola fra le due cappelle a cornu epistolae.

L'inventario del 1666 di mano del rettore Benfatti dice che "li recinti dela casa parrocchiale sono di siepe"⁴⁹¹. Nell'Inventario del 1704 la casa è descritta con più precisione:

La casa parrocchiale con un picciol orto davanti serrato da siepi di vimini. [...] Nella camera à terreno contigua all'andito della casa parrocchiale vi sono: nella stalletta il suo greppone per il cavallo [...] nella corticella di detta casa il pozzo con sua girella, forno, dispensa, pollaio e cantina[...]⁴⁹².

I recinti di siepe della casa parrocchiale si possono vedere nella mappa settecentesca sunnominata. L'inventario del 1666 di mano del rettore Benfatti dice che la Sagrestia era "nel campanille"⁴⁹³. Questo lo vediamo nella mappa del Catasto Teresiano. Il campanile non era indicato perché legato alla chiesa da un fabbricato più basso, appunto la sagrestia, ad est:

alla chiesa vi sta unita una piccola sagrestia, quale serve anche per campanile.⁴⁹⁴

La mappa indica, infatti, solamente il perimetro della parrocchiale. Il campanile era lo stesso che si può vedere in fotografie dei primi del secolo scorso. Si nota che anche allora aveva una camera addossata alla chiesa. Non a caso si saliva all'organo, che è sulla controfacciata della chiesa, dalla sagrestia. L'inventario del 1728 descrive le campane e l'orologio:

Sopra il campanile le due campane di bronzo la maggiore [...] alta on. 10 larga altrettanto. La minore alta on. 8 larga altrettanto. [...] Un orologio di ferro batente sopra la campana maggiore.⁴⁹⁵

L'inventario del 1666 indica poi che all'interno della chiesa vi erano "cinque altari forniti con la sua tovalia per altare"⁴⁹⁶. Erano, secondo quanto dice l'inventario del 1704, l'altar maggiore,

⁴⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1728.

⁴⁸⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1748.

⁴⁹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁴⁹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1666.

⁴⁹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1704.

⁴⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1666.

⁴⁹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1728.

⁴⁹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1728.

⁴⁹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1666.

l'altare di San Francesco, l'altare di San Michele (che sarebbe stato indicato in inventari successivi come altare di Santa Liberata), l'altare del Carmine e l'altare dell'Epifania.

Nel Coro c'era "una palla con l'effigie di San Giacomo, una cattedra con suoi sedili attorno di noce". All'Altare della Beata Vergine del Carmine: "L'Immagine portatile col Bambino vestita d'ormesino tanè adornata di diversi Agnus Dei e fetuchie, con un palio, che copre detta Immagine [...] Un baldacchino sopra l'Altare, di corame rosso".

All'altare di San Francesco del signor Marchese Arrigoni "una icona effigiata con la B. V. e San Francesco".

All'Altare di San Michele "Il pallio di mistura, una statua di Santa Libera in un nicchio a cornu evangelij con avanti una piccola lampada d'ottone".

All'Altare dell'Epifania del Signore: "L'Ancona rappresentante la Santa Epifania"⁴⁹⁷.

L'inventario del 1728 riporta un numero di sei cappelle:

Il essa chiesa vi sono sei cappelle, o altari, cioè l'altar maggiore col tabernacolo di legno intagliato e dipinto [...] l'altare intitolato alla B. V. del Carmine al lato dritto del altar maggiore col simulacro di Maria Vergine [...] in cornu epistole nella chiesa un altare ["quest'altare senz' entrata" dei Marchesi Arrigoni] con sopra l'ancona l'immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio, San Girolamo à mano destra, San Francesco d'Assisi à sinistra [...] l'altare intitolato S. Liberata, allo stesso lato [...] in cornu Evangelij ascendendo: l'altare col titolo del Epifania col adorazione dei tre Re Magi [...] l'altare intitolato S. Catterina di Bologna eretto dall'eccellenza signor Marchese Carlo Fradelli Aldegatti l'anno 1726.⁴⁹⁸

Si individuano l'altare del Carmine, l'altare di San Francesco, dei Marchesi Arrigoni, l'altare di Santa Liberata, già di San Michele, l'altare dell'Epifania e l'altare di Santa Catterina da Bologna dei Marchesi Aldegatti. L'elenco degli altari era fatto partendo dal maggiore e seguendo da destra in senso orario, così l'ultimo altare descritto era quello di fronte a San Francesco. Gli altari Arrigoni e Aldegatti erano uno di fronte all'altro. L'altare del Carmine prospettava sul presbiterio, a destra per chi guardava verso il coro, e sarebbe stato poi ricostruito al posto di quello dell'Epifania: come vedremo, nel 1768 conteneva l'effigie dell'Epifania.

La costruzione del nuovo altare di Santa Maria del Carmine si era iniziata il 10 settembre 1742, e conclusa il 17 marzo 1743, ad opera del Capomastro Giovanni Pincella secondo quanto scrive il rettore Gianbattista Bulgarelli.⁴⁹⁹

L'inventario del 1768 riportava ancora un numero di quattro cappelle laterali:

[L'altare di Santa Caterina] è posto con sua cappella dalla parte del Vangelo dell'altare maggiore [...] hà il paglio di Coridoro con sopra l'effigie di S. Carlo Borromeo e di S. Francesco.

In cornu epistole dell'altare maggiore vi è l'altare con capella dedicata à S. Francesco d'Assisi.

Dalla medesima parte dell'altare di S. Francesco, passata la porta picciola vi è l'altare di Santa Liberata con sua capella [...] [ha] un paglio di tuffo di marmo.

Dirimpetto à quest'ultimo altare à linea dritta vi è la capella più grande delle altre tre descritte ed alta con l'altare dedicato alla Madonna del Carmine, questa capella oltre la sua ancona contornata da cornice di gesso rapresentante l'Epifania, à cui era anticamente dedicata, à piedi di questa vi è un nicchio nel muro ove stà riposta l'Immagine del Carmine col suo Bambino, chiuso con cristallo, e tendina per coprirlo.⁵⁰⁰

Dunque nel 1768, dopo che l'altare del Carmine si era spostato in quello dell'Epifania, gli altari tornavano ad essere cinque compreso il maggiore.

Del fonte battesimale si parlava nell'inventario del 1704. Era sotto l'Oratorio [dei confratelli del Santissimo Sacramento], nell'angolo sinistro entrando in Chiesa:

⁴⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1704.

⁴⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1728.

⁴⁹⁹ Lorenzini L. 2002, p. 38.

⁵⁰⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

Il fonte battesimale di marmo coperto di legno, con sopra una tela turchina dentro un bacile di maiolica con la sua coppetta d'argento et un fazzoletto⁵⁰¹.

Il Battistero era nominato già nel 1666: “Il Sacro Fonte del Battesimo con sua serratura, Bacille di maiolica e taccina d'argento con sua chiave di ferro”⁵⁰².

Nel 1768 il Battistero era di fianco all'altare del Carmine, nella medesima posizione di sinistra nell'entrare in chiesa, ma sulla destra venendo dall' altar maggiore, come dice l'inventario:

A destra puoi passato il suddetto altare [del Carmine] vi è il Battisterio con vaso di marmo coperto da piramide di ferro con chiusara.⁵⁰³

Per quel che riguarda l'Oratorio dei Confratelli del Ss. Sacramento si diceva nel 1728:

Alla chiesa vi sta unita una camera, osia oratorio, ove i confratelli della veneranda Compagnia del Ss. Sacramento tengono le loro vesti turchine per le processioni⁵⁰⁴ [...]

E nel 1768:

Al di sotto [del Pulpito] vi è una porta à due partite dipinta per cui si va in una vecchia camera al di dietro dell'altare della Madonna che serve per svuotare la Chiesa; una volta era camera ò sia scuola della Compagnia del Ss. Sagramento.⁵⁰⁵

A mano [...] sinistra del Coro vi è la camera, ò sia scuola de confratelli del Ss. Sagramento, quale hà un uscio, che serve d'ingresso comune alla medesima camera dalla piazza, un altro, che va nel campanile, ed un altro che va in Chiesa fatto di nuovo simile all'indicato nella descrizione della camera nuova [...] nella camera v'è puoi una fenestra, che guarda nell'orto con sua ferriata, vetri, è fenestra à due partite.⁵⁰⁶

Dunque la camera che si trovava dietro la cappella del Carmine era già stata la camera dei confratelli, che nel 1768 erano in una camera di fianco, con tre porte, una delle quali dava sul campanile, in sagrestia. Essendo quel campanile a destra della facciata, come si può vedere dalle fotografie d'epoca, si trae che l'indicazione “a mano sinistra” che è data nell'inventario sia da intendere “a sinistra per chi sta seduto in coro”, allora si avrebbe la possibilità di avere una camera con accesso diretto al campanile, come dice l'inventario.

Questo inventario indica anche la posizione della sagrestia, che era dall'altra parte del coro:

A destra del coro vi è la sagrestia [...] Ha pure questa l'uscio, per cui si passa direttamente in chiesa libero rimanendo il presbiterio. [...] Dalla sagrestia si passa in camerino novamene fabbricato, che serve per li sacerdoti dà fare la preparazione della Messa [...]⁵⁰⁷

Sulla parete di sinistra della navata l'inventario del 1768 indicava il pulpito:

In mezzo all'altare di Santa Catterina, e quello della Madonna del Carmine in alto vedesi il Pulpito dipinto variamente con suo Crocifisso, ed asse per il Predicatore: di sopra vi è il suo baldachino variamente dipinto con sua Colomba in mezzo.⁵⁰⁸

Come già detto, da una porta che stava sotto il pulpito si accedeva ad una stanza di disimpegno, già camera dei Confratelli.

Nel 1768 si parlava anche dei confessionali:

⁵⁰¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1704.

⁵⁰² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1666.

⁵⁰³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵⁰⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1728.

⁵⁰⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵⁰⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵⁰⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵⁰⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

Da una parte, e dall'altra di detto Altare [maggiore] vi sono due confessionarij nuovi di legno indorati di moderno intaglio.⁵⁰⁹

La composizione interna della chiesa, con due altari per parte inframmezzati da spazi di servizio, rimarrà la stessa anche nell'edificio costruito alla fine del secolo XVIII. La posizione del pulpito, come vedremo in una fotografia d'epoca, sarebbe rimasta la medesima tra le due cappelle in cornu evangelii.

Tornando all'esterno della chiesa, a un confronto con la mappa del 1783 e poi con il Catasto Teresiano, si vedrà come la posizione della chiesa sia la medesima di quella della parrocchiale costruita un anno dopo.

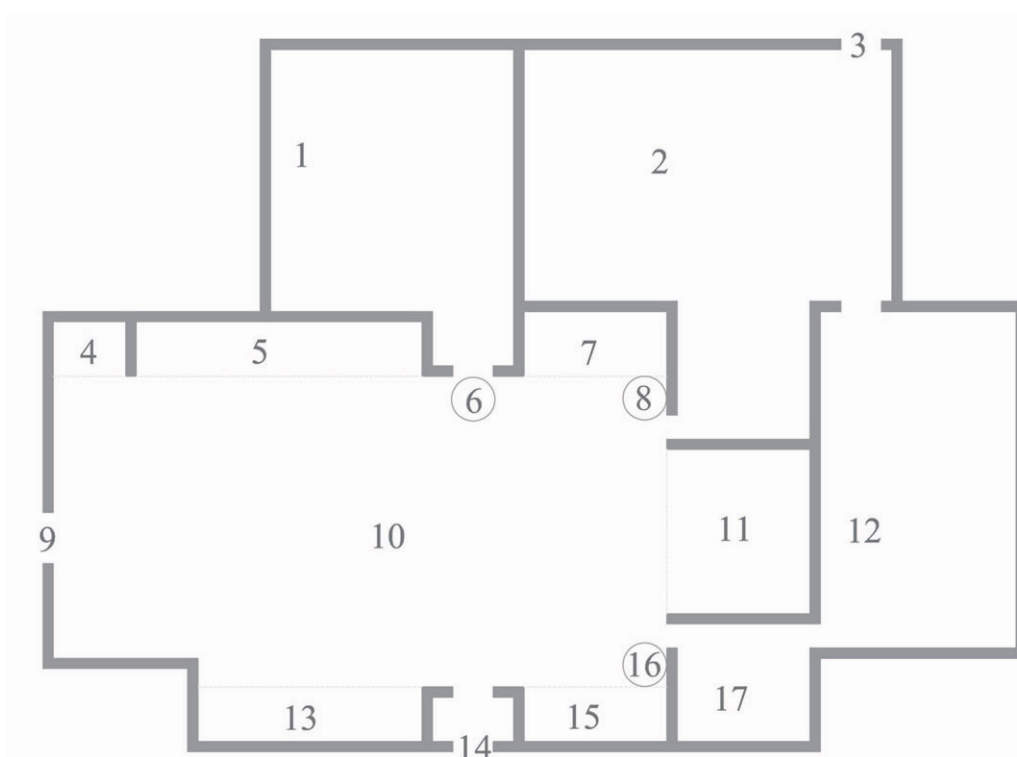


Fig. 363. Ipotesi di distribuzione interna della parrocchiale di San Giacomo Apostolo nel 1768. 1. Ex camera dei Confratelli del Ss. Sacramento; 2. Camera dei Confratelli del Ss. Sacramento; 3. Porta dei confratelli che dà sulla piazza; 4. Battistero; 5. Cappella della Madonna del Carmine; 6. Pulpito; 7. Cappella di Santa Caterina da Bologna; 8 & 16. Confessionali; 9. Porta principale; 10 navata; 11. Presbiterio; 12. Sagrestia; 13. Cappella di Santa Liberata, già di San Michele; 14. Porta sulla piazza; 15. Cappella di San Francesco; 17. Camerino per la vestizione dei sacerdoti.

Per costruire la nuova chiesa si sarebbe demolita quindi la parte nord di quella vecchia completamente e si sarebbe allungata l'aula secondo quanto vediamo nella carta del 1783 e poi in quella del Catasto Lombardo Veneto. La chiesa avrebbe cambiato orientamento volgendo la fronte principale a sud.

Si può verificare che il fronte della chiesa nuova è nella stessa posizione di quello sud della vecchia in base alla lunghezza dei lotti attigui e alla posizione della casa parrocchiale: essa nel Catasto Teresiano affiancava completamente la chiesa, mentre nel Lombardo Veneto la chiesa era più lunga.

La chiesa era rovinosa e il 6 luglio 1772 i deputati del popolo delle Segnate ne supplicarono la riedificazione, oltre a chiedere “che venga astretto il Marchese Lodovico Aldegati a vendergli il poco terreno occorrente con far desistere alcuni oppositori”.⁵¹⁰ La nuova costruzione, progettata dal Prefetto Generale delle Acque Cremonesi di Mantova, avrebbe avuto inizio dopo sei anni.

⁵⁰⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵¹⁰ Lorenzini L. 2002, p. 27.

La visita pastorale del 6 novembre 1776 era stata compiuta dal vicario foraneo di Quistello Don Luigi Ferrari. All'articolo quinto della sua relazione leggiamo "La sua Chiesa è in deplorabile stato, ed in bisogno di esser riedificata. Non vi sono memorie riguardanti l'erezione della Chiesa, ma si crede fondata nel principio del secolo 16^o".⁵¹¹

7.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO

7.3.1. VICENDE STORICHE

La chiesa parrocchiale è intitolata a San Giacomo Maggiore, quello stesso San Giacomo che in Spagna fu patrono dei Soldati che lottarono contro i musulmani, e che è talora rappresentato nelle vesti di Apostolo, pellegrino e cavaliere. Nel primo caso ha un rotolo di pergamena o un libro in mano, come a Toledo o a Lubecca, e nei dipinti italiani dal XIV al XV secolo. Nelle vesti di pellegrino ha un cappello floscio, una borraccia, un bastone di pellegrino e la conchiglia. Così appare nelle cattedrali di Burgos, Chartres, Amiens, Reims. Nell'ultimo caso, come cavaliere che combattè la battaglia di Clevijo contro gli Arabi, cavalca un cavallo bianco e sotto di lui vi sono figure di musulmani, non a caso è detto "Santjago matamoros".⁵¹²



Fig. 364. La Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore vista da via Ferrari nel 1910. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 35.

La nuova Parrocchiale sorge nello stesso luogo di quella vecchia. La costruzione della Chiesa attuale era iniziata l'11 ottobre 1778, con una cerimonia di benedizione della prima pietra da parte del Vescovo di Mantova G. Battista de Pergen. Don Ferdinando Carlo Ferrari, che apparteneva ad una agiata famiglia del luogo ed era rettore della Chiesa, aveva imposto ai fedeli di portare nei giorni festivi dopo la messa il materiale da costruzione per i lavori che si sarebbero svolti durante la settimana⁵¹³. Deputati della direzione della fabbrica erano il Capitano Pietro Ferrari, della stessa famiglia del Rettore, e il Sergente Giuseppe Bastasini. La vecchia Parrocchiale era rimasta efficiente anche durante i lavori di costruzione di quella nuova.⁵¹⁴ Leggiamo in una lettera del 1783 che il popolo:

⁵¹¹ Lorenzini L. 2002, p. 41.

⁵¹² Lorenzini L. 2002, pp. 15-17.

⁵¹³ Peccato questo certo di natura veniale, che si cancellava recitando cinque Pater Noster subito dopo.

⁵¹⁴ Lorenzini L. 2002, p. 44.

Perché intrapresa non fosse una fabbrica troppo dispendiosa commise al Prefetto Cremonesi di formare un disegno adattato al luogo e alla spesa minore possibile. [...] Fu d'uopo demolire la metà di essa Chiesa onde continuare l'opera dal che ne verrà di dover il popolo rimaner esposto all'intemperie delle stagioni per intervenire ai sacrosanti esercizi di Religione.⁵¹⁵

La chiesa dunque era stata demolita solo in parte all'inizio dei lavori per celebrare la Messa anche durante i lavori di costruzione della chiesa nuova. Ho già detto che la parte demolita era il lato nord, e che il prolungamento sarebbe avvenuto da quel lato, cambiando l'orientamento della chiesa.

Hanno pensato li ossequiosissimi supplicanti unitamente al Popolo che acconcio rimedio esser potesse quello di avere in detta villa un mercato d'ogni genere escluse le bestie grosse di cavalli, bovi e vacche in tutti i giorni festivi, col qual mezzo le limosine si fomenterebbero e si giungerebbe tanto più presto al termine sull'esempio di quanto è felicemente avvenuto per la Chiesa Parrocchiale del Poggio, villa della Pretura stessa di Revere.⁵¹⁶

Dunque l'intraprendenza aveva suggerito ai supplicanti di istituire un mercato con la speranza di ricavarne elemosine per la costruzione della nuova Chiesa. Forse questo mercato, anche se concesso, cosa di cui non abbiamo notizie, si era estinto da sé per la poca popolazione che vi prendeva parte e per lo scarso richiamo che aveva sul territorio.

La lettera del 25 giugno 1777 indirizzata dal Priore delle Segnate Luigi Ferrari al Vicario Generale di Mantova confermava la demolizione di parte della vecchia Chiesa:

E perché non se ne può erigere una nuova, quell'or non si atterri una porzione della Chiesa presente, ho io pure minutamente osservato che atterrandosi la parte designata, restavi tuttavia luogo sufficiente per l'interina officatura, ed amministrazione de' ss. mi Sacramenti⁵¹⁷.

Carlo Nonio Vicario Generale acconsentiva a questa richiesta il 28 gennaio 1778, precisando che i lavori avrebbero dovuto avere attuazione in tempi brevi. Come già abbiamo osservato si trattava di demolire il lato nord della vecchia chiesa.

Per tutto il XIX secolo, la chiesa sarebbe rimasta nelle stesse condizioni della sua edificazione, e questo si vedrà bene dal confronto delle mappe catastali.

Nella relazione della visita pastorale del Vescovo Origo il 15 gennaio 1901 si specifica che nella Chiesa c'è un Altar Maggiore, di cui non si conosce l'effettiva consacrazione, e quattro altari laterali.⁵¹⁸ Si può dunque dire che la Chiesa conservava almeno in parte la distribuzione interna dell'antica Parrocchiale.

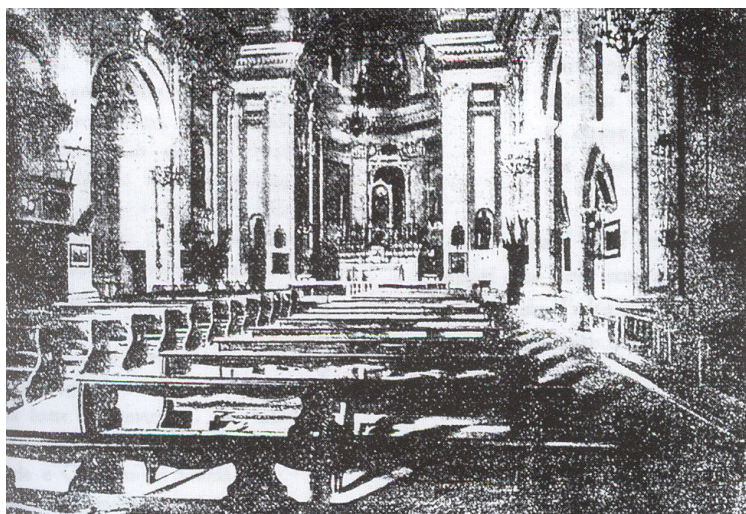


Fig. 365. Interno della parrocchiale alla fine degli anni '20. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 41.

⁵¹⁵ Lorenzini L. 2002, p. 45.

⁵¹⁶ Lorenzini L. 2002, p. 45.

⁵¹⁷ Lorenzini L. 2002, p. 47.

⁵¹⁸ Lorenzini L. 2002, pp. 60-61.

La visita Pastorale del 7-8 novembre 1925 riferiva la dedicazione degli altari: alla Vergine del Rosario, al Crocefisso, a San Luigi, a Santa Liberata, all'immacolata di Lourdes Tale dedicazione era rimasta immutata dalla visita pastorale del 1824 del vescovo Bozzi. L'Altare Maggiore era privilegiato per i Defunti, con una concessione del Vescovo P. C. Origo del 22 aprile 1910.⁵¹⁹

Giovanni Battista Perruzzo Vescovo Ausiliare di Mantova compiva una visita pastorale il 14 novembre 1925, arciprete Don Longhi. Riferiva il Vescovo che rimaneva da compiere l'Asilo Infantile delle Suore, il campanile e la Chiesa di Malcantone.

La chiesa Parrocchiale era stata danneggiata da un attacco terroristico dei bombardieri dell'aviazione nemica. Questo bombardamento aveva colpito anche l'Asilo infantile delle Suore e una quindicina di case abitate da lavoratori e contadini. Era il giorno 16 aprile 1945. L'attacco era dovuto alla presenza in paese del maresciallo tedesco Kesserling.⁵²⁰ La distruzione della parte absidale della Chiesa è documentata da fotografie dell'epoca. Nel dopoguerra sarebbe avvenuta la ricostruzione.



Fig. 366. Gli effetti del bombardamento dell'abside e del tetto, da Loddi W. 1999 (a cura di), pp. 43-44.

La Chiesa alla fine degli anni '60 era bisognosa d'interventi di restauro: erano necessari i lavori del tetto e dell'apparato murario compromesso da numerose fessurazioni dovute all'assesto del terreno seguito dei terremoti in Friuli. Le notizie sono riportate in un numero de "La Cittadella" del 16 aprile 1968. I tecnici addetti alle opere erano l'ingegner Alberto Carpeggiani, il Geometra Vittorio Carpeggiani e il Geometra Sergio Moretti. L'Impresa A. Bottoli era incaricata nel 1978 di eseguire i lavori del tetto per un importo di 32 milioni di lire.⁵²¹ Il restauro, con la direzione dell'ingegner Alberto Carpeggiani, riguardava oltre al tetto il ripristino a pietra-vista delle pareti esterne, la ripresa delle fessurazioni, e la tinteggiatura dell'interno, opere eseguite dagli operai dell'Unione di Quistello.⁵²²

Nel giugno 1998 il cedimento di una decorazione della volta aveva danneggiato i banchi e il pavimento. In seguito a questo evento erano state eseguite le analisi delle volte dall'ing. Paolo Bocchi di San Giacomo. Il progetto di consolidamento era poi presentato dall'Architetto Giorgio Gabrieli di Ostiglia. Il 29 gennaio 2001 iniziavano i lavori della Chiesa, e la chiusura definitiva per

⁵¹⁹ Lorenzini L. 2002, pp. 61-62.

⁵²⁰ Lorenzini L. 2002, p. 69-70.

⁵²¹ Lorenzini L. 2002, p. 83.

⁵²² Lorenzini L. 2002, p. 88.

lavori avveniva nel marzo di quell'anno, col trasferimento delle funzioni religiose nel teatro Parrocchiale.

Le lapidi dei caduti, che erano state collocate in Chiesa, nell'Altare del Santissimo, nel secondo Dopoguerra, erano state trasportate nell'aprile 2001 nella Cappella del Cimitero. Il Vescovo benediva la nuova Chiesa restaurata nel giorno di Sabato 17 novembre 2001. La cerimonia di dedizione della Chiesa è avvenuta il 20 ottobre 2002.⁵²³

7.3.2. VICENDE URBANISTICHE

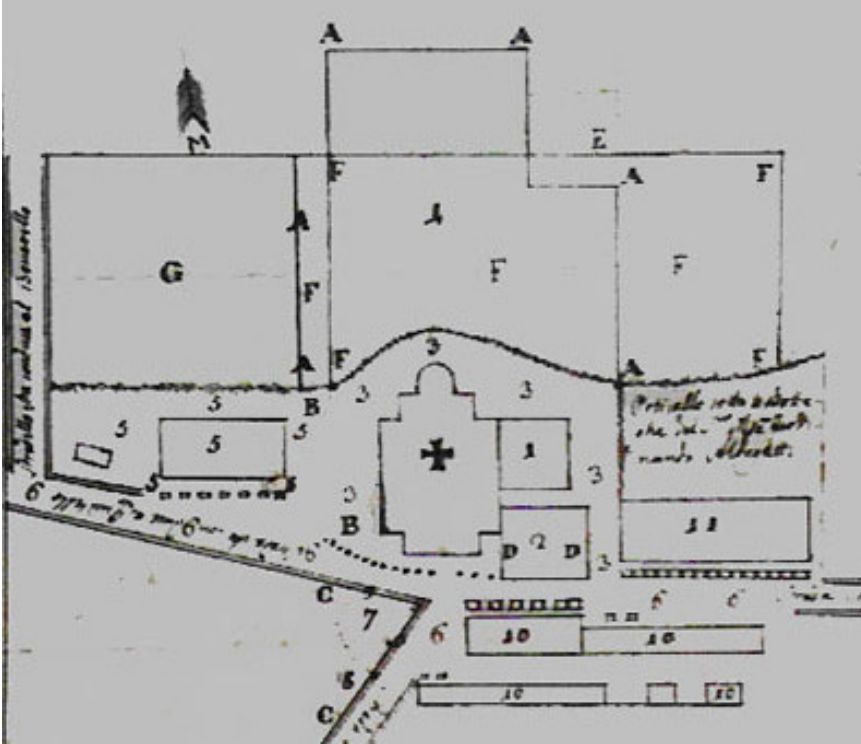


Fig. 367. Mappa del 1783 (Particolare), probabilmente del Prefetto Cremonesi. Da Lorenzini L. 2002, p. 144.

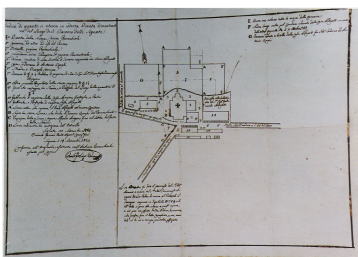


Fig. 368. Mappa del 1783, probabilmente del Prefetto Cremonesi. Da Lorenzini L. 2002, p. 144.

IN ALTO A SINISTRA: Indice di quanto si ritrova in codesta pianta dimostrativa del luogo di S. Giacomo delle Segnate.

+ Pianta della nuova chiesa parrocchiale / 1. Canonica ed altro ad uso del palazzo / 2. Orticello, ragione parrocchiale / 3. Circondario, ossia vocazione di ragione parrocchiale / 4. Nuovo cimitero di 1 biolca di terreno scorporato dai Beni Aldegatti / 5. Case e terreno di Antonio Borghi / 6. Strade e piazzale comune / 7. Terreno di B 3 1/3 prativo di ragione di sua eccellenza il Marchese Tommaso Arrigoni / 8. Altro piccolo angioletto della stessa ragione di B 1 1/2 / 9. Fosso che costeggia la strada, e piazzale del luogo delle quantità di B. 4 / 10. Fabbriche di ragione della casa Arrigoni botteghe e portici / 11. Fabbriche e botteghe di ragione casa Aldegatti. / A. Linea retta che separa il prato Aldegatti col nuovo cimitero. / B. Segue la stessa linea che divide il terreno Borghi dal parrocchiale. / C. Prosegue detta linea sopra il fondo Arrigoni fino sul labbro del dosso della strada. / D. Linea indicante la restituzione dell'orticello. / Segnate, 20 settembre 1783 / Onorato Ferrari Perito Agrim. Fecit / Segnate 19 settembre 1823 conforme all'originale nell'archivio parrocchiale. Estratto per copia Paolo Forcieri.

IN ALTO A DESTRA: E. Buca dove scolano tutte le acque della canonica / F. Nuovo luogo scelto per il cimitero donato dalla casa Aldegatti – invece dell'altro segnato A il 11 ottobre 1783. / G. Terreno ceduto a livello delle case Aldegatti fu Ludovico od Antonio Borghi.

IN BASSO: Il 14 ottobre fu dato permesso dal Marchese Ascanio a nome del Marchese Tommaso Arrigoni di lui padre di unire al piazzale il terreno assegnato tipo C C n° 7.8.9 e il 16 detto si pose da mano a quest'opera a ciò per un effetto della Buona armonia che passa fra il detto Cavagliere e me avendolo su di ciò a tempo più volte ufficiato.

⁵²³ Lorenzini L. 2002, p. 11

7.3.2.1. INTRODUZIONE

San Giacomo delle Segnate è un paese costituito da due file di case e da corti agricole parallele poste ai lati della Strada Provinciale 496 aperta sul Dosso.⁵²⁴ Da questa situazione iniziale evidenziata dalla mappa del Catasto Teresiano partirà una fase di rettifica delle strade e di edificazione volta a consolidare il nucleo abitativo e al legarlo alla chiesa senza soluzione di continuità, insistendo sulla definizione dei limiti della piazza centrale e sulla caratterizzazione degli assi viari principali, dove troviamo tutti gli esercizi pubblici essenziali. La via Roncada, nella sua parte a ovest della chiesa, s'impone con una cortina continua di edifici, con portici e negozi, mentre dall'altra parte della chiesa, nel tratto che conduce alla villa Arrigona, tutto questo viene improvvisamente a mancare e siamo di fronte alla nuda campagna.

7.3.2.2. MAPPA DEL 1783

Alla data del Catasto Teresiano la costruzione della nuova Chiesa non era ancora iniziata. Nel foglio LV abbiamo già visto la vecchia parrocchiale che sarà oggetto di una parziale demolizione.

La lunghezza dell'antica navata era pressoché uguale all'ampiezza della navata attuale, e se la sagrestia era sotto l'antico campanile, il presbiterio era di fianco ad essa, e la porta maggiore a ovest, tutte notizie ricavate dagli inventari, da questo non si può che desumere il cambiamento dell'orientamento della chiesa nella nuova edificazione.

Il borgo era ancora minuscolo, legato a quella strada che conduce alla Villa Arrigona; c'erano e ancora oggi ci sono alcuni edifici con portico. I possedimenti delle famiglie Arrigoni e Aldegatti erano evidenziati nella mappa del 1783, che presenta l'edificio di culto di San Giacomo del tutto costruito.

7.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 369. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello, 1864, Foglio 17.

⁵²⁴ Longhi C. 1976, p. 88.

Il Catasto Lombardo Veneto del 1864 riporta l'aggregato urbano alla metà del secolo XIX. La nuova chiesa era stata completata già dall'inizio dell'ottavo decennio del XVIII secolo.

Al n° 2731 troviamo una casa con bottega, che non è però quella ancora presente alla fine del secolo XVIII, demolita per la rettifica della strada adiacente. Il prato Arrigoni, indicato dalla mappa del 1783, era stato diminuito per formare quello slargo che sta davanti alla chiesa. Ai numeri 3815 e 3816, ad ovest della chiesa, ci sono case con botteghe di uso pubblico.

La particella 3941 è la Casa Parrocchiale. La lettera I è la Piazza. Il Campanile è a destra guardando la facciata della Chiesa. C'è una sporgenza sul lato destro della Chiesa, in corrispondenza del cortile del Parroco, probabilmente era una tettoia. Si vedano nelle foto attuali le aperture tamponate su questo lato: a partire dalla facciata e andando verso la parte absidale erano l'entrata della sacrestia sotto il campanile cinquecentesco, una porta verso il cortile della casa parrocchiale, e l'entrata della sacrestia nuova collegata alla casa parrocchiale, come rileva don Ulderico Sarzi Braga nel suo inventario del 1927:

Ritornando per la Cappella di S. Luigi si passa nel corridoio che mette in Sagrestia e in Canonica.⁵²⁵

7.3.2.4. CESSATO CATASTO



Fig. 370. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, UTEMn, Cessato Catasto San Giacomo 1927, foglio 5 allegato A.

L'urbanizzazione nei primi decenni del secolo scorso era giunta a coinvolgere anche l'antico Prato Arrigoni. Manca il Campanile alla destra della Parrocchiale, ed è stato costruito a sinistra, contrassegnato dalla lettera B. Notiamo il perimetro della cappella del Santissimo aggiunta ad ovest dell'abside.

Notiamo alcune irregolarità sulla superficie del lato est della chiesa: una era la nicchia dell'altare della Madonna di Lourdes che il Sarzi Braga cita nel suo inventario del 1927, e che potremmo scorgere nello stesso punto guardando la fotografia dell'interno della chiesa negli anni '20.

Il Sarzi Braga descrive così la chiesa parrocchiale nel suo inventario, chiarendo la situazione degli edifici adiacenti:

⁵²⁵ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

Sorge isolata (è congiunta con la canonica con un breve tratto di portico).[come vediamo nel Catasto Lombardo Veneto].

Detto portico fu demolito durante la demolizione della vecchia canonica (1933).

Dalla parte della canonica il muro presenta diverse protuberanze e cioè:

due nicchie, la Cappellina dell' Immacolata, e un rudero della vecchia Sagrestia che congiungeva alla Chiesa il vecchio campanile demolito.

Detto rudero fu demolito (1933) e fu sostituito con una cancellata per chiudere il ricreatorio.⁵²⁶

Davanti alla Canonica c'è la pesa pubblica con tanto disturbo al luogo sacro. Oggi viene finalmente asportata la pesa a spese del Comune (4 maggio 1939).⁵²⁷

La Casa Canonica come vediamo era stata spostata e staccata dal corpo della Chiesa. La pesa pubblica è indicata nella mappa davanti alla canonica.

7.3.2.5. CATASTO ATTUALE



Fig. 371. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore, UTEMn, Catasto attuale San Giacomo delle Segnate 1962, foglio 9.

Il Catasto attuale riporta una ristabilita geometria della Chiesa per quel che riguarda il lato est. La situazione urbana era rimasta pressoché identica. È da segnalare la costruzione di nuovi edifici dietro il lato nord della Chiesa, come il nuovo oratorio annesso al campo da gioco dietro l'abside.

Le protuberanze e i ruderi che indicava il Sarzi Braga nel suo inventario sono stati completamente tolti.

⁵²⁶ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵²⁷ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.



Fig. 372. Via Arrigona.



Fig. 373. Il piazzale davanti alla chiesa.



Fig. 374. Via Roncada verso il paese.



Fig. 375. I portici e il campanile.



Fig. 376. Il lato ovest della chiesa.



Fig. 377. La facciata principale della chiesa.



Fig. 378. La casa parrocchiale.



Fig. 379. Il consorzio agrario verso la piazza.



Fig. 380. Caseggiato ad est della parrocchiale.

7.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

7.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La Chiesa è orientata in direzione nord - sud. La prassi secondo cui l'abside era sempre rivolta a est e quindi la facciata a ovest è tradita per le ragioni che abbiamo spiegato, che hanno portato ad allineare il fronte della Chiesa alla Strada preesistente lungo la quale si è andato a formare l'agglomerato urbano.

La facciata della Chiesa è divisa in due ordini sovrapposti coronati da un timpano.

Si rivela a una prima osservazione quello che poi sarà l'interno della Chiesa: la forma slanciata e il portale solitario fanno pensare a una navata unica.

Interessante è il disegno delle lesene che compone un reticolo di rettangoli intersecandosi con il cornicione, raffinatissima è la modanatura.



Fig. 381. Il fronte principale della Parrocchiale di San Giacomo Maggiore.



Fig. 382. Il fronte ovest della Parrocchiale.

A un'osservazione più attenta si vede come la facciata sia composta di due piani sovrapposti: quello coronato da timpano è prominente rispetto a quello con la trabeazione. Sul piano più arretrato stanno la porta e il finestrone, più avanti il timpano spezzato retto dalle lesene binate. La trabeazione dei due ordini sovrapposti è di conseguenza lavorata su piani aggettanti, e questo tema torna in corrispondenza dei contrafforti laterali.

7.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Ai lati della chiesa distinguiamo bene il volume della navata centrale e quelli delle cappelle laterali, a essa addossate. I contrafforti seguono la composizione della facciata, e sono rettangolari. Essi eccedono l'ingombro della facciata, e dunque si vedono immediatamente, rivelando la presenza di una volta interna. Le buche puntaie che avevamo visto in facciata sono presenti anche sui contrafforti.

Sui muri perimetrali non ci sono quelle sporgenze così caratteristiche delle nicchie degli altari poichè questi sono contenuti nelle cappelle laterali, e in questo modo ne beneficia la pulizia della percezione architettonica interna.

7.3.3.3. L'ABSIDE

L'abside è stata ricostruita dopo il bombardamento del 1945, ma i materiali si sono innestati in maniera così ottimale alla parte settecentesca che non si coglie la differenza. Adiacenti, nella parte alta, si vedono le due finestre del presbiterio, ma l'abside non ha finestre.

La bontà costruttiva delle nervature in laterizio richiama evidentemente il modello di San Bartolomeo a Quistello.

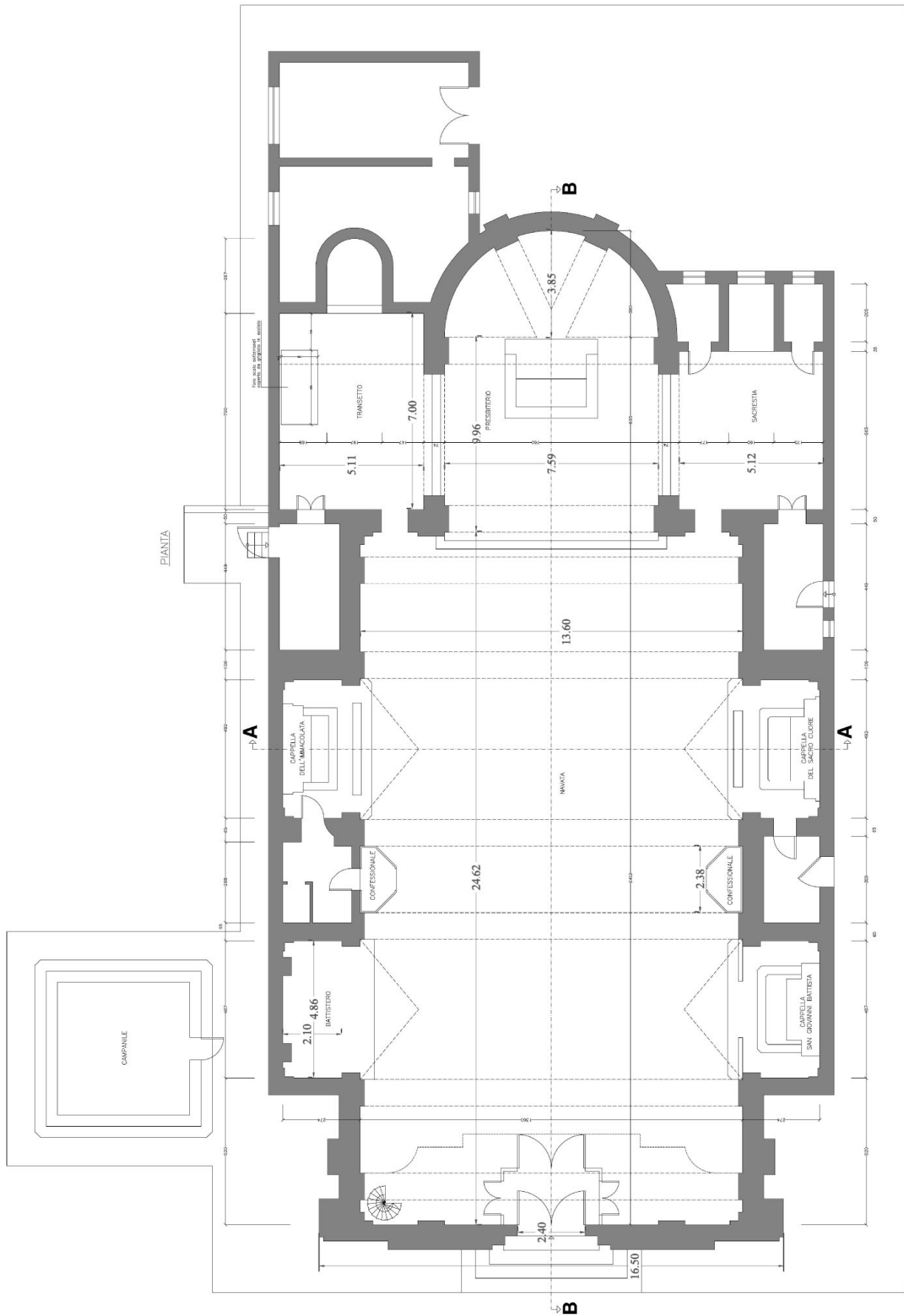


Fig. 383. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 1998.



Fig. 384. L'abside vista dal campo giochi dell'oratorio.

7.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, terminato nel 1928 su progetto dell'ingegner Mortari, affianca la Chiesa ma non possiede la raffinatezza compositiva della facciata. Infatti, pur essendo slanciato e proporzionato ad essa, la scelta materica del basamento in finto bugnato mal si accorda con il laterizio della facciata.

Il Campanile voluto da Pietro Arrigoni, che abbiamo già visto in una fotografia del primo '900, era basso rispetto alla Chiesa, e ritenuto inadeguato era stato demolito e ricostruito sulla sinistra della facciata, per essere quindi dedicato ai caduti della guerra Italo - Austriaca.

Quel Campanile era descritto nella relazione della visita pastorale del Vescovo Origo il 15 gennaio 1901 come miserabile, e le campane, in numero di tre, come utili solo al culto e forse benedette⁵²⁸.

Iniziata La demolizione del Campanile cinquecentesco nel 1924, il nuovo campanile era stato costruito dal 1925 e terminato il 18 novembre 1928. "Ago sonoro di pietra verso l'azzurro", così è nominato il campanile nuovo dal Dottor G. Dell'Acqua nella pubblicazione "Vita Nuova".⁵²⁹

Il campanile è alto 51 metri. L'orologio, posto sul quarto solaio, segna le ore da due quadranti. Le campane sono tuttora cinque ed hanno un peso complessivo di 3429 kg.⁵³⁰

L'apparato delle Campane è stato restaurato nel luglio 2001 per problemi di sicurezza: il telaio di sostegno era arrugginito, due ceppi logori, e quattro battagli richiedevano riforgiatura e riattatura. I lavori per mettere in sesto l'apparato erano stati eseguiti dalla ditta Sabbadini di Fontanelle (Brescia).⁵³¹

⁵²⁸ Lorenzini 2002, p. 60.

⁵²⁹ Numero unico del 12 agosto 1928. Lorenzini 2002, pp. 19-20.

⁵³⁰ L. Lorenzini 2002, pp. 127-132.

⁵³¹ L. Lorenzini 2002, p. 136.



Fig. 385. Il campanile novecentesco.

7.3.3.5. LE PORTE

Si entra in chiesa passando per un portale di pregevole fattura, con un frontoncino arcuato che si contrappone al timpano del finestrone sopra l'organo.

La bussola descritta dal Rettore Sarzi Braga era diversa da quella di oggi: "In buone condizioni, colore noce oscuro con tre porte, una grande nel mezzo e due laterali."⁵³²

La bussola odierna è in legno intagliato a specchiature simmetriche sui tre lati, con capitelli decorati da motivi vegetali e testine angeliche, cornice e gocce in alto.

7.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La chiesa è a navata unica, con quattro cappelle laterali, una cappella a sinistra dell'abside e una sagrestia a destra. Certe soluzioni interne, come quella delle due porte ai lati dell'arco trionfale, sono presenti in altre chiese della zona, basti pensare a Schivenoglia.

Il Sarzi Braga forniva nel suo inventario una breve descrizione della chiesa:

Unica navata, con presbiterio e due cappelle, due per lato.

Il tempio misura m 20 circa di altezza, m 40 di lunghezza e m 15 di larghezza.⁵³³

Le cappelle laterali sono affiancate da pareti con le tele di Lanfranco, inserite in finte finestre con balaustra, e questo va a palesamente a costituire un ritmo che sta alla base della distribuzione interna. Due fornici di ampiezza uguale a quelli delle cappelle si aprono sul presbiterio mettendolo in comunicazione con i due ambienti laterali. Simile era la soluzione di Quingentole: anche là tra le cappelle laterali erano sistemati i confessionali, ma soprattutto avevamo visto anche là delle grandi finestre balaustrate, in una situazione parzialmente diversa.

⁵³² Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵³³ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.



Fig. 386. Il presbiterio visto dalla navata.

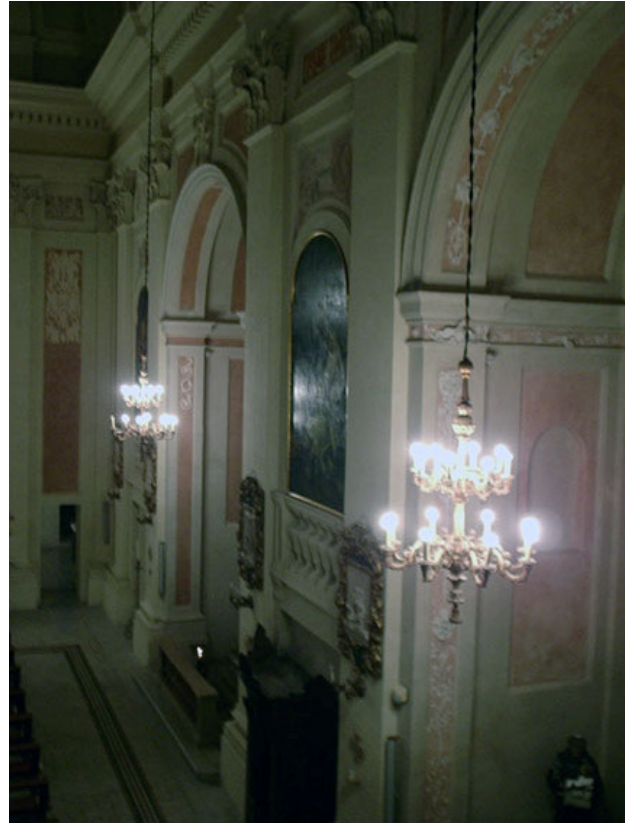


Fig. 387. Le cappelle in cornu epistole.

Le lesene che affiancano le cappelle laterali sono sempre singole, e non lavorate in modo virtuosistico su piani diversi come avevamo visto a Quingentole. Le cappelle laterali, con le lesene d'angolo, ricordano ancora lo stile dell'architetto di Quingentole. Queste cappelle hanno tutte una balaustra marmorea, tranne quella del Battistero. La trabeazione della navata è aggettante e presenta quelle gocce che ritroviamo anche nell'ornamento della bussola.

Le date di costruzione della chiesa di Quingentole e di quella di San Giacomo, rispettivamente 1751 e 1778, sono separate di quasi trent'anni.

L'abside è sgombra dai sedili del coro, e ha le nervature simili a quelle di Quistello ma anche a quelle di Quingentole. Attribuendo dunque al Borsotto la chiesa di Quistello si potrebbe dire che queste sono tarde imitazioni, e che lo stile del Borsotto si era fatto sentire in terra mantovana fino alla fine del secolo XVIII.

7.3.3.7. LE FINESTRE

Il finestrone di facciata, che si apre sopra l'organo ed è rivolto a sud, aumenta in virtù di quest'ultima caratteristica la luminosità della navata interna.

La luce è portata nella navata da quattro finestre unghiate, che si aprono nella volta sopra l'imponente cornicione, in corrispondenza delle cappelle laterali. Nella volta del presbiterio si aprono altre due finestre dello stesso tipo, ma più piccole. La sagrestia ha tre finestre sulla parete di fianco all'abside, della quali quella centrale con arco.

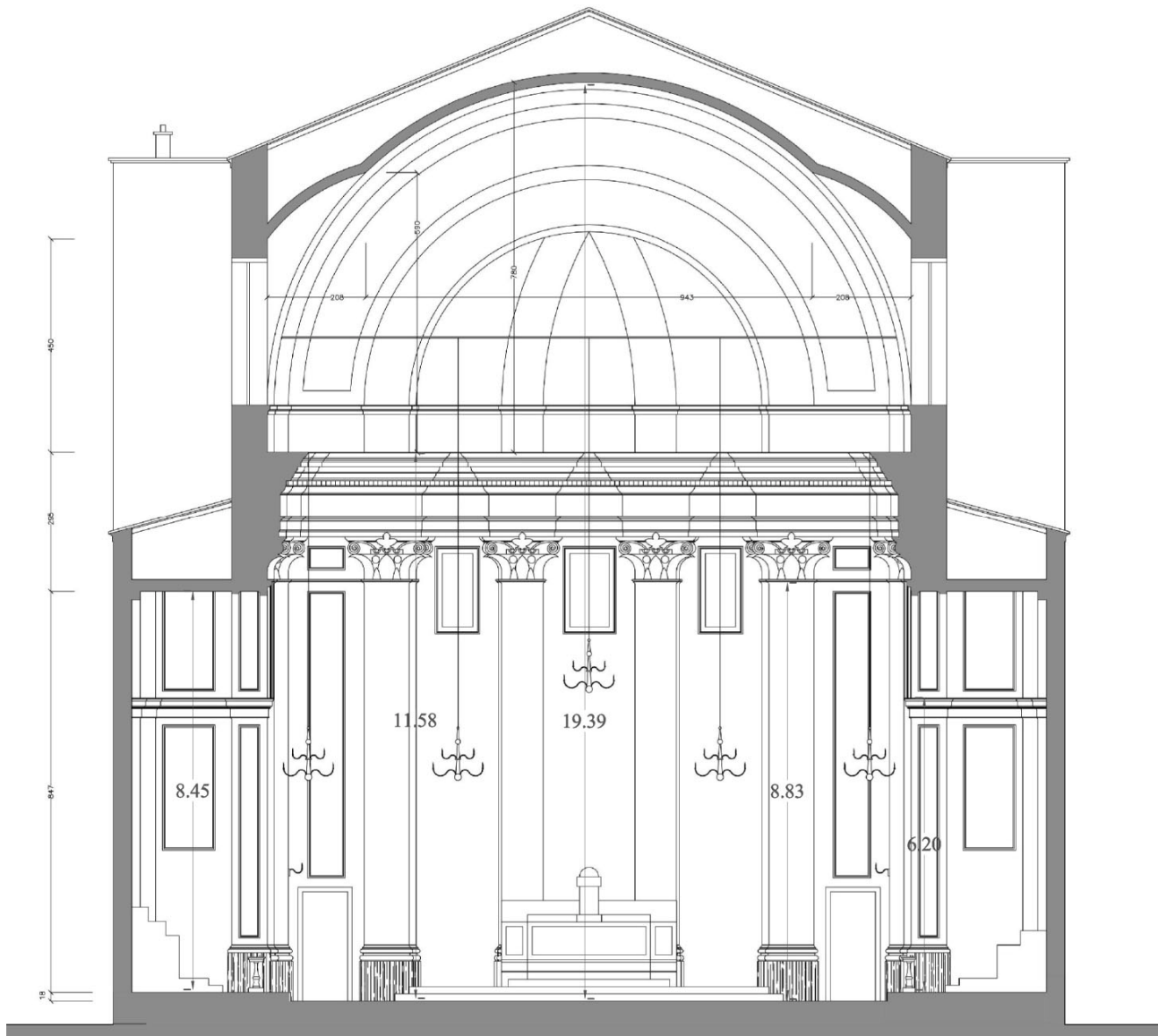


Fig. 388. Sezione A-A della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 1998.

7.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Il Sarzi Braga parlava di una “Volta maestosa ad arco a tutto sesto”.⁵³⁴

Questa volta a tutto sesto, tenuta da catene in corrispondenza dei contrafforti esterni, è decorata con lesene arcuate di colore più chiaro rispetto agli arretramenti, e questo giova alla plasticità architettonica dell'interno.

Le cappelle laterali sono coperte anch'esse con volte a botte, come pure la Sagrestia e la cappella del Santissimo.

⁵³⁴ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.



Fig. 389. Il sistema delle volte.

7.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

7.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO



Fig. 390. Particolare della decorazione sulla parte anteriore della chiesa.

L'assenza degli intonaci lascia vedere alcuni particolari costruttivi della decorazione esterna.

In particolare la cornice di trabeazione, che è una complessa sovrapposizione di fasce orizzontali, innestate sopra le lesene di ordine tuscanico della facciata e dei fianchi. Il forte aggetto è consentito dall'inserimento di lastre di marmo sopra le quali si scarica il modesto peso del laterizio.

7.3.4.2. I COLORI INTERNI

Entrando in chiesa si vedono le acquasantiere di marmo rosso, infisse nella controfacciata, che sono originali della prima Chiesa, e databili alla fine del XVIII secolo.



Fig. 391. Via Roncada e la Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo.



Fig. 392. La navata verso la bussola.

L'interno è dipinto con colori tenui. Particolarmente luminose sono le pareti, quasi bianche, con riquadri arancio sopra i fornic, tra le lesene, nelle cappelle. In questa luce risaltano particolarmente i colori delle tele di Lanfranco⁵³⁵, il verde dell'organo, le tinte pastello degli altari; e la mancanza pressoché totale di decorazioni settecentesche giova alla plasticità dell'interno. Il bianco di gesso dei capitelli e delle figure in chiave di volta delle cappelle, con angioletti, s'impone ulteriormente sul colore del fondale.

Nelle lunette sopra le tele di Lanfranco vi sono disegni con scene di difficile lettura,⁵³⁶ forse disegni preparatori per successivi affreschi mai terminati. Questa sobrietà interna è abbastanza insolita se si accosta alla decorazione di altre Chiese del territorio circostante.

Don Sarzi Braga parlava nel suo inventario della posizione dei quadretti dell'antica Via Crucis, rimasta identica per quella attuale: "I quadri sono appesi ai pilastri".⁵³⁷ Nel 1963 era collocata la nuova Via Crucis in gesso.⁵³⁸

⁵³⁵ Nel 1952 Lanfranco eseguiva sei tele per le nicchie laterali della Chiesa: San Pietro, San Paolo, San Sebastiano, Sant'Agostino, Santa Rita, la Madonna Assunta, e l'affresco per la Cappellina dei Caduti⁵³⁵, ora cappella del Ss. Sacramento, al lato sinistro del presbiterio.

⁵³⁶ Lorenzini L. 2002, pp. 107-123.

⁵³⁷ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵³⁸ Lorenzini L. 2002, p. 79.

7.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

La prima cappella sulla sinistra entrando è quella del Battistero, posta subito dopo la tela di Santa Rita da Cascia dipinta da Lanfranco nel 1950.

La Cappella ha un altare con capitelli compositi, ghirlande e testine angeliche sull'architrave.

Il parroco Sarzi Braga nel 1927 indicava l'antica posizione del Battistero e ne descriveva gli arredi nel suo inventario:

È costruito dentro la vecchia Sacrestia. Sopra la vasca di marmo sta come coperchio un tronetto di legno. Sopra alla porta, sulla svecchiatura, si vede riprodotta in affresco, di nessun valore, la risurrezione del figlio della vedova di Naim.
539

Il Battistero dunque era a destra entrando in chiesa. Nell'attuale cappella del Battistero c'era, secondo quanto annota lo stesso parroco, la cappella del Crocefisso.

Nel '27 il Sarzi Braga ricordava questa cappella, e nelle aggiunte degli anni successivi indicava i cambiamenti apportati:

Altare in cotto. Sotto una robusta arcata viene protetta l'effigie Venerabile di un Crocefisso riprodotto in legno.

Ai piedi della Croce sono dipinti in piedi la Madonna e forse S. Giovanni. Alle pareti laterali due nicchie con le statue antiche di S. Antonio da Padova e S. Liberata.

Si acquistarono le due statue della Madonna Addolorata e S. Giovanni Evangelista per completare la scena del Calvario (Anno Santo 1933).⁵⁴⁰

Nel '33 erano stati sostituiti pavimento gradini e altare in cotto con elementi di graniglia, ora non più presenti.

Con lettera del 21 novembre 1961 il Vescovo Poma autorizzava la collocazione della vasca battesimale in quell'altare del Crocefisso, e nel 1963 era stato inaugurato il Battistero.



Fig. 393. Il primo altare a sinistra: il Battistero.



Fig. 394. Il secondo altare a sinistra: La Madonna.

La cappella contiene un olio su tela del 1920 con l'Addolorata, col monogramma S. D. M. dell'autore, una statua dell'Addolorata del 1933 di gesso dipinto fatta da Emilio Righetti di Brescia, e una statua anch'essa in gesso del 1933 che rappresenta San Giovanni Evangelista.

⁵³⁹ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁴⁰ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

Proseguendo verso il presbiterio si trova, sopra il confessionale, una tela di Lanfranco raffigurante l'Assunzione, del 1950.

La cappella successiva è dedicata alla Madonna, il Sarzi Braga la ricordava come altare della Madonna del Rosario:

Ha bisogno di rinnovazione e riparazione.

Accanto all'Altare, alla parte destra, ci sta un'urna contenente l'immagine di Maria Bambina. Detta immagine fu collocata sotto l'Altare di Cristo Re (1933).⁵⁴¹

L'altare era in scagliola e cotto, ma sarebbe stato ricostruito in graniglia nel 1933. La statua dell'Immacolata è in gesso dipinto, e il Sarzi Braga ricorda come fosse opera acquistata nel 1920. La Statua di San Luigi Gonzaga, anch'essa acquistata nel 1920, era posta nella prima cappella a destra, è in gesso dipinto, della ditta Rosa Zanasio di Roma. Ricordiamo come anche a Quistello vi siano stati rapporti con la stessa ditta.

Prima del presbiterio si vede la terza tela centinata di Lanfranco: San Paolo. Da un'apertura a sinistra del Presbiterio si entra nella cappella del Santissimo, che era l'ex camera dei confratelli negli anni dell'inventario del Sarzi Braga:

Fu ridotta a Cappellina da dedicarsi a Cristo Re. E' ricca d'ornati d'oro. È tutta una dichiarazione della sua divina regalità, conforme all'Enciclica "*Quas Primas*". Troneggia la statua del Sacro Cuore. Vi stanno a lato dell'Altare le statue di S. Giuseppe e quella nuova di S. Teresa del B.G. I vetri istoriati rappresentano i patroni dell'Azione Cattolica S. Francesco e Santa Caterina (Anno Santo 1933).

Ritornando alla navata principale, in corrispondenza della nicchia di S. Giacomo ci sta la nicchia contenente la statua di S. Antonio Abate.⁵⁴²

In questa cappella si nota l'affresco con la Pietà sull'absidiola, opera di Lanfranco. Di pregio sono l'altare indorato e il tabernacolo ligneo su colonna con capitello corinzio. Volgendosi verso la piccola porta che mette in navata si vede sulla parete di fondo un altorilievo del professor Evandro Carpeggiani: l'Ultima Cena, che ricorda il tema del paliotto d'altare di Schivenoglia.



Fig. 395. Cappella del Santissimo: l'absidiola e il tabernacolo. Fig. 396. Cappella del Santissimo: l'altare.

⁵⁴¹ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁴² Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

Si entra nel Presbiterio passando per il fornice di sinistra, di ampiezza analoga e quelli delle cappelle.

Il Sarzi Braga descrive così il presbiterio:

Chiuso con balastra di legno, con cancello pure di legno. L'Altare Maggiore (m 6 di lunghezza e 4,20 di altezza) è in cotto coperto di scagliola.

Alle pareti laterali vi sono due larghi affreschi, rappresentanti l'Ultima Cena e l'Apparizione di Gesù ai pellegrini di Emmaus. Appeso alla volta c'è il baldacchino ricco e ben intonato, si conserva in ottime condizioni.

Inaugurazione tabernacolo marmo di Carrara. Totale di spese Lire 4.000 dono della Gioventù Femminile nel decennio di Azione Cattolica parrocchiale. S'inaugurarono pure i gradini di marmo di Carrara, dono degli uomini di Azione Cattolica nel loro decennio (19 agosto 1938).⁵⁴³

L'altare sul fondo, dal rigoroso disegno, è novecentesca, ed ha un tabernacolo a forma di tempio con capitelli dorati, collocato nel 1949.

Dietro l'altare si vede la pala di Lanfranco del 1950, che rappresenta un Miracolo di San Giacomo Patrono: la guarigione dell'ossessa. La cornice del quadro era stata acquistata nel 1951.⁵⁴⁴ L'abside è priva di coro. Il Sarzi Braga descriveva opere di una certa importanza, andate perdute con il bombardamento alla fine della seconda guerra mondiale:

Esistono soltanto i sedili. Deve essere completato dall'intagliatore Gorni di Pegognaga che lo iniziò nel 1908.

Nell'abside: due larghi affreschi che rappresentano la vocazione e il martirio di S. Giacomo, abbastanza indecenti. In mezzo a questi il quadro dipinto ad olio, rappresentante la glorificazione del Patrono; è dell'epoca della costruzione della Chiesa.⁵⁴⁵

Il Crocefisso è d'inizio 1900, in legno scolpito, dipinto e intagliato, e ferro battuto. L'Architetto Gabrieli di Ostiglia ha progettato il nuovo altare in marmo rosa di Lessinia, costruito dalla ditta Medici di Mirandola (MO) e collocato alla fine di Settembre 2002. L'ambone è dello stesso architetto.



Fig. 397. Il presbiterio: Altare Maggiore.



Fig. 398. Il presbiterio: sistema delle volte visto dalla sagrestia.

⁵⁴³ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁴⁴ Lorenzini L. 2002, p. 79.

⁵⁴⁵ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

A destra del Presbiterio si apre la sagrestia. La sala è di dimensioni analoghe a quelle della cappella del Santissimo.

Partendo dal Presbiterio e andando verso l'uscita della Chiesa troviamo la tela di Lanfranco, del 1950, con San Pietro.

In questa posizione il Sarzi Braga indicava la nicchia con l'altare del patrono:

Dopo l'angolo della navata, isolata in alto, fra due pilastri vi sta la nicchia contenente la statua di S. Giacomo, Patrono della Parrocchia. La statua fu collocata nella nuova Cappella di Cristo Re, dove si spera goda di più devozione (1933).⁵⁴⁶

La cappella successiva, di fronte a quella della Madonna, è dedicata al sacro Cuore, ma al tempo dell'inventario del Sarzi Braga era la cappella di San Luigi:

Abbastanza in disordine. Rimessa a nuovo. Ricollocamento solenne della statua (29 gennaio 1928).⁵⁴⁷

Il restauro del 1928 aveva riguardato i rilievi e le parti in scagliola oltre al pavimento in mattonelle. Vi sono nella Cappella due statue acquistate nel 1920: quella del Sacro Cuore di Gesù, in gesso dipinto, e quella di Sant'Antonio Abate, in legno intagliato e dipinto.



Fig. 399. La seconda cappella di destra: il Sacro Cuore.

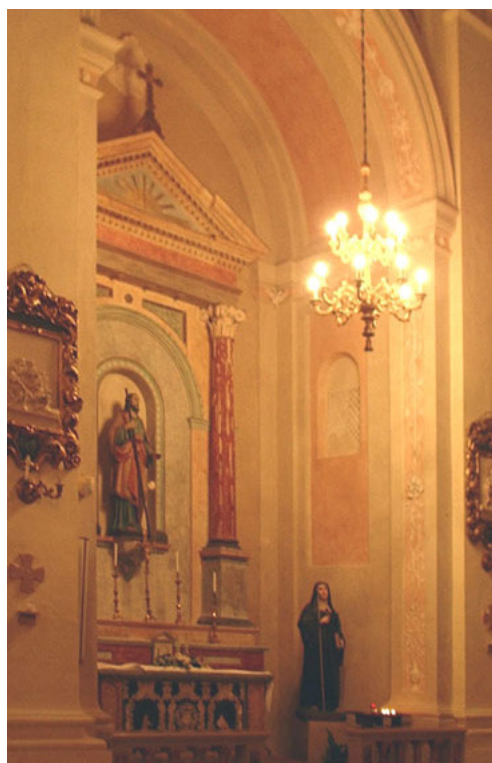


Fig. 400. La prima cappella di destra: san Giovanni Battista.

Prima della Cappella successiva vediamo la tela di Lanfranco con Sant'Agostino e Santa Monica morente, del 1950.

Il Sarzi Braga riporta la presenza di una piccola Cappella dell'Immacolata di Lourdes, dove ora c'è il confessionale di destra:

Nella svecchiatura fra i pilastri sopra la Cappellina Immacolata fu dipinta la conversione del Mago Ermogene offerta dal dott. Luigi Ferrari. Il pittore: Giovanoli di Carpi che dipinse anche la Cappellina di Cristo Re. La Cappellina è incavata fra le due pilastrate di mezzo. Lo sfondo è ben dipinto: squarcio di Pirenei con la grotta dove appare la statua della Madonna. L'altare piccolo non è d'ingombro.

⁵⁴⁶ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁴⁷ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

Asportato l'Altare, costruito un muro con porta che conduce in ricreatorio (Maggio 1940).⁵⁴⁸

L'altare successivo, sotto il titolo di San Giovanni Battista, era al tempo dell'inventario del Sarzi Braga dedicato a Santa Liberata. Questa Santa aveva un altare anche nella vecchia chiesa.

C'è la balaustra in cemento. Il Tabernacolo sull'altare, uguale in tutte le Cappelle, è di scagliola.

Fra le colonne sotto l'architrave sta la nicchia con la statua. Alla parte laterale sinistra sta un incavo con l'urna contenente l'immagine antica di S. Girolamo. Alla parete laterale destra una porticina di accesso alla vecchia Sagrestia. Detta porta fu chiusa con muro nel quale fu ricavata la nicchia per la nuova statua di S. Anna (1933).⁵⁴⁹

La Cappella di San Giacomo conserva la Statua di gesso dipinto di Santa Liberata. Il paliotto del primo '700 emiliano è oggetto di un certo interesse. Se ne parlerà più avanti, nel capitolo sui materiali e le tecniche costruttive. Le altre due statue della Cappella, di gesso dipinto acquistate nel 1920, sono quelle di San Giacomo e Sant'Antonio da Padova.



Fig. 401. La cantoria e l'organo.

L'organo è posto in controfacciata:

La Cantoria occupa tutta la parete di facciata sopra la bussola. Nella sua semplicità è abbastanza elegante.

Nel mezzo della Cantoria si aderge l'organo di bella facciata con le canne scoperte raggruppate alcune alle estremità e nel mezzo di essa da formare tre colonne che reggono, tra artistici fregi, due ornati vasi e un angelo con cetra, di legno.

Ha due tastiere: la prima non funziona affatto, la seconda solo per alcuni registri. È stato costruito nel 1890. È liturgico. Si accede alla cantoria per una scaletta in legno dalla vecchia Sagrestia.⁵⁵⁰

⁵⁴⁸ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁴⁹ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁵⁰ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

Collaudo dell'Organo restaurato dai fratelli Pedrini di Cremona.

Siede all'Organo il M^o Colturi Organista della Cattedrale di S. Andrea di Mantova, il quale così si esprime: “Constato con vero piacere che, dato lo stato deplorabile in cui trovavasi l'istrumento da molti anni, è stato rimesso in ottime condizioni sonore ed ora è nuovamente degno del bellissimo tempio che l'adorna. I Signori Pedrini, superando felicemente ogni difficoltà, riuscirono ugualmente ad ottenere un suono bello, robusto e ben timbrato”.

L'opera viene a costare Lire 3.000 (20 ottobre 1929).

Si accede all'Organo per una scaletta interna al lato della Bussola (1933).⁵⁵¹

L'Organo è del 1840-60, in legno intagliato e dipinto, largo 6 metri e alto tre e mezzo, contenuto in una cassa lignea ottocentesca decorata da intagli a volute e motivi vegetali. La cassa lignea è collocata nella parete di controfacciata della Chiesa. Le paraste ai lati e al centro seguono la disposizione delle canne di facciata; nella parte centrale vi sono due decorazioni a foglie di acanto di forma triangolare; sulla sommità della cimasa sono collocati infine vasi traforati a giorno e un angelo musicante al centro.

Prima del restauro il legno era fessurato e presentava la sovrapposizione di smalti diversi che appesantivano l'architettura; la pulitura ha riportato alla luce quei colori originali a tempera magra nelle tonalità di terra verde e azzurra e le dorature, che erano i colori originali della cassa.⁵⁵²

7.3.4.4. I CONFESSIONALI, IL PULPITO, I BANCHI E I LAMPADARI

I due confessionali settecenteschi sono posti uno di fronte all'altro ai lati della navata. Sono in noce intagliato, con capitelli compositi, cimasa e volute. L'autore è Giambattista Campana, che li fece nel 1765 com'è riportato dal cartiglio. Sono nominati nell'inventario del 1768:

Vi sono tre confessionarij due nuovi, e di noce lavorati alla moderna, e questi sono posti, uno per parte, fuori della nuova indicata Balaustrata [ai lati dell'altar maggiore] altro poi confessionario vecchio, ed antico è posto in fondo alla chiesa, ed è formato à guisa di cattedra.⁵⁵³



Fig. 402. La collocazione del confessionale di destra.

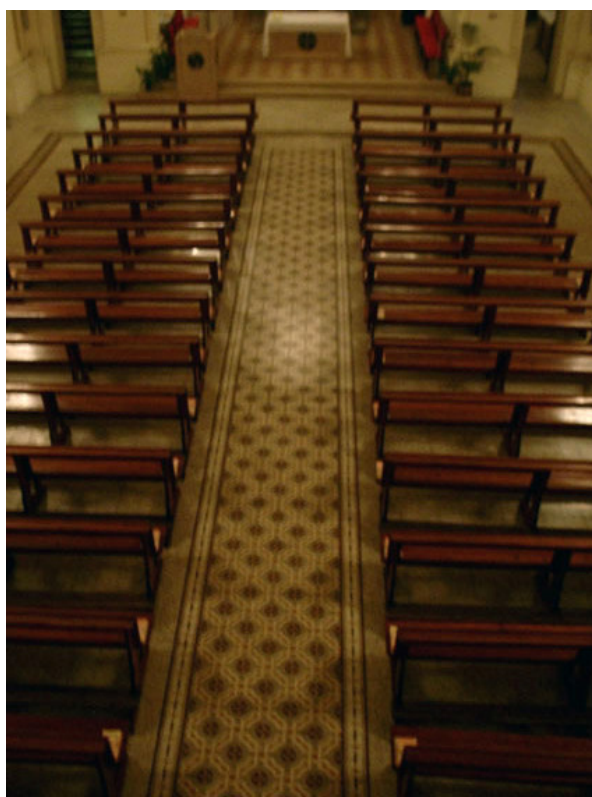


Fig. 403. I banchi nella navata.

⁵⁵¹ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁵² L. Lorenzini 2002, pp. 103-105.

⁵⁵³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

Il pulpito era sopra il confessionale di sinistra nella navata, come abbiamo visto in una fotografia degli anni '20:

Piccolo, presumibilmente dell'anno 1900, di legno con intagli.⁵⁵⁴

Per quel che riguarda i banchi, il Lorenzini riporta che in seguito alla visita del Vescovo Corti il 30 Agosto 1853 era stata eseguita una relazione che indicava in 36 il numero della panche presenti in Chiesa, e in 84 quello delle sedie.

Il Sarzi Braga parlava anche dei lampadari:

Pendono dal volto davanti all'Altare Maggiore tre lampadari e uno dal cornicione davanti a ciascuna Cappella. Tutti in legno tornito con dodici braccioli in due ordini.⁵⁵⁵

I nuovi lampadari, fatti dalla ditta Paise di Brescia, erano stati collocati negli anni '50⁵⁵⁶.

7.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

7.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE E LE COPERTURE

La facciata è in mattoni faccia a vista, la sua verità costruttiva non è celata daintonaci di sorta, e viene da chiedersi se questo sia dovuto a una specifica scelta progettuale o a mancanza di fondi. Si è già parlato del metodo usato per costruire le cornici di trabeazione, con lastre di marmo sottostanti che permettono la realizzazione di un marcato aggetto. La sabbiatura del 1988 ha fatto risaltare maggiormente l'ordito dei laterizi a vista. Si vedono anche le buche pontaaie.

Delle coperture il Sarzi Braga ricorda che:

Il tetto fu riparato da circa quaranta anni. Si iniziano le riparazioni del tetto a spese del comune che ha stanziato Lire 8000 (luglio 1939).⁵⁵⁷

Il manto di copertura, dopo gli interventi del 1939 e del 1978 presentava ancora dissesti, e le file dei coppi erano scivolote scoprendo le tavelle sottostanti, non in grado di proteggere dall'acqua piovana. Sulle cappelle laterali era scaricata l'acqua di scolo del coperto alto, con rischio di infiltrazione e danneggiamento di quanto era stato appena restaurato. I coppi sono stati tolti puliti e riposizionati, ed è stato cambiato il sistema delle gronde e dei canali di scolo.⁵⁵⁸

Il crocefisso del fronte, che minacciava di cadere vista la sfarinatura dei mattoni dove era ancorato è stato tolto e riposizionato dopo adeguati interventi di ricostruzione, e trattato con resine fissative ed anticorrosione.⁵⁵⁹

7.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Il sistema portante è impostato su una serie di contrafforti che si oppongono alle azioni della volta nella navata. All'interno notiamo le catene, che sono lasciate a vista a differenza di quanto si era visto nel caso della chiesa di Quingentole. La muratura è massiccia, e si vede all'esterno, dietro il confessionale di destra, un'alta torre che lega due contrafforti: doveva avere anche una funzione di carattere statico.

⁵⁵⁴ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁵⁵ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁵⁶ Lorenzini L. 2002, p. 79.

⁵⁵⁷ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁵⁸ Relazione Studio Gabrieli 1999.

⁵⁵⁹ Relazione Studio Gabrieli 1999.



Fig. 404. La torre sul fianco destro della chiesa.

7.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il pavimento della navata e delle cappelle laterali è in graniglia di marmo, mentre quello del presbiterio è a scacchiera, inclinato di quarantacinque gradi, in marmo bianco e rosso. Il Sarzi Braga descriveva così la situazione dei pavimenti e i rifacimenti occorsi:

[il pavimento] In cotto, è sgualcito; risale al tempo della costruzione della Chiesa. Si è inaugurato il pavimento nuovo. E' di mattonelle in graniglia di marmo. [...] è opera del concittadino Reami Dante. All'entrata fu posto sul pavimento il nome della benefattrice Gemma Pedrazzoli (13 agosto 1933).⁵⁶⁰

L'intonaco settecentesco era povero di legante, e di conseguenza in più punti si era staccato dalle pareti. Le indagini stratigrafiche hanno rivelato per la volta la presenza di mattoni forati dovuta a un intervento non troppo lontano di demolizione e rifacimento parziale, durante il quale si era utilizzato un intonaco più ricco di legante. Anche la malta di allettamento tra mattoni pieni era povera di legante. I cassettoni non erano stati costruiti incastrandoli adeguatamente i mattoni nella volta ma solo appoggiandoli e fissandoli con la malta.

L'umidità era favorita da un rivestimento di marmo delle lesene, che vediamo nel rilievo in sezione, il quale non lasciava traspirare il muro. Questo rivestimento, di recente fattura, era stato rimosso durante gli ultimi interventi di restauro.⁵⁶¹

Il paliotto dell'altare di San Giovanni Battista è in scagliola intarsiata con motivi vegetali, un'immagine di San Francesco d'Assisi, una parzialmente cancellata, e uno stemma centrale. Le decorazioni risalgono alla costruzione della Chiesa, e sono in stucco lavorato a motivi fitomorfi e zoomorfi.

⁵⁶⁰ Inventario 17 luglio 1927 del parroco Ulderico Sarzi Braga, in Lorenzini L. 2002, pp. 64-68.

⁵⁶¹ Relazione Studio Gabrieli 1999.

L'inventario del 1703, scritto dal priore Antonio Zelotti, individuava due paliotti d'altare in scagliola. Uno di questi potrebbe essere quello del presente altare:

All'Altare della B. V. del Carmine [...]un pallio di mischia a fiorami [...] All'Altare di San Michele [...] il pallio di mischia a fiorami⁵⁶²

L'inventario del 1768 indicava tuttavia un altro paliotto all'altare di Santa Caterina:

Il paglio [...] con sopra l'effigie di S. Carlo Borromeo e di S. Francesco.⁵⁶³

Questa immagine è ben accostabile al paliotto della cappella di san Giovanni Battista, poiché vi è ben leggibile l'immagine di San Francesco⁵⁶⁴.

È da notare che l'immagine di San Francesco di questo paliotto è uguale a quella di un paliotto della chiesa di Nuvolato. Probabilmente erano uscite dalla stessa bottega.



Fig. 405. Il paliotto in scagliola dell'altare di San Giovanni Battista.

Infine si nota che la soluzione dell'abside con la divisione in spicchi mediante lesene curve è abbastanza ricorrente nelle chiese della zona. La ricostruzione novecentesca dell'abside ne aveva evidentemente rispettato il disegno. Le lesene dell'abside hanno foglie di acanto in stucco, di forma diversa rispetto a quelle della navata. Questo non è da ascrivere a una scelta compositiva settecentesca quanto piuttosto alla forma degli stampi che erano a disposizione al momento della ricostruzione dell'abside nel secondo dopoguerra.

⁵⁶² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1703.

⁵⁶³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate, inventario 1768.

⁵⁶⁴ Il San Francesco delle Segnate è molto simile ad un San Francesco ritratto in un paliotto di Nuvolato, questo fa pensare siano della stessa epoca e forse della stessa bottega, dato che il cartone utilizzato sembra lo stesso.

7.4. CHIESE MINORI E SOPPRESSE

7.4.1. L'ORATORIO DELL'ANNUNCIAZIONE PRESSO LA CORTE SEGNATE



Fig. 406. I resti della Chiesa dedicata all'Annunciazione. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 59.

Gianfrancesco I Pico aveva sposato Giulia da Feltrino nel 1441 circa ed aveva avuto da questa unione cinque figli. L'ultima era stata la Contessa Lucrezia Pico, che aveva sposato nel 1475 Pino II degli Ordelaffi di Forlì. La Madre di Lucrezia aveva ottenuto nel 1469 dal Gonzaga la Corte delle Segnate e la cittadinanza mantovana. Era morta a Bologna nel 1478, lasciando a Lucrezia la Corte e una casa "posta in Quistello" con la condizione che edificasse una chiesa nella Corte Segnate.⁵⁶⁵ Dopo la morte di Pino, nel 1480, Lucrezia aveva sposato il 13 maggio 1483 Gherardo Felice Appiano d'Aragona conte di Monteagano, e le nozze erano avvenute a Cesena.⁵⁶⁶ La Corte Segnate, o Segnatella, era divenuta poi il luogo di dimora quasi abituale della Contessa,⁵⁶⁷ che nel 1480 aveva comprato anche una possessione denominata Dragoncello. Nel 1499 Lucrezia era stata esentata dal pagare dazi per la Corte Segnate, poiché la sorella Caterina era strettamente imparentata con i Gonzaga.⁵⁶⁸ In quegli anni Lucrezia aveva iniziato ad adempiere l'obbligo testamentario fatto alla madre, costruendo la Chiesa dedicata all'Annunciazione di Maria Vergine.⁵⁶⁹ Lucrezia era morta il 4 settembre 1511, come da una lettera del Marchese di Mantova, ed è sepolta in una cappella del Monastero di San Benedetto assieme al marito.⁵⁷⁰

⁵⁶⁵ Rezzaghi A. 1928, p. 84.

⁵⁶⁶ Rezzaghi A. 1928, pp. 89-90.

⁵⁶⁷ Rezzaghi A. 1928, p. 90.

⁵⁶⁸ Rezzaghi A. 1928, p. 92.

⁵⁶⁹ Si ricorda un atto del 1° aprile 1500, in cui ella dopo aver contato di aver fatto edificare la chiesa "in nome proprio, della sorella Caterina, del fratello conte Antonio, nonché dei nipoti Gian Francesco della Mirandola e fratelli, per devozione e grazie ricevute dalla Santissima Regina del Cielo, Santa Maria, Madre di Gesù, e molte più grandi sperandone di giorno in giorno" dispose che il prete, rettore della chiesa, celebrasse ogni giorno una messa e che durante la messa recitasse l'orazione: "Omnipotens sempiternus Deus, miserere famulis tuis etc." ed in segreto quando pregasse per i vivi, pregasse anche per lei, donna Caterina, il Conte Antonio e i nipoti. (Rezzaghi A. 1928, p. 93).

⁵⁷⁰ Rezzaghi A. 1928, pp. 105;108.

La chiesa della Corte Segnate, dedicata all'Annunciazione della Beata Vergine Maria⁵⁷¹, era stata fabbricata nel 1500, e demolita nel 1863, “Non tanto perché ruinoso ma perché non più ufficiata e come tale inutile [...] La facciata guardava verso la strada che va a Malcantone, cioè a nord, e poggiava sulla muraglia che fa angolo sulla strada. La facciata, secondo il ricordo sempre lucido del nostro vegliardo, aveva uno sviluppo di metri 8, una profondità di m. 10, e un'altezza come il palazzo della Corte Segnate. “Nell'interno era dotata di molti quadri e aveva due altari per parte e l'altar maggiore, non si teme di sbagliare adunque chiamandola un oratorio”⁵⁷².

7.4.2. L'ORATORIO DI SAN TOMMASO APOSTOLO PRESSO VILLA ARRIGONA



Fig. 407. L'oratorio della villa Arrigona. Da Loddi W. 1999 (a cura di), p. 58.



Fig. 408. La villa Arrigona, ASMn, Catasto Teresiano, 1777, foglio 66.

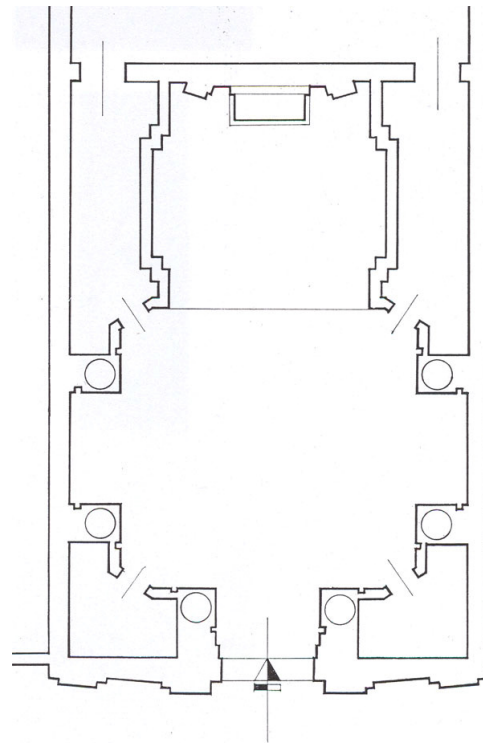


Fig. 409. Pianta dell'Oratorio. Da AA. VV. 1966, p. 59.

⁵⁷¹ Rezzaghi A. 1928, p. 108. Riferisce di un documento di Don Guidotti “vicario e luogotenente generale del Vescovo di Mantova”.

⁵⁷² Rezzaghi A. 1928, p. 109.

La Villa Arrigona sorge sulla strada che va a Poggio Rusco, un chilometro distante dal Paese. La villa è formata da tre corpi di fabbrica: uno centrale e due laterali che si prolungano fin sulla strada. È seicentesca, possiede un vasto parco e un laghetto affascinante, ed era stata costruita per volere del marchese Pompeo.

L'oratorio privato di San Tommaso Apostolo, annesso alla villa, appariva per la prima volta nella relazione della Visita Pastorale del 1699. Da questa data era stato menzionato ancora sia come pubblico sia come privato, ma non se ne era mai fornita una descrizione oggettiva.

Nella relazione della visita pastorale del Vescovo Origo il 15 gennaio 1901 si parlava dell'Oratorio della Corte Arrigona del Sig. Marchese Sordi, che era raramente in funzione.⁵⁷³

L'oratorio si affaccia direttamente sulla strada con l'elaborata facciata curva coronata da urne con pigne. È un oggetto d'indubbio valore artistico, che si potrebbe ben inserire nella serie di quegli Oratori ad aula doppia della tipologia suggerita la prima volta dal Ricchino nella Chiesa di San Lorenzo a Milano. Evidentemente, infatti, questa chiesa è composta dall'accostamento di due piante centrali, una delle quali è il presbiterio e l'altra l'assemblea, che ha una cupola interna, di forma ellittica a sesto ribassato, sostenuta da sei slanciate colonne lisce, come vediamo nella pianta.⁵⁷⁴

⁵⁷³ Lorenzini L. 2002, p. 60.

⁵⁷⁴ AA. VV. 1966, p. 58.

7.5. BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1966, *Palazzi e ville del contado mantovano*, Vallecchi editore, Firenze;
- AA. VV. 2004, *Arte, fede, storia*, Tre Lune, Mantova;
- AA. VV. 1991, *Giovanni Paolo II in terra mantovana*, Edizioni La Cittadella, Mantova;
- Lorenzini L. 2002, *San Giacomo delle Segnate: un territorio, una chiesa, una parrocchia*, Sometti, Mantova;
- Loddi W. 1999 (a cura di), *Storia e memoria delle Segnate, testimonianze fotografiche del '900*, Sometti, Mantova;
- Rezzaghi A. 1928, *La terra di Segnate e limitrofi: ricerche e documenti* (riprod. Facs. Dell'ed. Modena, società tipografica modenese, 1928), Ceschi, Quistello, 1984;
- Castagna M., Predari V. 1991, *Stemmario mantovano*, 3 voll. Zanetti editore;
- Putelli R. 1934, *Prime visite pastorali alla città e Diocesi*, Peroni editore, Mantova.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-3, San Giacomo delle Segnate.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

8. SAN GIOVANNI DEL DOSSO

8.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

8.1.1. POSIZIONE

Il comune di San Giovanni del Dosso, che si è costituito comune autonomo nel 1922 staccandosi da Quistello, confina a nord con Quistello e Schivenoglia, a nord est con Villa Poma, a sud est con Poggio Rusco, a sud con la Provincia di Modena.



Fig. 410. La parrocchiale di San Giovanni Battista.

8.1.2. MORFOLOGIA

San Giovanni del Dosso sorge in mezzo ad un'estesa campagna, verso il confine con la provincia di Modena. Un tempo in questo territorio passavano le anse di fiumi privi di arginature, che gli abitanti del luogo avevano arginato a costo di notevoli fatiche:

Le terre cispadane un tempo non erano che seni di fiumi resi, in seguito del prosciugamento di essi, inospiti selve e limacciose paludi [...] il bisogno costrinse gli uomini ad asciugarle, ad abitarle in seguito.⁵⁷⁵

Una nota dell'Ufficio araldico riportata dal Pinfari riguarda lo stato del territorio all'inizio del secolo scorso:

Il terreno è assai ben coltivato seguendo razionali rotazioni nelle colture, ed allevando numeroso bestiame per i grassi prati artificiali che ivi sorgono. La fertilità del terreno è data dal corso di un canale della Bonifica dell'agro mantovano e reggiano e della Fossetta.⁵⁷⁶

⁵⁷⁵ Pinfari T. s.d., p. 7.

⁵⁷⁶ Pinfari T. s.d., p. 37.



Fig. 411. Il territorio di San Giovanni del Dosso visto dal satellite. Da Google maps.

8.1.3. TOPONOMASTICA

Il nome del comune è legato al dosso, luogo rialzato sul quale doveva essersi originariamente aggregato il primo nucleo abitativo. La precauzione era fondata, visto che i fiumi del territorio erano liberi da arginature.

8.1.4. STORIA

Pare che l'attuale località abbia avuto tre punti d'origine: Brazzuolo, Dosso, Villapentita. A Brazzuolo c'era una specie di porto, e ricordiamo come i fiumi fossero importanti vie di comunicazione sul territorio. In particolare questa era un punto di controllo per il commercio che passava il confine dello stato mantovano. Mentre a Dosso c'era una forte produzione di acquavite, a Villa pentita c'era una delle tante marginare della bassa mantovana. La prima chiesa doveva essere sorta a Villapentita, dove ora sorge una "Corte Santa". La storia del borgo era percorsa da quelle calamità tipiche dei luoghi vicini ai fiumi: le inondazioni, ma anche carestie, pestilenze, gelate, siccità. Per quel che riguarda le inondazioni ricordiamo l'anno 1705, durante il quale le rotte di Po erano state frequenti non solo in questa zona, ma anche più a nord, verso Sustinente e Serravalle.

Per quel che riguarda la storia politica del luogo, la prima dominazione era stata quella dei Canossa. Il territorio, posto nell'isola di Revere, nel 1332 era stato oggetto dell'investitura di Luigi Gonzaga da parte del Vescovo di Mantova, per far fronte ai danni delle piene di cui si è parlato.⁵⁷⁷

8.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

8.2.1. CHIESE ED ORATORI

La chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista è nel capoluogo di San Giovanni del Dosso. Nel territorio comunale esiste un oratorio, eretto nel 1630 in località denominata Ravelle da un certo Pradella nel 1630, e tuttora esistente, che era stato menzionato anche nell'inventario del 1768:

Evvi una capeletta capace di venti persone in confine della Parocchia verso le Segnate con suo altare, ed Imagine di Maria Vergine ove non dicesi Messa, vi si conserva bensì una cassetta per le limosine de divoti, rifata in lodevol forma dalli padroni presenti, i quali sono Alessandro Pradella per acquisto fatto dalli signori Bonaventura, ed eredi Gagliardi.⁵⁷⁸

⁵⁷⁷ Pinfari T. s.d., p. 8.

8.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La chiesa che sorgeva nello stesso luogo dell'attuale era stata costruita in epoca matildica, ma si ignora la data precisa di costruzione. Essa era circondata da un cimitero, perché come asserisce il Pinfari sono tutt'altro che infrequenti i ritrovamenti di tombe nello stesso luogo. Da questa chiesa dipendevano le chiese di Schivenoglia fino al 1575, data di erezione a parrocchia di quest'ultima, e di San Giacomo delle segnate fino al 1546, com'è stato in precedenza ricordato. L'erezione a parrocchia della borgata risale al 1490.⁵⁷⁹ La chiesa doveva essere dunque di stile romanico, vicino a quello della chiesa di Pieve di Coriano, o di Nuvolato, ma altro non è possibile dire perché era stata distrutta, essendo devastata dal tempo, all'inizio del XVII secolo.

8.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA

8.3.1. VICENDE STORICHE



Fig. 412. Interno della chiesa parrocchiale di San Giovanni del Dosso in una fotografia del 1940. Da Pinfari T. s.d., p. 14.

La storia dell'attuale chiesa parrocchiale inizia nel 1616, come si apprende da una lapide collocata sulla facciata della chiesa, e nominata da numerosi inventari settecenteschi:

Comunemente si crede, essere chiesa antica, poiché di sua fondazione non aver memoria alcuna, stata però fino da primi fondamenti riedificata nell'anno del Signore 1616 sotto il governo del [...] Vescovo Frate Francesco Gonzaga, essendo rettore di essa il Padre Sante Sartorio, il tutto con pie, ed abbondanti limosine non men da prenomati prelato, e rettore,

⁵⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁵⁷⁹ Pinfari T. s.d., pp. 13-15.

che di tutti insieme li parrocchiani, lo che tutto appare dà alcune notizie in filza, e chiaramente da lapide nella facciata della medesima chiesa.⁵⁸⁰

L'origine di questa chiesa, e parrocchia non si trova, solamente la lapide marmorea posta nella facciata al di fuori consta, che fù rifabricata l'anno 1616: essendo Vescovo di Mantova Frà Francesco Gonzaga dà fondamenti; non si crede che sia mai stata consacrata, ma solamente benedetta.⁵⁸¹

Come leggiamo nell'inventario del 1728 la chiesa attuale aveva originariamente una sola navata, e la seconda era stata costruita nel periodo in cui era parroco don Giovanni borsoni, ossia tra il 1682 e il 1724:

Fù pure rifabricata d'una sol nave, senza volto, né soffita, con volto però alto, e maestoso al coro, che forma la cappella maggiore, e con quattro altri altari con picciol volto, che forma cappella. In oggi tiene un'altra nave tutta à volto fabbricata in più volte come à suo luogo sotto il governo del molto reverendo don Giovanni Borsoni [...] mio predecessore, in detta nave à destra dell'ingresso di detta chiesa vi è un altro nuovo altare [...].⁵⁸²

Questa era stata la seconda navata costruita. Dall'indicazione "a destra dell'ingresso principale" si rileva che era la navata in cornu epistole.

L'inventario del 1768 rileva che la chiesa aveva tre navate, e indica il numero delle cappelle:

Sono in questa chiesa, la quale forma tre navate, cappelle in cornu evangelj tre, oltre il campanille, ed il passaggio per uscir di chiesa, quattro altre sono in cornu epistole: altari in tutto n° otto.⁵⁸³

Tuttavia il Pinfari riporta l'anno 1793 quale data della costruzione della terza navata, quella di sud - ovest⁵⁸⁴, dunque in cornu evangeli, il che non contraddice l'inventario del 1728, e il Catasto Teresiano, come si può vedere, presenta la pianta della chiesa con una protuberanza sul lato sud ovest, questo potrebbe far pensare che la chiesa non avesse ancora la navata da quel lato. Altre trasformazioni avrebbero interessato l'architettura della chiesa nei secoli XVIII, XIX e XX, e saranno oggetto dei paragrafi successivi.

8.3.2. VICENDE URBANISTICHE

8.3.2.1. INTRODUZIONE

Il nucleo originario coincide con la posizione della chiesa parrocchiale, ed è di ridotte dimensioni. San Giovanni del Dosso andrà crescendo in seguito in maniera lineare, da due file di case e da corti agricole parallele poste ai lati della Strada Provinciale aperta sul Dosso.⁵⁸⁵ Queste le osservazioni principali fatte dalle mappe catastali.

8.3.2.2. CATASTO TERESIANO

La Chiesa è posta in una Piazza. Davanti passa la "Strada Maestra tendente a San Giovanni del Dosso", la quale a est della Chiesa ha una biforcazione. Presso questa biforcazione vi sono gruppi di case. Il ramo stradale che s'innesta sulla Strada Maestra è la "Strada commune denominata Villa Pentida", che conduce alla Villa Pentida come vediamo nella carta LXXVIII.

⁵⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁵⁸¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁵⁸² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁵⁸³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁵⁸⁴ Pinfari T. s.d., p. 19.

⁵⁸⁵ Longhi C. 1976, p. 88.



Fig. 413. Parrocchiale di San Giovanni Battista, ASMn, Catasto Teresiano Quistello 1777, foglio 78.

A ovest della Chiesa passa la “Fossa delle Pietre”. Presso di essa c’è il disegno a matita di un Cimitero, contrassegnato dalla lettera b: questo sarà il luogo del cimitero attuale, costruito sul fondo Zibordi nel 1825 e ampliato nel 1844.⁵⁸⁶ La chiesa è circondata da un recinto, qui c’era l’antico cimitero:

[...] mediante il cimiterio che la circonda, ed è il suo ingresso dalla porta maggiore verso Levante.⁵⁸⁷

Gli inventari tuttavia rilevano come vi fossero sepolture anche in chiesa. La descrizione dei confini della chiesa è data dall’inventario del 1768:

La suddetta chiesa di San Giov. Batta è posta nella villa detta del Dosso colla facciata grande al levante, è circondata dal cimiterio munito di muraglie convenienti, queste à levante hanno per confine la strada comune, à meriggio l’orto, e casa parrocchiale, à ponente un pradello della chiesa, à tramontana li beni della chiesa.⁵⁸⁸

Alla particella 2616 troviamo la Casa e Corte di abitazione del Parroco, che è descritta nell’inventario del 1768:

La medesima casa parrocchiale è posta in distanza della chiesa passi n° 44. Il fienile, e barchessa consistono in una porta di barchessa e tre porte piccole di fienile, con un’altra porticella verso la casa parochiale sopra il stalino de cavalli, qual è di due porte col suo uscio, poleghi, e lorgne, una piccola finestrella, che dà lume a detto stalino con crosara di legno.⁵⁸⁹

⁵⁸⁶ Pinfari T. s.d., p. 22.

⁵⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁵⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁵⁸⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

8.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO

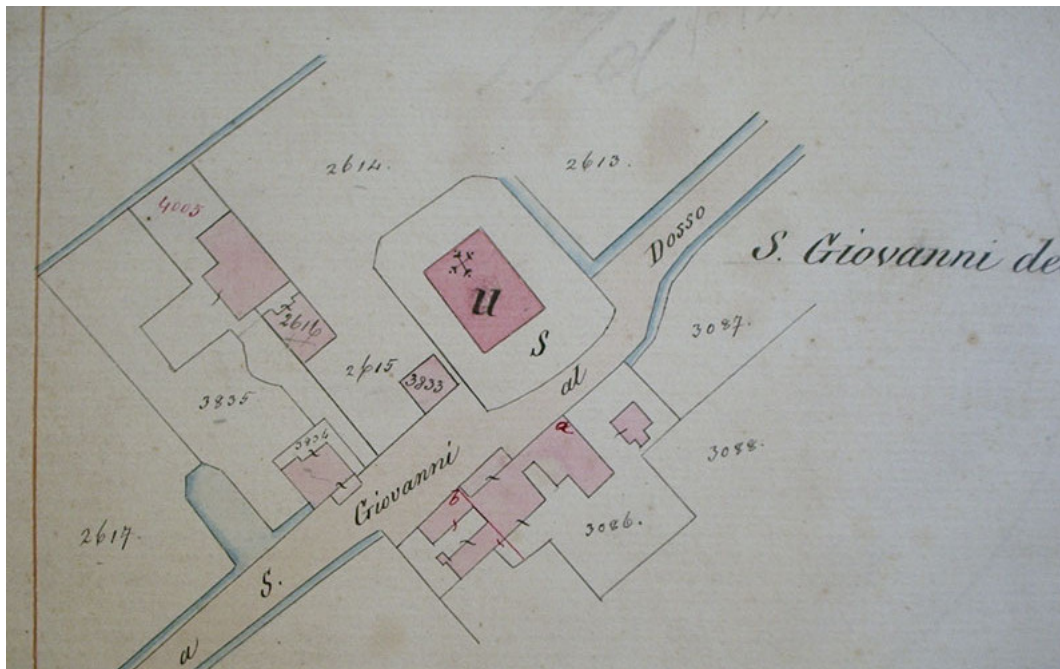


Fig. 414. Parrocchiale di San Giovanni Battista, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Quistello 1864, foglio 25.

Nel Catasto Lombardo Veneto (1864) si vede un paese cresciuto solo di poco rispetto a un secolo prima. La Chiesa è nella Carta 25, presso la “Strada di San Giovanni del Dosso”, indicata con la lettera U. La Piazza è indicata con la lettera S. Dietro alla Chiesa c'erano vigneti al n°2613, prati al n°2614.

La rappresentazione cartografica è meno sommaria della precedente, anche se non si vede l'abside della chiesa. La Scuola Comunale è al numero 3833. Era indicata a matita nel precedente catasto. Le fabbriche di pertinenza della parrocchia erano quelle più a nord, e distanti dalla strada, e si nota la casa parrocchiale al numero 2616.

8.3.2.4. CESSATO CATASTO

Si nota l'accrescimento del borgo lungo la strada principale all'inizio del secolo scorso. I canali che affiancavano la strada erano stati chiusi per favorire l'urbanizzazione. La chiesa parrocchiale era stata accresciuta dalla fabbricazione di una cappella dei caduti della prima guerra mondiale, absidata, come la vediamo al lato dell'abside. In posizione opposta c'erano la sagrestia e il campanile.



Fig. 415. Il paese negli anni '20. Da Pinfari T. s.d., p. 38.



Fig. 416. Parrocchiale di San Giovanni Battista, UTEMn, Cessato Catasto San Giovanni del Dosso 1927, foglio 13.

8.3.2.5. CATASTO ATTUALE



Fig. 417. Parrocchiale di San Giovanni Battista, UTEMn, Catasto Attuale San Giovanni del Dosso 1962, foglio 13.

Si nota come l'urbanizzazione sia tesa a espandersi nell'entroterra dai lati della strada provinciale, specialmente a sud est, e lo testimoniano le numerose costruzioni tratteggiate in rosso. La situazione della chiesa e delle fabbriche della parrocchia è rimasta immutata. È indicato il campanile.



Fig. 418. Il municipio.



Fig. 419. La strada provinciale.



Fig. 420. L'antica casa parrocchiale.



Fig. 421. L'abitato e l'acquedotto.



Fig. 422. Il cimitero.



Fig. 423. La provinciale davanti alla chiesa.

8.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

8.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 424. La facciata della Parrocchiale di San Giovanni Battista.

Come abbiamo visto la chiesa aveva originariamente una sola navata, e non sarebbe difficile osservare la parte centrale della facciata pensandola libera dalle aggiunte laterali delle altre due navate.

La facciata principale sarebbe stata rinnovata nel 1712, e ancora nel 1853 in occasione della visita pastorale.⁵⁹⁰

La facciata è a due ordini, sopra i quali si appoggia un frontone triangolare. Essa è tutta scandita da lesene doriche. Le lesene centrali, ai lati della porta principale, terminano nel timpano. Quelle mediane delimitano il secondo ordine. Le altre due determinano l'ordine inferiore.

La facciata in basso è divisa in cinque campate. Nei riquadri ai lati della porta maggiore, dove probabilmente erano le finestre menzionate dagli inventari settecenteschi, c'erano prima dei restauri due affreschi con San Pietro e San Paolo.

Sull'ordine superiore si trova una finestra circolare centrale affiancata da due nicchie senza statue. La parte centrale della facciata è raccordata alle laterali mediante volute che terminano con pinnacoli a forma di vaso.

8.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Le facciate laterali sono caratterizzate da due livelli come la facciata principale. Sul primo livello ci sono le finestre rettangolari delle navate. Inoltre si vedono i contrafforti che corrispondono ai muri interni tra le campate laterali. Sul secondo livello, che corrisponde alla navata centrale, ci sono le finestre circolari, gli oculi. La cornice superiore, a dentelli, s'interrompe in corrispondenza delle finestre tonde.



Fig. 425. La facciata laterale nord est.

8.3.3.3. L'ABSIDE

La zona absidale della chiesa è caratterizzata dalla presenza di un'abside e di un'absidiola con una bifora, che corrisponde alla cappella dei caduti eretta nel 1920.

⁵⁹⁰ Pinfari T. s.d., p. 18.



Fig. 426. La zona absidale e il campanile.

L'abside è priva d'intonaco. Si osserva che la costruzione della centrale termica, accostata all'abside e al campanile, ha coperto una finestra laterale. La superficie muraria è priva di decorazioni fatta eccezione per la cornice di gronda, a dentelli come quelle sui fianchi della chiesa.



Fig. 427. Particolare dell'abside.

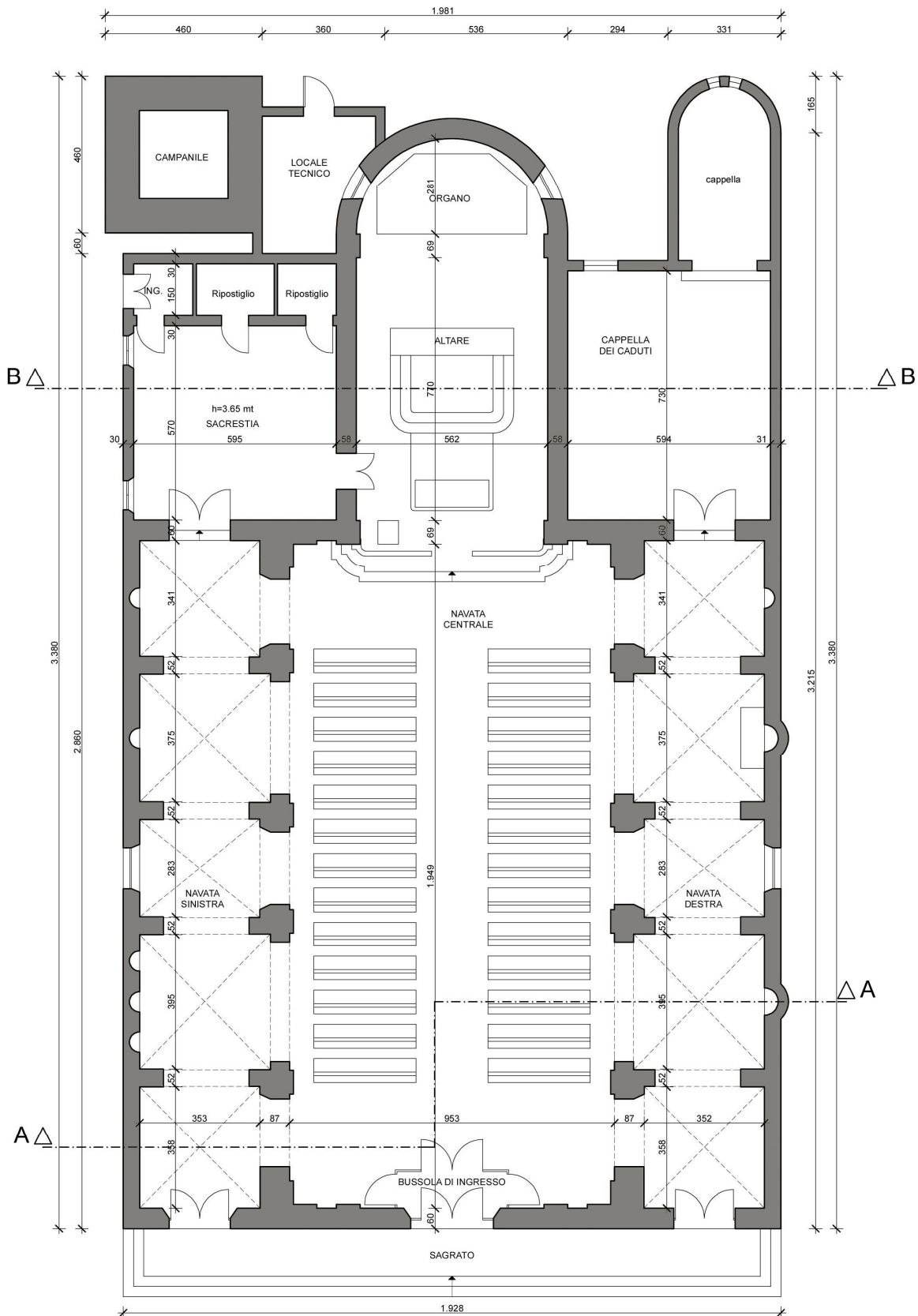


Fig. 428. Pianta della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2002.

8.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, completamente intonacato, ha un castello delle campane nell'ultimo dado, con aperture ad arco sui quattro lati.

Sul campanile era stata posta la prima campana nel 1676, presumibilmente la maggiore. Altre due campane erano state installate nel 1711, più piccole e benedette come la prima dall'abate di San Benedetto.⁵⁹¹

L'inventario del 1716 ricordava la presenza di un orologio, che infatti era stato fatto nel 1714, come afferma l'inventario del 1728:

Sul campanile tre campane con un'orologio di legno battente [...].⁵⁹²

Per ascendere su esso campanile vi sono le sue scale buone, e solai, sopra uno d'essi v'è un orologio grande di legno col suo segno al di fuori, e questo fatto l'anno 1714.

Le campane sono tre, la prima pesa pesi 23 circa, l'altra pesi 14 circa, la terza pesi 7.⁵⁹³

Un secondo orologio era stato costruito da G. Bardini di Disvetro (Modena) nel 1782, ridotto poi a ripetizione nel 1837.⁵⁹⁴

La cupola del campanile, per controbilanciare la sua inclinazione, era stata costruita nel 1813. Esso era strapiombante, dal 1781 al 1813 di 18 onces e dal 1813 al 1860 di 4 onces, in tutto 22 onces.⁵⁹⁵

La cupola è posta su una lanterna con otto lati, e finestrelle aperte e tamponate alternate.

8.3.3.5. LE PORTE

L'inventario del 1728 così parla delle porte della chiesa:

Le porte finalmente della chiesa sono tutte sufficientemente munite di cattenazzi, chiusare e chiavi, così quelle della sagristia, e tutte anno li suoi anteporti per l'inverno, e quelle le tele turchine cò suoi ferri per l'estate.⁵⁹⁶

È possibile formulare qualche altra ipotesi sulla posizione delle porte della chiesa con l'ausilio di altri documenti, in primis dell'inventario del 1716:

Al lato destro dell'ingresso della chiesa per l'istessa porta maggiore stà eretta la pila di marmo della medesima specie della conca battesimale, per l'acqua santa et un altro anello simile alla porta minore verso la casa parrocchiale per lo stesso effetto dell'acqua santa.⁵⁹⁷

La chiesa aveva due porte. La porta laterale era verso la casa parrocchiale, dunque in cornu evengeli. Nel 1728 la navata a cornu evangeli non era ancora stata fabbricata, e questo si trae dal fatto che nell'inventario redatto quell'anno, la porta laterale era posta sotto il pulpito, dunque dava direttamente sulla navata centrale:

In chiesa à destra nell'ingresso per la porta maggiore vi stà eretta una pilla grande di marmo rosso con suo piedestallo, e questa per l'acqua santa. À sinistra dell'ingresso per l'altra porta un altro vaso di marmo affisso nel muro come sopra. Sopra a questa medesima porta vi è il pulpito con sua scala.⁵⁹⁸

Le porte laterali della facciata sono provviste di cimasa e di modiglioni, sembrerebbero settecentesche. Tuttavia l'inventario del 1768 menziona riguardo alla cappella della Concezione, la prima verso la facciata in cornu epistole:

⁵⁹¹ Pinfari T. s.d., pp. 17-18.

⁵⁹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁵⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁵⁹⁴ Pinfari T. s.d., p. 18.

⁵⁹⁵ Pinfari T. s.d., p. 22.

⁵⁹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁵⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁵⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

Nella qual capella vi è una fenestra grande in facciata della chiesa con ferrate, ramate, e vetriata con una sua tenda nova di tella rossa.⁵⁹⁹

Le porte laterali, dunque, dovrebbero essere state aggiunte alla fine del XVIII secolo, con l'ultimazione della chiesa e forse assieme alle volute laterali della facciata.



Fig. 429. Particolare di una porta laterale.



Fig. 430. Formelle lignee della bussola.

Attualmente la chiesa ha tre portali di bronzo, con bussole interne. La bussola centrale è caratterizzata da formelle con bassorilievi lignei opera del professor Evandro Carpeggiani.

8.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

L'interno della chiesa è a tre navate. I pilastri sostengono archi di due dimensioni diverse, in modo tale che su ogni parete laterale della navata maggiore i due archi grandi sono affiancati da archi di dimensioni minori, come si vede dalla pianta. Sopra le arcate della navata centrale c'è un cornicione con una decorazione classica di stucco, dove si notano i triglifi che vedevamo anche nel cornicione del timpano di facciata.

In fondo alla navata centrale si vede il presbiterio, al centro della sua volta pende il baldacchino circondato da una cornice di stucco.

Le navate laterali sono decorate da nicchie con statue di santi, e altari di poca profondità. In fondo alle navate si accede mediante un arco in cornu evangeli alla sagrestia, in cornu epistolae alla cappella dei caduti della prima guerra mondiale, inaugurata il 22 dicembre 1920.⁶⁰⁰

Gli altari erano stati ridotti nel 1827-28. In quel periodo in vecchio battistero in cotto con disegno gotico a piramide e figure in mosaico era stato distrutto. Adesso il fonte battesimale è in cornu epistole vicino al presbiterio.⁶⁰¹

⁵⁹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶⁰⁰ Pinfari T. s.d., p. 37.

⁶⁰¹ Pinfari T. s.d., p. 22.



Fig. 431. La navata centrale e la navata laterale in cornu evangeli.

8.3.3.7. LE FINESTRE

Le finestre sono nominate negli inventari settecenteschi:

A tutte le finestre aperte, vi sono le sue tele verdi per li scuri, se bene vecchie, e rovinate dà sorzi.⁶⁰²

Le finestre in alto della chiesa anno tutte le sue vetriate di lastre, e le sue tele, il finestrone è fatto a occhj, et à pure la sua tela turchina.⁶⁰³

[La navata] con quatro finestre due per lato, e trè nella facciata, una delle quali ha la sua ramata, e le due a latere senza, e le altre laterali tre hanno la sua ramata, e l'altra senza colle sue vetriate, ed occhietti in parte [...]⁶⁰⁴

È probabile che quando la chiesa aveva una sola navata i due riquadri che vediamo sul primo ordine della facciata e che affiancano la porta maggiore fossero finestre.

Ritroviamo le finestre citate nell'inventario nella navata centrale, sopra le cappelle maggiori, a forma di cerchio come la finestra centrale della facciata e quella in alto nell'abside. L'abside ha altre due finestre rettangolari, dietro le canne dell'organo, e quella in cornu evangeli si apre sulla centrale termica. Le navate laterali hanno due finestre quadre sopra le campate dei confessionali: in posizione centrale.

⁶⁰² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶⁰³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶⁰⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.



Fig. 432. La volta della navata centrale e gli oculi laterali.

8.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

La volta a botte della navata centrale è mossa dagli strombi delle quattro finestre superiori, in corrispondenza delle arcate maggiori.

L'abside è raccordata alla volta del presbiterio con un catino, tripartito, come lo si poteva vedere anche a Quistello o a Revere.

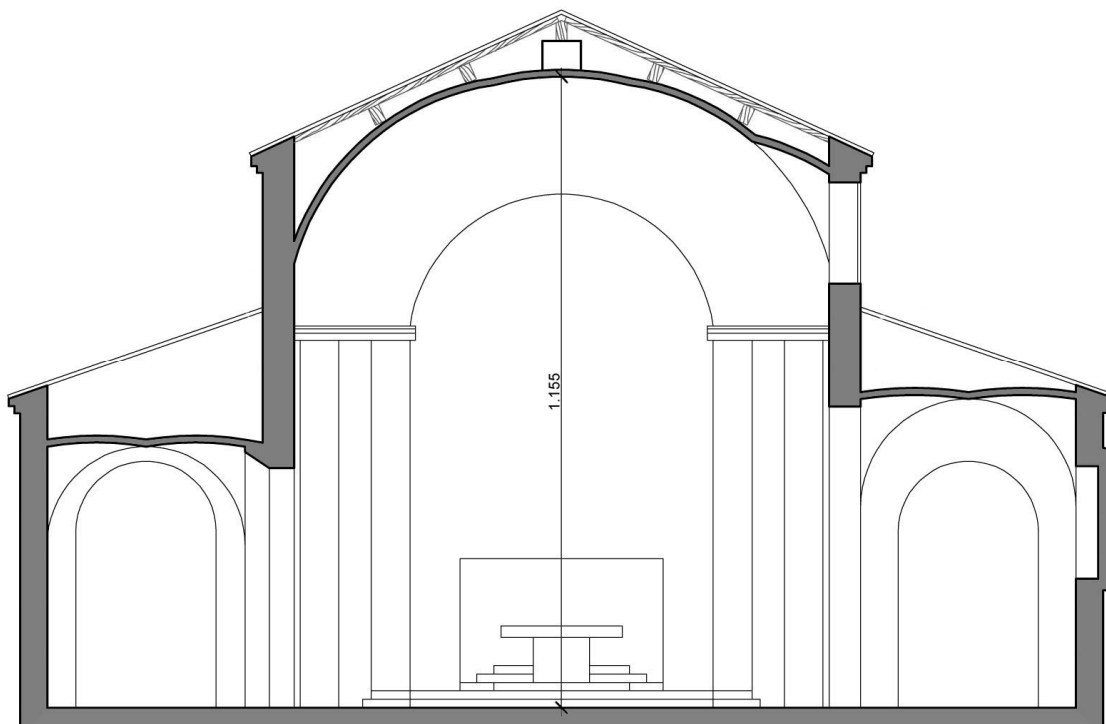


Fig. 433. Sezione A-A della chiesa. Rilievo Studio Gabrieli 2002.

Nelle navate laterali le volte a crociera delle campate sono racchiuse da archi policentrici, sostenuti da piccoli pilastri addossati a quelli maggiori della navata centrale.

8.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

8.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO

L'intonaco della chiesa e della torre campanaria, fatiscente, aveva bisogno di restauro, che sarebbe stato eseguito nel 1925.⁶⁰⁵

La chiesa è intonacata completamente all'esterno, fatta salva l'abside. Si nota sul campanile una piccola statua della Madonna, sotto l'orologio nella parete che guarda la strada provinciale.

8.3.4.2. I COLORI INTERNI

Il 5 aprile 1737 era stata posta nell'altare la pala del Bazzani, con il Battesimo di Gesù nel Giordano.⁶⁰⁶

Il dipinto del Bazzani presenta reminescenze del Fetti. Le tipiche impostazioni intraliche e gli effetti di luce concitati sono mutuati da Federico Bencovich.⁶⁰⁷ La cromia è giocata su toni azzurri e abbrunati; i cherubini nella parte alta del dipinto sono plasmati da un colore ricco e denso.⁶⁰⁸

Il quadro è ricordato nell'inventario del 1768:

Nel choro vi è un gran quadro grande con sua cornice indorata rappresentante il Battesimo di Gesù Christo nel Giordano da San Gio Batta titolare di questa chiesa, col suo contorno di stucco moderno. Lateralmente sono i quadri dell'Angelo Custode e di San Francesco. Nel fondo del choro al di sopra tre finestre con sue ramate, vetriate, ferri, e tendine.⁶⁰⁹

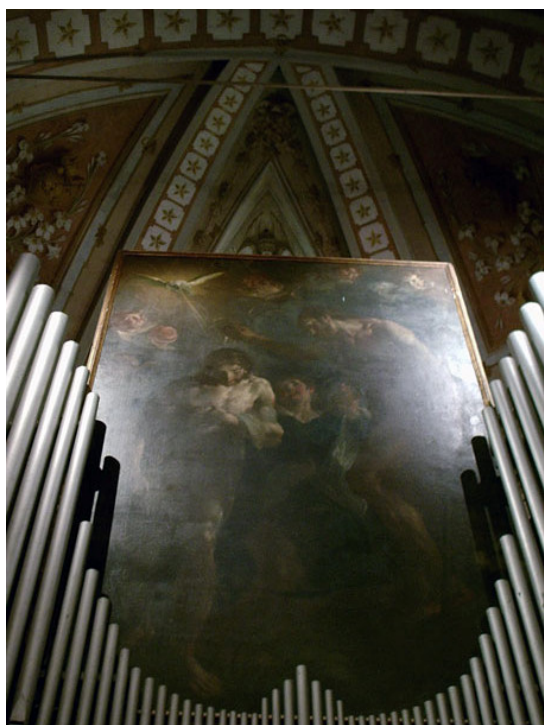


Fig. 434. Collocazione del dipinto di Giuseppe Bazzani.



Fig. 435. Il Battesimo di Cristo di Giuseppe Bazzani, da Garuti A. Martinelli Braglia G 1992 (a cura di), p. 131.

⁶⁰⁵ Pinfari T. s.d., p. 37.

⁶⁰⁶ Pinfari T. s.d., p. 18.

⁶⁰⁷ Marani E. Perina C. 1968, vol. III, p. 547.

⁶⁰⁸ Garuti A. Martinelli Braglia G 1992 (a cura di), p. 131.

⁶⁰⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

La via crucis è del Morselli, attivo pittore che aveva dipinto malamente anche gli affreschi delle lunette sopra le arcate minori in navata centrale, rappresentanti la vita di San Giovanni Battista, nel 1836.⁶¹⁰



Fig. 436. La volta sopra la campata in cornu evangeli con la nicchia di San Luigi Gonzaga.

Nel 1905 era stato restaurato l'intonaco all'interno della chiesa. La decorazione era del pittore sermidese Anselmo Baldissara (1867-1953). Sono sue le decorazioni a grottesche delle volte laterali della chiesa, in stile neo rinascimento.⁶¹¹

8.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Premetto la descrizione dell'interno della parrocchiale settecentesca, che non è arrivato fino a noi ma riguarda la chiesa attuale nella sua forma originale.

Nell'inventario del 1681 la chiesa era composta di quattro altari laterali oltre al maggiore. Questa era la chiesa di una sola navata. Gli altari laterali menzionati erano quello del Rosario, quello di Santa Caterina, quello del Crocefisso e il Battistero.

Al tempo degli inventari del 1716 e del 1728 la seconda navata doveva essere già stata costruita. La cappelle presentateci in queste occasioni sono le stesse che ritroveremo nell'inventario del 1768, e che costituiscono la composizione della chiesa settecentesca, nella sua originalità, nelle sue distribuzioni interne a due e a tre navate.

La navata fabbricata dal rettore Borsoni era a destra dell'ingresso, quindi in cornu epistolae. Come dice l'inventario del 1728 era stata fabbricata in più volte, cioè un poco alla volta, data la scarsità dei mezzi. La prima cappella in cornu evangeli partendo dall'ingresso era quella del battistero, seguita da quella di Santa Caterina e da quella del Crocefisso, quindi, in corrispondenza della navata centrale, dall'altare maggiore. Il primo altare in cornu epistolae, partendo dall'altar maggiore e andando verso l'ingresso, era quello di Sant'Antonio da Padova, non menzionato nell'inventario del 1681, in una cappella fabbricata tuttavia nel 1647. Seguiva l'altare del Rosario, della stessa ampiezza del successivo altare di San Carlo, anch'esso nuovo, in una cappella fabbricata nel 1723. L'ultima cappella era a volta, e bassa.

L'inventario del 1768 descrive con maggiore minuzia di particolari la chiesa, e ci ricorda che ha tre navate. Le cappelle laterali di ordine maggiore dovevano sporgere dalle navate, e dunque quello che leggiamo nell'inventario, che cioè avessero delle finestre laterali a occhi, risulterebbe più plausibile. La prima cappella in cornu evangeli, entrando in chiesa, era il battistero:

Nell'angolo sinistro all'ingresso della chiesa per la porta maggiore. In un breve recinto, o sia angusta nicchia, attornata e munita di una balaustrata di legno, a rastello, sta ritta la sagra soglia, o vaso, o pillà del Sagro Battisterio, con la aqua

⁶¹⁰ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di San Giovanni del Dosso, Quaderno 49.

⁶¹¹ Pinfari T. s.d., p. 35.

battesimale coperta con una cuppola di legno à piramide al di sotto foderata dà me rettore di tela rossa, al di fuori di tela greza turchina.⁶¹²

Doppo il Suddetto altare [Di Santa Caterina] verso la porta maggiore vi è il fonte battesimale, questo è di marmo rosso, ed addietro è diviso da una parte vi si conserva l'acqua battesimale, dall'altra vi è il suo acquadotto, che passa nel sacrario.⁶¹³

La terza cappella [venendo dall'altar maggiore] contiene il Batisterio, la qual pillà è framizzata tutta d'un pezzo.⁶¹⁴

Seguiva l'altare di Santa Caterina da Siena, di cui vengono elencate le statue e i dipinti:

[all'altare di Santa Caterina] Quattro candellieri grandi con la croce compagna di legno sopra argentata.⁶¹⁵

Al lato destro della chiesa l'altare di Santa Catterina Vergine e Martire. Hà un pallio di corame vecchio con l'effigie della Santa [...] La palla dell'Altare con l'effigie della santa, e lateralmente due statue d'intaglio à legno di Sant'Agata, e Lucia pitturate con tutta l'ancona d'intaglio dipinta a marmi diversi, e la sua tela vecchia per coprire l'effigie della Santa.⁶¹⁶

Doppo il descritto altare [del Crocefisso] dalla parte stessa siegue l'altare di Santa Caterina Vergine e Martire. Questa capella non hà quasi sfondo, con un picciol volto, che forma la capella. Su la palla di detto altare vi è dipinta pessimamente l'immagine della predetta santa adornata da ancona grande di legno ad intaglio, ed ora dipinta à marmo à spese [...] del signor rettore mio antecessore, a latere sulla stessa ancona vi sono due statue pure di legno similmente dipinte l'una di santa Lucia, e di Sant'Agata l'altra, pure di sopra un'altra statuetta di Santa Apollonia. La scalinata è di legno egualmente dipinta, ed è di due gradini.⁶¹⁷

La seconda cappella [...] l'altare di pietra ha due scalinate. [altare di santa Caterina]. Una predella di noce, e scalino di pietra.⁶¹⁸

L'altare successivo era quello del Crocefisso, che aveva una grande ancona in stucco:

[All'altare del Crocefisso] Quattro candellieri con la croce e Crocefisso fatto di legno sopra indorati [...] Un pallio di tela pitturata con l'effigie del Crocefisso in mezo.⁶¹⁹

Per palla di questo altare vi è l'effigie di Gesù Cristo Crocefisso, e lateralmente quella di san Gio Batta e di Santa Maddalena. [...]

Dà lato destro della cappella una vetriata alla finestra à occhi di vetro: per onore, della finestra una tela appesa al suo tendino [...].⁶²⁰

Una ferriata a cancelli di legno rossi con portelle simili, chiusara, e sua chiave.⁶²¹

⁶¹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶¹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶¹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶¹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 7 novembre 1681, di don Giovanbattista Caprino.

⁶¹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶¹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶¹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶¹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 7 novembre 1681, di don Giovanbattista Caprino.

⁶²⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶²¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

Dall'altra parte della chiesa, ciò è in cornu evangelij dell'altar Maggiore vi è la Capella detta del Crocefisso, di juspatronato de' signori Facchetti come di essa fondatori. Questa è a volto con sua finestra à latere con ferrata, e vetrata à occhi. Il quadro d'esso altare è alto, e vi sono sopra dipinte le immagini del Crocefisso, con à latere della Croce San Gio Batta titolare della chiesa dà una parte, e dall'altra Santa Maria Maddalena. Esso quadro viene ornato di grande ancona à stucco, la scalinata d'un sol gradino dipinta. La medesima capella vien serrata con cancelli di legno dipinti à ferrata con sue portelle, chiavara e chiave.⁶²²

La prima cappella in cornu evangelij di ragione della casa Facchetti.

Un altare di pietra colla sua pietra sacra nel mezzo, con due scalinate di legno dipinte à oglio con sei candelieri. Quadro del Crocefisso con San Giovanni Battista e Maria Maddalena. Il contorno del quadro con colonati à stucco, quale capella è chiusa con cancelli di legno, catenazzo [...].⁶²³

L'altare aveva una finestra laterale a destra, che dunque guardava a nord ovest nella stessa direzione dell'abside. Poteva essere la cappella sporgente che si vede nel Catasto Teresiano.

L'altare successivo che s'incontrava era il maggiore, verso la navata centrale. L'altar maggiore era stato eretto in chiesa nel 1616, anno della costruzione della chiesa attuale.⁶²⁴ Esso è descritto da tutti gli inventari studiati:

[All'altare maggiore] sei candelieri di legno con la sua croce e crocefisso indorati, e nuovi, con duoi raggi indorati di legno con Agnus Dei, e suo cristallo [...] Un pallio di corame.⁶²⁵

All'altare maggiore del venerabile. Prima vi si trova nel Sacro Ciborio foderato di Zendale di seta rigato di bianco, e rosso, con corporale à piedi.

Il sacro ciborio da capo à piedi è coperto [...] di tela dipinta usata per li giorni festivi. [...] Vi stanno sei candelieri d'ottone. Lateralmente dà la mensa dell'altar maggiore vi stanno due Angeli di legno d'intaglio dorati, ma vecchi. Una statua dell'Immacolata Concezione dorata. Per comodità de sacerdoti à sedere alla predica vi stà lateralmente una banca dipinta col suo appoggio donata alla chiesa dal rettore.⁶²⁶

Il suo altar maggiore, il quale [...] fù fatto immediatamente doppo la riedificazione d'essachiesa è tutto di legno con sue portelle, ed è gran parte dorato con oro fino, ed in parte miniato in azzurro e cremese, con tabernacolo lungo alla morasca, ò sia à gulia con alcune piccole statue, la custodia tutta dorata al di dentro fornita di seta rigata [...] Su desso altare vi sono due gradini dipinti a scacco con qualche oro, la mensa d'una pietra tutta di marmo [...].

Sopra il predetto altare evvi appeso un Baldachino grande con cornice à vernice d'oro con suoi pendaglij. A latere vi sono affissi al mmuro due brazzoli di legno intagliati, e dipinti, che servono per torziera. La medesima capella poi è tutta serrata da due balaustre di legno dipinte à marmo.

Nelli frontespicij della medesima capella maggiore vi sono annichilati nel muro in alto due quadri dipinti in tela, su l'uno l'immagine della Beata Vergine Annunziata, e su l'altro l'immagine delli Angeli, sul mezzo poi pure in alto v'è dipinto nel muro il Padre eterno.⁶²⁷

L'altar maggiore hà la mensa d'un'intiera pietra di marmo rosso, nel mezzo di cui evvi incassata la pietra sacra, vien fornito di tre scalinate, con suo trono [...] con morioni laterali di lagno intagliato, ed indorato ad oro di zecchino, tutto nuovo, colle sue coperte d'assi dipinte à marmorino.

L'altar maggiore ha due porte laterali: una passa alla sagrestia, l'altra alla camera dei Fratelli.⁶²⁸

L'altare è ben descritto dagli inventari. Si nota che c'era un tabernacolo a guglia, ossia a bulbo, come quello che ad esempio c'è ancora nella parrocchiale di Revere o di Quingentole.

⁶²² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶²³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶²⁴ Pinfari T. s.d., p. 17.

⁶²⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 7 novembre 1681, di don Giovanbattista Caprino.

⁶²⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶²⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶²⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

Il coro è descritto dagli inventari dalla fine del secolo XVII:

Nel choro. Un banco longo di pioppa col suo appoggio con quattro cassetti tutti con chiave, e chiusura eccetto uno. Un Ingenochiatorio di pioppa con duoi cassettini con dentro un messale da choro. Un crocifisso con la sua tela turchina per coprirlo.⁶²⁹

Nel choro una palla effigiata con la Beata Vergine di Reggio, San Francesco d'Assisi e San Gio Batta.⁶³⁰

I sedilli sono a forma di panco grande, ed in mezzo la sua cathedra con inginocchiatorio, e leturino. Appesi al muro vi sono due quadri grandi in tela con sua cornice ad intaglio rustica, con l'effigie in uno dell'Angelo Custode, nell'altro di Maria Vergine di Reggio, di San Gio Batta e di San Francesco.⁶³¹

Dal presbiterio si passava mediante due porte laterali alla Sagrestia, che è in cornu evangelii, e alla camera dei confratelli, che era in cornu epistolae:

La sagrestia è posta in quadro perfetto con suo solaro dipinto di sotto in su, e nel mezzo vi è un quadrato di tela con l'effigie del Padre Eterno con cornice ad intaglio dipinta.⁶³²

Dal choro per mezzo di un uscio con sua serratura di ferro entro, e fuori, con sua chiave, e chiusura in cornu Evangelii si passa alla sagrestia contornata à ponente, e meriggio di una mensa molto propizia con cassa banchi. [...] Sopra la sagrestia vi è una camera inservibile [...] Annesso alla sagrestia evi un camerino per le preparazioni col suo lavatorio di marmo, e suo recipiente, e sue portelle dipinte.⁶³³

Il camerino per la preparazione dei sacerdoti è descritto nell'inventario del 1716:

Nel camerino preparatorio de'sacerdoti fatto fare, soffittare et dipingere da me rettore moderno vi si trova un genuflessorio dipinto usato con in faccia la tabella di preparazione ad Missa, con un Crocifisso ordinario di studio, in mezzo ad una cornice dorata à profilo, in campo turchino. Nella camera [...] un palliotto [...] con l'effigie del Salvatore Maestro nel Tempio da una parte, e dall'altra di San Gio Batta Santo Titolare.⁶³⁴

La camera dei confratelli era stata fabbricata nel 1717:

Per passare da coro nella camera fabbricata di nuovo v'è un uscio con due portelle di pero [...] la predetta camera ben salicata, a per ornamento dipinta al di sotto in su con friggio à torno, à due finestre grandi con sue ferrate e ramate, e vetriate à lastre [...] questa fù fabbricata l'anno 1717 [...].⁶³⁵

Dal coro in cornu epistolae si passa per mezzo d'un uscio con due portelle [...] nella suddetta camera de confratelli fabricata politamente, con soffitto alla chinese.⁶³⁶

Seguiva l'altare di Sant'Antonio, in una cappella dal volto basso:

[All'altare di Sant'Antonio] una muta di candellieri nuovi pitturati tratteggiati à oro consimili alla cornice di contorno alla palla, et effigie del Santo. Pallio uno di scaiola, e gesso fioramato, e vago.

⁶²⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 7 novembre 1681, di don Giovanbattista Caprino.

⁶³⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶³¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶³² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶³³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶³⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶³⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶³⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

Alla finestra del Santo vi è la sua vetriata a lastre intatta, con una tela rossa.⁶³⁷

A sinistra poi della precitata capella maggiore v'è la nuova nave, nel di cui principio evvi la capella a volto, ma bassa detta di Sant'Antonio di Padova, e questa fù fabricata nell'anno 1647 [...] ed à spese del Venerando Rettore mio antecessore V. d. Giovanni Borsoni in parte et in parte d'alcuni altri divoti.

La palla dell'altare in cui è dipinta l'immagine del santo fu donata à questa chiesa dal fù signor Francesco Gaiardi. Nobile parrochiano fino all'anno 1686, e dal medesimo signor rettore con l'aiuto d'altri benefattori. Su d'esso altare vi sono due gradini, che formano la scalinata dipinti.⁶³⁸

Capella di Sant'Antonio. Il quadro rapresenta Sant'Antonio in adorazione del Bambino, e due Angeli con cornice adorata à oro.

L'ancona di stucco bianco, con due brazzaletti di ferro laterali.⁶³⁹

In quest'altare c'era uno di quei paliotti in scagliola tanto frequenti tra il XVI e il XVIII secolo nella parte della provincia di Mantova verso l'Emilia. Non ne ho rinvenute tracce. L'altare era stato fabbricato nel 1647.

Il Successivo altare, con il volto più alto, è quello della Madonna del Rosario:

[All'altare della Madonna del Rosario] quattro candelieri con Croce e Crocifisso [...] tutto di legno sopra indorato nuovi. [...] Due ferri fatti à fiorami affissi al muro per appendervi le lampade.⁶⁴⁰

All'altare nuovamente eretto delle Beata Vergine del Rosario. Vi sono due ordini di candelieri, uno vecchio tarlato che erano inargentati [...] candelieri dorati usati con tutte tre le sue cartelle simili. Nella nicchia del medesimo altare rinchiuso sotto una invetriata di vetro, e cristallo, dorate le commissure et il contorno del tellaro, d'attorno il lino sacro detta Beata Vergine con Bambino in braccio vestita di tela d'argnto fiorata, et il Puttino di drappo fiorato. [...] e più a terra, che custodiscono il piano dell'altre due balaustri, che erano avanti l'altar maggiore, trasportati, come inutili a questo, all'altare della Beata Vergine fatti dipingere dal Rettore moderno.

All'occhio laterale della Beata Vergine vi è alla sua finestra la sua vetriata nuova a lastra, al di fuori la sua ramata.⁶⁴¹

Siegue la capella della Beata Vergine del Santissimo Rosario, questa è a volto, alta e maestosa fabbricata nella presente forma, [...] l'occhio laterale alla medesima col suo volto, ma più basso, l'anno 1697, ed il tutto con l'altare da descriversi à spese del signor priore decantato, e tanto benemerito di questa chiesa il fu don Giovanni Nicola Facchetti. La pala d'esso altare è alta, ma vota al disotto per ragon del nicchio, in cui sta riposto il simulacro delle medesima Beata Vergine, su detto quadro vi è dipinta l'immagine della Beata Vergine di San Domenico di Santa Caterina da Siena, il medesimo vien ornato dà ancona grande, e maestosa di legno ad intaglio dipinta in color celeste, con varij filetti à oro, sulle colonne di detta ancona vi sono due Angeli pure di legno dipinti come sopra, e nello sfondo termina con quindici quadretti [...] con cornici di legno, che formano li quindici misterij. Il predetto nicchio, è contornato con cornice d'intaglio similmente dipinta, e vien guardato da una vetriata con cornice à vernice d'oro.

Tiene esso altare tre gradini di legno dipinti egualmente alla Ancona, e li due di sopra sono voti per raggion del predetto nicchio. [...] su le predette colone a latere vi sono due teste di legno ad intaglio dipinte, e servono d'ornamento.

Nell'occhio laterale, già significato, della suddetta capella v'è una finestra grande con sua ferrata, e ramata, e vetrata fatta di lastre, con pure davanti la sua tela rossa, e bacchetta di ferro.⁶⁴²

L'altare della Beata Vergine Maria eretto in Compagnia nel 1628.⁶⁴³

⁶³⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶³⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶³⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶⁴⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 7 novembre 1681, di don Giovanbattista Caprino.

⁶⁴¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶⁴² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶⁴³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

L'altare aveva un occhio laterale, probabilmente era simmetrico a quello dell'altare del Crocefisso, e guardava anch'esso a nord ovest.

L'altare successivo, di San Carlo, era stato eretto nel 1619, tuttavia la cappella era menzionata nel 1728 della stessa altezza rispetto all'altare del Rosario, ma questa ipotesi cozza con la distribuzione interna della chiesa, che vede avvicinarsi una volta bassa e una alta nelle navate laterali:

[L'altare di san Carlo] con la sua palla espressa coll'effigie del Santo, e la Beata Vergine Miracolosa di Reggio, con la cornice dorata, e l'ancona di intaglio, pure dorata col vago turchino framischiato.⁶⁴⁴

D'indi poi [dalla cappella della Madonna del Rosario] si passa nella cappella detta di San Carlo, la quale si trova a volto, ed alta alla proporzione della predetta, ed è stata fabbricata nell'anno 1723 a spese del venerando rettore mio antecessore [...] L'altare di San Carlo fu eretto in questa chiesa nell'anno 1619.

Su la palla del suddetto altare vi è dipinta l'immagine pure miracolosa della Beata Vergine di Reggio, e viene ornata con cordone di legno intagliato tutto dorato, come pure la ancona grande di legno, ad intaglio la maggior parte dorata con oro fino, ed in parte dipinta in azzurro, la scalinata è d'in sol gradino dipinta.⁶⁴⁵

Segue la Capella di San Carlo, in cui vi è un altare di pietra con una pietra sacra nel mezzo. Una scalinata di legno dipinta. Sulla palla dell'altare La Madonna Santissima di Reggio con San Carlo, con l'ancona di legno co' suoi collonati scanellati tutto adorato à oro di zecchino con fondo turchino. Pradella di noce di un scalino usata.⁶⁴⁶

L'ultimo alare, verso la facciata della chiesa, era quello della Concezione:

A latere di questo altare vi è una capella à volta, e bassa, già in altro luogo descritta, ed al fronte in essa vi sta un confessionale grande fatto di noce ad intaglio, ed una finestra con ferrata, e vetriata à lastra, come pure la sua tela rossa [...].

In cornu epistole dal fondo della chiesa, il 1° altare fu eretto dal signor Ferdinando Zibordi di pietra [...] con due scalinate di pietra. La palla dell'altare rappresenta la Concessione con vari angelini contornata di cornice adorata d'oro di zecchino, ed il restante a stucco. Un paglio di corridoio coll'Imagie della Concezione del mezzo [...] Al predetto altare vi è la sua pradella di due scalini di noce.⁶⁴⁷

Queste cappelle sono state amputate con la riduzione degli altari, come ho ricordato, nel 1827-28, dunque non sono presenti in nessun catasto esaminato: nel Catasto Teresiano la scarsità di particolari della rappresentazione permette di ipotizzare solo la posizione dell'altare del Crocefisso, come detto, ma nel Lombardo Veneto non erano più presenti gli altari laterali, ridotti a semplici nicchie. Ora nelle campate laterali si vedono queste nicchie ottocentesche con statue di Santi che guardano verso la navata centrale, ma la composizione originaria come abbiamo osservato era ben altrimenti complessa.

Si possono individuare in cornu evangeli andando verso l'altare la Madonna di Lourdes, il Sacro Cuore, un confessionale, San Luigi Gonzaga, l'Addolorata. Partendo dall'altar maggiore e andando verso l'uscita in cornu epistole si trovano Santa Lucia, l'altare della Madonna del Rosario, un confessionale, la statua in legno di San Giovanni Battista, la statua di sant'Antonio Abate.

⁶⁴⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶⁴⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1728, di don Antonio Semeghini Rettore.

⁶⁴⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶⁴⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.



Fig. 437. L'attuale altar maggiore con il tabernacolo. L'organo.

L'attuale altar maggiore, diversamente da quello originale settecentesco, è costruito con mattoni intonacati e cornici di stucco. Il tabernacolo dell'altare era stato offerto dalla famiglia Rinaldi Attilio, e costruito a Verona presso l'orefice Titta, tutto in ottone dorato con due porte, quella esterna d'argento ossidato con fregi eucaristici. Era stato posizionato sull'altare nell'estate del 1939.⁶⁴⁸



Fig. 438. la nicchia di Santa Lucia.



Fig. 439. L'altare della Madonna del Rosario, da Pinfari T. s.d. p. 56.

⁶⁴⁸ Pinfari T. s.d., p. 51.

L'altare attuale della Madonna del Rosario in marmo è nella stessa posizione di quello antico. era stato costruito durante la seconda guerra mondiale. Esso è in marmo. Eseguito da una ditta modenese, era stato ultimato il 2 febbraio 1943. Era stato voluto dalle mamme e spose dei militari, per ricordare la loro consacrazione alla Madonna.⁶⁴⁹

L'organo attuale era stato inaugurato il 22 novembre 1937.⁶⁵⁰ Vista l'impossibilità di porre il pesante organo nella cantoria sopra l'ingresso principale esso era stato posto nell'abside, dove è tuttora. Questo ha comportato la demolizione del coro. La cantoria, che era del 1841⁶⁵¹, è stata anch'essa demolita. L'organo è della ditta Tamburini di Crema. È composto di 19 registri reali e di 10 combinazioni tecniche, di due manuali corrispondenti il primo all'organo fondamentale, il secondo all'organo espressivo. In quest'occasione il dipinto del Bazzani con il Battesimo di Gesù è stato posto nell'organo, in modo da costituire la pala d'altare.⁶⁵²

8.3.4.4. I CONFESSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

I confessionali in chiesa erano sempre stati in numero di due, come oggi:

In chiesa vi sono due confessionali à suo luogo.⁶⁵³

Un confessionale quasi novo posto lateralmente in cornu epistolae della porta grande fatto fare à spese del defonto signor Rettore, un altro confessionale di piella dipinto novo in cornu epistolae, e poco distante dalle balastrate dell'altar maggiore.⁶⁵⁴

Il pulpito era visibile nella fotografia degli anni '40 fatta in chiesa, al lato della campata minore in cornu evangeli, con una scala laterale a chiocciola. Ora è stato tolto.

In chiesa vi erano trentadue banchi comuni a metà del XVII secolo:

Banchi trentadue comuni.⁶⁵⁵

I banchi nuovi in chiesa erano stati posti nel 1827 e 1828.⁶⁵⁶ Altri banchi, quelli attuali, erano stati collocati negli anni '60.

8.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

8.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

Sulla controfacciata esterna si possono notare le lesene analoghe a quelle che avevamo visto sulla facciata principale, più una parasta centrale, con lo scopo di rinforzare la parete libera che sporge oltre le falde del tetto.

⁶⁴⁹ Pinfari T. s.d., p. 55.

⁶⁵⁰ Pinfari T. s.d., p. 40.

⁶⁵¹ Pinfari T. s.d., p. 22.

⁶⁵² Pinfari T. s.d., p. 42.

⁶⁵³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 1716, fatto da Giovanni Borsoni Rettore.

⁶⁵⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶⁵⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 15 novembre 1648 del Rettore Sante Sartorio.

⁶⁵⁶ Pinfari T. s.d., p. 22.



Fig. 440. Il sistema portante della chiesa.



Fig. 441. Decorazione a rocaille della nicchia di S. Antonio Abate.

8.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Come è costruita la volta centrale, lo riporta l'inventario del 1768:

Navata di mezzo allinsù armata colle sue corde da chiave sofitata di pietre [...] ⁶⁵⁷

Dall'esterno si vedono i capi chiave delle catene interne. Le volte delle navate laterali sono anch'esse in laterizio, e i contrafforti esterni, sui fianchi della chiesa, servono per contenere la spinta delle volte.

8.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il pavimento in cotto era stato posato in chiesa nel 1827-1828. ⁶⁵⁸

Successivamente era stato posato un pavimento in graniglia di marmo, che è quello attuale, prima nella navata centrale e poi in quelle laterali, dove non trovando piastrelle con lo stesso disegno si è dovuto optare per la cornice ad accostare tre fasce di piastrelle tagliate di colori diversi.

Interessante è la lavorazione a rocaille della cornice dell'altare di Sant'Antonio Abate .

⁶⁵⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso, Inventario 13 ottobre 1768, del Vicario Foraneo della parrocchiale di Poggio.

⁶⁵⁸ Pinfari T. s.d., p. 22.

8.4. BIBLIOGRAFIA

- Garuti A. Martinelli Braglia G 1992 (a cura di), *beni artistici dell'oltrepò mantovano*, Poligrafico Artioli S.p.A., Modena;
- Longhi C. 1976, *Quingentole: un comune nel basso mantovano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova;
- Marani E. Perina C. 1968 vol. III, *Mantova le Arti*, Ist. C. d'Arco, Verona;
- Perboni M. 2003 (a cura di), *Terra di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel medioevo*, Società archeologica padana s.r.l., Mantova.
- Pinfari T. s.d., Parrocchia di San Giovanni del Dosso. Cenni storici riguardanti la parrocchia, edito dalla parrocchia di San Giovanni del Dosso.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 69-1, San Giovanni del Dosso.
- ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di San Giovanni del Dosso, Quaderno 49.
- ASDMn, Brevi cenni cronologici storici della parrocchia di San Giovanni del Dosso Mantovano dati dall'arciprete Arcangelo Gavioli.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

9. SCHIVENOGLIA

9.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

9.1.1. POSIZIONE

L'estensione del territorio di Schivenoglia è di kmq 13,17 pari a Ha 1317 e a Biolche mantovane 4197.⁶⁵⁹ Il comune confina a nord con Quingentole e Pieve di Coriano, ad est con Villa Poma, a sud con San Giovanni del Dosso e ad ovest con Quistello. La distanza di Schivenoglia da Mantova è di 36 chilometri.

Dal Catasto Teresiano si vede come l'insediamento umano si sia concentrato lungo la strada in direzione nord-sud che da Malpassetto arriva a Schivenoglia. Su questo percorso si trovano le corti più importanti, come Malpasso, e Malregolata. A sud del paese la strada si inclina verso ovest. Si incontrano le località Le Boline e Brazzuolo, vicino al confine con il comune di San Giovanni del Dosso.



Fig. 442. Lo slargo di via Matteotti e la parrocchiale di San Francesco d'Assisi.

9.1.2. MORFOLOGIA

Il territorio attorno a Schivenoglia è pianeggiante e tutto agricolo. Le corti vi sono sparse a grande distanza le une dalle altre, alcune sono abbandonate. A breve distanza c'è la valle compresa tra Poggio Rusco e Mirandola, che viene descritta da Giovanni Zibordi:

⁶⁵⁹ Raccanelli D. 1997, p. 85.

Aleggia su queste terre una bellezza tenue e dolente, che non si comprende se non si vive; toni sfumati [...] solitudini immense, vedute senza confini, fascino tutti suoi propri e sottili.⁶⁶⁰

In queste solitudini si passa prima di trovare il centro abitato di Schivenoglia. La strada dal bivio di Quingentole fino a Schivenoglia è lunga quasi tre chilometri, e ai lati del percorso rettilineo di campagna il territorio è tutto agricolo.



Fig. 443. Il territorio di Schivenoglia dal satellite. Da Google maps.

9.1.3. TOPONOMASTICA

Il nome di Schivenoglia deriva secondo il Raccanelli da Schivenoja⁶⁶¹, tuttavia lo stesso non avanza ipotesi sull'oggetto che aveva questo nome, mentre il Dall'Ara si avventura a dire "schiva la noia".⁶⁶²

Lo Spadini, con esaurienti documentazioni, lo fa invece risalire alla famiglia Schivenoglia, quella stessa del cronista Andrea Schivenoglia. In queste ricerche gli torna utile la lettura di un articolo della Gazzetta di Mantova comparso negli anni '60.⁶⁶³

9.1.4. STORIA

Il territorio era abitato dagli Etruschi fin da mille anni prima di Cristo, e dopo circa cinque secoli fu abitato dai Galli, quindi dai Romani. Il Po Antico era libero, senza arginature, e la zona del suo letto arrivava a misurare anche 15 o 20 chilometri di larghezza.

Sull'Isola di Revere sarebbe sorta Schivenoglia. Il primo abitato sorgeva su un dossetto al centro di un avvallamento, come possiamo vedere da fonti archeologiche.⁶⁶⁴ Dopo la dominazione romana ci fu un periodo di decadenza dovuto all'assenza di cura per il fiume, che si riprendeva il territorio, un tempo toltogli, quindi per opera dei monasteri sarebbero ricominciati i lavori di arginatura. Il

⁶⁶⁰ Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), p. 132.

⁶⁶¹ Raccanelli D. 1998, introduzione.

⁶⁶² Dall'Ara R. 1993, p. 131.

⁶⁶³ Azzoni A. 1965, in Gazzetta di Mantova.

⁶⁶⁴ Raccanelli D. 1997, p. 4.

territorio di Brazzuolo era un punto di difesa e confine dello Stato Gonzaghese. Di qui passava un corso d'acqua, Brazzuolo, che dava il nome al luogo.⁶⁶⁵

L'inondazione dell'Isola di Revere, nel 1232, fece sparire l'Isola, e quindi anche il territorio di Schivenoglia. Un secolo dopo il Vescovo Benfatti avrebbe investito il Gonzaga di quel territorio, con la condizione che "rifaccia de novo" gli argini. La zona era diventata malsana, e affidando le terre ai contadini si contava di migliorarle.⁶⁶⁶

Nel medioevo le terre di Schivenoglia erano di proprietà del Polirone, sarebbero successivamente passate ai Gonzaga⁶⁶⁷ La proprietà benedettina di Brazzuolo, nel 1420, era l'ultima terra in ragione di distanza con San Benedetto Po⁶⁶⁸, tuttavia parte delle terre di Schivenoglia erano già di proprietà dei Gonzaga dal 1366, anno dell'investitura a Ludovica Gonzaga da parte del Monastero di San Benedetto di alcune "pezze di terra"⁶⁶⁹ situate in Schivenoglia e paesi limitrofi. Nel 1469 la Corte di Schivenoglia era proprietà di Giovan Ludovico Gonzaga. Gli Arrigoni a partire dal 1500 possedevano beni a Schivenoglia ed erano in ottimi rapporti con i Gonzaga.

Gli episodi di Peste, Terremoti e piene del Po, carestie che occupavano tutto il secolo, e parte del XVII, erano provanti per la popolazione. Durante la Guerra di Successione Spagnola Schivenoglia era occupata, e saccheggiata dai soldati, nel 1705.⁶⁷⁰

Schivenoglia diventava Comune nel 1816, il 1° maggio, ottenendo l'indipendenza da Revere. Era tornata da poco la dominazione austriaca dopo la fine di quella francese.⁶⁷¹

9.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

9.2.1. CHIESE ED ORATORI

Il territorio è assai ricco di piccoli oratori pubblici e privati, che si distribuiscono attorno alla succitata strada di Malpassetto. Sono da ricordare accanto alla chiesa parrocchiale l'oratorio di Malpasso, quello di Gabbianella e quello di Brazzuolo, recentemente restaurato.

9.2.2. LE ANTICHE CHIESE PARROCCHIALI DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Nel 1469 esisteva già una borgata che si disponeva attorno ad una Corte, anche se le prime notizie di un Oratorio a Schivenoglia sono della fine del secolo XV.

Il primo Oratorio era sotto la cura spirituale di S. Giovanni del Dosso, che vi mandava un Cappellano sussidiario. Tuttavia gli Schivenogliesi reclamavano al Vescovo il diritto di avere una Chiesa indipendente, ed erano così in breve tempo esauditi a condizione di un'aggiunta in denaro e primizie (frumento, vino e legna) al Beneficio della Chiesa, che diventava Parrocchiale. La prima visita pastorale era del 1544, sotto il cardinale Ercole Gonzaga:

Addi 26 agosto 1544.

Il Reverendo Signor Vicario incaricato ha visitato la Chiesa parrocchiale San Francesco di Schivenoglia e l'ha trovata con il tetto sostenuto da tavelloni, con il pavimento selciato di recente, con le pareti interne imbiancate, quelle esterne dipinte in ocre rossa e la sagrestia tinteggiata in maniera confacente.

Rettore della stessa è il venerabile Don Benedetto dei Penitenti, che ha anche la cura delle anime, persona che gode di ottima stima.

Il suo introito è costituito da 30 sacchi di frumento, 5 carichi di vino, 8 carri di legna e 9 biolche di terra, quasi 10.

Le anime per la comunione sono 350, tutte confessate e comunicate.

C'è la Società del Santissimo Corpo di Cristo, che non rispetta bene la regola, ma comprende all'incirca 80 confratelli e ha in cassa 12 libbre che intende spendere per l'acquisto di una pala da mettere sull'altare maggiore.

⁶⁶⁵ Raccanelli D. 1997, p. 27.

⁶⁶⁶ Raccanelli D. 1997, p. 30.

⁶⁶⁷ Longhi C. 1976, p. 26.

⁶⁶⁸ Raccanelli D. 1997, p. 31.

⁶⁶⁹ Raccanelli D. 1997, p. 30.

⁶⁷⁰ Raccanelli D. 1997, p. 49.

⁶⁷¹ Raccanelli D. 1997, p. 57.

Territorio di Schivenoglia

Il Sacramento è conservato sopra l'altare maggiore in una normale custodia di legno avente un portaostie di ferro dentro il quale c'è un tabernacolo di legno rivestito da un drappo rosso esteriormente imbiancato e abbastanza grazioso a foggia di una bella scatoletta argentea; e poiché detta custodia non è molto bella, il predetto Signor Rettore ha deciso che farà mettere un'immagine sacra su detto altare per renderlo più leggiadro.

Il Battistero per ora è costituito da un comune calderino, come è volgarmente chiamato, di terracotta posto nell'armadio della sagrestia e diligentemente conservato dal predetto Rettore, finché non avrà un altro vaso per il Battesimo.

Il Cimitero è chiuso da un muro.

La chiesa, totalmente fabbricata ex novo, all'interno è imbiancata e all'esterno invece è di color rosso mattone, secondo il costume, ed ha la sagrestia sufficiente e decorosa e un pavimento nuovo.

Le sottoelencate opere restano da compiere, in seguito alle disposizioni impartite nelle altre visite:

(FATTO) - tre pale sui tre altari dei Santi protettori;

(FATTO) - cornici a tutte e tre;

(FATTO) - dipingere le pale di legno (fatto nell'anno 1545);

(FATTO) - sistemazione del Battistero all'ingresso della chiesa dalla parte sinistra con la sua coppa di legno dipinta;

(FATTO) - comprare una grande lanterna con la sua asta.

Queste opere verranno completate col tempo, poiché il predetto Signor Rettore ha speso molto nelle riparazioni della chiesa secondo quanto viene detto durante questa visita, e inoltre deve mantenere i chierichetti vestiti di cotta e toga.

In sagrestia si è provveduto a mettere un secchiello per la purificazione delle mani dei sacerdoti prima della celebrazione della messa, se può essere comodo.

Il calice un po' slabbrato verrà riparato.

L'Illustrissimo Signor Gio. Ludovico di Gonzaga in qualità di erede del Signor Leonardo Gonzaga è tenuto a far celebrare due o tre messe annuali in detta chiesa (ma non fa niente).

Martedì 31 agosto 1546. Si è provveduto a comprare un nuovo messale.

Lunedì 19 settembre 1547: Tutti i fedeli sono stati confessati e comunicati.

Addì 26 agosto 1550.

Il Reverendissimo Signor Suffraganeo ha visitato la Chiesa Parrocchiale di San Francesco di Schivenoglia, che ha trovato ben ordinata e ben riparata come struttura, e ha dato mandato al Rettore di eseguire le opere ordinate nelle precedenti visite affrontando minime spese, purché siano mantenute le vesti e le cotte per i chierici.

Visita compiuta, registrata al numero 208, addì 27.⁶⁷²

Sull'anno di edificazione della chiesa si esprime un inventario del 1728, dicendo al n° 2 che la Chiesa:

Fu edificata l'anno 1487 servendo per Oratorio; fu eretta in Parochia l'anno 1490 smembrandosi l'anime della Parochia di S. Giò del Dosso, come da documenti posti nell'Archivio della Chiesa, ma non autentici.

Lo stesso Inventario al n° 3 prosegue dicendo che:

Fu redificata l'anno 1671 come di memoria scritta su le pareti della med.a, non è consacrata, solo benedetta, et il suo Titolo, è S. Fran.co d'Assisi.⁶⁷³

La lettura degli Inventari è utile per vere informazioni sulla posizione dell'antica Chiesa all'interno del Paese. La chiesa antica era nella posizione di quella attuale. È utile comparare la situazione che presenta il Catasto Teresiano con le informazioni che abbiamo dagli inventari settecenteschi della chiesa.

L'Inventario del 1728 al numero 1° dice che

La sudetta Chiesa è posta nel luogo di Schivenoglia appo la Strada Comune da due lati, il Sig.r Ludovico Gavioli in parte, à l'Eccl.za del Sig.r Marchese Alessandro Guernieri in parte dal 3° lato, li eredi del fù Sig.r Co. Ferdinando S. Marco dal 4°.⁶⁷⁴

⁶⁷² Raccanelli D. 1997, p. 38.

⁶⁷³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁷⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

Nel Foglio XIV del Catasto Teresiano del 1777 la Parrocchiale è in fronte a una Piazza in parte porticata. Vi è al suo fianco un Cimitero, con due entrate e il luogo del Campanile. La “Strada detta Malpasso che va a Schivenoglia” giunta, prosegue nella “Strada che va a Malpasso”. L’altra è la “Strada detta del Malpassetto”. Nel quasi coevo inventario del 1779 la Chiesa:

Risulta colla sua facciata architettata, e quasi moderna verso l’occidente, avente per suoi confini la strada comune dal 1° e 2°, la casa Par.le colle sue raggioni dal 3° e 4°, e da due parti circondata dal suo Cimitero chiuso con sue muralie, e di sufficiente altezza.⁶⁷⁵



Fig. 444. La parrocchiale di San Francesco d’Assisi, ASMn, Catasto Teresiano Schivenoglia 1777, foglio XIV.

La chiesa aveva un cimitero attiguo da due lati, come abbiamo letto nell’inventario del 1777. Il tema delle sepolture ha una certa importanza perché inserisce la Chiesa in un contesto storico in cui il momento dello spostamento del cimitero fa da spartiacque tra la cultura antica e quella della Città moderna, con nuovi obiettivi formali e igienici, come vedremo parlando della chiesa attuale.

Il cimitero è nominato in numerosi inventari settecenteschi:

Il cem. È recinto di mura, nel mezzo una colonna di marmo con la sua croce, alle porte li suoi anelli di marmo, due porticelle con ferrate di ferro.⁶⁷⁶

Viene detta Chiesa circondata da Muraglia, in mezzo v’è il Cimitero.⁶⁷⁷

Nelli ingressi, che sono due d’esso Cimitero vi sono due rispetive fratte co suoi telari; nel mezzo di questo s’erge una colonna di marmo in due pezzi col suo piedestallo di pietra, e con sopra una Croce di ferro.⁶⁷⁸

Vi erano tuttavia sepolture anche in chiesa, come leggiamo dall’inventario del 1779:

⁶⁷⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁷⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁷⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁶⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

Territorio di Schivenoglia

Lungo alla Chiesa sonovi tre sepolture, due circa il mezzo e l'altra avanti, ed in poca distanza dall'Altare di S. Fran.co d'Assisi nel Presbiterio evvene un'altra per li Ecclesiastici. Una delle tre sepolture è di raggione del Parroco pro tempore stata salicata dal fu Sig. e Dottore Consilio Giuseppe Tomirotti, e l'altre due di raggione della Compagnia del Sacramento.⁶⁷⁹

La Casa del parroco, che circondava l'antica parrocchiale dagli altri due lati, è citata dall'inventario del 1719 e da quello del 1728:

Ritrovasi contigua alla Chiesa la Casa del parroco [...].⁶⁸⁰

Una casa per abitazione del Rettore contigua à detta Chiesa, li suoi confini sono quelli già detti della Chiesa [...].⁶⁸¹

La descrizione dell'inventario del 1779 permette, mediante un confronto con Catasto Teresiano, di individuare le funzioni delle corti e dei manufatti di servizio della Chiesa:

Dalla Sacristia si passa in Canonica, la qual forma due parti però tra di loro unite, la p.a costeggia la Chiesa consiste questa in una saletta e cucina a terreno, nella saletta evvi una finestra con ferrata [...] ha un uscio che passa alla scala co soli poleghi, e [...] ha un altro uscio, che passa nella Corte con porta assai vecchia di pioppo, chiusara, e catenaccio, un rastelletto tutto voto, sopra qual uscio evvi una fenestrella con sua ferrata, dalla sud.a saletta si entra nella cuccina per un uscio vecchio che da due portelle di pioppo [...] due finestre con crosara di legno [...] casteggia la d.a saletta la cantina, che ha la sua porta divisa con due partite [...] sopra la più volte nominata saletta e cucina sonovi due camere corrispondenti con i suoi usci e scuri poco buoni. Da una p.a delle quali si passa in altra camera sopra la Sagrestia, [...] che ha una finestra [...] L'Altra parte poi della Casa che si unisce alla già descritta per mezzo di una scala di pietra buona consiste in una sala, che ha due porte tutte di pioppo vecchie con le sue lorgne, e catenaccio, e in una camera, che ha tre finestre [...], un uscio con due portelle vecchio [...] sopra la detta sala e camera evvi abitazione corrispondente, della camera sonovi tre finestre [...] sopra la sala sonovi due finestre [...].

Avanti questa parte di Casa evvi una picciol corte con in mezzo il pozzo, la quale [è] congiunta con un orto, che la circonda in raggione del Beneficio par.le, che ha X suoi confini la strada commune dal p.o a mezo giorno i Sig.ri Lui in parte, e in parte i Sig.ri Golinelli dal 2° a levante, e un viotolo in ragione del Beneficio in parte, e in parte una fabrica de d.i Sig.ri Golinelli dal 3°, e la corte soprad.a dal quarto. Questo viotolo sud.o guida di dietro alla parte di casa in 2° luogo descritta in una picciol corticela recintata da muraglie di raggione del Beneficio Par.le, la quale va a terminare al seguito delle infradicende fabriche rustiche. Un portichetto, cioè X servizii bassi, e un forno, due polari, il luogo comune, porcille, picciol barchessa con fienile di tre portiche, sotto una delle quali evvi la scuderia. Termina tutto questo fabricato alla Strada Comune all'Occidente, sopra cui si esce X un portone che ha le sue porte di piopo e portella, e catenaccio.⁶⁸²

Nel 1779 la chiesa doveva essere ben più ridotta di quella attuale, si dice infatti nell'inventario di quell'anno che:

Detta Chiesa è d'una sola navatta, che va a terminare nel coro posto di dietro all'Altare Maggiore vicino alla ballaustrata [...]. A mano sinistra entrando evvi la Cappella e l'Altare della B. V. del Rosario, ed in faccia a questa in mano destra evvi un'altra Cappella, e l'Altare di S. Fran.co d'Assisi Titolare, l'una e l'altra di queste Cappelle sono eguali e di poco sfondo.⁶⁸³

Si comunicano inoltre precise informazioni sulle dimensioni della chiesa:

La lunghezza della Chiesa compreso il Coro è di braccia 58 e la larghezza è di breccia 16 misura di Mantova.⁶⁸⁴

⁶⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁸¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁸² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁸³ Venendo dall'Altar Maggiore la cappella del Rosario è a destra, come abbiamo visto. In sessant'anni la Cappella ha mantenuto questa posizione.

⁶⁸⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

La chiesa aveva due cappelle. Il numero degli altari è precisato dall'inventario del 1728:

Nella med.a vi sono tre altari.⁶⁸⁵

Si trattava dell'altar maggiore e di due altari laterali, "di poco fondo", che si affacciavano direttamente sulla navata centrale.

Nella chiesa odierna le cappelle maggiori si attestano sulle navate laterali, ai lati dell'arco trionfale. Parlo qui di seguito sulla scorta degli inventari delle caratteristiche della chiesa antica.

Le porte e le finestre sono citate da tre inventari, e massimamente da quello del 1779. La chiesa aveva due porte, una maggiore e una sul lato verso il campanile, dunque vicino alla cappella di san Francesco:

Sopra la Porta Maggiore, che è di piella doppia, ed ornata di cornici e borche d'ottone si ritrova l'orchestra col suo organo.⁶⁸⁶

[al n° 3] Nella porta grande che guarda il ponente avanti passare in Chiesa vi sono due cancelli di marmo [al n° 5] A Mezzo giorno v'è un'altra piccola porta che nell'annar in Chiesa v'è il suo sacello di marmo per prendere l'acqua santa.⁶⁸⁷

Due sono le porte di questa chiesa, che ambe hanno lo sfogo sul Cimitero una grande in facciata [...] l'altra in fianco piccola.⁶⁸⁸

Tra d.to Altare [di San Francesco d'Assisi] e la portella laterale della Chiesa trovasi una bussola di legno murata nel muro, e di la dalla stessa evvi un Acquarello pure nel muro di marmo rosso fatto a coppa [...].⁶⁸⁹

La chiesa aveva tre finestre sul lato sud, verso il campanile, probabilmente corrispondevano a tre campate della navata. Vi era un'altra finestra sopra la porta principale.

Vi sono à detta Chiesa quatro fenestre con sue ramate, e chiussali, tele per oscurarle, ed al choro due doppie Fenestre senza ramata, solo li Chiusali.⁶⁹⁰

Questa Chiesa riceve il lume da tre finestre poste in mezzo giorno, ed un finestrone nella facciata, tutte co suoi vetri, telari e ramate e sue tende. Nel coro sonvi a mezzo giorno due finestre a foggia di mezaluna co suoi occhi di vetro.⁶⁹¹

L'Altare di San Francesco è così menzionato negli inventari settecenteschi:

À sinistra l'altare del Padre S. Francesco titolare di questa con l'ancona di stucco, quadro del Santo Patrono [...] croce col suo Crocefisso il tutto d'ottone [...] bardella di pioppa vecchia [...].⁶⁹²

À sinistra giace la Capella o sij Altare di S. Fran.co d'Assisi di stucco con l'effigie del Santo in pittura [...].⁶⁹³

⁶⁸⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁸⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁶⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁸⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

Dalla parte dell'Epistola dell'Altare Maggiore già descritto ed in faccia del Altare del Rosario, di cui si è detto sopra evvi l'Altare di S. Fran.co d'Assisi fatto di stucco all'antica sì, ma ben lavorato con suo quadro rapresentante il Sudd.o Santo [...]. Al lato di d.o Alt.e evvi un finestrone guardante l'Occidente con sua ferrata di ferro e suoi vetri, e [...] dall'altra parte sposta pende un quadro rapresentante S. Lucia V. et Martire [...].⁶⁹⁴

Questo altare era in cornu epistole. Nella chiesa attuale non ne rimane traccia. L'altare del Rosario, dalla parte opposta, è stato spostato in cornu epistole nella chiesa attuale. L'Altare Maggiore è così citato nell'inventario del 1728 e in quello del 1779:

L'altare maggiore isolato di legno nudo col suo tabernacolo, e custodia tapezzata di drappofatto à fiori, dove giace, per conservazione del Santiss.mo una pisside con la coppa d'argento, piede e coperchio di rame tutta inaurata dentro, e fuori pesa once mantovane venti.⁶⁹⁵

È di tutto legno indorato d'oro fino, ha tre gradini colla predella di noce, tanto i detti gradini quanto la custodia a cupola, come sopra sono di legno indorato, e così anche le portelle, che vi sono laterali [...]. La mensa dell'Altare è di marmo sopra di esso pende un baldacino con cornice in parte colorita in parte indorata [...].⁶⁹⁶

Era un'altare in legno, dorato, pensiamo dunque simile a quello ancora conservato nella chiesa di Nuvolato.

Il coro, che oggi è scomparso, era presente nel settecento, e lo vediamo bene dagli inventari ma anche dalla forma dell'abside nel catasto Teresiano:

vi è una sedia del Parrocho con suoi sedili d'intorno, il tutto di noce. Sopra questo un quadro della B. V. più in alto un nicchio col effigie della B. V. attorniata di rose, nel mezo giace l'altar maggiore novo intagliato alla Chinese.⁶⁹⁷

[al n° 7] Dietro al Altare Maggiore v'è un Coro con sedili di noce sopra il detto coro v'è un nicchio dove sta riposta la Statua della b. v. Immacolata [...] v'è un cristallo con una tendina verde.⁶⁹⁸

Nel Coro di forma quadra evvi la Cattedra con sua banchetta tutto di noce col suo jenochiatojo simile il tutto lavorato ordinatamente. Sopra il Cornicione nel fondo di d.o Coro trovasi un nicchio con cornice e contorno di Scajola che lo chiude [...] entro il quale evvi riposta la Statua della B. V. Immacolatamente Concetta.⁶⁹⁹

Ricordiamo dalla Visita Pastorale del 1544 che nel primo Oratorio il Battistero era "All'ingresso della chiesa dalla parte Sinistra".

Il Battistero e il camerino speculare si aprivano nella chiesa settecentesca ai lati dell'altar maggiore:

Hinc inde dal presbiterio son due camerini à volto nel p. giace il Batisterio cioè un vaso di marmo rosso [...] sopra questo una piramide di noce intagliata et coperta col suo padiglione [...]. Nel nov. vi son ancora due caneforij et un paglio per l'alma della B. V. rosso. Il suo uscio con due portelle [...] sopra questo un quadro di S. Gio. Batta in atto di battezzare il S. nel Giordano: nel s. per essere assai umido non c'è altro che un vaso grande di marmo rosso, che una volta serviva di batisterio, ha le sue portelle conformi al p. sopra le quali un quadro del Prezios.o Sanguè: apesi al Frontespicio della Capella maggiore vi son due quadri di S. Stefano Protomartire, et S. Ant.o di Padova, uno per parte.⁷⁰⁰

⁶⁹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁶⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁶⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁶⁹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷⁰⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

Il Batisterio col suo vaso di marmo, pulpito confessionario, e due vasi di marmo per l'acqua lustrati.⁷⁰¹

In cornu Evangelij v'è un camerino dove si ritrova il Batisterio [con] vaso di marmo, dove si conserva l'acqua battesimale. Sopra di detto vaso si ritrova una cupola di noce [...] in un cantone di detto camerino v'è il suo sacrario [...].⁷⁰²

In Cornu Evangelii del Altar Maggiore entro il Presbitero evvi un uscio con due Portelle di noce con sua spadola e chiave per cui si entra in angusto camerino, in mezzo di cui si erge un vaso con piedestallo di marmo, ove sta l'acqua Battesimale avente sopra un Armario di Noce fatto in cupola con due portelle a chiave con copertina di setta turchina e franza rossa [...] illuminato da due finestre verso levante con sue feriate di ferro, ed occhietti di vetro [...] sopra l'uscio di d.o camerino pende un quadro con cornice vernisata a oro falso rappresentante S. Giambattista in atto di battezzare nostro Sig. G. C.

In Cornu Epistolae ed in faccia del su descritto uscio di d.o camerino trovasi un altro uscio quasi della stessa manifattura del p.o per cui si entra in altro Camerino illuminato da finestrella a mezzo giorno con vetri e ferrata.

Da questo [camerino in faccia al Battistero] si passa nella picciola Camera de Confratelli con sua finestra, vetri e ferrata, dove sonvi tre Armari, uno di noce con spadola e chiave gli altri due di pioppo [...] Dalla suddetta si passa per via di un uscio con sue portelle di piella buone e civili con sua spadola e chiusura in una altra camera, che ha due finestre con vetri e ferrate, avente tre usci ciascuno con sue portelle, uno che mette in Coro, un altro sul Cimiterio in faccia al Campanile, e l'altro in Sagrestia [...].

[La Sagrestia è] illuminata da due finestre feriate occhi di vetro [...] entro questa vi sono tre Armarii due di piella uniformi lavorati all'antica [...] l'altro poi di noce d'equal manifattura [...] un ovato rappresentante S. Luigi Gonzaga con cornice a mezza Romana e vernice d'oro falso [...] da questa sacristia si passa su un picciolo camerino con uscio vecchio di pioppo e chiusara, che ha una finestrella con feriate ed occhii di vetro [...] In facciata a d.o camerino dall'altra parte v'è un uscio che conduce in canonica con chiusara catenaccio e mandata [...].⁷⁰³

Il Battistero doveva essere, come vediamo dalla mappa del catasto Teresiano, appunto in cornu evangeli, perché in cornu epistole c'era una serie di ambienti, tra cui la camera dei Confratelli e la sagrestia, con un uscio mediante il quale si usciva davanti al campanile.

Si nota la presenza di “occhi di vetro” dicitura interpretabile come “finestre circolari” ossia oculi. Nella chiesa attuale questi oculi sono nelle navate laterali, e i preesistenti oculi dovevano aver ispirato i costruttori dell'ottocento che hanno ampliato la chiesa. Si nota che negli inventari settecenteschi della vicina San Giovanni del Dosso erano citati gli occhi di vetro nelle cappelle laterali, non è da escludere che vi fosse stata un'influenza stilistica.

Il Campanile era probabilmente una Torre d'osservazione, come sottolinea lo studioso Giuliano Spadini, che nelle cronache del 1500 trova riferimenti alle Ville e alle Torri di Schivenoglia.

⁷⁰¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷⁰² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁷⁰³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

9.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI



Fig. 445. Via Matteotti la chiesa le scuole e la casa del campanaro dopo il 1913.

9.3.1. VICENDE STORICHE

La storia dell'attuale chiesa parrocchiale è ottocentesca e novecentesca. Essa era preceduta da un avvenimento di carattere urbanistico: l'area dell'ex cimitero diveniva piazza comunale nel 1850.⁷⁰⁴

Si ponevano le basi dell'assetto odierno del paese.

Nel 1875 la Fabbriceria aveva fatto richiesta al Comune per l'ampliamento della Chiesa Parrocchiale, ponendo la motivazione del continuo aumento di popolazione. Il Consiglio, assentendo, metteva a disposizione 1500 lire per l'operazione. Il progetto era dell'Ingegnere Vincenzo Longhini di Pieve di Coriano. Prevedeva le due navate laterali, raccordate a quella centrale sia all'interno sia nella soluzione di facciata.⁷⁰⁵ L'Ingegnere avrebbe poi progettato anche la nuova Casa Comunale.

Nel 1888 l'Ingegnere Longhini reclamava "restauri urgenti occorribili alla Chiesa Parrocchiale di Schivenoglia", che ancora non aveva le due navate laterali. Mancava la navata di destra, e a sinistra erano attaccate alla Chiesa camere di abitazione, dove ora è la navata verso la proprietà Poltronieri. Il comune provvedeva in quegli anni solo ai restauri di tetto, solai e volti, pavimento, intonaci.⁷⁰⁶

La navata di destra era costruita nel 1890, con l'abbattimento e la ricostruzione a nuovo del muro esterno di mezzogiorno, e il rimaneggiamento del tetto.

La distruzione parziale della chiesa nel corso della Seconda Guerra Mondiale ha portato a una parziale ricostruzione della navata nord in corrispondenza dell'Altare di Lourdes, come attestano i pennacchi sferici della cupola che non sono perfettamente uguali a quelli dell'altra speculare. Inoltre la facciata è stata ricostruita dopo la guerra, ma è ben diversa da quella dei primi del '900.

⁷⁰⁴ Raccanelli D. 1998, p. 59.

⁷⁰⁵ Raccanelli D. 1998, p. 135.

⁷⁰⁶ Raccanelli D. 1998, p. 185.

9.3.2. VICENDE URBANISTICHE

9.3.2.1. INTRODUZIONE

La chiesa di Schivenoglia si sviluppa tra '800 e '900 con le navate laterali, e questo si può ben vedere confrontando la carta del Catasto Lombardo Veneto con i catasti novecenteschi: mentre nel 1864 la situazione è sostanzialmente invariata rispetto a quella settecentesca, nel '900 la chiesa ha già tre navate. Il completamento a ovest della chiesa con le scuole è del primo '900. L'assetto attuale del paese è stato raggiunto con la grande espansione urbanistica posteriore alla seconda guerra mondiale. Si notano caratteri tipici dell'architettura della metà del secolo scorso.

9.3.2.2. IL CATASTO LOMBARDO VENETO

Il XIX secolo si era aperto con la sistemazione del cimitero all'esterno del paese, perché già si pensava ad allargare via Matteotti. Nel 1817 dovevano ancora essere iniziati i lavori di riattamento della Strada di Malpasso e dei muri cimiteriali. Nel 1818 si usavano ancora i sepolcri posti in Chiesa⁷⁰⁷, quando finalmente il terreno per la costruzione del nuovo cimitero era messo a disposizione dal sig. Ignazio Lui, e il sig. Golinelli offriva ottomila pietre e la sabbia occorrente.⁷⁰⁸ Si sarebbero utilizzate anche le pietre del muro del vecchio cimitero in demolizione. Il nuovo cimitero era terminato nel 1818, il rettangolo misurava 32,26 per 19,66 metri. Lo spessore del muro era di 32 centimetri e l'altezza di 2,41 metri. Il cancello dell'ingresso, largo 2,40 metri, era in rovere a due partite.⁷⁰⁹ Il Cimitero sarebbe stato ampliato tra il 1875 e il 1878.⁷¹⁰

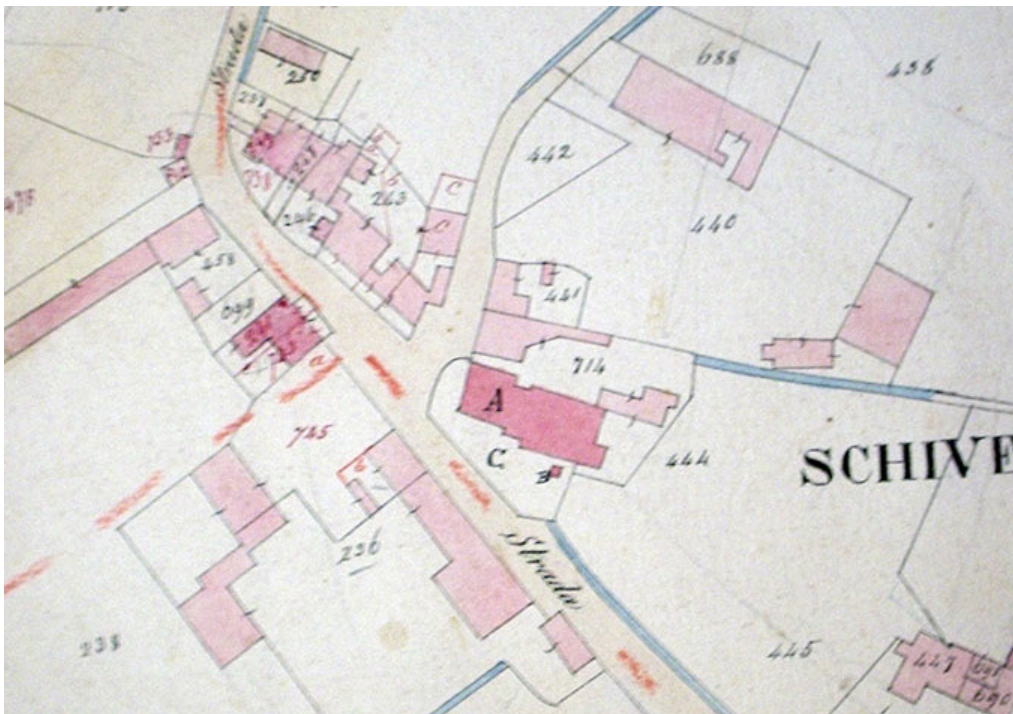


Fig. 446. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Schivenoglia 1864, foglio 4.

La piazza era stata modificata nel 1819, in larghezza dai portoni del sig. Anselmo Leoni fino a quelli del Maggiore Ignazio dall'Acqua, mentre in larghezza fino all'ingresso della Canonica.⁷¹¹ Lo stradello del Cimitero era adattato con terra e sabbia nel 1829.⁷¹² È lo stradello che incomincia dalla strada della Piazza di Schivenoglia presso la proprietà Savoia.

⁷⁰⁷ Raccanelli D. 1998, p. 13.

⁷⁰⁸ Raccanelli D. 1998, p. 14.

⁷⁰⁹ Raccanelli D. 1998, p. 14.

⁷¹⁰ Raccanelli D. 1998, p. 154.

⁷¹¹ Raccanelli D. 1998, p. 18.

La chiesa di San Francesco, al foglio 4 del Catasto Lombardo Veneto, Anno 1864, occupa lo stesso spazio di quella settecentesca, anche se non sono individuati l'abside e i confini della navata centrale. Questa dunque è ancora la chiesa del Catasto Teresiano, anche se come abbiamo visto si sono attuate le premesse per l'ampliamento, ossia lo spostamento del cimitero e la rettifica di via Matteotti. In Corrispondenza della lettera B vediamo il Campanile. I fabbricati attigui sono quelli che vedevamo anche nel Catasto Teresiano, disegnati con maggior precisione.

9.3.2.3. IL CESSATO CATASTO

Nel 1902 la Strada Malpasso -Brazzuolo doveva essere allargata partendo dal muro di cinta della Canonica, e fermandosi all'incontro con la Strada Valdirame.⁷¹³

Nel 1903 su progetto dell'Ing. Longhini si era previsto di ampliare la Strada Comunale da sei a venti metri, con l'esproprio delle proprietà Paolini e Calciolari -Raineri.⁷¹⁴ La questione sarebbe andata avanti per alcuni anni, e la strada fronteggiante la Casa Comunale avrebbe avuto i primi lavori di ampliamento solo nel 1910.⁷¹⁵

La posa della prima pietra delle Scuole, progettate dall'Ingegnere Morselli, avveniva nel 1913⁷¹⁶, e il portico Dell'Acqua era abbattuto nel 1929, a vantaggio della Piazza.⁷¹⁷

Nel Cessato Catasto notiamo l'Ampliamento della Piazza Matteotti. Erano state costruite le navate laterali, e i coretti al posto della sagrestia abbattuta, quindi il perimetro della Chiesa si avvicinava maggiormente a quello del campanile.



Fig. 447. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, UTEMn, Cessato Catasto Schivenoglia 1927, foglio 13.

⁷¹² Raccanelli D. 1998, p. 30.

⁷¹³ Raccanelli D. 2000, p. 13.

⁷¹⁴ Raccanelli D. 2000, p. 18.

⁷¹⁵ Raccanelli D. 2000, p. 45.

⁷¹⁶ Raccanelli D. 2000, p. 63.

⁷¹⁷ Raccanelli D. 2002, p. 69.

9.3.2.4. IL CATASTO ATTUALE

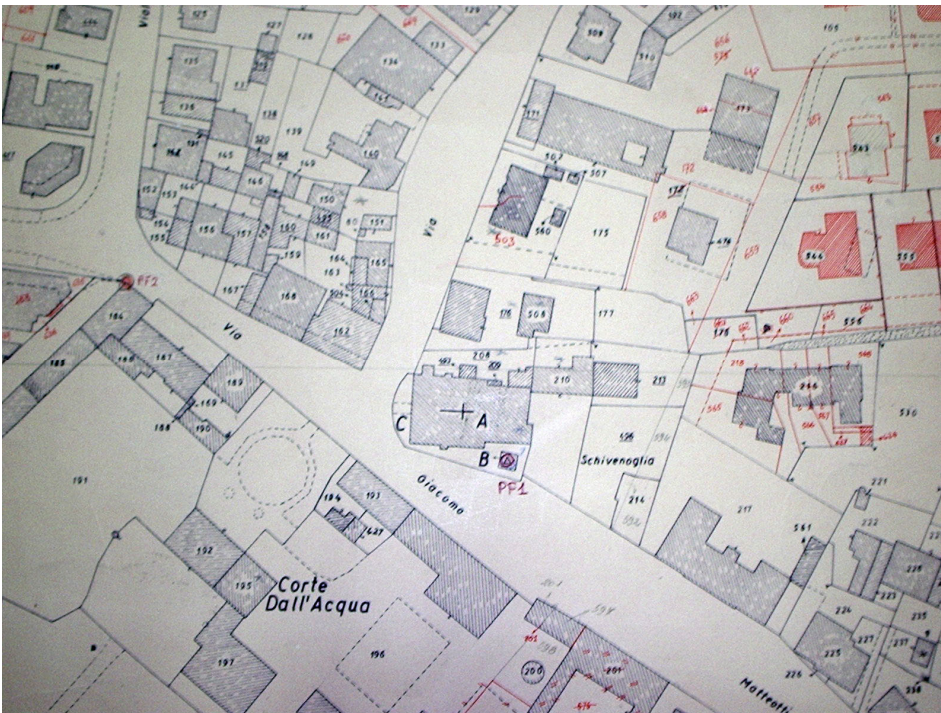


Fig. 448. La parrocchiale di San Francesco d'Assisi, UTEMn, Catasto Attuale Schivenoglia 1962, foglio 10.

Nel catasto Attuale si vedono l'ordinamento della Via Matteotti e l'ampliamento della Canonica, oltre alla chiusura della piazza che c'era vicino alla Chiesa con un fabbricato di abitazione. L'espansione edilizia ha inoltre occupato gran parte degli spazi liberi e coltivati un tempo a frutteto verso l'attuale via Verdi, che passa di fronte alla chiesa.



Fig. 449. La campagna attorno a Schivenoglia.



Fig. 450. Via Matteotti davanti alla chiesa.



Fig. 451. Via Giuseppe Verdi.



Fig. 452. Via Verdi e il lato nord della chiesa.



Fig. 453. Via Papa Giovanni XXIII e le scuole.



Fig. 454. Via Matteotti davanti alla canonica.

9.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

9.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 455. La facciata ovest della parrocchiale di San Francesco d'Assisi e il campanile.

Dalla composizione della facciata si vede bene il numero delle navate interne. La facciata ha quattro lesene di ordine gigante al centro e un timpano, tuttavia la ricercatezza degli ornati è molto minore rispetto a quella prospettata dall'Ingegnere Longhini e visibile in fotografie dell'epoca. Le lesene e le modanature aggettano per il colore bianco accostato all'arancione della parete. I capitelli presentano un festone sul fronte. Le porte hanno ciascuna una lunetta corrispondente ma quella centrale è cieca. Al centro, in luogo della finestra principale, tamponata, c'è una scultura di bronzo con San Francesco. Dopo le distruzioni della guerra e la sua ricomposizione formale, la facciata si è mantenuta lontana da quella ottocentesca che vediamo in una fotografia d'epoca. Questa era divisa in due ordini, con un cornicione di trabeazione centrale, e balaustre in corrispondenza delle navate minori. Al centro, sul secondo ordine, c'era una nicchia con l'immagine di San Francesco e due nicchie vuote ai lati. Si può vedere come gli acroteri a pigna siano stati sostituiti dopo la guerra da semplici elementi piramidali.



Fig. 456. La facciata della chiesa nel primo '900. Dall'Archivio Giuliano Spadini.



Fig. 457. La facciata prima degli ultimi restauri. Dall'Archivio parrocchiale.

9.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Le facciate laterali sono divise in quattro campate mediante lesene. Ai lati del presbiterio si notano i coretti con le finestre circolari, più bassi rispetto alle corrispondenti navate. Nelle campate centrali ci sono delle cupole emisferiche con lanterne quadripartite e finestrelle ad arco. Si nota come il tetto delle navate laterali vada a ingombrare le finestre della navata centrale.



Fig. 458. La facciata nord e la facciata ovest della chiesa.

9.3.3.3. LA FACCIATA EST DEL PRESBITERIO

La nuova chiesa non ha abside, e non ha coro, a differenza di quella settecentesca. La facciata retrostante il presbiterio, che guarda la piazzetta della canonica, presenta l'oculo superiore, che si lega a quelli delle navate laterali.



Fig. 459. La facciata est della chiesa.

9.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile, a cupoletta, è di gusto eclettico, e non si sposa con la Chiesa né dal punto di vista materico, né da quello cromatico e compositivo. Rimane discretamente basso, tanto che da una certa distanza, venendo dal bivio, non s'individua. Ha una massiccia lanterna dalle strette aperture. È citato nell'inventario del 1719:

La Torre o Sij Campanile giace separata dalla Chiesa sul cem. [cimitero] [...] due campane [...].⁷¹⁸

Ancora nel 1728:

Sopra il campanile [...] due campane, la maggiore pesa pesi trenta quattro benedetta non si sa da qual Vescovo, la minore pesa pesi venti due, ne meno si sa da chi sia stata benedetta essendo vecchia [...].⁷¹⁹

E nel 1779:

Ed in poca distanza [dal Cimitero] v'è il campanile alzato fabbrica buona e consistente col suo uscio di pioppo con catenaccio e chiusara, il p° solaro è di cotto, altri due d'asse usi, il quarto pure di cotto, l'ultimo al di sopra delle

⁷¹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷¹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

campane d'asse buono colle rispettive scalle buone. Due sono le campane una di pesi 36 circa gettata l'anno 1662, l'altra di pesi 18 circa gettata l'anno 1614 [...] ed evvi l'orologio di ferro buono e servibile.⁷²⁰

Nel 1837 le campane avevano bisogno di "restauri urgenti" a detta del campanaro Carlo Volponi.⁷²¹ Nel febbraio 1842 crepava una campana, che era essenziale per la vita religiosa e civile del paese. I possidenti del luogo erano invitati a partecipare con offerte per la riparazione.⁷²² L'orologio nuovo del campanile, che ha le ruote di bronzo ottone e i perni di ferro buono era installato dall'orologiaio Pietro Chierici di Quistello sul Campanile nel 1900.⁷²³

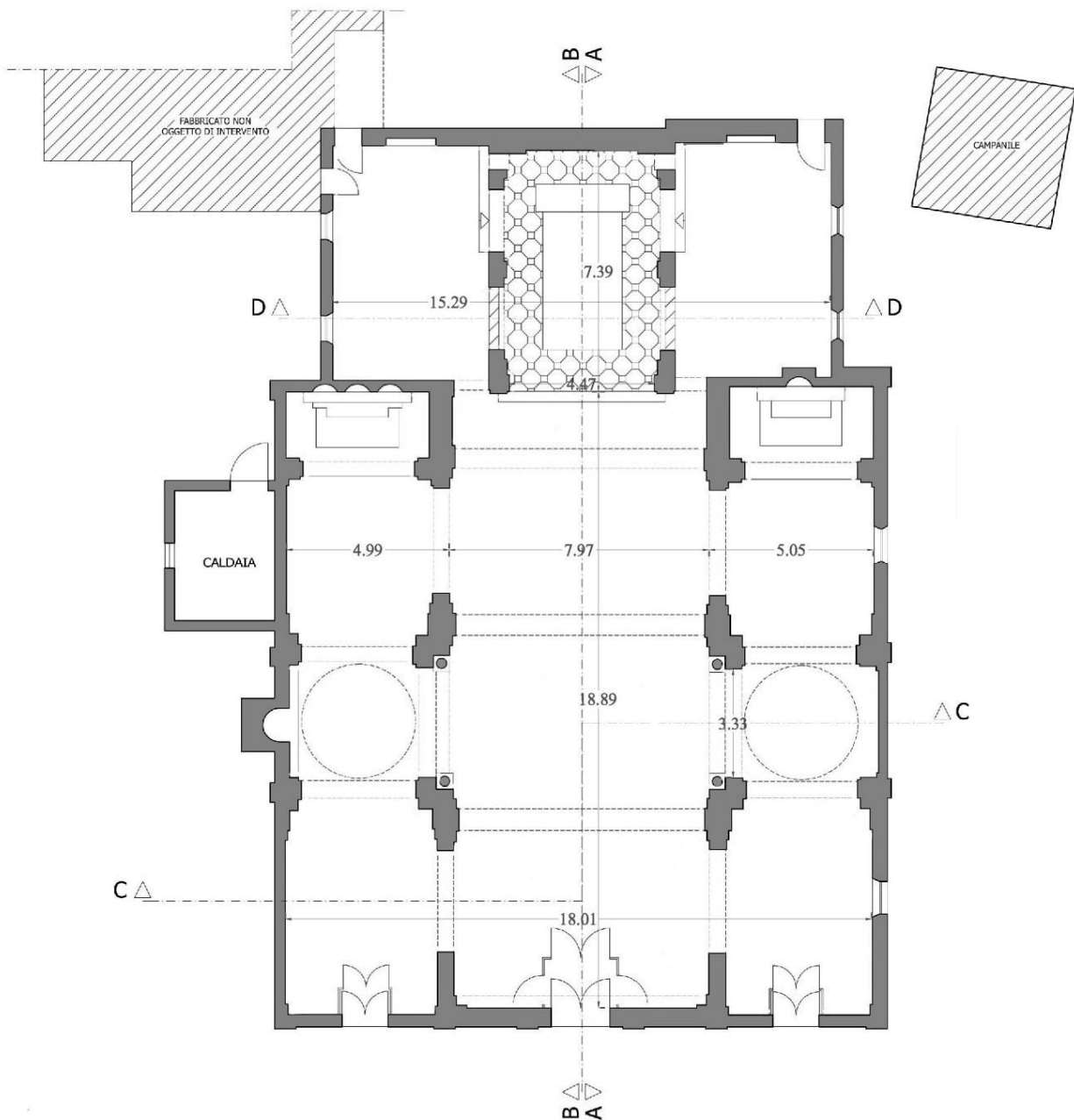


Fig. 460. Pianta della chiesa. Studio Gabrieli 2003.

⁷²⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷²¹ Raccanelli D. 1998, p. 41.

⁷²² Raccanelli D. 1998, p. 45.

⁷²³ Raccanelli D. 2000, p. 3.

9.3.3.5. LE PORTE

L'accesso alla chiesa avviene da tre porte in facciata e da due porte ai lati della parete est della chiesa, quella del presbiterio. Queste ultime due porte mettono ai coretti, le cappelle laterali del presbiterio. Le porte in facciata hanno tutte la loro bussola.

9.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La Chiesa ha tre navate e un presbiterio affiancato da due cappelle laterali, come possiamo vedere dalla pianta. Si può individuare la struttura dell'antica chiesa separando idealmente la navata centrale da quelle laterali. L'accostamento di queste navate ha comportato lo spostamento delle cappelle laterali in fondo ad esse, in campate più ridotte rispetto alle altre. La creazione di spazi quadrati che si adattassero a una cupola emisferica ha dovuto passare attraverso l'arretramento del muro in corrispondenza delle campate interessate. Le colonnine in finto marmo sono state utilizzate per mitigare quest'arretramento. Il presbiterio ha quattro arcate che lo mettono in comunicazione con i coretti laterali. I capitelli delle lesene sono ionici nella navata, e pseudocorinzi nel Presbiterio, come vedremo più avanti.



Fig. 461. La chiesa negli anni '50. Dall'archivio di Giuliano Spadini.



Fig. 462. La chiesa attuale vista dalla cantoria.

Le portine ai lati del presbiterio mettono in comunicazione la navata centrale con le altre due cappelle presbiterali, dietro gli altari laterali in testa alle navate, volendo sottolineare la chiusura delle navate, ma l'ideale proseguimento fino a comunicare con l'altar maggiore, come difatti avviene mediante le aperture ad arco laterali nelle murature del Presbiterio.

9.3.3.7. LE FINESTRE

In facciata ci sono due finestre termali sopra le porte laterali. Le finestre che si aprono sulla navata centrale sono tre da ogni lato, e la soluzione è quella delle unghie. Con la stessa impostazione si aprono due finestre sui lati del presbiterio, sempre nella zona della volta. Le finestre delle navate laterali sono ad oculo, due sulla navata di sinistra e tre su quella di destra.

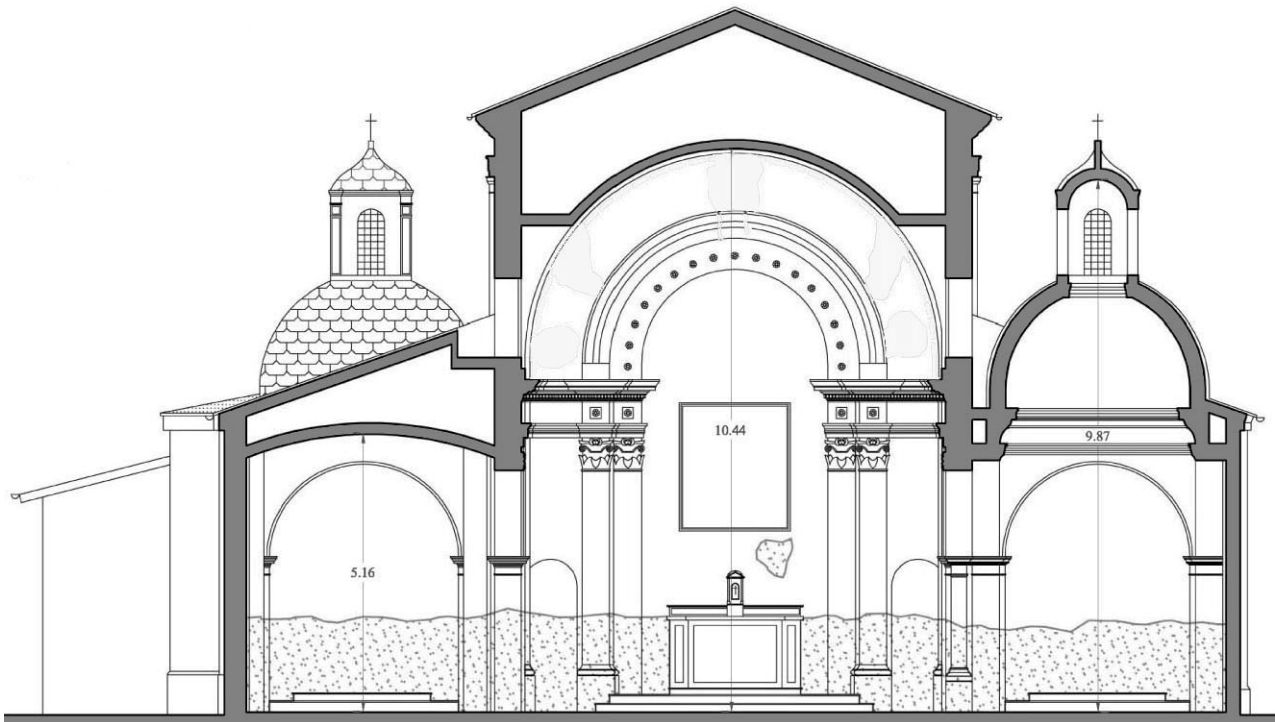


Fig. 463. Sezione C-C della chiesa. Studio Gabrieli 2003.

9.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Le cupole laterali, di gusto quasi rinascimentale ma tipiche dell'eclettismo tardo ottocentesco, finiscono con l'essere elemento caratteristico della Chiesa, nella loro pulizia di linee e nella ricercatezza compositiva, oltre che per le coperture in metallo ristabilite all'esterno.

Le volte delle cappelle laterali sono a sesto ribassato, così come quelle dei coretti. Il soffitto dei coretti è più basso di quello delle navate laterali. All'esterno questa differenza è palese, e i coretti sono più stretti delle navate. Sopra gli altari di testa delle navate laterali la volta è a tutto sesto.



Fig. 464. Oculo laterale della terza campata in cornu epistole.

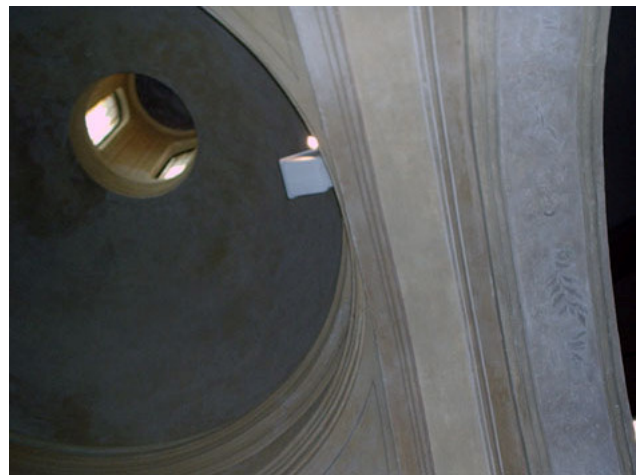


Fig. 465. Cupola della cappella della Madonna di Lourdes.

9.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

9.3.4.1. I COLORI INTERNI

La cromia della navata e del presbiterio è impostata prevalentemente sull'arancione e sul giallo scuro, su cui spiccano trabeazioni dipinte di color carnicino e volute quasi bianche, oltre alle colonnette della campata centrale, che sono in intonaco dipinto a finto marmo verde blu. La

campata centrale delle navate laterali è, infatti, quella con la cupola, e come abbiamo detto, ha delle colonnette dalla parte della navata.

La volta della chiesa era affrescata, almeno in parte, come si trae dall'inventario del 1779:

Ed in mezzo [al volto] una medaglia rappresentante S. Fr. D'Assisi.⁷²⁴

Oggi la volta è priva di affreschi. Gli inventari settecenteschi riportano la presenza di numerosi dipinti andati dispersi, non ultimo un quadro dello Schivenoglia, pittore famoso nel mantovano per aver affrescato chiese e dimore patrizie nel '700.

Appesi al muro [nel Presbiterio] sono le seguenti affiggie in pittura, di S. Stephan Protomartire, del Preziosissimo Sangue, S. Caietano, S. Ant.o di Padova, S. Giò Batta, S. Guia.⁷²⁵

E [all'Altar Maggiore] il quadro di pittura rappresentante il Padre Eterno con alcuni Angeli Adoratori, autore il sig.r fu cosidetto Schivenoglia [...].⁷²⁶

Il dipinto dello Schivenoglia è andato perduto, ma l'impianto compositivo è stato individuato dallo Spadini in un dipinto attribuito a Sirom Baroni: Angeli adoranti l'Eucarestia.⁷²⁷

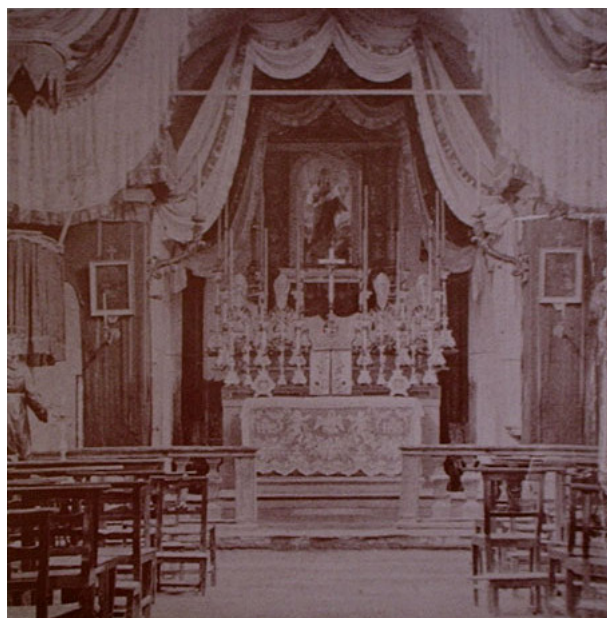
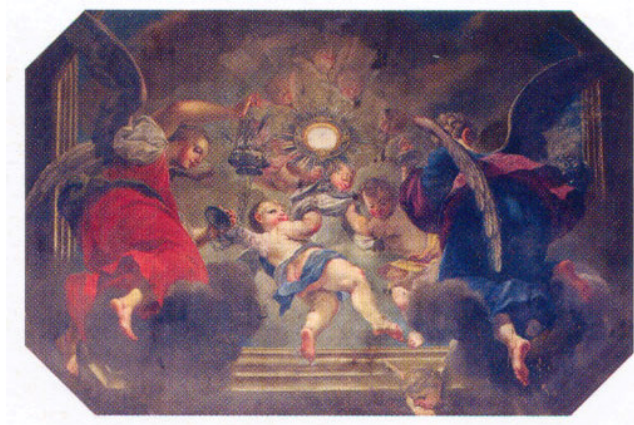


Fig. 466. Angeli adoranti l'Eucarestia di Sirom Baroni. Chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, Dosolo, Mantova. Da Spadini G. 2008, p. 98.

Fig. 467. La chiesa negli anni 1925-'26. Dall'Archivio parrocchiale.

La tela dell'Abside è del pittore Lanfranco di Quingentole, del 1948-49, con "San Francesco nel deserto". In precedenza al suo posto c'era una nicchia con una statua, come si può vedere dalla fotografia del presbiterio negli anni '20. Anche l'altare era diverso dall'attuale. La Via Crucis è costituita da bassorilievi lignei policromi, ma senza cornici.

⁷²⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷²⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷²⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷²⁷ Spadini G. 2008, p. 98.

9.3.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Entrando in chiesa da sinistra nella prima campata c'è un confessionale; nella seconda la Madonna di Lourdes con la Grotta che si espande nella navata. I medaglioni che s'intravedono in alcuni dei pennacchi delle cupole laterali contenevano ritratti, a detta dello Spadini, ma questi ritratti sono ora cancellati. Si nota che sui pennacchi della cupola della Vergine di Lourdes la decorazione è scarsa, poiché questi sono di tarda ricostruzione, del periodo posteriore alle distruzioni della seconda guerra mondiale. Questa cappella con la simulazione della grotta in cemento è stata costruita negli anni quaranta.



Fig. 468. La navata in cornu evangelii e la cappella con la grotta di Lourdes.

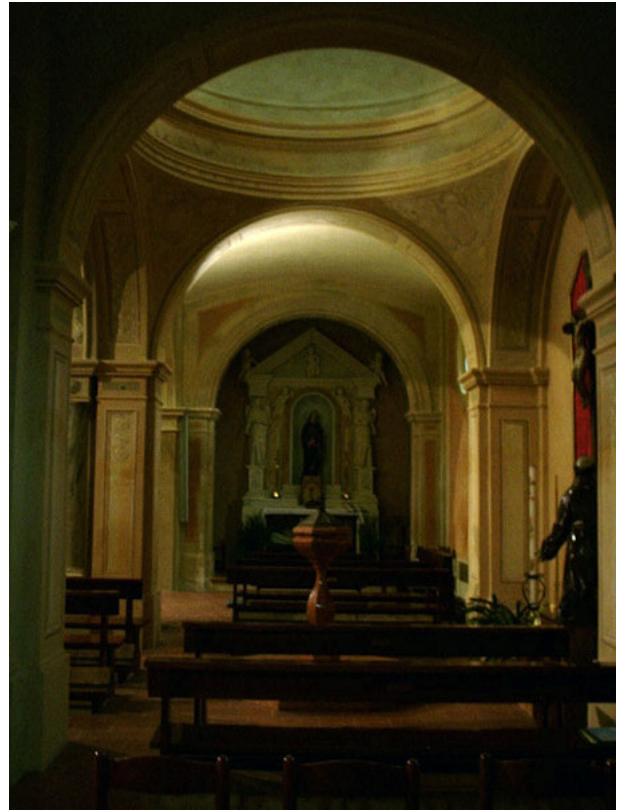


Fig. 469. La navata in cornu epistolae l'altare della Vergine e il Battistero.

La terza campata è vuota con oculo occupato dalla bocchetta dell'impianto di riscaldamento. la cappella di testa guarda verso la porta laterale, con S. Antonio Abate, Gesù, S. Antonio da Padova, ha un Altare con tre voltine e colonnette, novecentesco, con decorazione in finto marmo. Nel coretto, oltre la porta laterale c'è San Luigi Gonzaga. Questa cappella ha due oculi laterali. La cappella ha due archi verso il presbiterio. La balaustra verso l'altare, come quella della cappella di fronte, è un residuo di quella che era stata tolta sul davanti del presbiterio.

Il presbiterio ha un pavimento a scacchi, in marmo bianco e rosso. La predella del Parroco, in cornu epistolae, sporge verso la navata. È in marmo. C'è l'ambone per le letture dall'altro lato. Ai lati del presbiterio vi sono due volte con trabeazione superiore e balaustra di marmo oltre la quale si aprono i coretti laterali con le statue del citato San Luigi Gonzaga e di Santa Rita. La decorazione in stucco è a fiori di quattro petali. Sono dipinte girali di acanto.

L'Altare maggiore, dietro di quello ligneo che si utilizza ora per le messe, è in marmo bianco; il tabernacolo ha due colonnine in marmo grigio lucido, ed è affiancato da due volute in marmo bianco con fregi color oro, probabilmente posti in un secondo tempo, perché appare di fattura più moderna rispetto al resto dell'altare, ed anche il tipo di marmo non è uguale ma simile.



Fig. 470. Il presbiterio visto dalla navata centrale.



Fig. 471. Il coretto laterale in cornu evangelii.

Dall'altra parte del presbiterio, in cornu epistole, si apre specularmente a quella di San Luigi la cappella di santa Rita. Queste cappelle presentano decorazioni in prevalenza del primo novecento. La cappella successiva, verso la navata laterale destra, è quella della Madonna del Rosario. L'altare in scagliola non presenta più le caratteristiche del settecento, ma le statue di angeli ai lati sono forse originali, anche se di una certa rigidità nei lineamenti e nell'espressione.

Gli inventari del settecento danno notizia di quest'altare, che era dalla parte opposta della navata:

passata la balaustrata, che è di mischia di color marmorino s'entra nel corpo della Chiesa tutta fatta a volto, et imbiancata di fresco, dove à destra si vede l'Altare della B. V. del Ros. cioè un quadro della medesima a cui è unita l'effigie di S. Dom.co e S. Catt.a da Siena, quindi ai misterij del Rosario.⁷²⁸

À destra giace la Cappella, o sij Altare della B. V. del Rosario con l'effigie in pittura della medesima di S. Dom.co e S. Catt.na da Siena, con quindeci misterij [...].⁷²⁹

Dal lato del Evangelio dove come sopra vi si trova l'Altare della B.a Vergine del Rosario, si nota che questo altare è di stucco sufficientemente lavorato con quadro rapresentante i quindici misteri all'interno, la B. V. del Rosario in gloria col Bambino in braccio ed Angeli adoratori intorno, e a piedi S. Dom.co, e S. Cattarina da Siena. La Mensa di d.o Altare è di pietra. Dal lato sinistro di d.a Cappella v'è un quadro rapresentante S. Giuseppe e la B. V. col Bambino Gesù in grembo [...] ai colonnati di d.o Altare sonvi due brazzaletti ben ordinarii di ferro.⁷³⁰

L'altare non presenta più il quadro con i quindici misteri, ma solamente una statua della Vergine in una nicchia ornata di selle.

In questa navata il Battistero, con un vaso di marmo antico posto su una base ottagonale di marmo, è nella campata con la cupola. Nell'ultima campata c'è un confessionale, di fronte a quello

⁷²⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷²⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷³⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

dell'altra navata. Si accede all'organo da una scaletta posta vicino alla bussola della porta in cornu evangelii.



Fig. 472. Il fonte battesimale.



Fig. 473. L'organo e la cantoria in controfacciata.

Si parla brevemente dell'Organo negli inventari del 1728 e del 1750:

Et un organo rotto, et orchestra.⁷³¹

E sopra dessa porta grande in Chiesa v'è l'Organo con la sua Orchestra dipinta sopra detta Orchestra v'è il Baldacchino che serve da porsi sopra l'Altare Magiora.⁷³²

Le condizioni dello strumento sono pessime, ha bisogno di riparazione e di restauro. La sua cromia riprende quella delle bussole sul livello inferiore della facciata, e della balaustra della cantoria.

9.3.4.3. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

Oggi i Confessionali in Chiesa sono due, posti uno di fronte all'altro nella prima campata delle navate laterali.

L'Arredo ligneo era citato anche negli inventari del 1719, del 1750 e del 1779, dove si parlava anche del pulpito, che vediamo nella foto d'epoca presentata e che oggi è scomparso, e dei banchi:

À dirimpetto alla porta [minore] della Chiesa, che è di piella doppia ornata con cornici, e borche d'ottone, giace un confess.e di noce, sopra questo il Pergamo, nel mezzo della Chiesa vi sono due inginocchiatoij di noce vecchij [...].⁷³³

⁷³¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 settembre 1728 di Giovanni Pampani Rettore.

⁷³² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁷³³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 9 maggio 1719 di Giovanni Pampani Rettore.

In mezzo alla Chiesa v'è un confessionale di noce, sopra del quale v'è il pulpito con suo crocefisso ed un baldachino di noce.⁷³⁴

[Pulpito] circa la metà della Chiesa in cornu Evangelij a sufficiente altezza trovasi il Pulpito di noce a figura quadrata col suo Crocifisso, e sopra lo stesso un piccolo tavolato simile di noce che serve di baldacchino. Sotto lo stesso Pulpito evvi riposto un Confessionale appoggiato al muro a comodo del Confessore e penitenti ben lavorato.⁷³⁵

Nel passare poi in Chiesa vi sono dodici banchi per ogni parte. Qualli servono per le donne.⁷³⁶

Nella Chiesa vi sono due file di Banchi di Albero tutti uniformi di n. 22 costrutti ad uso comune.⁷³⁷

Con la costruzione delle navate laterali i confessionali sono stati spostati nelle prime campate verso l'ingresso.

9.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

9.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

Per ricostruire il muro esterno della navata di destra nel 1890 si erano utilizzati mattoni nuovi fino allo zoccolo, e poi mattoni vecchi fino al tetto. L'intonaco interno ed esterno era in calce d'Istria. I lavori erano iniziati il 16 settembre 1889 dal capomastro Cherubino Scansani, e terminati il 15 aprile 1890.⁷³⁸

Le lesene e le modanature di facciata sono in cemento, opera realizzata nel secondo dopoguerra durante il rifacimento della facciata di cui si è parlato. Di questo particolare parla la relazione dell'architetto Giorgio Gabrieli consultata presso l'archivio parrocchiale.



Fig. 474. Particolare della facciata. Dall'Archivio della parrocchia.

9.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Nell'Inventario del 1779 si diceva che la Chiesa “ha il volto di Pietra con quatro chiavi di ferro”. Queste chiavi, che non ci sono in una fotografia d'epoca, sono state rimesse recentemente, ricercando la forma primitiva della Chiesa. Anche le navate laterali hanno volte in laterizio.

⁷³⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁷³⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷³⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 6 gennaio 1750 di Pietro Rossi rettore.

⁷³⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario del 3 novembre 1779, di Giambattista Lanzoni arciprete della pieve di Revere.

⁷³⁸ Raccanelli D. 1998, p. 187.

9.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

La pavimentazione della navata centrale della Parrocchiale di San Francesco dovrebbe essere sostituita perché molto ammalorata nel 1911, ma il Raccanelli non sa dire fino a quale punto siano stati eseguiti i lavori, data la contesa economica tra il Parroco e il Sindaco. Dovevano essere mattonelle di Cemento, o di cotto se il Parroco non avesse contribuito.⁷³⁹ Oggi le mattonelle sono in cotto, ma si presume di ben più recente posa, uniformemente distribuite nelle tre navate.

Nel presbiterio la trabeazione è di qualche interesse. Almeno in parte potrebbe essere ancora quella settecentesca, anche se la lesene sono diverse da quelle ioniche della navata. Questo particolare lascia dei dubbi sull'originalità della soluzione compositiva, ossia se sia stata una scelta voluta o un rimaneggiamento posteriore.



Fig. 475. La decorazione del presbiterio verso il coretto di San Luigi.



Fig. 476. La trabeazione sulla parete sud, con un capitello pseudo corinzio.



Fig. 477. Particolare del bassorilievo ligneo del Prof. Evandro Carpeggiani sull'altar maggiore.

L'Altare ligneo nel presbiterio ha un bassorilievo con l'Ultima Cena del Professor Evandro Carpeggiani. Il tema è stato affrontato dall'artista in un'opera simile nella chiesa di San Giacomo delle Segnate.

⁷³⁹ Raccanelli D. 2000, pp. 48-49.

9.4. CHIESE MINORI

L'inventario del 17 aprile 1753 compilato da Pietro Rossi Rettore elenca gli Oratori della Parrocchia:

Vi sono in questa Parrocchia tre Oratorij il primo posto a Brazzuolo di ragione delli Sigr.i Docca. Qualle viene offiziato dal sig.r d. Pietro Cantoni [...] l'altro Oratorio è à Gabianella di ragione delli Sigr.i Marchesi Rangoni, qualle viene offiziato dal Sig.r d. Domenico Reggiani [...] l'altro oratorio che s'è incominciato ad officiare nell'anno scorso 1752, è posto a Malpasso di ragione del Sig.r Marchese Giulio di Bagno, qualle viene offiziato dal Sig.r d. Ferdinando Bernardelli [...].⁷⁴⁰

Di questi Oratori, rinvenibili sulle mappe del Teresiano e del Lombardo Veneto, interessano particolarmente quello di Brazzuolo, quello di Malpasso e quello della Gabbianella.

9.4.1. L'ORATORIO DI BRAZZUOLO

L'Oratorio di Brazzuolo è del 1688⁷⁴¹, fu costruito dal Capitano Ferrante Pedocca dei conti Pedocca-Manfredi.⁷⁴² Il Prospetto ha due ordini, quattro lesene sul primo cui corrispondono le quattro sul secondo. L'interno ha una navata a botte. Interessante è il paliotto in scagliola policroma conservato sotto la mensa dell'Altare. Questo paliotto proviene sicuramente dal "sacello" dedicato alla Maddalena, in precedenza eretto nella Corte di Brazzuolo. Il restauro e la riapertura al culto nel 1946 sono avvenuti per opera della famiglia Zanini. La Chiesa è dedicata alla Madonna del Rosario, o Madonna di Brazzuolo.



Fig. 478. L'Oratorio di Brazzuolo, ASMn, Catasto Teresiano 1777, F. XX.

Fig. 479. L'oratorio e la frazione di Brazzuolo.

Nel Catasto Teresiano dell'anno 1777, Vicino all'Argine detto "di Schivenoglia", nei fogli XIX e XX, c'è un Oratorio, con il nome di Carobio, è vicino alla Corte Paoline. Si tratta dell'Oratorio di Brazuolo. A sud di esso è la "Corte Vallenta". L'Oratorio è anche vicino alla Corte Clicca. L'Argine determina a sud il confine con il Comune di Quistello, a ovest quello con il Comune di Villa Poma.

9.4.2. L'ORATORIO DI MALPASSO

Nel Catasto Teresiano a Malpasso il Dugale detto del Casone passa raso la strada "detta del Malpassetto". Il Malpasso è posto all'incrocio delle strade Malpasso e Malpassetto. L'Oratorio ha

⁷⁴⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia, Inventario 17 aprile 1753 di Pietro Rossi rettore.

⁷⁴¹ Raccanelli D. 1997, p. 81.

⁷⁴² La Contessa Felicita Pedocca in Manfredi Suarda aveva fatto costruire un Capitello nel 1707 sull'Argine ad Ostiglia, andato distrutto, per un voto.

un abside, incuneato in un grande edificio rurale in lunghezza, forse una Casa Colonica. Così è rappresentato nel Foglio IX, davanti alla Strada che da Schivenoglia va a Quingentole, detta “Malpasso”.

Nel Catasto Lombardo Veneto Malpasso è nel foglio 2. Cambia il contesto dell’Oratorio. Manca l’abside. Sulla “Strada Comunale da Schivenoglia a Revere” più a Sud c’è la Corte Valenta, quindi la “Possessioncina”.



Fig. 480. L’Oratorio di Malpasso, ASMn, Catasto Teresiano 1777, foglio XI.

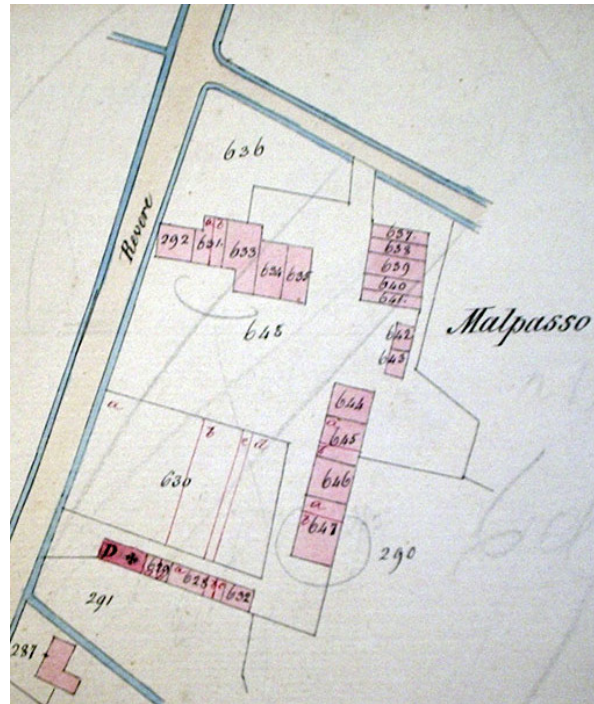


Fig. 481. L’Oratorio di Malpasso, ASMn, Catasto Lombardo Veneto 1863, foglio 2.

9.4.3. L’ORATORIO DI GABBIANELLA

L’Oratorio della Gabbianella non si individua dalle Carte, tuttavia è ancora presente la Corte.

Nel Catasto Teresiano davanti alla Gabianella passa il Dugale e la Strada di Confine. Vi è una “Corte Bugnazza” a nord, nel foglio X, in corrispondenza di un Bugno.

Nel Catasto Lombardo Veneto la Corte Gabbianella è nel Foglio 3. Presso il Confine con il Comune di Quistello. C’è ancora il Bugno.



Fig. 482. La corte Gabbianella, ASMn, Catasto Teresiano 1777, foglio XIII.

La Chiesa di Gabianella è stata sostituita con un Capitello votivo nelle sue vicinanze. La Vecchia Chiesa di Gabianella era dei Lanzoni, e dopo la trasformazione in casa Colonica era stata fatta una Santella adiacente.

9.5. BIBLIOGRAFIA

- Azzoni A. 1965, *Schivenoglia*, in Gazzetta di Mantova, 26 ottobre 1965;
- Borelli Graepel M. T. 1995 (a cura di), *Itinerari attraverso le terre dei Gonzaga*, Arti grafiche Castello, Viadana;
- Dall'Ara R. 1993, *Mantova. Passeggiando per i 70 Comuni*, Publi Paolini, Mantova;
- Ferrari N. 1957, *Schivenoglia*, Tip. La Rapida, Mantova;
- Raccanelli D. 1997, *Schivenoglia. Dalle origini al 1815*, Pro Loco, Biblioteca comunale, Schivenoglia;
- Raccanelli D. 1998 *Schivenoglia. Nell'ottocento*, Pro Loco, Biblioteca comunale, Schivenoglia;
- Raccanelli D. 2000 *Schivenoglia. Dal 1900 al 1920*, Pro Loco, Biblioteca comunale, Schivenoglia;
- Raccanelli D. 2002 *Schivenoglia. Dal 1921 al 1930*, Pro Loco, Biblioteca comunale, Schivenoglia;
- Raccanelli D. 2008 *Schivenoglia. Dal 1931 al 1950*, Pro Loco, Biblioteca comunale, Schivenoglia;
- Spadini G. 2008, *Francesco Maria Raineri*, Ceschi Officina Grafica, Quistello.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 99-1, Schivenoglia.
- Archivio della chiesa parrocchiale di Schivenoglia.
- Archivio di Giuliano Spadini.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

10. SERRAVALLE A PO

10.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

10.1.1. POSIZIONE

Il comune di Serravalle a Po confina a nord con la provincia di Verona, ad est con il comune di Ostiglia, a sud est con Revere, a sud con Pieve di Coriano e Quingentole, a ovest con Sustinente e Roncoferraro. La distanza di Serravalle a Po da Mantova è di 28,5 chilometri.

Lungo la strada provinciale si passa per le frazioni di Libiola e Torriana, prima di arrivare a Serravalle a Po. Un'altra frazione più interna, verso il confine veronese, è quella della Cardinala.



Fig. 483. La strada comunale della chiesa e la parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo.

10.1.2. MORFOLOGIA

Il bosco si estendeva fino all'800 su gran parte del territorio. Al tempo di Bonifacio, Beatrice e Matilde di Canossa (XI secolo) grandi boschi occupavano il territorio attorno a Goito, Barbasso, Governolo e Sustinente (mille jugeri).⁷⁴³ Di questi boschi poco rimane, se si considera che il territorio è in gran parte coltivato, e verso il confine veronese abbondano le risaie.

Il territorio, che a sud aveva per confine il Po, cambiava di continuo la sua estensione a causa delle variazioni del letto del fiume.⁷⁴⁴

⁷⁴³ Mantovani S. 2008, p. 19.

⁷⁴⁴ Sganzerla D. 2003, p. 12.



Fig. 484. Il territorio di Serravalle a Po visto dal satellite. Da Google maps.

10.1.3. TOPONOMASTICA

Serravalle, toponimo composto dai termini “serrare” e “valle” corrisponderebbe a una “valle chiusa”, quindi una campagna bassa tra due fiumi. Inoltre il termine “serra” potrebbe indicare un’antica chiavica o chiusa, un punto di riferimento per chi transitava sull’argine del Po. Tale Chiusa si trovava sull’Argine Vecchio, in corrispondenza secondo il Mantovani dell’attuale Bar Sport, e dell’abitazione conosciuta come “il Casino”.⁷⁴⁵

10.1.4. STORIA

L’obbligo di costruire l’argine fu esteso a Sustinente nel 1209, lo scopo era quello di evitare rotte delle acque dell’argine maestro. La complessa opera di arginatura è da ascrivere in gran parte al Monastero di San Benedetto in Polirone.

Il Castello⁷⁴⁶ sorgeva dal 1208 in zona golenale fra la Corte “Due Madonne” e il borgo “Bugno”, a mille passi circa dalla Rocca di Ostiglia. Il suo scopo era di contrastare l’aggressività di Veronesi e Ferraresi stanziati a Ostiglia. Vi erano due torri⁷⁴⁷, che difendevano il paese da terra e da acqua, e la loro costruzione era iniziata nel 1218. Il castello era stato atterrato dai milanesi nel 1232, e ricostruito nel 1274.⁷⁴⁸ Sarebbe stato in seguito attaccato più volte dal fiume, fino a quando gli ultimi resti erano crollati in Po il 24 (o 26) gennaio 1720 a seguito di una piena.

10.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

10.2.1. CHIESE ED ORATORI

Nel capoluogo del comune c’è la parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo. Le frazioni hanno tutte la loro chiesa. A Torriana si può vedere la chiesa dedicata alla Natività della Vergine Maria e a San Luigi Gonzaga, chiusa al culto e in cattivo stato conservativo. A Libiola si trova la chiesa di Santa Cecilia Vergine e Martire, mentre a Cardinala c’è una piccola chiesa del 1930, dedicata alla Beata Vergine di Lourdes.

⁷⁴⁵ Mantovani S. 2008, p. 266.

⁷⁴⁶ Mantovani S. 2008, p. 51.

⁷⁴⁷ Mantovani S. 2008, p. 59.

⁷⁴⁸ Bertolotti A. 1892, p. 200.

10.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

L'inventario più vecchio conservato in Archivio Diocesano è del 1595, ma ci dà poche notizie sulla struttura effettiva di quella che doveva essere l'antica chiesa parrocchiale.

L'inventario del 1697 parla ancora della chiesa antica. Essa era rivolta a occidente, e aveva l'abside a est, quindi nella posizione canonica. Questa chiesa sorgeva presso le torri, ed era stata abbandonata alla fine del '600 perché cadente dall'allora parroco don Giacinto Cagnoli.⁷⁴⁹ In quegli anni era stata costruita la chiesa attuale.

L'inventario del 1697 riporta notizie utili per ricostruire l'aspetto della vecchia chiesa:

La fazada della sud.ta Chiesa è dipinta con le quatro noviss.me. il sagrato è recinto di muraglia con le sue fosse et friatte di legno, et ha una piramide di pietra nel mezo con la sua Croce di ferro.

La chiesa aveva un cimitero attiguo. Vi erano due porte, una verso il ponente sulla facciata principale, e una a sud:

La Chiesa ha due porte: la porta maggiore avverso il ponente [ovest] è di asse di piopa d'pinta gialla et avanti è di piella di vari colori et si sera di dentro con un cattenazo et una stanga, et l'altra porta minore è posta verso il mezzogiorno et è pure dietro di piopa, et davanti di piella simile alla maggiore, et si sera con chiavaio e chiave. Ha poi un altro uscio con due portele dipinte che va nela casa parrocchiale qual si sera con cadenazo et con stangata di dentro.

La chiesa aveva un campanile con tre campane:

[Nel campanile] tre campane una grossa che può pesare pesi 16 incirca un'altra più picciola che può pesare pesi otto incirca, et il campanino che può pesare un peso incirca con tutore.

In chiesa c'erano l'altare maggiore, quello dell'Annunciazione, quello dei Santi Filippo e Giacomo, quello della Madonna del Carmine e il Battistero:

[All'Altare del SS.mo Sacramento] Un Tabernacolo quasi nuovo parte adorato e parte colorito a color di pittura viva. Quatro Angeli di legno grandi, dorati. Una Croce con sopra il Crocefisso Gesù di stuccho et la Croce di Legno. Due portiere di legno una parte dell'Altare dipinte a color di pietra viva. Duoi cussini di corame adorati, con il paglio compagno adorato e con altro paglio di tela dipinto a fiorame. Due balastrate di pioppa dipinte a color marrone.

[in coro] Una cattedra di Noce da sedere il superiore della Chiesa vechia col suo scabello di piella vechio, ingnochiatoi, tre banche di piopa. Un Quadro apeso sopra la cattedra con sopra dipinto li Santi Filippo et Giac.mo titolari della Chiesa.

All'Altare della B. V. detta Nonciata: Un'Ancona sopra dipinta la B. V. N. Nunciata dal Angilo Gabriele. Duoi Angeli vechi di diversi colori.

All'Altare dei Santi Filippo e Giacomo titolari della Chiesa, di S. Ant.o di Padova alias di S. Geronimo [...] è l'effigie di S. Ant.o di Padova col Bambino Gesù, fatta fare da Antonio Guarini. [...] Un parapeto nuovo di zeso o mistura dipinto a fiorame un altro parapeto vechio di piella dipinto con la sua bardella di piopa vechia

Al Altare della B. V. del Carmine. Un Ancona di legno dipinta à diversi colori, nel nichio in mezo di detta Ancona la Statua della B. V. del Carmine di rilievo portatile con l'habito di setta taneta a fiorame con il Bambino Gesù in braccio, vestito di ormesino bianco con liste d'oro.

Nella med.ma Chiesa. Un Batisterio di marmore rosso di pietra viva, con la sua cupola di legno dipinta con la sua balastrata intorno pure di legno.⁷⁵⁰

Il fonte battesimale è stato portato sicuramente nella chiesa attuale, poiché riporta la data 1673 incisa. Non è rintracciabile tuttavia l'esatta posizione degli altari. La chiesa settecentesca si era

⁷⁴⁹ AA.VV. 1991, p. 187.

⁷⁵⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 29 ottobre 1697 del prevosto della parrocchiale di Sustinente.

spostata conformandosi alla direzione della strada interna verso Ostiglia, con un orientamento nord-sud.

10.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

10.3.1. VICENDE STORICHE

Questa è la Chiesa semplice di un paese di confine, che serrava il ducato mantovano, poiché Ostiglia era sotto il dominio Veronese.

La Chiesa era stata costruita dal 1690 al 1700. In occasione della stesura dell'Inventario del 1777 il Parroco Aliodi dice che:

Non si sa in qual tempo possa aver avuto il suo principio cod.ta Chiesa Par.le, perché dalla guerra sono stati distrutti li scritti vechij ed antichi che si ritrovavano nell'archivio.⁷⁵¹

Tuttavia ci è possibile dire la data di costruzione leggendo l'inventario del 1729:

Questa [Chiesa] fu Levata dalle Terri di Serravalle, e qui fabbricata l'anno del Sig.re 1699 e benedetta con permissione del fu Monsig. Vescovo Vialardi dal fu d. Giacinto Cagnoli che ne era Rettore⁷⁵².

Il primo funerale era stato fatto nel 1699, come riporta un'iscrizione dell'interno del Campanile. Questo elemento concorda con il documento citato, e permette di stabilire questa precisa data, anche perché nel 1697 la chiesa era ancora quella antica rivolta ad est.

Le ricerche su questa chiesa devono partire dagli inventari successivi al 1709, che concordano fra di loro sul numero degli altari e sulla distribuzione interna della chiesa. Il confronto con le mappe catastali ci viene in notevole aiuto per stabilire eventuali modifiche e accrescimenti della situazione iniziale.

10.3.2. VICENDE URBANISTICHE

10.3.2.1. INTRODUZIONE

L'arginatura seguiva, un tempo, le vie maestre. Notiamo, infatti, come alcune chiese, come quella di Libiola ma anche quella di Sacchetta, in comune di Sustinente, siano rivolte con la facciata verso l'Argine Maestro. Oggi le vie principali si sono spostate nell'entroterra, per conseguenza centri abitati come Libiola sono solo affiancati da esse. Il centro di Serravalle era invece strettamente legato a quella via di comunicazione che passava nell'entroterra, sicura, regolare e svincolata dal fiume. Questa Strada passa davanti alla corte Torriana e arriva fino a Ostiglia; su di essa si attesta la Chiesa, anche se molto arretrata.

10.3.2.2. CATASTO TERESIANO

La chiesa è al foglio XXI del Catasto Teresiano del 1776. Il paese è attraversato dallo "stradello basso del Paganella". L'argine maestro è attiguo al fiume, ma si sposta in alcuni tratti dal suo corso. Vi era un canale naturale che avrebbe preso poi il nome di "Dugale Vecchio", e collegava le valli paludose della Cardinala al Po.⁷⁵³ Questo canale sfocia perpendicolarmente nel fiume, passa dietro la stalla della chiesa e sotto l'argine, la corrispondenza della "chiavica della Toriana". Vi è poi un altro corso d'acqua perpendicolare a questo, che ha lo stesso nome, e corre rasente lo "stradello della Valluzza", dietro la chiesa.

⁷⁵¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 24 febbraio 1777 di Giuseppe Aliodi rettore.

⁷⁵² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁵³ Mantovani S. 2008, p. 266.

Negli inventari è descritta quella che era la porzione di terra di proprietà della Chiesa⁷⁵⁴, e i suoi confini. Il primo inventario che fa conoscere questi dati è quello del 1729:

La sodetta Chiesa è posta nella Parrocchia di Serravalle appresso la Strada Bassa sopra una pezza di terra arrativa vignata et ortiva di raggione della Chiesa di Biolche 6 incirca et ha a levante il Dugale detto il Chiavegone, a Tramontana e Ponente li Erredi Pereghi et a mezo giorno l'Argine maestro del Po', oltre il quale vi ha una Rastara che va sino all'acqua, di biolche due incirca.⁷⁵⁵

Il cimitero era attiguo alla chiesa, e recintato. L'Inventario del 1762 riporta che:

Nell'anno scorso 1761 si sono rificate le muralie al cimiterio con sua ferriata.⁷⁵⁶

Questa situazione ricorre in molti altri casi, si pensi soltanto alla Chiesa di Santa Maria del Castello a Ostiglia, dove la piramide con la croce era ben visibile nella mappa del Libro primo delle case.



Fig. 485. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ASMn, Catasto Teresiano Serravalle a Po 1776, foglio XXI.

La Chiesa di Serravalle sorge all'interno del paese, spostata verso la campagna rispetto al fiume, e questo per migliorare la difesa dalle acque. Altri edifici come vediamo sono ben più vicini al fiume. Notiamo un edificio di culto decisamente schietto nella sua forma rettangolare. Vi era già l'altare della Madonna del Carmine, come si nota dalla protuberanza sul lato ovest, e forse anche quello di fronte, che sarebbe poi stato dedicato a sant'Antonio, e in ultimo al Sacro Cuore. Vi era la sagrestia, dove la vediamo ora, con l'ingresso in una camera esterna al complesso, e vi erano gli ambienti di servizio della Canonica, come la stalla e il fienile, in un manufatto attiguo:

La casa Parrocchiale, che da levante è attaccata alla Chiesa ha il suo Pozzo, Forno, Stalla, Fienille [...]Sopra il secondo piano vi è il suo granaro.⁷⁵⁷

⁷⁵⁴ La prebenda era alle particelle 617, 618, 619.

⁷⁵⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁵⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁵⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

La canonica era nello stesso luogo di adesso, attaccata alla chiesa e comunicante con essa mediante una porta.

10.3.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 486. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Serravalle a Po 1863, fogli 19, 20, 25, 26.

Il paese è compreso nelle carte 19, 20, 25, 26 del catasto Lombardo Veneto del 1863. è stato completato lo stradello basso del Paganella. Il cimitero è stato spostato all'esterno. La strada che va alla chiesa continua fino all'argine formando un triangolo con lo stradello del Paganella.

La mappa del catasto Lombardo Veneto mostra una sostanziale staticità della espansione urbana ad una distanza di circa ottant'anni tra i due rilievi. La Chiesa però era cresciuta: c'era un altro spazio in cornu evangeli. Probabilmente era una delle due cappelle verso l'ingresso della Chiesa. È dato pensare che si trattasse del Battistero, vista la posizione. Si aggiungevano anche tutti gli spazi retrostanti il presbiterio, ma la chiesa rimaneva priva della parte absidale, come del resto è ancora oggi.

10.3.2.4. CESSATO CATASTO

È evidente dal Cessato Catasto la rettifica di quella che è divenuta la strada provinciale. Si era mantenuta invece stabile la presenza dei fabbricati in paese. Il tratto di strada antico aveva perso di importanza, parzialmente cancellandosi ad opera degli appezzamenti di terra privati che vi si sovrapponevano. Si era aggiunta in cornu evangeli la cappella delle messe feriali, che è speculare alla sagrestia. Negli anni '20 e '30 doveva essere stato costruito il campanile attuale, che ha una forma molto simile, massimamente nel tetto, a quello di San Giacomo delle Segnate del 1928.



Fig. 487. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, UTEMn, Cessato Catasto Serravalle a Po 1927, foglio 19.

7.3.2.5. CATASTO ATTUALE

Nella situazione attuale la Chiesa di Serravalle appare dimenticata dietro un insediamento tanto numeroso quanto inopportuno. Cancellato il fabbricato che chiudeva la piazzetta a lato della Parrocchiale, si è provveduto a fabbricare lungo la strada comunale della Chiesa.

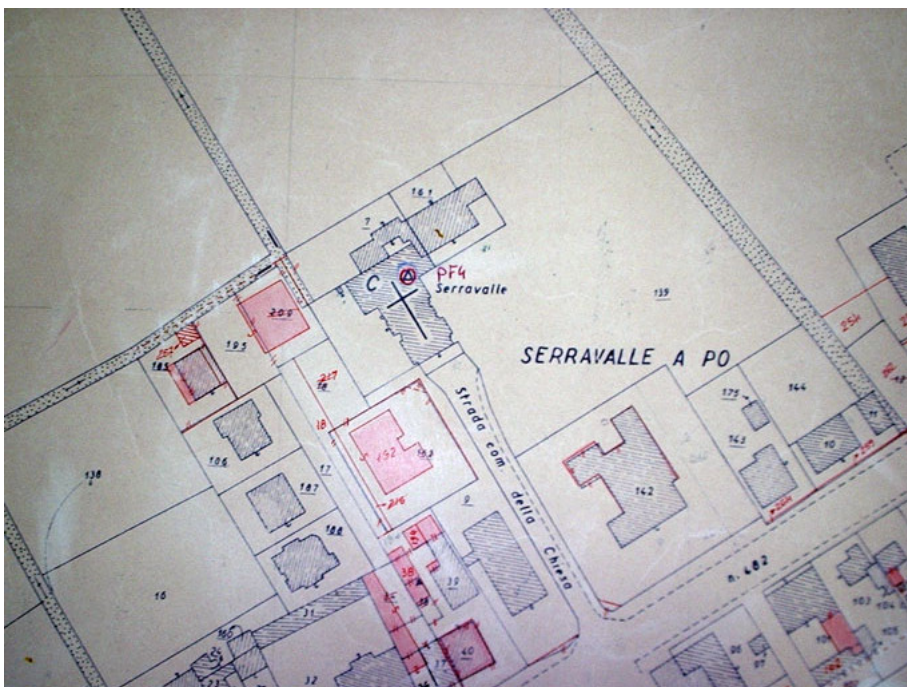


Fig. 488. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, UTEMn, Catasto Attuale Serravalle a Po 1962, foglio 20.

I fabbricati sono di scarso pregio, alcuni di piccola industria o artigianato, più spesso edilizia privata. La scuola materna è stata costruita sul fianco destro della Chiesa, ma poco ha da dirci e poco entra in dialogo con la situazione architettonica circostante.



Fig. 489. Il gruppo di edifici davanti alla chiesa.



Fig. 490. Il piazzale di fronte alla strada comunale della chiesa.



Fig. 491. La strada comunale della chiesa e la strada provinciale.



Fig. 492. La chiesa dei santi Filippo e Giacomo.



Fig. 493. La chiesa e la casa parrocchiale.



Fig. 494. La campagna a nord della chiesa.

Notiamo come siano state sfondate le due cappelle verso l'ingresso della Chiesa. Inoltre vediamo che la canonica è stata allungata verso est, come si dirà successivamente.

10.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

10.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 495. La facciata sud della parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo.

La chiesa ha una facciata quadripartita da lesene ioniche e sottili che poggiano su un basamento. La parte centrale emerge su quelle laterali grazie anche alla differenza di colore, e si lega al timpano senza soluzione di continuità. Il portale a formelle bronzee è sovrastato da una cornice. Più in alto c'è la finestra chiusa ad arco di cerchio, e sopra di essa una sorta di cartiglio, che doveva a suo tempo riportare una scritta, presumibilmente la dedicazione della Chiesa. La chiusura a timpano, vista alla luce delle successive indagini, fa già intuire la presenza di una capriata interna. La balaustra mistilinea sopra il timpano mi ha dato la netta impressione di essere stata aggiunta in un secondo tempo rispetto alla costruzione della chiesa. Essa non si lega con gli altri elementi della facciata, che è chiusa sostanzialmente dal vertice del timpano. Altri elementi interessanti sono le due nicchie quadre laterali. Vista la doppia dedicazione della Parrocchiale, si potrebbe pensare all'antica posizione in questi spazi delle effigi dei due Santi Filippo e Giacomo.

10.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Le facciate laterali della chiesa sono scandite in campate da paraste aggettanti. Si vedono le finestre termali delle campate interne.

Il lato est verso la casa canonica mette in mostra le cappelle arretrate, la nicchia della cappella del Sacro Cuore, e il fondo di uno dei confessionali.



Fig. 496. Il lato ovest della chiesa.

Sul lato ovest della chiesa si vede il volume, dove all'interno c'è la scaletta che conduce al pulpito. Il vano ha una finestrella sulla parete sud.

10.3.3.3. IL FRONTE NORD DELLA CHIESA

Osservando la parete nord, oltre a notare la terminazione del presbiterio priva di abside, si può fare un'osservazione sulla Casa Parrocchiale, che era così presentata nell'Inventario del 1777, in assonanza con quanto appariva in quegli anni nel Catasto di Maria Teresa:

La Canonica, o sia casa che serve per abitazione del Parroco è contigua ed attaccata immediatamente alla Chiesa dalla parte del Levante, e perciò ne medesimi confini della Chiesa stessa.⁷⁵⁸

⁷⁵⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 24 febbraio 1777 di Giuseppe Aliodi rettore.



Fig. 497. La parete nord della chiesa.



Fig. 498. Il campanile novecentesco.

Oggi vediamo un'aggiunta nel corpo della Casa canonica, e la distinguiamo dal colore leggermente più chiaro della malta esterna. La canonica prima era più corta, non c'erano ultime quattro finestre.

10.3.3.4. IL CAMPANILE

Non conosciamo la forma del campanile settecentesco dalla consultazione degli inventari, che ci danno scarse informazioni:

nel laterale sinistro vi è il Campanile, quale sostiene tre campane più tosto piccole che grandi.

La prima campana era del 1651, la seconda del 1573 e il campanino recava l'immagine "di Maria et un Santo".⁷⁵⁹ Le campane Dunque provenivano dall'antica chiesa.

È detto che il campanile era nel "laterale sinistro", ma per chi voltava le spalle al presbiterio, dunque nella stessa posizione dove è stato ricostruito nel '900.

10.3.3.5. LE PORTE

Nell'Inventario del 1770 è specificato il numero e la funzione delle porte della chiesa:

La Chiesa par.le consiste in una Navata sola con due porte grandi: una in facciata delle donne, e l'altra picciola laterale d.a delli uomini, ambidue marce.⁷⁶⁰

Era consuetudine che le chiese avessero una porta laterale. Vi era anche nell'antichissima chiesa di San Lorenzo a Quingentole, ma dal punto di vista della simbologia non dimentichiamo come una forma possa sopravvivere al suo significato originario e prenderne un altro: in quella situazione era la porta dei vivi e la porta dei morti, mentre qui la distinzione è molto meno carica di significati filosofici⁷⁶¹

Il portale attuale ha le formelle bronzee di Andrea Jori scultore mantovano operante. Vi è una seconda porta dalla quale si accede in chiesa dal cortile della canonica, passando per la sagrestia.

⁷⁵⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁶⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.

⁷⁶¹ Ricordiamo però come spesso attorno alla chiesa vi fosse il cimitero, e questo fino all'avvento delle leggi napoleoniche. Se vi fosse stata una porta anche il significato filosofico, magari meno scopertamente, sarebbe rimasto identico.

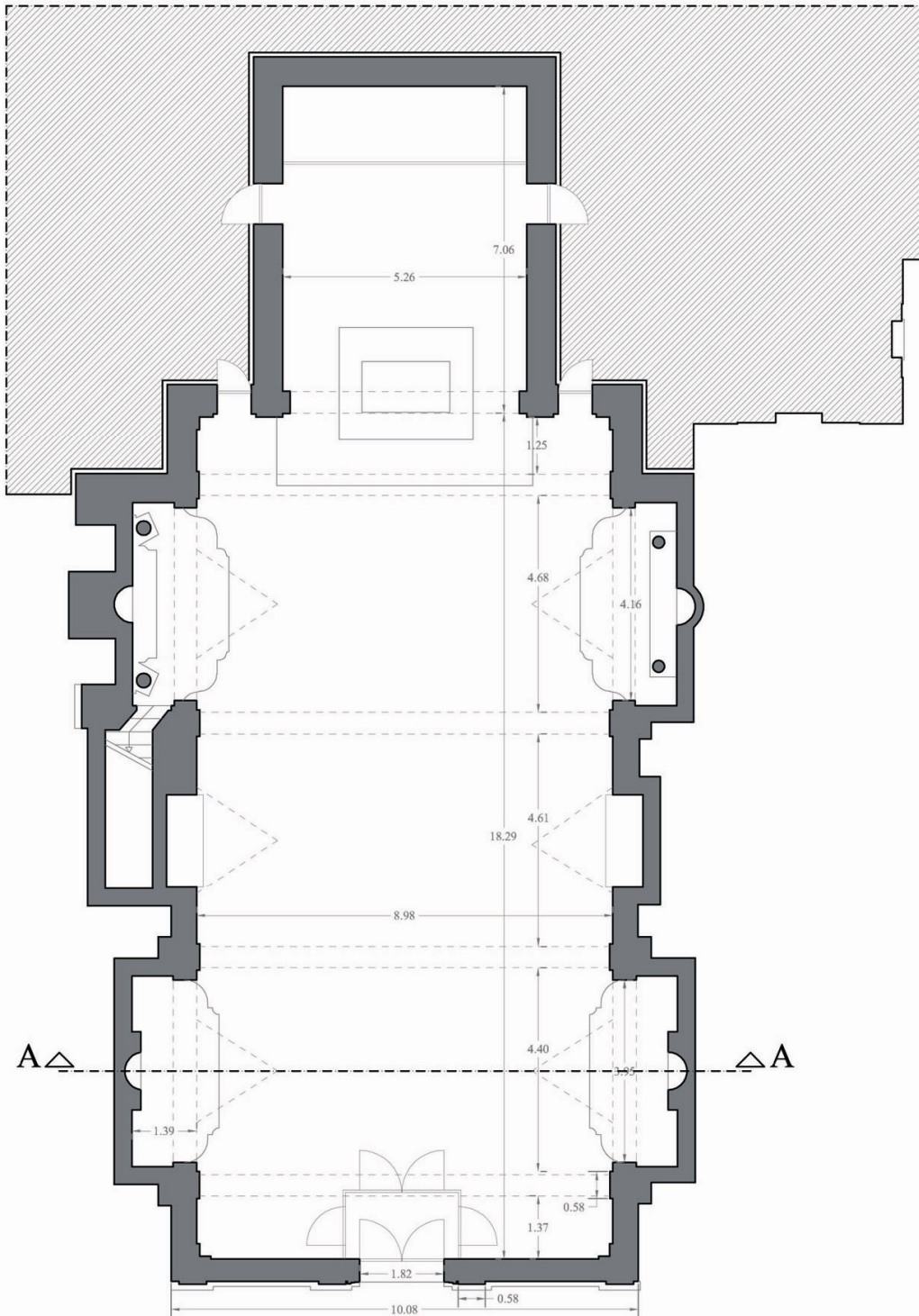


Fig. 499. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

10.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La navata è segnata da lesene laterali che racchiudono le cappelle. Gli archi delle cappelle sono più semiellittici che semicircolari. Le lesene sono ioniche, bianche con le estremità dei capitelli parte dorate.



Fig. 500. L'interno della chiesa visto dall'entrata.

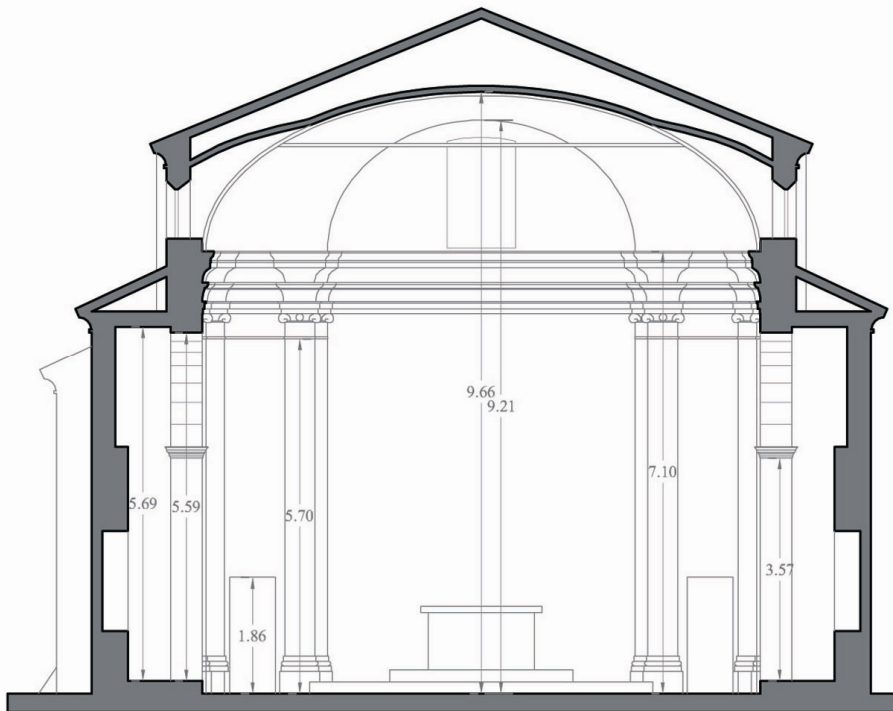


Fig. 501. Sezione A-A della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

Vi sono due altari su ogni lato della navata. Nella campata centrale, fra gli altari, ci sono i confessionali incassati nel muro.

Sopra il confessionale in cornu evangelii c'è il pulpito, al quale si accede da una scaletta retrostante. La chiesa ha due porte laterali al presbiterio:

Lateralmente all'altare maggiore due ripostiglij con sue porticelle con chiave e chiusura.⁷⁶²

⁷⁶² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.

Nel presbiterio c'è l'altar maggiore, sul fondo è posto l'organo. Le due porte laterali nel presbiterio danno una in sagrestia e l'altra nella cappella delle messe feriali.

10.3.3.7. LE FINESTRE

Le finestre, a lunetta, sono tre su ogni lato della navata e si aprono nelle unghie ricavate nella volta a botte. Vi sono due altre finestre sui lati brevi della Chiesa, con vetri artistici.

Le vetrate in vetri smerigliati sono della ditta Poliarte di Verona, e sono state messe in opera recentemente. I vetri sono saldati a piombo con vetrocamera.



Fig. 502. La volta e le finestre in cornu evangelii.

10.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Interessante è il modo in cui la volta a botte a sezione semicircolare del presbiterio si inserisce sotto quella più ampia, semiellittica, della navata. Le navate laterali sono coperte da volte a botte a sesto leggermente ribassato.

10.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

10.3.4.1. I COLORI INTERNI

Le pareti della chiesa sono dipinte di giallo chiaro. Le lesene sono bianche, con capitelli dorati. La cornice di trabeazione, che corre lungo il perimetro della navata e del presbiterio, è bianca con una fascia centrale di colore arancio, che s'interrompe in corrispondenza delle lesene. Le aperture delle cappelle laterali hanno un colore più chiaro, e ai lati del fornice ci sono due testine angeliche, in stucco, di mano inesperta.

Nella parrocchiale possiamo vedere un quadro dello Schivenoglia e due copie di quadri dello stesso autore. Queste ultime sono sopra le porte ai lati dell'arco trionfale. Negli inventari del 1762 e del 1770 si parlava di uno di questi quadri voluti dal Parroco Carlo Francesco Rossi, quello con San Francesco d'Assisi e San Carlo Borromeo:

Sopra l'uscio del Campanile, vi è un Quadro con l'Imagine di S. Carlo, e di San Fran.co d'Assisi fatto fare di novo.⁷⁶³

Sopra l'uscio del Campanile un quadro con San Carlo Borromeo di Schivenoglia.⁷⁶⁴

⁷⁶³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

Sopra la porta della Cappella Feriale, c'è la copia del Battesimo di Gesù, l'altro quadro dello Schivenoglia che era nella parrocchiale.

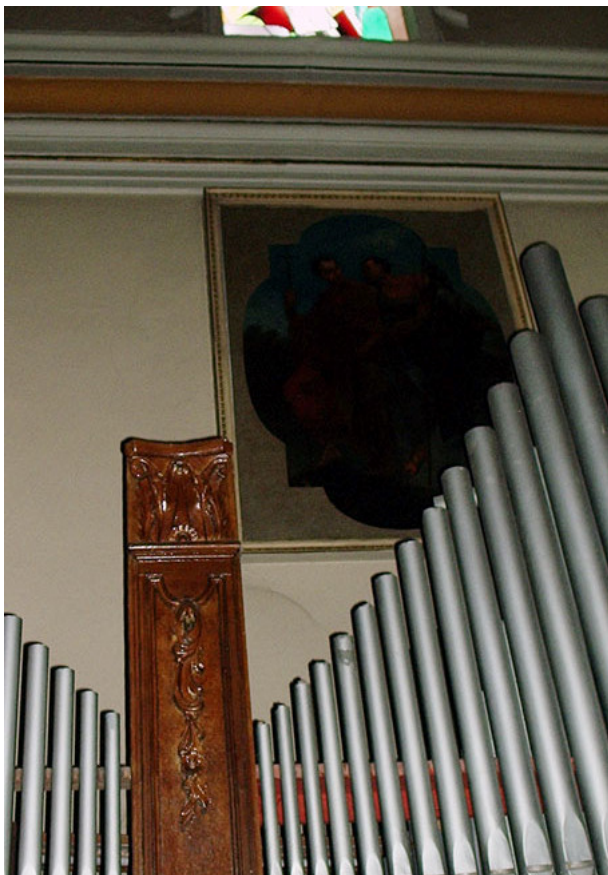


Fig. 503. La collocazione della pala di Francesco Maria Raineri.

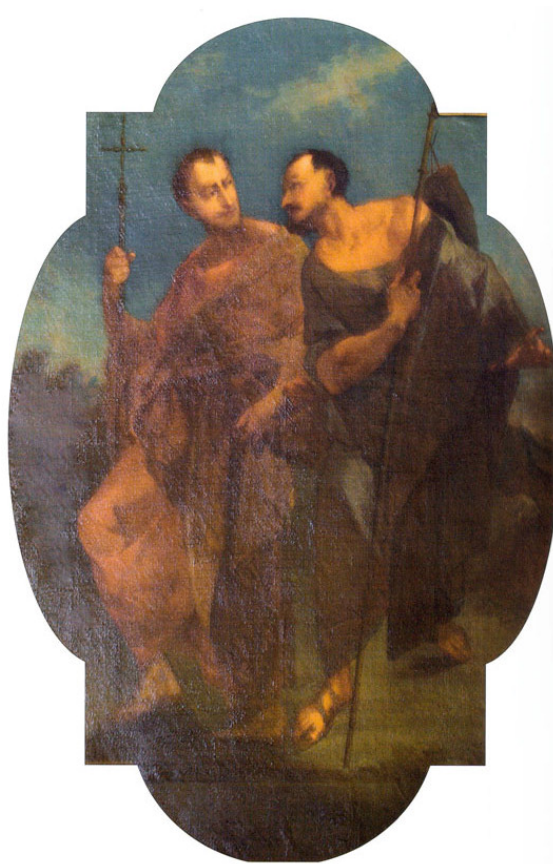


Fig. 504. Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia, Gli Apostoli Filippo e Giacomo, olio su tela. Da Spadini G. 2008, p. 88.

La Pala d'Altare con i Santi Filippo e Giacomo, che è sulla parete nord del presbiterio, è stata studiata dalla Prof. Renata Casarin, ripulita e riportata alla sua forma ovale. In precedenza, infatti, erano stati aggiunti i bordi per far entrare l'ovale in un quadrilatero.

Prima di questa pala nel coro c'erano tre nicchie, come riporta l'inventario del 1729:

Vi sono tre nicchi, in quello di mezzo vi è un quadro della Santiss.ma Annunciata, negli altri vi sono li Santi Apostoli Filippo e Giacomo dipinti su l'asse.⁷⁶⁵

L'inventario del rettore Rossi parla della situazione successiva, con il quadro che vediamo ancora oggi in chiesa:

Nel Coro fatto alzare in volto poco tempo fa con in mezzo lo Spirito Santo dipinto in forma di Colomaba vi è la palla de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo Titolari fata fare da me infrascritto con al disoto un scabello turchino.⁷⁶⁶

Il dipinto che c'è a metà della navata sopra il confessionale in cornu epistole è del 1650 circa, si trovava nell'Oratorio di Cardinala, di autore ignoto di scuola veneta. Rappresenta la Madonna col

⁷⁶⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.

⁷⁶⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁶⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

Bambino, che consegna un libro, la “Regula Sancti Benedicti” al fondatore dei monaci Olivetani Bernardo Tolomei.

La Via Crucis è in formelle ellittiche di gesso, come possiamo ben vedere da una sbrecciatura di una formella a destra dell’entrata.



Fig. 505. Particolare della trabeazione in controfacciata.



Fig. 506. Una formella della Via Crucis.

Il gruppo scultorio della Pietà, in gesso del primo novecento, che si trovava a Libiola, è ora nella parrocchiale di Serravalle, sulla sinistra della bussola per chi entra in Chiesa.

10.3.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Entrando in chiesa dalla sagrestia, che è posta attigualmente alla casa parrocchiale, si passa prima in un’anticamera. La sagrestia è una stanza ampia, con una finestra. Conserva due mobili pregevoli in noce. In seguito si passa sotto il campanile e si entra in chiesa in cornu epistolae. Dietro il presbiterio c’è l’organo.

Le cappelle sono tuttora quattro. Entrando, a sinistra vediamo il Battistero e l’altare della Madonna del Carmine, mentre a destra l’altare di Sant’Antonio da Padova e quello del Sacro Cuore.

Gli inventari ci permettono in questa parte della trattazione di fare alcune importanti osservazioni. In primo luogo sul numero degli altari gli inventari del 1729 e del 1777 sono concordi:

Questa Chiesa ha tre Altari: cioè il maggiore, e destra quello della B. V. del Carmine, a sinistra quello di S. Antonio.⁷⁶⁷

In cornu evangelij ossia alla destra quello della B. V. del Carmine, a sinistra, o sia in cornu Epistolae quello di S. Antonio da Padova.⁷⁶⁸

⁷⁶⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁶⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 24 febbraio 1777 di Giuseppe Aliodi rettore.

Il Battistero è nel primo altare in cornu evangeli. Come abbiamo ricordato in precedenza il fonte battesimale proviene dall'antica chiesa di Serravalle a Po. Il fusto e il vaso sono in marmo rosso di Verona. L'iscrizione del vaso è IO MAR:R.S.F.F.A.MDCXXVIII, dunque 1628.



Fig. 507. Il fonte battesimale.



Fig. 508. Particolare del fonte battesimale.

Nel '700 il battistero era collocato sul lato destro del coro:

Nel latterale destro congiunto alla muraglia del Coro vi è il Battistero, che hà piede a vaso ben grande di marmo rosso assai bello: nel mezo al quale vi è il vaso di marmo bianco assodato su tre piedi di ferro per l'acqua benedetta da battezzare. Il suo coperchio o cupola è vestito di tela rigata bello.⁷⁶⁹

Il Battistero era stato ricostruito nel 1762, con un volto in canniccio, nella stessa posizione, come ricorda l'inventario di quell'anno:

Così sopra l'altro uscio onde si va al Batisterio vi è un altro quadro consimile fatto fare nuovamente con l'Imagine di S. Gio. Batta in atto di battezzare il Redentore.

Il Batisterio fatto l'anno corrente 1762 a mie spese col suo volto di cana, hà un vaso di marmo ottangolato col coperto di legno entro cui vi è il suo bacile di stagno con copa d'argento. [...] Ha la sua finestra con bastoni di ferro e vitriata, vi è un tavolino, ed il sacrario in un cantone [...] ha i suoi restelli novi di noce con chiave e chiusura.⁷⁷⁰

L'altare contiene una statua di gesso dipinto che riporta la scritta sul piedistallo PER CRUCEM AD LUCEM. È un San Luigi Gonzaga di legno, mutilato delle braccia.

L'altare successivo è quello della Madonna del Carmine. L'ancona ha due colonne in scagliola. Nel '700 la statua aveva un abito Carmelitano. L'altare è menzionato in più inventari:

Altare, et adornamento della Beata Vergine del Carmello fatta fare. [...] L'Altare della Beata Vergine del Carmine [...] Vestita d'abito carmelitano ordinario con li suoi cristali d'avanti. [Sopra di esso vi è] un quadro dipinto in tela con l'effigie della Beata Vergine Addolorata, col Nostro Signor Gesù Christo morto nelle braccia, et una testa dipinta nel piede di detto quadro, che rappresenta il ritratto d'un huomo.⁷⁷¹

⁷⁶⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁷⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁷¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 13 maggio 1709 di Giuseppe Margonelli rettore.

[L'Altare della B. V.] è fatto tutto a stucco colla carità de Parrochiani sono giàanni quindici. In esso vi è una nicchia in cui sta la Statua di Legno portabile della B. V. del Carmine, col suo Bambino in braccio, ha intorno un abito feriale tonato.⁷⁷²

L'Altare di Maria V.e Carmellitana [...] ha due parapeti uno di drapo fondo bianco srinato d'oro con il telaro di legno pur adorato, l'altro di catalufo rigato e vechio con quattro cossini vechij.⁷⁷³

[L'Altare della Beata Vergine] è di stucco con li gradini di marmo, il suo nicchio con dentro la Statua della medesima, e Bambino in braccio vestiti di drappo antico.⁷⁷⁴



Fig. 509. L'altare della Madonna del Carmine.



Fig. 510. Le decorazioni in scagliola dell'altare.

I colori predominanti sono il rosa della parete e delle colonne, il bianco e il giallo delle modanature, dei capitelli corinzi e delle testine angeliche attorno alla nicchia, dove è conservata la statua della Madonna. La cimasa è di linee sinuose. Probabilmente al centro c'era un quadro con l'Addolorata, com'è detto nell'inventario del 1709, anche perché l'altare di fronte ha un quadro nella stessa posizione.

Il presbiterio è ornato con uno zoccolo di marmo rosso. L'altare di marmo è stato posto dopo il concilio Vaticano II.

⁷⁷² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁷³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁷⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.



Fig. 511. L'altare maggiore novecentesco.

L'altare settecentesco era in laterizio, con un paliotto in scagliola, come possiamo vedere dagli inventari dell'epoca:

In Chiesa, et nella Facciata del Coro: Un quadro in tela quadrato con l'effigie della Beata Vergine Annunciata, et due figure dipinte sopra l'Asse che rappresentano l'una San Filippo, e l'altra San Giacomo. Quattro Angeli di legno dipinti di varij colori boni. Al detto altare vi è l'accompagnamento delle sue portelle dipinte di varij colori. Al sud.to Altare vi è un Palio di gesso fatto con diversi fiori, a colori con l'effigie del Sant.mo nome di Gesù nel mezzo. Alli laterali di d.to Altare vi sono due quadri dipinti in tela, uno con l'effigie di Sant'Ignazio e l'altro con San Gaetano senza cornice. Un altro quadro con l'effigie della Beata Vergine Sant'Anna et di Santa Rosaria.⁷⁷⁵

L'Altare maggiore è Fabricato alla Romana con tre scalinate e ha sopra di se il suo baldacchino grande di Robba grezza, ma però stampato a fiorami grandi, e di vari colori.

Sopra il trave, che ferma l'ultima scalinata e traversa il Coro da una all'altra muraglia sopra le portelle vi sono quattro Angeli di legno alti et indorati, colle torze, che alle Esposizioni si accendono.⁷⁷⁶

L'Altare maggiore è di Pietra cotta, o sia mattoni con parapetto di gesso fiorato, con due gradini di legno piturati con pocco oro, e suo Tabernacolo simile.⁷⁷⁷

Dietro l'altare è stato messo l'Organo, nello spazio, dove nel '700 c'era il coro:

Nel Coro: [...]Un Leturino di noce [...] Quatro banche di noce buone à torno il d. coro [...] Due Crocefissi di stucho uno mezano e l'altro piccolo con la sua Croce di legno.⁷⁷⁸

⁷⁷⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 13 maggio 1709 di Giuseppe Margonelli rettore.

⁷⁷⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁷⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.

⁷⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 13 maggio 1709 di Giuseppe Margonelli rettore.

Si accedeva alla sagrestia dalla parte destra del presbiterio, dalla porta di fronte a quella del Battistero. Così era descritta la sagrestia nel '700:

Nella Sagrestia: un armario grande di piella di due portelle di tre ordini. [...]Un altro Amario di piella di due ordini con due portelle con sua chiave, e chiusura.⁷⁷⁹

vi sono tre armari uno fatto a scrivania [...] l'altro serve per tenervi Tovaglie, Cosini, Cartelle, et altro [...] l'altro poi serve per Archivio [...].⁷⁸⁰

Nella Sacristia fata slargare e rialzare da me infra.to Rettore vi è l'Image di Maria Sempre Vergine Addolorata dipinta su l'asse e di buona mano.⁷⁸¹



Fig. 512. L'altare del Sacro Cuore in cornu epistole.



Fig. 513. Particolare della cimasa.

L'altare di Sant'Antonio da Padova era in cornu epistole, dove ora c'è la statua del Sacro Cuore. L'altare è di fronte a quello della Madonna del Carmine, così descritto dagli inventari settecenteschi:

L'Altare di S. Antonio da Padova. L'Ancona, cioè il quadro grande dipinto in tela con l'effigie di Sant'Antonio da Padova il Bambino Gesù con sopra dipinta l'effigie del preciosissimo Sangue con due Angelini con cornice rossa, et adornata. [...] Il suo Palio di gesso con varij colori, et l'Effigie del Preciosissimo Sangue".⁷⁸²

[L'Altare di Sant'Antonio] fu fatto tutto à stucco di bona mano dodici anni sono da Persona Devota del Santo. Egli non ha alcuna dote o entrata, ma si mantiene colle elemosine dei devoti del Santo. Ha la sua Palla colla Image del Santo in piedi col Bambino Gesù in braccio. [...] Sotto il volto della cappella sopra il quadro del Santo vi è pure un quadro, colla Image della B. V. di S. Anna [e] S. Rosalia.⁷⁸³

⁷⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 13 maggio 1709 di Giuseppe Margonelli rettore.

⁷⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

⁷⁸¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁸² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 13 maggio 1709 di Giuseppe Margonelli rettore.

⁷⁸³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 20 marzo 1729 di Giovanni Fini rettore.

Il parapeto feriale è di gesso con in mezzo le ampole del prezioso sangue: ne hà uno festivo di drapo a fiori sriato d'oro e due cussini compagni. E due altri di corridoro vechij.⁷⁸⁴

[L'Altare di Sant'Antonio] è fatto di stucco con quadro grande in mezzo, e picciolo di sopra.⁷⁸⁵

Il quadro ad olio su tela con sant'Antonio da Padova è forse quello che si conserva in chiesa sulla controfacciata. L'altro quadro menzionato lo possiamo vedere ancora sulla cimasa dell'ancona. L'ancona ha due colonne tortili con capitelli corinzi, vi sono due angioletti sulle volute della cimasa, e uno sopra la nicchia del Sacro Cuore. Ai lati dell'ancona si vedono due cascami di tela realizzati in scagliola.

L'altro altare, dove ora è conservata la statua di Sant'Antonio da Padova, è degli anni '30 del secolo scorso e di interesse minore.

10.3.4.3. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

Come si è detto fra i due altari su ogni lato della Chiesa c'è un confessionale. Sopra il confessionale di destra c'è la pala seicentesca degli Olivetani, prima menzionata, mentre sopra quello di sinistra vediamo il Pulpito, cui si accede dalla scaletta dall'altare del Carmine.



Fig. 514. Il pulpito in cornu evangelii.



Fig. 515. La tela centinata degli olivetani in cornu epistole.

I confessionali sono menzionati nell'inventario del 1762:

Questa Chiesa hà due confessionali di noce fati di nuovo.⁷⁸⁶

Lo stesso inventario parla del pulpito e dei sedili:

Ha il pulpito con suo cielo, il tutto di noce ben tirato fatto fare di fresco, col suo Crocifisso novo.⁷⁸⁷

⁷⁸⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁸⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 febbraio 1770 del prevosto Maurizio Ghilardini.

⁷⁸⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

Ha li suoi sedili ma tutti poco buoni, e malamente situati.⁷⁸⁷

I nuovi banchi riportano la data 1868. Sono dunque stati posti in chiesa nella seconda metà dell'ottocento.

10.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

10.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

È stata fatta una misurazione sui mattoni nella parte di muro lasciata scoperta in basso sul lato est della chiesa. I mattoni misurano circa cm. 27,5×16,5×6.

10.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

La volta non è portante ma costruita in graticcio. Le catene servono tuttavia a migliorare la sua stabilità. Ci sono delle paraste esterne in corrispondenza delle chiavi. Un'indagine del geometra Fila ha rivelato la presenza sopra la volta in arelle di un sistema di capriate dipinte, che erano a vista prima che si costruisse la finta volta. Le travi soprastanti la volta sono in rovere, del '700, in parte fessurate. Per alleggerire il tetto, fra gli anni '60 e '70, erano stati tolti i coppi dal tetto mettendo le marsigliesi.

10.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI



Fig. 516. Lo zoccolo in marmo rosso del presbiterio.



Fig. 517. La base delle lesene nella navata.

L'intonaco in calce usato durante il riassetto dell'interno aveva lo scopo di evitare efflorescenze o distacchi da umidità, tuttavia la zona è per eccellenza umida, e questi problemi sono permanenti, nonostante l'accorgimento di lasciare nude porzioni delle lesene laterali, pur sopra un modesto zoccolo di marmo rosso tirato a lucido. I mattoni delle lesene misurano cm. 29×17(15,5-16) ×7 circa.

Gli Altari hanno il pavimento in cotto, (tranne quello della Madonna del Carmine che ce l'ha in mattonelle bicrome in graniglia di marmo), come la cappella delle messe feriali, ricavata nello spazio dell'antico Battistero. Le mattonelle sono raramente originali, più spesso invece frutto di un riordino recente che ha voluto ripristinare i materiali settecenteschi. Le mattonelle della cappella feriale sono originali per quel che riguarda lo spazio centrale, mentre le mattonelle rettangolari laterali, smaltate in rosso, provengono da una abitazione in rovina vicina alla Chiesa.

⁷⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

⁷⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, Inventario 6 ottobre 1762 di Carlo Francesco Rossi rettore.

10.4. LIBIOLA (FRAZIONE DI SERRAVALLE A PO)



Fig. 518. Fotografia aerea del territorio di Libiola.

10.4.1. MORFOLOGIA

La zona era caratterizzata da banchi di sabbia vicino al Po, di colore bianco (Albis). La fossa Lubia era il maggiore dei canali di scolo che attraversavano queste zone. la Chiavica di Libiola doveva sistemare i canali di scolo e sfociare in Po, all'altezza della Corte Ceresara – Cantoni, in corrispondenza della Cappelletta che sorge sull'Argine Maestro.

L'Argine è indicato come “La Coronella”, dunque non è quello originario, e si stacca dal corso del Po e dall'argine Maestro per andare a disporsi molto più avanti, con lo scopo di proteggere il paese in tempo di piena.

10.4.2. TOPONOMASTICA

Numerosi toponimi indicano i terreni sabbiosi del luogo, e sono “Albania”, “La Pesghera” (Persicara), e verso Sustinente “La Salseta” o “Salicetta”. Questi sono terreni bassi, paludosi, soggetti facilmente ad allagamenti, e dal punto di vista morfologico, ricchi di dossi e stagni. Su questi dossi sorsero i vari borghi che poi diedero origine al Paese di Libiola”⁷⁸⁹.

Il toponimo Libiola potrebbe derivare dai riferimenti fatti nel IX e X secolo alla fossa Lubia, o Olobia o Lubiola. La fossa Olobia fu attestata nell'827 la prima volta. Nel secolo IX collegava il Po con il Tartaro. Secondo il Calzolari Libiola era una delle estremità della Fossa.⁷⁹⁰ Libiola significa in latino “Luogo soggetto ad allagamenti”.⁷⁹¹

⁷⁸⁹ Mantovani S. 2008, pp. 266-267.

⁷⁹⁰ Calzolari M. 1989, p. 50.

⁷⁹¹ Sganzerla D. 2003, p. 9.

10.4.3. STORIA

Il paese era nel 1015 tra i beni donati dai Canossa al Monastero di San Benedetto. Era tra i beni della Corte e del Priorato di Sustinente. Santa Cecilia era venerata nel monastero, e questo conferma la dedicazione della Chiesa.⁷⁹²

Tuttavia gli abitanti del paese avevano necessità di mantenere parte dei loro diritti, e i monaci del Polirone non volevano rinunciare totalmente al controllo delle terre che possedevano da tanto tempo. Si stabilirono dunque specifici accordi, di cui si ricorderà almeno quello del 1209 dell'Abate Ruffino, d'investitura delle terre, con un pagamento in denaro e in natura.

Libiola fu impegnata nel 1232 nella costruzione del Castello di Serravalle, per difendere le terre mantovane dagli attacchi veronesi.

10.5. L'ANTICA PARROCCHIALE DI SANTA CECILIA VERGINE E MARTIRE

La prima Chiesa doveva sorgere nei pressi del nucleo abitativo polironiano, ma dall'altra parte dell'argine. Era intitolata a santa Cecilia Martire. Con buoni motivi era collocata di là dall'argine di Coronella, nel punto in cui la Strada diritta, che proviene dalla Statale, detta un tempo via Pelosa, inizia a disegnare una curva attorno al paese.⁷⁹³

Tra il '400 e il '500 tra l'Argine di Coronella e il Po esisteva una zona boschiva, beneficio del Monastero di San Benedetto per la Chiesa di Santa Cecilia. Fino al primo '400 il Rettore della Chiesa era nominato dal Monastero. In questo periodo i Gonzaga staccavano la Prepositura al Polirone, e in questo modo quella grande parte di beni era affidata al godimento della loro famiglia. Tra questi beni vi erano tutte le Chiese e le proprietà poste in sinistra Mincio e Po. Da questo momento i parroci di Libiola erano scelti dal Preposito.

Il beneficio della Chiesa assommava a circa 200 biolche mantovane, come sappiamo da un'investitura del 1578.⁷⁹⁴ In seguito all'erosione del Po questa proprietà era ben diminuita, e ne rimaneva un brandello, detto "Prebenda". Da quel che traspare dalle relazioni delle prime visite pastorali la chiesa non doveva essere di grandi dimensioni, ed era forse simile a quella di Barbassolo, anch'essa di fondazione benedettina. Prendeva dunque luce da un oculo posto sulla facciata e da alcune monofore laterali. La pala d'altare era definita dal visitatore "di grandissima bellezza", con le immagini dei Santi Cecilia e Valeriano. L'altare maggiore, in cotto, era ornato da un paliotto di seta e oro, e bellissimo era il tabernacolo ligneo. La Chiesa aveva altri due Altari e il Battistero. Il primo Altare, di cui non conosciamo il titolo, doveva trovarsi in una Cappella eretta a fianco del presbiterio. Il secondo altare era dedicato alla Vergine Maria, vi era una Statua, certamente vestita poiché un inventario del '500 riporta "veste cinque de la Madona de diversi colori".⁷⁹⁵

Il Battistero era a sinistra della Porta Principale. Il fonte era in pietra viva, con una piramide di legno sormontata da una croce.

Il Cimitero era di fronte alla Chiesa e sul suo fianco sinistro, chiuso da siepi e cinto da fossato. Vi era un'alta Croce che permetteva di vederlo da lontano. Il cimitero sarebbe rimasto, attiguo anche alla nuova chiesa, fino al 1883, anno in cui in base alle leggi napoleoniche era stato spostato nel luogo attuale.⁷⁹⁶

La casa canonica era attaccata alla chiesa, ma non in buone condizioni data la presenza discontinua del Parroco, che era anche canonico della Cattedrale di Mantova.⁷⁹⁷

⁷⁹² Sganzerla D. 2003, p. 9.

⁷⁹³ Sganzerla D. 2003, p. 19.

⁷⁹⁴ Sganzerla D. 2003, p. 20.

⁷⁹⁵ Sganzerla D. 2003, p. 21.

⁷⁹⁶ Sganzerla D. 2003, p. 46.

⁷⁹⁷ Sganzerla D. 2003, p. 25.

10.6. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA CECILIA VERGINE E MARTIRE



Fig. 519. La chiesa di Santa Cecilia vista dall'argine.

10.6.1. VICENDE STORICHE

Il Sacco di Mantova del 1629 era stato il culmine di una serie di calamità, piene e carestie. Libiola era in balia delle truppe nemiche. La chiesa era stata molto probabilmente devastata dai soldati protestanti. La ricostruzione era dunque avvenuta nel 1640, come troviamo negli atti della Visita Pastorale del Vescovo Maseo Vitali del 1647, e nell'inventario del 1769:

La mentovata chiesa fù refabricata l'anno 1640 dal fù don Francesco Agnelli in all'ora rettore nominato abate, come da iscrizione affissa sopra la chiesa medesima.⁷⁹⁸

Il nuovo edificio era stato seguito nella costruzione e nella decorazione dal conte Francesco Agnelli Soardi, tra il 1640 e il '65.⁷⁹⁹

La chiesa confinava con l'Argine Maestro, la piazza (dove anticamente c'era il cimitero), la terra del beneficio e la Casa Canonica:

La detta chiesa di Santa Cecilia è posta nella villa della Libiola sopra un terreno di ragione di detta chiesa confinante al primo al argine maestro per una parte il cimitero dall'altra ed in terzo le terre del detto parrocchiale beneficio ed in 4° la canonica o sia casa parrocchiale.⁸⁰⁰

⁷⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁷⁹⁹ Dall'Ara R. 1993, p. 88.

⁸⁰⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

Il Parroco Francesco Agnelli Soardi aveva avviato la costruzione a proprie spese. La Chiesa sarebbe stata consacrata nel 1663, in occasione della Visita del Vescovo Masseo Vitali, da quanto afferma il Parroco Francesco Ferrari.

La Costruzione era avvenuta con materiale della Chiesa precedente, ma il corpo della Chiesa era stato costruito “tutto nuovo dalle fondamenta”.⁸⁰¹

10.6.2. VICENDE URBANISTICHE

10.6.2.1. INTRODUZIONE

Il primo abitato di Libiola era detto Borgo Vecchio, qui si trovavano gli appezzamenti assegnati ai capi famiglia libiolesi dal Monastero del Polirone nel 1209, e a poca distanza, dall'altra parte dell'Argine, doveva esserci la Chiesa antica. Nel secondo nucleo si raccoglievano le abitazioni dei piccoli proprietari del luogo. Vi troviamo la Corte dei Cremaschi – Bertellini, una delle più importanti testimonianze architettoniche del Paese.

I due modelli abitativi si sono uniti poi in un unico agglomerato con la costruzione di una serie di edifici residenziali.⁸⁰²

La strada che legava Libiola a Ostiglia nei primi anni del '900 correva sull'argine del fiume; poi ha cambiato il suo corso e si è spostata su quello della vecchia linea tramviaria, passando di fianco all'abitato, che è così meno in vista.

Notiamo come i fabbricati abbiano teso ad allinearsi alla chiesa più che all'argine, costruendo al contatto con esso una serie di corti triangolari. Allinearsi alla chiesa voleva dire riprendere l'allineamento con le strade minori che scendevano dalla strada dell'entroterra. Questo è mostrato palesemente dalla fotografia aerea allegata all'inizio del capitolo e dalle carte dei catasti confrontati in seguito.

10.6.2.2. CATASTO TERESIANO

La chiesa è al foglio XXIII del catasto Teresiano del 1776. Nel recinto c'è il cimitero:

Il cimitero circonda il d'avanti della chiesa, ed è tutto circondato da mura.

A detto cimitero contigua cioè alla medesima chiesa v'è una fabbrica non finita perché nuova, che deve servire per la compagnia.⁸⁰³

La via Comune passava sull'Argine, la via Pelosa e la via Arginino erano alle due estremità del paese, e disegnavano la sua antica struttura.

Alle particelle 270, 295, 414, 421 c'è la Prebenda di Libiola. Si vede l'argine maestro di Coronella. La carta riporta la linea di rettificazione del fiume Po avvenuta nel 1685.

Lo “Stradello Pelosso” affianca l'abitato a ovest della chiesa e conduce allo “Stradello pelosso del capello del Vacca”.

Abbiamo notizie della Canonica da una Visita Pastorale del 1674. Aveva quattro camere come si trae da un inventario del 1732.

La mappa riporta approssimativamente l'abside della chiesa, che si vede meglio nel Catasto Lombardo Veneto.

⁸⁰¹ Sganzerla D. 2003, p. 21.

⁸⁰² Sganzerla D. 2003, p. 13.

⁸⁰³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.



Fig. 520. La parrocchiale di Santa Cecilia, ASMn, Catasto Teresiano Serravalle a Po 1776, foglio XXIII.

10.6.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 521. La parrocchiale di Santa Cecilia, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Serravalle a Po 1863, foglio 23.

La chiesa di Libiola è alla carta 23 del catasto Lombardo Veneto del 1863. Si nota che il cimitero è stato spostato a distanza rispetto al catasto Teresiano, è alla lettera B. In questa mappa del Lombardo Veneto vediamo la chiesa absidata. Anche la Canonica era stata regolarizzata in due corpi comunicanti tra loro, e restaurata nel 1831.

10.6.2.4. CESSATO CATASTO

Si nota che è stata costruita la saletta di Maria Bambina per le Messe dei giorni feriali in cornu evangeli. La situazione dei fabbricati nelle immediate vicinanze è immutata.

La canonica era ancora bisognosa di cure nel 1881. In quell'anno il parroco Don F. Ferrari affermava la necessità di un intervento radicale perché i restauri fatti, sempre parziali, poco giovavano se non addirittura danneggiavano la Casa. Troviamo nel 1885 un Progetto di Restauro. Altri documenti di riparazione della Casa sono del 1933 e del 1955.⁸⁰⁴



Fig. 522. La parrocchiale di Santa Cecilia, UTEMn, Cessato Catasto Serravalle a Po 1927, foglio 22 all. 1.

7.6.2.5. CATASTO ATTUALE



Fig. 523. La parrocchiale di Santa Cecilia, UTEMn, Catasto Attuale Serravalle a Po 1962, foglio 24.

Ora la chiesa si affaccia su una piazza triangolare. L'altro edificio che la chiude si distacca però completamente dallo spirito architettonico del luogo. L'edificio alla particella 10 è stato demolito.

⁸⁰⁴ Sganzerla D. 2003, pp. 87-88.

Ora dunque la casa parrocchiale è un corpo semplice. L'ultimo restauro della casa parrocchiale risale allo scorso anno 2009.



Fig. 524. Viale 4 novembre.



Fig. 525. Il campanile visto da viale 4 novembre.



Fig. 526. Il lato est della chiesa visto da via Italia.



Fig. 527. Il piazzale davanti alla chiesa visto dall'argine.



Fig. 528. La canonica vista dall'argine.



Fig. 529. Il paese visto dal cortile dietro l'abside.

10.6.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

10.6.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE



Fig. 530. La facciata sud della chiesa di Santa Cecilia Vergine e Martire.

L'attuale chiesa seicentesca non respinge una certa influenza classica, e un ricordo di palladianesimo, rielaborato nella semplice facciata che riproduce la tripartizione delle navate interne.

Mentre la porta centrale è aperta tra due semicolonne tonde tuscaniche le porte laterali si aprono tra due semicolonne a sezione quadra. Sopra la porta centrale c'è l'iscrizione con il nome della Santa. Le semicolonne sono di ordine gigante. Quelle centrali, binate, si appoggiano su di un unico basamento. La parte centrale della facciata letta a sé è insolita perché vede accostate semicolonne di forma diversa. Sopra la sua trabeazione, con i triglifi che ritroveremo nell'interno, c'è il timpano con la croce. Le modanature aggettano sulla superficie, dove sono applicate in virtù della loro cromia, il bianco emerge sul colore ocre della parete. Le estremità laterali della facciata terminano nella parte superiore con due acroteri a forma di vaso. Si nota come le lesene d'angolo alle estremità della facciata siano meno aggettanti rispetto a quelle della parte centrale, che aggetta anche in virtù della trabeazione spostata in avanti ed elaborata con i triglifi.

10.6.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Ai lati della chiesa si vedono i volumi delle tre navate, e le finestre delle navate laterali. Nella parete laterale est, verso la canonica, s'intravede in sporgenza la nicchia del Battistero. In questa sede c'era un'antica porta, come si può scorgere dall'arco laterizio lasciato a vista. Nella parete laterale ovest si vede la piattabanda sopra la porta che è stata tamponata. Il volume accostato alla chiesa da questa parte è la saletta di Maria Bambina.



Fig. 531. Il fianco ovest della chiesa e il campanile.



Fig. 532. Il fianco est della chiesa e la nicchia del Battistero.

10.6.3.3. L'ABSIDE

La nicchia centrale dell'abside, che ospitava la statua di Santa Cecilia, è stata tolta e ne rimane la tamponatura nel muro, come si vede all'esterno. L'abside ha due finestre laterali nella parte bassa, che si aprono sopra gli scranni del coro interno.



Fig. 533. L'abside e il campanile dal cortile della canonica.

10.6.3.4. IL CAMPANILE

La chiesa aveva un campanile dalla parte del vangelo, come si legge negli inventari confrontati:

Circa il campanile. Tre campane due grosse, et un campanello et un altro campanino nel coro, con le sue funi, il qual campanile ha la sua scala.⁸⁰⁵

Nel campanile. Due campane buone, et una picciola rotta, quale ora si trova nel banco della compagnia del Rosario. In esso campanile si trovano le sue scale.⁸⁰⁶

Un campanile con due campane con sue corde con suoi solari fatti di nuovo, e risarcito tanto di dentro dove sono le campane, come anche la cupola di fuori, e di dentro, e li quattro pilastri, che sono ne i quattro cantoni sopra il coperchio, come pure le sue scale di dentro.⁸⁰⁷

A parte del vangelo v'è il campanile con uscio riguardante al coro[...].⁸⁰⁸

Il campanile porta due campane una grande, la quale è stata fatta fare di nuovo l'anno passato di pesi quaranta circa, l'altra più picciola di pesi ventidue circa, con un campanino ad uso di convocare il popolo alla Santa Messa, dottrina, ed al Vespro [...].⁸⁰⁹

Lateralmente al coro si ritrova il campanile.⁸¹⁰

⁸⁰⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸⁰⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸⁰⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸⁰⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁰⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸¹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

Il campanile era coronato da una cuspide, come vediamo da una fotografia degli anni '30. Era stato dotato di due campane, e più tardi di un orologio (1900). Essendo piccolo rispetto alla Chiesa lo avevano rialzato negli anni 1933 -34; nella forma attuale allude a una torre medioevale, con paramento faccia a vista e merli imperiali.

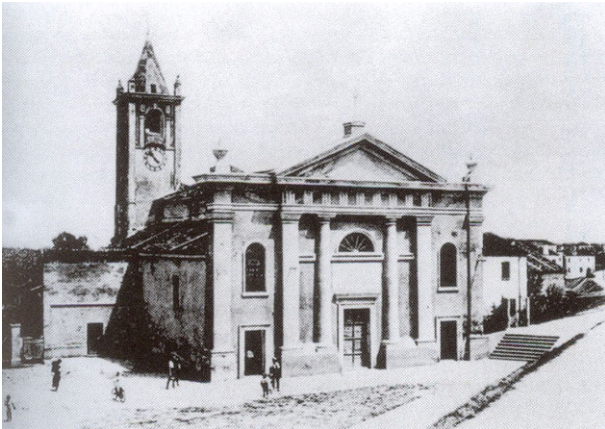


Fig. 534. La facciata esterna della chiesa fino agli anni '30, Da Sganzerla D. 2003, p. 27.



Fig. 535. La facciata esterna della chiesa negli anni '30. Da Sganzerla D. 2003, p. 26.

L'orologio naturalmente era stato spostato più in alto. La tessitura delle pietre del campanile mostra la parte aggiunta e la forma delle antiche lesene e dei "quattro pilastri, che sono nei quattro cantoni sopra il coperchio".

10.6.3.5. LE PORTE

La chiesa ha tre porte in facciata, quella centrale con una cornice con una cimasa e piccoli modiglioni, mentre quelle esterne che danno sulle navate laterali, hanno una cornice più semplice senza cimasa. Ne parla l'inventario del 1700:

Tre porte dell'istessa chiesa, cioè quella grande, e due laterali, con catenazzi e chiusare. [...] Un altro uscio verso la casa del parroco con catenazzo, e chiave.⁸¹¹

Quest'ultima è la portina che affianca l'altare della Madonna. Altre due porte sui fianchi della chiesa, come abbiamo visto, erano state tamponate. Si può accedere alla chiesa anche dalla porta della saletta di Maria Bambina.

Gli inventari settecenteschi parlano anche delle acquasantiere che c'erano in corrispondenza delle porte:

Quattro vasi di marmo, due grandi, e due piccioli.⁸¹²

Un vaso di marmo da acqua santa con il suo piedestallo di pietra colorato a marmo.⁸¹³

Alla porta delle donne vi è un vaso di marmo incastrato nel muro per l'Acqua Santa, un altro simile al uscio, che va nella casa del parroco con catenaccio [...]⁸¹⁴.

Due vasi grandi, ed uno picciolo di marmo per l'acqua santa.⁸¹⁵

⁸¹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸¹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸¹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸¹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

L'inventario del 1718 parla di un vaso incastrato nel muro. Oggi ci sono due acquasantiere in marmo giallo incastrate nei pilastri della chiesa verso la controfacciata.

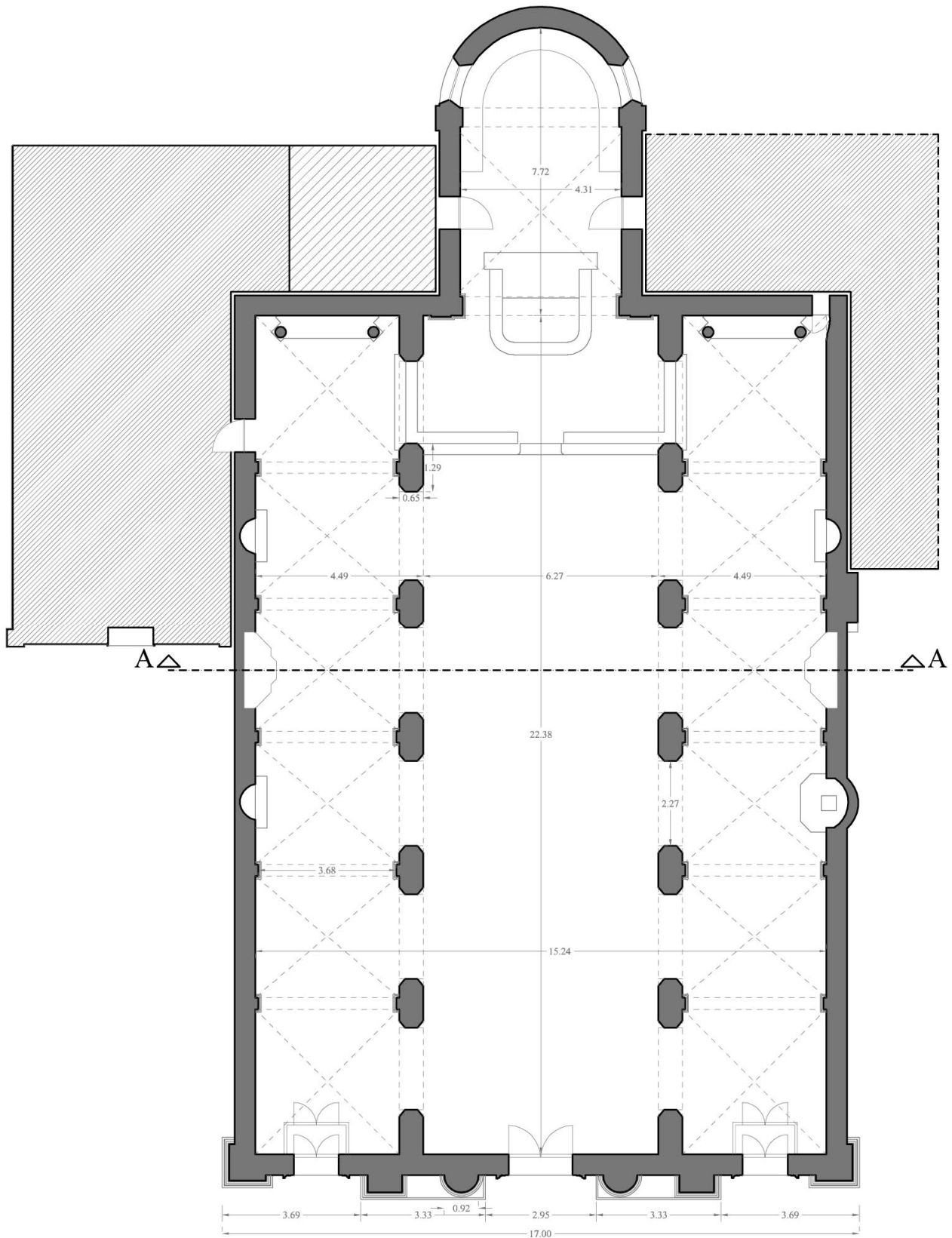


Fig. 536. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

⁸¹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

10.6.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA



Fig. 537. L'interno della chiesa visto dalla navata in cornu epistole.

L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate. La costruzione delle navate laterali doveva aver seguito di poco quella della navata centrale, quindi si può vedere la chiesa come un organismo unitario fin dalla sua nascita seicentesca. Si legge nell'inventario del 1769:

La suddetta chiesa è formata di tre navate con avanti le sue tre porte.⁸¹⁶

Anche gli altari sono tre, come elencano gli inventari del 1738 e del 1769:

La chiesa contiene tre altari, cioè l'altar maggiore, et à sinistra quello della Beata Vergine del Rosario, et destra quello di Sant'Antonio.⁸¹⁷

Addentro vi sono tre altari secondo le tre navatte, il Maggiore, cioè in quella di mezzo, novo fabbricato ne mesi di luglio ed agosto sotto il signor arciprete Savi [don Girolamo 1766-1769], e questo è di scagliola. Gli altri due laterali corrispondenti alle due altre navate: nella navata cornu evangelij v'è l'altare di Sant'Antonio col suo quadro grande, e buono; in quella cornu epistolae v'è l'altare della Beata Vergine del Rosario col suo nichio, ove si tiene la statua suddetta.⁸¹⁸

Le navate sono divise in sei campate. I pilastri ottagonali conservano una derivazione dal muro portante, sono, infatti, massicci, e anche con le smussature degli angoli denunciano nella loro forma la loro essenziale funzione. La volta deve essere in pietra se ha richiesto dei pilastri cosiffatti.

⁸¹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸¹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸¹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

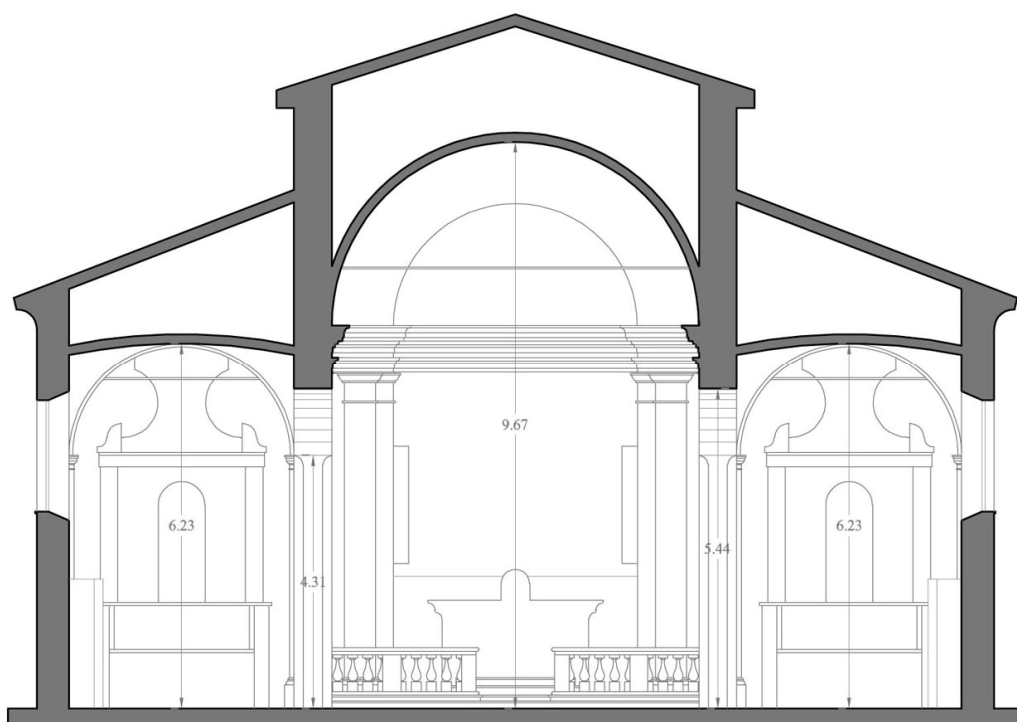


Fig. 538. Sezione della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

Questi pilastri, specie per le soluzioni degli angoli, ricordano la mano di certe maestranze rustiche, che coniugano la necessità di abbellire con l'urgenza del terminare l'opera e di costruire una muratura solida. Ai pilastri sono addossate lesene parietali verso le navate laterali, ancora di ordine tuscanico. Le lesene corrispondenti verso la navata centrale sono dipinte. La trabeazione è originale e presenta interessanti modanature, anche per la soluzione in corrispondenza del portale principale. Lo spazio del presbiterio occupa anche l'ultima campata della navata centrale, ed è delimitato verso l'assemblea da una balaustra su tre lati, come si vede bene dalla pianta.

10.6.3.7. LE FINESTRE

Gli inventari del '700 ritraggono una situazione assai simile a quella odierna per quel che riguarda le finestre:

Sette vetriate con tellari, che chiudono le fenestre, tanto della chiesa, quanto del coro, et un'altra per la sagrestia.⁸¹⁹

Sopra ciascheduna porta v'è la sua finestra fatta a mezza luna.⁸²⁰

Il coro ha due finestre piciole.⁸²¹

Secondo l'inventario del 1769 le finestre della facciata erano tutte a mezza luna, ossia finestre termali simili a quella centrale.

Oggi solo quella centrale è un finestrone termale, elemento palladiano per eccellenza.

Le quattro finestre che si aprono sulle pareti delle navate laterali sono diverse da quelle della facciata. Mentre queste sono rettangolari, quelle sono chiuse da un arco a tutto sesto. Lateralmente nell'abside vi sono ancora due finestre. Interessante notare come non vi siano finestre che si aprono

⁸¹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸²⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸²¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

direttamente ai lati della navata centrale, caso unico tra tutte le chiese studiate. Le vetrate artistiche erano state eseguite nel biennio 1964-‘65, dono di alcuni parrocchiani.

10.6.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE



Fig. 539. Particolare delle volte sulle navate adiacenti.

La navata centrale è coperta da una volta a botte, mentre le campate delle navate laterali sono coperte a crociera. Nel presbiterio c'è un'altra grande volta a crociera sopra l'altare maggiore, che termina con il catino dell'abside.

10.6.4. DECORAZIONE E ARREDI

10.6.4.1. I COLORI INTERNI

L'Occhio di Dio al centro di un triangolo raggiato era stato dipinto per completare la decorazione del catino dell'Abside, nella prima metà del '900, assieme all'Ascensione di Gesù, all'Assunzione di Maria, al Buon Pastore con le Pecore (che scendevano fino alla parete di controfacciata) dipinti sul volto della Chiesa. Gli affreschi erano stati poi coperti dalle decorazioni del 1964 – 65 del sig. Ferruccio Hoffoiach di Udine.⁸²² Questa decorazione s'imposta su toni di giallo arancio rosa e verde, tinte tenui, bordate di scuro a linee nette, con riquadri rossi e rosette di foglie d'acanto. La fine cornice di trabeazione ripresenta i triglifi che ci sono sulla facciata, ma più in piccolo, e si arresta in corrispondenza della porta maggiore. Presenta fasce dipinte con gli stessi colori. Il catino dell'abside è dipinto a ombrello sui toni del verde.

La Via Crucis eretta dal Padre Andrea Mazzucchelli nel 1813 i cui 14 quadri sono elencati nell'inventario del 1851, è stata sostituita da una in bassorilievi lignei colorati, dono del signor Eugenio Mazzoni.

L'Abside aveva tre finestre. Quella centrale era stata tamponata per collocarvi una "Palla grande", la tela con santa Cecilia, il Redentore, San Longino e altri, come da inventario del 1732.⁸²³

⁸²² Sganzerla D. 2003, p. 28.

⁸²³ Sganzerla D. 2003, p. 28.



Fig. 540. Il quadro di Santa Cecilia sulla parete absidale.



Fig. 541. La cornice di trabeazione in controfacciata.

Gli inventari consultati dovrebbero parlare della stessa tela, perché in tutti sono presenti figure che non troviamo nel quadro odierno.

Un quadro grande posto sopra il coro di Santa Cecilia.⁸²⁴

Nel choro. Una palla grande dipinta in essa Santa Cecilia, effigiata.⁸²⁵

Coro. Un quadro col martirio di Santa Cecilia Vergine e Martire, et al di sopra l'effigie del Preciosissimo Sangue con l'effigie di Giesù Cristo alla destra e di San Longino alla sinistra con sua cornice intagliata, et adorata.⁸²⁶

In coro. Nel mezzo si trova una pala grande con sopra il Redentore, San Longino, Santa Cecilia ed altri Santi.⁸²⁷

Alla muraglia del quale [coro] in alto si ritrova inchiato un quadro grande con l'effigie di Santa Cecilia in ato d'esser martirizzata ed altri Santi [...].⁸²⁸

In un Inventario del 1851 i quadri di Santa Cecilia erano due, quello con la cornice dorata e di scaiola pare sia stato copiato da un'opera di Giulio Romano: in una relazione del 1881 il Parroco don Ferrari scriveva infatti:

Credo sia una bella copia di un lavoro di Giulio Romano.

Il quadro ammalorato era stato sostituito negli anni '50 da una statua di Santa Cecilia, collocata in una nicchia al centro dell'abside, di cui si vede la traccia all'esterno, ma negli anni '60 era stata poi ricollocata la tela restaurata. Il quadro è stato restaurato ulteriormente negli Istituti Santa Paola di Mantova. Il signor R. Zucchi dice che la nuova cornice era stata composta con l'unione dei due stipiti che incorniciavano le porte laterali che portavano alla sala dei Confratelli.⁸²⁹

⁸²⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸²⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸²⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸²⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 17 giugno 1759 di Giambattista Andreasi arciprete.

⁸²⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

⁸²⁹ Sganzerla D. 2003, p. 29.

10.6.4.2. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

La chiesa aveva degli altari laterali ai quali si diceva Messa nelle feste dei Santi titolari. Sono stati tolti e ora rimangono solo le nicchie con le statue dei Santi.

Nella navata di sinistra si trovano le nicchie di Sant'Antonio da Padova e di Santa Cecilia. Vicino all'altare di testa, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, una porta da accesso alla saletta di Maria Bambina, dove troviamo il paliotto in scagliola che era all'altar maggiore, come vedremo in seguito dagli inventari.

L'altare in cornu evangelii era dedicato in origine a San Gerolamo, con una pala ammalorata dalla scarsa manutenzione, poiché l'altare era privo di reddito, e una Statua della Madonna, antica, poi portata in sagrestia. L'Altare sarebbe stato intitolato a Sant'Antonio da Padova nel 1674, con l'effigie di sant'Antonio su una nuova pala, e il restauro con le offerte dei fedeli.

L'altare è, infatti, menzionato da alcuni inventari del settecento:

All'altare di Sant'Antonio. Un quadro grande con l'effigie di Sant'Antonio, con due corone d'argento una all'istesso Santo, e l'altra a Giesù Bambino. [...] Una bardella di pioppa con la sua cornice verso l'altare.⁸³⁰

All'altare di sant'Antonio. Una palla grande con l'effigie d'esso Sant'Antonio, con due corone di argento sopra, il Bambino Giesù, et il detto santo, con anchona e schalini intagliati.⁸³¹

All'altare di Sant'Antonio. Un palio di mischia con l'effigie del medesimo Santo, e Bambino Giesù effigiato di varij colori.⁸³²

Mobili dell'altare di Sant'Antonio, e sua descrizione. Una pala grande con in mezo dipinto il detto Santo, con alta cornice intagliata intorno piturata con due gradini di legno sopra la mensa parapeto di scajola a fiorami diversi.⁸³³

Si nota da questi documenti come l'altare avesse un paliotto in scagliola a fiorami ben diverso da quello che vediamo ora.

Al Santo sarebbe stato dedicato un altro Altare nel 1881, posto nella navata sinistra, dirimpetto a San Luigi, con una statua, eretto prima del 1877.⁸³⁴

Nel 1851 al posto del primo altare di Sant'Antonio ne avevamo un altro dedicato a Santa Eurosia, elevata a compatrona della Parrocchia.⁸³⁵ Vi era una tela, di cui ancora oggi, si può vedere la cornice in stucco. Sopra il medesimo altare era posta una nicchia con la statua. Nella prima metà del '900 la Statua era stata trasferita nella cappella di Maria Bambina, lasciando il posto al Sacro Cuore.

⁸³⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸³¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸³² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸³³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

⁸³⁴ Sganzerla D. 2003, p. 34.

⁸³⁵ Un'Edicola di Santa Eurosia era costruita nella proprietà dei Conti Cantoni, al limite Est del paese sull'Argine Maestro del Po. Non appare nella mappa di Maria Teresa, ma nel Catasto Lombardo Veneto, si può pensare che fosse stata costruita a metà dell'800. Era stata ricostruita nella stessa posizione dopo l'innalzamento ed il rafforzamento dell'Argine del Fiume, ma versa tuttora in stato di degrado (Sganzerla D. 2003, p. 64).



Fig. 542. L'antica collocazione della statua di Santa Eurosia.



Fig. 543. L'altare attuale con la statua del Sacro Cuore.

L'altar maggiore settecentesco come abbiamo visto non è stato conservato fino ad oggi, anche perché aveva delle parti piuttosto fragili costruite in legno, e un paliotto in scagliola:

Circa l'altar maggiore. Un tabernacolo di legno intagliato come anche i laterali, scalinate intagliate, dipinto di color rosso, con gl'intagli dorati, con sua chiusara.

Un paglio di gesso dipinto di fiorame, nella metà del quale vi è dipinto il Santissimo Sacramento.⁸³⁶

Un tabernacolo di legno miniato à rosso, come anche li latterali e tre scallinate intagliate, et addorate, con chiusara, chiave di ferro.⁸³⁷

All'altare maggiore. Un pallio di mischia con l'effigie nel mezzo d'un ostensorio col Venerabile, e due angeli l'uno per parte.⁸³⁸

L'altare maggiore consiste in tre gradini con il suo tabernacolo il tutto intagliato fatto a piramide con le sue portelle similmente intagliate di legno col fondo rosso a vernice adorata.⁸³⁹

L'altare [maggiore] è fatto di legno ad intagli al antica indorato con fondo rosso, con l'accompagnamento laterale di due portelle [...] in mezzo al detto altare v'è la sua custodia entro cui conservasi il Santissimo Sacramento in una pisside d'argento. Sopra l'altare pendente dal volto si ritrova il suo baldachino fatto di robba fiorata di seta usata [...] avanti al presbiterio vi sono le sue balastrate di noce amovibili.⁸⁴⁰

⁸³⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸³⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸³⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸³⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 17 giugno 1759 di Giambattista Andreasi arciprete.

⁸⁴⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

L'inventario del 1762 sembra nominare un altare diverso, fatto tutto di legno, senza il paliotto citato dagli altri. Questo paliotto si trova ora nella saletta di Maria Bambina, come abbiamo detto in precedenza. L'inventario del 1762 è il primo a nominare anche il baldacchino che stava sopra l'altare. Questo baldacchino era stato poi tolto e portato in una stanza sopra la sagrestia. Il Tabernacolo era in legno con una portina decorata con l'Immagine del Cristo Risorto.

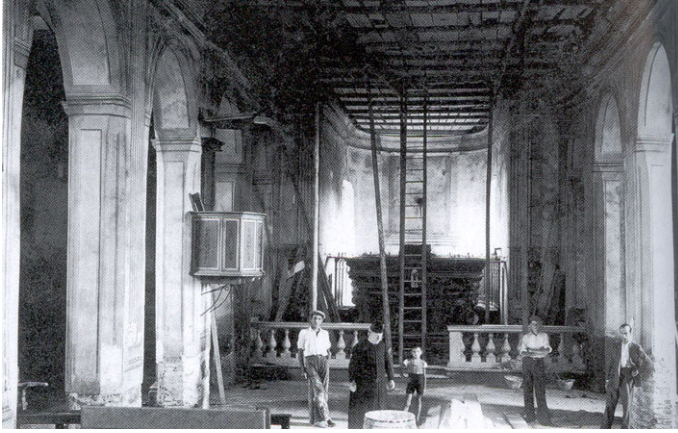


Fig. 544. La chiesa con il pulpito e l'altare maggiore fino alla prima metà del '900. Da Sganzerla D. 2003, p. 44.



Fig. 545. L'altare maggiore inserito negli anni '50.

L'Altare con il tabernacolo che vediamo ora, in marmo, è dell'inizio degli anni 1950. Offerto dal sig. Ermes Canossa. Il Padiglione rosso era stato offerto dal sig. Previdi per le feste solenni, ma è in disuso. La balaustra dell'Altare è in marmo bianco, mentre il cancelletto è in ferro battuto e ottone. Dietro l'altare maggiore c'è un coro, che ha due porte laterali, come leggiamo negli inventari consultati:

Circa il coro. Un sedile di noce intagliato, con le sue banche attorno, at il suo genochiatario.⁸⁴¹

Un sedile di noce per il parrocho, con altri per li sacerdoti.⁸⁴²

Ritrovasi pure il suo coro corrispondente alla navata di mezzo [...].⁸⁴³

[...] Dalla parte dell'epistola un altro uscio, che mette immediatamente alla sagrestia.⁸⁴⁴

Dall'altra parte del coro [cornu epistolae] si ritrova la sagrestia con un uscio di comunicazione.⁸⁴⁵

L'accesso al campanile avviene in cornu evangeli, mentre quello alla sagrestia in cornu epistole.

L'Altare in cornu epistulae è da sempre dedicato alla B. V. del Rosario:

All'altare della Beata Vergine. L'effigie della sodetta col Bambino Giesù con l'habito di color scuro di setta con pizzi d'argento buoni con una corona sul cappo d'ottone, et il simile anche al Bambino Giesù, con un manto turchino con fiorami d'oro. Un cristallo avanti l'istessa effigie con il stagno dorato con cornice turchina dorata.

Una ancona di legno intagliata dipinta di color turchino, et il residuo d'oro nel mezzo della quale un quadro coll'effigie della Beata Vergine del Rosario, e San Domenico a man sinistra, et alla desta un Angelo, con duoi Angeli che li pongono la corona in capo, et attorno ad essa li quindecim misterij.

Un paglio di gesso fiorato di diversi colori con l'effigie della Beata Vergine del Rosario.⁸⁴⁶

⁸⁴¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸⁴² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸⁴³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁴⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁴⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.



Fig. 546. L'altare della Madonna del Rosario.

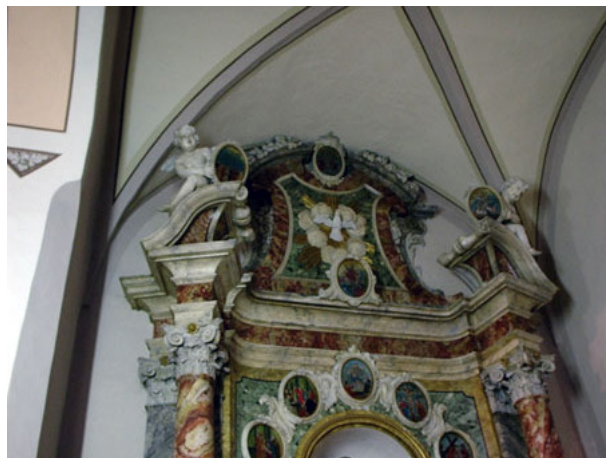


Fig. 547. Un particolare della cimasa.

All'altare della Beata Vergine del Rosario. L'Effigie della medesima portatile, col suo Bambino, con habito fatto a fiorammi, e manto turchino.⁸⁴⁷

Altare della Beata Vergine del Rosario. Una anchona [...] un adornamento di due colone, con suoi capitelli, e cornici intagliate, e parte canellate col fondo turchino, ed il restanta dorato. Un nicchio nel muro [al di sopra del medesimo quadro] con suoi adornamenti al di sopra del quale stà riposta l'effigie ò sia scultura d'essa Beata Vergine con il Bambino Giesù di legno colorata e vestita [...].

All'altare vi è un paliotto di mischia con l'effigie della Beata Vergine sudetta il Bambino Giesù e San Domenico tutto fiorato di varij colori.⁸⁴⁸

È posto il detto altare [della Beata Vergine del Rosario] a mano destra in una navata laterale contornato di collone di legno all'antica con sua vernice d'oro [...] in mezzo si ritrova un nichio ove sta la statua di Maria Vergine al di sopra una tela effigia la detta Beata Vergine con li quindici misteri intorno, vi sono due gradini sopra la mensa di legno il tutto usato il parapetto di detto altare fatto di scagliola a fiorami [...].⁸⁴⁹

L'altare aveva nel settecento una nicchia con la Madonna e un quadro con la stessa, e le colonne laterali dell'ancona erano fatte di legno all'antica. Dilma Sganzerla riporta la notizia di un suo rifacimento nel 1776, al quale sono da ascrivere le parti in scagliola a imitazione del marmo, a quest'altare come a quello del Sacro Cuore, che ha una struttura uguale. Un altro rifacimento dell'altare è seguito nel 1851. Anche quest'altare aveva un paliotto in scagliola a fiori che è stato perduto. Le formelle con dipinti i quindici misteri del Rosario sono tuttora presenti attorno alla nicchia con la statua della Madonna.

⁸⁴⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸⁴⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 1738 dell'arciprete don Giambattista Predella.

⁸⁴⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸⁴⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

Il fonte battesimale è a destra dell'entrata. La Vasca ha la piramide lignea, che è del secondo '600 come precisa un recente inventario, ed era collocata a sinistra in una cappella vicino alla porta secondaria che è stata poi chiusa. Nella Cappellina era dipinto il Battesimo di Gesù. La Cappellina era stata eliminata nel 1732, e il fonte collocato nella Sala dei Confratelli.

Un vaso di pietra marmora, dove si ripone l'acqua del Santo Batesimo con il suo coperto di legno. [...] Una porta avanti il Batisterio, con chiusura e chiava.⁸⁵⁰

Ritrovasi pure il fonte battesimale pure di marmo a mano sinistra entrando in chiesa col suo nicchio, e tutto l'occorrente per battezzare, mà tutto di stagno.⁸⁵¹

In una navata laterale verso una porta minore a mano destra si ritrova il fonte battesimale con il suo vaso di marmo.⁸⁵²

Il Battistero trovava ancora posto a sinistra dell'entrata della Chiesa in occasione del restauro della Cappella nel 1881, per decisione del Vescovo. In quell'occasione era stato forse sostituito dal fonte attuale: un'acquasantiera con fusto di marmo rosso scolpito nell'800. Il fonte è stato spostato nel luogo attuale all'inizio degli anni '80, in corrispondenza di un'altra uscita secondaria murata.⁸⁵³

10.6.4.3. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

Il pulpito era in cornu evangeli, e si vedeva ancora in una fotografia della prima metà del secolo scorso. In seguito è stato rimosso. Lo troviamo negli inventari settecenteschi:

Circa la chiesa. Un pulpito di piella, col suo christo colorito di color rosso, con la sommità dell'istesso colore [...].⁸⁵⁴

Un pulpito per predicare con la sua croce con l'effigie del Redentore.⁸⁵⁵

Nella navata di mezzo vi si ritrova un pulpito annesso ad una colonna, mà in cornu evangelij.⁸⁵⁶

La chiesa ha due confessionali sulle navate laterali, come vediamo dalla pianta e da un inventario:

Vi sono pure in chiesa due confessionarj.⁸⁵⁷

I banchi della chiesa sono nominati in un inventario del 1759:

D'inanzi [all'altar maggiore] si trovano alcuni banchi lunghi⁸⁵⁸.

I nuovi banchi in mogano sono dono di Guido e Cornelia Ferrari (1997).

⁸⁵⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸⁵¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁵² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 30 settembre 1762 dell'arciprete Giambattista Andreasi.

⁸⁵³ Sganzerla D. 2003, p. 36.

⁸⁵⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 11 dicembre 1700 di Alessandro Scanavini prevosto di Sustinente e Vicario Foraneo.

⁸⁵⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 22 aprile 1718 di don Giovanni Borcani arciprete.

⁸⁵⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁵⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁵⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 17 giugno 1759 di Giambattista Andreasi arciprete.

10.6.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

10.6.5.1. IL SISTEMA PORTANTE

Lo spessore dei pilastri è superiore a quello delle murature esterne, inoltre l'inclinazione dei tetti è diversa nelle navate laterali e in quella centrale. Da questi elementi si può trarre che la costruzione delle navate era avvenuta in momenti diversi ma immediatamente successivi, come detto in precedenza.

Nell'inventario del 1769 si trova un particolare di una certa importanza:

La navata di mezzo fatta a volto, le altre due rustiche.⁸⁵⁹

La volta della navata centrale è in laterizio, come quella delle navate laterali, e la si può vedere in uno spazio soprastante. Tuttavia la volta delle navate laterali doveva essere stata eseguita successivamente, perché nel 1769 erano dette "rustiche". Le volte hanno tutte le loro catene.

10.6.5.2. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Le lesene della navata centrale erano in precedenza costruite con tavelloni. Vista la scarsa stabilità questi elementi sono stati rimossi, e sono state dipinte finte lesene in prospettiva sulla parete dei pilastri che guarda l'interno della navata, ispirandosi alle lesene vere che ci sono nelle navate laterali e a una fotografia d'epoca.

Il pavimento era in piastrelle di cotto quadrate nel 1674, ma era stato rovinato con le sepolture, poste su una fascia che dall'ingresso principale andava all'Altare. Il pavimento attuale a piastre rettangolari di marmo era stato posto in opera nel 1966, con le offerte dei fedeli.



Fig. 548. Il paliotto in scagliola nella saletta di Maria Bambina.

Un paliotto in scagliola, forse della seconda metà del XVII secolo, è al muro della saletta di Maria Bambina, con una ringhiera fiorita, un Altare, una Pisside, ed è forse quello indicato nell'inventario del 1732 come "pallio in gesso dipinto a fiorami".⁸⁶⁰ Questo era il paliotto dell'altare maggiore settecentesco.

⁸⁵⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola, Inventario 5 ottobre 1769 di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁶⁰ Sganzerla D. 2003, p. 49.

I paliotti di scagliola secondo gli inventari del settecento erano tre: all'altare maggiore, all'altare della Madonna del Rosario e all'altare di Sant'Antonio. Questi due ultimi hanno ora dei paliotti diversi messi in seguito, poiché il degrado deve aver distrutto quelli originali in scagliola.

10.7. CHIESE MINORI

L'altro edificio di culto importante del comune di Serravalle a Po è l'oratorio di Torriana, in questo periodo chiuso al culto e dedicato alla Natività della Vergine Maria e a San Luigi Gonzaga.

10.7.1. LA CHIESA DI SANTA MARIA BAMBINA PRESSO LA CORTE TORRIANA

L'oratorio versa tuttora in condizioni pessime. La sua importanza storica ed architettonica è grande. Si affaccia sulla Strada Ostigliese, specularmente all'altro corpo della Corte. Se la linea tramviaria che da Mantova arrivava fino a Ostiglia costeggiava questa Corte si può capire bene l'importanza che essa aveva sul territorio fino al secolo scorso.

La Corte Torriana, che si chiamava Mantovana, era sotto il dominio dell'Abbazia di Nonantola, e poi di San Zeno di Verona. Il Mantovani suppone che negli anni tra il 1273 e il 1288 i Bonacolsi fossero investiti di quei terreni. Nel 1328 quelle proprietà passarono ai Gonzaga. Alla fine del 1400 il Marchese Federico cedeva la Corte Mantovana al suo fedele servitore Gianfrancesco Fanzini, in permuta della corte Sabbionare di Viadana di 320 biolche mantovane⁸⁶¹. La permuta avveniva l'8 marzo 1484. La proprietà sarebbe passata poi alla fine del 1500 ai Gonzaga di Novellara, e ceduta da Ricciarda Gonzaga duchessa di Massa alla Compagnia del Gesù di Mantova il 24 maggio 1730.

Lo Stato Austriaco aveva limitato il grande potere della Compagnia del Gesù, sia in campo finanziario sia culturale e morale; così i Gesuiti erano stati obbligati nel 1766 a vendere entro un anno a persone laiche i beni acquisiti dopo il 1722. La proprietà di Corte Mantovana era venduta al Principe Michele Torre e Taxis.⁸⁶² L'Oratorio era stato fabbricato dal Marchese Gian Luigi Gonzaga nel 1656, con una bella Casa annessa. La Chiesa è dedicata a Santa Maria Bambina. Sulla lapide che ne ricorda la costruzione si legge l'anno 1650. Probabilmente l'anno è quello dell'inizio della costruzione.⁸⁶³

Il 3 giugno 1769 la Mantovana diveniva, passando al Principe, Corte Torriana:

La tenuta Mantovana [sarà] in oggi, per sovrano comando, denominata Torriana, poiché al solo scorrere dei documenti esibiti, sempre risulta inconsistente e abusivo il titolo con cui, all'atto dell'alienazione, sono state appoggiate le esecuzioni medesime [...].⁸⁶⁴

Il parroco Giuseppe Aliodi parla così dell'Oratorio della Corte nel 1772:

Distante poi da Cod.ta Chiesa Parrocchiale quasi un miglio ritrovasi un altro pubblico Oratorio eretto e dotato dal fù Sig.r Marchese Giovanni Luigi Gonzaga l'anno 1663 sulla proprietà che una volta chiamavasi Mantovana ed in presente Torriana quel Oratorio fù consagrato dal V.o Monsig.r Catiani il 7 settembre 1663. In quest'Oratorio è eretta una Cappellania coll'obbligazione al Cappellano di celebrare la S. Messa ogni giorno feriale e nel tempo de S.ri Marchesi Gonzaga questo capellano riceveva le lettere patenti dell'Oratorio com'apparisce dalla visita citata di Mons.r Cattani seguita li 6 ottobre 1678, ma siccome poi d.ta proprietà capitò nelle mani de' P.P. Gesuiti, così credo che si siano sottratti da questa subordinazione. Quello che so presentemente il Capellano nominato è il S.r D. Saverio Ferrari, quale fa soddisfare per sostituto ed è il S.r D. Carlo Gasparini, e benché non vi sia necessità ne bisogno si celebra anche nelle Solennità principali senza l'assenso del parroco, in virtù d'un abuso introdotto dalli sudd.i P.P. che dicevano non esser soggetti a lege. Anzi tuttora conservasi nel med.mo Oratorio il Confessionale di cui essi usavano, benché almeno questo si possa tenere. La nomina di d.o Cappellano s'appartiene agli Eredi, ed in presente al Sr, Principe Banij che ne è in

⁸⁶¹ Mantovani S. 2008, p. 263.

⁸⁶² ASMn, Archivio Camerale Antico, b. 20. D. Da Mantovani S. 2008, p. 264.

⁸⁶³ ASMn, Archivio Camerale Antico, B. 20, 1656.

⁸⁶⁴ ASMn, Archivio Camerale Antico, b. 20 D. , 3 agosto 1769. Da Mantovani S. 2008, p. 264.

possesto. Quale sia il reddito non lo so perché non hò ricavato che ne parlino, e solo come dissi hò rilevato quello che scrivo dalle sudd.e Visite. In fede.⁸⁶⁵

Dalla mappa aerea traspare il grande segno della Corte sul territorio, oltre a quelli della Strada che attraversa Torriana e dell'Argine. Il primo è fondamentale perché ha condizionato tutti gli insediamenti attigui, il secondo appare ineliminabile essendo fondamentale per collegare il nucleo con il territorio, il terzo nel presente caso ha importanza funzionale, ma non vi sono nei pressi di Torriana insediamenti rilevanti che si attestano sull'argine, come si rileva a Libiola.



Fig. 549. La frazione di Torriana in una fotografia aerea.

L'Oratorio, a una navata, è caratterizzato in facciata da due livelli divisi da un cornicione. Notiamo il portico rialzato e la serliana del piano terra, oltre all'utilizzo di finestroni termali di diverse ampiezze sui lati. L'architettura ordinata e snella trae vigore dalle lesene di facciata e dal sapiente uso delle modanature che oltre a scandire il ritmo degli spazi ne mostra il significato.



Fig. 550. L'oratorio in una fotografia d'epoca.



Fig. 551. Il fronte ovest con le finestre termali.

La grande finestra termale al centro della navata ad esempio è un indizio dell'importanza dello spazio centrale, le lesene e le finestre laterali mostrano il numero delle campate.

⁸⁶⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po, relazione del 1772 di don Giuseppe Aliodi.

10.8. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991, *Giovanni Paolo II in terra mantovana*, Edizioni la Cittadella, Mantova;
- Bertolotti A. 1892, *I comuni e le parrocchie della provincia Mantovana. Cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici e bibliografici raccolti dal 1881 al 1892 per opera di A. Bertolotti*; Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese, Novembre 1984;
- Dall'Ara R. 1993, *Mantova. Passeggiando per i 70 Comuni*, Publi Paolini, Mantova;
- Mantovani S. 2008, *Lo vicariato di Serravalle: la storia dalle lettere inviate alla corte dei Gonzaga (1369-1702)*, Sometti, Mantova;
- Sganzerla D. 2003, *Libiola di Serravalle a Po: una comunità tra fede e storia*, Sometti, Mantova.
- Arrighi B. 1859, *Storia di Mantova e della sua Provincia*;
- G. Mantovani 1887, *il territorio sermidese e limitrofi*;
- Montanari V. 1979, Serravalle a Po nella storia, in *Gazzetta di Mantova*, 25 marzo 1979;
- Calzolari M. 1989, *Padania Romana*, Mantova.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 101-1, Serravalle a Po.
- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Libiola.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

11. SUSTINENTE

11.1. LETTURA DEL TERRITORIO COMUNALE

11.1.1. POSIZIONE

La distanza di Sustinente da Mantova è di ventidue chilometri, quella da Ostiglia di undici chilometri.⁸⁶⁶ Il paese è situato sulla Strada Statale Ostigliese.

Il Comune confina a nord con Villimpenta, a Sud con il Po, a est con il comune di Serravalle a Po, a ovest con Roncoferraro. La sua superficie totale è di 22,35 chilometri quadri.⁸⁶⁷



Fig. 552. La piazza di Sustinente e la parrocchiale di San Michele Arcangelo. Da Magnani Casali G. 2000, p. 98.

11.1.2. MORFOLOGIA

La risposta a un questionario vescovile del 1791 fornisce al quarto punto alcune notizie sullo stato dell'ambiente in quegli anni:

4° La parrocchia di Sustinente è situata parte in aria salubre verso il fiume Po, e parte in aria cattiva verso le rissare, a confini veronesi, le strade poi incominciando dall'autunno fino a tutto il mese di Maggio sono pessime, e nell'inverno inondate dalle acque, specialmente verso le risare.⁸⁶⁸

⁸⁶⁶ Paviani T. 1892, p. 9.

⁸⁶⁷ Paviani T. 1892, p. 10.

⁸⁶⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, notizie della parrocchiale di Sustinente. 1791.

Sustinente dista meno di un chilometro dalla sponda sinistra del Po. Il Paviani parla della coltivazione del suolo, e rileva che il riso di Sustinente è il migliore della regione lombardo veneta.⁸⁶⁹

Il Po bagna per oltre quattro chilometri il territorio comunale. Il suo connubio con Sustinente è costituito indubbiamente dalle piene. Si ricorda la rotta di Salicetta del 1679, fra Sustinente e Libiola. L'8 novembre del 1705 il Po avrebbe di nuovo rotto gli argini a Sustinente. La rotta del Po nel 1801 a Sustinente aveva demolito un grosso fabbricato di proprietà Protti, al cui posto si era formato un grande bugno, tuttora esistente e chiamato "bugno Protti". Nel 1879 per evitare i pericoli di una disastrosa rotta era stato tagliato l'argine della coronella di Libiola, con invasione delle circostanti 1000 biolche coltivate.⁸⁷⁰

11.1.3. TOPONOMASTICA

Nei primi documenti che ci sono pervenuti il comune, è detto "Septingente", e questo vorrebbe rilevare la sua origine romana. Si pensi in proposito anche al nome di Quingentole. Secondo altre fonti il nome sarebbe da riferire alla quantità del fondo appartenuto al monastero di San Benedetto in Polirone.

Altra fonte lo fa derivare da "sostgnent", voce mantovana che indica il sostegno per una chiavica o il sostegno di acque. Tuttavia è più indicata la derivazione romana del nome.⁸⁷¹

11.1.4. STORIA

Nell'anno 1002 il conte Bonifacio di Canossa donò 1000 iugeri "in loco et fundo qui dicitur Septingenti" al monastero benedettino di Polirone. In seguito anche il Vescovo di Mantova cedette i propri diritti che aveva a Sustinente al monastero di Polirone.⁸⁷²

Delle mille biolche di terra donate da Bonifacio di Canossa al Monastero benedettino una parte fu stralciata dalla contessa Matilde per formare il primo beneficio parrocchiale. Il beneficio si era ridotto negli anni con l'avanzare del Po, essendo posto nella "restara di Po".⁸⁷³

Altri eventi importanti da ricordare riguardano il saccheggio di Sustinente da parte dei tedeschi nel 1630 e dei francesi nel 1658.⁸⁷⁴

11.2. EDIFICI ECCLESIASTICI DEL TERRITORIO COMUNALE

11.2.1. CHIESE ED ORATORI

Le chiese parrocchiali del comune di Sustinente sono San Michele Arcangelo a Sustinente e dell'Annunciazione a Sacchetta. Vi sono alcuni oratori e cappelle campestri: l'oratorio di Sant'Antonio nella frazione di Bastia e la cappella della Beata Vergine di Lourdes in via Cavecchia.

11.2.2. L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO

La prima chiesa di San Michele fu matildica, coeva a quelle di Nuvolato e di Pieve, del 1100 circa. L'antica parrocchiale era stata nominata la prima volta in un privilegio di Papa Pasquale II, nel 1105.⁸⁷⁵

Questa chiesetta, dedicata a San Michele, fu costruita dai monaci per i coloni che lavoravano le loro terre. La colonna paritaria tuttavia cominciò dopo breve tempo ad avere contrasti con i monaci per il

⁸⁶⁹ Paviani T. 1892, p. 10.

⁸⁷⁰ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64. Articolo della Gazzetta di Mantova, 28 agosto 1984, di Franco Illari.

⁸⁷¹ Bertolotti A. 1892, p. 207.

⁸⁷² Bertolotti A. 1892, p. 207.

⁸⁷³ Paviani T. 1892, p. 91.

⁸⁷⁴ Bertolotti A. 1892, p. 208.

⁸⁷⁵ Paviani T. 1892, p. 93.

possesto di dette terre. Altre liti furono sostenute dal Monastero di Polirone col Monastero di San Zenò di Verona nel 1125 e con il Comune di Mantova nel 1126, riportando vittorie.

In seguito il Papa Martino V staccava la prepositura di Sustinente dal monastero benedettino, formando una Commenda concessa a favore di Guido Gonzaga.

Nel 1487 Pietro Arrivabene era parroco di Sustinente per concessione di Papa Innocenzo VIII.⁸⁷⁶

La forma dell'antica chiesa parrocchiale è quella che possiamo vedere nella mappa del Catasto Teresiano al foglio 21, con una sola navata e nella stessa posizione dell'attuale.

In questo foglio si vede il paese attraversato da una strada proveniente da ovest che si immette sull'argine. In corrispondenza della chiesa di San Michele Arcangelo la strada coincide con l'argine. Si notano i porticati degli stabili a fronte strada, che possiamo ancora vedere. Si notano le indicazioni "Argine maestro della chiavica" e "argine e strada maestra, che va alla Libiola".

La chiesa è indicata con la lettera A, che nelle tavole d'estimo corrisponde a "chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Michele di Sustinente". Alle particelle 806 e 852 troviamo case con bottega. La particella 826 è del Barone Antonio Barbieri, "livellario [...] alla parrocchiale di Sustinente sotto il titolo di San Michele". La particella 853 è proprietà della prebenda parrocchiale: casa che si estende sopra la strada pubblica. Infatti, si dice nella risposta al questionario del 1791:

9° L'abitazione del Paroco, è alquanto separata dalla chiesa abbisognando risarcimenti, specialmente il techio della Casa Parrocchiale [...].⁸⁷⁷

La particella 855 è casa e corte con bottega d'affitto di ragione della parrocchiale.

Altra notizia desumibile dalla mappa è la presenza probabile di un pronao davanti all'antica chiesa, dedotta dai due pilastri sul fronte ovest.



Fig. 553. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, ASMn, Catasto Teresiano Sustinente 1776, foglio XXI.

⁸⁷⁶ Bertolotti A. 1892, p. 207.

⁸⁷⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, notizie della parrocchiale di Sustinente. 1791.

La distribuzione interna di quest'antica chiesa è desumibile dagli inventari scritti tra il XVI e il XVIII secolo. La chiesa aveva una navata e tre altari: oltre al maggiore quello della Madonna e quello di San Rocco, che è il patrono del comune. L'altare Maggiore è nominato in tutti gli inventari consultati:

Primo. Ghè posto l'altar maggior fornito cò tre tovaglie cò la pietra sacra cò la sua coperta verda conforme alle constitutioni.⁸⁷⁸

Altare maggiore e presbiterio. Quatro angeli posti sopra l'ultimo scalino con San Pietro e Pavolo Apostoli.⁸⁷⁹

Una Balaustrata di legno colorita che serra il Presbiterio.⁸⁸⁰

L'altare della Madonna è descritto con precisione dagli inventari, in particolare da quello del 1724:

Nella sudetta chiesa ghè posto un altar della Madonna con il stechato et no ha entrada alcuna, se nò gli viene qualche elemosina restaurato per mi Carlo Candini. Sopra il detto altare gli posto la sua ancona [...].⁸⁸¹

Circa l'altare della Beata Vergine. Un Ancona o quadro grande con cornice indorata, ove è dipinta la Beata Vergine in alto con sotto San Michele Arcangelo, ed Sant'Antonio da Padova, in mezzo delli quali vi sono le anime del Purgatorio.⁸⁸²

Circa l'Altare della Beata Vergine del Carmine. Un adobamento dipinto in turchino di legno con strisse indorate con due colone possandovi sopra nella sommità varie cornici indorate e segnano dalle due parti sino alla scalinata ove tutta la machina posa con nel mezzo di tal adobamento un nichio ove stà l'effigie della Beata Vergine del Carmine col Bambino Giesù nelle bracia con veste morela [...] Un quadro per formar l'altare con sopra la Beata Vergine e San Michele e Sant'Antonio con la cornice adorata fato di novo [...].⁸⁸³

L'altare di San Rocco doveva essere il primo a sinistra entrando in chiesa, perché nel XVI secolo conteneva il fonte battesimale:

Nella sudetta chiesa gli è un altar dedicatto à San Rocco [...] seratto co il suo stechatto. Sopra l'altar l'ancona co il suo nichio co il san Rocho [...] Nel ditto stecatto gli è posto anco il fonte batismali cò il suo coperto [...].⁸⁸⁴

Circa l'altare di San Rocco. Un quadro grande con cornici dorate con sopra in alto la Santissima Triade da una parte San Rocco, e Sant'Anna, e dall'altra San Giuseppe. [...].⁸⁸⁵

Circa l'altare di San Rocco. Un adobamento dipinto di color turchino con due colonate che sostenta il lavoriero delle cornici di adobamento et nella metà vi è un nichio dove è la statua di San Rocco con la bancheta, che passa tutta la machina. [...] Una altra croce nera con piedesrtale a forma di reliquiario ove sta caricato il Bambino Giesù. [...] Un Paglio di Gesso fiorato essendovi nel mezzo San Rocco. [...].⁸⁸⁶

Gli altari dell'antica chiesa avevano balaustre di legno e scalinate in legno, tutti elementi andati perduti col tempo. I dipinti su tela sono andati gradualmente dispersi, poiché in alcune

⁸⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 1594.

⁸⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁸⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁸¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 1594.

⁸⁸² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁸⁸³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁸⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 1594.

⁸⁸⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁸⁸⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

testimonianze ottocentesche i parroci ne parlavano ancora, mentre ad oggi le cornici in gesso nelle navate della chiesa non contengono dipinti provenienti dall'antica parrocchiale.

Il campanile è brevemente nominato nell'inventario del 1710:

Due campane buone, una grossa, ed una picciola con sue funi. Un campanile con solari poco buoni, e scale.⁸⁸⁷

L'inventario del 1724 fornisce indicazioni sulle porte. La porta maggiore era quella delle donne, come avveniva di consuetudine secolare:

Una porta maggiore dove entrano le done, con catenazzo, chiave, chiusara e spatola con antiporta. [...] Un uscio, che v'è su l'oratorio per li confratelli. [...] Un uscio a man dritta che sbocca in Chiesa in fondo della scalla del Oratorio senza catenazzo et altro [...] Un'altra porta che sbocca nel cemeterio verso piazza chiamata la porta delli huomini, con due cattenazzi chiusara e chiave.⁸⁸⁸

Alle porte c'erano delle acquasantiere:

Due vasi di marmo l'uno posto à man dritta nel venir dentro alla chiesa dalla porta magiore col suo piedestale di marmo e l'altro posto da una parte della porta delli huomini.⁸⁸⁹

L'oratorio dei confratelli era uno spazio autonomo connesso alla navata e riservato ai confratelli per assistere alla Messa:

Un Oratorio dove stanno li confratelli con le sue gelosie sostenuto da due colone solarato con travi, et quadreli, esendo la gelosia dipinta, et il frontespizio dipinto con angelli, che adorano il Santissimo Sacramento et dalle parti un arabesco.⁸⁹⁰

Il pulpito probabilmente, da quanto si è visto nelle altre chiese, era sul lato sinistro della navata, in cornu evangeli, di fronte all'oratorio dei confratelli:

Un pulpito con suo baldachino di legno dipinti col suo sedile di dentro movibile per il predicatore.⁸⁹¹ [...] Un uscio che v'è nel pulpito con scale con chiave chiusara e catenazzo.⁸⁹²

Le finestre verso la piazza (in cornu epistole da quanto si vede nel catasto teresiano) erano una nel 1594, due nel 1724, inoltre vi era una finestra in coro, dunque ad est:

Una finestra grande nella facciata del corro con cristalli, feriate, e ramata; un'altra finestra picciola in cornu epistole, con vetriata, ramata, e feriate [...].⁸⁹³

Due finestre con ferri senza vetriata; un finestrone fondo con telaro, e con tella posto nelmezzo di sopra l'oratorio. [...] Due finestre verso piazza con telari, vetriate, e ferate.⁸⁹⁴

La sagrestia è nominata negli inventari del 1710 e del 1724:

⁸⁸⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁸⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁸⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁸⁹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

Territorio di Sustinente

Sagrestia. Due uscij con le portelle di noce fatte a specchio uno va al coro, et l'altro va nel campanib con lorgne e catenazzo, e chiusara [...] et l'altro, che va al corro senza chiusara.⁸⁹⁵

[Nella sagrestia] due uscij di noce, uno che va in coro, e l'altro nel campanille, con sua chiave e chiusara [...].⁸⁹⁶

I confessionali erano due:

Due confessionarij l'uno del parocho e l'altro del capelano con suoi ingenchiatorij [...].⁸⁹⁷

Due confessionali dipinti simili, ed un banco compagno per uso della compagnia [...].⁸⁹⁸

Tra le numerose opere d'arte menzionate si distingue infine una statua in terracotta:

Una Beata Vergine di terra cotta de sette dolori fatta da me prevosto Scanavini col Christo morto su li genochij con due angeli uno per parte esendo stata benedeta da Monsignore Illustrissimo et reverendissimo Vescovo Enrico Vialari del anno 1691 in giorno di venerdi adi 15 settembre del medesimo anno.⁸⁹⁹

11.3. LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO

11.3.1. VICENDE STORICHE

Dalla seconda metà del secolo XVIII i documenti parlano della rovina dell'antica parrocchiale. Si avvertiva la necessità di farne una nuova, o almeno di restaurare quella vecchia, secondo quanto comunica nella lettera di Tommaso Bruti. La chiesa antica come detto risaliva al 1100, e aveva dunque più di seicento anni.

23 febbraio 1756

Reverendissimo Monsignore Signor Francesco Eccellentissimo

Tosto intese ebbi le premure di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo nostro, fattemi palesi da Vostra Signoria Reverendissima con lettera emanata da codesta cancelleria Vescovile, riguardanti il rifacimento di nuovo, o ristauramento della vacante chiesa parrocchiale di Sustinente, precedentone a quel popolo col mezzo di quel signor Giacomo dal Sagro Altare in giorno di festa d'Avvento l'opportuno la scorsa domenica che fu il giorno quindeci dell'andante febrajo in nome di Sua Signoria Illustrissima assistetti ad una convocatione generale, nella quale esposto che ebbi a que' che v'intervennero li validi, e giusti motivi, che indurre li potevano a dar mano ad un'opera di si grande Gloria di Dio ed altresì di la sommo decoro, per mano di publico notajo registratesi fedelmente le oblazioni de' congregati le trasmetto a Illustrissima Signoria Reverendissima, quale viene supplicata presentare al preddeto prelato unitamente cogli atti della profonda mia venerazione, e rispetto. Le viene altresì spedita busta contenente que' cavaglieri, e benestanti, quali dimorano in città, e de' quali né anche gli agenti sono intervenuti alla convocazione, acciò che stante le preghiere de parrochiani convocati di Sustinente, quali porgono a Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo, il medesimo, facci opera che eglino ancora concorrino con abbondanti oblazioni per l'effetto enunciato, e qui umilmente a la doverosa mia osservanza mi riprotesto di Vostra Signoria Reverendissima

Tommaso Bruti.⁹⁰⁰

⁸⁹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 9 gennaio 1756, di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁸⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 9 gennaio 1756, di don Giovanni Ruberti Economo.

⁸⁹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

⁹⁰⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, lettera a un monsignor Francesco cancelliere vescovile del 23 febbraio 1756.

La chiesa sarebbe rimasta al suo posto per altri trentacinque anni, in condizioni gravi di pericolo, nonostante i notevoli sforzi fatti per costruirne una nuova.

Il 20 maggio 1778 il parroco di Sustinente aveva chiesto la licenza per edificare e dilatare la chiesa parrocchiale, e il 6 febbraio 1779 era stata fatta un'offerta per la costruzione della chiesa.⁹⁰¹

Il Paviani non ha rilevato altre notizie sulla parrocchiale, fino al momento della sua demolizione.

La Chiesa antica era nominata l'ultima volta in una relazione del prevosto Francesco Rossi del 19 agosto 1791:

8° La chiesa parrocchiale è affatto cadente, minacciando istantanea ruina, è deforme, e degna di sospensione puntelata di dentro, e di fuori, per cui da parochiani usciti col Parocho si sono fabricati due muri laterali, acciò da venti impetuosi non venga atterata: tale accidente minaccia di potere schiacciare, e ruinare un popolo. È stata conosciuta dalla ex Regia Intendenza, attesa la denuncia fatta dalli signori deputati per loro scarico, e dopo visita fattadal Capo Mastro camerale, ordinò [la ex Regia Intendenza] di servirsi della Parrocchia di Sacchetta (come da allegato A qui annesso) e chiudere questa di Sustinente.

Ma considerando, che quella non poteva capire l'uno, e l'altro popolo, e che sarebero insorte varie discordie più tosto con cautela, e timore, ed ochio aperto si rimane si rimane sotto la precipitosa ruina attendendo un pronto provvedimento secondo il desiderio del Parocho, del popolo, e dei signori deputati, quali cercano che venghi distributivamenteimposta una tassa sopra li comun parrocchiali terreni, quando altro rimedio non si possi sperare: la detta ruinosa parochial chiesa non può capire, che la metà del popolo delle già dette 1629 anime, e l'altra parte di popolo rimane nel Cemeterio ad ascoltar messa, e divini ufficii, esposti al sole, venti, aque, nevi.⁹⁰²

Allegato A

Al Signor Ferdinando Vedovi Sindaco
Sustinente

In pendenza delle superiori risoluzioni sul punto della nuova fabbrica di codesta parrocchiale chiesa, che si ha fondamento di credete che non saranno lontane, non pare lodevole, ed opportuna la risoluzione ed opportuna la risoluzione repentinamente presa di far adattare una parte di muro laterale stante che sono già cadenti, e minaccianti ruina tutti gli altri muri componenti la ripetuta chiesa come si è già più volte dimostrato alla Regia Intendenza [...] allegando che non vi era luogo a riparazione onde al presente operando diversamente risultano per assurdo le antecedenti rimostranze, in forza delle quali convien sperare, che dal Reale Governo veranno quanto prima abbassate provvidenze le più consentanee all'oggetto, per la qual cosa intanto la suddetta Regia Intendenza ha disposto, che in pendenza delle superiori ultimazioni si possa far uso della chiesa parrocchiale di Sacchetta, giusta il decreto poco fa comunicato al signor sindaco con lettera di quest'uffizio.

Dalla Regia Cancelleria del distretto secondo
Ostiglia 28 giugno 1790
Bortolommeo Perini Regio Cancelliere.⁹⁰³

La chiesa attuale era stata costruita con la facciata rivolta verso ovest mantenendo l'orientamento di quella antica invece di porre la navata verso la strada perchè don Francesco Rossi non aveva voluto tagliare un mandorlo centenario. Perseguitato dai parrocchiani era fuggito temporaneamente a Mantova. Era l'11 settembre 1784. L'inizio dei lavori della chiesa nuova è dunque da far risalire almeno agli anni '80 del XVIII secolo.⁹⁰⁴ Don Rossi sarebbe stato parroco di Sustinente fino al 1806.

Il fascicolo sul cimitero nell'archivio parrocchiale contiene tuttavia un foglio con la data di costruzione della chiesa parrocchiale, il 1793. Nel 1801 erano stati perfezionati il presbiterio, il coro e l'altare maggiore. La chiesa era stata terminata dallo Zapparoli nel 1812 circa.⁹⁰⁵

⁹⁰¹ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

⁹⁰² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, notizie della parrocchiale di Sustinente. 1791.

⁹⁰³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, notizie della parrocchiale di Sustinente. 1791.

⁹⁰⁴ Magnani Casali G. 2000, p. 98.

⁹⁰⁵ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

Nel primo decennio dell'800, grazie al preposto Prof. Eugenio Painsi, si erano eseguiti molti lavori alla parrocchiale.⁹⁰⁶

In quegli anni tuttavia non si era in condizioni di mantenere la chiesa in maniera dignitosa data la povertà del popolo:

5°. [...] Per le spese di culto non si ha alcuna rendita fissa sennonché da immemorabile consuetudine la cosiddetta decima su d'ogni anima da comunione di soldi dieci provinciali per ciascheduna, ma perché dal cessato governo non si voleva astretto ciascheduno a contribuire per oggetti di culto, e perché de veri zelanti è purtroppo minore il numero così fu sempre scarsa, ed insufficiente ai bisogni. La chiesa abbisogna di molte cose anche per la sola decenza del culto, e questa popolazione povera di condizione, e più per le vicende passate di guerra, e per le molteplici disgrazie d'inondazioni non è in istato di supplirvi.⁹⁰⁷

La parrocchiale però non era stata costruita come la vediamo ora, perché le due navate laterali erano state aggiunte, assieme alle cappelle, nel 1855.⁹⁰⁸ La maggior parte degli altari nelle cappelle sono stati eretti nel novecento. La vasta canonica è del primo novecento, mentre l'attuale oratorio è stato costruito dal 1950 in poi.⁹⁰⁹

11.3.2. VICENDE URBANISTICHE

11.3.2.1. INTRODUZIONE

Il catasto Lombardo Veneto è sovrapponibile ai due successivi per quel che riguarda la chiesa, anche perché le cappelle laterali erano già state aggiunte nel 1855. Vi sono invece alcuni cambiamenti nell'assetto dei fabbricati attigui.

11.3.2.2. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 554. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Sustinente 1865, foglio 27.

La chiesa parrocchiale è rappresentata nel foglio 27 del Catasto Lombardo Veneto. Si nota come rispetto alla rappresentazione del Catasto Teresiano sia stato corretto il percorso della “strada regia sull'argine”, che va a incontrarsi più a ovest con la “strada comunale interna al paese”, in corrispondenza della particella 826. È stato chiuso il grande canale in corrispondenza delle particelle 1438 e 1450. Davanti alla chiesa passa la “strada comunale del cimitero”, indicato con la

⁹⁰⁶ Paviani T. 1892, p. 92.

⁹⁰⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, risposta al questionario vescovile. Sustinente. 16 agosto 1814.

⁹⁰⁸ Paviani T. 1892, p. 98.

⁹⁰⁹ AA. VV. 1991, p. 188.

lettera D. La particella 852 è una casa con bottega, l'853 è di proprietà della Prebenda parrocchiale, ed è una casa che si estende sopra la strada pubblica. Le case alle particelle 854 e 855 sono anch'esse della Prebenda. La particella 569 è casa livellaria della Parrocchiale di Sustinente. La particella 770 è casa con portico di uso pubblico. Alla particella 1224 troviamo l'orto della Prebenda parrocchiale. La particella 1305 è luogo terreno con portico, aggiunto dopo il 1854.

10.3.2.3. CESSATO CATASTO



Fig. 555. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, UTEMn, Cessato Catasto Sustinente 1927, foglio 18 all. 3.

In questa mappa notiamo come rispetto al Catasto Lombardo Veneto siano sorti una serie di edifici sul lato nord, tra cui la casa parrocchiale, costruita agli inizi del 1900. Il lungo edificio lungo la strada che si vedeva ancora nel Catasto Lombardo Veneto è stato in gran parte abbattuto.

11.3.2.4. CATASTO ATTUALE

Il foglio 24 del Catasto Attuale riporta la chiesa con l'annessa casa parrocchiale che si affaccia sulla piazza del paese, e il giardino sulla strada laterale. Si vede il monumento costruito dopo la seconda guerra mondiale. Il grande stabile costruito sul lato nord vicino alla sagrestia è stato completamente abbattuto.



Fig. 556. Parrocchiale di San Michele Arcangelo, UTEMn, Catasto Attuale Sustinente 1962, foglio 24.



Fig. 557. Il centro di Sustinente.



Fig. 558. La piazza in direzione dell'argine.



Fig. 559. Il monumento ai caduti.



Fig. 560. La via che affianca la casa canonica.

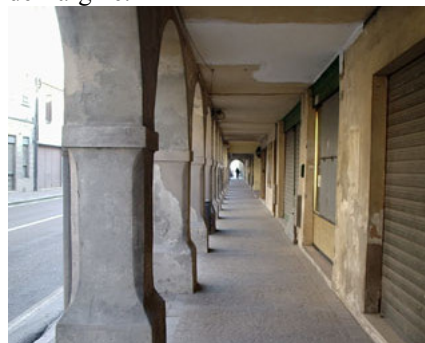


Fig. 561. I portici di fronte al lato sud della parrocchiale.



Fig. 562. La strada statale ostigliese in direzione di Ostiglia.

11.3.3. VICENDE ARCHITETTONICHE



Fig. 563. La facciata e il campanile della parrocchiale di San Michele Arcangelo.

11.3.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE

La chiesa è particolarmente vicina allo stile neoclassico. L'edificio è di ordine tuscanico nella facciata. Vi sono due piani. Le lesene binate che poggiano su bassi basamenti ai lati del portale maggiore sono disposte su piani sfalsati e paralleli, cosicché la muratura acquista un maggiore spessore, e anche una maggiore importanza nella parte centrale, cosa che si vedrà anche nel caso della parrocchiale di Sacchetta. La parte inferiore della facciata è più larga di quella superiore, e contiene anche le navate laterali. Non vi sono quelle volute di raccordo laterali che per l'epoca di costruzione erano ormai fuori tempo. Si vede inoltre il volume delle cappelle laterali del lato nord. Le tre porte dell'ordine inferiore corrispondono a tre navate interne,⁹¹⁰ sopra le porte ci sono altrettante finestre: quella centrale è rettangolare, mentre le laterali sono a lunetta.

11.3.3.2. LE FACCIATE LATERALI

Il lato sud della chiesa è caratterizzato dalle lesene simili a quelle del lato ovest che scandiscono lo spazio secondo il susseguirsi interno delle cappelle. Vi sono le sporgenze delle nicchie con le statue dei santi che vedremo più avanti.

Sull'ordine superiore il lato è caratterizzato dalle finestre dell'ordine superiore interno. Al centro c'è una meridiana. Ne vedremo una anche a Sacchetta, ma in facciata.

⁹¹⁰ Paviani T. 1892, p. 92.



Fig. 564. Il lato sud della parrocchiale.

11.3.3.3. L'ABSIDE

L'abside della chiesa non è intonacata come le facciate viste sinora. Dalla strada si scorge una superficie cilindrica semplice e liscia, senza riquadri o cornici di alcun tipo, fatta salva quella sommitale di gronda. L'abside ha due finestre nella parte superiore, allo stesso livello di quelle della navata e del presbiterio. Nella zona presbiterale si vedono i capichiave, attestando la vera volta del presbiterio.



Fig. 565. Scorcio della zona absidale.

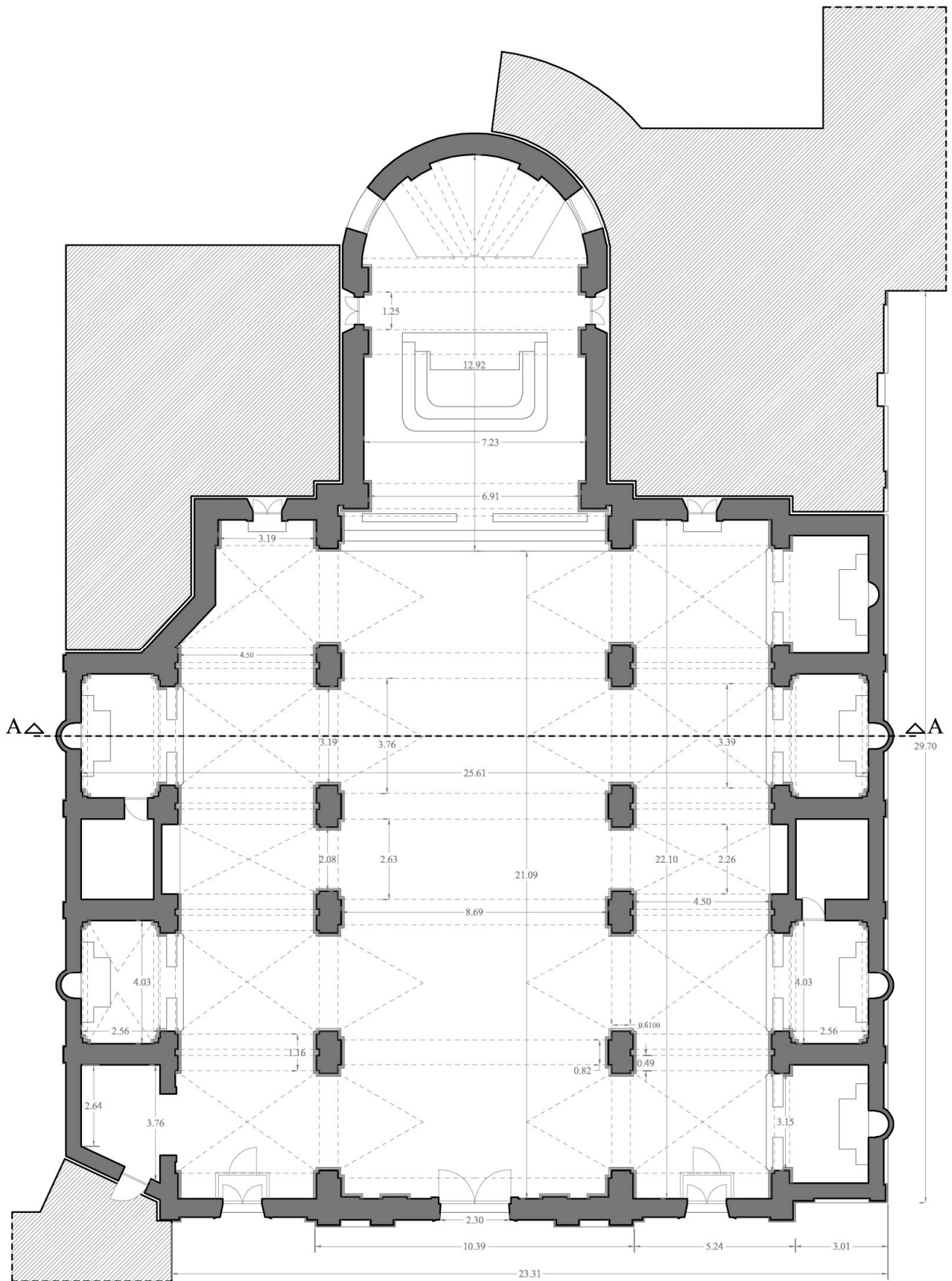


Fig. 566. Pianta della chiesa. Disegno di Giulio Migliorini.

11.3.3.4. IL CAMPANILE

Il campanile ha l'impostazione storica con dadi sovrapposti di cui l'ultimo con quattro archi sui lati e lesene adiacenti sugli angoli e affiancati da lesene. La forma delle finestrelle sul tamburo del tetto sembra recente, ma il tetto è coperto di tegole come a San Siro e a San Benedetto Po, e non in metallo come a Serravalle e a San Giacomo delle Segnate. Il campanile è originale dell'epoca di costruzione della chiesa, ma un restauro dei primi del '900 ne ha modificato il tamburo.

11.3.3.5. LE PORTE



Fig. 567. Particolare del portale maggiore.

La chiesa ha tre porte sulla facciata principale. Le porte laterali hanno una bussola interna. All'interno si trovano due porte al termine delle navate laterali e due porte ai lati del presbiterio. Una porta nel battistero mette a uno spazio secondario da cui si può avere accesso alla casa parrocchiale e al cortile sul lato nord della chiesa.

Il portale maggiore ha delle formelle con bassorilievi scene bibliche di san michele Arcangelo e figure di santi posti in nicchie.

11.3.3.6. LA COMPOSIZIONE INTERNA

La chiesa ha tre navate. La navata centrale è la più antica, e risale alla fine del '700. Si potrebbe osservarla staccandola da quanto la affianca per avere un'idea delle dimensioni della chiesa moderna così com'era stata pensata in origine. Inevitabilmente le sue dimensioni ci appaiono modeste se confrontate con quelle attuali. La larghezza della chiesa era circa un terzo, rimanendo che la lunghezza era la stessa. Lo sviluppo longitudinale del fabbricato era molto più accentuato, si era di fronte ad una chiesa stretta e lunga, che in fondo aveva un'abside e un catino diviso in tre spicchi. La chiesa era già partecipe dell'architettura neoclassica, ponendo sulla sua trabeazione interna una serie di triglifi sopra le lesene scanalate e rudentate, con capitelli di un ordine più vicino al dorico che al tuscanico, considerando il rigonfiamento dell'echino. Si nota una simmetria rispetto all'asse trasversale della navata, che passa in una campata di dimensioni ridotte rispetto alle altre. Qui dovevano stare in origine i confessionali, che, infatti, sono oggi nella stessa posizione nelle navate laterali. La trabeazione è percorsa negli spazi fra i triglifi da un fregio a girali d'acanto dipinte, e nel presbiterio da figure angeliche in stucco su fondale dorato. Il presbiterio è preceduto da un arcone retto da lesene d'angolo dove l'ampiezza della navata diminuisce. È introdotto da tre gradini, e quindi resta a un'altezza ben maggiore rispetto alla navata. Sul fondo vi sono lesene binate sui due lati. Tra di esse vediamo due porte, quella di sinistra mette in sagrestia. L'abside è tripartita da lesene singole che dopo la trabeazione si rastremano sulla volta dividendola in tre

spicchi uguali. L'organo è dietro l'altare maggiore, appoggiato all'abside, e le sue dimensioni non permettono di vedere l'andamento delle lesene retrostanti.



Fig. 568. Le navate centrali della chiesa.



Fig. 569. La navata in cornu evangelii.

Le navate laterali sono di ampiezza inferiore rispetto a quella centrale. Esse fanno parte dell'aggiunta ottocentesca, dovuta forse all'aumento della popolazione del paese. Gli archi nei muri laterali sono stati aperti tra le lesene, ottenendo pilastri di dimensione massiccia. Le lesene che sorreggono gli archi hanno un basamento di altezza inferiore rispetto a quelle della trabeazione nella navata centrale. Il basamento continua sul lato del pilastro che guarda le navate laterali. Sopra di esso sono disposte lesene binate, che scandiscono le campate. Nella parte terminale delle navate laterali ci sono due porte, quella di sinistra mette in sagrestia. Alle navate laterali si affiancano due file di cappelle, non comunicanti tra loro, con balaustre di marmo e fornici ad arco.

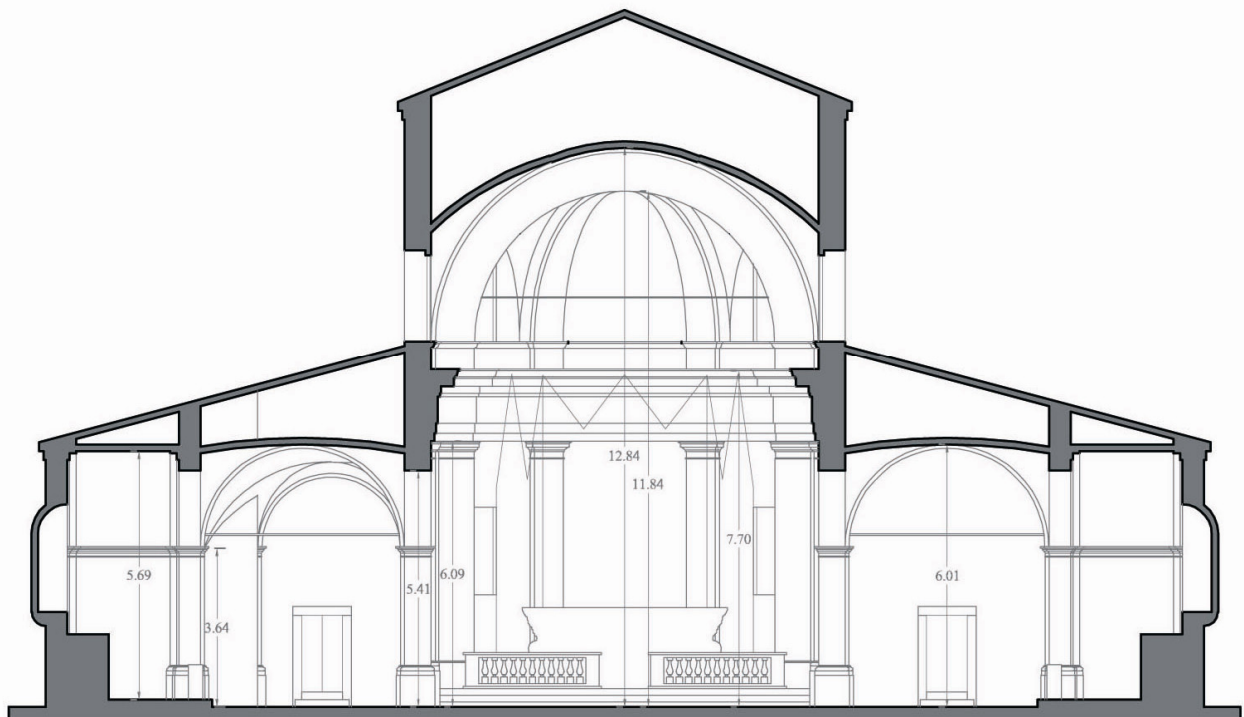


Fig. 570. Sezione A-A della chiesa di Sustinente. Disegno di Giulio Migliorini.

L'estraneità delle navate laterali e delle cappelle all'impianto originario si nota anche considerando la pendenza diversa del tetto. Il catasto del 1865 conteneva già le navate laterali e le cappelle, come si può vedere. Anche nella chiesa di Libiola i tetti hanno pendenze diverse, forse per lo stesso motivo.

Una considerazione conclusiva riguarda le simmetrie che dopo l'ampliamento sono state mantenute nello spazio interno: la navata conserva un asse di simmetria trasversale, che passa nel mezzo degli archi meno ampi, e dei confessionali, fatte salve le anomalie in fondo alla navata di sinistra.

11.3.3.7. LE FINESTRE

La chiesa ha tre finestre in facciata, in corrispondenza delle tre porte. Quella centrale è rettangolare, mentre quelle laterali sono a forma di finestra termale. Anche gli spazi centrali delle navate laterali, spazi di servizio dietro ai confessionali, hanno finestre con lunette dello stesso tipo.

Le finestre con i vetri colorati, ottocentesche, le vediamo ancora nel battistero e nella parte inferiore dell'abside, ai lati dell'organo, oltre che in facciata. Le quattro finestre che si aprono sulla volta maggiore della chiesa, in corrispondenza delle campate maggiori, le due del presbiterio e le due dell'abside, nelle unghie aperte sul catino, sono di sostituzione posteriore.

11.3.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

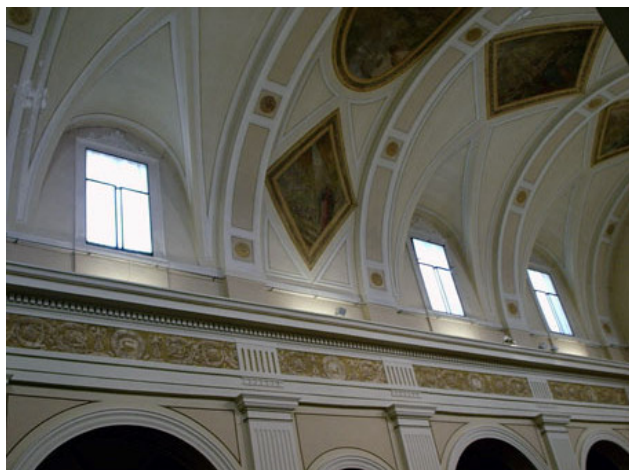


Fig. 571. La volta della navata.



Fig. 572. La volta del presbiterio.

La chiesa ha una volta a botte nella navata centrale. Le navate laterali sono caratterizzate da volte a crociera. Poiché le campate hanno una forma rettangolare si determinano volte a crociera con sezioni semiellittiche sul lato minore, dunque gli archi delle cappelle come quelli sulla navata sono costituiti da semicerchi inscritti in quelle ellissi. Le cappelle ci sono volte a botte. Si nota la particolarità della cappella dell'Addolorata, la prima dopo il presbiterio in cornu evangeli, che ha due unghie laterali sulla volta.

11.3.4. DECORAZIONE E ARREDI

11.3.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO

La facciata e il lato della chiesa verso sud hanno una tinteggiatura ocre, su cui aggettano le lesene bianche, le modanature dei portali, la cornice di trabeazione, il contorno del timpano triangolare.

La tinteggiatura è recente e più chiara di quella precedente che tendeva al color arancio. Il campanile è intonacato solo nella piccola parte della lanterna, e l'abside non è intonacata.

11.3.4.2. I COLORI INTERNI

Le pareti e le volte delle navate e del presbiterio sono di colore giallo chiaro, su cui aggettano gli elementi strutturali delle lesene e delle trabeazioni bianche. Gli stucchi delle trabeazioni sono dorati nelle scanalature dei triglifi e nel colore di base delle decorazioni a girali d'acanto. Dorato è anche il collarino delle lesene. Le riquadrature degli elementi architettonici, con bordi scuri e campiture rosate, riguardano il restauro recente, e anche nella vicina chiesa di Libiola troviamo decorazioni simili.

Le tempere sulla volta sono state eseguite a metà del 1900, e raffigurano l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa.⁹¹¹

In chiesa mancano i dipinti elencati negli inventari settecenteschi e ottocenteschi, in particolare sopra i confessionali ci sono dei riquadri in stucco vuoti. Gli unici dipinti sulle pareti laterali della chiesa, di grande formato, sono ai lati del presbiterio.

11.3.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Le ancone di molti altari laterali risalgono al novecento e presentano composizione simile: colonne laterali bianche con capitelli pseudo corinzi bianchi o decorati ad oro, e timpano superiore triangolare. Non mancano tuttavia elementi d'interesse.



Fig. 573. Il fonte battesimale in marmo rosso.



Fig. 574. La cappella dell'Addolorata.

La prima cappella sulla sinistra entrando in chiesa è il battistero in cui si entra da una apertura architravata che contrasta con le volte degli altri altari laterali. Il fonte battesimale antico è citato nell'inventario del 1724:

Batisterio. Un vaso di marmo grande ove sta l'acqua battesimale col suo piedestallo di marmo intagliato col suo coperto di legno cioè di noce con chiusara chiave e catenazzo essendo coperto di tela con nel fondo la franza essendo posto tal vaso in una capella more solito [secondo l'usuale].⁹¹²

⁹¹¹ AA. VV. 1991, p. 188.

⁹¹² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 Maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

La cappella successiva, dell'Addolorata, conserva in una nicchia azzurra una statua della Pietà. Tuttavia l'elemento di sicuro interesse della cappella è il paliotto, che si vede sollevando la tovaglia dell'altare. Esso era citato in inventari settecenteschi e apparteneva dunque alla chiesa antica.

Un paglio di gesso fiorato con nel mezzo dipinto un ostensorio con l'Ostia, et due Angeli, che l'adorano.⁹¹³

Le sue condizioni sono pessime, intaccato dall'umidità e dal tempo, conserva solo alcune delle sue tarsie in scagliola.

L'inventario del prevosto Don Francesco Rossi menzionava all'altare dell'Addolorata un quadro in tela sopra l'altare raffigurante San Vincenzo Ferreri, menzionato anche nell'inventario del 1886 ma ora mancante.⁹¹⁴

L'inventario del 1756 conservato in Archivio Storico Diocesano indicava alla Cappella della Beata Vergine Addolorata la Sua statua con Cristo in seno, copia della famosa opera di Giulio Romano che si conserva nella Chiesa dei Padri dei Servi di Maria in Mantova.⁹¹⁵



Fig. 575. La terza cappella in cornu evangelii.



Fig. 576. L'ultima campata della navata sinistra.

Passato il confessionale troviamo un'altra cappella con un paliotto in scagliola che raffigura nel centro la Vergine col Bambino. Anch'esso è presente negli inventari visionati:

Un paglio di gesso fiorato avendo nel mezo l'effigie della Beata Vergine del Carmine con di sotto una Bardella di noce fatta di novo.⁹¹⁶

Due parapetti di zesso fiorato agli due altari bassi cioè della B. V. del Carmine e di San Rocco [...].⁹¹⁷

⁹¹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁹¹⁴ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

⁹¹⁵ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

⁹¹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 30 Maggio 1724, di Pellegrino Reverberi Arciprete di Sacchetta (1722-1749).

L'inventario del 1756 parla anche del paliotto ora conservato nella chiesa di Sacchetta, di cui tratterò in seguito.

L'ultima campata della navata ha una volta a crociera in cui s'inserisce il volume di una preesistenza, che non ha permesso di costruire un'altra cappella. La vediamo anche nella sezione.



Fig. 577. Il presbiterio.



Fig. 578. La navata vista dal retro dell'altare.

Il presbiterio è sopraelevato rispetto alla navata di tre gradini costituiti da spesse lastre di marmo. La balaustra in marmo era stata acquistata nel 1853.⁹¹⁸ L'altare maggiore in marmo è menzionato nell'inventario del 1710, che parla dei caratteristici modiglioni laterali:

L'altar maggiore col presbiterio. Una scalinata di legno dorata col fondo rosso sopra l'altare con nel mezzo il Tabernacolo con sua chiave, e chiusara, con due cascate da ambe le parti dell'Altare dell'istesso ordine.⁹¹⁹

Il coro in legno era stato acquistato nel 1851.⁹²⁰ Doveva essere nell'abside che ora conserva l'organo, e non c'è traccia del coro.

L'organo è del Montesanti di Mantova, mentre il coro è stato lavorato dall'ebanista mantovano F. Bergamaschi.⁹²¹

⁹¹⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 9 gennaio 1756, di don Giovanni Ruberti Economo.

⁹¹⁸ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

⁹¹⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 20 agosto 1710, del Prevosto Alessandro Scanavini (1682-1724).

⁹²⁰ ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.

⁹²¹ Bertolotti A. 1892, p. 208.



Fig. 579. Il primo altare in cornu epistolae.



Fig. 580. Particolare dell'ancona marmorea.

Gli altari della navata destra sono prevalentemente novecenteschi. Nell'ultima cappella prima di uscire dalla chiesa, tuttavia, si conserva un altare di marmo con ancona marmorea e lesene corinzie di sicuro interesse, anche se dalla composizione non particolarmente originale.

11.3.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

I banchi della Chiesa, in abete, sono del 1700 secondo quanto riporta il Magnani Casali.⁹²² I due confessionali, come detto più sopra, sono incassati nelle pareti delle navate, accanto alle cappelle. Il pulpito non è più presente in chiesa, probabilmente era a sinistra, nella navata principale.

11.3.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

11.3.5.1. LE MURATURE ESTERNE

Le murature visionate, quasi per intero intonacate, non lasciano intravedere segni che possano indicare aspetti di carattere costruttivo. Dal rilievo si trae tuttavia qualche informazione sullo spessore delle pareti, che mentre è di sessanta centimetri nella parte dei pilastri della navata centrale, più antichi e con più importanti funzioni strutturali, è di cinquanta centimetri nella parte delle murature esterne delle cappelle.

11.3.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Pensando la chiesa libera dalle parti ottocentesche si trova un organismo che lavora autonomamente dal punto di vista statico. La volta è in graticcio. In seguito erano stati costruiti degli spazi laterali anch'essi con volta in graticcio. Nelle murature esterne non si vedono capi chiave. Inoltre la volta della chiesa di Sacchetta in navata è realizzata anch'essa in graticcio. Quella chiesa era stata terminata nel 1790 circa, e in quegli anni era in costruzione la chiesa di Sustinente, non è dunque da escludere che le maestranze impiegate in quella sede fossero anche partecipi di questa costruzione.

⁹²² Magnani Casali G. 2000, p. 98.

La volta del presbiterio della chiesa parrocchiale di Sustinente potrebbe essere invece in muratura, poiché vediamo i capi chiave dall'esterno e le chiavi di volta interne.

11.3.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

All'interno si possono osservare con più attenzione i paliotti della navata di sinistra, palesemente rovinati. Un'osservazione di rilievo riguarda il paliotto con l'ostensorio: se ne conserva uno con lo stesso soggetto nella vicina chiesa di Libiola. Ai lati dell'ostensorio c'erano due angeli, di cui ora vediamo solo le sagome. Nelle volute di fogliame s'intravedono gli stessi tipi di fiori e per quel che si può vedere anche colori affini a quelli della chiesa di Libiola.



Fig. 581. Paliotto del secondo altare in cornu evangelii.



Fig. 582. Paliotto del terzo altare in cornu evangelii.

L'altro paliotto ha una composizione più geometrica, con due rettangoli e ghirlande di fogliami e fiori, al centro del quale vediamo l'immagine della Vergine col Bambino.

11.4. SACCHETTA (FRAZIONE DI SUSTINENTE)



Fig. 583. Il territorio di Sacchetta visto dal satellite. Da Google maps.

11.4.1. MORFOLOGIA

La storia del territorio di Sacchetta è legata strettamente al fiume Po e ai corsi d'acqua minori che rigano il territorio tra i paesi e che in esso vanno a riversarsi.

Una nota di don Alceste Rossetti parroco di Sacchetta negli anni 1950 dice che:

Nell'anno 589 dopo Cristo il fiume Adige, durante una poderosa piena, infrangeva il suo argine alla Cucca presso Veronella, e, irrompendo nella vallata, ne perturbava il suolo, sconvolgeva l'alveo del Mincio [che prima si gettava direttamente in mare] e lo sospingeva a gettarsi nel Po presso Governolo, determinando, così, ampie zone acquitrinose nella sede del vecchio alveo. Da parte sua il regale fiume Po non era affatto arginato e scendeva in mare [...] generando numerosi isolotti con larghe insaccature nei terreni [...] sconvolti dalle varie piene: su uno di questi isolotti venne fondato il paese di Sacchetta, nome pienamente mutuato da queste sacche o bugni, o depressioni formate dalle linfe padane; in modo analogo si spiega pure il nome della "Corte Sacchetta" per le numerose piccole insaccature fluviali e del Po e dei ristagni del vecchio Mincio. Sacchetta sorgeva, dunque sopra un'isola e col nome di "isola" di Sacchetta è ancora chiamata sin oltre il 1500.⁹²³

La composizione del terreno, definito löss, lo rendeva adatto per la fabbricazione di laterizi e ceramiche. Alessandro Grosso campanaro mantovano si era servito di questo materiale per modellare lo stampo di una delle campane della Chiesa.

È un terreno che resiste bene alle infiltrazioni e alle alluvioni, e su un'isola di questo materiale si era appunto formato il primo nucleo del paese, distante circa mezzo chilometro a sud rispetto all'attuale, verso San Siro di San Benedetto Po⁹²⁴.

11.4.2. TOPONOMASTICA

Il Paviani ricorda come questo paese fosse già detto Saca Septingenti in un decreto di Enrico III nel 1014. Esso sorgeva nei pressi del canale Sacca, uno dei tanti che scorrevano attorno ai paesi della zona, per lo scolo delle acque:

⁹²³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹²⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

Noi potremmo quasi asserire a priori queste due cose: che tra Governolo e Sustinente doveva esistere un altro canale comunicante il Fissero con il Po al pari degli altri della zona; e che quel canale, denominato probabilmente Sacca deve aver dato il nome al villaggio che più tardi sorse sulle sue rive.⁹²⁵

11.4.3. STORIA

Il primo nucleo sarebbe sorto sopra un'isola, come asserisce il Paviani, nel delta di questo canale che diramandosi s'immetteva nel Po⁹²⁶. I primi abitanti furono pescatori e barcaioli, in una zona popolata da una fitta vegetazione di querce e pioppi e da molta selvaggina.

Questo paese sarebbe stato nominato come Sacha Caprianorum nel 1288, con la costruzione del Castello Cavriani. I Cavriani erano una nobile famiglia scesa dalla Germania tra il 1000 e il 1100, che in questa zona si era fermata ottenendo nel 1344 stabili dalla famiglia Bonaccolsi.⁹²⁷

Lo spostamento dell'abitato dal centro originario a quello attuale fu dovuto secondo quanto spiega il Rossetti⁹²⁸ al cambiamento di posizione del letto del Po in seguito all'assestamento dei terreni alluvionali della Val Padana, che si erano abbassati (bradisismo positivo o di immersione⁹²⁹) di una trentina di metri.

Il nucleo attuale, denominato Sacheta, era sorto almeno un chilometro più a nord del precedente, probabilmente assieme alla chiesa che i frati benedettini avevano dedicato a Maria Annunciata, ma il Paviani non specifica il periodo in cui era sorta la chiesa.

Sappiamo che tra la fine del '500 e l'inizio del '600, una piena aveva travolto l'antico nucleo di Sacha, ed assieme ad esso il primo Castello Cavriani. Da questo periodo la storia del luogo si sposta nella sua interezza qui. La storia di Sacchetta è influenzata dall'assetto della sua chiesa e dalle vicende della famiglia Cavriani, oltre che dal passaggio di truppe armate almeno in due occasioni. La prima volta vi passò Giovanni de' Medici nel 1526 con l'esercito delle Bande nere, che stava marciando contro i lanzichenecci diretti a Roma, e la seconda, nel 1799, vi si accampò il generale Krey con le sue truppe, che marciavano verso Mantova per strapparla ai francesi.

Il Castello Cavriani era stato ricostruito nel 1600 circa, ma aveva più le sembianze di un palazzo, come spiega la Bulgarelli⁹³⁰ evidenziando elementi di architettura tardo rinascimentale rimandabili a Giulio Romano. Il palazzo è visibile nel catasto teresiano oltre la strada che passa davanti alla chiesa di Sacchetta, ma troppo vicino al Po sarebbe stato rovinato in modo irreparabile dalle piene del 1705, 1717 e 1801. Il fiume cambiava notevolmente il suo corso spostandosi a nord, come vediamo dal catasto Lombardo Veneto. Un nuovo palazzo Cavriani era stato progettato nel 1856 dal Cherubini, lo stesso sfortunato architetto che non vedrà realizzare il suo progetto per la chiesa di Ostiglia, e neppure questo. L'attuale palazzina Cavriani, di disegno ben più modesto, è distante circa duecento metri dalla chiesa. Si vede nell'immagine dal satellite, a nord della Strada Statale 482, con un viale alberato. È proprietà privata della famiglia Mazzocchi.⁹³¹

11.5. L' ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DELL' ANNUNCIAZIONE IN SACCHETTA

Si è parlato in precedenza di un'antica chiesa dell'Annunciazione costruita dai frati benedettini verso la metà del 1500. Questa era stata la prima chiesa parrocchiale di Sacchetta, travolta poco dopo dalle acque del fiume Po.⁹³²

Solo nel 1603 Sacchetta era divenuta Parrocchia indipendente, e proprio a questa data risale la prima costruzione della chiesa nel luogo, dove è ora.

⁹²⁵ Paviani T. 1892, p. 192.

⁹²⁶ Paviani T. 1892, p. 194.

⁹²⁷ Bertolotti A. 1892, p. 210.

⁹²⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹²⁹ Il fenomeno è ancora in atto.

⁹³⁰ Bulgarelli M. 2009, p. 14.

⁹³¹ Bulgarelli M. 2009, pp. 13-17.

⁹³² Bulgarelli M. 2009, p. 19.

L'area di fabbricazione della chiesa era stata donata dal duca di Mantova Vincenzo I, grazie anche all'intervento del Vescovo Francesco Gonzaga nel 1601.

Inizialmente era dedicata alla Beata Vergine Annunciata. Era a navata unica con tre altari: il maggiore e due laterali, uno dedicato alla Beata Vergine del Rosario e l'altro a San Girolamo, protettore della chiesa. Le dimensioni erano modeste, ma l'interno era ricco comprendendo già da allora la Pala dell'Annunciata (dipinto posto sull'altare maggiore), immagini dei Santi, e coro ligneo nell'abside.

Purtroppo però le piene del Po, l'abbandono dovuto alla terribile pestilenza del 1630⁹³³ e le continue scorribande dei ladri, avevano provocato un rapido degrado dell'edificio che necessitava di essere ricostruito.



Fig. 584. La Parrocchiale dell'Annunciazione e il Cimitero Cavriani a Sacchetta. Foto Marika Bulgarelli 2009.

La seconda costruzione della Parrocchiale è da far risalire alla seconda metà del XVII secolo. In linea di massima il nuovo edificio era stato costruito sulla base del precedente, quindi aveva ancora una sola navata, l'altare maggiore e i due laterali dedicati alla B. V. del Rosario e a San Girolamo, come si vede nell'inventario del 1658:

Esistevano in chiesa tre altari: oltre al maggiore erano l'altare della Beata Vergine e l'altare di Santo Geronimo.⁹³⁴

Rispetto alla chiesa precedente, l'arredamento di questa era più ricco e sontuoso, con molti dipinti nella navata e nelle cappelle e un altare maggiore ornato con sei angeli scolpiti in legno e con le ali ricoperte di lamine d'oro, sei candelabri e due busti di gesso.

A destra della porta d'ingresso, lungo la navata, era la cappella privata dei Marchesi Cavriani, mentre diametralmente opposto il Battistero.

⁹³³ La colonna tuttora innalzata davanti al cimitero è un elemento votivo per la fine della pestilenza.

⁹³⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1658 di Massimo Pilligotti Rettore.

Tale sforzo contrastava nettamente col periodo storico molto negativo che viveva allora Mantova in seguito alla caduta del secolare ducato gonzaghese: è probabile che alle spese abbiano contribuito non solo il Vescovo di Mantova, ma soprattutto i Marchesi Cavriani. Addirittura, all'inizio dei '700, la Parrocchiale era stata elevata ad Arcipretura, una carica molto alta ricoperta appunto dall'arciprete, un sacerdote che aveva, più di tutti gli altri suoi colleghi, la responsabilità della cura delle anime dei fedeli. Di nuovo tuttavia le piene del Po avrebbero reso l'edificio inadatto alla cura delle anime.⁹³⁵

11.6. LA CHIESA PARROCCHIALE DELL'ANNUNCIAZIONE IN SACCHETTA

11.6.1. VICENDE STORICHE



Fig. 585. Cartolina storica con la chiesa di Sacchetta nei primi decenni del secolo scorso. Da Bulgarelli M. 2009, p. 36.

La terza costruzione della chiesa è quella definitiva. Essa era iniziata nella seconda metà del XVIII secolo: il precedente edificio non era stato abbattuto del tutto, lasciando in loco la zona del presbiterio e della sagrestia per la necessità di assistere alle funzioni religiose.

La costruzione era stata sovvenzionata dal marchese Antonio Cavriani la cui moglie aveva lasciato un'abbondante dote in cambio della celebrazione di 100 messe, della distribuzione di 100 lire ai poveri e dell'edificazione della cappella di Sant'Anna prima della sua morte.

Nel 1762 era terminata la prima fase di costruzione, in cui si erano portate a termine solo la navata e la facciata. Non si sa il motivo dell'interruzione dei lavori, probabilmente per la morte dei marchesi a pochi anni di distanza l'uno dall'altra (1756 e 1761).

⁹³⁵ Tratto dalla relazione dell'architetto Giorgio Gabrieli, 2006, in ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sacchetta, Quaderno 147.

L'inventario del 1762 presenta la chiesa già nella sua completezza interna, facendo luce su particolari di un certo interesse che possiamo ancora notare, come vedremo più avanti.

La seconda fase di costruzione, che avrebbe interessato il coro, la sagrestia e il cimitero antico, era cominciata nel 1785, grazie al lascito di don Giovanni Vedovi di alcuni suoi terreni limitrofi alla chiesa. I lavori sarebbero stati diretti per alcuni anni dal marchese Ferdinando Cavriani, che avrebbe completato l'arredo della chiesa, per terminare probabilmente nel 1790, anno in cui era stato benedetto il cimitero antico.

Da allora la chiesa non avrebbe subito altri importanti cambiamenti.

L'ultimo intervento da segnalare è il restauro della sagrestia nel 1983; anno in cui i mobili sono stati inviati, per questo scopo, al Palazzo Ducale di Mantova.⁹³⁶

11.6.2. VICENDE URBANISTICHE

11.6.2.1. INTRODUZIONE

Il Paviani⁹³⁷ alla fine dell'ottocento descriveva la geografia del luogo e parlava del problema delle sorgive e del conseguente pericolo di disastrose rotte, dovuto alla prossimità del fiume Po rispetto al paese. Il fiume è molto vicino all'argine, che passa davanti al fronte della chiesa, e dal confronto del catasto Teresiano con il Lombardo Veneto si vedrà quanto esso si sia approssimato al centro abitato. Si nota ancora l'importanza che assume la posizione del fiume nei confronti degli insediamenti umani, come già la avevamo notata nel caso di Quistello.

La borgata ha mantenuto nei due secoli che separano le mappe catastali studiate un assetto urbano stabile, i fabbricati sono aumentati ben poco, e questo a causa della distanza dal centro principale di Sustinente.

11.6.2.2. CATASTO TERESIANO



Fig. 586. Parrocchiale dell'Annunziata, ASMn, Catasto Teresiano Sustinente 1776, foglio XVI (e XXXII, XXXIII, XX).

⁹³⁶ Tratto dalla relazione dell'architetto Giorgio Gabrieli, 2006, in ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sacchetta, Quaderno 147.

⁹³⁷ Paviani T. 1892, p. 189.

Il territorio di Sacchetta è nel foglio VII del Catasto Teresiano del 1776. La chiesa guarda verso l'“argine maestro che va a Sustinente”. Vi è una strada che le passa di fianco provenendo dall'entroterra. Una strada perpendicolare alla prima le passa davanti e conduce sull'argine., passando di fianco ad una villa di grandi dimensioni.

Ne foglio XVI del catasto si ritrova la chiesa di Sacchetta. Le tavole d'estimo danno spiegazione della natura delle particelle. Al 1148 c'è casa e corte di Massaro, e villeggiatura. Le particelle 1061-1065 sono di proprietà del Marchese Ferdinando Cavriani, come casa e corte di villeggiatura.

La casa seicentesca, di cui si è già parlato, era troppo vicina al fiume, che nel corso di quasi cento anni cambierà notevolmente la posizione del suo letto, spostandosi verso nord e divorando totalmente l'area.

Alla particella 1152 si trova la casa e corte a uso del Parroco, di cui parla diffusamente l'inventario del 1762:

Descrizione della Canonica. La medesima trovasi col suo adiacente terreno, tra orto, chiesa e cimiterio [...]. Così la cantina in ristretto trovasi, ed in apresso cui il pozzo, per metà tra il parroco, e casa Vedovi di poi una corticella con forno, e portico fatto da me chiudere o sia serrare di muraglie col suo portone avanti che per l'avanti il tutto era aperto. C'è poi una picciola stalla con sopra il suo fenili, le muraglie della quale quassi tutte le ho fatte rifare facendo anche chiudere con muraglia il detto fienile ch'ra aperto per l'adietro ed il polaro fatto da me di nuovo. [...] Ed avanti all'istessa canonica vi ho fatto fare la salicatta di pietre, la quale non v'era. Oltre a ciò nel picciolo orto vi ho fatto una picciola morara, la qual serve per poter piantar mori nel beneficio, che da essa provengono e così anche nell'istesso vi ho levati varij frutti.⁹³⁸

La chiesa è indicata con un abside, che non ha mai avuto, perché il coro era di forma rettangolare.

11.6.2.3. CATASTO LOMBARDO VENETO



Fig. 587. Parrocchiale dell'Annunciazione, ASMn, Catasto Lombardo Veneto Sustinente 1864, foglio 21.

⁹³⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

Nel Catasto Lombardo Veneto troviamo la chiesa di Sacchetta nella carta 21. La chiesa è mancante di abside. Davanti ad essa passa la Strada Comunale. Più avanti c'è il Po, e la "Strada Regia che mette al Porto". Oltre il Po ci sono i comuni di San Benedetto e Quistello.

Alla particella 873 vi è un lungo pezzo di terra che sta al posto di una strada, ed è occupato da "moroni cento trenta sette" secondo quanto riferiscono le tavole d'estimo. Ad est di esso, lo scolo Fisseretto passa oltre il cimitero. Al 1148 troviamo una casa con bottega. Alla lettera F c'è l'Oratorio sotto il titolo del Ss. Crocefisso. Alla B la chiesa parrocchiale di Sacchetta sotto il titolo di San Girolamo. La lettera H indica la piazza davanti alla Parrocchiale di Sacchetta. Il 1152 è aratorio vitato, il 1153 aratorio vitato con moroni, come il 1154. Il 1031 è un orto con moroni tredici. Il 1063 è prato vitato. Il 1026, nella rettifica del 1886, è un prato con moroni. La particella 1029 appartiene alla Prebenda parrocchiale, è un Orto, dell'arciprete Cesare Oliva. L'866 è un prato con moroni due. Il 1030 è una casa.

Si vede bene l'avanzamento del fiume, e il palazzo Cavriani è assente. A fianco della Chiesa è ben delineato il Cimitero Cavriani, che era stato costruito alla fine del XVIII secolo durante la seconda fase di edificazione della chiesa, come è stato detto, con il portico e la cappella di fronte all'ingresso.

11.6.2.4. CESSATO CATASTO

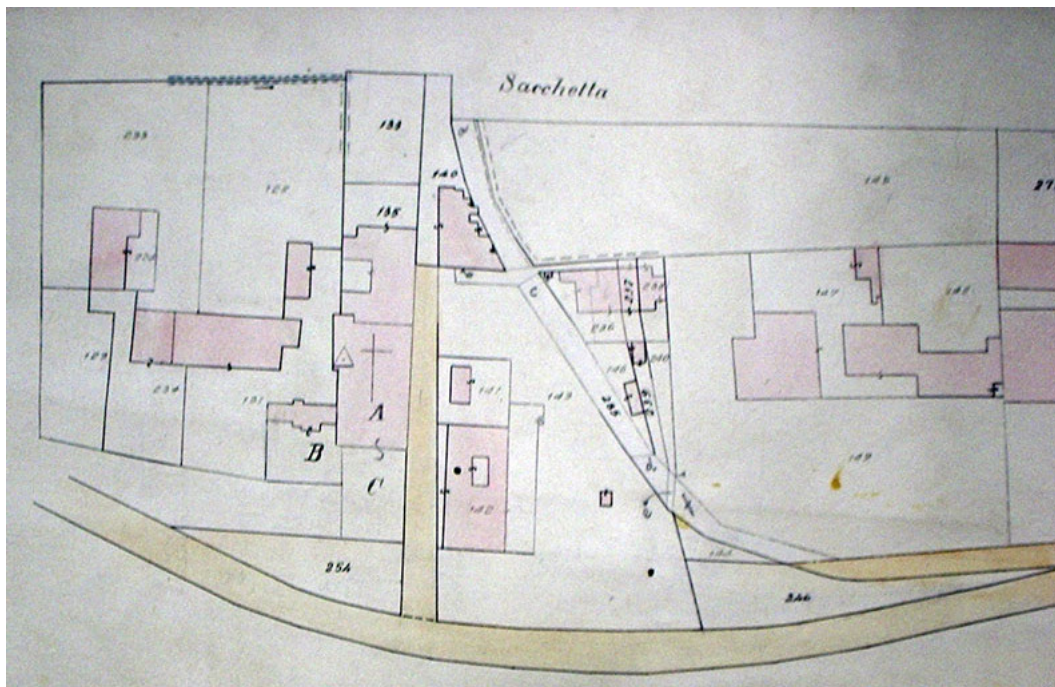


Fig. 588. Parrocchiale dell'Annunciazione, UTEMn, Cessato Catasto Sustinente 1927, Foglio 16 allegato 1.

La carta mostra sostanzialmente gli edifici che si vedevano nel Catasto Lombardo Veneto. Nel Cimitero Cavriani manca la cappella davanti all'ingresso. Si evidenziava la struttura delle strade che poi sarebbe rimasta fino a oggi. Infatti, c'è una strada curva che va ad affiancarsi all'antica via Prebenda per confluire nella strada dell'argine.

11.6.2.5. CATASTO ATTUALE

La borgata di Sacchetta è tutta dislocata a destra rispetto alla Strada Statale Ostigliese, per chi viene da Mantova. La parte absidale e il campanile della chiesa si vedono già stando all'inizio di via Prebenda. La chiesa è rivolta verso il fiume, come avevamo visto per libiola, perché come si era detto in quel capitolo un tempo la strada verso il fiume aveva importanza maggiore rispetto a quella dell'entroterra. Attualmente la chiesa è circondata sul retro da un disordinato frutteto, e appena ad est c'è un ristorante, che si può dire l'unica attrazione del luogo dal punto di vista commerciale.

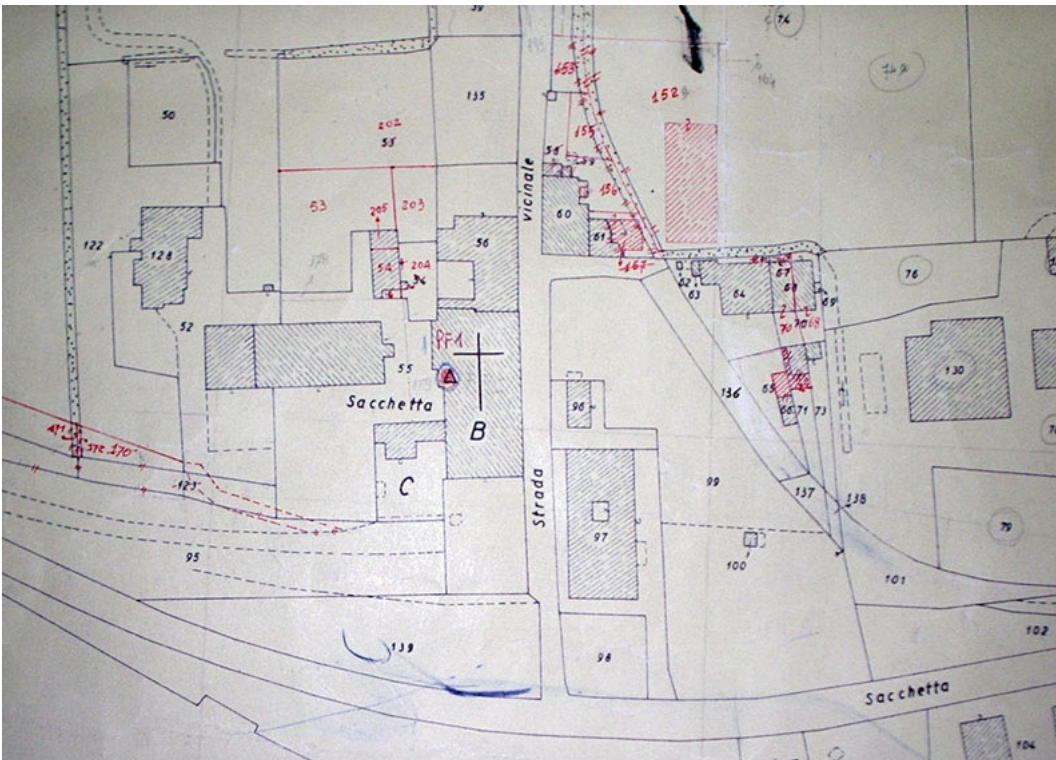


Fig. 589. Parrocchiale dell'Annunziata, UTEMn, Catasto Attuale Sustinente 1962, Foglio 21.



Fig. 590. La borgata vista dalla Strada Statale.



Fig. 591. La chiesa dal frutteto retrostante.



Fig. 592. La chiesa da via Prebenda.



Fig. 593. Il fianco della chiesa e la canonica.



Fig. 594. La piazzetta davanti alla chiesa.



Fig. 595. La chiesa vista dall'argine.

11.6.3. VICENDE ARCHITETTONICHE

11.6.3.1. LA FACCIATA PRINCIPALE E IL CIMITERO CAVRIANI

Davanti alla chiesa parrocchiale c'è una piazzetta con l'ingresso alla chiesa e al cimitero Cavriani. Si vede la colonna votiva eretta alla fine della pestilenza del 1630.

Il cimitero Cavriani, sul lato ovest della Chiesa, è stato costruito mentre si stava ultimando la chiesa, poiché gli inventari del primo settecento non ne fanno menzione. Esso contiene un mausoleo della famiglia Cavriani.

Il Matteucci ci parla dell'incuria che circondava nei suoi anni il Cimitero Cavriani, che era luogo di pascolo per i cavalli e di gioco per i bambini. Questi ultimi avevano rovinato in bassorilievo del monumento Cavriani, spezzandogli un piede.⁹³⁹



Fig. 596. La facciata della parrocchiale dell'Annunciazione, il cimitero Cavriani e il Campanile.

La Bulgarelli dice che il cimitero era stato distrutto alla fine del '700 e ricostruito nei primi anni dell'800. Il nuovo cimitero aveva perso la funzione spirituale originaria. Il manufatto è neoclassico, anche se le colonne del loggiato, che occupa un intero lato del cimitero, sono di stampo tardo medioevale, probabilmente recuperate da vicini edifici in rovina, o dal chiostro dei benedettini, che erano presenti in paese fin dal 1547.⁹⁴⁰ Il perimetro è recintato da una muraglia sugli altri tre lati. La cappella isolata che vediamo di fronte all'entrata è di stile decisamente neoclassico, e la forma del suo frontone ricorda quella del frontone della chiesa. La cappella, sostenuta da due colonne di ordine tuscanico concordi a quanto vediamo sulla facciata della chiesa, conserva le spoglie del Marchese Ferdinando Cavriani e della moglie.⁹⁴¹

⁹³⁹ Matteucci V. 1902, p. 278.

⁹⁴⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁴¹ Bulgarelli M. 2009, pp. 24-25.

Benito Cristanini nel suo libro sul Sustinentese riporta un'intervista a don Luigi Soragna, che era da vent'anni parroco di Sacchetta, del 1993⁹⁴².

Il parroco ha parlato in quell'occasione del rischio di rovina corso dal cimitero, a causa dell'acqua che aveva degradato totalmente il soffitto a vela in graticcio, salvato da riparazioni svolte all'ultimo momento. Dalle osservazioni attuali si costata tuttavia come la volta in graticcio sia in gran parte caduta.

La facciata della chiesa è interessante dal punto di vista plastico. Sopra un alto basamento si innalza un ordine di lesene di ordine tuscanico, che sono singole alle estremità e binate ai lati del portale, dove la loro posizione segna l'ampiezza delle cappelle laterali, come si vede in pianta.

Il portale centrale ha un timpano triangolare. Sopra la cornice di trabeazione, in asse con questo portone, si apre una grande finestra rettangolare, con un frontone ad arco di cerchio, ripreso a coronamento della facciata. L'ordine superiore della facciata presenta lesene di ordine ionico binate, affiancate da volute e da pinnacoli a forma di urna. Sotto la voluta destra si trova una meridiana, mentre sotto la voluta sinistra, un orologio, soluzione molto originale poiché l'orologio era solitamente in un dado superiore del campanile.

la facciata era stata restaurata nel 1855 e nel 1943⁹⁴³. Nel 1948, in occasione della visita di monsignor Menna era stato ripulito il basamento della facciata. I due fori nell'alto frontone fatti dai tedeschi per osservatorio militare erano stati otturati.⁹⁴⁴

Un recente intervento di restauro ha evidenziato le lesene aggettanti e accostate, oltre a tutte le modanature, con un colore più chiaro rispetto al muro, che è colorato di giallo ocra abbastanza acceso.

11.6.3.2. LE FACCIATE LATERALI



Fig. 597. Il fianco della chiesa verso via Prebenda.

Le pareti dei fianchi seguono la forma spezzata del perimetro interno della navata. Sul fianco di via Prebenda, ben più accessibile rispetto all'altro dietro al cimitero Cavriani, si può vedere il volume delle alte cappelle laterali con i finestroni termali, unite da spazi di servizio ben più umili e bassi.

⁹⁴² Cristanini B. 1993, pp. 49-51.

⁹⁴³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁴⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

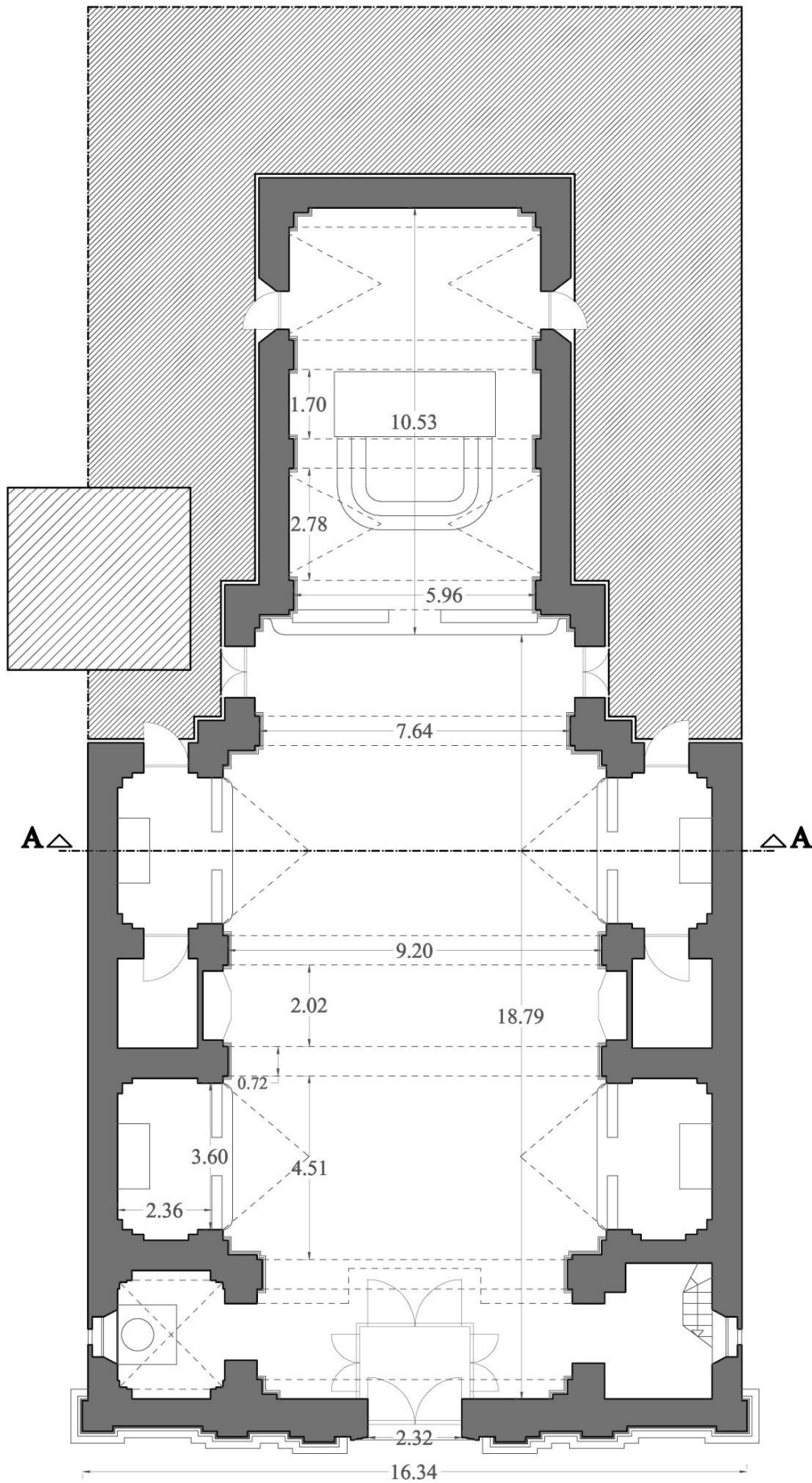


Fig. 598. Pianta della Parrocchiale dell'Annunciazione. Rilievo di Giulio Migliorini.

Si vedono qui anche una porta tamponata e una finestra tamponata: mentre erano accessibili dall'esterno, ora lo sono solo dalle due cappelle verso il presbiterio. Si notano le finestre con i tamponamenti a forma di croce della parte inferiore dei fianchi, verso la facciata, e i grandi finestroni termali delle cappelle.

Il volume del presbiterio è più basso, si vedono le finestre rettangolari sullo stesso livello di quelle delle cappelle. La chiesa non ha l'abside e termina sul fondo del Presbiterio con una parete rettilinea.

11.6.3.3. IL CAMPANILE

Il campanile è sul lato ovest della chiesa, di fianco al presbiterio, come vediamo nella pianta della chiesa. Era menzionato dagli inventari del 1749 e del 1762:

[Campanile] Due campane di metallo, ed un campanino. Tre solari buoni con le sue respetive scale con due usii con cattenaci, e quello verso il cimitero con chiave, e chiusara.⁹⁴⁵

Il campanile si ritrova con tre campane, una giudicata di pesi n° 26 circa, l'altra di pesi ff 16 circa, la terza di pesi 4 circa, fornito il detto con suoi solari completamente [...].⁹⁴⁶

Don Rossetti parla diffusamente degli avvenimenti connessi al campanile nel secolo scorso:

Il 30 marzo 1939 si erano benedette cinque nuove campane per un peso complessivo di 1650 chilogrammi.⁹⁴⁷

Il 3 ottobre 1948 erano state inaugurate le nuove campane asportate durante la guerra e ripristinate a spese dello Stato. Le principali avevano il nome di San Gerolamo e dell'Annunziata.⁹⁴⁸

Infine è importantissimo l'inventario del 1939:

Il campanile à una forma quadrata, senza cuspidè, con spiovente coperto in tegole. È completamente staccato dalla chiesa e non partecipa quindi, per fortuna, agli assestamenti pericolosi della chiesa in seguito alle piene del Po. Si vede con evidenza che furono aggiunte posteriormente due nuove campate. Alla cella campanaria che à una larghezza di m. 4 di lato [...]. L'aspetto è abbastanza gustoso.⁹⁴⁹

Nell'inventario del 1749 il campanile aveva tre solai, dunque da questo inventario si trae che rialzandolo di due campate si erano fatti tre solai moderni, uno dei quali andava a sostituire un solaio in legno settecentesco.

11.6.3.4. LE PORTE

Il primo documento visionato che parla delle porte è l'inventario del 1749:

A mezo di una porta grande con tre catenacci [...] Alla porta grande v'è un acqua santino di marmore grande con suo piede compagno. Alla porta picciola ve né un altro di marmore con suo piede similare.⁹⁵⁰

Le acquasantiere oggi sono a parete, incassate nelle lesene, e hanno forma di conchiglie.

Nel 1942 era stata fatta la nuova porta maggiore in noce massiccia con foderature di larice, dai fratelli Cerani di Stradella,⁹⁵¹ mentre la bussola della chiesa è del 1926.⁹⁵²

⁹⁴⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁴⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

⁹⁴⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁴⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁴⁹ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

⁹⁵⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁵¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁵² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

11.6.3.5. LA COMPOSIZIONE INTERNA

L'inventario del 1939 dà alcune indicazioni sulle dimensioni e sull'orientamento della chiesa.

È orientata perfettamente a sud, ossia a mezzogiorno la facciata e presenta le seguenti dimensioni: altezza m.15, larghezza della navata m. 8,80 nell'interno delle lesene, lunghezza totale m. 28,50– fino alla balaustra m. 19 – Il coro e il presbiterio di forma quadrata m. 9,50 × m. 6.⁹⁵³

Entrando dalla canonica da via Prebenda, dopo aver attraversato un piccolo cortile, si accede alla chiesa dalla parte della sagrestia, dalla porta laterale del Presbiterio in cornu evangeli. Si entra sul retro dell'altar maggiore, davanti al coro. Si attraversa per intero la navata in direzione dell'organo, che è sopra la bussola. Da questo punto di osservazione la chiesa appare divisa in due corpi accostati: la navata con le cappelle e il presbiterio. L'ampiezza della navata varia: nelle campate estreme è minore rispetto a quella delle campate centrali. La differenza è rappresentata dal modulo della lesena, di 72 centimetri, che avevamo già trovato in facciata. Vi sono lesene accostate sugli angoli che segnano il raccordo tra questi spazi. Sugli spazi estremi si aprono delle porte laterali: mentre verso la facciata sono prive di imposte, verso il presbiterio sono chiuse da porte a due partite. La campata centrale della navata contiene i confessionali, uno di fronte all'altro, affiancati dalle quattro cappelle maggiori. Si evidenzia un asse di simmetria della navata che passa sulla mezzeria della campata centrale. Il presbiterio presenta la stessa travata ritmica che abbiamo trovato nella parte centrale della navata: è diviso in tre campate da lesene uguali per larghezza a quelle della navata, e la campata centrale è più stretta delle altre. Osservando gli spazi dal punto di vista geometrico ci accorgiamo di essere di fronte a due rettangoli simili: il presbiterio e la parte centrale della navata.



Fig. 599. La navata della chiesa vista dall'organo.

⁹⁵³ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

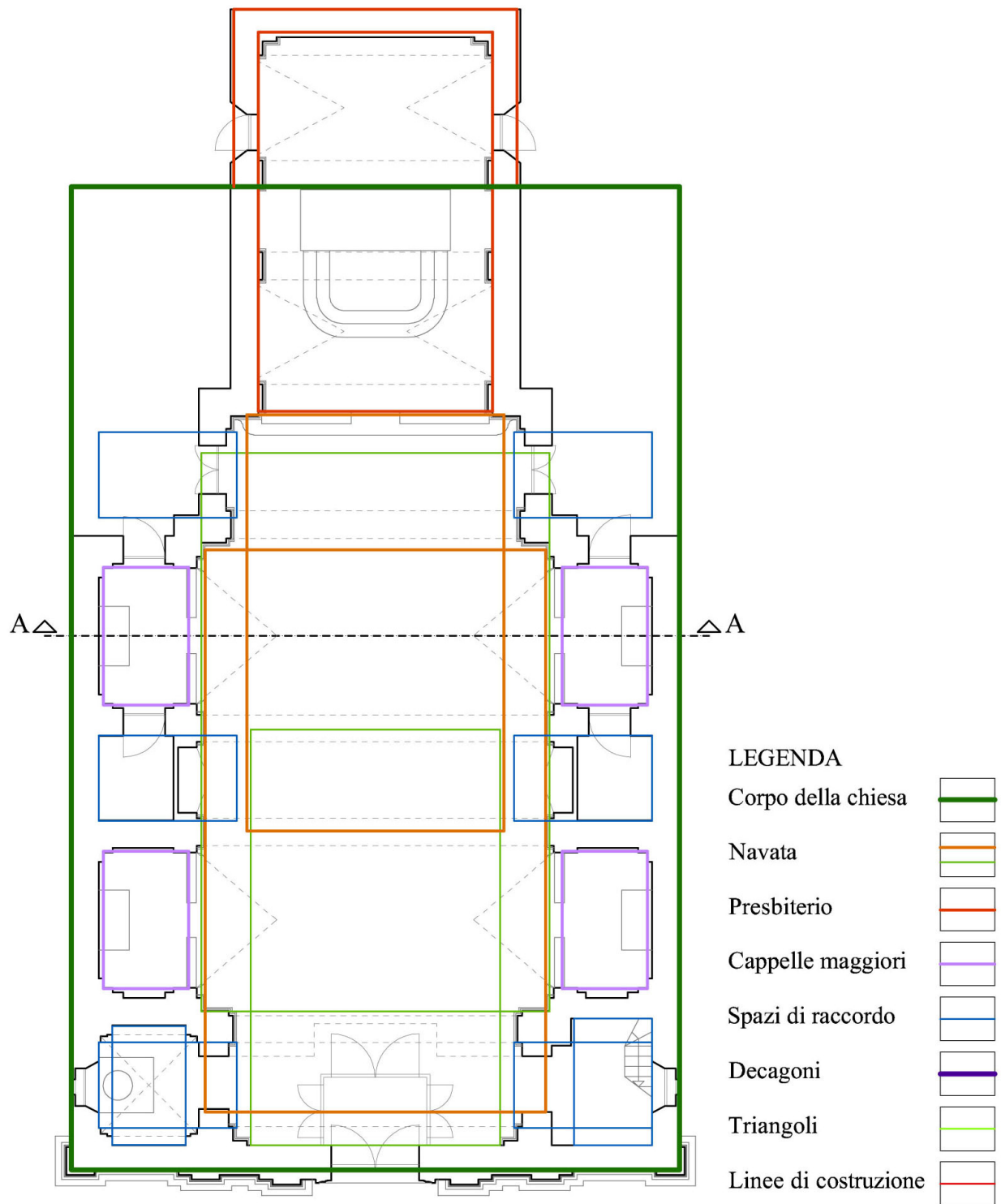


Fig. 600. Composizione geometrica della pianta.

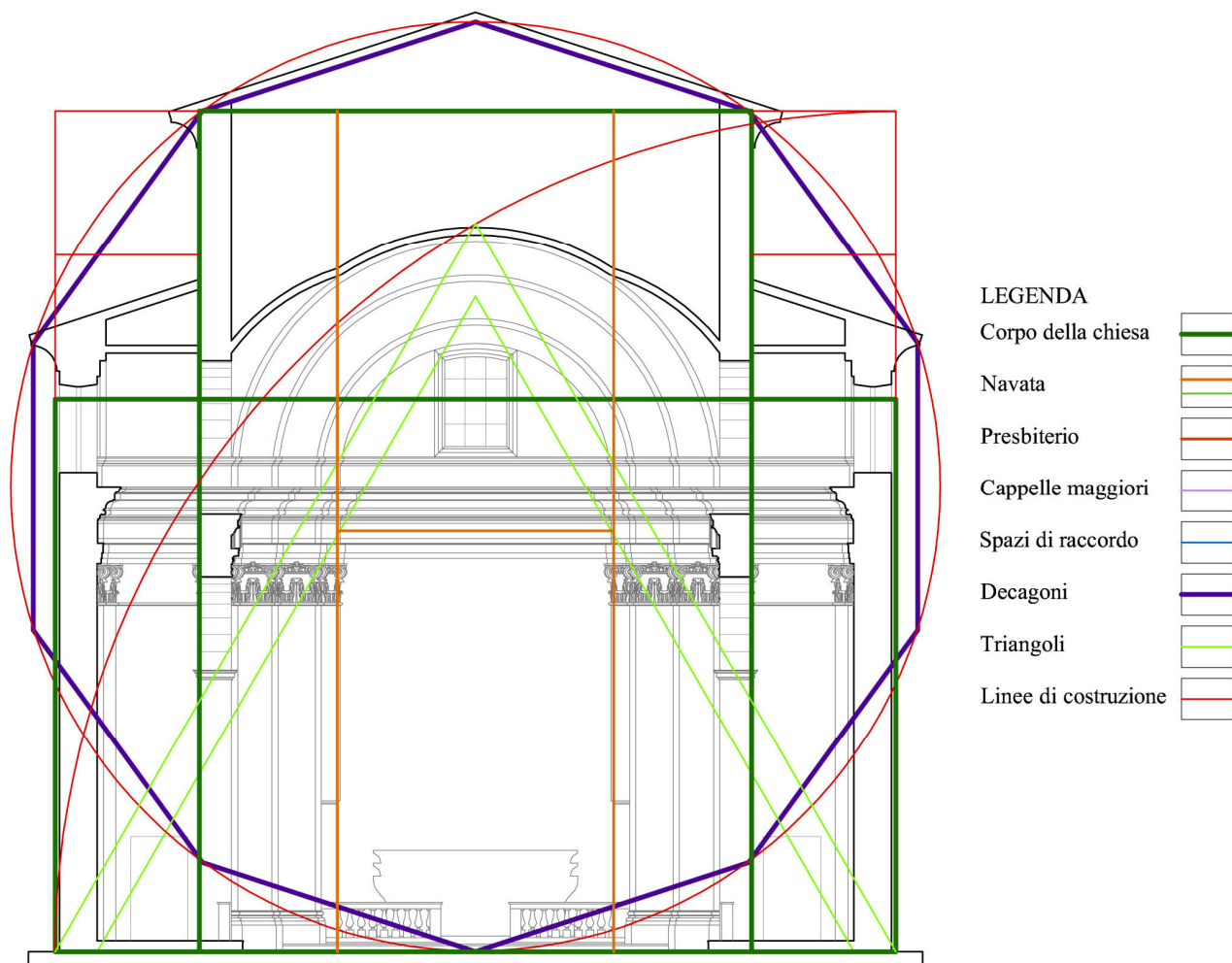


Fig. 601. Composizione geometrica della sezione.

Questa prima considerazione è provata da un passaggio successivo, la verifica della pianta e della sezione trasversale con rettangoli aurei.

Il corpo principale della chiesa può essere facilmente inscritto in un rettangolo aureo, che arriva a contenere le prime due campate del presbiterio. Il coro è anch'esso un rettangolo aureo. Si trovano figure con le stesse proporzioni nella navata e nelle cappelle, come si vede dalla figura.

In sezione si vede come gli alzati della chiesa possano essere misurati da due rettangoli aurei di uguali dimensioni, il primo in orizzontale e il secondo in verticale. Queste figure danno origine a un quadrato, che ha per base il lato della facciata. È fatto notare come due rettangoli stiano in corrispondenza delle unghie della volta e delle lesene del coro. Il triangolo equilatero costruito sulla base ha il vertice sulla sommità della volta nella navata.

Un decagono regolare appoggia uno dei vertici in mezzeria della base e l'opposto sulla sommità del tetto, poiché le falde sono inclinate di 144 gradi, il lato del decagono regolare inscritto in una circonferenza è la sezione aurea del raggio della circonferenza. Si nota come la copertura della chiesa sia costruita dal decagono, che determina la posizione delle falde delle cappelle laterali, e ovviamente l'altezza delle cappelle.

Sulla parte superiore della muratura troviamo un alto cornicione di trabeazione, di un metro e mezzo, sostenuto dai capitelli corinzi che sono alti ottanta centimetri. Il cornicione è aggettante e rientrante, con una sovrapposizione di strati complessa. Esso si spezza negli angoli, dove s'incontrano le lesene, e segue tutto il perimetro della chiesa, passando all'interno delle cappelle, sotto le finestre laterali, nel presbiterio.

Le cappelle laterali sono tutte caratterizzate come il presbiterio da balaustre in marmo broccatello. Dalla navata si vede come ogni cappella abbia due angioletti marmorei ai lati del fornice, che

reggono turiboli, e sono opera di buon artista. Entrando nelle cappelle si vedono le lesene d'angolo sul fondo. Diversamente da quelle della navata e del presbiterio esse sono prive di basamento. Le pale d'altare centinate o le nicchie per le statue hanno cornici di gesso, talora dipinto, con cimase curvilinee.

Gli archi volanti, o ponticelli, come li chiama il Rossetti, costruiti nel 1758⁹⁵⁴, hanno un timpano ad arco di cerchio, e sono lavorati con modanature sul fronte e sull'intradosso. Vi sono dei capitelli simili a quelli delle lesene principali nascosti verso le pareti.

Il Marani⁹⁵⁵ trova nella chiesa di Sacchetta un'eco juvariana riferendosi agli archi liberi che erano apparsi la prima volta in Italia dopo il rinascimento nella Chiesa del Carmine a Torino, costruita tra il 1732 e il 1735⁹⁵⁶. Il Marani ricorda come Filippo Juvarra fosse stato a Mantova per la costruzione della cupola di Sant'Andrea iniziata nel 1733, anno in cui era in corso la costruzione della chiesa del Carmine: questo rende ancora più plausibile che l'architetto siciliano abbia dato un disegno o una consulenza per la nuova chiesa di Sacchetta.

È interessante infine notare come molte tele distribuite sul perimetro della chiesa, simili per forma e per la cornice di gesso, vadano a inserirsi in maniera ottimale nel pensiero compositivo dell'interno. Sono tele centinate, più piccole sulle pareti laterali delle cappelle e più grandi sulle pareti della navata e del presbiterio.

11.6.3.7. LE FINESTRE

Sono numerose le informazioni che abbiamo dagli inventari sulle finestre della chiesa. La più antica, dall'Inventario del 1749, parla di quattro finestre, probabilmente riferendosi alle finestre laterali della navata:

Quattro finestre con sue feriate di ferro, vetriate, e ramate di filo ferro.⁹⁵⁷

Quasi due secoli più tardi si ha notizia del rifacimento di cinque finestroni di ferro, a spese del Municipio, nel 1931. Le finestre avrebbero poi subito danni ingenti a causa della Seconda Guerra Mondiale.

Il 21 febbraio 1949 era stato montato il nuovo finestrone della facciata, in ferro, costruito dal meccanico Virgilio Rizzoli. Il vecchio finestrone, con telaio ligneo, era stato rotto dal bombardamento del 20 settembre 1944. Questo bombardamento, oltre a distruggere tutti i vetri delle finestre, aveva arrecato lesioni ai muri, danneggiato il tetto, fatto cadere due finestroni. I danni sarebbero stati riparati poco alla volta nell'immediato dopoguerra.

I vetri della chiesa già sostituiti sarebbero di nuovo stati distrutti dall'esplosione di una bomba aerea rimasta inesplosa, il 3 aprile 1946.⁹⁵⁸

La chiesa ha due finestre laterali simmetriche in basso verso la facciata, queste sono accessibili dal battistero e dallo spazio di servizio con la scala che conduce in cantoria. Sono strombate e oscurate in gran parte, in modo da far passare la luce solo da uno spazio a forma di croce latina, come si vede dalle foto sui fianchi della chiesa. I vetri sono divisi in dodici riquadri, come nelle finestre del presbiterio. Sopra l'organo c'è la grande finestra rettangolare della facciata, che è coronata all'esterno da un timpano curvo.

La navata ha quattro finestroni termali in alto, sopra le cappelle laterali, e la luce passa nello spazio che sta tra l'estradosso degli archi volanti e la volta superiore: come nella chiesa del Carmine di Torino la navata è illuminata attraverso la galleria, con l'artificio della luce nascosta.

Il presbiterio ha quattro finestre rettangolari unghiate sulle pareti laterali e una simile sul fondo, sopra la pala dello Scarsellino.

⁹⁵⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁵⁵ Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 227.

⁹⁵⁶ Wittkower R. 1958, pp. 364-366.

⁹⁵⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁵⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

11.6.3.8. LE COPERTURE E LE VOLTE

Le volte interne alla chiesa sono a botte nella navata, nel presbiterio e nelle cappelle maggiori laterali. Il battistero ha invece una volta a crociera.

Le simmetrie degli spazi che avevamo riscontrato dalla lettura della pianta le ritroviamo anche guardando le volte. Ovviamente dove la navata è più stretta la volta è più bassa. Lo spazio si stringe cercando il suo fulcro nel presbiterio, come si vede bene dalla sezione. Sulla volta a botte della navata ci sono delle unghie, che si aprono in corrispondenza degli archi di sommità delle cappelle laterali, verso le finestre che sono sulle pareti di fondo delle cappelle. Le stesse quattro unghie le troviamo sulla volta del presbiterio, in corrispondenza delle quattro finestre laterali.

11.6.4. DECORAZIONE E ARREDI

11.6.4.1. LA FACCIATA E L'ESTERNO



Fig. 602. Le modanature della facciata.

L'esterno della chiesa ha il suo punto di massimo interesse nella facciata, di cui notiamo la lavorazione raffinata delle modanature e lo spessore del muro che aumenta nella parte centrale in corrispondenza del portone, effetto ottenuto mediante le lesene, da cui non sono immuni altre chiese del territorio circostante, tra cui quella di Sustinente, sia pure in misura minore, come abbiamo visto.

Sopra le lesene centrali ed esterne i dadi di trabeazione aggettanti scandiscono lo spazio in fasce verticali. È interessante notare come siano usati nella chiesa tre ordini architettonici differenti: all'esterno il tuscanico e lo ionico, mentre all'interno il corinzio. La regola del modulo usata per le lesene e le dimensioni degli spazi non corrisponde a ordini architettonici affini.

11.6.4.2. I COLORI INTERNI

L'interno della chiesa è attaccato dalle infiltrazioni d'acqua, che rovinano le cappelle laterali e la volta della navata.

I colori dell'ambiente, fatto salvo il cornicione di trabeazione e gli archi volanti, oggetto di una recente ripulitura, sono coperti da una patina che toglie loro la luminosità originaria.

Le lesene e le decorazioni sono più chiare del colore giallo del muro, e in virtù di questa caratteristica evidenziano la struttura della chiesa. il colore

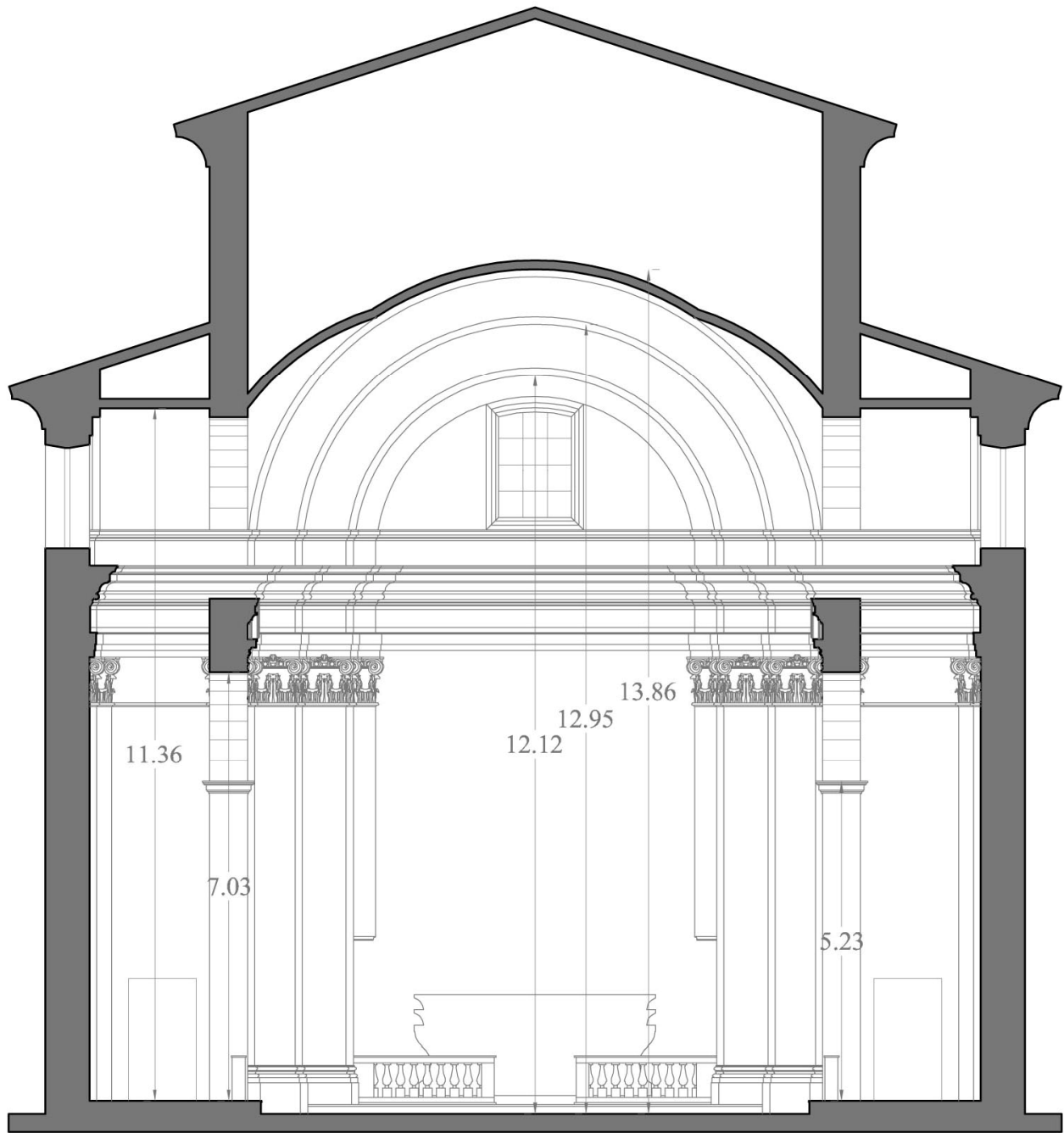


Fig. 603. Sezione della Parrocchiale dell'Assunzione. Rilievo di Giulio Migliorini.

Le lesene sono dipinte con finte modanature e girali d'acanto, in maniera simile a quelle di Quingentole, mentre le lesene d'angolo in fondo alle cappelle sono monocrome.

Le modanature nell'intadosso degli archi volanti hanno una decorazione di recente restaurata, vista la lucentezza del colore carnicino. Le volte delle cappelle hanno tutte affreschi racchiusi in un perimetro mistilineo, con angioletti in pose diverse.

L'ambiente è scandito da tele, la maggior parte delle quali barocche, disposte sopra tutto il perimetro.

Le tele del Bazzani e del Cadioli a Sacchetta sarebbero posteriori al 1758, anno in cui la marchesa Lucrezia Sanvitali vedova Cavriani lasciava per testamento duecento scudi per terminare la cappella di Sant'Anna nella parrocchiale.⁹⁵⁹

⁹⁵⁹ Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 559.

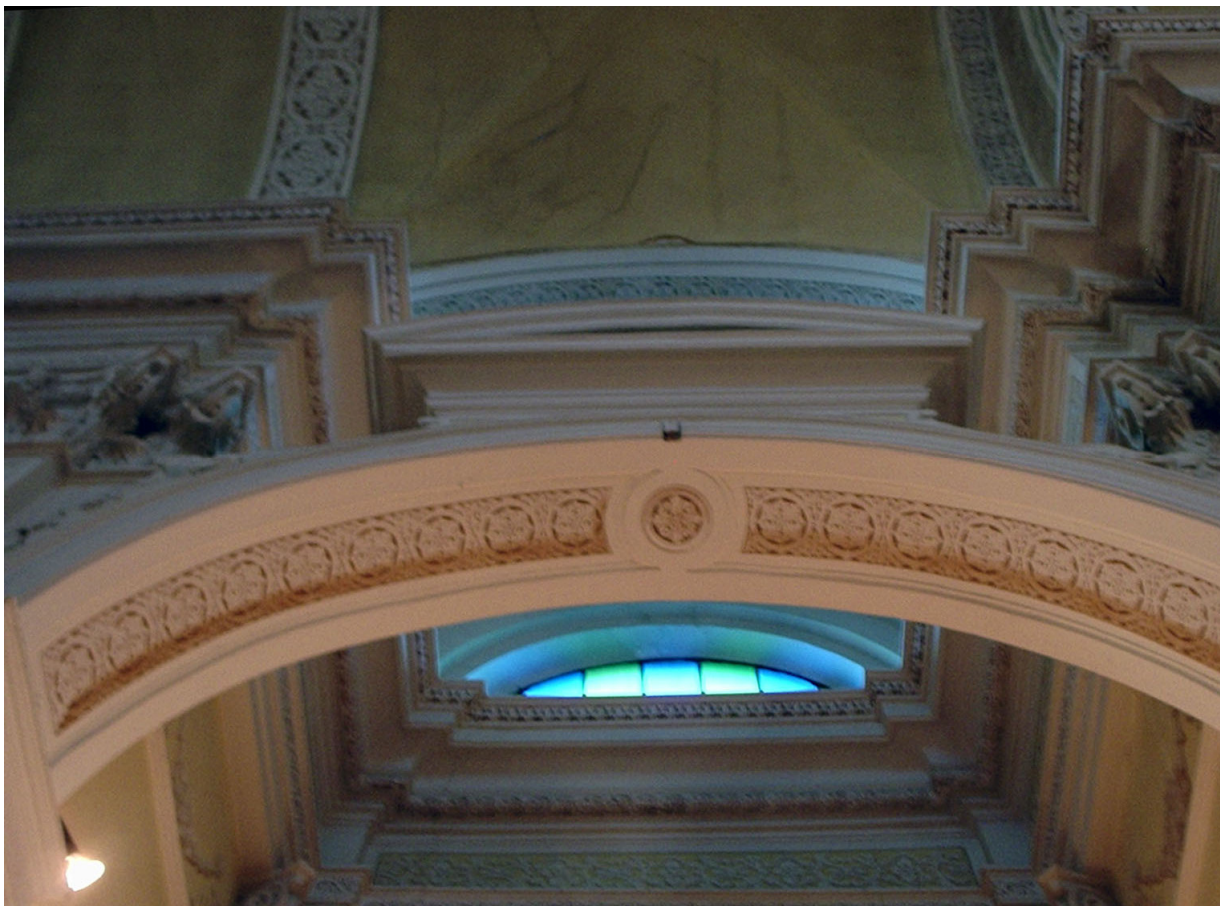


Fig. 604. Il sistema delle cornici di trabeazione e la decorazione all'intradosso degli archi volanti.

Nel secolo scorso si è assistito ad una riscoperta delle opere pittoriche custodite in chiesa. I quadri del Bazzani, secondo un articolo del Corriere della Sera del 23 settembre 1942, sarebbero sei⁹⁶⁰. Il pittore Assirto Coffani nel 1945, come dice il Rossetti, avrebbe restaurato alcuni di questi quadri presenti in chiesa, con nuova foderatura e cornice: San Carlo Borromeo, Santa Teresa di Gesù, Santa Caterina da Siena, San Giovanni Buono. Alcuni altri quadri erano stati restaurati nel 1947, con il contributo dello Stato.⁹⁶¹

La Via Crucis era stata eretta nel 1892,⁹⁶² secondo quanto dice don Alceste Rossetti, non sappiamo tuttavia se quella odierna sia la stessa.

Il furto del 13 dicembre 1984 aveva riguardato dieci quadri presenti in chiesa: due del Bazzani: San Francesco Gonzaga e Santa Teresa del Bambin Gesù, uno della sua scuola: Beata Arcangela da Torino, tre del Cadioli: San Giovanni Buono e due Santa Teresa del Bambin Gesù, uno di ignoto del '700: il Battesimo di Gesù nel Giordano, altri due di autore ignoto forse dell'800: San Girolamo e San Francesco d'Assisi che riceve le stigmate., uno del Dolci, Ecce Homo.⁹⁶³

È stato recuperato un solo quadro: l'Ecce Homo di Carlo Dolci dipinto tra la prima e la seconda metà del '700.

Il quadro "Ecce Homo", della scuola del Dolci, era stato donato alla Chiesa nel 1944 dal Cavalier Arrigo Bontempi, e restaurato dal pittore Alessandro Dal Prato. Il quadro era stato collocato all'altare del Crocefisso, il secondo a destra, con adatta cornice antica donata dal pittore Coffani.

⁹⁶⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁶¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁶² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁶³ Cristanini B. 1993, p. 50.

11.6.4.3. COMPOSIZIONE E IMPIANTO ICONOGRAFICO DEGLI ALTARI

Il Battistero è nella prima cappella a sinistra, di ordine minore. È menzionato nell'inventario del 1749:

Battistero: Un rastello con cattenaccio, chiave, e chiusara con suoi poleghi, e lorgne. Dietro ve un vaso di marmore per l'aqua del fontebatesimale [...] una finestrella con vetri, e crociera di ferro.⁹⁶⁴



Fig. 606. La prima cappella a sinistra: il Battistero.



Fig. 605. Il dipinto rubato nel Battistero, opera di ignoto del '700. Da ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta.



Fig. 607. Il dipinto messo al suo posto.

Il Battistero conserva il vaso battesimale sopra uno stelo di marmo rosso, coperto da una piramide metallica. La cappella è coperta da una volta a crociera di colore turchino. Forse è quel turchino che adornava gli scalini degli altari che ci sono nominati negli inventari settecenteschi. Le altre cappelle hanno una volta a botte.

⁹⁶⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.



Fig. 608. La seconda cappella a sinistra: altare di San Gerolamo.

La seconda cappella sulla sinistra contiene l'altare dedicato a San Gerolamo. L'altare è indicato nell'inventario della chiesa del 1749:

All'Altare di San Girolamo: la Mensa di marmo con sua pietra sacra pure di marmo, con scalinate di legno intagliate, ed a vernice turchina, con li rabeschi a vernice d'oro, con le sue coperte di legno dipinte. Labardella di noce, e campanino. Una palla d'altare con l'apparizione di San Girolamo a San Francesco Saverio, e l'effigie di San Luigi Gonzaga opera del Canti con sua cornice. Sopra l'alcona l'afigie di sant'Ignazio Loiola del signor Giovanni Antonio Cadioli con cornice, e cimaza a vernice d'oro.⁹⁶⁵

La cappella era detta nell'inventario del 1939 cappella di Sant'Ambrogio. Poteva esserci una pala con il dipinto di Sant'Ambrogio, oppure questo Santo poteva essere in una delle pale delle pareti laterali.⁹⁶⁶

La cappella conserva il dipinto con l'apparizione di San Girolamo a San Francesco Saverio e a San Luigi Gonzaga, del parmense Giovanni Canti, anteriore al 1704⁹⁶⁷. È una tela centinata, con sopra una cimasa in scagliola con due angioletti. La mensa è in scagliola, e non in marmo come se ne parla nell'inventario settecentesco.

La cappella del Rosario è la terza sulla sinistra, ed è menzionata negli inventari del 1749 e del 1762:

⁹⁶⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁶⁶ Bulgarelli M. 2009, p. 27.

⁹⁶⁷ AA. VV. p. 187.

All'Altare della Beatissima Vergine del Rosario: La Mensa di marmo con sua pietra sacra parimenti di marmo con scalinate di legno intagliate con vernice turchina, e rabeschi, ad oro di zechino con sue coperte di legno dipinte, e bardelle di noce, e campanino.

Una pala d'altare con l'efigie della Santissima Vergine del Rosario col Bambino in braccio, San Domenico, e Santa Caterina da Siena con Angeli ecc.. copia di Pavolo Veronese fatta dal signor Amadio.

Un cristal fino in due pezzi con cornice a oro di zechino, una tendina [...] una statua col suo Bambino di legno vestita con veste di setta fiorata [...] Sopra l'ancona l'efigie di Sant'Anna con la Vergine Santissima con la cornice a vernice d'oro con sua cimasa opera del signor Pietro Fabri [...] ⁹⁶⁸

Altare della Beata Vergine in mano al proprio massaro. La mensa di marmo con sua pietra sacra [...] e lateralmente due quadri, uno di San Domenico e l'altro di Santa Caterina da Sciena, nel mezzo dell'ancona evvi un nichio piturato con stelle, in cui stabilmente vi risiede la statua di Maria Vergine del Rosario [...]. ⁹⁶⁹



Fig. 609. La terza cappella a sinistra: altare della Madonna del Rosario.

La nicchia con la statua della Madonna è in un'ancona con cornice centinata simile a quella degli altri altari, questo potrebbe far pensare che un tempo ci fosse stato al suo posto un dipinto, come nella cappella di San Gerolamo e in quella di Sant'Antonio da Padova. Probabilmente era il dipinto nominato nel 1749 come copia di Paolo Veronese fatta dal signor Amadio. L'inventario del 1762 appare più vicino a quello che vediamo ora nell'altare: si parla di "un nichio piturato con stelle", come effettivamente ancora oggi si può vedere, e si ritiene che sia lo stesso nicchio.

In questa cappella sulla parete di sinistra c'è una tela attribuita allo Schivenoglia che rappresenta l'estasi di una Santa Domenicana ⁹⁷⁰, è probabilmente quella Santa Caterina da Siena di cui si parla

⁹⁶⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁶⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

nell'inventario del 1762. L'altra tela è sostituzione di un dipinto rubato, fatta alla maniera di quella conservata nel Battistero.

Il paliotto della mensa è in scagliola, e non di marmo come diceva l'inventario del 1749. Tuttavia si ritiene che provenga dalla parrocchiale di Sustinente e che non sia originariamente stato posto in Sacchetta. Ne parlerò più avanti, nel paragrafo sui materiali costruttivi.

Il Presbiterio è nominato nell'inventario del 1749:

Altare Maggiore: la mensa di marmo con la sua pietra sacra pure di marmo, scalinate turchine di legni intagliate con rabeschi a vernice d'oro, e sua custodia simile [...] sopra poi vè un baldacino grande di raso rosso, e nel ascendere la sua bardella di noce, e campanino.⁹⁷¹

Si nota che il baldacchino di raso rosso è ancora presente in chiesa, sopra l'altar maggiore. L'inventario del 1762 dice che:

L'altare maggiore è fornito di Tabernacolo con chiave d'argento, e chiusara di ferro, tapezzato di damæcho bianco, due scalinate compagne adorate per li candelieri con sua tela da coprire il detto altare.⁹⁷²



Fig. 610. Il coro seicentesco.

Non si sono più avute notizie di quei sopralzi in legno per i candelieri. Potrebbero essere stati sostituiti in epoca posteriore con quelli in marmo che vediamo adesso, descritti nell'inventario del 1939 che nomina l'Altare con minuzia di particolari per quel che riguarda i tipi di marmo usati:

Altare maggiore con balausta di marmo broccatello di Verona. L'altare e il ciborio di biancone bellissimo, gradini di giallo Torri di Verona, broccatello e marmo Partoro.⁹⁷³

Nel paliotto c'è la statua di legno dipinto del Cristo Morto, che risale al 1600.⁹⁷⁴

Nel presbiterio vi sono quattro tele sulle pareti laterali, ai lati delle due nicchie vuote. Queste tele, che stanno sotto le finestre, rappresentavano un tempo, gli evangelisti. Ora ne sono rimasti tre, mentre la quarta tela rappresenta un soggetto non affine agli altri. Sulla parete di sinistra verso la navata vediamo San Luca, attribuito allo Schivenoglia, mentre sulla parete di destra, in cornu

⁹⁷⁰ Bulgarelli M. 2009, p. 29.

⁹⁷¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁷² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

⁹⁷³ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

⁹⁷⁴ Bulgarelli M. 2009, p. 29.

epistolae, si vede San Matteo verso la navata e San Marco verso il coro. San Marco è attribuito al Bazzani, mentre San Matteo è di attribuzione incerta,⁹⁷⁵ forse del Cadioli.⁹⁷⁶

I due schienali ai lati del presbiterio erano in Sagrestia, ma sono stati smembrati alla costruzione del vestibolo. Nel 1942 gli schienali erano stati collocati in presbiterio e i banconi in navata⁹⁷⁷ dove ancora li vediamo, verso la bussola.

Il coro è di forma rettangolare, si tratta di quello originale presente in chiesa fin dalla prima costruzione, dunque seicentesco. Se ne parla in tutti gli inventari consultati dal settecento in poi:

Coro. per entrare in coro un usio, in una partita di piopo con sue lorgne, poleghi, e catenario. Il coro finito d'atorno con le sue sedie, ed inginchiatori, e leturino tutto però di piella. [...]⁹⁷⁸

Il coro è fornito di cattedra per il Parroco e suoi sedili per li sacerdoti.⁹⁷⁹

Coro, tutto in noce, con la cornice superiore del 1600 e lo stallo centrale lavorato, il rimanente liscio, tutto dell'epoca del 1600 [...].⁹⁸⁰

Coro a forma di parallelepipedo.⁹⁸¹

La grande tela dell'Annunciazione, sulla parete del coro della chiesa, ha indiscutibili pregi di disegno e di colorito, e nella parte superiore è dipinta una gloria di angioletti.

La tela era stata restaurata nel 1944, in settembre. Il quadro aveva una nuova foderatura e incorniciature per opera del pittore Assirto Coffani.⁹⁸² Della tela parla l'inventario del 1749:

Una pala d'altare [dietro il coro] con l'efigie della Ss.ma Annunciata, opera che fu fatta fare d'Angelo Bolzoni, e v'è la sua efige [...].⁹⁸³

La tela, opera di Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino, è nominata ancora nell'inventario degli oggetti d'arte d'Italia del 1935, citato dalla Bulgarelli:

L'Annunciazione, dipinto ad olio su tela: misura m. 5X3. Sotto una corona d'angeli la Madonna con l'arcangelo Gabriele e l'apparizione dello Spirito Santo in un alone di luce. Il dipinto è in una ricca cornice dorata attribuita al Settecento. Dietro l'altare maggiore sembra originaria. Proprietà della fabbrica parrocchiale. La tela è da attribuire a scuola lombarda del sec. XVII. La cornice può essere posteriore ed è di scuola locale.⁹⁸⁴

Si accede alla Sagrestia mediante una porta sulla sinistra dell'altar maggiore. La porta di fronte serve per accedere a un ambiente secondario, utilizzato oggi come aula di catechismo.

Il Rossetti, come il Matteucci⁹⁸⁵, ritiene che gli armadi di noce scolpiti che sono in sagrestia provengano dal Polirone, sostenendo che in quella sacrestia sono mancanti. Effettivamente questi armadi, come sostiene il Rossetti, sono caratterizzati da un gusto decorativo tardo rinascimentale, con cariatidi e decorazioni floreali, ed essendo stati realizzati prima dovevano per forza essere collocati in un altro luogo. Tuttavia gli studiosi sono discordi nel collocare temporalmente l'opera: alcuni la inseriscono nel '600, mentre altri, secondo quanto riporta la Bulgarelli, addirittura alla fine del '700.⁹⁸⁶ L'inventario degli oggetti d'arte d'Italia si contrappone al Matteucci e fornisce una precisa descrizione di quello che ancora vediamo nella sagrestia:

⁹⁷⁵ Bulgarelli M. 2009, p. 31.

⁹⁷⁶ Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 567.

⁹⁷⁷ Bulgarelli M. 2009, p. 31.

⁹⁷⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁷⁹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

⁹⁸⁰ Bulgarelli M. 2009, p. 33.

⁹⁸¹ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

⁹⁸² ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁸³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1749 del Vicario Foraneo.

⁹⁸⁴ Bulgarelli M. 2009, pp. 29-30. Nelle note.

⁹⁸⁵ Matteucci V. 1902, p. 277.

⁹⁸⁶ Bulgarelli M. 2009, p. 33.

Dorsali da sagrestia in legno di noce lucidato, a specchiature scompartite da lesene portanti alternativamente telamoni e cariatidi. Le specchiature a fianco delle cariatidi sono occupate da un motivo floreale; quelle a fianco dei telamoni da una protome femminile sopra due ali alzate, recante in capo elementi di verdura. Questo per la parte superiore. L'inferiore ha un corpo aggettante che forma armadi sviluppatosi per metà lunghezza dei lati maggiori. È divisa in scomparti come la parte superiore, scomparti occupati alternativamente da motivi floreali e da maschere femminili. Il rimanente dei lati maggiori continua con panche. Nelle cimase, in corrispondenza delle lesene piramidi cimate da palla; fra queste, volute incontratisi in una testa alata di cherubino. La provenienza da San Benedetto Po asserita dal Matteucci non è giustificata da alcun elemento.⁹⁸⁷

In sagrestia troviamo anche, su uno dei lati corti, un'altare di gesso, con una pala raffigurante Sant'Anna, in una ancona lignea con colonne corinzie scanalate e dorate. Esso ha sostituito una panca. L'altare di Sant'Anna era compreso nell'inventario del 1762, e poteva essere il presente. Quell'inventario non faceva riferimento alla collocazione dell'altare:

L'altare di Sant'Anna nell'ancona con l'effigie della santa, e di San Giuseppe, e lateralmente alla capella due quadri. La mensa di pietra con sua pietra sacra di marmo, e bardella di noce [...].⁹⁸⁸

Il dipinto non corrisponde a quello dell'inventario perché c'è un altro Santo, e non San Giuseppe. Inoltre la tela non è centinata come quelle che dovevano essere negli altari della chiesa vista la forma delle cornici.



Fig. 611. L'altare con la tela di Sant'Anna in Sagrestia, sulla parete verso la casa canonica.

Probabilmente l'altare di Sant'Anna era nella posizione, dove ora c'è quello del Crocefisso, nella seconda cappella di destra. Poiché gli altri tre altari sono ancora presenti, e negli inventari non si parla di altare del Crocefisso bensì di Altare di Sant'Anna, se ne deduce che quest'altare doveva avere posizione nella seconda cappella di destra.

⁹⁸⁷ Bulgarelli M. 2009, pp. 32-33.

⁹⁸⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

L'altare contiene una nicchia con un gruppo statuario in legno: Il Crocefisso, la Madonna e San Giovanni. Il plasticismo dell'opera è informato alla scuola del Bernini e a quella romana del periodo⁹⁸⁹.



Fig. 612. La seconda cappella a destra: altare del Crocefisso.

L'altare ha una mensa e un'ancona in scagliola, per cui vale l'osservazione fatta per l'altare del Rosario. Doveva esserci il dipinto indicato nel 1762 all'altare di Sant'Anna, fatto fare dalla Marchesa Cavriani che era morta nel 1761.

L'altare di Sant'Antonio è il successivo andando verso l'uscita della chiesa. è nominato nell'inventario del 1749:

L'altare di Sant'Antonio è fornito di palla nell'anchona col immagine del Santo, ed hà lateralmente due quadri reposti in cornice di gesso, e scaiola. La mensa di pietra con la pietra sacra di marmo, e bardella dinoce.⁹⁹⁰

Nel 1758 Giovanni Cadioli dipingeva il quadro di Sant'Antonio da Padova.⁹⁹¹ I dipinti della cappella erano: Sant'Antonio, Santa Caterina e San Giovanni Buono, tutti opera del Cadioli.⁹⁹² I due quadri laterali sono stati rubati nel 1984.

⁹⁸⁹ AA. VV. p. 187.

⁹⁹⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

⁹⁹¹ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁹² Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 567.



Fig. 613. La prima cappella a destra: altare di Sant'Antonio da Padova.

Il 10 dicembre 1731 era stata costruita la balaustra in marmo broccatello di Verona dell'altare di Sant'Antonio di Padova, a destra entrando in chiesa.⁹⁹³ La cimasa in gesso ha lo stesso disegno delle altre tre degli altari laterali visti in precedenza. Anche la mensa è in scagliola.

Dopo aver passato quest'altare, si accede dalla stessa parte a un'ambiente di servizio. Qui c'è una scaletta che conduce all'organo.

L'organo della chiesa, della ditta Renato Benzi di Crema, era stato donato nel 1945, e inaugurato nel 1946.⁹⁹⁴ Lo strumento, con decorazioni e dorature, è diviso in tre fasce verticali da lesene scanalate.

⁹⁹³ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁹⁴ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.



Fig. 614. L'organo in cantoria.



Fig. 615. Particolare dell'organo.

11.6.4.4. I CONFSSIONALI IL PULPITO E I BANCHI

Si parlava dei confessionali nell'inventario del 1762:

In chiesa vi sono due confessionali otto banche per la dottrina cristiana [...].⁹⁹⁵

Nel 1775 era stato costruito il confessionale a sinistra nella navata, mentre nel 1777 quello di destra.⁹⁹⁶ L'inventario della chiesa del 1939 riporta altre notizie sui confessionali in chiesa:

Due confessionali in chiesa per donne, in noce, con fregi superiori in basso Barocco, non dell'epoca della chiesa, stato di conservazione discreto, il basamento è corroso dall'umidità, destinato alle confessioni delle donne, nessuna notizia storica.⁹⁹⁷

Nel 1935 erano stati rinnovati i banchi della chiesa a spese degli interessati.⁹⁹⁸ L'inventario della chiesa del 1939 riporta notizie sui banchi in chiesa:

Numero 19 banchi semiminori, in abete, di comunissima lavorazione, epoca modernissima di esecuzione, in stato di conservazione buono, appartenenti alla famiglia della Parrocchia.⁹⁹⁹

I banconi dei confratelli erano stati recuperati nel 1943 dal Palazzo Ducale, sono ancora presenti in parte all'ingresso della Chiesa e in parte nel Presbiterio, come possiamo vedere nella fotografia dell'altare di Sant'Antonio.¹⁰⁰⁰

⁹⁹⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Inventario 1762 di Antonio Petrozani.

⁹⁹⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁹⁷ Bulgarelli M. 2009, p. 34.

⁹⁹⁸ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

⁹⁹⁹ Bulgarelli M. 2009, p. 34.

¹⁰⁰⁰ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.



Fig. 616. Tela del Cadioli: l'Angelo Custode. Sopra il confessionale in cornu epistolae. (Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 567.)

Il pulpito doveva essere sopra uno dei confessionali ai lati della navata, quasi certamente quello in cornu evangelii, anche perché qui non c'è lo stampo di gesso per inserirvi un quadro, come vediamo in cornu epistolae, e vi si accedeva dallo spazio di servizio posto dietro il confessionale.

11.6.5. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

11.6.5.1. LE MURATURE ESTERNE



Fig. 617. perture tamponate sul lato ovest della chiesa.



Fig. 618. La parte posteriore della facciata.

Poiché la muratura dei fianchi della chiesa non è intonacata, si possono notare rappezature murarie e aperture tamponate. Si osserva in particolare su via Prebenda il tamponamento della porta di accesso allo spazio secondario tra i due altari del Crocefisso e di Sant'Antonio, di cui si era parlato in precedenza.

L'inventario del 1939 riporta notizie sui materiali da costruzione:

I muri sono in cotto. Il tetto in tegole e il volto a tutto sesto in canniccio nella navata e a volto reale nel presbiterio.¹⁰⁰¹

Porte tutte in legno, quelle interne in noce.¹⁰⁰²

[Il campanile] È tutto in cotto. I solai sono due in legno e tre in cemento con forati e longherine [...]¹⁰⁰³.

11.6.5.2. IL SISTEMA PORTANTE

Si vedono nella parte alta della muratura i capichiave di catene poste sopra la volta. Le pareti laterali delle cappelle, data la loro altezza, fungono da contrafforti per la volta della navata, che è tuttavia in canniccio, come indica l'inventario del 1939 riportato dalla Bulgarelli. Il presbiterio e la sagrestia, come riporta lo stesso inventario, sono coperti a volto reale.¹⁰⁰⁴

Nel 1887 era stata rifatta parte della volta della chiesa¹⁰⁰⁵, probabilmente le infiltrazioni d'acqua avevano rovinato irrimediabilmente il suo stato, cosa che è successa anche nelle volte a crociera dell'attiguo Comitero Cavriani.

11.6.5.3. PARTICOLARI COSTRUTTIVI DEGLI INTERNI

Il pavimento della chiesa secondo le note di Don Rossetti era stato fatto nel 1892.¹⁰⁰⁶ oggi vediamo nella navata una pavimentazione con piastrelle più moderne, mentre le cappelle laterali conservano il pavimento in graniglia di marmo. Il presbiterio ha una pavimentazione di marmo bianco e rosso a scacchiera, mentre in coro e in sagrestia c'è ancora la pavimentazione moderna.



Fig. 619. Particolare della trabeazione.

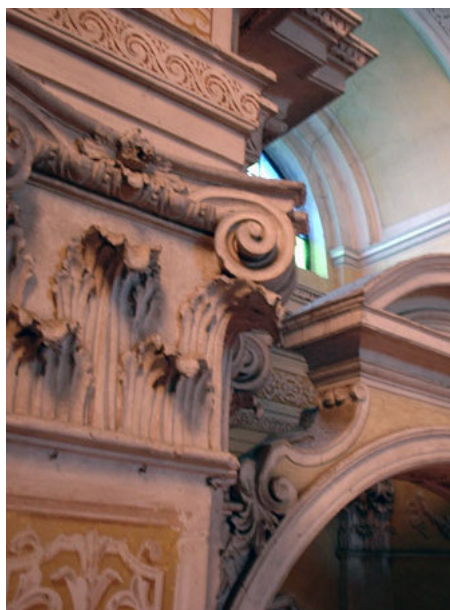


Fig. 620. Un arco volante visto dalla cantoria.

È interessante il disegno della cornice interna di trabeazione, che si può cogliere appieno guardandolo dalla cantoria. Le decorazioni pittoriche sulle tonalità del rosso richiamano quelle all'interno degli archi volanti, sia per la cromia sia per lo stile. Probabilmente non sono decorazioni

¹⁰⁰¹ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

¹⁰⁰² Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

¹⁰⁰³ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

¹⁰⁰⁴ Inventario del 1939. In Bulgarelli M. 2009, pp. 36-37.

¹⁰⁰⁵ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

¹⁰⁰⁶ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.

originali del settecento, per la scarsa affinità con la fascia grande in colore giallo oro, che riprende invece il colore delle lesene.

Il paliotto all'altare del Rosario ha nel mezzo l'immagine di San Rocco. Esso si trovava prima nella parrocchiale di Sustinente, come attesta l'inventario di quella parrocchiale steso dall'arciprete di Sacchetta Pellegrino Reverberi nel 1724:

[All'altare di San Rocco] Un paglio di gesso fiorato essendovi nel mezzo San Rocco.¹⁰⁰⁷

Il paliotto è stato tagliato per essere abbassato e adattato all'altare presente. Inoltre una visita alla parrocchiale di Sustinente ha confermato che dei tre paliotti nominati negli inventari settecenteschi, in loco tuttora ce ne sono solamente due, e manca appunto questo di San Rocco, trovato a Sacchetta.



Fig. 621. Paliotto in scagliola raffigurante san Rocco all'altare della Madonna del Rosario.



Fig. 622. Il tabernacolo.



Fig. 623. I sopralzi per i candelieri.

L'altare maggiore è completamente in marmo, cosa che certo non è frequente per le chiese della zona, ed è stato ben descritto nell'inventario del 1939 riportato in precedenza.

Lo stile del tabernacolo, il tipo di marmo colorato usato e l'accostamento con fasce nere riportano agli altari marmorei laterali della Parrocchiale di san Lorenzo a Quingentole, peraltro quasi coeva. Particolarmente simile è anche la calotta dorata sopra la nicchia nell'altare della Madonna.

¹⁰⁰⁷ ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente, Inventario 1724.

11.7. BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1991, *Giovanni Paolo II in terra mantovana*, Edizioni La Cittadella, Mantova;
- Bertolotti A. 1892, *I comuni e le parrocchie della provincia Mantovana. Cenni archivistici, archeologici, storici, artistici, biografici e bibliografici raccolti dal 1881 al 1892 per opera di A. Bertolotti*; Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese, Novembre 1984;
- Bulgarelli M. 2009, *proposta di restauro dell'opera San Luca Evangelista – chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, Sacchetta di Sustinente*, tesi di laurea, scuola restauro conservazione beni culturali istituti Santa Paola;
- Cristanini B. 1993 (Contributi di Gianni Gobbi e Ilario Giacomelli), *Sustinente e altri paesi della bassa padana*, Tip. Operaia, Mantova;
- Garuti A., Martinelli Braglia C. 1992 (a cura di), *Beni artistici nell'Oltrepò mantovano*. Cassa di Risparmio di Mirandola, Poligrafico Artioli, Modena;
- Marani E. Perina C. 1968 vol. III, *Mantova le Arti*, Ist. C. d'Arco, Verona;
- Matteucci V. 1902, *Le chiese artistiche del mantovano*, Mantova;
- Magnani Casali G. 2000, *Spolverando le radici della memoria*, Editore Magnani Casali, Mantova;
- Paviani T. 1892, *Il sustinentese nella Cispadana: memorie storiche e biografiche intorno a Sustinente e Sacchetta illustrate con documenti antichi, inediti o rari*, Tip. Bertazza, Revere;
- Spadini G. 2008, *Schivenoglia. Francesco Maria Raineri*, Tip. Ceschi, Quistello.
- Wittkower R. 1958, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Einaudi, Cuneo.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta 103-3, Sustinente.
- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta.
- ASDMn, fondo Curia Vescovile, serie Benefici, Busta Sacchetta, Memoria e cronaca di don Alceste Rossetti.
- ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sacchetta, Quaderno 147.
- ASDMn, notazioni archivistiche e allegati a cura di Mons. Manzoli sulla chiesa di Sustinente, Quaderno 64.
- ASMn (Archivio di Stato Mantova). Catasto Teresiano e Catasto Lombardo Veneto.
- UTEMn (Ufficio Tecnico Erariale di Mantova). Cessato Catasto e Catasto Attuale.

12. FENOMENOLOGIA DELL'EDIFICATO ECCLESIASTICO NEL TERRITORIO ANALIZZATO

Il territorio oggetto di questa ricerca è compreso tra il Po e l'Emilia, ed è delimitato a nord dalla strada Statale 482, a est dalla Strada Statale 12, a sud dalla Strada Statale 431, ad ovest in parte dal fiume Secchia.

Le chiese sorgono in situazioni ambientali e insediative diverse, quello che ci rimane oggi è dato dalla sovrapposizione di strati culturali e storici che hanno inciso in maniera in parte decisiva sugli edifici di culto presi in esame.

Oggi possiamo vedere il risultato di una serie di modifiche e di cambiamenti del territorio e delle forme insediative.

In primo luogo sono stati i fiumi a condizionare in maniera importante gli insediamenti. Si è visto come il cambiamento di corso di un fiume o di un canale abbia portato alla morte di gran parte delle attività produttive e agricole che sorgevano sulle sue sponde, si pensi al caso del canale Bondeno a San Giacomo delle Segnate, che era stato cambiato nel 1300, facendo regredire le attività insediate nelle vicinanze. Si pensi inoltre al corso del fiume Secchia, lungo il quale nelle mappe del Catasto Teresiano si trovavano numerose importanti corti agricole.

Quando nell'alto medioevo il Po era libero da arginature i gruppi di case, si disponevano nei luoghi più alti, al riparo dalle acque, i cosiddetti dossi. Sarebbe intervenuta poi l'importante opera di arginatura dei benedettini, iniziata attorno al 1000. Anche in questo caso il cambiamento delle condizioni morfologiche del territorio aveva fatto cambiare la distribuzione degli insediamenti.

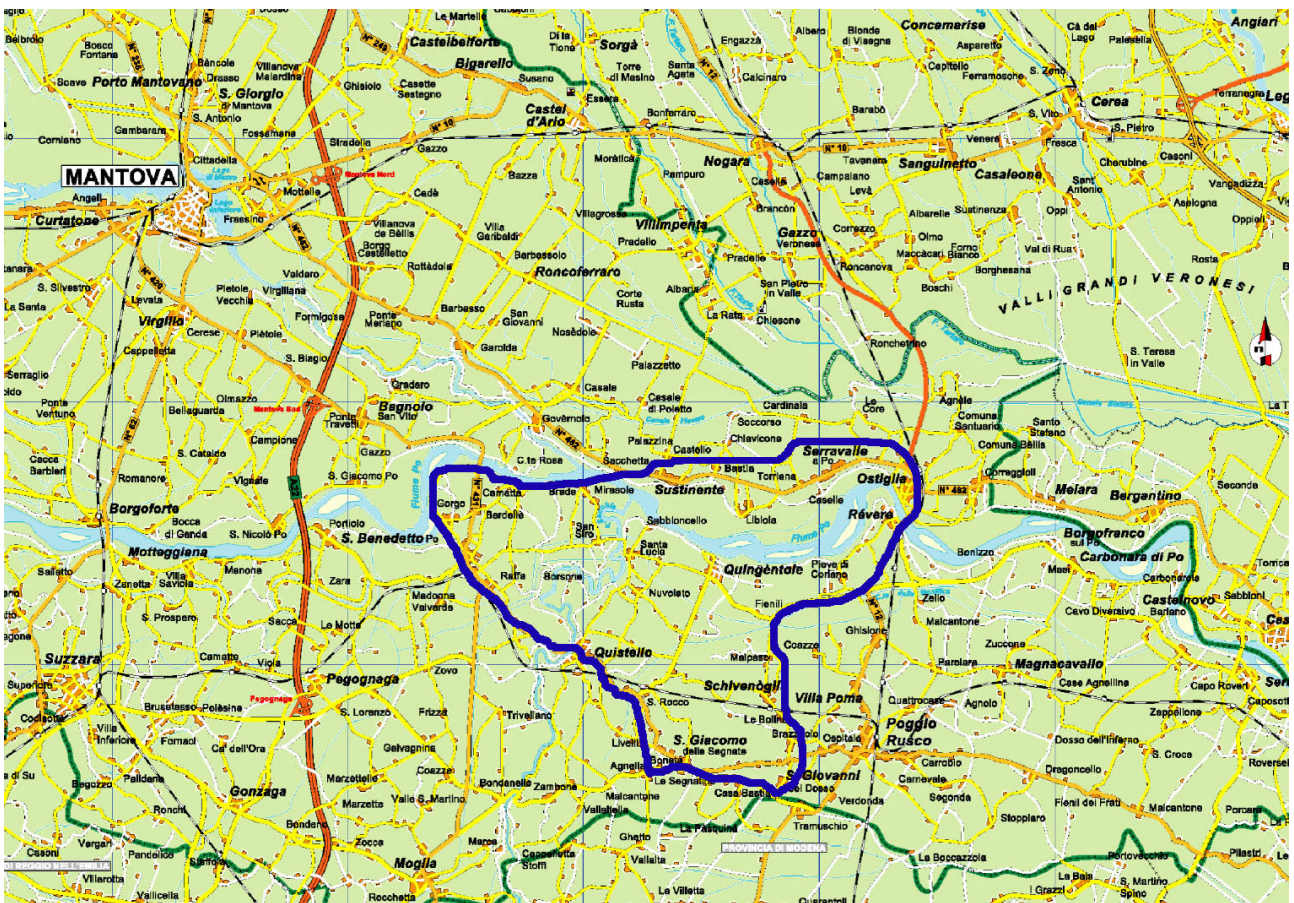


Fig. 624. Individuazione del territorio analizzato.

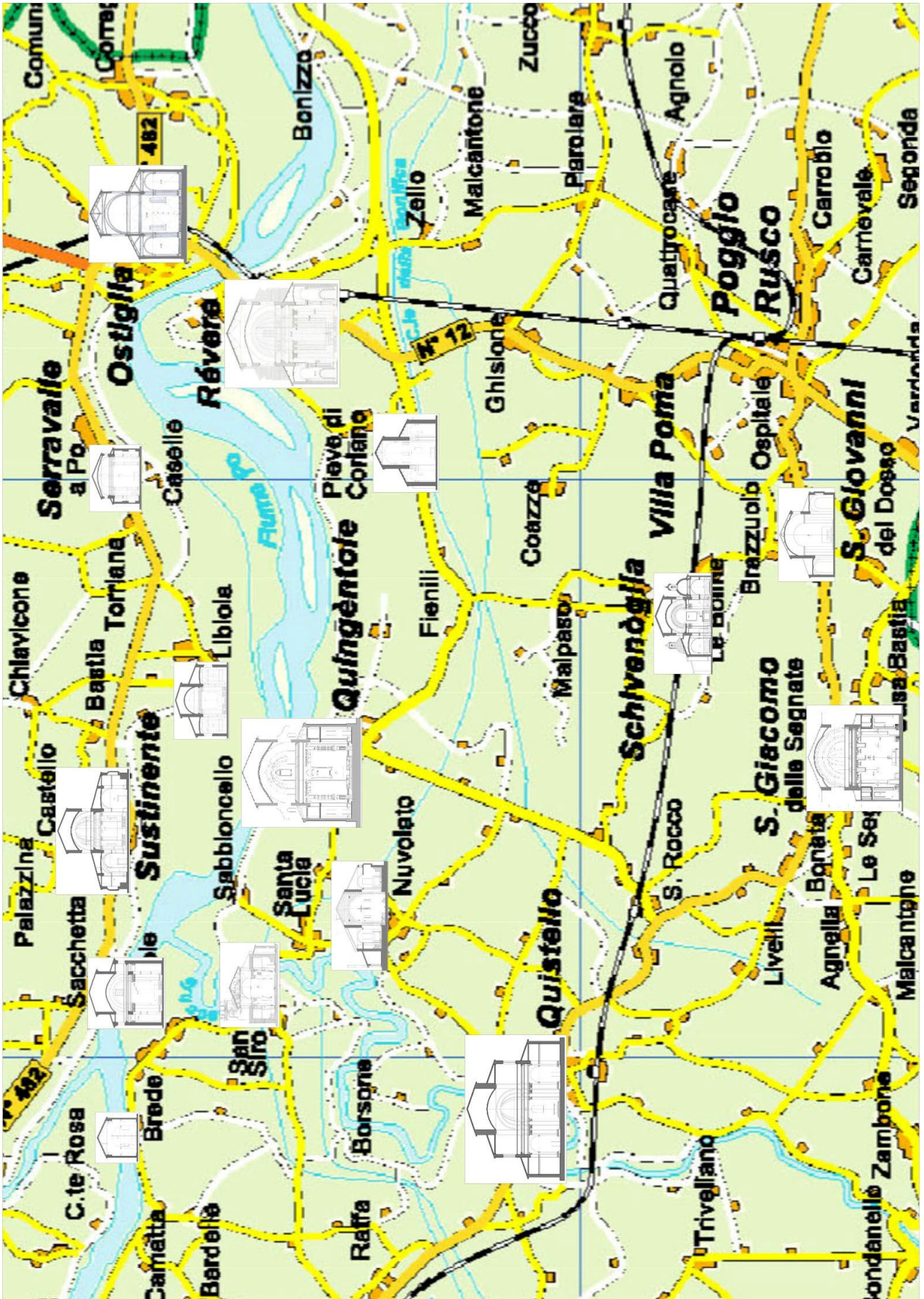


Fig. 626. Quadro territoriale delle sezioni.

Nel periodo rinascimentale questi paesi assumevano la posizione odierna. Rimanevano tuttavia lacerti dell'antica disposizione urbana, e ancora nel '700 dal catasto Teresiano troviamo edifici ecclesiastici non allineati alle strade o decisamente piccoli per le comunità che andavano crescendo. Questi ritardi nell'approntare modifiche erano dovuti alle condizioni di scarsità di mezzi della popolazione la quale non poteva andare incontro che minimamente alla manutenzione della sua chiesa, condizioni riscontrabili ovunque. Le chiese sorgevano dunque grazie all'opera magnanima di grandi famiglie come gli Arrigoni, gli Aldegatti o i Cavriani, e del Vescovo Antonio dei conti Guidi di Bagno (1719-1761) che aveva promosso, a metà del '700, una vasta opera edilizia nella diocesi. A costo di sforzi notevoli erano sorte le chiese cinque sei e settecentesche, ed erano state rimaneggiate alcune chiese antiche, in primis quelle di Nuvolato e Pieve di Coriano, secondo gli stilemi della nuova architettura e secondo le esigenze della nuova popolazione.

La lettura complessiva della fenomenologia dell'edificato ecclesiastico nel territorio è necessariamente impostata su un quadro storico, in seguito al quale si evidenziano chiese simili dal punto di vista architettonico.

Possiamo, con ordine, determinare la distribuzione degli edifici di culto nella zona dall'XI secolo, ossia dal periodo matildico, parlando degli avvenimenti che hanno interessato questo territorio fino agli albori del XX secolo.

La situazione dell'architettura ecclesiastica a Ostiglia nell'alto medioevo era complessa, poiché il paese era stato punto focale delle vie di comunicazione già in epoca romana e dunque costituiva un polo di notevole importanza sul territorio. Il paese medioevale si sviluppava a forma di T, come abbiamo visto, e c'erano le antiche chiese di Santa Maria del Castello e di San Lorenzo.

Pieve aveva un'antica chiesa dedicata all'Assunzione della Madonna già dal 1082, che si considera matildica. A Quingentole si trovava, in località San Lorenzo, al riparo dalle piene del fiume, la chiesa dedicata all'omonimo Santo, di origini antichissime, che all'inizio era biabsidata e poi sarebbe stata ricostruita con tre absidi.

A Quistello c'era una chiesa dall'anno 984, costruita da Tedaldo di Canossa, che sorgeva sopra un dosso per difendersi dalle acque del Po. A Nuvolato dal 1060 circa sorgeva la chiesa matildica di San Fiorentino, con pianta a T triabsidata.

A Revere c'era la chiesa di Santa Mostiola, fondata da Matilde di Canossa a nord del paese attuale, e in quel luogo sorgeva l'antico insediamento. A Brede di San Benedetto Po doveva esserci una chiesa alto medioevale di cui non ci sono pervenute notizie.

La chiesa di San Giovanni del Dosso era anch'essa di origine matildica, e sorgeva nel luogo di quella attuale.

Serravalle a Po aveva un'antica chiesa vicino alle fortificazioni verso il confine con Ostiglia, mentre a Libiola la chiesa sorgeva nelle vicinanze di quella attuale, a nord dell'argine, nel punto in cui la via Pelosa iniziava a disegnare una curva attorno al paese.

A Sustinente si ha notizia di un'antica chiesa sorta nel 1100 circa, per i contadini che lavoravano le terre del monastero di San Benedetto Po. A Sacchetta la prima chiesa era stata costruita dai monaci benedettini in epoca imprecisata.

Negli anni tra il 1400 e il 1500 sorgevano nuove chiese sul territorio. La prima era stata quella di San Giacomo delle Segnate, un oratorio costruito nel 1453 staccandosi dalla chiesa matildica di San Giovanni del Dosso. In seguito sorgeva l'antica chiesa di Schivenoglia, nell'anno 1487, nello stesso luogo, dove sorge l'attuale.

Alla fine del secolo XVI, ossia nel 1575, sorgeva la chiesa di San Siro, nei pressi del fiume Secchia. In questo periodo, come si è detto in precedenza, il territorio era nel pieno della modifica del suo assetto dal periodo antico e medioevale a quello moderno, e si stavano completando le bonifiche attorno al fiume Po.

I paesi si spostavano attorno ai nuovi centri del potere: Quingentole si distribuiva attorno alla piazza della Mensa Vescovile, dove era costruito l'Oratorio di Santo Spirito voluto dal Cardinale Ercole Gonzaga.

A Ostiglia crescevano le chiese di ordini monastici e di carità, e dal 1540 erano istituite le parrocchie di Santa Maria del Castello e di San Lorenzo, ai due lati della fossa che passava in mezzo al paese. La chiesa del Castello, rifabbricata nel 1284 da Alberto della Scala, era stata oggetto nel '500 e nel '600 di numerose modifiche, lo vediamo dal frontone della facciata tardo rinascimentale, che si può vedere nella sua completezza nella mappa del Libro primo delle case. Negli anni tra il 1628 e il 1642 era stata costruita, nell'area dell'attuale piazza Garibaldi la chiesa di San Lorenzo, seconda parrocchiale. Pieve di Coriano circa un secolo prima aveva provveduto a rimaneggiare la sua chiesa aggiungendo la cappella di San Bernardo degli Uberti e modificando la facciata in forme rinascimentali e l'interno con una volta a botte a partire dal 1538.

Nella parrocchiale di Nuvolato si aggiungeva alla chiesa il campanile seicentesco, con la perdita dell'absidiola laterale in cornu evangelii.

Nel 1578 la nuova chiesa di Revere, già costruita nel 1472, diventava parrocchiale, sotto il titolo dell'Annunciazione. Questa chiesa sorgeva nel luogo dell'attuale.

Negli anni '40 del secolo XVI era stato iniziato il campanile della chiesa di San Giacomo delle Segnate.

Nel 1616 a San Giovanni del Dosso era costruita la nuova parrocchiale, che aveva una sola navata. Il campanile della parrocchiale di San Siro era iniziato nel 1658. Nel 1640 si iniziavano i lavori della chiesa attuale di Libiola, terminati nel 1665. Nella seconda metà del '600 si stava dando mano anche al rifacimento della chiesa di Sacchetta. Il 1699 era l'anno della costruzione della nuova chiesa di Serravalle a Po. Nel 1700 a Brede si terminava la nuova chiesa, che in breve tempo sarebbe stata rovinata dal Po.

Nel XVIII secolo gran parte delle chiese del territorio avevano assunto l'assetto attuale. La nuova chiesa di Quingentole era completata nel 1754. La nuova chiesa di Quistello, opera di Giovanni Maria Borsotto, era completata nel 1745. A Nuvolato erano state aggiunte due nuove navate laterali alla chiesa, nel 1776 e 1779. La chiesa di Revere, iniziata nel 1750, era stata completata nel 1775. La chiesa di Brede, rifatta nel 1710, era soggetta ad ampliamenti e modifiche attorno al 1791. La chiesa di San Siro era stata rifatta nel 1733. Nel 1778 si dava inizio alla nuova chiesa di San Giacomo delle Segnate, quella attuale, che avrebbe conservato il campanile cinquecentesco fino all'inizio del XX secolo. Tra gli anni '20 e gli anni '60 del XVIII secolo la chiesa di San Giovanni del Dosso era stata ampliata con le due navate laterali.

Nel 1793 circa si lavorava alla nuova chiesa di Sustinente, nella stessa posizione di quella antica. La chiesa di Sacchetta era terminata, con l'attiguo cimitero Cavriani, attorno agli anni '90 del XVIII secolo.

Il XIX secolo portava con sé il completamento di alcune chiese della zona con il permanere di imitazioni dello stile barocco in un periodo già pienamente neoclassico. All'inizio dell'800 si aggiungevano le navate laterali della chiesa di Santa Maria del Castello a Ostiglia. A Sustinente le due navate laterali erano aggiunte nel 1855, mentre a Schivenoglia nel 1890 si metteva mano ad un'opera simile, costruendo la navata destra.

Alla fine del secolo in stile neoromanico lombardo con apporti bizantini era costruita la chiesa dell'Assunzione di Ostiglia (1896), che diventava l'unica parrocchiale del vasto paese.

L'inizio del nuovo secolo ha visto il restauro stilistico della chiesa di Pieve di Coriano nel 1911, che sarebbe stato seguito negli anni '60 e '70, ormai fuori tempo massimo, da quello della chiesa di San Fiorentino a Nuvolato. Il recupero di elementi originali romanici, che andava a scapito delle aggiunte successive, era affiancato all'invenzione di altri elementi che completavano lo schema, primi fra tutti le bifore di facciata. Negli anni '20 del secolo scorso si costruivano i campanili di Ostiglia, San Giacomo delle Segnate e Serravalle a Po, mentre negli anni '50 la chiesa di Pieve di Coriano era completata dalla Sagrestia e dalla cappella di tutti i Santi ai lati del Presbiterio.

Queste sono le date e le fasi principali in cui è passata l'architettura ecclesiastica del territorio in esame. Conviene ora guardare il rapporto delle chiese con il territorio e il contesto urbano in cui sorgono, e analizzare alcune affinità o discordanze architettoniche.

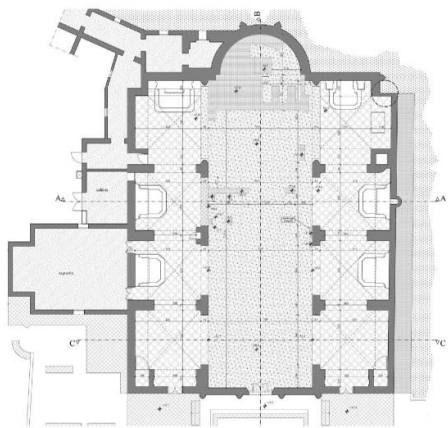


Fig. 627. Parrocchiale di S.Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Pianta.

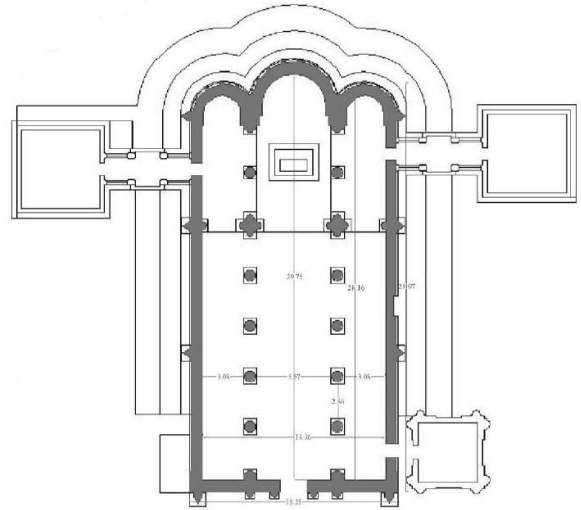


Fig. 631. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Pianta.

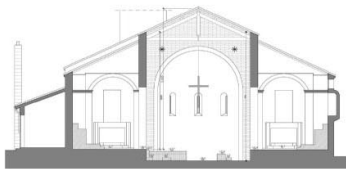


Fig. 628. Parrocchiale di S. Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Sezione trasversale.

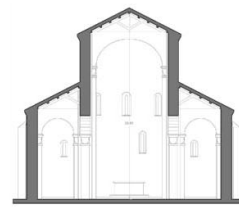


Fig. 632. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Sezione trasversale.



Figg. 629-630. Parrocchiale di San Fiorentino a Nuvolato (1060-1779). Interno ed esterno.



Figg. 633-634. Parrocchiale dell'Assunzione a Pieve di Coriano (1082). Interno ed esterno.

12.1. ANALOGIE TRA LE AULE SACRE

12.1.1. LE CHIESE ROMANICHE E LE CHIESE NEOROMANICHE

La parrocchiale di San Fiorentino a Nuvolato fu fondata circa 20 anni prima delle chiese matildiche, dunque negli anni '60 del secolo X. Al 1082 circa risale invece la costruzione della parrocchiale di Santa Maria Assunta a Pieve di Coriano. La chiesa parrocchiale di Ostiglia, anch'essa dedicata all'Assunta, è del 1896, ma riprende soluzioni dell'architettura romanica e bizantina. L'orientamento delle due chiese romaniche è quello canonico est-ovest, mentre la parrocchiale di Ostiglia si allinea al fronte stradale con un orientamento nord-sud.

La parrocchiale di Ostiglia si estende su un'area molto superiore rispetto a quella delle chiese romaniche in esame, perché c'era esigenza fin dalla costruzione di accogliere un gran numero di fedeli.

Le chiese hanno tre navate, ma mentre nel caso della parrocchiale di Pieve di Coriano si tratta di un impianto originario, quelle della parrocchiale di San Fiorentino a Nuvolato sono state aggiunte alla fine del '700.

Le tre navate della parrocchiale di Ostiglia sono impostate secondo uno schema modulare che abbiamo visto. Il pilastro composito della chiesa di Pieve di Coriano è un tema ripreso nella vicina parrocchiale di Ostiglia, dove determina i moduli in cui è divisa la pianta.

La chiesa di Nuvolato aveva tre absidi come la parrocchiale di Pieve di Coriano, ma rimane solo quello centrale. Anche la parrocchiale di Ostiglia è triabsidata, ma le absidi non corrispondono più alle navate, poiché le absidole laterali che affiancano l'altare maggiore sono allineate rispetto ai bracci del transetto.

Dal punto di vista costruttivo è interessante notare le finte volte a crociera sulle navate laterali della chiesa di Nuvolato, aggiunte nel '700, e le capriate a vista su tutta la chiesa di Pieve di Coriano.

I pilastri della chiesa di Nuvolato fanno parte delle originarie murature laterali, dove sono stati aperti gli archi delle navate settecentesche. La chiesa di Pieve di Coriano ha invece un colonnato, e da questo si può trarre come sia sempre stata a tre navate.

La chiesa di Ostiglia ha delle volte a crociera in graticcio, che non hanno bisogno di contrafforti laterali, elemento che troviamo invece nella parrocchiale di San Fiorentino a Nuvolato e soprattutto in Santa Maria Assunta a Pieve di Coriano.

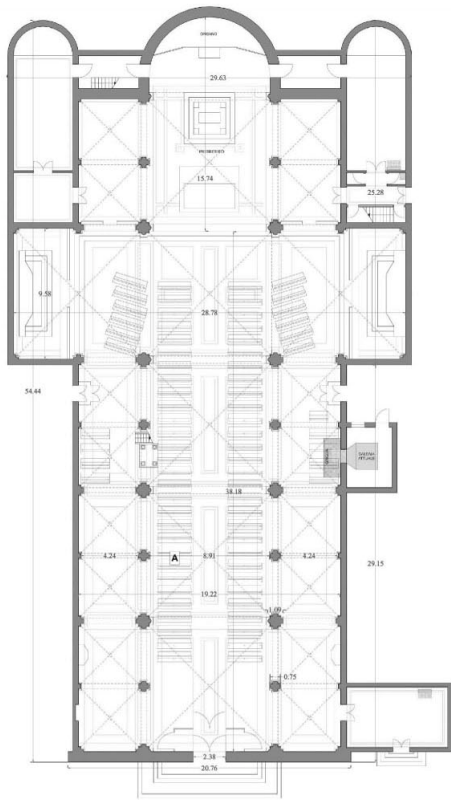


Fig. 635. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Pianta.

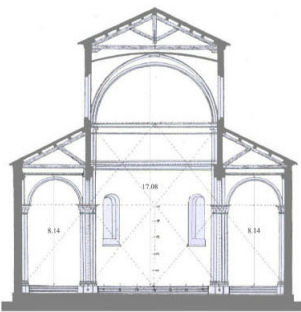


Fig. 636. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Sezione trasversale.



Figg. 637-638. Parrocchiale dell'Assunzione a Ostiglia (1896). Interno ed esterno.

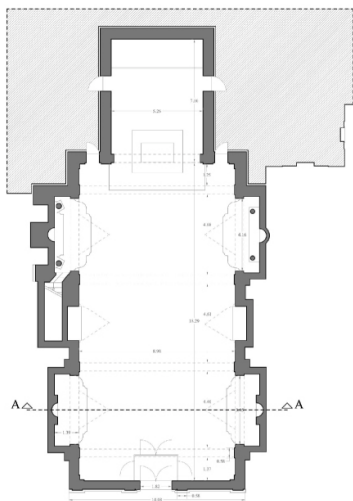


Fig. 639. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Pianta.

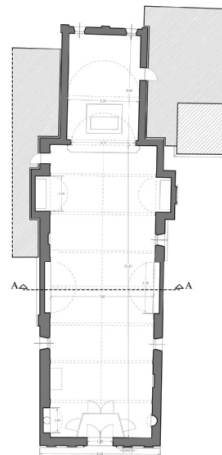


Fig. 643. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede. (1710). Pianta.

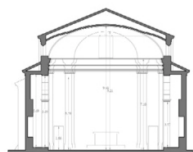


Fig. 640. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Sezione trasversale.



Fig. 644. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede (1710). Sezione trasversale.



Figg. 641-642. Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Serravalle a Po (1699). Interno ed esterno.



Figg. 645-646. Parrocchiale di Santa Margherita a Brede (1710). Interno ed esterno.

12.1.2. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA DI DIMENSIONI RIDOTTE

La chiesa di Serravalle a Po era stata computa nella sua forma attuale nel 1699, la chiesa di Brede nel 1710, con rifacimenti nel 1791, la chiesa di San Siro nel 1733, anno dell'aggiunta delle due cappelle maggiori.

Le chiese sono rivolte verso il corso del fiume Po, e dunque hanno un orientamento nord-sud.

Si tratta di piccole chiese a una navata, con uno spazio presbiterale che nelle chiese di Saerravalle a Po e Brede è privo di abside, mentre nel caso di San Siro l'abside è semi-ellittica. Le cappelle laterali affiancano in navata lo spazio del presbiterio. Nella chiesa di Serravalle a Po ci sono quattro cappelle perché due di esse, come si vede dalle nicchie, sono di matrice novecentesca (anni '30).

In facciata troviamo un ordine gigante e un timpano triangolare. Le lesene binate sono ben evidenziate nella parrocchiale di San Siro, più distanziate negli altri due casi. Solo la chiesa di Serravalle a Po ha una finestra centrale in facciata.

La volta interna della chiesa di Serravalle a Po è in graticcio, ma copre un sistema di travetti lignei colorati, dunque in origine la volta non esisteva. Le capriate che troviamo nella chiesa di Brede sono colorate anch'esse. La chiesa parrocchiale di San Siro Vescovo ha un plafone in graticcio che sull'aula è piano, mentre sul presbiterio è voltato.

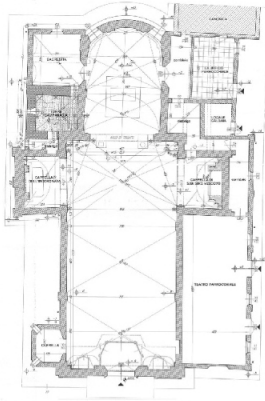


Fig. 647. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Pianta.

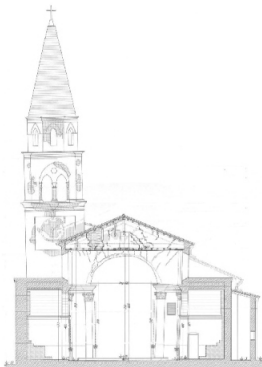


Fig. 648. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Sezione trasversale.



Figg. 649-650. Parrocchiale di San Siro Vescovo a San Siro (1565-1733). Interno ed esterno.

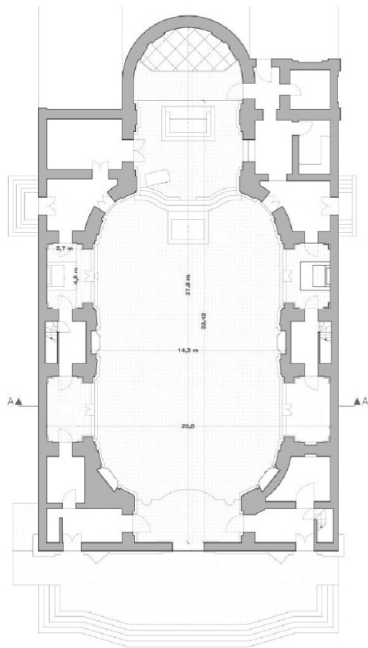


Fig. 651. Parrocchiale di S.Lorenzo a Quingentole (1754). Pianta.

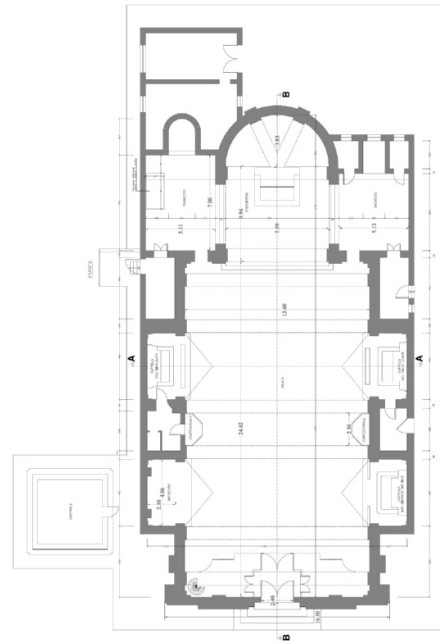


Fig. 655. Parrocchiale di S. Giacomo delle Segnate (1778). Pianta.

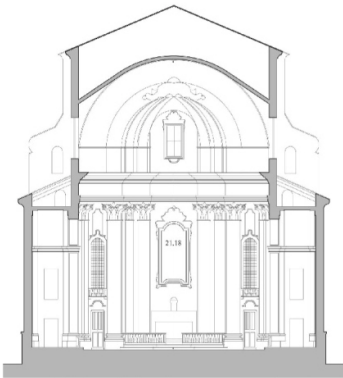


Fig. 652. Parrocchiale di S. Lorenzo a Quingentole (1754). Sezione trasversale.

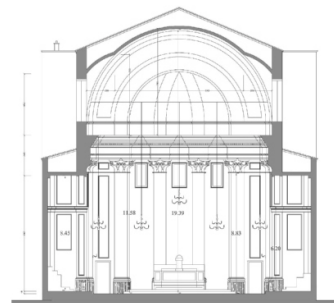


Fig. 656. Parrocchiale di S. Giacomo delle Segnate (1778). Sezione trasversale.



Fig. 653-654. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (1754). Interno ed esterno.



Fig. 657-658. Parrocchiale di San Giacomo delle Segnate (1778). Interno ed esterno.

12.1.3. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA DI MEDIE DIMENSIONI

La chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire a Quingentole era stata terminata nel 1754. La chiesa parrocchiale di San Giacomo delle Segnate era stata iniziata nel 1778, mentre quella di Sacchetta sarebbe stata terminata solo nel 1790.

Le chiese hanno il fronte allineato rispetto alla strada. In particolare quella di Quingentole assume un ruolo importante all'interno di Piazza Italia.

Le chiese hanno una navata su cui si affacciano due cappelle maggiori su ogni lato. In particolare la chiesa di Quingentole è affiancata da spazi di minore altezza che permettono al volume mistilineo di aggettare con notevole effetto scenico. A questo proposito si evidenzia come essa abbia due porte laterali ai lati del portale maggiore. La chiesa di Sacchetta ha due spazi minori ai lati dell'ingresso, e in quello di sinistra c'è il Battistero. La scansione delle cappelle minori avviene dunque secondo uno schema BABAB, dove la lettera A indica le cappelle principali, mentre la lettera B indica i muri o le aperture secondarie. Le finestre della navata centrale in queste tre chiese sono nelle unghie ricavate nelle volte. La chiesa di Sacchetta ha anche finestre termali nelle cappelle laterali, sopra gli archi volanti. Questi archi, di matrice juvarriana, sono caratteristici solamente di questa chiesa.

La linea curva domina nella chiesa di Quingentole così come la linea retta domina nella chiesa di San Giacomo delle Segnate. Per il resto è assai simile il disegno della facciata e della pianta, fin nelle cappelle laterali.

La facciata della chiesa di Sacchetta presenta linee curve limitatamente al timpano centrale, e alle volute laterali.

Dal punto di vista costruttivo, mentre le volte delle parrocchiali di San Giacomo delle Segnate e Quingentole sono in pietra, la navata di Sacchetta, priva di catene, ha una volta in graticcio, e solo il presbiterio in questa chiesa è coperto da volta in pietra.

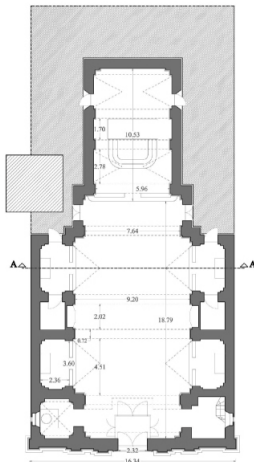


Fig. 659. Parrocchiale dell'Annunziata a Sacchetta (1790). Pianta.

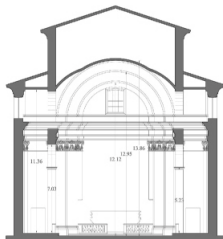


Fig. 660. Parrocchiale dell'Annunziata a Sacchetta (1790). Sezione trasversale.



Figg. 661-662. Parrocchiale dell'Annunziata a Sacchetta (1790). Interno ed esterno.

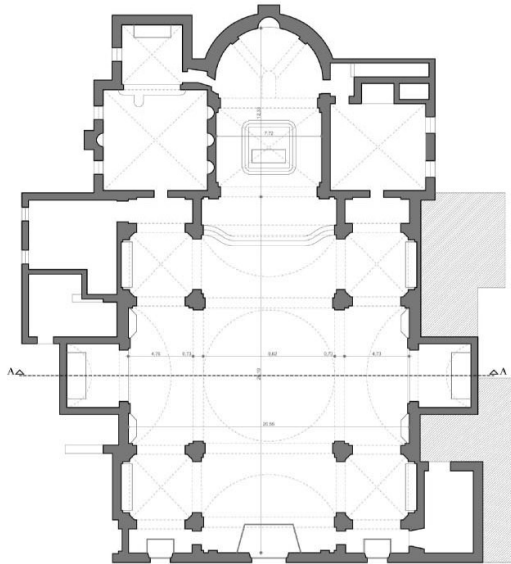


Fig. 663. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Pianta.

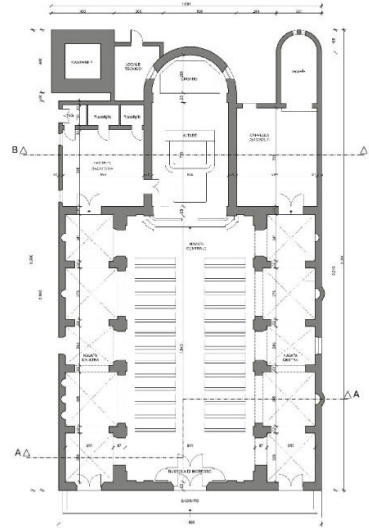


Fig. 667. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Pianta.

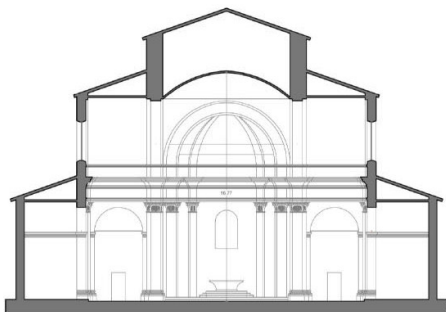


Fig. 664. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Sezione trasversale.

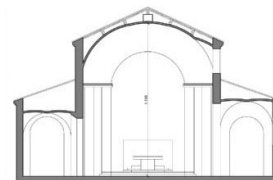


Fig. 668. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Sezione trasversale.



Figg. 665-666. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (1745). Interno ed esterno.



Figg. 669-670. Parrocchiale di San Giovanni del Dosso (1616-1768). Interno ed esterno.

12.1.4. LE CHIESE BAROCHE A UNA E A TRE NAVATE

La chiesa parrocchiale di San Giovanni del Dosso era stata edificata a una navata nel 1616 e terminata con le altre due nel 1768. La facciata settecentesca, quella che vediamo oggi, rimanda apertamente al disegno della facciata della parrocchiale di Quistello, terminata nel 1745, anche se di dimensioni inferiori. La facciata è tripartita verticalmente e ha tre porte. Ricorrono le nicchie, che nella parrocchiale di San Giovanni del Dosso sono nell'ordine superiore della facciata, mentre a Quistello sono in quello inferiore. Infine sono presenti le curve di raccordo laterali.

L'orientamento est-ovest della chiesa di Quistello rivela l'antica presenza di una strada rivolta verso il fiume Secchia, sulla quale la chiesa doveva affacciarsi. La chiesa di San Giovanni del Dosso è anch'essa sul fronte strada, e non ha sagrato.

La chiesa di Quistello dedicata a San Bartolomeo e quella di Revere dell'Annunciazione rappresentano un punto di passaggio tra la chiesa a una navata e quella a tre navate.

Nel caso di Quistello l'architetto Giovanni Maria Borsotto aveva organizzato la chiesa in una pianta centrale, con due navate laterali. Due assi di simmetria s'incontrano sotto la volta centrale e regolano tutta l'architettura. Entrando lo spazio si percepisce come quello di una chiesa a navata unica data la vastità della navata centrale, e non si arriva immediatamente a cogliere lo schema a croce greca. Le navate laterali sono essenzialmente il luogo delle cappelle, di cui quelle maggiori arretrate rispetto alle minori.

Nella chiesa di Revere, terminata nel 1775, l'affinità con la pianta a una navata è più accentuata: le cappelle laterali sono legate da ampie aperture ad arco, costituendo quasi due navate a fianco di quella centrale. Le navate proseguono ai lati del presbiterio con altre due cappelle. Gli archi delle cappelle maggiori sono più alti, evidenziando la scansione BAB dei fornic. La chiesa si scosta in facciata e all'interno da tutte le altre chiese studiate. La facciata è convessa e concava. Le tre porte corrispondono alla navata centrale. Dal punto di vista costruttivo queste chiese hanno tutte la volta in pietra. Nella parrocchiale di Quistello le pietre si scorgono nella calotta centrale. Nella chiesa parrocchiale di San Giovanni del Dosso vediamo le catene della volta centrale, nella parrocchiale di Revere la tecnica costruttiva è evidenziata dai contrafforti laterali, ma in sezione si vedono anche i tiranti all'estradosso della volta.

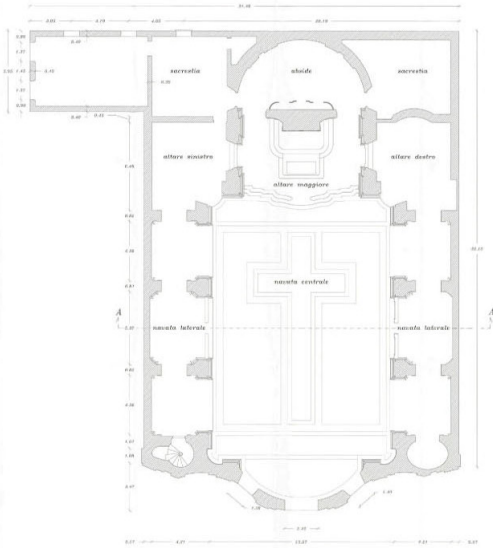


Fig. 671. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Pianta.

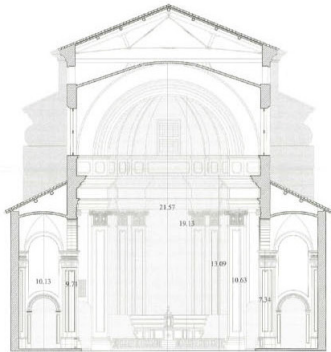
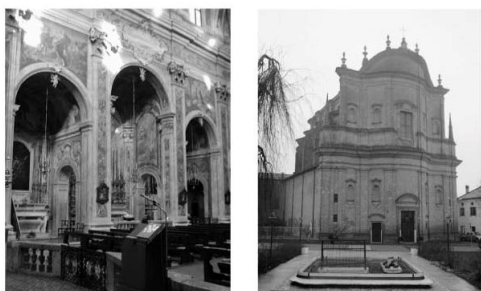


Fig. 672. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Sezione trasversale.



Figg. 673-674. Parrocchiale dell'Annunciazione a Revere (1775). Interno ed esterno.

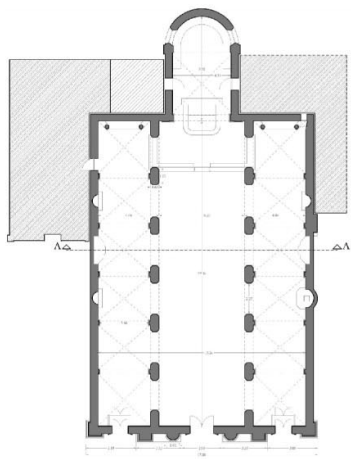


Fig. 675. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Pianta.

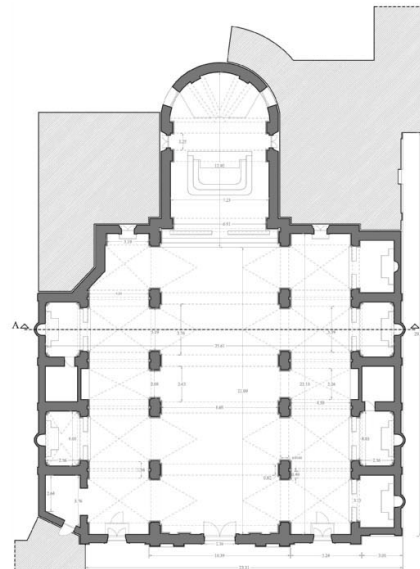


Fig. 679. Parrocchiale di San Michele Arcangelo a Sustinente (1793-1855). Pianta.

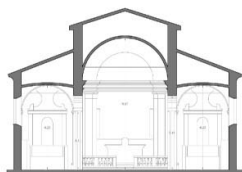


Fig. 676. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Sezione trasversale.

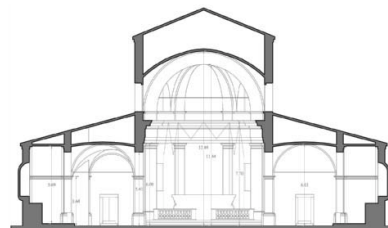


Fig. 680. Parrocchiale di San Michele Arcangelo a Sustinente (1793-1855). Sezione trasversale.



Figg. 677-678. Parrocchiale di Santa Cecilia a Libiola (1665). Interno ed esterno.



Figg. 681-682. Parrocchiale di San Michele a Sustinente (1793-1855). Interno ed esterno.

12.1.5. LE CHIESE BAROCCHE E LE CHIESE NEOCLASSICHE A TRE NAVATE

La chiesa parrocchiale di Libiola, dedicata a Santa Cecilia, era stata terminata nel 1665. L'aggiunta delle navate laterali nelle chiese di Sustinente e di Schivenoglia era avvenuta nell'ottocento.

La chiesa di Libiola è rivolta verso il fiume Po, ed ha un orientamento nord-sud. Le altre due chiese parrocchiali di Schivenoglia e di Sustinente hanno un orientamento canonico est-ovest. La parrocchiale di Sustinente in particolare non si è allineata alla strada mantenendo l'orientamento dell'antica chiesa che la precedeva, cadente e distrutta solo alla fine del '700.

La pianta della chiesa di Sustinente è impostata su uno schema AABAA dove la A indica i fornicelli di maggiore ampiezza sopra i quali ci sono le finestre. Con la stessa convenzione la pianta della chiesa di San Giovanni del Dosso è impostata su uno schema BABAB. La chiesa di Sustinente era stata ampliata a metà del XIX secolo mentre quella di San Giovanni del Dosso nella seconda metà del XVIII secolo.

La chiesa di Libiola, ultimata nel 1665, ha tre navate come la vicina chiesa di Sustinente. L'impostazione palladiana in questo caso è evidente dalla facciata, ma all'interno i pilastri hanno forma più comune e massiccia rispetto alle eleganti semicolonne a sezione tonda e quadra della facciata. Le sei arcate laterali sono tutte di ampiezza analoga, denunciando una medesima epoca di costruzione e una precisa volontà di costruire una chiesa a tre navate. Si deve però notare l'analogia di decorazione con i triglifi di trabeazione, che vediamo sia nella chiesa di Libiola sia in quella vicina di Sustinente.

La chiesa di Schivenoglia è stata l'ultima a essere ampliata, alla fine dell'ottocento. Si nota l'artificio usato per eseguire la cupola al centro delle navate laterali impostandola su uno spazio quadrato ottenuto arretrando il muro della navata. In questa chiesa, come in quelle di San Giovanni del Dosso e di Libiola, le nicchie si aprono sulle navate laterali senza l'arretramento delle cappelle.

La forma delle aperture in facciata e la composizione geometrica permettono di accostare la chiesa di Sustinente con quella di Schivenoglia, per le finestre a mezzaluna e per l'analoga tripartizione della facciata con una parte centrale più alta e le due laterali più basse in corrispondenza delle navate minori.

La volta della parrocchiale di Schivenoglia è in laterizio come quella della parrocchiale di Libiola, mentre quella della chiesa di Sustinente è in graticcio.

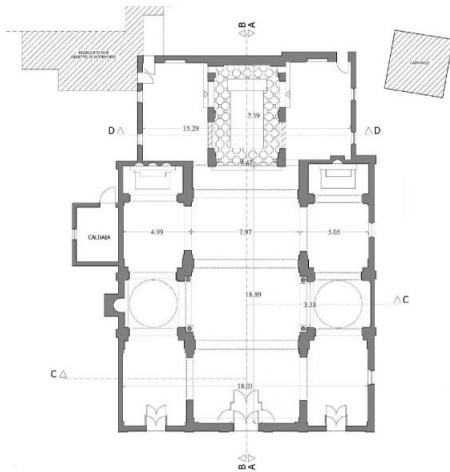


Fig. 683. Parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Schivenoglia (1675-1890). Pianta.

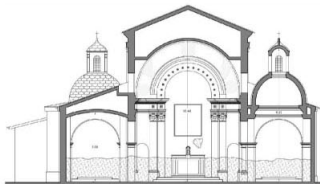


Fig. 684. Parrocchiale di San Francesco d'Assisi a Schivenoglia (1675-1890). Sezione trasversale.



Figg. 685-686. Parrocchiale di San Francesco a Schivenoglia (1675-1890). Interno ed esterno.

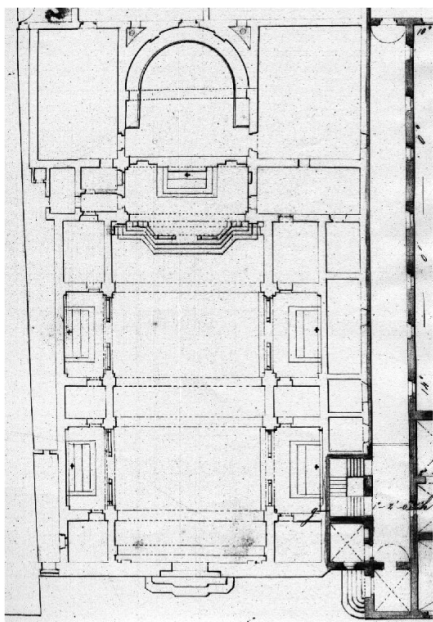
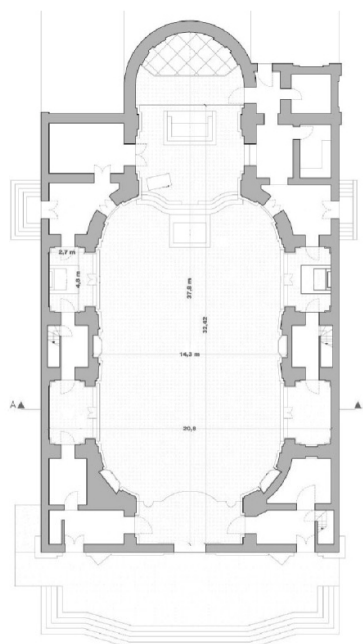


Fig. 687. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), Pianta, ASDMn, rilievo del 1854.



0 5 10

Fig. 690. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (MN) (1754), pianta.



Fig. 688. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), facciata, da Bosio 1986 (a cura di), p. 3.

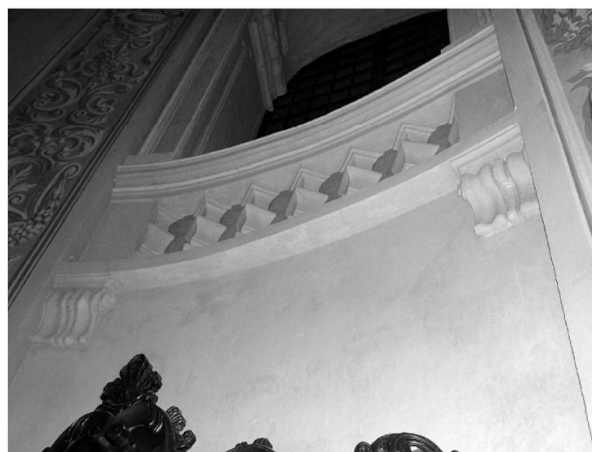


Fig. 691. Parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole (MN) (1754), curvatura nella navata.



Fig. 689. Chiesa di Santa Teresa, Mantova (1688), interno.

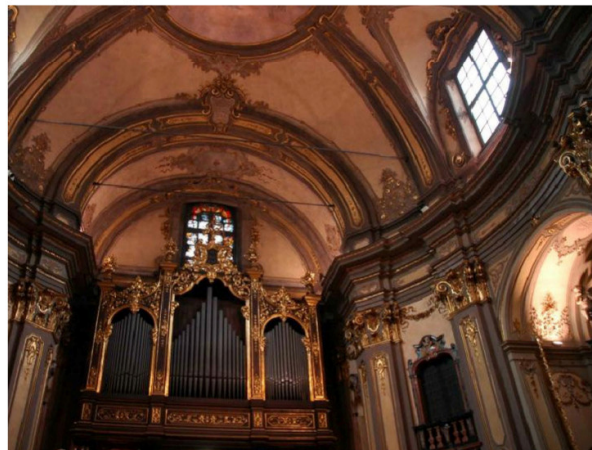


Fig. 692. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), interno, da www.chiesadimilano.it.

12.2. ANALOGIE CON ALTRE AULE SACRE DEL NORD ITALIA

Quest'approfondimento riguarda la ricerca di matrici compositive e distributive analoghe a quelle studiate in edifici sacri esterni all'area considerata. Il risultato della ricerca dimostra la complessità degli scambi culturali tra gli architetti, gli artisti e le maestranze.

La ricerca si limita in questa sede ad alcuni oggetti architettonici rilevanti dell'Italia settentrionale, e vuole essere un completamento alla descrizione tipologica e formale presentata in precedenza. Per questo motivo riporto i disegni delle chiese esterne all'ambito della ricerca ridotti nella stessa scala dei disegni appena presentati.

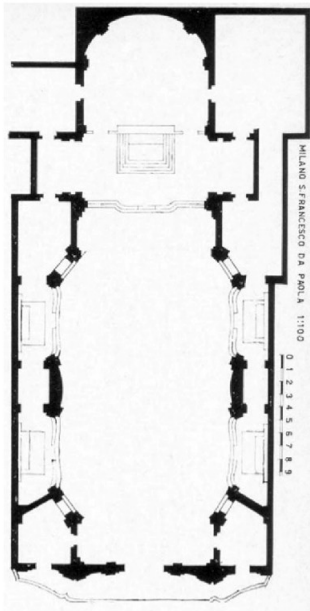


Fig. 693. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), pianta, da Grassi L. 1966, p. 66.



Fig. 694. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano (1728-1735), facciata, da www.chiesadimilano.it.

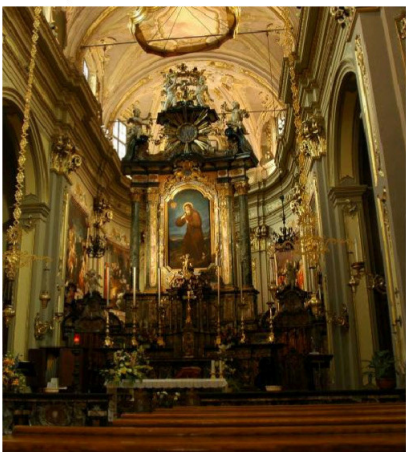


Fig. 695. Chiesa di San Francesco da Paola, Milano, il presbiterio, da www.chiesadimilano.it.

12.2.1. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA

Le chiese considerate in questa sede presentano alcune caratteristiche affini, come si può vedere soprattutto dalle piante.

La parrocchiale di San Lorenzo a Quingentole ha una composizione interna riconducibile alla chiesa di Santa Teresa a Mantova. In quest'aula sacra le quattro cappelle sono scandite dalla presenza di spazi di raccordo, con pulpiti e finestre balaustrate, come vediamo nella chiesa di Quingentole.

È interessante notare l'analogia compositiva fra la chiesa parrocchiale di Quingentole e la chiesa di San Francesco da Paola a Milano. Le chiese sono caratterizzate da piante dette "a violino"¹⁰⁰⁸: la forma di una cassa di violino è ricordata dalla curvatura delle pareti. Si nota ancora la presenza di anditi laterali con pareti inclinate nella chiesa milanese, e di spazi simili ma separati dall'entrata, nella chiesa di Quingentole. Analoga è la presenza di spazi laterali in corrispondenza del presbiterio. Sulle curvature si aprono finestre laterali balaustrate.

La facciata della chiesa di San Francesco da Paola è giocata ancora su piani inclinati, che concorrono alla percezione di una superficie centrale concava, racchiusa da lesene. Ricordiamo tuttavia che questa facciata, rimasta incompleta, era stata integrata dall'architetto Alemagna nel 1891, rispettando i caratteri stilistici della costruzione originaria¹⁰⁰⁹. Nella chiesa di Quingentole troviamo ancora la presenza di superfici curve in una facciata che non a caso presenta due colonne libere ai lati del portale maggiore.

¹⁰⁰⁸ Grassi L. 1966, p. 66.

¹⁰⁰⁹ Grassi L. 1966, p. 66.

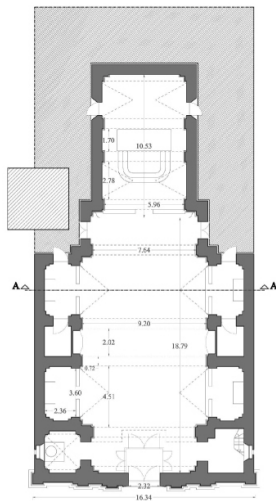


Fig. 696. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), pianta.

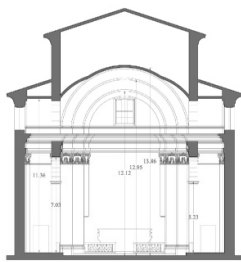


Fig. 697. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), sezione trasversale.

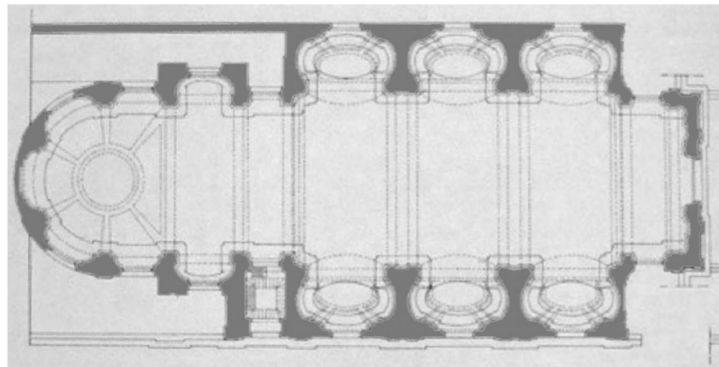


Fig. 699. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), pianta, da Politecnico di Torino 1968 (a cura del), vol. I, tomo I, p. 829.

0 5 10

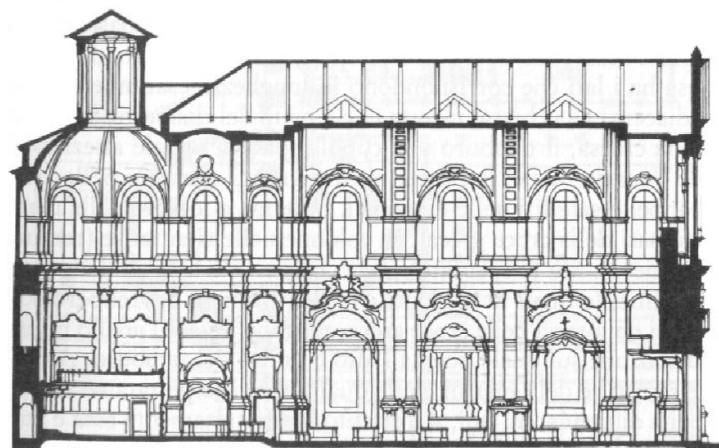


Fig. 700. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), sezione longitudinale, da Wittkower R. 1958, p. 365.



Fig. 698. parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), volta della cappella del Crocifisso.

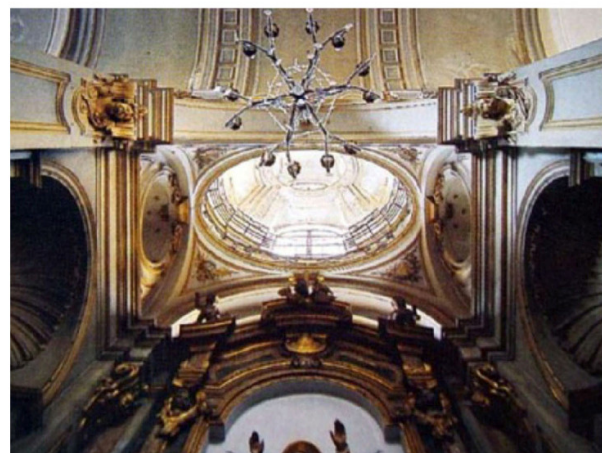


Fig. 701. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), volta di una cappella laterale.

12.2.2. LE CHIESE BAROCHE A UNA NAVATA CON ARCHI VOLANTI



Fig. 702. Parrocchiale dell'Annunciazione, Sacchetta (MN) (1790), archi volanti.



Fig. 703. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), archi volanti.



Fig. 704. Chiesa del Carmine, Torino (1732-1735), interno.

La parrocchiale di Sacchetta presenta analogie con la produzione juvarriana del periodo, e non si esclude, come ricordato in precedenza, la partecipazione dell'architetto alla stesura del progetto della navata, in ogni caso è innegabile la sua influenza perché Juvarra era stato a Mantova nel 1733 per la sostruzione della cupola di Sant'Andrea, e in quell'anno erano in costruzione sia la chiesa del Carmine a Torino che la chiesa parrocchiale dell'Annunciazione a Sacchetta. L'elemento architettonico dell'arco volante con timpano curvo è presente sia nell'architettura della chiesa di Sacchetta che in quella della chiesa torinese: in questo caso la statua centrale spezza in due il timpano curvo poggiando su un piedistallo.

Come possiamo vedere, nella chiesa del Carmine le cappelle laterali sono ellittiche. L'espedito dell'arco volante permette di avere una fonte di luce nascosta, che non penetra direttamente nella navata, ma passa attraverso le cappelle, sopra l'arco volante.

Mentre lo schema della navata della chiesa di Sacchetta è riconducibile a quello di alcune chiese barocche, come abbiamo visto in precedenza, quello della chiesa del Carmine a Torino presenta tre cappelle laterali su ogni lato intercalate da una ossatura a lesene binate, che corrispondono alle lesene curve della volta a botte, con imposta rialzata in corrispondenza di una piccola cornice, analogamente a quanto si è visto in altre chiese barocche del mantovano.

Lo schema ad archi volanti, pur con variazioni, è stato ripreso da Juvarra nella chiesa dei padri gesuiti di Vercelli, eseguita tra il 1741 e il 1773.¹⁰¹⁰ Certe soluzioni stilistiche, con l'utilizzo di archi volanti, le ritroviamo anche nella chiesa di San Lorenzo a Oggiono (Como), costruita nel 1751, come ricorda Liliana Grassi.¹⁰¹¹

¹⁰¹⁰ Wittkower R. 1972, p. 379.

¹⁰¹¹ Grassi L. 1966, p. 519.

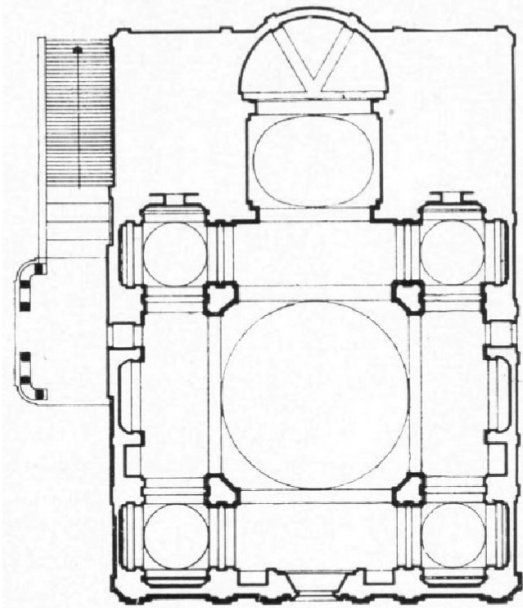


Fig. 705. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), Pianta, Da Grassi L. 1966, p. 538.

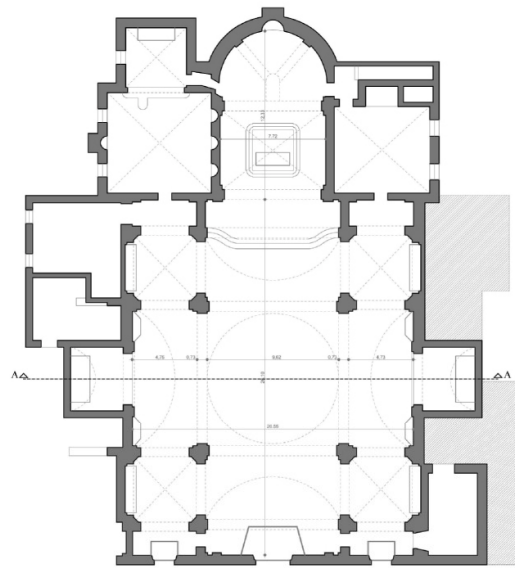


Fig. 708. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (MN) (1745), Pianta.



Fig. 706. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), l'esterno, fotografia di Valeria Fervorari.



Fig. 709. Parrocchiale di San Bartolomeo a Quistello (MN) (1745), una voluta della facciata.



Fig. 707. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), l'interno, fotografia di Valeria Fervorari.



Fig. 710. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), la calotta centrale, fotografia di Valeria Fervorari.

12.2.3. LE CHIESE BAROCHE A TRE NAVATE CON PIANTA CENTRALE

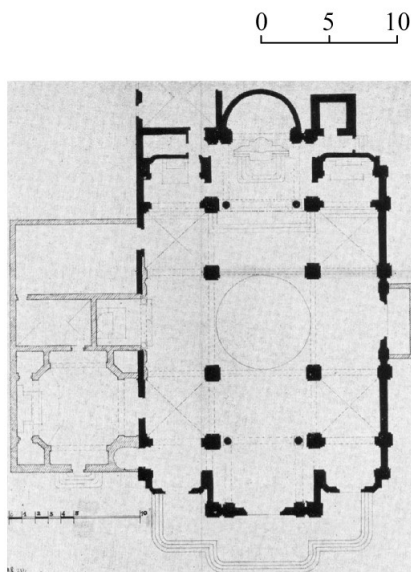


Fig. 711. Chiesa di San Pietro ad Abbiategrosso (MI), Pianta, da Grassi L. 1966, p. 168.



Fig. 712. Chiesa di San Pietro ad Abbiategrosso (MI) (1753-1768) facciata, da www.parrochiadisanpietroabbiategrosso.it.



Fig. 713. Parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino (BS) (1737-1754), i tamburi delle volte a calotta sferica, fotografia di Valeria Fervorari.

La tipologia a pianta centrale che tanto aveva interessato l'architettura rinascimentale incontra il favore degli architetti che operano nel '700. Le tre chiese presentate sono analoghe per distribuzione interna: la pianta centrale è utilizzata dagli architetti per dividere lo spazio in tre navate e avere la possibilità di ricavare ai lati due cappelle di ordine maggiore mantenendo uno spazio centrale all'aula, che come vediamo è coperto da una calotta sferica poggiante su quattro pilastri. Nella chiesa di Quistello l'architetto Giovanni Maria Borsotto pone gli altari minori in spazi ricavati ai lati delle navate laterali, e le campate sono voltate a crociera. Simile è il caso della chiesa di San Pietro ad Abbiategrosso, dove gli altari minori sono posti in fondo alle navate laterali e affiancano il presbiterio. Le campate verso gli altari, speculari a quelle verso i portali, sono ancora voltate a crociera. Anche in questo caso, come nella parrocchiale di Quistello, vi sono tre ingressi sulla facciata.

L'architettura della chiesa parrocchiale di Sale Marasino è maggiormente impostata sul modulo quadrato, rifuggendo volumi che potrebbero disturbarne l'armonia. Gli altari minori e le nicchie sono posti negli angoli della croce greca: quattro verso la parete di facciata e due verso il presbiterio. Ai lati del presbiterio si aprono due porte verso le navate, alle quali non corrispondono porte in facciata laterali al portale centrale. Sull'asse trasversale troviamo i due altari maggiori. Il soffitto delle campate verso gli altari minori è a calotta sferica e riprende il disegno della volta centrale. Anche sopra il presbiterio si trova una calotta sferica, che all'esterno corrisponde ad un tamburo, di dimensioni minori rispetto a quello centrale. Il tamburo centrale si trova anche nella parrocchiale di Abbiategrosso, ma non in quella di Quistello, poiché la calotta sferica in questo caso è molto ribassata.

La facciata della parrocchiale di Sale Marasino, completata nel 1892, è più plastica rispetto a quelle delle parrocchiali di Quistello e Abbiategrosso. Nella parrocchiale di Quistello troviamo gli spazi laterali della facciata raccordati a quello centrale mediante due volute, formalismo assente negli altri due casi.

12.3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La fase di ricerca e quella di confronto dei materiali acquisiti hanno messo in luce la parentela tra gli edifici ecclesiastici studiati.

La vastità del territorio non preclude che vi siano elementi comuni anche fra manufatti relativamente lontani.

Il territorio si è prestato a essere suddiviso in aree più piccole, ma non per questo in esse troviamo sempre architetture affini, anzi, com'è stato dimostrato, nella maggior parte dei casi è vero il contrario.

12.3.1. MATRICI ARCHITETTONICHE RICORRENTI

Ci sono matrici fondamentali che ritornano costantemente subendo variazioni che non ne alterano la riconoscibilità. Per questo il presente capitolo di confronto, che prende in esame le parrocchiali studiate, conosce dei momenti di passaggio tra modelli diversi, alcune chiese presentano soluzioni ibride. Questo le rende innovative ma pur sempre ancorate al passato. Si pensi ad esempio alla chiesa di Revere che è tanto simile dal punto di vista dei materiali e della composizione interna alle chiese barocche di Quingentole e di San Giacomo delle Segnate, ma poi all'interno introducendo i passaggi tra le cappelle laterali diventa, di fatto, una chiesa a tre navate.

La Perina¹⁰¹² pone l'accento anche sul tema degli altari settecenteschi. Il disegno dell'altare ha trovato nuova linfa vitale nelle chiese settecentesche, anche se come abbiamo visto, alcuni altari del settecento si trovano anche nelle chiese non settecentesche. Nella composizione delle ancone marmoree degli altari appoggiati al muro, nei tempietti dei tabernacoli, nei dossali e nei sopralzi si possono trovare ancora matrici compositive e variazioni, ad esempio nelle colonne tortili, o nelle lesene con facce ruotate, o ancora nelle cimase con timpano spezzato. Questi sono elementi ricorrenti, come abbiamo visto, in molti degli altari studiati.

Un'altra osservazione sugli altari è da fare riguardo ai paliotti in scagliola, tecnica fiorita nel modenese (pasta di Carpi), che si è utilizzata anche in alcune chiese del mantovano verso il confine. Dagli inventari settecenteschi traspare come i paliotti in scagliola fossero in origine molti di più. L'incuria e l'umidità della zona hanno fatto per gran parte deperire i materiali.

Le aree in cui si concentra questa tecnica decorativa sono quelle attorno al Po e quelle sul confine con la provincia di Modena. Nell'area attorno al Po si trovano paliotti in scagliola nelle chiese di Sacchetta (1), Sustinente (2), e Libiola (1), mentre in quelle verso Modena troviamo 4 paliotti nelle cappelle laterali della chiesa di Nuvolato, uno a Quistello e uno nella chiesa di San Giacomo delle Segnate.

12.3.2. CARATTERI CULTURALI DELL'AREA

Com'è stato già detto l'area esaminata è di eterogeneo carattere culturale. Pur essendo, infatti, nella provincia e nella diocesi di Mantova, vi si trovano apporti di cultura canossiana, reggiana e modenese. Questo dice che i margini politici del territorio sono arbitrari se confrontati con quelli dei periodi passati, e che l'adozione di margini geografici è altrettanto arbitraria poiché i fiumi cambiano tuttora la posizione del loro letto. Queste considerazioni avvallano maggiormente la natura sperimentale di questa tesi: la strada da percorrere era ben lungi dall'essere tracciata all'inizio, ma è stata tracciata in itinere.

12.3.3. LA CHIESA COME RISULTATO DI FASI STORICHE

Per la completezza della ricerca sono da menzionare una serie di aspetti strettamente legati all'architettura ecclesiastica e alla sua trasformazione nei secoli.

Lo studio della chiesa come prodotto di fasi storiche successive e senza soluzione di continuità comporta alcune riflessioni sui concili ecumenici e su altre questioni importanti che hanno cambiato la struttura interna ed esterna delle aule sacre.

¹⁰¹² Marani E. Perina C. 1968 vol. III, p. 228.

12.3.4. LA BASILICA

Il primo modello di aula sacra da considerare per parlare dei cambiamenti spaziali interni in merito a questa ricerca, in ordine cronologico, è la basilica, che deriva del modello pagano.

La basilica ha una struttura snella, con colonne e capriate a vista, e una ricca decorazione interna. L'altare della basilica era di forma cubica. Era unico, separato da balaustra e transenne rispetto alla navata, e sovrastato da un ciborio. L'ambone era su una tribuna di marmo.

Il transetto sarebbe comparso nel IV secolo. I primi campanili, come quello di sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo) erano di forma cilindrica, e nelle città di mare avevano anche funzione di faro.¹⁰¹³

12.3.5. IL MEDIOEVO

Nel medioevo prevaleva il modello architettonico longitudinale. Il battistero era ad aula circolare o ottagonale, a simboleggiare l'ottavo giorno. La vasca battesimale era scavata nel pavimento.

Mentre lo stile romanico è caratterizzato dalla penombra, nelle chiese gotiche il sole entra a fiotti dalle finestre.

Per le messe private dal medioevo aumentava il numero degli altari. Il numero degli altari che troviamo in una chiesa è anche funzione della ricchezza della comunità, che doveva sostenere i costi di costruzione ma anche pagare i preti che officiavano ad ogni altare. L'altare doveva inoltre essere mantenuto in forma dignitosa, e questo comportava nuove spese.

Nel medioevo le chiese erano anche luoghi di sepoltura. In questa ricerca si è visto il caso della parrocchiale di Nuvolato, ma soprattutto quello dell'antica pieve di San Lorenzo a Quingentole.

In questo periodo la clericalizzazione della liturgia allontanava il popolo dal suo significato. Aumentava la profondità del presbiterio, per accogliere gli stalli di frati e monaci celebranti. La chiesa, dai secoli X-XI, era un feudo, proprietà di un signore, che ne era padrone fisico.¹⁰¹⁴

12.3.6. IL RINASCIMENTO

Il trionfalismo rinascimentale dei papi Niccolò V, Giulio II, Leone X era volto alla creazione di monumenti imperituri. Il modello a pianta centrale sostituiva quello a pianta longitudinale, almeno fino al primo quarto del secolo XVI.

La crisi della riforma protestante avrebbe provocato la controriforma: la nuova architettura doveva favorire la predicazione, e provocare effetti emozionali. Dal pulpito avveniva la catechesi. Comparivano anche i confessionali, e acquistava importanza l'organo.

Il trionfo del barocco si contrapponeva alla serietà del protestantesimo per rilevare la certezza della salvezza in Gesù Cristo. Il ciborio delle basiliche nel XVI secolo sopravviveva nel tabernacolo.

12.3.7. IL CONCILIO DI TRENTO

Con il Concilio di Trento la navata era ampliata. Si aggiungevano altari secondari per le messe private. Questi altari erano proprietà dei privati o di confraternite, nate con la controriforma, e che sarebbero sopravvissute fino alla fine del secolo XVIII. Ogni altare aveva il tabernacolo. Il tabernacolo, prescritto dal Borromeo, aveva finito con il rovesciare l'orientamento stesso dell'altare e dell'officiante, fino allora rivolto verso il popolo.¹⁰¹⁵ Il battistero avrebbe occupato il posto a sinistra dell'ingresso.

Nei secoli XVI-XVII si diffondeva la Via Crucis, con la rappresentazione delle scene della Passione distribuite lungo il perimetro interno della chiesa.

Le soppressioni del periodo teresiano e di quello napoleonico, fra la fine del '700 e l'inizio dell'800, comportavano la dispersione di arredi sacri e di altari, che dalla città arrivavano nei paesi del contado, dove le chiese erano oggetto in misura minore di queste soppressioni. Spesso questo dato

¹⁰¹³ Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), p. 1112.

¹⁰¹⁴ Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), p. 1116.

¹⁰¹⁵ Grassi L. 1966, p. XXV.

non è documentato e sorgono lacune sull'effettiva provenienza di pale d'altare o altri arredi che gli inventari non menzionano.

12.3.8. LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E L'OTTOCENTO

Con la rivoluzione industriale incominciava una fase buia di anticlericalismo, che avrebbe portato al socialismo marxista. La riconquista dei miscredenti doveva avvenire ripresentando chiese in stile gotico e romanico, riscoprendo la tradizione, ma queste erano operazioni dispendiose.¹⁰¹⁶

A proposito è necessario parlare delle convenzioni culturali che nel secolo XIX e all'inizio del XX hanno influenzato la concezione dell'architettura ecclesiastica e dell'architettura in generale, in particolare le scuole storiche e gli storicismi. L'eliminazione del barocco e la costruzione di edifici che ricalcavano quella che era detta architettura lombarda hanno segnato la cultura dell'edificio religioso ottocentesco.

Il romanico ristabilito all'inizio del '900 è un tema da problematizzare, infatti, ora siamo nell'incertezza su cosa sia realmente romanico e cosa invece costruito in stile in chiese parrocchiali come quelle di Nuvolato e di Pieve di Coriano.

12.3.9. IL CONCILIO VATICANO II

La chiesa con il Concilio Vaticano II ha superato il congelato storicismo del XIX e di parte del XX secolo, dando libero impiego all'arte moderna.

Con il Concilio Vaticano II si voleva ritornare alla partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia (gerarchica e comunitaria), apponendo adattamenti pastorali agli edifici per sopperire ai nuovi orientamenti. In particolare erano da eliminare gli ostacoli per favorire la comunicazione. I fedeli devono poter vedere, sentire, cantare insieme.

Secondo i dettami del Concilio l'altare è il polo unico dello spazio sacro nella chiesa contemporanea, e richiama la salvezza e la mensa di Cristo. La sede è il luogo di chi guida, dell'officiante, e deve essere rivolta al popolo. Il fonte battesimale non deve occupare l'area presbiterale, può essere collocato nell'atrio. Il centro della riconciliazione occupa un posto all'ingresso della chiesa o in navate laterali, o in celle predisposte.

La celebrazione avviene verso l'assemblea, per facilitare la partecipazione attiva dei fedeli. Il Vaticano II si riallaccia così alla tradizione dei padri e delle basiliche antiche, vi è ancora un solo altare, perché uno solo è il Cristo. La lettura avviene in lingua parlata, e non più in latino.

Il numero degli altari in cui officiare è diminuito dopo il concilio Vaticano II, e il tabernacolo è presente ad un solo altare. Il concilio ha anche tolto dalle chiese gran parte dell'arredo tradizionale, si pensi ad esempio agli altari settecenteschi dove l'officiante celebrava dando le spalle all'assemblea, che in alcuni casi, come abbiamo visto ad esempio nella chiesa di Serravalle a Po, sono stati demoliti.

Il tabernacolo per le chiese di moderna costruzione si doveva collocare fuori dall'altare, in un luogo veramente importante: nasceva la cappella per la custodia eucaristica.

Non va dimenticato che poiché la chiesa è la casa di Dio ma anche degli uomini, la tecnologia deve occuparsi di renderla comoda.

12.3.10. LA LITURGIA E LA TECNOLOGIA

La tecnologia è stata utile per la comunicazione del messaggio, con l'introduzione, nel XX secolo, dell'illuminazione artificiale e dei microfoni.

L'illuminazione naturale permetteva di leggere in chiesa solo in alcune ore del giorno, mentre l'apporto dell'illuminazione artificiale nel XX secolo ha risolto questo problema. Dal punto di vista della comunicazione la luce nella liturgia è importante. Essa è usata in termini funzionali, scenografici, contestuali all'azione liturgica per evidenziare percorsi, luoghi, azioni e attori, e indirizzarne, connotandola, la lettura. Nell'odierna progettazione delle chiese e nel recupero di

¹⁰¹⁶ Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), p. 130.

quelle antiche, perciò, i canali della visione, della sonorizzazione e dell'ascolto non devono essere interrotti.¹⁰¹⁷

12.3.11. IL RESTAURO DELLE CHIESE

Il gusto delle soprintendenze, come abbiamo visto, ha segnato notevolmente la materia del restauro delle chiese. Nella prima parte del '900 si continuava a preferire il recupero di una ben determinata corrente architettonica: il romanico o stile lombardo, cosicché andavano perduti gli apporti di altre culture, altrettanto importanti, come quella rinascimentale, e non di rado si ricostruivano, falsificandoli, brani di architettura dispersi nelle rielaborazioni precedenti, con lo scopo di ricreare chiese in stile lombardo.

L'opera dei professionisti incaricati dei restauri rispetto a quella delle soprintendenze è ugualmente importante, perché da essa dipende l'uso delle chiese antiche in epoca contemporanea. Si possono inoltre individuare alcune scelte essenziali, in chiese diverse, appartenenti alla stessa mano, in un certo senso il restauratore continua l'opera dell'ideatore dell'edificio di culto, consolidandolo nel tempo e adattandolo alle nuove esigenze.

12.3.12. LE DIMENSIONI DELLE CHIESE

Un'altra osservazione si può fare sulle dimensioni della chiesa, che dipendono dalla consistenza della comunità, dunque possiamo aver notizia del numero dei fedeli che partecipavano alla messa nel determinato periodo storico in cui è stata costruita o ampliata la chiesa guardando alle sue dimensioni.

12.3.13. LA CHIESA E LA CITTÀ: IL SAGRATO

È da ricordare che la chiesa è un segno, rappresenta un luogo santo all'interno della città. Per l'accoglienza dei fedeli sono quindi da favorire la facilità e la comodità di accesso.

Lo spazio che precede la chiesa era denominato "paradisus" fin dai tempi di Sant'Ambrogio a Milano, qui non si poteva commettere violenza, e c'era il diritto d'asilo. I cimiteri erano collocati davanti alla chiesa, nell'atrio o paradiso. Nel XII secolo questo spazio si trasformava in sagrato, in continuità con lo spazio urbano.

Il cardinale Borromeo prescriveva poi che vi fosse un vestibolo porticato davanti alla chiesa, e così l'inumazione sarebbe stata spostata sul lato nord.

Nel secolo XVIII la piazza era in parte desacralizzata, diveniva il luogo della comunicazione del popolo, oltre che delle processioni. Il sagrato era da separare, recingendolo. Lo troviamo recinto, con il cimitero interno, nelle mappe del catasto teresiano in molti casi studiati. Il sagrato era spazio di cerniera tra il sacro e il profano, e stabiliva continuità fra essi.¹⁰¹⁸ Oggi la chiesa ha riacquisito un'apertura verso l'area urbana circostante: in molti casi il sagrato, quando presente, non è più recintato.

12.3.14. MOLTEPLICI LETTURE DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Infine è da rilevare la soggettività nel modo di vedere una chiesa. Questo perché è diversa la preparazione culturale e l'ideologia tra ateo e credente, turista e studioso di architettura, prete e studioso della religione. Questi punti di vista determinano la preminenza di volta in volta di taluni o altri aspetti nella lettura e nella percezione di un edificio di culto.

¹⁰¹⁷ Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), pp. 1121-1125.

¹⁰¹⁸ Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), p. 133.

12.4. BILIOGRAFIA

- Bosio 1986 (a cura di), *I carmelitani a Mantova*, Litografia La Cartotecnica, Provaglio d'Iseo (BS);
Grassi L. 1966, *Province del barocco e del rococò*, Ceschina, Milano;
Jacini C. 1945, *Il viaggio del Po*, vol. III parte II, vol. IV parte I, Hoepli, Milano;
Marani E. Perina C. 1968 vol. III, *Mantova le Arti*, Ist. C. d'Arco, Verona;
Politecnico di Torino 1968 (a cura del), *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, vol. I, tomo I, tomo II, Unione tipografico - editrice Torinese, Torino;
Sartore D., Triacca A. M., Cibien C. 2001 (a cura di), *Liturgia*, San Paolo;
Tamburini L. 1968, *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Torino;
Wittkower R. 1972, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Einaudi, Cuneo.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASDMn, rilievo del convento di Santa Teresa in Mantova, 1854.

LINKOGRAFIA

www.chiesadimilano.it;
www.parrochiasanpietroabbiategrasso.it;
www.tuttomonteisola.it.